



Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

IL DIBATTITO SULLE ADOZIONI

Selezione di articoli dal 1 marzo al 23 maggio 2016



Rassegna stampa tematica

MAGGIO 2016
N. 10

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	SCONTO SULLE ADOZIONI DUBBI PD SULL'UTERO IN AFFITTO E LA BOLDRINI: "MOLTE RISERVE" (A. Cuzzocrea)	1
REPUBBLICA	SINGLE E STEPCHILD, ECCO LA NUOVA LEGGE MA RISCHIA GIA' DI FINIRE IN UN ANGOLO (G. De Marchis)	2
REPUBBLICA	Int. a B. Lorenzin: "DA NICHI UNA SCELTA FORTE MA E' UN ATTO DI CRUDELTA' NEGARE AI BIMBI LA MADRE" (T. Ciriaco)	3
MANIFESTO	Int. a S. Lo Giudice: LO GIUDICE: "LO E VENDOLA INSULTATI MA COSI' IL NOSTRO PAESE MATURERA'" (D. Preziosi)	4
MESSAGGERO	Int. a E. Rosato: "LEGGE SULLE ADOZIONI, IO VADO AVANTI CON I CENTRISTI TROVEREMO L'ACCORDO" (C. Marincola)	5
AVVENIRE	Int. a D. Ferranti: "MINORI? TUTELE ANCHE DAI GIUDICI "DEGLI ADULTI"" (V. Daloiso)	6
UNITA'	Int. a W. Verini: "AFFIDARE BAMBINI AI GAY? NON E' PIU' UN TABU'" (F. Fantozzi)	8
MATTINO	"DDL CIRINNA' UN RISULTATO STORICO"	9
CORRIERE DELLA SERA	NUOVO TENTATIVO DI SABOTARE IL GOVERNO CON LE ADOZIONI (M. Franco)	10
REPUBBLICA	IDIRITTI DELL'AMORE E QUELLI DEI BAMBINI (C. De Gregorio)	11
MESSAGGERO	ADOZIONI GAY, DECIDONO I GIUDICI (M. Meliti)	12
UNITA'	TOBIA ANTONIO (F. Rondolino)	13
AVVENIRE	NON SI PUO' NON VEDERE (M. Corradi)	14
AVVENIRE	E' QUESTO CHE SI VUOLE? (F. Ognibene)	15
AVVENIRE	INGRESSO DA SINISTRA AL MERCATO DELL'UMANO. ALTRO CHE "DIRITTI" (M. Tarquinio)	16
MATTINO	LA MORALE DEI DESIDERI (C. Pinto)	18
ITALIA OGGI	LA LEGGE SULLE ADOZIONI HA IL SAPORE DI RIPICCA (M. Bertoncini)	19
CORRIERE DELLA SERA	IL SI' DI UN TRIBUNALE A DUE DONNE "REINTRODUCE" LA STEPCHILD (F. Fiano)	20
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a A. Alfano: "NIENTE ADOZIONI PER GAY E SINGLE" ALFANO: I GIUDICI APPLICHINO LA LEGGE (A. Coppari)	21
UNITA'	Int. a D. Ferranti: "IL MONDO E' CAMBIATO, LA LEGGE VA RIVISTA IN MODO INCISIVO" (F. Fantozzi)	22
MESSAGGERO	Int. a L. Guerini: "NESSUNO SCATTO, MEGLIO UNA BUONA LEGGE MA SULLE NUOVE FAMIGLIE ANDIAMO AVANTI" (C. Marincola)	23
IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a M. Marzano: MA IO DICO SI' ALL'UTERO IN PRESTITO: E' UN TABU' COME L'ABORTO ANNI FA (G. Roselli)	24
FOGLIO	NON POSSIAMO SOSTITUIRCI AL LIBERO ARBITRIO DELLA DONNA - LETTERA (L. Manconi)	25
MESSAGGERO	LA SCORCIATOIA DEI TRIBUNALI NON SOSTITUISCA IL PARLAMENTO (C. Mirabelli)	26
STAMPA	UNA PATERNITA' CHE DIVENTA UN BOOMERANG (R. Barenghi)	27
IL FATTO QUOTIDIANO	LA "STEPCHILD ADOPTION" ERA LA GIUSTA SOLUZIONE FERMATA DAGLI ESTREMISTI (M. Fini)	28
MATTINO	L'AMORE, I FIGLI, LA LEGGE TRA GLI OPPosti PERCHE' (M. Adinolfi/A. Barbano)	29
FOGLIO	ADOTTARE PER POLITICA	33
UNITA'	LA SCELTA DI NICHI, L'ETICA E LA BIOETICA (C. Mancina)	34
GIORNALE	MEGLIO UN BEBE' VIVO CON DUE PAPA' CHE UN BIMBO MAI VENUTO ALLA LUCE (V. Feltri)	35
AVVENIRE	ADOZIONI, IL PD PRENDE TEMPO UNIONI CIVILI, IPOTESI FIDUCIA (A. Picariello)	36
STAMPA	LA LEGGE SULLE ADOZIONI VERSO UN BINARIO MORTO UNIONI CIVILI CON LA FIDUCIA (C. Bertini)	37
REPUBBLICA	TANTI GENITORI ADOTTIVI MA POCHI BAMBINI UNA COPPIA SU 4 CE LA FA (L. Milella)	38
AVVENIRE	Int. a S. Fassina: "NO A SURROGATA E' BATTAGLIA DI SINISTRA" (M. Iasevoli)	39
MANIFESTO	IDIRITTI DEI BAMBINI INNANZITUTTO (L. Manconi)	40
STAMPA	IL PESO DEL VOTO SUL DESTINO DEI DIRITTI (M. Sorgi)	41
REPUBBLICA	LE ADOZIONI E L'INTERESSE DEL BAMBINO (C. Saraceno)	42
IL FATTO QUOTIDIANO	UTERO IN AFFITTO, LA MODERNITA' HA PERSO IL SENSO DEI NOSTRI LIMITI (M. Fini)	43
IL FATTO QUOTIDIANO	IL PD S'E' GLI' RIMANGIATO LA LEGGE SULLE ADOZIONI (W. Marra)	44
STAMPA	SARA E RACHELE L'UTERO IN AFFITTO AI TEMPI DEI PATRIARCHI (R. Di Segni)	45
MATTINO	IL RISCHIO DI FIGLI COME "AVATAR" E LA SCELTA DEL GIURISTA (G. Verde)	46
MANIFESTO	CARO FASSINA SULLA MATERNITA' SURROGATA CONTRAPPORRE DIRITTI INDIVIDUALI A DIRITTI SOCIALI C (B. Sarasini)	47
GIORNALE	Int. a M. Gandolfini: "NON FONDO UN PARTITO SE TOCCANO LE ADOZIONI TORNEREMO IN PIAZZA" (F. Angelini)	48
UNITA'	"BENE LE UNIONI CIVILI, SI VADA AVANTI" (M. Zegarelli)	49

Testata	Titolo	Pag.
PAGINA99	EPOCALI MA NON TROPPO PER LE CONQUISTE CIVILI IL PROBLEMA E' IL DOPO (L. Manconi)	50
MANIFESTO	MATERNITA' SURROGATA, PERCHE' DICO NO A UNA SCELTA CHE NON PONE LIMITI ALL'INDIVIDUO E ADERI (S. Fassina)	52
LEFT - AVVENIMENTI	UNA LEGGE PARTICOLARE "MATRIMONI" SENZA ADOZIONI (L. Sappino)	53
LEFT - AVVENIMENTI	UTERO IN AFFITTO E ABORTO: LA (SOLITA) FALSIFICAZIONE DELLA VERITA' (M. Fago)	55
IL FATTO QUOTIDIANO	DIRITTO DI REPLICA (A. Finocchiaro/F.C.)	57
FAMIGLIA CRISTIANA	SUI DIRITTI DEI BAMBINI OCCORRONO PIU' TUTELA E ATTENZIONE	58
CORRIERE DELLA SERA	"GRAZIE CONGO, NOTIZIA BELLISSIMA" VERSO L'ITALIA I 66 BAMBINI ADOTTATI (F. Caccia)	59
CORRIERE DELLA SERA	27ORA - MATERNITA' (L. Ballio/G. Fasano)	60
AVVENIRE	IL MEDICO NON SIA MAI "MERCANTE DI VENEZIA" (R. Colombo)	61
PANORAMA	UN DIRITTO ABOMINEVOLE (G. Mule')	62
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	LA SOLITA STRATEGIA PER RENDERE LECITO CIO' CHE E' ANCORA VIETATO (A. Mantovano)	63
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	ORFANI PER LEGGE (D. Guarneri)	64
CORRIERE DELLA SERA	LA PERDITA PROGRESSIVA DI RUOLO E FUNZIONI DEL NOSTRO PARLAMENTO (S. Passigli)	66
AVVENIRE	GREMBI SOTTO CONTRATTO COMPRAVENDITA DI VITA (R. Cogliandro)	67
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	MATERNITA' SURROGATA, EUROPA CONTRO SE STESSA.	68
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	NELLA CITY IL MERCATO DELLE MAMME	69
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	SCIENZA	70
CORRIERE DELLA SERA	MATERNITA' SURROGATA, DUBBI ETICI DI NATURA ECONOMICA (G. Belardelli)	71
AVVENIRE	LIBERI DALLA SUDDITANZA DEGLI IMPERATIVI PRODUTTIVI (V. Possenti)	72
AVVENIRE	DOMANDE SU "UTERO IN AFFITTO" E BIBBIA PER RISONDERE BASTA IMMEDESIMARSI (M. Corradi)	73
PAGINA99	LE MADRI SURROGATE SOGGETTI E NON OGGETTO DEL DESIDERIO ALTRUI	74
STAMPA	OGNI TRE GIORNI RESTITUITO UN BIMBO COSI' FALLISCONO LE ADOZIONI IN ITALIA (A. Malaguti)	76
AVVENIRE	INDIA E CAMBOGLIA PER BEBE' "LOW COSTI" (G. Mazza)	78
STAMPA	Int. a P. Selman: "PERCHE' NASCONDERE I DATI?" INSPIEGABILE BLACK OUT ITALIANO (C. Frediani)	79
FAMIGLIA CRISTIANA	UN FIGLIO A OGNI COSTO: MA SUI BAMBINI NON SI SCHERZA	80
STAMPA	Int. a E. Costa: "ADOZIONI, LA LEGGE VA CAMBIATA MENO PROCEDURE, PIU' AIUTI" (F. Maesano)	83
PRIMA PAGINA MODENA	"ADOZIONI, IL GOVERNO PROMUOVE QUELLE PER I GAY MA PER LE FAMIGLIE E' SEMPRE PIU' UN CALARIO"	84
AVVENIRE	ADOZIONI GLI ENTI IN CAMPO: "PRATICHE A RISCHIO IL PREMIER CI ASCOLTI" (V. Daloiso)	85
AVVENIRE	MATERNITA' SURROGATA I RISCHI DI UNA "REGOLAMENTAZIONE" (D. Zappala)	86
AVVENIRE	MATERNITA' SURROGATA L'EUROPA SI RISVEGLIA (D. Zappala)	88
CORRIERE DELLA SERA	NON E' GIUSTO TRASFORMARE OGNI DESIDERIO IN DIRITTO (C. Magris)	89
REPUBBLICA	LA STEPCHILD ADOPTION E I BAMBINI "OGGETTO" (A. Manzella)	90
OGGI	FIGLIO DI (2) PAPA' (G. Fumagalli)	91
OGGI	E SUL WEB C'E' IL MERCATO DEI NEONATI (M. Aprile)	94
UNITA'	UTERO IN AFFITTO, STOP EUROPEO (E. Fattorini)	98
AVVENIRE	IDITTATORI RIVELATI (M. Corradi)	99
AVVENIRE	Int. a M. Lupi: LUPI AVVERTE IL PREMIER: "C'E' UN PATTO DA ONORARE, LA LEGGE NON E' RINVIABILE" (A. Picariello)	100
IL VENERDI' SUPPL. de LA REPUBBLICA	COST' PARLA IL FRONTE DEL NO (E. Deaglio)	101
AVVENIRE	IL COMITATO DI BIOETICA DICE "NO" RAGGI (M5S): PRATICA INACCETTABILE (A. Picariello)	103
AVVENIRE	QUAGLIARIELLO: "SU UNIONI CIVILI E STEPCHILD GOVERNO IPOCRITA" (A. Picariello)	104
AVVENIRE	Int. a V. Raggi: "LA MATERNITA' SURROGATA E' INACCETTABILE" (L. Mazza)	105
IO DONNA DISTRIBUITO CON "CORRIERE	Int. a L. Zojia: IMMIGRATI E FAMIGLIE GAY: CHI SALVA LA FIGURA DEL PADRE? (S. Chiale)	106
GIORNALE	Int. a M. Fini: "LA TECNOLOGIA CI DOMINA. QUESTO E' UN SECOLO BUIO" (L. Mascheroni)	109
GIORNALE	LETTERA APERTA AL PAPA PER UN PARTITO DEI CATTOLICI (E. Gotti Tedeschi)	111
CORRIERE DELLA SERA	IL SI' ALL'ADOZIONE DI UN BIMBO PER LA COPPIA DI DUE PAPA' (M. Iossa)	112
TEMPO	Int. a M. Cavallo: "NON E' STATA UNA SCELTA POLITICA HO SOLO TUTELATO IL BAMBINO". (M. Villosio)	113
FOGLIO	UTERO IN AFFITTO, COME VOLEVASI DIMOSTRARE	114
AVVENIRE	LEGGE SULL'AFFIDO CONDIVISO TROPPE VITTIME DIMENTICATE (L. Moia)	115

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	"EMBRIONI ALLA RICERCA, RESTA IL DIVIETO" (<i>L. Miella</i>)	117
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Cavallo: "IL FIGLIO DEI DUE PAPA' CRESCЕ SERENO, QUESTO CONTA" (<i>M. Iossa</i>)	118
REPUBBLICA	IL LABIRINTO DELLE ADOZIONI (<i>M. De Luca</i>)	119
AVVENIRE	Int. a M. Rizzo: UTERO IN AFFITTO, "DA COMUNISTA DICO NO" (<i>L. Bellaspiga</i>)	120
AVVENIRE	SURROGATA O ADOZIONE CAMBIA LA GARANZIA? (<i>M. Ceriotti Migliarese</i>)	121
UNITA'	DAL COMITATO DI BIOETICA UN "NO" ALL'UTERO IN AFFITTO (<i>M. Macciantelli</i>)	122
FAMIGLIA CRISTIANA	IL PARLAMENTO E I GIUDICI CHE FA LE LEGGI E CHI LE APPLICA (<i>A. Sansa</i>)	123
REPUBBLICA	"RIAPRIAMO LE PORTE AI BIMBI ABBANDONATI" - LETTERA	124
AVVENIRE	LA CASSAZIONE ASSOLVE: ALL'ESTERO NON E' REATO (<i>M. Palmieri</i>)	125
REPUBBLICA	Int. a S. Della Monica: "NO A SPECULAZIONI SULLA PELLE DEI BIMBI ORA LE ADOZIONI TORNANO A CRESCERE" (<i>M. De Luca</i>)	126
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	MATERNITA' SURROGATA, IL DIRITTO ROVESCIATO (<i>M. Palmieri</i>)	127
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	PRIMA LE SENTENZE, "SENZA FRONTIERE": LE LEGGI SEGUIRANNO (<i>A. Morresi</i>)	129
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	REGOLE CHIARE PER EVITARE NUOVE FORZATURE (<i>F. Ognihene</i>)	130
AVVENIRE	LINA GUERRA SULLE ADOZIONI INTERNAZIONALI (<i>L. Mota</i>)	131
AVVENIRE	COSA NASCONDE LA PARALISI DELLA CAI (<i>L. Moia</i>)	133
REPUBBLICA	LE ADOZIONI E L'USO DEI FONDI - LETTERA (<i>C. Giovanardi</i>)	134
UNITA'	FRANCESCO IL LIBERATORE (<i>E. Fattorini</i>)	135
MATTINO	UNA GRANDE RIFORMA NON UNA RIVOLUZIONE (<i>M. Introvigne</i>)	137
GIORNALE	MA QUESTA NON E' UNA RIVOLUZIONE SU NOZZE E GAY NON CAMBIA NULLA (<i>S. Filippi</i>)	139
FAMIGLIA CRISTIANA	LA MATERNITA SURROGATA E' VIETATA DALLA LEGGE (<i>C. Balzarini</i>)	140
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	LA SACRA DIFFERENZA (<i>L. Amicone</i>)	141
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	IL DDL CIRINNA' E QUELLE PAROLINE CHE ANNUNCIANO UNA DERIVA EUTANASICA (<i>A. Mantovano</i>)	144
ESPRESSO	SE I GAY ADOTTANO I BIMBI ORFANI DI GUERRA (<i>R. Saviano</i>)	145
AVVENIRE	Int. a E. Roccella: ROCCELLA: PUNIRLA ANCHE ALL'ESTERO E LA DONNA SIA "RICONOSCIUTA" (<i>L. Liverani</i>)	146
AVVENIRE	PER IL "SECONDO FIGLIO" PECHINO ADESSO APRE ALLA SURROGATA (<i>S. Vecchia</i>)	147
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	IL SILENZIO PREOCCUPANTE SU DDL CIRINNA', ADOZIONI E DIRITTO DELLA FAMIGLIA	149
REPUBBLICA	UNIONI CIVILI, TORNA LA BATTAGLIA CONTRO L'UTERO IN AFFITTO E IL PD SI SPACCA DI NUOVO (<i>G. Casadio</i>)	150
REPUBBLICA	DOPPO IL PRIMO SI' ALLE COPPIE DI FATTO CINQUE SENTENZE PER LA STEPCHILD (<i>M. De Luca</i>)	151
REPUBBLICA	Int. a M. Marzano: "COSI' SI NEGA LA FAMIGLIA AGLI OMOSESSUALI VOTERO' A FAVORE E POI LASCERO' IL PARTITO" (<i>T. Ciriaco</i>)	152
AVVENIRE	"SURROGATA, LE MOZIONI PRIMA DELLA LEGGE" (<i>R. D'Angelo</i>)	153
UNITA'	Int. a M. Cirinna: "LA FIDUCIA? METTEREBBE IN SICUREZZA UNA LEGGE ATTESA DA ANNI" (<i>F. Fantozzi</i>)	154
AVVENIRE	Int. a L. Dellai: "ADOZIONI, URGENTE FISSARE PALETTI PRECISI E QUESTIONE DI CIVILTA', NON DI PROCEDURA" (<i>R. D'Angelo</i>)	155
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Cavallo: LA GIUDICE DELLE FAMIGLIE: "CONFLITTI, ADOZIONI, AFFIDI IN TANTI MI DICONO GRAZIE" (<i>D. Gorodisky</i>)	156
AVVENIRE	NO ALL'UTERO IN AFFITTO ANCORA SOLO A PAROLE (<i>R. D'Angelo</i>)	157
ESPRESSO	SE LA SENTENZA FA LEGGE (<i>F. Bianchi</i>)	158
AVVENIRE	Int. a M. Lupi: "PALETTI ALLE UNIONI CIVILI ORA PARLIAMO DI FAMIGLIA" (<i>A. Picariello</i>)	160
AVVENIRE	STEPCHILD ACCANTONATA MA FINO A QUANDO? (<i>L. Moia</i>)	161
AVVENIRE	Int. a A. Palmieri: "PROVA DI FORZA PER APRIRE A UTERO IN AFFITTO E ADOZIONI" (<i>M. Iasevoli</i>)	162
MESSAGGERO	MA QUESTA SCELTA CONTINUERA' A SPACCARE IL PAESE (<i>O. Giannino</i>)	163
MESSAGGERO	ADESSO LE ADOZIONI PER I SINGLE MA SULLA STEPCHILD RENZI FRENA (<i>A. Calitri</i>)	164
SOLE 24 ORE	Int. a M. Campana: "E' SOLO IL PRIMO PASSO PER UN'ITALIA PIU' GIUSTA." (<i>M. Perrone</i>)	165
AVVENIRE	Int. a M. Lupi: "C'E' UN PATTO CON RENZI ORA BASTA STRAPPI ETICI" (<i>M. Iasevoli</i>)	166
AVVENIRE	Int. a P. Binetti: "LA DELEGA SULLE ADOZIONI A BOSCHI SCELTA SBAGLIATA" (<i>A. Picariello</i>)	167
CORRIERE DELLA SERA	PROMEMORIA SUI BAMBINI (<i>P. Battista</i>)	168
AVVENIRE	ADOZIONE E AFFIDO, DOMANDE AMARE E UN QUADRO CHE CHIEDE RISPOSTE SERIE (<i>M. Tarquinio</i>)	169
CORRIERE DELLA SERA	DOVE VANNO LE ADOZIONI (<i>M. Guerzoni</i>)	170
CORRIERE DELLA SERA	COSTI, BUROCRAZIA, TEMPI: DAL 2010 A OGGI DIMEZZATI GLI ARRIVI (<i>M. De Bac</i>)	171

Testata	Titolo	Pag.
MATTINO	<i>Int. a G. Quagliariello: "BIMBI CON TRE MADRI ALTRO CHE RIVOLUZIONE" (F. Lo Dico)</i>	172
MATTINO	<i>Int. a E. Cheli: "LEGGE PIENA DI LACUNE INCORAGGIA LE ADOZIONI" (F.L.D.)</i>	173
AVVENIRE	<i>Int. a C. Mirabelli: APERTURA ALLE ADOZIONI L'INCognita CHE PESA (A. Picariello)</i>	174
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>LA NOMINA COSMETICA DELLA "DONNA" BOSCHI (W. Marra)</i>	176
AVVENIRE	<i>Int. a G. De Palo/E. Costa: SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA LO DICE LA COSTITUZIONE (A. Celletti/A. Picariello)</i>	177
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a R. Speranza: "STEPCHILD PRIORITARIA E SE NCD NON LA VUOLE SI' ALDIALOGO CON TUTTI" (D. Gorodisky)</i>	181
CORRIERE DELLA SERA	<i>COSTA AVVERTE I GIUDICI SULLE ADOZIONI CIRIINNA': SBAGLIA, APPLICANO LA LEGGE</i>	182
AVVENIRE	<i>L'ORO DEGLI OVOCITI: IL GRANDE BUSINESS SUI FIGLI DELL'ETEROLOGA (A. Morresi)</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	<i>IL MAGISTRATO CHE HA DETTO SI' A DUE GAY: REGOLE CHIARE (M. Iossa)</i>	185
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a G. Quagliariello: "CANCELLARE LE NORME? VALUTEREMO COSA FARE DOPO IL VOTO DI OTTOBRE" (D. Martirano)</i>	186
REPUBBLICA	<i>Int. a L. Laera: IL GIUDICE: "MA JO PENSO ALLE PERSONE" (C. Pasolini)</i>	187
CORRIERE DELLA SERA	<i>PARTITI DIVISI ALLA CAMERA PARTE L'ITER CON ORLANDO (M. Iossa)</i>	188
LIBERO QUOTIDIANO	<i>ADOZIONI, ILLEGALE LA DELEGA ALLA BOSCHI (T. Montesano)</i>	189
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a L. Palamara: "I GIUDICI HANNO IL DIRITTO DI INTERPRETARE LA LEGGE (V. Piccolillo)</i>	190
MATTINO	<i>IL DIRITTO DEI BIMBI AL PAPA' E ALLA MAMMA (A. Graziottin)</i>	191
CORRIERE DELLA SERA	<i>ADOZIONI GAY, SCONTRO TRA MINISTRI ORLANDO A COSTA: DECIDONO I GIUDICI (A. Arachi)</i>	192
CORRIERE DELLA SERA	<i>VIA LIBERA ALLA BANCA DATI SUI MINORI ABBANDONATI (M. De Bac)</i>	193
MATTINO	<i>IL DIRITTO E' CREATIVO MA RISPETTA LA LEGGE (G. Verde)</i>	194
AVVENIRE	<i>"UNIONI DA CORREGGERE ANCHE COL REFERENDUM" - LETTERA (E. Roccella/Mt)</i>	195
AVVENIRE	<i>L'UTERO IN AFFITTO E' BANCO DI PROVA" (M. Muolo)</i>	196
CORRIERE DELLA SERA	<i>LO SCONTRO APERTO DENTRO LA CHIESA I TIMORI SULLA "BASE" DEL MONDO CATTOLICO (M. Franco)</i>	198
MESSAGGERO	<i>ALFANO: LA LEGGE NON DICE QUESTO LA SVOLTA DEI CATTOLICI DI GOVERNO (M. Ajello)</i>	199
CORRIERE DELLA SERA	<i>"GLI STRANIERI? BASTA L'ANAGRAFE PER RICONOSCERE L'ADOZIONE GAY" (E. Teb.)</i>	200
CORRIERE DELLA SERA	<i>OBIETTORI? LA NUOVA LEGGE NON LI PREVEDE "IL SINDACO PUO' SOLO DELEGARE" (E. Tebano)</i>	201
AVVENIRE	<i>Int. a A. Marcucci: "LA STEPHCHILD NELLA PROSSIMA LEGISLATURA MA NESSUNO SPAZIO PER MERCIFICAZIONE" (M. Iasevoli)</i>	202
AVVENIRE	<i>Int. a N. D'Ascola: "SU QUESTO TEMA PER NOI CAPITOLO CHIUSO " MATERNITA' SURROGATA? NUOVO GIRO DI VITE" (A. Picariello)</i>	203
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a C. Ruini: "DALLE UNIONI CIVILI RISCHIO DERIVE QUELLE NORME VANNO CAMBIATE" (G. Vecchi)</i>	204
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a G. Bassetti: "NON FACCIAMO BATTAGLIE CONTRO ORA UN IMPEGNO PER LE FAMIGLIE" (G. G.V.)</i>	205
SOLE 24 ORE	<i>L'OFFENSIVA DEI VESCOVI "SPIAZZATI" DAL PARLAMENTO (C. Marroni)</i>	206
MESSAGGERO	<i>LAICI E CATTOLICI AL TEMPO DELLA CHIESA A DUE VELOCITA' (F. Cardini)</i>	207
AVVENIRE	<i>LE PRIORITA' DELLA GENTE (M. Calvi)</i>	208
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>SARA' DIFFICILE SPIEGARE IL BENESTARE DEL GOVERNO AL SUICIDIO DEMOGRAFICO (A. Mantovano)</i>	209
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	<i>"IN GIUGNO IL VIA IN SENATO ALLA RIFORMA DELLA LEGGE 40" (A. Pic.)</i>	210
AVVENIRE	<i>Int. a G. Crocetti: "MA L'APERTURA AI GAY E' UN RISCHIO" (L. Moia)</i>	211
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	<i>UTERO IN AFFITTO ED ETEROLOGA, REGOLE DI CARTA (M. Palmieri)</i>	213
SOLE 24 ORE	<i>UNIONI CIVILI, LA CEI NON APPoggIA IL REFERENDUM (C. Marroni)</i>	214
FOGLIO	<i>Int. a C. Miriano: CROCI E VENDETTA (A. Chirico)</i>	215
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>BAGNASCO DICE QUEL CHE IL PAPA' PENSA ("Marzano)</i>	217
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>E' UN DIRITTO AVERE UN FIGLIO ALL'ETA' IN CUI SI DOVREBBE CERCARE UNA BADANTE? (A. Mantovano)</i>	218

La polemica

Scontro sulle adozioni Dubbi Pd sull'utero in affitto e la Boldrini: "Molte riserve"

Polemiche dopo la nascita del figlio di Vendola. La maggioranza si divide. Ncd: restiamo contrari. Renzi sfida il Family day: niente ricatti

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Matteo Renzi rivendica la legge sulle unioni civili: «Potrà non essere perfetta, ma segna un grande passo in avanti per i diritti dei cittadini omosessuali e quindi degli italiani». Poi, nella e-news di lunedì, dichiara chiuso il tempo dei veti e risponde al portavoce del Family Day, Massimo Gandolfini, che ha promesso una campagna contro il premier in vista del referendum costituzionale. «Che c'entra la difesa della famiglia con la riforma del Senato? Che c'entrano le coppie omosessuali con la cancellazione del Cnel? Se mi inviteranno andrò nelle parrocchie, come nelle realtà del volontariato, a dire il perché è giusto che la riforma passi». E mentre il Pd si appresta a scrivere la sua proposta di legge sulle adozioni, che riguarderà il riordino dell'intero sistema e la possibilità di estenderle a single, coppie di fatto e gay, la vicenda personale di Nichi Vendola - che ha avuto all'estero un figlio col suo compagno da madre surrogata - diventa la cartina di tornasole delle posizioni della politica. Il centrodestra attacca da due giorni: «Come si comporteranno i magistrati davanti a un'eventuale richiesta di adozione da parte di Vendola?», domanda la centrista Paola Binetti. E Maria Stella Gelmini, di Forza Italia, si unisce ai contrari di Ncd chiedendo che il ministro Maria Elena Boschi «non si lanci in una guerra di religione per la stepchild». Ma anche nel Pd c'è chi, come Debora Serracchiani, dice: «Sono contenta per Nichi, per il suo compagno e per il piccolo Tobia. Ho qualche perplessità, lo abbiamo

sempre detto, sull'utero in affitto che è e resta vietato in questo Paese». O come il senatore Francesco Russo: «Sono in assoluto disaccordo con la scelta di Nichi Vendola e del suo compagno». A prendere le distanze è anche la presidente della Camera Laura Boldrini: «La nascita di un bambino è un evento che deve rendere tutti noi felici. Mi dispiace vedere tanti messaggi pesanti e volgari e mi auguro che questo cessi», ma la maternità surrogata «è una materia molto spinosa, specialmente quando avviene in paesi in via di sviluppo, quando ragazze povere si prestano: per me è una cosa molto difficile da accettare». Invece, «mi spaventa la logica della proibizione e mi preoccupa che si segua solo quella senza tener conto delle vite dei bambini», dice la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, pd. E il senatore Luigi Manconi presenta un ddl autonomo per l'introduzione della stepchild adoption, l'adozione del figlio biologico del partner in una coppia omosessuale. Arturo Scotti, Sel, chiede al Pd di «non assecondare i diktat di Alfano», ma di «scegliere la strada dei diritti». E l'associazione Luca Coscioni si dice pronta a presentare una legge per introdurre la maternità surrogata in Italia: «Lo sfruttamento non si combatte lasciando i fenomeni senza governo, ma regolamentandoli con limiti e paletti che garantiscono i diritti di tutti». Da Terlizzi parla la sorella di Vendola, Patrizia: «È arrivato un bimbo. Concentriamoci su questo. C'è una vita nuova in una famiglia che è diventata già pazza di lui. E che non vede l'ora di abbracciarlo».

OPPRODUZIONE RISERVATA

LIVOLTI**VENDOLA**

Il leader di Sel ha commentato così la nascita di Tobia Antonio, figlio biologico del suo compagno: «Questo bambino è figlio di una bellissima storia d'amore, la donna che l'ha portato in grembo e la sua famiglia sono parte della nostra vita».

GANDOLFINI

Il portavoce del Family Day aveva avvisato Renzi: «Ci ricorderemo della fiducia sulle Unioni civili quando si tratterà di votare al referendum per le riforme costituzionali. Non ci ha ascoltati, c'è una deriva antidemocratica»

Il caso. Il Partito democratico vuole presentare il testo dopo l'approvazione alla Camera delle unioni civili. Ma tutti prevedono tempi lunghissimi: il primo esame non prima di luglio

Single e stepchild, ecco la nuova legge ma rischia già di finire in un angolo

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Adozione diretta per le coppie omosessuali come deterrente all'utero in affitto, stepchild con una "sanatoria" per i figli già nati, adozioni per i single, nuove norme per le pratiche internazionali. Questa è la griglia su cui lavorerà il Partito democratico per scrivere il disegno di legge sui figli adottativi. Una rivoluzione, certamente, che però marcerà con i piedi di piombo. E al suo interno un rischio: quello di non tagliare il traguardo entro la fine della legislatura.

Il provvedimento porterà la firma del capogruppo alla Camera Ettore Rosato. Come dire: prima tutte le anime dem dovranno essere d'accordo, a nessuno sarà consentito fare battaglie personali come è avvenuto con la Cirinnà. Per scriverlo, però, i tempi saranno più lunghi degli annunci immediatamente successivi al voto di fiducia sulle unioni civili. Settimane e non giorni per avere il testo scritto, qualche mese per portarlo nella commissione Giustizia, arrivo in aula del disegno di legge solo dopo la celebrazione del referendum costituzionale, ad ottobre.

Sui tempi lunghi rispetto al previsto pesa naturalmente il dibattito (quello civile s'intende) scaturito dalla nascita del figlio di Nichi Vendola e del compagno Ed Testa. E pesa anche il no secco di Ncd ad altre iniziative sui minori. Ma a giudicare dal lavoro avviato dal Pd, il partito di Renzi non vuole apparire rassegnato a tattiche dilatorie. Comincia oggi a Montecitorio, per esempio, la prima fase di un'indagine conoscitiva sulle adozioni. Il capogruppo in commissione Giustizia Walter Verini ha chiesto alla presidente Donatella Ferranti di convocare magistrati, avvocati, esperti del diritto di famiglia e del diritto minorile, associazioni che si occupano della materia. Per-

messo accordato. I gruppi parlamentari sono ora chiamati a fare dei nomi all'interno dello schema illustrato da Verini. Dopo di che la lista verrà scremata e la commissione avrà un mese di tempo per sentire i pareri. Verosimilmente le audizioni partono la prossima settimana.

Ma la dilatazione dei tempi è un dato di fatto, anche se il Pd spenderà il nome del suo capogruppo come primo firmatario la legge non seguirà una corsia preferenziale e rischia il binario morto. «Non andrà così — dice Verini — perché la forza del Partito democratico, di un partito unito trascinerà gli altri». Ma Rosato predica molta cautela. Le unioni civili sbarcheranno a Montecitorio a metà aprile e certamente un testo sulle adozioni non sarà pronto prima di quella data. «Nel cassetto non c'è ancora nulla, ma le idee sono abbastanza chiare», spiega il capogruppo. Questo significa che il Pd giungerà sicuramente a una sintesi e a un testo definito. Semmai è il percorso parlamentare ad apparire tormentato.

È vero che alla Camera i numeri sono molto diversi dal Senato. I dem partono dalla base gigantesca di 312 voti, appena quattro sotto la maggioranza assoluta. Ma l'autosufficienza manca anche a Montecitorio. E l'esito delle unioni civili a Palazzo Madama non sembra incoraggiante per la riapertura di un capitolo tanto delicato nella sfera dei diritti. Molto dipende da cosa ci sarà scritto nella legge, dalle garanzie per i minori e dalle nuove opportunità che si offriranno a bambini che non hanno una famiglia, non hanno affetti. Anche perché la legge non è dedicata solo agli omosessuali, anzi dovrà essere un modo per velocizzare le pratiche per tutti, a cominciare dalle coppie eterosessuali.

A Palazzo Chigi è insediata, dal 30 aprile 2014, la commissione per le adozioni internazionali, presieduta dal magistrato

Silvia Della Monica. Un comitato che lavora sui bilaterali tra i Paesi, ha un sito aggiornato e ricco di informazioni. Della Monica, già senatrice del Pd, sarà sicuramente una delle persone audite nel mese di ricognizione. Domenica invece si riunirà l'assemblea del gruppo della Camera per un ordine del giorno che recita così: «Discussione preliminare sulle adozioni». Si capirà anche da quel confronto quante chanche di camminare ha un disegno di legge per genitori e figli adottivi, se c'è la volontà di andare avanti o se qualche deputato dem preferisce fermare tutto o se la griglia predisposta da Verini, Rosato e Ferranti può essere accettata o va subita stralciata qualche voce. Insomma si capirà se il Pd riuscirà a evitare le divisioni del Senato.

Alla Camera sono già depositate alcune proposte di legge sulle adozioni. L'obiettivo del Pd è assorbirle e fare del suo il testo base. Con tutte le insidie dimostrate dal voto in Senato sulle coppie gay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOZIONE PER I GAY

Uno degli obiettivi del Pd è andare oltre la stepchild adoption ovvero l'adozione del figlio del partner. Il disegno di legge allo studio vuole prevere anche l'adozione diretta delle coppie omosessuali unite civilmente grazie alla legge Cirinnà



SINGLE

Come ha detto il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi il Pd pensa di regolamentare le adozioni per i single come avviene in altri Paesi. Una norma che ha certamente bisogno di essere scritta anche in collegamento con le regole dell'adozione internazionale



BUCROAZIA

La riforma delle adozioni punta naturalmente a regolare in maniera più semplice le pratiche per l'adozione che oggi sono lunghissime e molto complicate rendendo spesso vana la speranza di potenziali genitori adottivi



STEPCHILD

Dopo la sconfitta al Senato, i sostenitori della stepchild adoption puntano sulla legge per permettere l'adozione del partner di una coppia omosessuale. Bisogna arrivare almeno a una "sanatoria" dei casi esistenti

L'INTERVISTA / BEATRICE LORENZIN, MINISTRO DELLA SALUTE

“Da Nichi una scelta forte ma è un atto di crudeltà negare ai bimbi la madre”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Prima di spiegarle perché penso che le adozioni siano per una mamma e un papà, mi permetta di dire una cosa: sul desiderio di maternità, sui figli e sui genitori ho molto riflettuto, in questi anni. Ho conosciuto tanti che soffrivano perché non potevano avere bambini. Ecco, io non giudico nessuno, non punto il dito».

Non giudica, ministro Beatrice Lorenzin. Ma il tema è al centro del dibattito politico. Il Pd promette una legge sulle adozioni. Per Boschi e Serracchiani, saranno «per tutti». E lei cosa dice?

«Non sono d'accordo. Invece che di adozioni per tutti, parlerei finalmente dei diritti e dei sogni dei bambini. Le nuove norme non devono servire per i genitori in attesa di adottare, ma per i bimbi in stato di abbandono».

Quindi è contraria alle stepchild, stralciate dal ddl Cirinnà?

«Certo. Sarebbe una beffa. E poi, mi permetta: sgombriamo il campo dall'ipocrisia di chi parla delle stepchild come adozione del figliastro, ma in realtà vuole aprire la strada all'automatico per l'utero in affitto, che è altra cosa. Come ho sempre detto, si ragioni invece dei problemi che ci sono oggi, capiamo quali sono ascoltando gli operatori sul campo. Lasciamo quindi decidere al giudice, caso per caso, come già accade. O creiamo un

nuovo istituto nelle adozioni speciali, per rafforzare tutele per i bambini».

Di conseguenza si oppone anche all'adozione dei figli non biologici per le coppie omosessuali?

«Il principio deve essere quello di dare al bambino l'opportunità di avere una mamma e un papà. Li decida il giudice».

E l'adozione per i single?

«Mi ripeto: prima di tutto c'è il diritto del bambino di avere un padre e una madre. Come sa, già esiste l'affidamento per i single. Valuta il magistrato e l'assistente sociale».

Cosa pensa della scelta di Nichi Vendola, che ha appena avuto un figlio con il compagno Ed Testa, con la maternità surrogata?

«Non parlo di Vendola e di suo figlio Tobia, a cui auguro di cuore la stessa felicità che auguro ai miei bambini. Mai, mai bisogna fare dei bambini un manifesto. E nessuno può volere che lo sia il figlio di Vendola».

Resta la sua scelta e il clamore suscitato dalla notizia. Pensa che questo scontro non giovi a una legge sulle adozioni?

«Quella di Vendola è stata una scelta molto forte, che ha messo tutti di fronte alla realtà delle cose: cosa significa maternità surrogata. E la maggior parte delle persone, di fronte a questo, crede ancora che un bimbo abbia diritto a una mamma e un papà. Privarla a priori della madre è una crudeltà, non le pare?».

Vietata in Italia, Vendola ha comunque scelto la maternità surrogata negli Usa. Non resta un fatto con cui fare i conti?

«Lei sa che in America stanno lavorando a una scatola che sostituisce l'utero? Serve a salvare i bambini nei casi di grave distacco della placenta. Ma in teoria può far nascere un bambino senza madre. La scienza non ha più limiti, solo noi possiamo metterli».

Come pensa di contrastare l'utero in affitto, allora?

«È un abominio, mi batterò per abolirlo. Si lotta contro la pena di morte, perché non farlo anche contro questa pratica?».

In che modo?

«Prevedendo un reato universale. Fermarlo il business. Con il divieto di trascrizione e di commercio».

Se il Pd va avanti sulle adozioni per tutti, Ncd provoca la crisi?

«È un ddl. Un tema dunque del Parlamento. Però, davvero, vorrei che si discutesse con equilibrio, diversamente dal ddl Cirinnà. Propongo a tutti di abbandonare le certezze e ascoltare gli esperti».

Ma cosa propone per agevolare le adozioni? Un problema esiste.

«È giusto mettere mano alla legge. Ci sono più famiglie in attesa che bambini disponibili alle adozioni. Penso poi a i ragazzi delle case famiglia, che vedono i genitori una volta l'anno e poi a diciotto anni e un giorno restano soli. Un vero dramma. E allora, rive-

diamole queste norme».

Un'ultima cosa: lei, laica, è contro le adozioni per tutti. Renzi, cattolico, a favore. Come se lo spiega?

«Solo una questione di sensibilità. Il fatto è che io sono una donna. E una madre».

NON PER TUTTI

No alle adozioni per tutti, non sono d'accordo con la Boschi, la riforma deve tutelare i bambini

NIENTE BEFFE

Sarebbe una beffa inserire la stepchild nella nuova legge, lasciamo decidere i giudici

IL SENATORE DERA E PAPÀ RAINBOW

Lo Giudice: «Io e Vendola insultati Ma così il nostro paese maturerà»

Daniela Preziosi

Una gogna, uno scontro di civiltà, Sergio Lo Giudice come definisce il ciclone contro il neopapà Nichi Vendola? «Una barbarie». È capitato prima a lui, un mese fa: Lo Giudice, senatore pd, è stato il primo politico italiano a raccontare in tv del matrimonio con il suo compagno a Oslo e del piccolo nato in California da una gravidanza per altri. Come il figlio di Vendola. Poco meno di due anni, una meraviglia bionda che durante l'intervista sgrancchia un biscotto e si distrae con un cartone sull'ipad.

Una barbarie sulla sua paternità?

È uno dei temi delicati, una frontiera rispetto all'elaborazione sociale, culturale e politica di una comunità. Come adulterio, delitto d'onore, divorzio, aborto, omosessualità, hanno sempre sollevato differenze forti e accese. Oggi dovremmo affrontarli partendo da elementi di razionalità. L'opinione internazionale è divisa, sono diverse le politiche degli stati più avanzati: Usa, Canada, Gran Bretagna, Paesi bassi, Belgio e Grecia hanno una regolamentazione. Altri, come l'Italia, pochi, hanno sanzioni penali. Altri non normano, quindi non vietano. Di fronte a una tale complessità bisognerebbe entrare nel merito. Invece partono le crociate e gli insulti, soprattutto verso i bambini, la cosa che fa più male.

Appunto: i bambini sono finiti in mezzo alla barbarie. La scelta di fare coming out in tv non è troppo pesante per loro?

Sono dentro il percorso collettivo delle Famiglie Arcobaleno (l'associazione delle famiglie omogenitoriali, *n.d.r.*). Da più di dieci anni ci interroghiamo sulla genitorialità attraverso le tecniche, una elaborazione importante che ha prodotto una carta etica a cui ci atteniamo. Significa che papà gay e le mamme lesbiche italiane fanno un ragionamento sul limite delle tecniche. La nostra genitorialità si basa

su un principio di verità e trasparenza. Vuol dire che i bambini e le bambine conoscono o conosceranno tutto della loro identità. Nulla è fatto nell'ombra perché la loro venuta al mondo non ha niente di sbagliato o da nascondere. Da qui nasce la scelta della visibilità. Io sono stato molto esposto perché ricopro un ruolo pubblico, ma sono tante le coppie che in questi anni l'hanno fatto prima di noi.

C'è chi dice: il tritacarne mediatico era inevitabile, ve lo siete cercato.

Vuol sapere se me lo aspettavo? Sì. Ma non è inevitabile. Non dobbiamo dare per scontato che si arrivi all'insulto. Pensi a quello che è successo a Peppino Englaro quando ha deciso di rendere pubblica la storia di sua figlia Eluana. È stato massacrato come un assassino. Ma ha aiutato la maturazione civile del nostro paese.

I vostri bambini sono piccoli. Non andrebbero tutelati, come e più degli altri?

Al di là dei seminatori di odio che oggi stanno sui giornali, questi bambini nei loro ambienti vivono sereni.

Stare sotto i riflettori non finisce per obbligarvi a maggiori attenzioni fra voi, e con i figli, rispetto alle famiglie etero?

Naturalmente. Ho letto uno sfogo di una mamma arcobaleno contro la legge sulle unioni civili senza adozioni. Diceva: 'abbiamo violentato le nostre famiglie, messe in piazza per nulla'. Oggi è in corso una battaglia, le famiglie arcobaleno la fanno con determinazione perché riguarda la felicità dei loro figli. È evidente che

la protezione dei nostri figli è ancora più importante. Ma per una famiglia omogenitoriale questo aspetto è un tema quotidiano. Infatti i nostri sono figli particolarmente curati, accuditi e accompagnati.

Per accedere alla gravidanza per altri servono molti soldi. Per questo certa destra parla di «bambini comprati».

Il tema è se c'è un rapporto fra i genitori intenzionali, coppie gay solo nel 5 per cento dei casi, e la donna che offre il grembo. E se lei fa una scelta libera.

Come si accertano queste condizioni?

Negli Usa e in Canada per legge va verificato che le donne siano prive di bisogno economico e che abbiano una situazione familiare stabile. In più noi papà arcobaleno scegliamo che con la donna si attivi un rapporto personale che duri. Verificato questo, che in una spesa in gran parte sanitaria e assicurativa ci sia un rimborso per il lavoro cui si rinuncia per la maternità non mi pare un problema.

Queste donne non puntano ai soldi?

Non quelle di cui parlo io. In Cambogia, India, Nepal, Thailandia, Russia e Ucraina esiste un enorme tema sullo sfruttamento di donne povere e inconsapevoli. Non c'è nulla da discutere, bisogna combatterlo e basta. Ma in questi posti le coppie omosessuali non sono ammesse alla gravidanza per altri. In California e in Canada invece sono donne che fanno scelte libere e consapevoli.

La gravidanza per altri può costare oltre 100mila euro, le donne che la fanno non possono essere indigenti. In pratica è una relazione fra ricchi?

Fino a pochi mesi fa in Italia anche la fecondazione eterologa se la potevano permettere solo i ricchi perché erano costretti ad andare all'estero e a spendere una barca di soldi: spese mediche, di agenzia, di intermediazione, avvocati, viaggi. Se vogliamo che sia per tutti, regolarizziamola.

La legge sulle adozioni promessa da Renzi si farà?

Inizierà l'iter in questa legislatura. Che lo concluda dipende. Anche da quanto durerà la legislatura. Non sono ottimista, ma è un bene che si inizi a parlarne.

Alfano dice che con Renzi ha un accordo perché non sia approvata.

Non lo so. Certo non è una legge meno complessa di quella sulle unioni civili.

Lei pensa che la legge sulle unioni con la stepchild adoption non era politicamente realistica?

Non credo, infatti mi sono battuto fino all'ultimo giorno perché la Cirinnà contenesse anche l'art.5. Comunque il testo è un passo avanti e ci aiuterà nei tribunali, perché dice che la legge sulle adozioni dovrà essere interpretata «secondo le procedure proposte e consentite»: di fatto un lasciapassare per i giudici perché continuino nell'azione di riconoscimento delle adozioni dei figli degli omosessuali.

Insomma l'art.5 era solo una bandiera?

No, la norma avrebbe rafforzato e uniformato l'azione dei giudici su tutto il territorio nazionale.

Sapeva della scelta di Nichi Vendola?

No.

Lei ci è già passato: gli vorrebbe dire qualcosa?

Sì, di godersi a pieno questo momento, che è il più felice della sua vita. Di non prestare ascolto alle cattiverie, un livello miseramente più basso rispetto alla bellezza dei giorni che lui ed Ed stanno vivendo.

L'intervista Ettore Rosato

«Legge sulle adozioni, io vado avanti Con i centristi troveremo l'accordo»

ROMA Neanche il tempo di rivendicare «la svolta epocale» delle unioni civili e sul pd si è scatenato un fuoco incrociato. I cattolici del Family day giurano a Renzi che gliela faranno pagare. Già a partire dal referendum di ottobre sulle riforme costituzionali sarà vendetta tremenda vendetta. E mentre parte l'indagine conoscitiva della commissione Giustizia in vista di una futura legge che estenderà le adozioni anche a single, gay e coppie di fatto, ecco che l'ex governatore pugliese Nichi Vendola diventa padre grazie alla maternità surrogata. Ettore Rosato, capogruppo dem alla Camera, ha appreso la notizia della paternità del presidente di Sel mentre stava preparando la "fase 2" della Legge Cirinnà.

Onorevole Rosato andrete avanti? E che cosa rispondete ad Alfonso che vi mette in guardia e dice «i patti non erano quelli»?
 «Noi siamo interessati al tema dei bambini non ad una discussione politica. Questo è il senso del nostro prendere a cuore la riforma delle adozioni. Poi più avanti troveremo il modo di dialogare in maggioranza come abbiamo sempre fatto. Siamo ottimisti. Partendo dai diritti dei bambini troveremo motivi di comunione, senza l'ansia di farlo subito ma con l'ansia di farlo bene».

Alla luce del caso-Vendola non pensa sia stato un bene stralciare la stepchild adoption?

«Sono convinto che abbiamo fatto bene a fare tutto quello che serviva ad approvare una buona legge. Colmiamo un vuoto che era intollerabile per il nostro Paese».

Che interesse ha un bambino a essere portato via dalla madre che lo ha messo al mondo?

«L'utero in affitto è una pratica indegna, da combattere fino in fondo. E non c'è nessuna giustificazione».

C'è spazio per un giudizio politico sul caso-Vendola?

«Sulle vicende private non entro proprio. Non voglio farlo e penso

sia sbagliato farlo. Però mi faccia no Letta quando Matteo Renzi non dire che gli attacchi personali che era ancora il segretario di questo ha subito Vendola in questi giorni partito. Oggi Verdini ha deciso in sono indecorosi. La politica di que- autonoma di sostenere alcuni sto governo è, e continuerà ad esse- provvedimenti. I suoi voti non so- re, contro l'utero in affitto».

Aprirete le adozioni a single, no.

coppie di fatto e gay?

«E' in corso un'indagine conosciti- vo taglio al cuneo fiscale. Dove

va, ci siamo dati un mese di tempo troverete i soldi se si aprirà un

per conoscere più a fondo la condi-

zione di migliaia di famiglie che at-

tendono da anni una normativa gliata. Le tasse non si abbassano più moderna ed efficace ma so- creando buchi. Le tasse si abbassa- prattutto di migliaia di bambini no per creare le condizioni di mi- che sono in attesa. Le soluzioni ar- glior sviluppo. E quello che abbia- riveranno a valle di un lavoro an- mo fatto con la legge di Stabilità e cora da fare».

Come pensate di recuperare lo strappo con quella parte del mondo cattolico che non vi ha seguito? Renzi andrà nelle parrocchie, ci andrà anche lei?

«Mah...noi siamo veramente orgogliosi di quello che stiamo facendo e della legge che stiamo approvan- do. È una norma che non toglie nulla a nessuno e dà diritti a tante persone che vivono in questo Paese, coppie etero e coppie omosessuali. I dibattiti ideologici lasciano il tempo che trovano».

La vendetta agitata da Gandolfi ni, il leader del Family day, la spaventa?

«Mi considero un cattolico, mi ri- conosco nella legge che abbiamo fatto. Sono contro queste etichette che schiacciano la fede ad un inter- resse di parte. La fede sta sopra. E non chiamerei in causa la politi- ca».

Nel Pd spesso si ha l'impressione che siano più le cose che vi divi- dono da quelle che vi uniscono.

«Le differenze continuo a considerarle un valore. Nel nostro partito si discute ma poi si trova una sintesi come è successo sulle unioni ci- vili, dove mi sembra solo due no- stri senatori abbiano votato con- tro. E nessuno per altro li ha pro- cessati per questo».

Il problema della minoranza ora è l'incompatibilità con Denis Verdini.

«Con Verdini ho votato numerose fiducie al governo Monti e al gover-

**NICHI HA SUBITO
ATTACCHI INDECOROSI
MA QUESTO GOVERNO
E' E SARÀ SEMPRE
CONTRO LA PRATICA
DELL'UTERO IN AFFITTO**

**I VOTI DELL'EX
COORDINATORE FI
NON SONO
INDISPENSABILI
E NON È ENTRATO
NEL GOVERNO**

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferranti (Pd). Riforma «Minori? Tutele anche dai giudici "degli adulti"»

VIVIANA DALOISO

Non cancellare, ma «valorizzare» il patrimonio della giustizia minorile italiana. Donatella Ferranti (Pd), presidente della Commissione giustizia della Camera, difende a spada tratta il ddl delega sulla riforma del processo civile, con l'accorpamento dei Tribunali dei minori a quelli ordinari e la trasformazione della Procura minorile in un gruppo specializzato.

A PAGINA 13

VIVIANA DALOISO

Non cancellare, ma «valorizzare» il patrimonio della giustizia minorile italiana. Che deve «uscire dalla sua nicchia e intrecciarsi con quella ordinaria, contaminandola con le sue buone pratiche». Ma anche superare alcuni limiti: «il "fai da te" di certe procure, la mancanza di un procedimento cadenzato, il dialogo problematico o addirittura assente con gli altri tribunali». Donatella Ferranti, parlamentare del Pd e presidente della Commissione giustizia della Camera, difende a spada tratta il ddl delega sulla riforma del processo civile, in cui un suo emendamento prevede l'accorpamento dei Tribunali dei minori a quelli ordinari e la trasformazione della Procura minorile in un gruppo specializzato presso la Procura ordinaria.

Presidente, perché la necessità di cancellare Tribunali e Procure dei minori e accorparli a quelli ordinari?

Non si tratta di sopprimere e tanto meno eliminare i tribunali dei minori, ma anzi di valorizzarne l'esperienza, che è sicuramente importante e positiva ma che non può più essere vista come separata dal resto della giurisdizione, in quanto per il minore le famiglie esigono da tempo un giudice unico specializzato che mantenga, però la necessaria prossimità con i servizi del territorio e un processo rafforzato nei principi del contraddittorio, del diritto di difesa e dell'ascolto.

Queste cose oggi mancano?

Al processo minorile manca oggi un ritmo specifico, un procedimento cadenzato nelle sue fasi specifiche. Anche la

«I minori? Saranno più tutelati all'interno dei tribunali ordinari»

Ferranti (Pd): le buone prassi non andranno perdute

Cedu (la Corte europea dei diritti dell'uomo, *n.d.r.*) ci ha rimproverato su questo punto.

Sono numerosi i dubbi e le criticità avanzate negli ultimi giorni non soltanto in ambito giudiziario, ma anche sociale, da chi da anni lavora a contatto col disagio e la fragilità dei più piccoli. Il timore diffuso è che si perda una esclusività e un'autonomia essenziali alla materia e alle tempistiche della giustizia minorile.

Qui credo si debba sgombrare il campo da timori del tutto infondati, legati a una certa resistenza ad abbandonare lo status quo, che presenta invece obiettivamente diverse disfunzioni. Autonomia e indipendenza sono riconosciute dalla Costituzione a tutta la magistratura

ra, così come la specializzazione in alcune materie – per esempio, impresa, lavoro, fallimento, criminalità organizzata – rientra in modelli già ampiamente collaudati nella giurisdizione ordinaria. **Come coniugare la turnazione che vige in una Procura ordinaria con le urgenze, gli episodi di abuso o maltrattamenti per esempio, in cui viene richiesto alla giustizia di intervenire entro le 24 ore? Cosa succederà in questi casi, se il procuratore starà lavorando anche su un blitz con decine di arresti? Oggi la priorità dei Tribunali dei minori sono i minori...**

Rispondo con un esempio: a Roma già ora, presso la procura, è previsto un turno specifico e permanente, 24 ore su 24, per i magistrati che compongono il gruppo, guidato dall'aggiunto Maria Monteleone, che si occupa dei reati di violenza. Una turnazione che funziona otti-

mamente e non ha mai creato alcun problema, e un domani quello stesso gruppo, in sede distrettuale, potrà arricchirsi del prezioso contributo dei magistrati della procura minorile e quindi garantire turni esterni rafforzati e specializzati.

La proposta approvata in Commissione giustizia prevede la formazione di "sezioni specializzate" dei tribunali distrettuali e di corrispondenti "gruppi" nelle Procure: non c'è il rischio che i magistrati chiamati a comporli col tempo finiscano per essere privi di una specifica professionalità, dovendosi occupare dei compiti più eterogenei?

Assolutamente no. In sede di tribunale distrettuale, dove confluirà il tribunale dei minori, le sezioni specializzate saranno istituite sul modello della sezione lavoro e i magistrati assegnati eserciteranno le funzioni in via esclusiva. Anche per la procura distrettuale la specializzazione dovrà essere garantita attraverso l'istituzione di gruppi specializzati, secondo il modello della Dda (Direzione distrettuale antimafia, *n.d.r.*). Dunque, dov'è il pericolo?

Un'altra preoccupazione diffusa è che la riforma, così com'è, possa disperdere la cultura e le buone pratiche mature in decenni di lavoro.

Anzi, credo che si potrà creare un'osmosi al contrario: le buone prassi e la specializzazione maturate nell'esperienza minorile non saranno più un patrimonio e un "mondo" separati dal resto della giurisdizione. Anche perché il minore ha bisogno di un giudice accorto e professionalmente specializzato sia quando è autore di reato sia quando è vittima di violenze, abusi o disagi familiari. E in questi ultimi casi, voglio specificarlo, di un

minore oggi non si occupa il Tribunale dei minori, ma quello ordinario.

Ci sono regioni che contano su quattro Tribunali dei minori – come la Sicilia – e altre – è il caso di Valle d'Aosta e Piemonte – che si devono accontentare di un solo Tribunale per due. Non sarebbe più facile intervenire su questi casi, e magari accorpare Tribunali e procure dei minori, piuttosto che farli sparire tutti d'un colpo?

Questo è un problema che va oltre la riforma perché afferisce alla distribu-

zione delle corti d'appello sul territorio nazionale. Un domani ogni capoluogo di distretto, sede di corte d'appello, avrà la sezione specializzata distrettuale con competenza e funzioni esclusive in materia di famiglia, minori e persona; in sede di circondariale, ogni tribunale del distretto avrà una sezione specializzata per persone, famiglia, minori. Quindi di fatto non s'sparisce nulla, ma aumenta la specializzazione che deve essere garantita anche in secondo grado davanti ai collegi di corte d'appello.

Sul nostro giornale il professor Mario Chiavario si chiedeva che ruolo avranno in futuro i giudici onorari, vale a dire gli esperti in problematiche dell'età evolutiva che fino a oggi hanno affiancato così proficuamente le procure dei minori.

Rimarranno come oggi assegnati di diritto alla sezione specializzata presso il tribunale distrettuale. Quel tribunale che d'ora in poi avrà la competenza esclusiva, oltre che per il penale minorile, per tutta la materia delle adozioni e la decadenza della responsabilità genitoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il presidente della Commissione giustizia della Camera: oggi i procedimenti sono disomogenei e manca dialogo tra i magistrati

«Credo si debba sgombrare il campo da timori del tutto infondati, legati a una certa resistenza ad abbandonare lo status quo, che presenta invece obiettivamente diverse disfunzioni. Autonomia e indipendenza sono riconosciute dalla Costituzione a tutta la magistratura»

Intervista a Walter Verini

«Affidare bambini ai gay? Non è più un tabù»

«Contronatura è discriminare tra minori, rivelà un'umanità a corrente alternata»

Federica Fantozzi

Walter Verini, capogruppo Dem in commissione Giustizia, fa parte del gruppo di lavoro che a Montecitorio prepara il terreno per l'imminente testo di riforma delle adozioni.

Che clima c'è?

«Nel gruppo del Pd siamo tutti d'accordo a non voler replicare tensioni, esasperazioni e integralismi».

Non sarà facile, anche se alla Camera i numeri sono molto più forti.

«Dato che la materia è rovente e ampia bisognerebbe iniziare con un inquadramento generale. L'assemblea del gruppo domani terrà una discussione preliminare sulla riforma. Anche al netto della stepchild, sulle adozioni ci sono sensibilità diverse che richiedono un confronto preventivo e non confezionato».

Significa che non ci sono posizioni prese?

«Sono già stati depositate proposte di legge da singoli parlamentari, senza la stepchild che è un tema

recente. Ascolteremo e ci confronteremo, ma non siamo all'anno zero».

E poi?

«Nei prossimi giorni depositeremo un ddl a prima firma del capogruppo Rosato che sintetizzerà la posizione del partito. Sarà un testo base, aperto alla discussione, che si affiancherà agli altri».

In che direzione volete cambiare la normativa sulle adozioni?

«Oggi l'adozione è un istituto particolarmente complesso, basato su una legge vecchia di 30 anni che rende difficile far incontrare il bisogno di affetto del minore con quello delle famiglie. Dobbiamo snellire le procedure, ridurre i tempi, velocizzare tutti i passaggi. Poi ci sono anche le adozioni internazionali da valutare».

La stepchild rientrerà dalla finestra?

«Per me la stepchild è scontata, ma non va intesa in maniera ideologica. Oggi quasi 600 minori vivono con genitori dello stesso sesso. Ed è nel loro interesse che spesso i giudici ne considerano uno genitore sociale sebbene non naturale. Una volta messo a regime il sistema delle adozioni, sarebbe contronatura non equiparare i loro diritti a quelli di altri minori».

Spera di conquistare alla causa Alfano?

«Dico che una simile discriminazione rivelerebbe un'umanità a corrente alternata e non sarebbe rispettosa del diritto costituzionale. Non ci sono totemi».

Non crede che sia discriminatoria anche l'idea, sostenuta dentro il Pd, di vietare l'utero in affitto in modo non retroattivo?

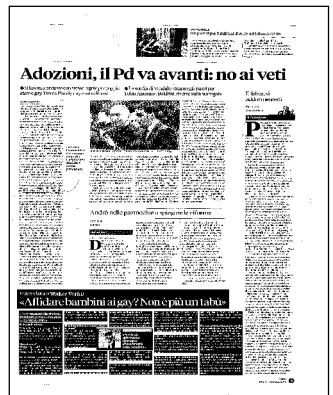
«Passo per passo. In questo quadro è un tabù discutere sulla possibilità che una coppia omosessuale che abbia stipulato un'Unione Civile anziché ricorrere alla maternità surrogata adotti un minore sradicato, con i controlli del tribunale?»

Sta parlando di adozioni normali e non speciali per le coppie gay? Per l'Italia sarebbe una rivoluzione.

«Sarebbe un deterrente per chi pensa alla maternità surrogata. Stabilito che la maternità è un bisogno e non un diritto, Vendola ha sentito questo bisogno e lo ha risolto a modo suo, non giudico, ma altri possono risolverlo altrimenti».

Pensa che si troveranno le convergenze politiche necessarie?

«Il punto di partenza è raffreddare gli animi. Se agli estremismi omofobi si risponde con toni da curva non si risolve. Servono buon senso e inclusione, non bandiere da opposte tifoserie».



La lettera

«Ddl Cirinnà
un risultato
storico»

Andrea Orlando*

Caro Direttore,
torno brevemente
su un punto
dell'intervista che
ho rilasciata al suo
giornale sabato
scorso. Ho detto in
quella circostanza
che un dibattito più
avanzato e maturo
consentirà alla
politica di fare un
passo ulteriore, sulle
adozioni. Spiace che
a un osservatore
attento come
Alessandro Campi
sia sfuggito che in
questo modo non
ho minimamente
svalutato il
compromesso
raggiunto sul testo
della Cirinnà, che
considero anzi un
risultato storico. Ho
semplicemente
ricordato quanto
emerso
dall'Assemblea
Nazionale del
partito democratico,
tenutasi alla vigilia
del voto del Senato.
Lì s'è detto che una
legge sulle adozioni
è necessaria. Dopo il
voto non ho dunque
detto nulla che non
fosse già stato detto
prima. Come vede,
non c'è nessun
compromesso
calpestato, e non
valeva la pena,
almeno questa
volta, trarre giudizi
sbrigativi
sull'inaffidabilità
della politica
italiana. Piuttosto,
mi auguro che
l'applicazione della
legge Cirinnà aiuti a
superare alcuni,
tenaci pregiudizi,
così da rendere
possibile
quell'ulteriore passo
avanti sul tema dei
diritti che è stato, in
base al

compromesso
raggiunto, stralciato,
non cancellato.

*ministro
della Giustizia



● La Nota

di Massimo Franco

NUOVO TENTATIVO DI SABOTARE IL GOVERNO CON LE ADOZIONI

Edificile dare torto al premier quando rimarca l'incongruità delle minacce del leader del Family Day contro il referendum costituzionale. Minacciare ritorsioni per l'approvazione delle unioni civili facendo campagna contro la riforma del Senato e le altre, è a dir poco singolare. «Che c'entra?», chiede Matteo Renzi a Massimo Gandolfini, animatore dei gruppi cattolici tradizionalisti. La questione dei diritti civili, tuttavia, è destinata a riemergere con virulenza.

Le tensioni sono in agguato nella maggioranza di governo e tra le opposizioni. Il tentativo delle sinistre di utilizzare il voto alla Camera per ottenere le adozioni stralciate in Senato, è vistoso. Mira a una rivincita su quanti hanno spinto per un compromesso che ammettesse le unioni civili, senza però andare oltre. Il bersaglio politico di un'operazione del genere sarebbe in prima battuta il Nuovo

centrodestra di Angelino Alfano, considerato uno dei vincitori della tormentata discussione a Palazzo Madama. Il Ncd già avverte il Pd di non dividere la maggioranza di governo. Ma non si riferisce a Renzi.

Il sospetto è che gli avversari del premier cerchino una saldatura con Sel e alcuni esponenti di Fl, per rimettere in forse il risultato al Senato; e rilanciare il conflitto con Alfano. Quando Renzi se la prende con «gli opposti estremismi» e avverte che «è finito il tempo dei veti», rivendicando il «sì» alle unioni con la fiducia, dichiara il proprio disappunto anche per le critiche di alcuni gruppi gay. Di certo non contribuiscono a calmare gli animi lo sconcerto e la sorpresa provocati dalla notizia che il leader di Sel, Nichi Vendola, ha avuto un bambino in California con il metodo dell'«utero in affitto».

Si tratta di una pratica che in Italia è reato. Gli insulti arrivati dal capo leghista Matteo

Salvini hanno suscitato comprensibili proteste. La perplessità, però, non è affatto archiviata; né bastano le manifestazioni di affetto di alcuni esponenti Dem, dei vendoliani e dell'Arcigay, per minimizzare un episodio che fornisce argomenti agli avversari delle adozioni. Il sospetto che le unioni civili siano la scoria o per avere un bambino «affittando» una donna per la gravidanza, è oggettivamente rafforzato.

E rinfoccola lo scontro, seminando veleni nella maggioranza di governo. Il leader dell'Udc, Casini, si limita a dire che «certe cose vanno viste sempre dalla parte dei figli». E la presidente della Camera, Laura Boldrini, che pure è vicina a Sel e bolla come «volgari» gli attacchi a Vendola, ammette: «Personalmente ho molte riserve sulla maternità surrogata». Tanto che viene da chiedersi se il caso aiuti le adozioni, o possa essere una pietra tombale sui propositi di rivincita della minoranza Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISTI

I diritti dell'amore e quelli dei bambini

CONCITA DE GREGORIO

DIPENDE. Vorrei vivere in un mondo dove fosse ancora possibile rispondere così a chi ti chiede — continuamente qualcuno ti chiede — cosa pensi della medicina naturale della riforma del Senato dell'accesso ai tracciati telefonici di un morto, delle donne che portano in grembo un bambino che sarà poi figlio di altri. Dipende, vorrei poter rispondere e invece non si può perché non c'è tempo, non c'è voglia di capire e di ascoltare, di distinguere: puoi solo votare adesso, mettere un mi piace, un pollice verso, scrivere un wow — oppure tacere. Finché un Salvini non dice «disgustoso egoismo» del fatto che Nichi Vendola e il suo compagno Ed Testa hanno avuto un figlio.

EALLORA cosa pensate dell'opinione di Salvini, su quale spalto sedete, in quale tifoseria vi iscrivete. Avanti, votate. No, non voto, vorrei poter dire. E poi non essere obbligata a tacere, il silenzio unico riparo superstite dal circo osceno delle opinioni sempre nette, sempre urlate, sempre senza dubbio e quasi sempre ignoranti delle ragioni ultime delle cose — ma domandare e ascoltare, piuttosto. Perché dipende. La complessità e la delicatezza delle scelte che riguardano la vita merita ascolto, prima di tutto, e uno sforzo grande di comprensione. Ciascuno di noi si è trovato almeno una volta a dover decidere se mettere al mondo o no un figlio, se mettere fine o no alla vita di un malato terminale, se rivelare o no un segreto, un tradimento, una passione. Ciascuno fa i conti con la legge certo, ma prima e soprattutto con la sua coscienza. Allora vorrei — lo vorrei per me, poi per gli altri — che ci fosse la capacità di provare a capire, conoscere, mettersi nei panni. Il giudizio, se proprio è necessario, dopo. Che poi non sempre è necessario. Il tribunale permanente delle coscenze altrui potrebbe ogni tanto anche prendersi un turno di riposo e considerare magari, nel silenzio del foro interiore, la propria.

«Ognuno dal proprio cuor l'altro misura», ha detto Nichi Vendola di fronte al rigurgito del web. Ha ragione. Vi piace? Mettete un like. Se proprio è indispensabile dare un'opinione prima di esaminare i fatti dirò che sono sempre felice della felicità altrui. Per una ragione egoista e non altruista, aggiungo: perché mi rallegra, mi contagia. Sono dunque davvero e semplicemente felice di sapere

mocrazia, esistono delle regole in base alle quali una coppia dello stesso sesso può non solo sposarsi ma avere un figlio. Se sono due uomini, naturalmente da una donna. La quale deve avere alcune caratteristiche che riassumo brutalmente, me ne scuso, così: deve essere benestante e volontaria. Non in condizioni di necessità, non costretta. Una libera scelta. Lo schiavismo, la tratta delle donne, la sopraffazione, lo sfruttamento non hanno casa in questa storia. Siete dunque favorevoli o contrari all'utero in affitto, come lo abbiamo chiamato con orrenda formula? Dipende. Se la donna è prigioniera, indigente, schiava, costretta dalle condizioni di vita o dal sopravvento di altri a vendere il tempo della sua gravidanza e poi suo figlio: sicuramente contrari. Se è una sua libera scelta, regolata dalla legge del Paese in cui vive, seguita e controllata da cento e cento occhi che vigilano su di lei sulla sua decisione chi sono io, chi siamo noi per giudicare?

Sull'adozione del figlio dell'altro ho letto e ascoltato parole sensatissime, competenti, chiare. Dal magistrato Melita Cavallo, per esempio, una vita spesa al servizio delle adozioni e dei bambini. Da Stefano Rodotà, giurista e uomo integro. Ma il bene del bambino? sento però chiedere. È giusto che un bambino nato dal ventre di una donna debba essere separato dalla madre, non allattato da lei, portato a vivere in un altro Paese per assecondare il desiderio di una coppia che vuole un figlio? Istintivamente no, viene da dire. È qualcosa che ci mette a disagio, che crea malessere. Però dipende. Da un'infinità di variabili: chi sono quelle persone, che relazione avranno tra loro, se mangeranno o meno il legame con le origini. Di che natura sarà quel legame. Dipende da quanto amore ci sarà, in definitiva. Viviamo in un Paese dove i tribunali dei minori tolgono i figli alle madri per darli in affido in numero triplo rispetto ad altri Paesi europei. Un racket dell'affido, hanno mostrato alcune inchieste. Conviene toglierli, qualcuno si arricchisce. È dunque sempre il bene del bambino, quello che orienta le decisioni? È sempre vero che per un bambino stare con sua madre è meglio che stare con una cop-

pia di genitori che lo accoglie e lo ama diversamente da come il suo destino avrebbe deciso? Dipende. Caso per caso, bisogna andare a vedere. Avere testa e cuore. Tobia Antonio è un bambino strappato a sua madre? Tecnicamente, giuridicamente no. È un bambino nato in un cerchio di amore di cui la madre farà parte? Una vita ricca e complessa e difficile come quella di tutti, la sua vita? È possibile. Probabilmente sì.

In altre circostanze — moltissime altre — questo su Tobia non sarebbe un dibattito pubblico. Le coppie eterosessuali vanno a fare l'eterologa all'estero, le donne sole li concepiscono dove possono. Decine di bambini nascono così ogni mese da quelli che hanno soldi per farlo, questa sì è la vera discriminazione. Solo chi ha denaro può farlo, in Italia. In altri Paesi le donne e gli uomini soli — star, attrici, cantanti celebri — adottano e concepiscono in un batter di ciglia, poi occupano le copertine dei rotocalchi. Altri mentono: è il figlio naturale di mio marito, la madre lo ha abbandonato. Ci sono casi celebri, tutto lo sanno ma nessuno lo dice.

La nascita del figlio di Nichi Vendola è un fatto pubblico perché lui è un uomo pubblico. Il suo gesto e quello di Ed, all'indomani dell'approvazione della legge sulle unioni civili orfana dell'adozione del figlio dell'altro (stepchild adoption, lo abbiamo detto in inglese) è un gesto anche politico. È un modo per incarnare una battaglia. Per dire: eccomi, io sono qui. Quello che penso sia giusto è questo, faccio della mia vita un manifesto. È perciò legittimo il dibattito. Certo per chi lo patisce faticoso, ma legittimo. Se e quando l'Italia arriverà a scrivere una legge che prenda atto della realtà è qualcosa che non sappiamo. Difficile, in questo clima, adesso. Ciascuno continuerà a fare come crede, e come può.

Secondo coscienza. E se sia giusto o sbagliato non possiamo davvero dirlo al posto di altri, è già molto difficile decide-re per sé. Certo non possiamo farlo al posto di Tobia, che è senz'altro benvenuto al mondo. Potremmo chiederglielo quando sarà grande, se avremo la pazienza di aspettare. Pensa che sorpresa se fra vent'anni, con un sorriso, rispondesse: mah, dipende.

L'intervento

Adozioni gay, decidono i giudici

Marco Meliti

Nulla da fare. Sembra proprio che la stepchild adoption, ovvero l'adozione del figlio del proprio partner, non riesca a trovare pace. Dopo aver suscitato l'ira perfino dell'Accademia della Crusca, per un termine in realtà inesistente e figlio di un'invenzione lessicale della politica, ora è il turno del Procuratore Generale che è ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte di Appello di Roma che aveva confermato la legittimità della decisione assunta dal Tribunale dei Minorenni che, nel 2014, aveva consentito l'adozione di una bambina di cinque anni da parte della compagna della sua madre naturale.

Secondo l'orientamento espresso da diversi Tribunali dei Minorenni, infatti, l'attuale legge sulle adozioni permetterebbe già tale forma di "adozione speciale" anche da parte di una coppia dello stesso sesso, senza bisogno che sia unita in matrimonio o che il bambino versi in uno stato di abbandono. In tali casi, infatti, il Tribunale dovrà solo accertarsi, caso per caso, che l'adozione speciale risponda al supremo interesse del minore a continuare a crescere in un ambiente familiare già consolidato.

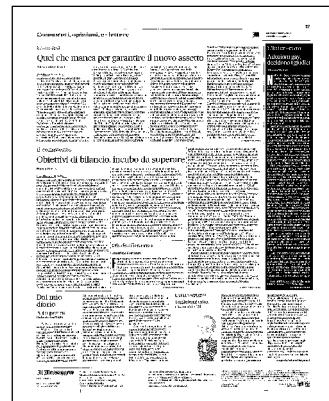
Di diverso avviso, invece, sembra essere il P.G., il quale ha investito della questione gli ermellini, sostenendo che i Giudici di merito avrebbero errato nel decidere il caso facendo riferimento alle norme sulle "adozioni speciali" (art. 44 lett. d). Tali norme, invero, sarebbero rivolte a regolare esclusivamente quelle ipotesi in cui, dichiarata l'adottabilità per lo stato di abbandono in cui versa il minore, non si riesca a rinvenire una coppia disposta ad accoglierlo a causa delle particolari problematiche di quel bambino (es. salute, età, ecc.). Peraltra, secondo il PG, nella sentenza impugnata sarebbe stato violato anche il diritto stesso del minore a veder tutelati i propri interessi attraverso la nomina di un curatore speciale. Nel caso di specie, infatti, secondo la Procura si appaleserebbe chiaro un potenziale contrasto tra l'interesse della madre a veder coronato un progetto genitoriale portato avanti con la propria compagna e l'accertamento, da parte di una figura terza come il

curatore, della reale sussistenza dell'interesse del minore ad essere adottato all'interno di quel progetto genitoriale.

Quel che certo è che, ancora una volta, la magistratura è chiamata a riempire quei vuoti normativi che la titubanza della politica non sembra in grado di colmare in maniera chiara ed inequivoca, generando così quella pericolosa sovrapposizione di ruoli e poteri che la nostra Carta Costituzionale ha sempre voluto scongiurare.

Presidente Associazione Italiana di Diritto e Psicologia della famiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tobia Antonio

Fabrizio Rondolino

Il Commento

Per capire bene che cosa sta succedendo in questo nostro ridicolo Paese, è sufficiente un semplice esperimento mentale: immaginiamo che Tobia Antonio – il figlio di Nichi Vendola e di Ed Testa – abbia imparato a leggere e a navigare su internet: capiterà prima di quanto potremmo aspettarci, perché i bambini di oggi sono molto più svegli dei loro genitori. Immaginiamo dunque il piccolo Tobia Antonio che digita su Google il proprio nome: tutti noi, almeno una volta, l'abbiamo fatto, spinti dalla curiosità e dal vezzo di sapere che cosa si dice di noi in giro.

Il piccolo Tobia Antonio non è un bambino sprovveduto: i suoi genitori, prima di regalargli un computer, avranno senz'altro avuto modo e occasione di spiegar gli che la Rete è meravigliosa, e tuttavia anche piena di insidie, di violenza, di volgarità. Ma confideranno anche sul suo

senso di responsabilità, convinti che per un bambino è importante fare esperienza del mondo reale anziché indugiare al sicuro nel mondo fantastico e protetto che la famiglia ha allestito per lui.

Quando il piccolo Tobia Antonio googlerà il suo nome, potrà trovare il commento di Matteo Salvini – che nel frattempo potrebbe essere diventato, Dio ci scampi, un ministro della Repubblica – e leggere queste parole: «Vendola e compagno sono diventati papà, affittando utero di una donna californiana. Questo per me non è futuro, questo è disgustoso EGOISMO». A parte la sorpresa per l'evidente distorsione temporale – quando Tobia Antonio leggerà questo tweet, la maternità surrogata non sarà il «futuro» ma il presente, e «utero in affitto» una volgarità da anziani pornografi –, il figlio di Nichi e Ed si chiederà perché mai i suoi genitori siano stati egoisti quando hanno deciso di metterlo al mondo. È un bambino sano, allegro, felice: certo, di quella felicità un po' incosciente che Leopardi rimpiangeva guardando i ragazzi di Recanati, prima che la vita esiga il suo prezzo, e tuttavia ben contento di stare al mondo.

Quanto ai suoi genitori, non penserà forse a loro come a campioni di altruismo (il figlio di Nichi sarà un ribelle), ma certo non si sente di rimproverarli, se non per un eccesso di attenzioni, le quali saranno pure, come ogni gesto umano, un atto di egoismo, ma della miglior specie.

Continuando la sua ricerca sul web, il piccolo Tobia Antonio finirà sulla pagina che

riporta il sondaggio lanciato ieri da Libero, e che suona così: «Secondo voi Vendola è papà o mammo?» E qui, dopo aver letto e riletto, proprio non riesce a trattenere una sonora risata: corre dal padre e gli rivolge direttamente la domanda, continuando a ridere come un pazzo, mentre Nichi, che forse vorrebbe indignarsi, comincia a ridere anche lui a crepacapelli, e Ed pensa che siano impazziti, e quando finalmente capisce di che si tratta, corre nello studio e ritorna sventolando quella prima pagina di Libero che ritraeva Nichi col pancione.

Tobia Antonio adesso si sta letteralmente rotolando per terra dalle risate, non crede ai suoi occhi, non ha mai riso così tanto – e da quel giorno il disegno del papà (o del mammo?) col pancione è appeso nella sua cameretta, proprio sopra il letto. Ne ha mandato per email una copia alla mamma biologica, dopo averla chiamata su Skype per ridere un'altra volta insieme a lei.

Al nostro piccolo Tobia Antonio resta da scoprire che cosa ha scritto Vittorio Sgarbi: «I neonati si attaccano alle tette, non ai coglionii». Il significato della frase non gli è chiarissimo, sebbene ne colga un nauseante sapore di volgarità. Chiede ai genitori che cosa significhi, e Nichi e Ed glielo spiegano, cercando di trovare le parole adatte per un bambino, senza spaventarlo e senza orientarne il giudizio, e Tobia Antonio sembra infine aver capito. Non dice niente, quella sera è un po' triste. Più tardi, sotto le coperte, guarderà come ogni sera suo papà col pancione e comincerà a sorridere, e poi a ridere, e si addormenterà felice.



EDITORIALE

IL MERCATO DELL'UTERO IN AFFITTO/1

NON SI PUÒ NON VEDERE

MARINA CORRADI

Benvenuto a quel bambino appena nato in una clinica californiana. Benvenuto a Tobia Antonio, figlio biologico del compagno di Nichi Vendola, leader di Sel, nato da maternità surrogata. Ogni figlio che viene al mondo è stato pensato e amato da Dio, e il suo nascere è una gioia. Certi come siamo di questo, sull'operazione fatta per dare un figlio a una coppia gay abbiamo qualcosa da dire – a rischio di essere assimilati a quei politici che già Vendola ha definito "squadristi" per le loro critiche (ma in compagnia anche di illustri voci della sua stessa parte politica).

«Uso provocatoriamente questo mio sogno contro la pigrizia della politica sul tema dei diritti civili», ha dichiarato Vendola recentemente. Una scelta anche politica dunque. Possiamo immaginare che, dal momento che la bocciatura in Parlamento della *stepchild adoption* rende oggi complicato e forse impossibile al leader Sel il riconoscimento di Tobia in Italia, il bambino finirà al centro di una battaglia giudiziaria, in quella moltiplicazione di sentenze che, di fatto, da tempo riscrivono il diritto in questo Paese. Sarà usato per dimostrare che nella maternità surrogata non c'è nulla di male, così come non c'è nulla di male nel "fabbricare" un figlio a una coppia omosessuale. Invece, secondo noi, nell'"utero in affitto", del male c'è. Una coppia, eterosessuale o gay, mette a disposizione il seme per avviare una gravidanza in una donna "portatrice". La donna può essere madre biologica del bambino, o invece l'ovulo può appartenere ancora a un'altra donna, come sembra nel caso in questione.

La gestante comunque porta per nove mesi un figlio, da cui subito si separerà. La grande maggioranza delle maternità surrogate avviene grazie a donne povere o di Paesi poveri, che per qualche migliaia di euro vendono un figlio. Nel Nord del mondo le migliaia diventano decine di migliaia. Ma la realtà non cambia. Si tratta, con evidenza, di un intollerabile mercato, una compravendita di ciò che non si può vendere, né comprare. Contro questa pratica da qualche tempo si alzano voci diverse, cattoliche e no. Anche autorevoli voci del femminismo e della politica. In Francia, poche settimane fa, si è proposto di bandire in Europa, anzi a partire dall'Europa, la maternità surrogata. Ma, attenzione. Vendola e il suo compagno non

sono andati in Cambogia o nei Paesi dell'Est. Sono andati in California, dove la legge ammette la maternità surrogata e, con costi medici di almeno 130mila euro, delle cliniche mettono in contatto donne e aspiranti genitori. Tutto è regolamentato, e rigorosi contratti prevedono ogni eventualità. (Di norma le donne che non sono disposte ad abortire in caso di complicazioni vengono escluse dalla candidatura). Il leader di Sel ha dichiarato che ciò che ha fatto non ha nulla a che vedere con l'utero in affitto: si tratta, invece, di "gestazione per altri". «La donna che ha portato in grembo il bambino e la sua famiglia sono parte della nostra vita», ha detto ancora. Cioè, pare di capire, si tratterebbe di un "dono" altruistico e non ricompensato.

Ammettiamo che sia così. Ma davvero utero in affitto e "gestazione per altri" sono due cose radicalmente diverse? La sola cosa diversa è il bisogno economico della madre. Quanto al resto, un'operazione come questa californiana rivela comunque l'uso di una donna come semplice fattrice. La donna, in questa logica, è l'incubatrice che nutre e contiene il figlio, ma non sarà mai sua madre. È biologicamente accertato il legame forte e muto che si crea fra madre e bambino, in gravidanza, per cui madre e figlio si è già, vicendevolmente, prima del parto. Questo straordinario rapporto è volutamente cancellato, nella maternità surrogata. La gravidanza è la semplice fornitura di un servizio – con tanto di norme e codicilli per iscritto, a garantire la controparte se il "servizio" non risponde allo standard ottimale.

Anche ammesso che la "gestazione per altri" sia cosa gratuita davvero, che cos'è se non una reificazione della donna, un renderla solo macchina, cosa? Meraviglia, che un uomo che viene da una cultura di sinistra non avverte il sapore di questa sopraffazione.

Tobia Antonio è nato in una bella clinica, dalla parte giusta del mondo, e sarà un bambino curato e amato. Ma una cosa gli mancherà, inconsciamente: quel battito, quel corpo, quel legame radicale e segreto da cui viene. Avrà due padri, e non una madre. Arcaico, reazionario dirlo? Due padri non sono una madre. Tanti bambini crescono orfani di madre, è vero. Ma non in un disegno preordinato, in un volontario piegare alle individuali inclinazioni il dato di natura. Quel dato di natura contro al quale, disse profeticamente la filosofa Hannah Arendt, la modernità cova un'oscura avversione.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO DELL'UTERO IN AFFITTO/2

È QUESTO CHE SI VUOLE?

FRANCESCO OGNIBENE

Se ancora c'era bisogno di vedere le cose così come sono, adesso non c'è più alcun dubbio: in un colpo solo, e con l'impertinenza che usa la realtà per spazzar via chiacchieire e finzioni, la vicenda del "figlio di Vendola" (che figlio suo in effetti non è) sta chiaro: a tutti cosa sono la maternità surrogata, il mercato globale dei grembi femminili e dei figli su ordinazione, la "stepchild adoption" piegata a tutto questo e l'inadeguatezza della normativa vigente per fermare una commedia delle ipocrisie occultata sotto la maschera della libertà, dei diritti e persino dell'amore. Un caso più esplicito di così non lo si poteva immaginare, nel bel mezzo del dibattito italiano su unioni civili, adozioni e genitorialità delle coppie dello stesso sesso. Serve solo il coraggio di osservare bene gli avvenimenti, senza cambiare i connotati per continuare a far finta di non vedere. I fatti, così come ci sono stati laconicamente riferiti dai protagonisti, ci permettono di ricostruire una vicenda da manuale, una di quelle che i lettori di "Avvenire" conoscono sin dall'estate 2013 quando il nostro quotidiano avviò una campagna informativa tanto approfondita quanto purtroppo solitaria sullo strutturarsi di un vero supermarket mondiale della vita nascente, che prospera sulla pelle delle donne usate come incubatrici a pagamento, poco importa davvero se questo avviene con la complicità di leggi nazionali spregiudicate e pragmatiche (è il caso di quella della California, teatro del caso) e con l'avallo di un passaggio di denaro a norma di contratto.

Sabato scorso in una clinica californiana è nato Tobia Antonio, figlio di Ed Testa, 38enne italo-canadese, e di una donna americana della quale nulla si sa se non che vende i suoi ovociti prelevati in anestesia totale a cliniche specializzate in fecondazione artificiale e surrogazione di maternità. È in una di queste strutture che si è realizzato l'incontro tra la domanda di un cliente con disponibilità economiche e l'offerta di gameti femminili col patrimonio genetico desiderato. A questa prestazione poi la clinica ha aggiunto quella di una madre surrogata per la gestazione del bambino concepito in provetta. La legge californiana prevede la firma di un regolare contratto tra donna che affitta il proprio grembo e committenza, con la mediazione di un avvocato e l'intervento

di un giudice che prima del parto firma un ordine per consentire l'attribuzione della genitorialità non alla donna che partorisce, ma a chi le ha commissionato la gravidanza in cambio di una cifra pattuita. Le clausole del contratto prevedono, di norma, che la donna nel cui ventre viene impiantato l'embrione frutto di una combinazione di gameti incrociati dal mercato della filiazione in provetta accetti - tra l'altro - di abortire se il feto dovesse mostrare anomalie, e che soprattutto si impegni a non fare tante storie quando il bambino le verrà sottratto alla nascita per la consegna a chi l'aveva ordinato e pagato.

Quando si ragiona di madri a pagamento le cose stanno così, e nessuna antilingua può trasformarle in qualcosa di diverso. Ci dicono che è meglio evitare l'espressione "uteri in affitto": ma è di questo che stiamo parlando, e non - come viene suggerito - di "gestazione per altri", espressione elusiva e ingannevole, dal sapore orwelliano. Ci dicono, ancora, che la madre surrogata «farà parte della famiglia», ma il figlio del suo grembo non sta con lei, come doveva e voleva per suo istinto innato: nessuna "famiglia" degna di questo nome toglierebbe un bebè alla mamma che l'ha appena partorito. E allora, almeno parliamoci chiaro.

Tobia Antonio, che accogliamo con tutta la gioia per una nuova vita, è figlio di questa complessa partita genetica, economica e legale, nella quale curiosamente quello che passa per il suo "papà" centra solo come compagno di Ed Testa, e dunque col bambino non ha nulla a che fare, salvo aver progettato questa complessa operazione contribuendo a saldare il conto. Il presidente di Sinistra Ecologia e Libertà, già parlamentare della Repubblica nonché per 10 anni (fino al 2015) uomo di primo piano delle istituzioni come governatore della Puglia ha deciso di violare una legge dello Stato, la 40 del 2004 che all'articolo 12, comma 6, tutt'oggi prevede testualmente che «chiun-

que, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro». In altre parole, in Italia quello che ha fatto è un reato, e neppure di poco conto. Legge sorpassata? Non la pensa così la Corte Costituzionale, che nella sentenza dell'aprile 2015, dopo aver aperto alla fecondazione eterologa, si è occupata anche di surrogazione di maternità parlando di «prescrizione non censurata e che in nessun modo e in nessun punto è incisa dalla presente pronuncia, conservando quindi perdurante validità ed efficacia». Vietata, punto e basta. E andare all'estero per farlo non cambia la realtà. Che nella sua semplicità parla di un bambino con una madre genetica (la venditrice di ovociti), una gestazionale (chi l'ha partorito), un padre biologico e il suo partner che - complice la legge di uno Stato dove ciò è consentito, presumibilmente quella canadese - chiederà di adottarlo.

Data 01-03-2016
Pagina 1
Foglio 1

Quattro "genitori" per un bebè: così cambia la filiazione nell'era dei diritti on demand. A questo punto è chiaro quello che potrebbe accadere in Italia se andasse in porto lo sciagurato progetto dell'«adozione per tutti» vagheggiato ancora ieri da esponenti del partito del premier: nulla più potrebbe frenare il mercato dei bambini, così come l'abbiamo raccontato. Ci pensino molto bene i nostri parlamentari, con onestà intellettuale: è questo che si vuole?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingresso da sinistra al mercato dell'umano. Altro che «diritti»

Gentile direttore,
 Nichi Vendola, fondatore di Sel, fautore assoluto del ddl Cirinnà sin dalle primissime versioni, ha «avuto» ieri un bambino. Da un ovulo di donna californiana, impiantato in una donna di origine indonesiana, con un seme del suo compagno italo-canadese, il tutto a pagamento, negli Usa. L'avevamo sentito dire: «Ogni volta che leggo di un neonato abbandonato in un cassonetto dell'immondizia, vorrei correre a prendermi cura di quella creatura». Ma è la stessa menzogna evocata (in ordine alfabetico) da Boschi, Cirinnà e Renzi: i bambini orfani non li «prendono in cura» (anche perché ci sarebbero già tante coppie uomo-donna in lista d'attesa), li producono. Sfruttando le donne. Ecco che cosa fanno quelli come Vendola e il senatore del Pd Sergio Lo Giudice. La legge Cirinnà, tra le altre cose, è una legge *ad personam* per miliardari e comunque per ricchi e potenti.

Filippo Sassudelli
 Trento

Caro direttore,
 Tg1 Rai di domenica 28 febbraio, ore 13.30. Il conduttore annuncia, testuale: «Paternità per Niki Vendola. In California è nato il figlio biologico del compagno Eddi». A seguire, servizio sulla riforma della legge sulle adozioni, estese a tutti con intervento compiaciuto di Debora Serracchiani alla scuola di formazione del Pd. Quasi tutti i quotidiani on line e i vari siti titolano e riferiscono in termini simili. Per riassumere: utero di donna di origini indonesiane più ovulo di donna californiana (madre biologica) più apporto di uno dei maschi. Se la madre è un «concetto antropologico» – ce lo insegna la coppia costituita dal senatore Lo Giudice (Pd) e compagno – lo è anche il padre... Ma da un paio di anni – «Avvenire» ne ha dato puntualmente conto – circolano le indicazioni Unar anche per i giornalisti, sui termini di genere da usare e da evitare. Le «veline» del ventennio fascista forse erano meno ridicole. Ebbene, in tre giorni: prima il Senato che approva le Unioni civili senza più *stepchild adoption* (adozione del figliastro), poi l'annuncio di Monica

Cirinnà e colleghi di una prossima riforma ad hoc della legge sulle adozioni che apra alle persone omosessuali, poi la notizia su Vendola «padre». È la «dittatura del pensiero unico», con la complice adesione di molti giornalisti. Papa Francesco ne ha parlato spesso, ed ecco ci siamo. Rimangono pochi uomini politici, pochi mezzi di informazione, ma moltissimi cittadini comuni (inclusi quelli del Family Day) che non tacciono e non si piegano. Il premier Renzi vuole «andare nelle parrocchie» a spiegare le unioni civili. Clericalismo a parte – può incontrare cittadini cattolici in tanti altri luoghi –, venga a spiegarci anche questo, gliene chiederemo volentieri ragione. Nel seggio elettorale, per le amministrative e per il referendum confermativo, decideremo noi.

Gianluca Segre
 Torino

Il fatto di cronaca al centro di queste due lettere (e di altre che stanno piovendo in redazione) è già oggetto oggi degli ampi e approfonditi commenti che ho affidato a Marina Corradi e a Francesco Ognibene e questo mi consente di limitarmi, qui, a un paio di sottolineature in risposta ad altrettante specifiche questioni poste dai lettori. La prima annotazione riguarda la natura di «legge per ricchi e potenti» della normativa sulle unioni civili approvata in prima lettura al Senato nonché – arguisco – di altri progetti che, secondo le dichiarazioni di Monica Cirinnà, dovrebbero portare alla cosiddetta «adozione gay». Se, come intendo, il principale motivo di questa affermazione del lettore Sassudelli è legato al ricorso all'utero in affitto da parte di chi richiede l'adozione del figlio del compagno in un'unione gay, direi che si tratta di una mezza verità. La verità tutta intera è che non tutte le persone omosessuali sono ricche e potenti, ma tutte le madri surrogate «acquistate» da coppie eterosessuali od omosessuali sono povere e senza potere. La seconda sottolineatura è per il linguaggio «politicamente corretto» usato in particolar modo dai notiziari del servizio pubblico radiotelevisivo. Un fenomeno impressionante di camuffamento della dura realtà della cosificazione di una madre senza nome, senza volto e ridotta a pura esecutrice di un contratto padronale. Siglato da un politico di sinistra che ha contribuito a «comprare» gli ovociti di una donna e il corpo di una madre per far «fare» un figlio biologico del proprio compagno e

intestarsene a sua volta la paternità legale (all'estero) e politica (in Italia) in violazione di una legge anti-schiavista del proprio Paese. Stavo per ricorrere a un'immagine di papa Francesco o di Benedetto XVI, ma poi ho pensato che a Nichi Vendola era meglio

dedicare una citazione di Karl Marx, quella che pubblichiamo qui accanto. Il triste mercato dell'umano cresce, e ha ingressi di destra e di sinistra. Si smetta di chiamarli «diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

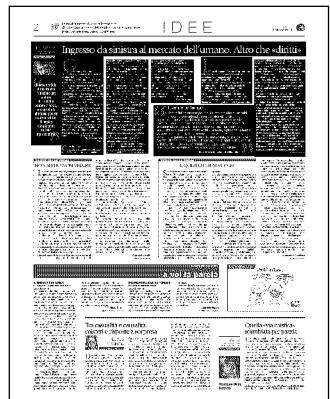
“

E venne un tempo...

Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquistate ma mai acquistate – virtù, amore, opinione, scienza, coscienza, ecc. – tutto divenne commercio. E il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore.

Karl Marx, Miseria della Filosofia

”



Il commento

La morale dei desideri

Carmine Pinto

Fuori tempo massimo è giunto l'intervento della Boldrini. La presidente della Camera, appena approvata la legge sulle Unioni civili, ha espresso forti riserve sulla maternità surrogata. Tanto il luogo dell'intervento - a

margine di un evento al King's College di Londra - che il profilo politico della presidente - compagna di partito di Vendola fortemente schierata a favore della proposta di legge -, hanno rotto il fronte che nei mesi passati si era formato sul decreto Cirinnà. Ovviamente, la sua dichiarazio-

ne non modifica il risultato del compromesso raggiunto. Una soluzione che ha ottenuto un voto massiccio, ha consentito al presidente Renzi di superare con successo lo scoglio della legge, al Paese di trovare un quadro condivisibile, dopo un'intensa battaglia in Parlamento e in piazza.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

La morale dei desideri

Carmine Pinto

Ma si registra una presa di posizione che conferma la delicatezza del confronto politico e culturale e la permanente attualità di questi temi. Innanzitutto perché, nonostante le attente e caute affermazioni diaugurio e rispetto per l'adozione ottenuta dal collega Vendola, la Boldrini colpisce pesantemente una scelta che ha suscitato sorprese, qualche entusiasmo ma soprattutto durissime critiche.

Non si tratta di riaprire il dibattito sulla stepchild adoption, quanto di comprendere la decisione di un leader importante della politica di aggirare le leggi italiane per affermare una sua opzione personale. Non si discutono le scelte di uomo né, per nessun motivo, la nascita di un bambino. Il problema riguarda ancora una volta il ruolo e il rispetto delle istituzioni. È giusto per un uomo che quelle istituzioni incarna praticare all'estero quella maternità surrogata che in Italia è vietata? La legge può essere giusta o ingiusta, condivisa o combattuta, esattamente come le regole indicate per le adozioni normali (limiti di età, differenza tra coniugi, tempo di matrimonio) ma il suo rispetto non può valere solo per chi non può permettersi un ricco ospedale californiano. Inoltre, chi ha fatto della critica morale alla sinistra moderata una ragione di esistenza politica, non può dire al Paese che le leggi si rispettano solo quando non toccano le proprie, pur legittime, aspirazioni.

C'è un particolare da aggiungere. Vendola ha 57 anni, il suo compagno venti di meno. Secondo la legge italiana, nessuna coppia eterosessuale della stessa età potrebbe adottare un bambino, perché ampiamente oltre i limiti. Possono la tecnologia procreativa e un discutibile contratto di utero in affitto scavalcare i confini di ragionevolezza posti dalla legge a tutela dei minori?

Ovviamente l'intervento della Boldri-

ni va oltre e tocca un tasto delicato, su cui si misura da qualche tempo il mondo più impegnato del femminismo europeo. In Italia, come in molti altri Paesi (la Francia o la Germania tra questi) la maternità surrogata è proibita, mentre è possibile in Paesi asiatici e americani (chi è ricco sceglie il nord America così, attraverso passaporti statunitensi, può immediatamente rientrare nel proprio Paese). È una questione complicata e difficile, sul piano giuridico e su quello etico, perché tocca tanto il problema delle persone che non riescono ad avere figli, quanto quello altrettanto complicato dello sfruttamento delle donne e della commercializzazione stessa delle nascite. Un problema che proprio l'intervento della Boldrini potrebbe aver messo sul giusto binario, per impedire ancora una volta l'ideologizzazione del confronto politico e porre invece al centro del discorso i diritti dei bambini e la difesa delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOTA POLITICA

La legge sulle adozioni ha il sapore di ripicca

DI MARCO BERTONCINI

L'improvvisa accelerazione sulla riforma delle adozioni non risponde a un criterio di normale politica. È vero: può essere solo verbale, può corrispondere alla fase di avvio per placarsi subito o arenarsi dopo il primo passaggio parlamentare, può provenire soltanto da specifici settori; però nel volgere di poche ore si è scatenata un'offensiva politica, mediatica, parlamentare, per riscrivere le norme sulle adozioni.

Non c'è da stupirsi che questa rivalsa per aver patito lo stralcio della specifica norma già presente nel testo dedicato alle unioni civili animi. **Monica Cirinnà**. Mauro Mellini l'ha definita una «specialista in canili» cui è stato improvvisamente affidato il compito di muoversi in distillati di sottigliezze giuridiche. Meno si comprende che si agitino capigruppo e auto-revoli esponenti del Pd.

Che la legislazione sul-

le adozioni attendesse una riscrittura è cognizione acquisita in quasi tutti gli spicchi dell'arco politico; ma discuterne ora appare esclusivamente una ripicca, specificamente nei confronti dei centristi che avevano chiesto e infine ottenuto lo stralcio. Andrebbe pure rammentato che il Ncd nulla ha ottenuto quanto a distinzioni fra matrimonio e unione civile; quindi, il Pd, o almeno la maggioranza dei democristiani, avrebbe da cantar vittoria e non già da dolersi per una teorica e parziale sconfitta.

Agitarsi ora per le adozioni vuol dire scatenare le reazioni del Ncd, più che motivate, del resto, dal fatto di avere pochi giorni addietro concluso un accordo. Se poi si tiene conto che i sondaggi dicono, unanimi, che un'ampia maggioranza di elettori non avrebbe approvato le peculiari adozioni inserite nelle unioni civili, quale vantaggio avrebbe mai Renzi dal sommuovere la questione?

— ©Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SÌ ALLE FIGLIE DI DUE DONNE

Adozioni gay, quando la legge viene riscritta dai magistrati

di Alessandra Arachi

La politica si ferma, i magistrati vanno avanti. Il tribunale di Roma ha autorizzato un'adozione «incrociata» di due bimbe a favore di due mamme, una coppia omosessuale convivente da oltre dieci anni. La sentenza è stata resa possibile dalla cosiddetta stepchild adoption contenuta in una legge del 1983, norma che il Senato ha stralciato dalla legge sulle unioni civili. Riparte lo scontro fra Pd, centristi e Cinque Stelle. Alfano: no alle adozioni per le coppie omosessuali.

alle pagine 10 e 11 **Buzzi
Conti, Martirano**

Il sì di un tribunale a due donne «reintroduce» la stepchild

Il caso a Roma: via all'adozione reciproca delle figlie di una coppia gay

ROMA La sentenza di ieri segna un altro passo nella storia delle adozioni da parte di coppie omosessuali. Il tribunale di Roma ha autorizzato un'adozione «incrociata» di due bimbe a favore di due mamme, una coppia omosessuale convivente da oltre dieci anni. Le due donne hanno partorito una figlia a testa: oggi le bimbe hanno rispettivamente otto e quattro anni, il loro concepimento è avvenuto grazie al seme di donatori in una tecnica di fecondazione assistita fatta in Danimarca.

La politica si ferma, i magistrati vanno avanti. La sentenza segue la stepchild adoption contenuta in una legge del 1983, quella norma che il Senato ha stralciato all'ultimo momento dalla legge sulle unioni civili. Non è la prima volta: la prima stepchild per coppie omosessuali è stata autorizzata, sempre dal tribunale di Roma, nel 2014 e già confermata in appello nel dicembre del 2015. Ma già nel 2013 la Cassa-

zione aveva detto che «solo il pregiudizio dice che è dannoso per un bambino vivere con una coppia omosessuale». E ancora il tribunale di Palermo, sempre nel 2013 aveva detto che «l'orientamento sessuale dei genitori non incide sul legame instaurato». E il tribunale di Roma aveva deciso in un altro caso per il sì, «perché conta la qualità delle relazioni affettive». Ora è la prima volta che ciò avviene per un'adozione «doppia». Quello che la politica ha deciso di bloccare in Parlamento, avanza nei tribunali.

Le bimbe, tuttavia, vivranno un paradosso: avranno lo stesso cognome, ottenuto sommando i cognomi delle due mamme. Ma secondo la legge non potranno essere considerate sorelle. E non potranno quindi avere legami di parentela con i nonni o gli zii o i cugini della loro mamma non biologica. Quella mamma che in termini giuridici viene chiamata «genitore sociale».

Tutto questo per via di un

codicillo: la lettera «d» del primo comma dell'articolo 44 della legge 184 del 1983. E non già della lettera «b», così come era stato invece previsto dalla stepchild adoption contenuta nell'articolo 5 poi stralciato dalla legge sulle unioni civili.

Cosa cambia lo spiega Marco Gattuso, giudice a Bologna e direttore del portale articolo 29: «La lettera "d" è una norma residuale della legge che non prevede l'equiparazione della coppia al matrimonio, a differenza della lettera "b" che invece la prevede e così i giudici con le norme vigenti non la possono prevedere per gli omosessuali perché contiene la parola "coniuge"».

Le bimbe non possono essere sorelle, però sono figlie, a tutti gli effetti. «La prima stepchild adoption è di dieci anni fa circa: venne autorizzata per coppie eterosessuali», dice ancora Marco Gattuso. E aggiunge: «La prima stepchild per coppie dello stesso arriva inve-

ce nel 2014 e il tribunale non avrebbe potuto negarla perché avrebbe compiuto una discriminazione di tipo sessuale, condannata dalla Costituzione e dalla Corte europea di Strasburgo con una sentenza del 2012 ai danni dell'Austria perché prevedeva la stepchild per coppie etero e non per coppie omosessuali».

Sono state le associazioni Famiglie Arcobaleno e Rete Lenford a rendere noto questo caso, le stesse che hanno promosso e seguito la vicenda dal punto di vista legale. E adesso

esultano: «L'adozione incrociata accordata a ciascuna partner della coppia assume un significato particolare valorizzando l'intreccio dei rapporti genitoriali e dei legami familiari».

Sulla sentenza sono invece calate le proteste del popolo del Family Day. Su tutte la voce di Filippo Savarese: «Ci appelliamo alla Cassazione perché ristabilisca lo Stato di diritto».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vendola? Si applichi la legge»

Alfano non molla: niente adozioni gay

COPPARI ■ A pagina 7



Rapporto
con il Pd

Non siamo satelliti,
pronti alle barricate
Renzi contestato dai suoi?
Ma lui ha il 41 per cento...

«Niente adozioni per gay e single»

Alfano: i giudici applichino la legge

«Vendola papà? C'è stato un dibattito, il Parlamento ha detto no»

di ANTONELLA
COPPARI

■ ROMA

NON LASCIA, raddoppia. «Se qualcuno pensa di costruire una legge necessaria a semplificare le adozioni di tanti bambini che vogliono un papà e una mamma solo per creare un veicolo in cui inserire le adozioni per i gay fa un errore madornale, perché noi faremo le barricate. E di fatto, viene bloccata una riforma sacrosanta». Angelino Alfano si gode i postumi della vittoria («del buon senso», aggiunge) in Senato sulle unioni civili. Dice di non temere possibili «congiure» a sinistra per reintrodurre la *stepchild adoption* ma, a scanso di equivoci, dopo l'okay del tribunale di Roma all'adozione incrociata per una coppia di donne, il leader Ncd avverte: «L'articolato dibattito che c'è stato nei lavori preparatori della legge sulle unioni civili dice con nettezza a qualsiasi giudice che il Parlamento ha esplicitamente, chiaramente, incontrovertibilmente voluto escludere l'adozione del figliastro».

Al rientro in Italia Vendola e il compagno dovranno rivolggersi ad un tribunale per l'adozione del bimbo. Questo significa che il tribunale dovrebbe rigettare la richiesta?

«Il mestiere dei giudici è quello di applicare le leggi: vedo quello che lei vede senza troppi sforzi. Il Parlamento ha volutamente escluso questa ipotesi».

Non è arrivato il momento di ammainare gli standardi, come consiglia il ministro Orlando?

«Ma noi al Senato non abbiamo votato una legge a rate. Abbiamo detto 'sì' alla Cirinnà perché non c'era la stepchild. E il discorso si chiude lì».

Teme che la sinistra cerchi una rivincita sul testo alla Camera?

«No, perché è frutto di un patto tra alleati di governo che vogliono continuare a lavorare insieme su capitoli importanti e non possono continuare a stare appesi su questo per chissà quanto tempo. Per quanto mi riguarda la priorità è una legge per rendere reato universale l'utero in affitto, sostegni fiscali alla famiglia e incentivi alla natalità».

Insomma: quali sono i paletti per una riforma delle adozioni?

«Adozioni da parte delle famiglie previste dall'articolo 29 della Costituzione, formate cioè da un uomo e una donna».

Quindi bimbi solo alle coppie sposate? Niente adozioni alle coppie di fatto?

«Bisognerà aprire una riflessione dopo il varo della legge sulle unioni civili. Di sicuro, un single per me non può adottare».

A proposito: lei costruirà un'unione civile con Verdini?

«Noi abbiamo contratto un matrimonio con il 4,4% di italiani che ci hanno votato alle europee e quel 4,7% che ci ha votato alle regionali. E adesso stiamo preparando liste popolari in tutti i comuni dove si vota».

Se la legge elettorale non cambia, con il premio alla lista il suo partito dovrà aggredarsi.

«Vedremo dopo il referendum costituzionale: faremo una grande assemblea e decideremo il da farsi. Rispetto ad Ala, però, noi già ci siamo costituiti in partito politico».

Zanetti, leader di Scelta civica, corre troppo? Lui ha fissato per il 19 marzo una convention dei moderati.

«Non siamo ispirati dalla stessa logica: la nostra è quella di una forza indipendente, autonoma e non satellitare rispetto al Pd».

Bersani non la pensa così: anzi, accusa Renzi di costruire la casa delle libertà a sinistra.

«Non sono l'avvocato di Renzi, però mi pare che lui ha portato il Pd al 41%. E credo che il successo di una linea politica si misuri sui risultati».

Ncd farà un'alleanza organica con Renzi malgrado la distanza con il Pd su parecchi temi?

«Abbiamo storie diverse che si sono unite su un programma a mio parere assai sbilanciato sulle cose che Ncd ha sempre propugnato, dalla riforma dell'articolo 18 all'abolizione della tassa sulla prima casa. Ripeto: quando sarà finito l'iter della riforma costituzionale traceremo una linea, nella consapevolezza di aver reso un servizio al Paese».

Molti sono convinti che il servizio l'avete reso a voi stessi, mantenendo le poltrone al governo.

«Alcune, come la mia, sono di chiodi. Ma ho ancora nelle orecchie gli applausi ricevuti nel 2013 quando Berlusconi propose di far finire governo e legislatura mentre noi, con la nostra scelta, salvammo l'Italia da Grillo».

Intervista a Donatella Ferranti

«Il mondo è cambiato, la legge va rivista in modo incisivo»

«L'indagine conoscitiva non è di parte, chi parla di rivincita è fuori strada»

Federica Fantozzi

Donatella Ferranti, presidente della Commissione giustizia, è scattata ieri l'indagine conoscitiva sul sistema delle adozioni. Punto di partenza?

«L'indagine muove dai dati emersi durante la discussione della legge sulla continuità affettiva approvata di recente. Un testo che prevede dopo 4 anni una corsia preferenziale per l'adozione dei bambini avuti in affido da parte delle coppie che abbiano i requisiti previsti dalla legge».

Quali criticità sono emerse?

«Nelle audizioni è stata sottolineata la condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in caso di adozione piena del minore concessa senza preservare il legame con la madre naturale. Ora bisogna verificare se la soluzione migliore non sia introdurre l'"adozione mite" che non recide il legame affettivo tra il minore e la famiglia di origine».

Cos'è di obsoleto nell'attuale normativa sulle adozioni?

«È emersa la necessità di monitoraggio di quel Guarla ai tempi. La 18-

datata, rivista solo in

Cosa dovrebbe cambiare in termini pratici?

«Servono interventi incisivi. Ma considero riduttivo e fuorviante incentrare il dibattito solo sulle adozioni gay, c'è il problema delle coppie conviventi e non sposate. C'è da capire se gli attuali presupposti per l'adozione di un minore abbandonato, cioè matrimonio e convivenza per 3 anni, possano ancora essere gli unici».

Insomma, serve maggiore flessibilità nella valutazione dell'idoneità ad adottare?

«Il mondo è cambiato, esistono convenzioni internazionali. Ovviamente fermi restando i controlli nell'interesse dei bambini. Ripeto: l'Italia è stata sanzionata per non aver previsto una via di mezzo, l'"adozione mite" tra adozione legittimante e affido».

Il ruolo dei servizi sociali è ancora

adeguato?

«Oggi il Comune tramite i servizi sociali può prendere in affido un minore anche per tempi lunghissimi ospitandolo in casa famiglia. È una situazione contro le leggi che però, di fatto, si verifica per mancanza di alternative».

Come evitarlo?

«Un altro problema è la nozione di abbandono: in Italia è difficile ottenere l'adottabilità. Le procedure sono lunghe, le coppie si stancano e cercano l'adozione internazionale. Con l'effetto che ragazzini italiani crescono negli istituti».

Quanti sono?

«Non esistono statistiche e le prassi sui territori sono diverse. Ma per 12-13enni diventa molto difficile essere adottati».

Questa indagine è una mano tesa al governo per far rientrare dalla finestra la stepchild?

«Assolutamente no. Chi parla di rivincita è fuori strada. Dobbiamo conoscere il fenomeno. Il lavoro finirà con una risoluzione o una proposta di legge. Un compito istituzionale che dovrebbe interessare tutti e non essere di parte».

«C'è il problema delle coppie gay ma anche quello dei conviventi»





L'intervista Lorenzo Guerini

**«Nessuno scatto, meglio una buona legge
ma sulle nuove famiglie andiamo avanti»**

ITTA|ROMA I dati diffusi ieri dall'Istat sull'andamento dell'economia e del lavoro tracciano in controluce un grafico che si pre- co si al confronto ma concentriamo sulle cose che stiamo facendo, parliamo delle cose concrete».

Denis Verdini è convinto che Ala entrerà nella maggioranza di governo. Per voi è una promessa o una minaccia?

per rispedire al mittente le richieste della minoranza dem tornata sul piede di guerra. «Sono dati molto importanti, danno il senso di un Paese avviato sulla strada della ripresa con tutti gli indicatori con segno più. Vuol dire che abbiamo imboccato la strada giusta».

«La maggioranza che sostiene il governo non cambia: è la stessa che lo ha sostenuto finora. Alla ha mantenuto in aula lo stesso orientamento che aveva tenuto in commissione, cioè approvare una legge sulle unioni civili. Questo non è un elemento che ci deve turbare. Sappiamo chi sia-

Alla minoranza del suo partito però non bastano: vi si chiede di anticipare il congresso.

«Non vedo questa urgenza e francamente non capisco la richiesta. Ci sono gli organi preposti a fare il loro lavoro. Il fatto che spaventate alcune forze possano sostenere i nostri provvedimenti non ci deve togliere il sonno».

chiesa. «Sono gli organi preposti a decidere e a valutare. Il congresso è fissato per statuto alla fine del 2017, un tempo che ci consentirà di prepararlo, sufficiente per farlo bene. Il congresso sarà la sede in cui ci confronteremo sapendo che sceglieremo il segretario ma anche il nostro candidato per la presidenza del consiglio alle prossime elezioni».

Sulle adozioni andrete avanti o il caso Vendola vi impone invece una pausa di riflessione?

«Non giudico le scelte personali anzi le rispetto. E credo che con i toni e gli insulti di questi giorni sia stata scritta una brutta pagina. Dal punto di vista della mie convinzioni personali esprimo però forti perplessità, per non dire contrarietà, alla pratica della

Pierluigi Bersani dice di «non aver bisogno di Denis Verdini». E sfida Matteo Renzi invitandolo a scegliere se essere «colui che rottama» o «colui che ri-uccide» vecchi amici. maternità surrogata. Dopodiché le dico che sulle leggi di riordino di tutto il tema delle adozioni noi andremo avanti. Domani (oggi per chi legge ndr) è fissata l'assemblea del gruppo del parti-

che resuscita vecchi arnesi». «La scorsa settimana abbiamo approvato nello stesso giorno la legge sul conflitto di interessi alla Camera e le unioni civili al Senato. Due temi sui quali nel recente passato il centrosinistra aveva speso molte parole senza arrivare ad una legge.

Siamo riusciti a farlo. Eppure in quella giornata si sono aperte polemiche interne perché al Senato ci sono stati voti aggiuntivi. Oggi arrivano i dati dell'Istat sull'economia oggettivamente positivi e incoraggianti. Testimoniato l'efficacia delle misure adottate. Ma trovo che ridurre il termine delle adozioni alla stepchild adoption sia sbagliato e sia fuorviante. Ci consuleremo anche rispetto ai tempi. Non abbiamo l'esigenza di scattare e di fare i 100 metri ma solo di fare una buona legge».

Una considerazione finale

Una considerazione finale, onorevole Guerini. Lei risponde alla minoranza del suo par-

tito rivendicando i dati diffusi dall'Istat, dati che giudica positivi. Senza passare da guastafeste, vorremmo ricordarle che sia per il Pil che per il resto si sta parlando di percentuali che oscillano intorno allo zero virgola...

«Vorrei ricordare che negli ultimi anni tutti questi indicatori avevano il segno meno davanti e in maniera persistente. Abbiamo invertito la tendenza e recuperato parecchio rispetto al passato dimostrando che questa è la strada giusta, quella delle riforme che servono al Paese».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RIDURRE LE ADOZIONI
ALLA STEPCHILD È
SBAGLIATO
LA SCELTA DI NICHÌ?
HO MOLTI DUBBI SULLA
MATERNITÀ SURROGATA**

**ABBIA
MOS APPROVATO
UNIONI CIVILI E
CONFLITTO D'INTERESSI,
ORA I DATI SUL LAVORO...
ALLA MINORANZA DICO:
PARLIAMO DI QUESTO**

L'INTERVISTA

Michela Marzano "Il mio addio al gruppo dei dem al voto finale"

Ma io dico sì all'utero in prestito: è un tabù come l'aborto anni fa

» GIANLUCA ROSELLI

Le persone dovrebbero pensare prima di parlare e giudicare. Ci vuole calma, serenità e rispetto. Siccome sono questioni etiche, tutti pensano di poter dire la loro. Molti vedono la pagliuzza negli occhi altrui e non la trave nei propri". Michela Marzano, filosofa, scrittrice e deputata del Pd, difende Nichi Vendola e la sua scelta di ricorrere alla maternità surrogata. "Alt! Primo errore, è sbagliato chiamarla così..."

Qual è la definizione giusta?

La dicitura corretta è "gestazione per altri". Questo bambino ha avuto la sfortuna di nascere proprio adesso, dopo l'approvazione delle unioni civili. E chi critica Vendola probabilmente preferirebbe che non fosse mai nato. Il punto fondamentale è che non c'è coincidenza tra il mettere al mondo un bambino e la maternità. Far nascere una creatura non significa essere madre. In questo caso si tratta di una donna che ha portato avanti una gravidanza per conto di altri. Altrimenti come dovremmo chiamare le donne che abbandonano i neonati?

Chiariamo meglio il punto.

La maternità è un ruolo, è la responsabilità che si assume nell'essere madre, che è colei che raccoglie la vita ed evita che essa scivoli nel vuoto del non senso. Per questo motivo in francese esistono due parole: *geniteur*, ovvero la madre biologica, la genitrice di un bambino; e *parent*, la madre vera e propria, colei che vuole e cresce un figlio. Sono due cose diverse. I bambini hanno diritto ad avere padre e madre indipendentemente da chi esercita tali ruoli.

Molti, anche a sinistra, hanno parlato di sfruttamento del corpo della donna.

Questo è un falso problema. Lo sfruttamento c'è se la questione non è regolamentata, ma se avviene all'interno di un quadro legislativo preciso questo rischio viene meno. Vanno sempre valutate le condizioni all'interno delle quali un fatto accade. La gestazione per altri può anche essere un atto di grande generosità.

Si è tirato in ballo la differenza di classe. I ricchi pos-

sono comprarsi tutto, anche i figli. Gli altri no.

Diventa un discorso economico proprio perché nel nostro Paese non si può fare. E allora si è costretti ad andare all'estero e a spendere molti soldi. La stessa cosa si diceva

quando l'aborto era illegale: solo le donne ricche possono abortire in sicurezza, mentre le altre rischiano la vita. Una volta diventato legale, la condizione si è parificata. Se in Italia l'utero in affitto fosse legale, la questione non si porrebbe.

Quindi dovrebbe potersi fare anche in Italia?

Sì, ma andiamo piano, perché qui non siamo riusciti nemmeno a portare a casa una legge sulle unioni civili decente. Io sono favorevole al matrimonio gay, ma avevo accettato il compromesso del ddl Cirinnà. Al compromesso del compromesso, però, non ci sto più. La norma è stata svuotata: di fronte a un piccolo passo giuridico in avanti, ne è stato fatto uno enorme indietro sul piano culturale. Togliendo l'obbligo di fedeltà si è sancito l'amore omosessuale come amore di serie B, promiscuo e volatile, quasi non degno. Poi è stata tolta anche la *stepchild adoption* e il risultato finale è pietoso.

Il Pd sostiene che la step-child verrà ripresa all'interno di una legge più generale sulle adozioni...

Io due settimane fa ho presentato una proposta di legge proprio sulle adozioni, ma penso che non se ne farà niente. Se non c'erano i voti

sull'articolo 5 adesso, mi devono spiegare perché dovranno esserci tra sei mesi o un anno.

Il Pd sostiene che bisogna fare un passo alla volta...

A me sembrano solo scuse. I voti in Parlamento c'erano, il Movimento Cinque Stelle non si sarebbe sottratto a una responsabilità così grande. Io annuncerò il mio addio al partito in aula, alla Camera, al momento del voto finale sulle unioni civili e passerò al gruppo misto. Poi, a fine legislatura, tornerò all'università. Con il mio gesto voglio trasmettere ai giovani il principio che non tradire e non tradirsi è possibile. Anche qui il problema è culturale e riguarda l'intero Paese: non c'è mai solo la strada che gli altri ci propinano, una scelta diversa è sempre possibile.

Il mondo gay, però, sulle unioni civili si è diviso. Molti si sono espressi a favore di cendo: meglio questa riforma di niente...

Aspettano questa legge da trent'anni, capisco il loro atteggiamento. Ma per abitudine si finisce per accettare qualunque cosa. È anche a questo che mi riferisco quando dico che in Italia ci vuole un profondo cambiamento culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non possiamo sostituirci al libero arbitrio della donna

Il fantasma dell'utero in affitto sta seminando confusione e panico, e una discutibile volontà di prevaricazione dei propri convincimenti morali su quelli del prossimo. Accade anche oggi, alla notizia di per sé lieta della nascita di un bambino, uno dei tanti: siano essi concepiti naturalmente o da fecondazione assistita, siano essi partoriti dalla madre biologica o da quella supplente di chi non avrebbe potuto dar gli la vita. Immaginiamo, quindi, l'esistenza futura di Tobia Antonio e degli altri bambini nati quel giorno, il giorno precedente e quello successivo. Tutti sappiamo che il primo dei diritti di un bambino è quello di essere voluto, accudito, protetto fino a che l'età adulta non gli consentirà di scegliere con la propria testa e andare per il mondo con le proprie gambe. Dunque, dal punto di vista di un neonato andrebbe dismessa quella truce maschera che confonde il desiderio di genitorialità di una persona omosessuale (in particolare, di un maschio omosessuale) con la pretesa di un diritto di appropriazione di un cor-

po femminile e del figlio che ne verrà. Al contrario, dal punto di vista del neonato – ovvero dal punto di vista morale che più ci interessa – quel desiderio è una componente fondamentale per la sua serenità futura. Per questo il “superiore interesse del minore” può coniugarsi con la vocazione all'adozione da parte di chi intenda essere genitore. E questo vale per le adozioni delle coppie eterosessuali e no, unite civilmente e no, e – perché negarlo? – anche per le persone sole, che vogliono dedicare una parte della vita alla responsabilità educativa. Ma, si dice, nella gestazione per altri c'è un mercimonio del corpo femminile. Ed è una obiezione morale rilevante. Il mercimonio di parti del corpo altrui è inaccettabile nella misura in cui reifica – riduce a cosa – la persona umana. E quindi certamente va vietata per legge l'asportazione non voluta di organi, la prostituzione coatta, la costrizione alla procreazione. Ma se, invece, la madre surrogata abbia liberamente scelto di portare avanti la gravidanza, consentendo a quel bambino di nascere e di essere accolto da una coppia di genitori, qual è il problema? Riteniamo forse che quella donna, altre donne, non siano in

grado di decidere autonomamente cosa è bene o cosa è accettabile per sé? Si può

“Qual è il problema se la madre surrogata sceglie liberamente di portare avanti la gravidanza?”, si chiede Luigi Manconi

pensare che la traduzione penale della convinzione morale di qualcuno o di molti di noi possa sostituirsi al libero arbitrio? Questo finirebbe col ridurre a persona incapace di intendere e di volere, ogni donna che porti a termine una gestazione per altri. Con l'effetto secondario di alimentare un mercato clandestino in cui ogni maternità surrogata sarebbe viziata dalla mancanza di tutele giuridiche, sanitarie e sociali. Dopotutto, nessuno si stupisce se dico che quanto ho appena scritto non rappresenta una posizione definitiva. Bensì un'opzione sulla quale, dubioso come tanti, continuerò a riflettere.

**Luigi Manconi,
senatore del Partito Democratico**



Il caso adozioni La scorciatoia dei tribunali non sostituisca il Parlamento

Cesare Mirabelli

L'interpretazione è un "grimaldello" che il giudice può usare per forzare la legge, per andare oltre o addirittura contro la legge? Sembra di sì, se si ha presente la sentenza del Tribunale per i minorenni di Roma che ha concesso la «adozione incrociata» di due bambine nate una da una donna e l'altra dalla sua compagna, grazie all'inseminazione artificiale praticata in Danimarca.

Se questa decisione fosse davvero corretta, avrebbero sbagliato tutti in Senato, logorandosi in così accese discussioni sulle unioni civili. Si sarebbero doluti inutilmente coloro che hanno chiesto a gran voce che anche alle unioni di persone dello stesso sesso fosse estesa l'adozione del figlio di una delle parti, che la legge ora prevede per i coniugi. Avrebbero combattuto inutilmente quanti hanno preteso e ottenuto che questa norma fosse stralciata dalla legge. Sbaglierebbe ancora il governo se ritenesse ora necessario disciplinare con una nuova legge quello che, secondo il Tribunale, la legge già dice o consente.

In realtà la situazione normativa sembra del tutto diversa da quella che il "grimaldello" ha aperto. La disciplina dell'adozione dei minori, che dal 1983 organizza in modo chiaro ed organico questa materia, stabilisce che i minori possono essere adottati in casi particolari, anche quando non ricorre lo stato di abbandono, da persone unite al minore, orfano di padre e di madre, da un rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori.

Ricorrendo questa condizione, il minore rimasto orfano può essere adottato dal compagno o dalla compagna del padre o della madre. Il minore può essere adottato anche dal coniuge, nel caso in cui il minore sia figlio adottivo dell'altro coniuge. E qui, per la coppia di conviventi dello stesso o di diverso sesso, non ci siamo. Ma che spazio ha il superiore interesse del minore, che è principio generale ed ispira l'intera legge? È la condizione che deve sempre ricorrere perché l'adozione possa essere pronunciata in concreto nei casi astrattamente previsti dalla legge. È un metro di valutazione e giudizio per l'applicazione della legge, non una formula generale che tutto consente, al di fuori dei casi previsti dalla legge. Può darsi che il giudice sia convinto che la legge impone dei limiti irragionevoli, in contrasto con diritti fondamentali e con la salvaguardia del minore. Allora non ha che una strada, rivolgersi al giudice delle leggi. Dovrà essere la Corte costituzionale a valutare e stabilire se le norme siano in contrasto con la costituzione, anche "nella parte in cui non prevedono che" ci debba essere una regola dovuta per vincolo costituzionale. Non può il giudice integrare a suo piacimento il sistema normativo. E vero, una rondine non fa primavera ed una sentenza, anche sbagliata, non fa giurisprudenza, non costituisce ancora "diritto vivente". Ma fa stato nel singolo caso, e se questo orientamento si ripete e moltiplica, rischia di consolidarsi. Il rimedio è interno

al sistema processuale. La sentenza può essere impugnata, con ricorso al giudice di appello e in definitiva alla Corte di cassazione, che deve garantire la "uniforme interpretazione del diritto oggettivo". Le parti private possono non avere interesse ad impugnare la sentenza, favorevole al loro interesse. Lo può fare il pubblico ministero, parte pubblica necessariamente presente nei procedimenti che riguardano minori. Ed è auspicabile che lo faccia. Ma c'è anche un profilo istituzionale. Quando la decisione del giudice è adottata al di fuori della legge, con il paravento della motivazione che formalmente la giustifica, il "grimaldello" dell'interpretazione funziona e consente di fare uno sberleffo al legislatore, il cui intervento non è più necessario per innovare il diritto. È un terreno sul quale

muoversi con cautela. La costituzione ci dice che la magistratura è indipendente da ogni altro potere, e che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Ma sono liberi in quanto vincolati, dalla legge, appunto. La complessità delle diverse fonti normative e delle leggi consentono, e spesso richiedono, una ricostruzione affidata alla professionalità del giudice, che interpretando fa il suo mestiere. Deve avvertire anche i limiti di questo difficile compito, e non cedere alla lusinga di emulare il legislatore, proponendosi come interprete solitario e politicamente non responsabile di esigenze sociali che ritiene di percepire. Ferirebbe inavvertitamente il principio democratico che pure lo legittima ad amministrare la giustizia in nome del popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una paternità che diventa un boomerang

RICCARDO BARENGHI

Non è colpa di Nichi Vendola e neanche del suo compagno Ed Testa, ma non si può fingere di non vedere che dal punto di vista politico la loro scelta di fare un figlio con la maternità surrogata si è rivelata un boomerang. Loro non potevano certo sapere che la nascita di Tobia Antonio sarebbe arrivata subito dopo l'approvazione delle Unioni civili stralciate dall'adozione del figlio del partner. Per decidere di fare un figlio come l'hanno fatto loro ci vogliono anni di riflessione, una lunga istruttoria e nove mesi di gravidanza. Dunque, solo una coincidenza ha voluto che Tobia nascesse nei giorni caldi della polemica politica. Polemica che ovviamente è salita di tono - e pure di volgarità - dopo che la notizia è diventata pubblica.

Ma al di là di coloro che hanno sempre dichiarato di essere decisamente contrari alla maternità surrogata, nonché alle adozioni per i gay, ovvero la destra e il centrodestra che non aspettavano altro per scatenarsi, accompagnati stavolta dal chiasso grillino, va registrato che anche nel campo di Vendola, ossia nel centrosinistra e nel movimento femminista, molti e molte si sono dissociati dal leader di Sel. A cominciare da Laura Boldrini, che pure proviene dal partito di Vendola e che proprio grazie a lui è entrata in Parlamento. Questo per dire che evidentemente il tema è così delicato, così controverso, che neanche la condivisione delle stesse opinioni sull'universo bastano per andare d'accordo su questo argomento.

Un boomerang quindi, anche perché la scelta di Vendola verrà usata per rinviare alla calenda greca la legge sulle adozioni. Malgrado quello che pubblicamente dice il Pd, che avvia un'indagine conoscitiva sulle adozioni gay (un modo

come un altro per prendere tempo), è evidente che lo stesso Matteo Renzi non gradiva che il Senato approvasse la stepchild. Grillo e Alfano sono stati i suoi migliori alleati, risolvendogli un problema senza che lui dovesse prendere posizione e scontentare qualcuno. Meglio di così per il premier non poteva andare, che a questo punto ha tutto l'interesse a chiudere in un cassetto l'eventuale testo di legge che il suo Partito dovesse partorire. Evitando di irritare il Vaticano e quei milioni di cattolici che sono anche elettori e voteranno alle amministrative e al referendum.

Ma a volte, nella storia, i boomerang si trasformano in occasioni. Quando a metà degli Anni Settanta le donne radicali e le femministe si autodenunciavano per aver abortito clandestinamente, lo facevano per aprire una breccia nel muro. Alla fine ci sono riuscite e l'aborto è diventato legale. Oggi la situazione non è uguale, e il muro non crollerà facilmente. Quello eretto contro le adozioni del figlio del partner, e tanto più quello contro la maternità surrogata. Ma piano piano, mattoncino dopo mattoncino, chissà se alla fine si vedrà un po' di luce. Magari quando Tobia avrà cinque o dieci anni.



La “stepchild adoption” era la giusta soluzione fermata dagli estremisti

» MASSIMO FINI

Nel regolare le “unioni civili” il governo si è trovato di fronte a questioni strettamente legate e quasi inestricabili.

1. Adozioni. Ammetterle o no anche per le coppie omosessuali?

2. Matrimonio. Ammetterlo o no anche per gli omosessuali?

3. Regolamentazione dei diritti civili delle coppie di fatto omo ed etero.

Se si fosse adottato il principio della legittimità dell’adozione anche per le coppie omosessuali tutto sarebbe stato risolto. Perché questo avrebbe comportato la logica conseguenza del diritto di queste a sposarsi con rito civile con tutti i diritti e i doveri che ciò comporta ex art. 143 e seguenti (Dei diritti e dei doveri che nascono dal matrimonio) e quindi anche l’adozione.

Non sarebbe stato nemmeno concepibile una sorta di matrimonio monco cioè senza il diritto della coppia di adottare. Il matrimonio è o non è. Ma l’adozione da parte di coppie omosessuali, che è il nodo cruciale di tutta la faccenda, suscita parecchie perplessità, non solo da parte cattolica e confessionale ma anche laica.

È fuori discussione che o-

gnuno ha diritto di agire la propria sessualità come meglio crede o istinto e desiderio gli detta. Ma questo indiscutibile diritto nel caso di adozione si scontra col diritto di un terzo soggetto, l’adottando. In linea di principio, o se si preferisce per legge di natura, un bambino ha diritto di avere, almeno sulla linea di parentanza, un padre e una madre. Il leader dell’Ncd, Angelino Alfano, si è espresso goffamente quando a proposito della bocciatura di parte della legge Cirinnà ha detto: “Abbiamo impedito pratiche contro natura”.

Avrebbe fatto meglio a dire “pratiche al di fuori della natura”. Ma Alfano non intendeva certamente dire che l’omosessualità è una pratica “contro natura” o “al di fuori della natura”. L’omosessualità esiste anche nel mondo animale e in ogni caso anche l’uomo fa parte della natura.

Intendeva dire che “al di fuori della natura” sono i figli di una coppia omosessuale. Un leone può andare con un altro leone invece che con una leonessa ma da questo rapporto non può nascere un leoncino. È una cosa che in natura non si dà. È “fuori dalla natura”. C’era poi la fondata preoccupazione che l’adozione da parte delle coppie omosessuali spalancasse le porte alla pratica, tanto etero che etero, del cosiddetto “u-

tero in affitto” che peraltro la legge Cirinnà espressamente esclude.

Nel caso di “utero in affitto” siamo di fronte a una doppia distorsione o se si vuole aberrazione. Non solo il bambino nasce senza un padre e una madre naturali perché quella naturale, la sua vera madre, è esclusa dalla coppia. Ma siamo di fronte alla mercificazione totale del corpo della donna usato solo come recipiente e alla negazione della sua affettività ed emotività perché lei quel bambino, che ha portato in grembo per nove mesi, non lo vedrà mai o se lo vedrà sarà solo per gentile concessione della coppia adottante, etero od etero che sia.

Né sono d’accordo con chi giubila perché in questi casi è comunque “nato un bel bambino”. Un “bel bambino” può nascere anche da uno stupro, ma ciò non sana la violenza che gli sta a monte. La Cirinnà aveva poi scelto una soluzione intelligente, la cosiddetta stepchild adoption nel caso che in una coppia omosessuale uno dei componenti abbia un figlio. Qui siamo fuori dall’adozione “tout court”, perché un figlio già c’è e vive in una famiglia. Ed è quindi ragionevole che anche l’altro partner della coppia assuma nei suoi confronti i diritti e i doveri del genitore.

Purtroppo qui il governo si è scontrato con l’estremismo

della parte più confessionale della politica e della popolazione e ha preferito stralciare, almeno per il momento, la stepchild adoption. Tuttavia ha portato a casa alcuni buoni risultati. Ora, le coppie omosessuali hanno, adozione a parte, tutte le coperture del matrimonio: assistenza sanitaria, reversibilità della pensione, eredità del partner, assistenza ospedaliera e penitenziaria, diritto all’accesso ai mutui e agli sconti famiglia (per le coppie di fatto etero il problema non si pone perché se vogliono tutti i diritti e i doveri del matrimonio non hanno che da sposarsi, cosa che per gli omosessuali è attualmente impossibile).

Se la politica è “l’arte del possibile” sarebbe giusto riconoscere a Renzi di aver ottenuto il massimo passando per la difficilissima strettoia di due opposti estremismi, quello confessionale e quello laico.

Non mi è piaciuta nemmeno l’aggressione di cui è stato oggetto Alfano, ricordandogli le sue pecche passate o presenti. Un’argomentazione si confuta con un’altra argomentazione e non demonizzando l’interlocutore per quello che ha fatto in altri campi. Non è che se un criminale fa una affermazione giusta questa diventa meno giusta perché chi parla è un criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i dibattiti del Mattino

L'AMORE, I FIGLI, LA LEGGE TRA GLI OPPosti PERCHÉ

Massimo Adinolfi Alessandro Barbano

Caro Direttore, posso provare a riprendere con Lei la discussione sul tema delle adozioni? Con voto di fiducia, la legge Cirinnà è passata al Senato, e passerà alla Camera, senza la stepchild adoption. In breve: senza la possibilità per le coppie omosessuali di adottare un bambino. Coloro i quali hanno avvertito la step-child adoption insistono sulle-game con la pratica dell'utero in affitto, che sarebbe incentivata qualora la stepchild adoption fosse introdotta. Posso però proporre di discutere dopo di questo punto, e di ragionare innanzitutto sull'adozione in sé? Non mi pare infatti che la distinzione sia concettualmente trascurabile (o praticamente irrilevante). Se facciamo la distinzione, ha senso cominciare a discutere dalle condizioni che la legge italiana pone, perché una coppia adotti un minore. La prima delle condizioni è che sia accertata e di-

chiarata da un tribunale la situazione di abbandono del minore. La quale sussiste, dice la legge, quando i minori siano privi di assistenza morale o materiale da parte dei loro genitori o parenti tenuti a provvedervi. La domanda da cui partirei, e che le rivolgo, è dunque: lei ritiene che per questi minori in stato di abbandono non sia preferibile vivere in quella nuova formazione sociale specifica che la legge Cirinnà introduce? La Cirinnà non presta alle unioni civili la stessa stabilità del matrimonio: manca - abbastanza ignominiosamente - l'obbligo di fedeltà, e manca l'obbligo di attendere un periodo di separazione da sei mesi a un anno prima di sciogliere l'unione: bastano tre mesi. Ora, a proposito di stabilità, la legge sulle adozioni richiede che l'unione fra i coniugi duri da almeno tre anni, ma comprende nel computo anche il periodo del-

la convivenza prematrimoniale. Perciò le rivolgo la domanda: cosa ha che non va l'unione di due omosessuali, se deve rimanere preferibile per il minore la situazione di abbandono?

Caro Professore, posta così, in maniera ultimativa, la questione non fa una piega: meglio l'adozione da parte di una coppia gay che l'abbandono. Ma l'alternativa che lei descrive non rispecchia la realtà: non siamo su un'isola deserta dove ci sono solo minori abbandonati e unioni civili, ma in una società dove ci sono, purtroppo, pochi minori adottabili e tante famiglie etero pronti a riceverli, molte delle quali in attesa da anni. Se il punto di vista è l'interesse da assumere sono quelli del minore, non si capisce per quale motivo si debba garantire a questo l'accoglienza in una famiglia gay, prima ancora di avere esaurito le capacità di accoglienza delle fa-

miglie etero. Immagino disappre-re quale sia a questo punto la sua obiezione: ecioè che, rispetto alla capacità di accogliere, nulla prova che la famiglia etero dia maggiori garanzie. Le ri-spondo con il ragionamento che fa, a tal proposito, la disciplina sulle adozioni vigente in Italia. Essa regola l'accoglien-za dei minori selezionando, tra tutte le famiglie eterosessua-li, un sottogruppo di famiglie ti-po: che siano unite in matrimo-nio da almeno tre anni; che negli ultimi tre anni non sia inter-venuto tra i coniugi un periodo di separazione; che la differen-za di età tra gli adottanti e l'adottando sia compresa tra i 18 e i 45 anni; che nessuno dei due coniugi abbia più di 55 an-ni; che gli adottanti siano «af-fettivamente idonei a educare, istruire e mantenere i minori», secondo una rigorosa verifica affidata al Tribunale per i minorenni.

> Segue alle pagg. 4 e 5

Segue dalla prima pagina

Tutto ciò per spiegare che, non si può». Perché lo fa? Perché ri-quando si tratta di adotta-tiene, la legge, che al centro della geo-grafia familiare ci siano per i bambini, la legge seleziona, tra ni maggiori garanzie affettive. Ciò è tutte le famiglie eterosessuali, un ca, Professore, secondo lei la legge sbaglia? Sbaglia, per esempio, a ne-affitto per una cifra che si avvicina gare un figlio a una coppia in cui un coniuge ha 57 anni e l'altro 38? Le due età qui indicate non sono scelte a caso. Sono l'età di Nichi Vendola e del suo compagno Eddy Testa. Se anche la legge Cirinnà avesse esteso alle coppie omosessuali il diritto di adozione, il leader di Sinistra italia-na e il suo partner non avrebbero potuto beneficiarne. Invece, in una cli-

nica californiana, con un utero in affitto per una cifra che si avvicina ai centomila euro, l'ostacolo si salta apie pari. Ma è certo che stiamo par-lando ancora di interesse dei mino-ri e abbandonati?

Caro Direttore, trovo molto ragionevole discutere del tema dell'adozione a par-tire dalla disciplina attual-mente vigente, e le confesso che an-

che a me dà da pensare il fatto che le condizioni poste in materia di adozioni non siano soddisfatte dalla coppia formata da Nichi Vendola e Eddy Testa. Ciò detto - e detto pure che però le parole usate nei loro confronti sono parse inutilmente cattive - vorrei osservare almeno questo. Non sono io, ma la legge a porre in premessa la situazione di abbandono del minore. In materia di adozione, si tratta sempre di minori abbandonati e, certo, si tratterebbe non solo di unioni civili, ma anche di unioni civili. Ebbene, ogni volta che la legge non consente l'adozione mostra di preferire la condizione di abbandono alla inclusione del minore in un nucleo familiare. Non per altro che per il bene del minore, fondamentale che questa preferenza sia saldamente giustificata. Noi noi siamo qui chiamati a discutere se sia no troppo restrittivi i requisiti richiesti. Il punto è solo se sia da includere i requisiti ulteriori dell'eterosessualità. Poco o nulla c'entra se vi siano abbastanza coppie eterosessuali per il numero di minori in condizioni di abbandono (in Italia e nel mondo). Ora le riassumere il lotto dei requisiti richiesti con il termine «normalità»: le copie che soddisfano i requisiti della legge sulle adozioni sono le più «normali». Ma eviti il riassunto, e prenda i requisiti uno per uno: c'è motivo di ritenere che le coppie omosessuali non assicurino? Sono le coppie omosessuali inidonee a educare e istruire e mantenere i minori? Non credo proprio. Non credo soprattutto che l'abbandono in cui versa il minore sia, da punto di vista dell'educazione dell'istruzione e del mantenimento che (non) riceve, preferibile alla vita all'interno di un nucleo familiare composto da due genitori omosessuali. Le faccio notare che, per pensarci all'opposto, bisognerebbe ritenere non che per un minore sia preferibile crescere con un papà e una mamma ma che sia preferibile crescere in un orfanotrofio. Possiamo anche affrontare il primo punto, se ciò siano strettamente necessaria una crescita equa libratata alla figura paterna e la figura materna, ma infatti non mi spiacerebbe strapparle un assenso sul secondo - e in cambio potrei persino lasciarla usare (con moderazione, beninteso) la parola «normalità».

zionali, assai di più dei minori giudicati in stato di abbandono. Come documenta il Mattino in un'inchiesta di Antonio Galdo, pubblicata il 16 febbraio scorso, nel 2014 (secondo i dati più recenti disponibili del Ministero della Giustizia) ci sono state 9.657 domande di adozione nazionale presentate da famiglie italiane e solo 1.072 provvedimenti di adozione. Non diverso è il quadro delle adozioni internazionali: 3.857 domande e 1.969 adozioni.

In realtà, caro Professore, la questione su cui verte la nostra diversità di opinioni è un'altra e lei non se lo nasconde: cioè se le coppie omosessuali siano inidonee a educare, istruire e mantenere i minori. Ed è su questo punto che sono pronto a convenire con lei: certamente esistono coppie omosessuali capaci di svolgere una funzione genitoriale. Negarlo significherebbe negare l'esperienza e cadere in una discriminazione. Però converrà che il punto di osservazione è cambiato e riguarda le qualità e le aspettative dei genitori adottanti. Uso non a caso la parola aspettativa, perché continuo a considerare la genitorialità una responsabilità sociale, prima che un diritto. E le chiedo se sia disposto a confrontarsi con me, nel ragionamento che segue, partendo da questa premessa: se ciò il vero bene da tutelare è il diritto del minore abbandonato ad avere la migliore accoglienza possibile, converrà che la pretesa dei genitori adottanti sia da considerare - mi consenta il parallelo giuridico - alla stregua di un mero interesse legittimo. Questa è del resto l'impostazione della legge sulle adozioni attualmente vigente, la quale espressamente considera l'interesse dei coniugi secondario rispetto a quello del minore.

Se il punto di osservazione è questo, e cioè l'interesse del minore alla migliore condizione possibile per il suo futuro, la domanda che ne deriva è semplice: fa parte della migliore condizione possibile per un bambino avere una mamma e un papà? Oppure la diversità sessuale dei genitori è del tutto ininfluente? Contro questa domanda, semplice ma non banale, una sciocca retorica dei diritti ha speso, senza risparmio di toni, tutta la sua iattanza. Mamma e pa-

tì oscuri: dire, ex lege, che per il minore adottando è ininfluente avere una mamma e un papà, o piuttosto due genitori dello stesso sesso, significa dire che non esiste più, rispetto alla famiglia e alle sue prerogative, una forma specifica? Significa assumere la neutralità, o se si preferisce l'azzeramento dei modelli sociali su cui si fonda una civiltà?

Caro Direttore, lei mi dice che le coppie omosessuali sono certamente capaci di svolgere la funzione genitoriale. Mi perdoni se approfitto del suo avverbio e lo rimarro: certamente. Ciononostante, aggiunge, per il minore adottando non sarebbe ininfluente essere adottato da due genitori dello stesso sesso, o di diverso sesso. Confesso che questa volta faccio un po' più di fatica a seguirla. Perché sarebbe preferibile essere adottati da genitori di sesso diverso, se anche quelli dello stesso sesso sanno fare i genitori? Evidentemente, la ragione per cui debba essere preferita un'adozione all'altra non deve stare nell'esercizio della funzione genitoriale. E in che cos'altro, allora? Credo che lei vi alluda nell'ultima considerazione che svolge, a proposito di modelli sociali. Su questo terreno provo a dire una cosa, ma voglio però sottolineare anche che così ci allontaniamo dal punto principale, che rimane anche per me l'interesse del minore.

Ora, è evidente che la società cambia, e di molto, se accanto alle coppie eterosessuali stanno le coppie omosessuali, e se sia le une che le altre possono avere figli. Non mi nascondo - ma credo nessuno si nasconde - la portata epocale di un simile cambiamento. Se vogliamo accusare di leggerezza alcuni dei modi in cui lo si è affrontato, o alcuni dei protagonisti del dibattito in corso, non ho difficoltà a convenire con lei. Però è bene dire che si tratta di temi e di discussioni di cui si discute da anni, anzi da decenni, in Italia e fuori del suolo patrio. Dunque: un cambiamento storico. Ma non capisco davvero perché le parole con cui descriverlo debbano essere neutralità e azzeramento. Se in un club di soli maschi vengono ammesse anche le donne, certo i maschi potranno dire che è azzerato il requisito che prima disciplinava l'accesso al club, ma altrettanto legittimamente si può notare che è arricchita la partecipazione alla vita del club. Sarei ben poco democratico - nel senso dell'ideologia democratica che accompagna da qualche secolo in qua le battaglie per l'uguaglianza dei diritti e delle condizioni - se pensassi che egualizzare una cosa ad un'altra significasse ipso facto azzerare, o neutra-

Caro Professore, mi dispiace se sono stati considerati, in un certo non poter convenire, ma il discorso pubblico, due epitetti tribali paradigma del male mino di una civiltà primitiva e la parola re, su cui lei insiste, è smentita. Non si può dire che senza mai dar molte leader politici impegnati in questa campagna - da ultimo il premier - è parsa la risposta legittimamente della vita e dell'esperienza contro ogni ragionevole dubbio. Mi si consenta allora di sfidare il conformismo dei tempi e di riformulare la domanda, illuminandone alcuni la-

lizzare (o livellare in basso, dicevano gli aristocratici di una volta). Io penso invece che può significare altrettanto bene arricchire, diversificare, e persino lasciar fiorire. Infine: dal mio discorso non discende affatto che sia in tutto e per tutto uguale avere una mamma e un papà, piuttosto che due mamme, o due papà. Come non sono uguali le famiglie sotto tanti altri rapporti (economici, sociali, culturali, persino estetici) così non lo sono famiglie omo ed etero. Ma decisivo rimane se queste differenze inficino l'amore e la cura dei genitori verso i figli (la funzione genitoriale), oppure no. Lei mi ha detto di no, e io mi sento più sicuro nella mia opinione.

Caro Professore, io ho sostenuto che «certamente esistono coppie omosessuali capaci di svolgere una funzione genitoriale». Lei mi fa dire che «le coppie omosessuali sono certamente capaci di svolgere la funzione genitoriale». Spero non mi accusi di sofisma, ma converrà, da filosofo, che non è la stessa cosa. La storia dell'infanzia è piena di sostituti affettivi che hanno nutrito la mitologia prima e la letteratura poi. Ma nessuno penserebbe di equiparare ex lege l'intera gamma di situazioni umane nelle quali minori abbandonati hanno ricevuto, fin dai tempi antichissimi, accoglienza e amore. Non si offenda se le dico che il suo ragionamento è caduto in uno slittamento tipico di questi tempi, per il quale ciò che è possibile diventa subito anche giusto. E mi consenta di constatare che questo slittamento purtroppo si compie, nella cultura, con lo zampino della tecnologia. Del resto il presunto diritto alla cosiddetta *step-child adoption*, che all'inizio di questa conversazione lei definisce come la possibilità per le coppie omosessuali di adottare un bambino, nasce insieme con la procreazione assistita. Intendiamoci, non demonizzo affatto le prospettive della tecnica e la sua capacità di aprire all'uomo occasioni e spazi di libertà prima sconosciuti. Temo però che la frontiera del possibile, che la tecnica tende ad estendere senza limite, rischi di coincidere acriticamente anche con il perimetro della nostra libertà, che ha invece nel limite il suo fondamento. E qui mi consenta di sfidare un altro conformismo e di introdurre un limite molto critico in questa stagione: il cosiddetto limite di natura. Convengo pure sul fatto che l'infelice metafora del ministro Alfano sugli «atti contro natura» meritasse una censura, ma siamo certi che nella definizione dei nostri diritti la natura non debba essere un riferimento inelut-

dibile? A giudicare dalla piega che ha preso il dibattito si direbbe il contrario: per fare un esempio che mi pare calzante, in un editoriale su «la Repubblica» di qualche giorno fa, intitolato «La nuova breccia di Porta Pia», Francesco Merlo plaudere all'idea «che paternità e maternità sono fatte di esperienze e non di seme», e si dice convinto che «Freud sarebbe stato contento di riscrivere tutta la psicanalisi». Dal che deduco che l'obiettivo, non sempre palese ma ugualmente intuitibile, di questa campagna culturale è proprio quello già da me enunciato nella precedente risposta: non solo l'azzeramento dell'istituzione famiglia, ma anche la ridefinizione dell'orientamento sessuale e della stessa identità in senso esclusivamente culturista, prescindendo cioè da qualunque riferimento biologico e, direi anche, antropologico.

Qualche tempo fa ho chiesto a un bravo psicanalista di chiara fede progressista, specializzato nella terapia dei minori, come si comporterebbe nei confronti di un adolescente che manifestasse incertezza sul proprio orientamento sessuale. Mi ha risposto più o meno così: se non ha avuto ancora rapporti omosessuali completi - in gergo ha detto «se non ha virato» -, cerca di aiutarlo a fortificare il suo orientamento sessuale in consonanza con il dato biologico; se invece ha virato, lo aiuta ad accettare la propria omosessualità e a sentirsi orgoglioso e felice di essa. Il suo approccio mi pare una sintesi saggia tra cultura e natura. Condivide? La stessa domanda ho rivolto, però, a un altro terapista, riferimento a Napoli di molti movimenti omosessuali. E mi ha risposto che di fronte a un'incertezza di genere è opportuno praticare un blocco ormonale dello sviluppo dell'adolescente, in attesa che questi decida da sé da che partire, per poi indirizzarlo farmacologicamente verso l'orientamento prescelto. Di primo acchito ho creduto che scherzasse, poi mi sono documentato e ho constatato che la terapia del cosiddetto «puberty block» ha molti sostenitori ed è diffusa nei paesi anglosassoni e in diverse democrazie del Nord Europa. Mi perdonerà se dico forte e chiaro che una simile opzione mi fa orrore. E se pavento che essa finisca per essere il punto estremo a cui può condurre un'educazione sessuale per così dire neutrale e culturalista, che fa coincidere l'orientamento con un mero processo di autodeterminazione dell'individuo. Mi perdonerà ancora se esprimo il timore che un sistema legale fondato sulla neutralità dei modelli sociali si presti a trasformare il terre-

no delicatissimo dell'identità in un campo dove si giocano battaglie ideologiche e di potere. Che nulla hanno a che vedere con la parità dei diritti e con la lotta alle discriminazioni.

Caro Professore, a un attento osservatore come lei non sfugge l'evoluzione della famiglia e della società in Occidente. Ritiene davvero che sia giusto plaudere alle sorti progressive del cambiamento, o piuttosto ne trae anche lei qualche motivo di preoccupazione? Sarà pur vero che, come lei adombra, chi non riconosce il cambiamento si comporta come fecero gli aristocratici feudali nei confronti dell'emancipazione femminile, ma a me questa sembra assai di più la battaglia dei nuovi aristocratici radical chic, capaci di condividere stili di vita e di consumo negativi, a danno della povera gente, per la quale la famiglia rappresenta ancora il più grande matrimonio sociale. Ha pensato mai a questo?

Caro Direttore, non intendeva sofisticare, casomai filosofeggiare. Se una certa cosa svolge le stesse funzioni di un'altra, certo ne può essere solo il sostituto, perché se ne distingue sotto altri aspetti. Se però ciò che rileva ai fini dell'adozione è lo svolgimento di quelle funzioni (nel nostro caso genitoriali) e non gli altri aspetti, nessuno dirà che sono cose in tutto uguali, ma solo che ai fini in discussione lo sono.

Lei domanda poi se, nella definizione dei diritti, si possa prescindere del tutto dal riferimento alla natura. Cioè, aggiunge, alla biologia. Ora mi accuserà di culturalismo, ma non posso fare a meno di farle osservare che il concetto biologico di natura è un concetto moderno, e che la natura di una cosa - se proprio vogliamo conservarla - non è detto affatto che coincida con il dato biologico. Anzi: non è così per una secolare cultura, non solo filosofica ma anche teologica. Siccome è frantata questa cultura, ci si è attestati sulla difesa del dato biologico, ma solo perché offre maggiore resistenza all'arbitrio dell'uomo (oppure, lei dice, alla tecnica): non perché valga in sé. Ma il grande merito di sporgersi oltre il dato naturale, in cerca di meriti morali (o di grazie soprannaturali) appartiene proprio al cristianesimo, che ha spesso corretto o integrato, e a volte addirittura capovolto, il «sequere naturam» dell'etica antica. Il suo primo psicanalista, dunque, ragiona (dico un po' alla buona) aristotelicamente, men-

tre il secondo, posso concederglielo, nichilisticamente, non riconoscendo nessun limite all'autodeterminazione dell'individuo. Non c'è altro? Non ci sono terze vie? Secondo me sì. È la via che la modernità ha aperto nella storia e nella società. Che sarebbe sbagliato vedere come una deriva inarrestabile e in pura perdita, proprio com'era sbagliata prima considerarla un irresistibile progresso. La storia, l'umanità, la società hanno una certa robustezza, anche se non assoluta e inscalfibile come la biologia a cui lei vorrebbe appoggiarsi. Lungo i binari della storia ci si muove, progredendo o regredendo, pochi passi alla volta, e non è mai un buon argomento squalificarli in base a quel che si pensa ci sia non in quei passi, ma in quelli che verranno dopo, e dopo ancora. Le adozioni gay non sono un primo passo: sono solo un passo. E se danno a bambini abbandonati genitori che li amano e li curano non c'è motivo per non farlo, temendo le slavine che verranno dopo.

Caro Professore, la storia ha travolto gli uomini e le civiltà tutte le volte in cui è stata vissuta passo dopo passo, senza pensare a ciò che sarebbe potuto venire dopo. Ma constato che per lei il solo fatto di percorrerlo, questo passo, sia prova sufficiente che si tratti di un avanzamento.

Adottare per politica

L'accelerazione sulla legge 184 e l'ipocrisia (in affitto) che nasconde

Poco dopo il voto in Senato sul ddl Ciriñà, Maria Elena Boschi ha rilanciato l'iniziativa politica del governo per sanare la vittoria mutilata, le adozioni stralciate: "Stiamo preparando una legge molto complessa che non riguarda solo le adozioni per le coppie gay. C'è da mettere mano all'intero impianto delle adozioni, aggiornarlo, rivederlo, semplificarlo, porsi il problema delle adozioni per i singoli". Il vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani, ha rinforzato: "La prossima settimana si parte con il ddl adozioni, adozioni per tutti sia chiaro", e ha aggiunto: "Abbiamo il dovere morale di pensare anche alla crescita morale di questo paese". Ci sono tre aspetti discutibili, in questa accelerazione politico-morale. La prima è una evidente e persino esibita funzione di "copertura a sinistra", si diceva una volta, del governo e del partito. Nel momento in cui l'esecutivo deve affrontare scelte scomode per il suo più tradizionale elettorato, è utile vellicare un'altra sinistra, la sinistra "dei diritti". Il "noi non possiamo pensare solo all'economia, alla crescita" detto da Serracchiani è indicatore. Ma questo politicismo è in fondo comprensibile. Meno innocenti sono i due altri punti. Primo, che l'improvviso interesse per la

legge sulle adozioni tradisce qualche contraddizione. Che la legge 184 (peraltro è stata modificata soltanto quattro mesi fa, con l'introduzione del concetto della continuità degli affetti per i minori che passano dall'affido all'adozione) vada rivista è chiaro, anche perché ci sono 35 mila bambini in attesa di una famiglia, e non soltanto coppie civilmente unite e single in attesa di figli. Ma, più che l'articolo 3 della Convenzione dell'Onu sui diritti del fanciullo, il "supremo interesse del minore", sembra interessare il "desiderio di genitorialità" degli adulti. Infine, e al di là dei clamori vendoliani, è macroscopico che il problema delle adozioni – impostato come lo si vorrebbe impostare – serve solo a nasconderne uno molto più complesso e grave: la fabbricazione surrogata dei bambini, da rendere poi disponibili per l'adozione. Ieri, il Tribunale per i minorenni di Roma ha riconosciuto l'adozione "incrociata" a una coppia di donne per due bambine nate con inseminazione artificiale praticata in Danimarca, rimandando alle "adozioni in casi particolari" già previste dalla 184. Poiché è di questo che si tratta, di questo bisogna discutere. Il resto è ancora una volta ipocrisia.



La scelta di Nichi, l'etica e la bioetica

Claudia Mancina

La notizia della nascita di un figlio di Vendola e del suo compagno tramite maternità surrogata sta sconvolgendo l'Italia. Da Famiglia cristiana che lo accusa di avere tradito la sinistra, a Grillo che parla di diritti low cost, in tanti si indignano, mentre i 5 stelle si spostano un po' più a destra, dove sono, secondo i sondaggi, i voti disponibili, e tentano di scippare al Foglio l'idea di un referendum. Grande imbarazzo nel mondo della sinistra-sinistra, quella di Vendola, che si trova ad esser difeso da molti/e che non hanno mai avuto simpatia politica per le sue posizioni. Ma questi temi - dovremmo ormai averlo imparato - eccedono la tradizionale divisione tra destra e sinistra: sono anzi proprio tra quelli che la fanno saltare.

È di sinistra adottare un bambino abbandonato piuttosto che desiderare un figlio biologico? Ma i gay non sono ammessi all'adozione nel nostro paese: per questo alcuni di loro si rivolgono alla maternità surrogata all'estero. Metodo di nascita che suscita certamente molte perplessità, ma non può essere semplicemente identificato con lo sfruttamento di donne disperate, visto che è legale e regolato in modo da proteggere la donna in alcuni paesi indubbiamente civili, come gli Stati uniti, il Canada e, in forme ancora più restrittive, il Regno unito.

Le perplessità più serie che si rivolgono alla maternità surrogata non sono quelle relative al pericolo di sfruttamento, ma quelle che derivano dalla consapevolezza, ormai sostenuta anche dalle neuroscienze, che la formazione del nuovo nato non dipende soltanto da fattori genetici ma anche dalla sua interazione con l'ambiente della gravidanza, e dunque col corpo e la mente della donna che lo accoglie. La domanda a cui nessuno di noi oggi può rispondere con piena tranquillità è se le perplessità siano tali da giustificare il totale rifiuto di questa pratica. Un'altra domanda è se i bambini nati in questo modo potranno avere conseguenze negative. Anche a questo è difficile rispondere, se non avanzando la considerazione che conosciamo altri casi in cui le conseguenze negative sono indubbi: bambini che nascono orfani, figli di

genitori alcolizzati o drogati, o di genitori crudeli o irresponsabili, o con conflittualità altissima tra di loro, ecc. Non abbiamo mai pensato tuttavia di proteggere questi bambini dalle conseguenze impedendone la nascita. Un po' perché mettere al mondo un figlio attiene alla sfera più intima pensabile dell'essere umano; un po' perché, in fondo, pensiamo che nascere sia comunque meglio di non nascere. Ma nel caso di nascite artificiali questo favore della nascita viene meno: perché?

E qui la domanda è: è di sinistra essere contro la tecnica, o temere l'intrusione della tecnica nella nostra vita? Penso che sia di sinistra, se mai, sviluppare gli aspetti umanistici e positivi della tecnica regolandone le forme e garantendo la libertà di tutte le persone coinvolte. Non è facile? Non lo è mai stato, non lo sarà mai.

Ma non serve l'indignazione, lo scandalo; non servono gli anatemi e le facili certezze, né in un senso né nell'altro.

Servirebbe una discussione approfondita, che tenga conto del dibattito bioetico che si svolge su questo tema da trent'anni; che tenga conto anche dei dati e delle esperienze.

La maternità surrogata non è nata oggi e non è nata per le coppie gay. Esiste da alcuni decenni ed è stata utilizzata in larghissima maggioranza da coppie eterosessuali. Riverberare la sua ombra sull'adozione coparentale tra omosessuali è un errore quando non una palese e feroce ingiustizia.

Affrontiamo dunque seriamente un dibattito culturale su questo tema e più in generale sul tema della genitorialità. Evitando comunque di demonizzare il desiderio di maternità e paternità, quel desiderio senza il quale la specie umana, con la sua cultura e i suoi valori, con tutta la sua ricchezza spirituale, non potrebbe che finire nel nulla.

PROVOCAZIONE SULLE ADOPAZIONI GAY

Meglio un bebè vivo con due papà che un bimbo mai venuto alla luce

di Vittorio Feltri

Caro Direttore,
con questa lettera non intendo contestare la linea adottata dal tuo (nostro) *Giornale* sugli uteri in affitto e neppure contaminarla con i miei dubbi. Desidero solamente discutere un punto della questione che mi inquieta e addirittura mi turba. Nicola Porro nell'editoriale di ieri sottolinea il disgusto che molti provano all'idea che sia stata inaugurata una fabbrica redditizia di bambini. In parte lo provo anche io. Aggiungo che certe manipolazioni del corpo umano finalizzate a procreare sono parenti strette della prostituzione. Anzi, sono una sorta di prostituzione allargata e ammantata di scientificità per renderla accettabile, quindi legittima. Però c'è un però. Tutto sommato, la funzione (...)

(...) dell'utero in affitto o di proprietà che sia (e mi scuso per l'espressione di tipo commerciale applicata a una materia così tanto delicata) è quella naturale di mettere al mondo un piccolo uomo o una piccola donna. Personalmente preferisco che i bimbi si concepiscono in modo tradizionale, che è ancora più piacevole, se proprio vogliamo essere sinceri. Ma un piccino che si avvia a vedere la luce in un regime di locazione è pur sempre un essere vivente e, come tale, rispettabile. Giusto polemizzare o almeno dibattere sulla liceità di una speculazione quale quella de-

scritta. Ma sarebbe bene abbassare i toni, perché in fondo, e pure in superficie, è meglio un bebè che nasce di uno soppresso a tre mesi (nel ventre materno) quando il suo cuore già batte e il suo corpicino si è formato, al punto da ribellarsi vanamente allorché i ferri del chirurgo lo estraggono. Eppure a questa barbarie non si dà più un gran peso. È stata accettata, legalizzata. So che in alcuni casi l'aborto è il male minore (si fa per dire) e lo si pratica in mancanza di alternativa. Ma è e rimane un orrore a cui ciascuno dovrebbe assistere per capire che si tratta di macelleria. Tant'è che sul referto che accompagna le spoglie verso l'inceneritore si legge: «Residuo organico», quasi che la vita

tima fosse un foruncolo o un cancro.

Si ricorre al linguaggio asettico dei medici per nascondere ipocritamente la realtà, cioè l'omicidio. Un omicidio a cui ci siamo abituati e che non ci scandalizza più. Digeriamo tutto, alla lunga, tranne le novità che provocano fiammate nel momento in cui irrompono nella società, poi l'indignazione si placca e si manda giù ogni rospo. Così sarà anche per il prestito oneroso degli uteri. Nessuno si faccia illusioni. Sotto il profilo etico, comunque, mi è difficile ritenere, al di là di qualsiasi distinzione tecnico, più gradevole un bambino morto di uno vivo grazie alla cessione in uso (a pagamento) di un organo femminile.

Vittorio Feltri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Adozioni, il Pd prende tempo Unioni civili, ipotesi fiducia

*Sarà Rosato a intestarsi una legge di riforma «condivisa»
Vendola si difende: dibattito isterico, è stato gesto d'amore*

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Sulla riforma delle adozioni il Parlamento non andrà di corsa. Niente rivincite, nel Pd prevale la volontà di evitare gli errori commessi in Senato sulle unioni civili. La strada sarà quella di un «percorso condiviso», «mettendo al centro il bene dei bambini che aspettano, negli istituti», ha detto in serata Ettore Rosato apprendo l'assemblea dei deputati dem riuniti su questo tema. A garantire la condivisione il capogruppo del Pd anticipa che il progetto potrebbe recare proprio il suo nome come primo firmatario, facendo sintesi della diverse proposte in campo. No a preclusioni (sarà anche affrontato, nel Pd, il delicato tema dell'apertura a single e coppie gay) ma no anche a fughe in avanti.

Anche il ministro Beatrice Lorenzin, intervenendo alla Camera, aveva invitato a «non andare di fretta per fare un testo comunque». Adozioni nazionali e adozioni internazionali. Il ministro è per intervenire anche in questa seconda direzione, il Pd invece valuta ancora fin dove estendere la riforma. Di sicuro, come ha segnalato Rosato ai suoi, c'è l'esigenza di guardare bene alla realtà dei fatti, sentendo operatori e famiglie. E Lorenzin ha ricordato come sia appena partita alla Camera un'indagine conoscitiva su dati e criticità da valutare. In commissione Giustizia si andrà avanti con le audizioni degli operatori per fare un "tagliando" all'attuale legge. Alla fine il Pd avvierà un gruppo di lavoro per presentare una proposta di

legge organica "Rosato", tra - almeno - un paio di mesi. Non manca però chi spinge sui tempi e soprattutto sui contenuti, cercando di una rivincita sulla *stepchild* già annunciata, o meglio solo auspicata, dalla senatrice Monica Cirinnà. I socialisti di Riccardo Nencini hanno già pronto un ddl in tal senso. Questo proprio mentre le unioni civili, oggi, cominciano l'iter alla Camera con l'illustrazione del testo da parte della relatrice Micaela Campana. Per accelerarne l'approvazione (Lorenzin considera «nelle cose» un nuovo voto di fiducia) senza far tornare il testo al Senato, anche chi nel Pd è per la *stepchild* si asterrà da proporre emendamenti, ma focalizzerà sulla riforma delle adozioni la spinta per le coppie gay. Ma il capogruppo di Ap Maurizio Lupi avverte: «I patti sono chiari: l'intero governo ha detto no alle adozioni gay, alla *stepchild* e all'utero in affitto. Chiunque parli di adozioni gay, lo fa a titolo personale». E anche nel Pd c'è chi mette i suoi pallietti: «La legge sulle adozioni è tema complesso. Non è il secondo tempo delle unioni civili», dice Tino Iannuzzi. Osserva però Ernesto Preziosi: «La vicenda Vendola paradossalmente ci aiuta, perché fa capire in tutta la sua crudezza a cosa serve la *stepchild adoption*».

Il leader di Sel, intanto, parla di «dibattito isterico», e sostiene che la maternità surrogata, se non abbinata allo stato di bisogno, «può anche essere un gesto d'amore». Per Vendola e il bimbo in arrivo, gli auguri di Laura Boldrini, che però ribadisce tutte le sue «riserve», quando una donna porta avanti una gravidanza «dietro pagamento di una somma in denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge sulle adozioni verso un binario morto Unioni civili con la fiducia

Vendola: in Usa nessuna mercificazione dell'utero

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Che sia cominciata male non c'è dubbio: lo scontro - chi lo racconta usa un termine più hard - dell'altra sera fa capire che aria tira. La commissione Giustizia ha appena deliberato «l'Indagine Conoscitiva in materia di Adozioni». Esce una nota con l'elenco di soggetti che verranno ascoltati di qui a metà aprile e gli unici due ministri sono Orlando (Giustizia) e Pellegrini (Lavoro). Gli alfaniiani la prendono come un affronto e dopo un acceso scambio di vedute con i colonnelli Pd, come d'incanto nell'elenco spuntano pure i ministri della Famiglia Costa e della Sanità, Lorenzin.

Se questo è l'incipit si può immaginare quale potrebbe essere il prosieguo. Ecco cosa dicono in camera caritatis i più alti in grado del Pd: la nu-

ova legge sulle adozioni, il tentativo di riordinare una normativa vecchia di trent'anni includendo single e coppie gay, si avvia verso un binario morto. Il numero due del Pd, Lorenzo Guerini, usa un giro di parole, «su una legge così importante c'è bisogno di prendere il giusto tempo per approfondire», ma il senso è chiarissimo. Non sono solo i cattolici di Ap come Buttiglione a consigliare «una moratoria» perché non ci sono le condizioni politiche e «si rischia di aprire un fronte di infinita conflittualità» per il Governo.

In pieno Transatlantico, mentre si vota la legge sull'editoria in aula, David Ermini, renziano di ferro e responsabile giustizia del Pd, a fianco di Alessia Morani della segreteria, spiega che alla riunione di gruppo convocata in serata sulle adozioni terrà questa posizione. «Va bene un riordino della materia, pensando in primo luogo all'interesse delle creature. Ma senza fretta e considerando che agli italiani la stepchild non piace, perché non ha gli anticorpi contro i rischi della pratica dell'utero in affitto».

Tradotto, non si va lontano e non è il caso di riaprire una ferita appena chiusa. La Morani annuisce, entrambi non possono ammetterlo apertamente, ma dalle loro espressioni si capisce che la legge difficilmente vedrà la luce in questa legislatura. Il testo che verrà presentato tra un mese farà il suo cammino - lento - in commissione, con decine di audizioni. E poi dopo l'estate sarà parcheggiato su un binario morto, almeno questa è la previsione. Del resto anche la concomitanza con la legge sulle unioni civili giunta alla Camera non aiuta: il testo sulle adozioni, che ora viene usato come strumento per evitare che la sinistra riprovi a infilare la stepchild nella legge sulle unioni gay, non servirà più tra un mese sotto il profilo della tattica politica. Cioè quando la norma sarà varata in via definitiva dalla Camera. Insomma, questa riforma sulle adozioni potrebbe creare altre fibrillazioni al governo di cui nessuno sente il bisogno.

Per cui tempi lunghi: dettati anche dall'idea, annunciata dallo stesso Ermini, di procedere

con una sorta di inchiesta sulla situazione delle adozioni di minori. In questo momento il goal che va segnato per portare a casa la partita è quello delle unioni civili. Che il governo vuole approvare senza correre rischi di sorta, con lo stesso testo e senza toccare una virgola, per evitare di ripiombare nel Vietnam del Senato. Quindi è pronto a rimettere la fiducia in aula pure alla Camera. «Daremo tempo all'opposizione in commissione», spiegano i renziani. E per non incappare in voti segreti o in una ridda di emendamenti della sinistra radicale o dei padawan cattolici, in aula si metterà di nuovo la fiducia.

Intanto a Matrix è andata in onda un'intervista di Nichi Vendola registrata il 26 gennaio, ma che assume tutt'un altro sapore sapendo che il leader di Sel stava per avere un figlio con l'utero in affitto: «Ci sono situazioni - afferma - in cui i diritti delle donne possono essere concuscati. La strumentalizzazione mercantile di una donna può essere veramente un pericolo. E ci sono paesi in cui, invece, questo non accade: penso a Israele, Stati Uniti d'America e Canada».



Il dossier Nel 2014 circa 10 mila richieste e mille bimbi "italiani" adottabili. Due mila gli stranieri

Tanti genitori adottivi ma pochi bambini una coppia su 4 ce la fa

LIANA MILELLA

ROMA. Sono 1.072 i bambini "italiani" entrati a far parte di una famiglia nel 2014. "Italiani" in quanto residenti nel nostro Paese, ma figli anche di non italiani. E sono 2mila i minori stranieri giunti in Italia nello stesso anno per essere adottati. Due dati cui si possono sommare anche gli affidamenti preadottativi, 940 sempre nel 2014. Si arriva a fatica a 4mila minori che hanno trovato casa, a fronte nello stesso anno di 9.657 domande di adozione (che possono riguardare anche una famiglia che ha chiesto più di un bambino) e di 3.857 famiglie che hanno ufficializzato la disponibilità a prenderci cura di un minore straniero.

SORPRESE DALLA BANCA DATI

A via Damiano Chiesa 24, quartiere Balduina a Roma, c'è il Dipartimento per la giustizia minorile guidato da Francesco Cascini. Qui, in un palazzo super sorvegliato, viene gestita la banca dati sulle adozioni nazionali. Frutto dei dati inviati dai 29 tribunali minorili che gestiscono la complessa materia. Dati di cui non viene garantita la piena omogeneità perché non tutti i tribunali trasmettono con gli stessi criteri. Comunque una cassaforte numerica che, assieme a quella della Commissione per le adozioni internazionali di

palazzo Chigi, consente di avere un quadro sufficiente della situazione italiana.

FOCUS SUL 2014

Partiamo da qui allora. Dagli ultimi dati disponibili. Perché il 2015 è ancora un buco nero. Nel 2014, nei 29 tribunali, sono giunte 9.657 «domande di disponibilità all'adozione». Di cui 3.345 con un coniuge di più di 45 anni. Attenzione, è importante insistere sul fatto che le domande non corrispondono ad altrettante famiglie, perché una famiglia può aver chiesto più adozioni. Solo a Roma se ne contano 878, 542 a Bologna, 478 a Firenze, 359 a Bari. Ben 3.857 domande "aprono" anche a minori stranieri.

STEPCHILD "IN FAMIGLIA"

Sempre nel 2014 sono stati 1.397 i minori dichiarati adottabili, di cui 1.119 con genitori noti e 278 ignoti. Ben evidente, già nel corso di un anno, la sproporzione tra le richieste e la disponibilità di bambini. Le sentenze di adozione risultano 1.072, mentre i cosiddetti "affidamenti preadottivi" sono 940. Da segnalare i 413 minori che sono stati adottati da un coniuge. Ovviamente siamo nell'ambito di una coppia eterosessuale regolarmente sposata.

BAMBINI STRANIERI

Nel 2014 sono state 3.141 le coppie che, dopo aver presentato una domanda di adozione, hanno ricevuto dai tribunali minorili un decreto di idoneità all'adozione stessa spendibile all'estero, un documento essenziale per qualsiasi procedura. Gli affidi di minori stranieri sono risultati 75. Le adozioni 1.969. Anche in questo caso è evidente la sproporzione tra la domanda per ottenere un bambino e l'effettiva adozione.

IL TREND INTERNAZIONALE

La Commissione di palazzo Chigi fornisce le statistiche dei maschi e delle femmine stranieri giunti in Italia per entrare in una famiglia. Dati che, dal 2006, corrono stabili, 3.188 nel 2006, 3.420 nel 2007, 3.977 nel 2008, 3.964 nel 2009, 4.130 nel 2010, 4.022 nel 2011, 3.106 nel 2012, 2.825 nel 2013 e circa 2mila nel 2014. Come spiegano i magistrati esperti di adozioni, come Daniela Bacchetta che lavora al Dipartimento giustizia minorile dopo l'esperienza al vertice della Commissione per le adozioni internazionali, la situazione è cambiata e nei paesi stranieri dove ci sono meno bambini disponibili.

IL TREND ITALIANO

È utile scorrere la tabella che fornisce il quadro delle adozioni di bambini "italiani" (lo ricordia-

mo, quelli che vivono in Italia ma possono essere anche figli di genitori stranieri) dal 2001 a oggi. Il trend è di fatto stabile. Si parte con 1.290 adozioni, che scendono a 972 tre anni dopo, per risalire a 1.133 nel 2007. Poi dati simili. Le città che adottano di più sono Roma, Milano, Napoli e Torino.

GLI AFFIDI

Anche qui un trend equilibrato. Dai 930 del 2001, ai 1.006 l'anno seguente, picco nel 2006 con 1.042 affidi, giù a 788 nel 2008, siva oltre i mille nel 2013, per attestarsi a 940 nel 2014.

I BAMBINI ADOTTABILI

Distinguiamo tra i figli di genitori noti e quelli di ignoti. Il dato complessivo degli uni e degli altri vede anche in questo caso un andamento simile, siamo sempre intorno al migliaio dal 2001 a oggi. Cifre più alte nel 2007 (1.345), nel 2008 (1.405), nel 2009 (1.320), nel 2012 (1.410) e nel 2013 (1.429). Gli adottabili che non sapranno mai chi erano i genitori "pesano" di meno, 327 nel 2001, 642 nel 2007, 575 nel 2008, fino ai 278 del 2014. Negli anni centrali conta ovviamente l'immigrazione. Gli adottabili con genitori noti sono in crescita lieve, 769 nel 2001, 1.073 nel 2012, 1.103 nel 2013, 1.119 nel 2014. Segno, dicono alla Giustizia, che servizi sociali e scuola funzionano meglio.

«No a surrogata è battaglia di sinistra»

Fassina (Si): *Nichi sbaglia, i diritti individuali hanno limiti invalicabili*

MARCO IASEVOLI

ROMA

Chiede un minuto di tempo, Stefano Fassina. Non è facile passare dagli incontri nelle borgate romane ad «alte questioni antropologiche». Bisogna mettere in ordine le idee. Anche se, in questo caso, le idee del leader di Sinistra italiana e candidato sindaco nella Capitale (ma soprattutto, in questo caso, padre di tre ragazzi) sono chiare: «Resto stupito, amareggiato, di fronte alla mercificazione del momento più alto e spirituale della vita, la nascita di un bambino. Un figlio non è un diritto e la maternità surrogata è davvero insostenibile. Non appartiene, non può appartenere alla sinistra».

Anche lei, da sinistra, alza una parola forte dopo il caso Vendola?

Vede, per me, e in generale credo per ogni uomo e donna di sinistra, i diritti sono un continuum. I diritti civili vanno insieme a quelli economici, sociali e politici. Non si può essere favorevoli al neo-umanesimo sul terreno del lavoro, del welfare e dell'ecologia e poi accettare il paradigma dell'individualismo liberista sui diritti civili. È una contraddizione. Ne voglio parlare con Nichi.

Si spieghi meglio...

La dico facile: è contraddittorio voler rimettere la persona al centro del sistema economico e sociale e poi dimenticarla quando si tratta di rispettare la dignità della donna o l'inalienabile diritto del bambino a godere del legame con la mamma. E poi anche il luogo in cui si è svolta questa vicenda, la California, gli Usa, mi sem-

bra paradigmatica: il "mercato della vita" è possibile o dove ci sono gravi disagi sociali oppure, ed è questo il caso, dove domina l'individualismo proprietario.

Stanno venendo fuori due diverse anime "etiche" della sinistra italiana?

Io faccio un discorso europeo che tocca almeno gli ultimi 25 anni. Da quando la sinistra è diventata impotente nella rappresentanza del lavoro e si è appiattita sul modello liberista, ha cercato di compensare la sua perdita d'identità battendo la frontiera dei

grandi iniziative internazionali contro la mercificazione, più, all'interno. Io ho una simpatia di comunità. Pensavo che. **Intanto: manca poco alla linea ha?**

È un tema da discutere con grande attenzione, facendo riferimento esclusivo al bene del bambino e della bambina. Io non mi nascondo: sono favorevole alla stepchild, che serve a dare diritti a minori che vivono in una coppia omosessuale e rischiano di trovarsi in una sorta di terra di nessuno. Ma proprio la pratica della maternità surrogata, paradossalmente, ha l'effetto di rendere più difficile la tutela di questi bambini che ne avrebbero bisogno. Il legame tra gestazione surrogata e stepchild va scisso partendo da una conferma e un rafforzamento del divieto di ricorrere all'utero in affitto.

Come giudica l'operato del governo su questi temi?

Penso che Renzi e molti suoi ministri vivano quella contraddizione che le dicevo prima circa la sinistra europea. Totalmente subalterni al paradigma liberista in economia e poi in piazza per i diritti civili. In fondo è il motivo per cui ho lasciato il Pd. La sinistra ha senso storico e politico se porta avanti un neoumanesimo integrale in alternativa al liberismo: i diritti civili sono fondamentali ma non bastano.

L'intervista

«No alla mercificazione dei bambini. La sinistra europea cede al liberismo e "compensa" coi diritti civili»

diritti civili. Il modello-Zapatero, per intenderci. Ma i diritti civili e individuali non si esercitano nel vuoto etico, hanno significato solo in presenza di limiti precisi. La maternità surrogata travolge limiti che non possono essere abbattuti. Riconoscere i limiti all'individualismo è una battaglia di sinistra, autenticamente di sinistra.

E cristiana, religiosa, se permette...

L'Europa ha due grandi matrici culturali: quella cristiana e quella socialista che hanno generato un sistema di welfare basato sulla centralità della persona. L'Ue potrebbe e dovrebbe essere protagonista di una

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOZIONI/POLEMICHE

I diritti dei bambini innanzitutto

Luigi Manconi

Non deve stupire che la questione della gestazione per altri susciti - al di là delle strumentalizzazioni più indecenti e delle banalizzazioni più sordide - una così intensa discussione pubblica. Il tema solleva, e non potrebbe essere altrimenti, dilemmi etici che rimandano alla sensibilità più profonda di ognuno. Dunque non sorprende tanta passione nel discuterne: semmai scandalizza un po' tanta superficialità e assenza di delicatezza e di capacità e volontà di comprendere. Partiamo, ancora, da quello stralcio sull'articolo 5 sulle adozioni che ha reso monca una normativa, pur importante e positiva, quale quella che ha finalmente portato al riconoscimento delle unioni civili.

Ciò che abbiamo contestato è che in una legge a vocazione anti-discriminatoria si introduce un dispositivo di sperequazione. Non solo e non tanto tra persone eterosessuali e persone omosessuali, bensì tra bambini destinati a essere adottati da coppie eterosessuali e bambini destinati a essere adottati da coppie omosessuali. Il loro superiore interesse, che - come afferma la giurisprudenza - non è legato alla forma del gruppo familiare in cui è inserito, ma alla qualità delle relazioni che vi si instaurano dipenderà, in questo modo, dall'orientamento giurisprudenziale che il giudice di volta in volta seguirà.

Demandare a un'interpretazione, come tale soggettiva e mutevole, la sorte di un bambino e dei suoi affetti è un'abdicazione del diritto alla sua funzione di tutela dei soggetti più deboli. Che impone, in questi casi, di scegliere l'adottante non in ragione del suo orientamento sessuale, ma dell'idoneità a svolgere la funzione genitoriale; e in funzione della qualità del legame stabilito con il bambino. Per questo trovo paradossale la proposta, avanzata in questi giorni, di vietare l'adozione del figlio nato da gestazione per altri. Se il fine è evitare lo

sfruttamento della donna gestante, altre sono le strade da seguire: non certo privare il bambino del suo genitore (sia pur «sociale»), trasformando così un diritto fondamentale nel suo opposto: un divieto e facendo ricadere sui figli «le colpe dei padri». La Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia proprio per aver sottratto il bambino alla coppia che lo aveva «concepito» con gestazione per altri, negando che il concetto di ordine pubblico (incompatibile, secondo alcuni, con la maternità surrogata) possa essere interpretato in contrasto con il diritto del bambino a vivere con chi lo abbia voluto come figlio. Ma escludiamo per un attimo ciò che, evidentemente fa più problema (il mercimonio del corpo femminile) e consideriamo l'ipotesi di una gestazione surrogata motivata da ragioni altruistiche. In linea generale, non si potrebbe vietarla in nome del diritto del figlio alla coincidenza tra genitorialità biologica e sociale, dal momento che la Consulta ha già chiarito che l'affinità genetica non costituisce presupposto indefettibile di famiglia. Siamo certi, infatti, che l'interesse alla coincidenza tra genitorialità biologica e sociale merita una tutela così forte da prevalere sulla possibilità stessa del figlio di esistere? Privare un bambino di questa possibilità, in nome non tanto del suo diritto alla ricostruzione della propria identità (che si può garantire nel rispetto degli altri diritti in gioco), quanto piuttosto della coincidenza tra identità genetica e identità sociale rischia di ridurre - in una concezione meramente biologista - la persona al suo dna. Non è,

forse, questa, un'idea della filiazione eccessivamente naturalistica, che dovremmo invece temperare con una concezione della genitorialità come aspirazione a definirsi mediante la sollecitudine e la cura per l'altro? È questa, d'altra parte la sostanza di un'importante sentenza della Corte suprema degli Stati uniti sulle unioni omosessuali. Ma, detto tutto ciò, resta una considerazione di metodo e di merito alla quale tengo in modo particolare: quella che ho appena espresso non è una posizione netta né definitiva. È il mio approccio alla questione e l'inizio di una riflessione, attraversata ancora da perplessità.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Taccuino

MARCELLO
SORGI

Il peso del voto sul destino dei diritti

Se davvero, com'è stato detto all'assemblea dei parlamentari del Pd ieri, il testo della riforma delle adozioni conterrà la contestata norma sulla stepchild adoption stralciata dalla legge sulle unioni civili, si può già prevedere che, o non sarà approvata in questa legislatura, o non verrà neppure discussa, perdendosi prima nei meandri di un calendario dei lavori delle Camere preso da altre urgenze.

E questo, non perché le divisioni che hanno attraversato la maggioranza di governo e lo stesso Pd persistono, ma perché sul tema dell'adozione del figlio del partner all'interno delle coppie omosessuali, e su quello, sotteso, dell'utero in affitto, è cominciata una partita elettorale che punta ad accaparrarsi i voti di quel settanta per cento di cittadini che nei sondaggi continuano a dirsi contrari a legalizzare la stepchild.

Può piacere o no - e naturalmente non piace alla sinistra del Pd e alle organizzazioni gay e lesbiche -, ma il risultato uscito dal Senato, alla fine di un tormento durato due mesi, è il massimo ottenibile con gli attuali rapporti di forza. Inoltre, la novità che potrebbe portare a un più dichiarato ripensamento dei vertici del Pd è data dalle ultime mosse del Movimento 5 stelle. Dopo essersi sfilato dall'alleanza con il Pd al Senato, prima scegliendo la linea della libertà di coscienza, poi rompendo sull'emendamento supercanguro che avrebbe consentito l'approvazione della legge Cirinnà con dentro le adozioni, M5s, con un blog di Beppe Grillo, subito dopo l'annuncio della nascita del figlio di Vendola e del suo partner, ha preso

apertamente posizione contro la maternità surrogata, e di conseguenza anche contro l'adozione di un bimbo concepito da una donna terza per conto di una coppia di omosessuali maschi.

Maturata dopo una riunione espressamente dedicata al tema a Milano, nella sede della «Casaleggio associati», la novità smentisce le ultime affermazioni fatte dai membri del Direttorio, che si dichiaravano pronti a recuperare le adozioni alla Camera. Adesso, invece, Casaleggio e M5s sembrano più interessati a guadagnare consensi nella vasta area che ha espresso contrarietà, e più in generale all'interno dell'elettorato di centrodestra in libera uscita, vista la confusione della coalizione berlusconiana, già alle prossime amministrative.

I casi di stepchild adoption resteranno dunque competenza della magistratura ordinaria, che negli ultimi giorni sta moltiplicando le sentenze favorevoli alle richieste di adozioni (ma i casi esaminati finora riguardano coppie composte da donne), anche se i giudici continuano a sollecitare il Parlamento ad approvare una nuova legge.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LE ADOZIONI E L'INTERESSE DEL BAMBINO

CHIARA SARACENO

NEL dibattito che si è avviato sulla riforma della legge sull'adozione si mescolano motivazioni e obiettivi diversi. Essi andrebbero esplicitati e tenuti distinti, a partire da una premessa importante: la legge italiana è una buona legge, anzi una delle migliori per quanto riguarda le garanzie che offre nella selezione dei potenziali genitori adottivi e nell'abbinamento tra questi e il bambino da adottare. Certo, le procedure sono lunghe e spesso sono rese ancora più lunghe dal ritardo — per negligenza, o più spesso per sovraccarico del personale interessato — con cui vengono effettuati i singoli passaggi.

Gli assistenti sociali e gli psicologi che svolgono i colloqui possono essere più o meno simpatici e preparati. Ma in generale l'obiettivo è garantire che gli aspiranti genitori adottivi siano consapevoli delle difficoltà che incontreranno con i figli adottivi, in parte simili, ma in parte specifiche. Nessun fa i da te lasciato alla libera iniziativa di aspiranti genitori adottivi e agenzie private, come avviene, ad esempio, negli Stati Uniti. Perché, nonostante ogni fantasia di "nuova nascita", i figli adottivi e i loro genitori dovranno sempre fare i conti con il perché di questa seconda nascita. Anzi, se c'è un limite nella attuale legge sull'adozione, è che l'adozione non viene accompagnata abbastanza dopo, non solo prima, essere avvenuta.

Un secondo limite, a mio parere, è la limitazione dell'adozione legittimante alle coppie (di sesso diverso) sposate, con l'esclusione dei conviventi, dei single e delle coppie dello stesso sesso. Se un tempo questa restrizione poteva avere un fondamento nel fatto che si riferiva alla modalità prevalente di essere genitori, oggi non è più così. Anche chi si sposa e ha figli, anche adottivi, può divorziare. Anche chi convive ha rapporti duraturi ed ha figli. Molti genitori, per lo più madri, tirano su i figli da soli. Ciò che interessa è la capacità genitoriale, che non è né garantita né particolarmente concentrata tra chi si sposa e neppure determinata dall'orientamento sessuale. Pro-

prio l'attenzione e le procedure richieste dall'attuale legge consentono di verificare se ci sia questa capacità, a prescindere dallo status legale degli aspiranti genitori.

Chi pensa che se ci fossero meno "pastoie burocratiche" ci sarebbero più adozioni nazionali e internazionali è bene che si ricreda. È vero che ci sono molti, troppi, minori in istituto. Ma non tutti sono formalmente adottabili, perché hanno parenti, anche un genitore, anche se non possono tenerli con sé. Occorrerebbe non adottare questi bambini, ma aiutare i loro genitori e parenti ad accoglierli, o favorire l'affido, o ancora una forma di adozione leggera, che non interrompa i rapporti con la famiglia di origine. Altri minori, che sarebbero adottabili, non vengono adottati per mancanza di genitori disponibili. Perché sono troppo grandi, con esperienze negative alle spalle, quindi inevitabilmente più difficili da integrare in una famiglia, o perché disabili. Adottare questi minori richiede una disponibilità e una capacità non comune, oltre che il sostegno di servizi adeguati.

Infine, non va dimenticato che l'adozione internazionale è diventata più difficile non solo perché costosa, ma perché i Paesi sono diventati più attenti e protettivi rispetto ai propri bambini più vulnerabili, privilegiando adozioni o affidamenti autonimi, che non costringano i bambini ad emigrare per avere una famiglia. Alcuni hanno anche chiuso le porte all'adozione internazionale a genitori di Paesi che consentono l'adozione alle coppie dello stesso sesso. È una scelta che si può discutere, di cui si possono rilevare le contraddizioni con altre norme (la Russia, ad esempio, che è uno di questi Paesi, consente la gestazione per altri, anche stranieri). Ma è una scelta di cui occorre tenere conto. Ad esempio, l'Olanda dei matrimoni dello stesso sesso consente a queste coppie solo l'adozione nazionale, per rispettare le scelte di Paesi culturalmente diversi su questo punto.

In altre parole, l'adozione non è, non può essere, solo l'esito di scelte individuali anche motiva-

te da generosità e disponibilità all'accoglienza. È un processo che avviene in società, regolato da norme insieme culturali e legali, ancorché modificabili per adeguarsi ai mutamenti culturali rispetto a ciò che è una famiglia e a chi può essere genitore. Dove l'interesse prioritario è quello del bambino ad avere il migliore possibile, per lui o lei, contesto di accoglienza e cresciuta, per quanto imperfetto — come sono tutte le famiglie e tutti i genitori.

La legge italiana è una delle migliori per le garanzie nella selezione dei genitori



IL COMMENTO

I limiti del progresso Non siamo tenuti a mettere in pratica tutto ciò che ci consente la scienza

UTERO IN AFFITTO, LA MODERNITÀ HA PERSO IL SENSO DEI NOSTRI LIMITI

» MASSIMO FINI

Una volta Edoardo Amaldi, che se ne intendeva perché era uno dei creatori della Bomba atomica, mi disse: «Non c'è niente da fare: l'uomo non può fare una cosa prima o poi la fa».

È il tema centrale posto da Grillo nel suo articolo pubblicato dal Corriere della Sera il 1º marzo, peraltro per il resto assai confuso e caotico perché affastella troppe cose. Quindi la domanda è: l'uomo deve fare tutto ciò che la Scienza tecnologicamente applicata gli permette di fare? La risposta che la società moderna dà a questa domanda è sostanzialmente affermativa. Ma non è stato sempre così.

I Greci, grazie a Pitagora, a Filolaos e ad altri straordinari scienziati e pensatori, avevano una teoria della meccanica che gli avrebbe permesso di costruire

macchine molto simili alle nostre. Ma non lo fecero. Perché intuivano o capivano che andare a modificare e replicare la Natura è pericoloso. Parlando con i loro termini esprimevano così questo concetto: l'ubris, cioè il delirio di onnipotenza dell'uomo, provoca la fzōnos zeon, l'invidia degli Dei e quindi la conseguente punizione. Sul fronte-

spizio del Tempio di Delfi era scritto: «Mai niente di troppo». Avevano conservato il senso del limite. Ma perfino Bacon, che è considerato uno dei padri della rivo-

luzione scientifica, afferma: «L'uomo è il ministro della Natura ma alla Natura si comanda solo obbedendo ad essa».

Noi è proprio questo senso dell'limite che abbiamo perso e che ci perderà. Per restare al tema che è attualmente in discussione quello della "maternità surrogata" (l'onorevole Marzani ci dice che il ter-

mine corretto è "gestazione per altri" – è tipico di questa società bizantina credere di poter cambiare le cose cambiandole parole – ma il discorso potrebbe estendersi a tantissimi altri ambiti, come le ricerche sul Dna, la pretesa di

trovare l'origine della vita, eccetera, è certo che nel campo della procreazione faremo parecchi passi avanti sulla strada della cosiddetta "modernizzazione", come la possibilità di una donna di auto-fecundarsi prendendo gli elementi essenziali dell'embrione dal proprio corpo (su questo punto la ricerca è già molto avanzata).

Haragione Grillo: gli orrori del presente, partoriti dalla mente dei vari Frankenstein, non sono che un pallido fantasma di ciò che ci aspetta nel futuro. I "secoli bui" non sono quelli che, riferendosi al Medioevo, vengono definiti tali. I "secoli bui" sono quelli che stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cosiddetta 'modernizzazione' nel campo della procreazione è il segno che abbiamo perso il senso del limite



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALSO IN PRIMA PAGINA

Il Pd s'è già rimangiato la legge sulle adozioni

» WANDA MARRA

Magari dopo le amministrative. Magari mai. La legge sulle adozioni annunciata da un Pd, spinta dal ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, subito dopo

l'approvazione delle unioni civili, si è già incamminata su un binario laterale. La promessa era arrivata contestualmente all'accordo per il voto con fiducia del maxi emendamento del governo al ddl Cirinnà, senza la *stepchild adoption* (l'adozione del figliastro). "Faremo una legge che riguardi tutti: gay, single, eterosessuali. Noi dovremo partire da una cosa semplice: chi è il soggetto più importante? Per me non c'è dubbio, i bambini", aveva detto la Boschi. Sono bastati pochi giorni per capire che non è aria, tra gli stop di Ncd per bocca del ministro Lorenzin e il timore di rivivere lo stesso film delle unioni. "I bambini da adottare non sono molti. E poi sull'utero in affitto si sono scatenate tutte le femministe: bisogna studiare, ragionare con calma", ragionava ariuno dei renziani che ha in mano la pratica. Alibi precostituito, rischio di scontentare tutti, dall'elettorato cattolico a quello gay prima del voto delle città, assolutamente da scongiurare.

Tanto è vero che per ieri sera era stata convo-

cata un'assemblea dei deputati del Pd, presentata come una grande occasione di confronto e di scambio. Ma nel corso della giornata si è capito che sarebbe stata tutt'altro che un incontro clou. E poi, ieri i deputati hanno votato fino a dopo le 21. E alla fine dell'aula, in pochi erano sufficientemente motivati da portare avanti le loro posizioni sul tema. I "diritti dei bambini", per citare molti fautori della legge, possono aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARA E RACHELE L'UTERO IN AFFITTO AI TEMPI DEI PATRIARCHI

RICCARDO DI SEGNI

Pubblichiamo stralci dell'articolo tratto da «Pagine Ebraiche»

Nella animata discussione che si sta svolgendo sul tema della maternità surrogata è stata tirata in ballo la matriarca Rachele come modello antico e sacro. La storia biblica racconta che la moglie prediletta del patriarca Giacobbe non riusciva ad avere figli e questo la faceva molto soffrire, fino al punto di offrire al marito la serva Bilhà: «unisciti a lei, che partorisca sulle mie ginocchia, e anche io possa avere figli da lei» (Gen. 30:3). Giacobbe obbedisce, Bilhà partorisce e Rachele dice: «il Signore mi ha giudicato e ha anche ascoltato la mia voce e mi ha dato un figlio» (v. 6). Il paragone con la maternità surrogata starebbe nel fatto che una donna che non riesce ad avere figli ricorre a un'altra donna per averli. Ma fino a che punto il paragone regge? Intanto bisogna ricordare ai frequentatori casuali della Bibbia che la storia di Rachele che citano è la seconda di que-

sto tipo, essendo preceduta da quella di Sara, moglie di Abramo, nonno di Giacobbe. Al capitolo 16 della Genesi si racconta che Sara non avendo figli consegna al marito Hagàr, la sua serva con la speranza di avere figli da lei; Abramo obbedisce, la mette incinta e a questo punto si scatena un dramma tra le due donne che porta alla cacciata di Hagàr, poi al suo ritorno e alla nascita di un figlio: «Abramo chiamò il nome di suo figlio che aveva generato Hagàr, Ismaele» (v. 15; si noti l'attribuzione della paternità e maternità). Anche qui c'è una situazione di sterilità che viene gestita con l'aiuto di una seconda figura femminile. L'analogia con la maternità surrogata ci sarebbe solo nel primo caso, ma con una fondamentale differenza: nella surrogata («in affitto») la madre biologica scompare del tutto di scena, nella storia biblica la madre affronta diverse vicende: Bilhà resta in famiglia, fa un altro figlio e alla morte di Rachele diventa la favorita; Hagàr entra in contrasto definitivo con Sara che la caccia via di nuovo e per sempre (almeno finché vivrà Sara); quanto ai figli, altra differenza essenziale: quelli di Bi-

lhà, benché Rachel dica «mi ha dato un figlio», restano figli della madre biologica, divenuta «moglie» (Gen. 37:2), e quello di Sara rimane legato al destino di Hagàr e per questo vittima di una violenta reazione di rigetto («caccia via questa amà e suo figlio», ibid. 21:10). Nel caso di Rachele, quindi, il tentativo di appropriarsi di un figlio altrui sottraendolo alla madre biologica riesce solo in parte e questa madre non scompare; nel caso di Sara tutta la procedura sembra essere piuttosto una cura contro la sterilità, e il legame naturale tra madre e figlio non si interrompe. Tutto molto diverso dalla maternità surrogata. E ovviamente non si può dimenticare l'altra differenza: l'inevitabile necessità – in tempi biblici – di ricorso alle vie naturali di procreazione, mentre, e solo ai nostri giorni, queste possono essere sostituite dalla più asettica e certo meno appassionante soluzione della provetta. In più il modello biblico è quello di una famiglia patriarcale dove c'è un uomo fecondo con la sua signora sterile, diverso da alcune situazioni di singole o di coppia in cui oggi si ricorre alla maternità surrogata; nella Bibbia in queste

storie si apprezza il desiderio di maternità, non quello di paternità. Il messaggio biblico poi insegna una morale: nel caso di Bilhà il dramma si ricomponga integrando in famiglia madre e figli, che però restano con una connotazione un po' secondaria, come figli di una madre meno importante; nel caso di Sara c'è solo dramma, e addirittura, secondo la spiegazione di Nachmanide, questo dramma starebbe all'origine del risentimento storico dei discendenti di Ismaele nei confronti dei discendenti del figlio naturale di Sara, Isacco. Come a dire: andiamoci piano con certe procedure.

Un'ultima considerazione: le persone che vengono usate per questo «esperimento» biologico sono delle serve. Se si fanno confronti tra maternità surrogata e storia di Rachele e Sara, per dire che c'è un precedente che la giustifica, va tenuto ben chiaro che si tratta di sfruttamento di persone non libere. Il che non è un bel modo per giustificare moralmente una procedura attuale.

**Rabbino capo di Roma
Vicepresidente del Comitato nazionale di Bioetica**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il dibattito

Il rischio di figli come «avatar» e la scelta del giurista

Giovanni Verde

Nel dibattito sulle unioni civili tra il direttore del giornale, che interpreta il comune sentire, e il filosofo, il giurista è un ospite, forse sgradito, ma necessario. Non a caso l'Accademia dei Lincei ha organizzato per la prossima settimana un convegno sui rapporti tra scienza, diritto e giurisprudenza, nel quale dovrà tenere una relazione.

Quando, negli anni Quaranta, i Costituenti ebbero a scrivere gli articoli 29, 30 e 31 sul matrimonio e sui rapporti familiari partivano dal bagaglio di comuni conoscenze intorno al matrimonio e alla procreazione. Il presupposto di fatto degli articoli sicuramente stanell'idea, che apparteneva alla cultura del tempo, che il matrimonio e la procreazione riguardino persone di sesso diverso e che la differenza di sesso, di cui si legge nell'articolo 3, sia offerta da un dato antropologico.

Oggi la cultura sta cambiando. I progressi nel campo della genetica consentono cose per il passato impensabili o che, comunque, quando fu scritta la Costituzione non ci appartenevano. È possibile impiantare il seme nell'utero della donna indipendentemente dal rapporto fisico tra persone di sesso diverso; è possibile riprodurre in vitro il fenomeno della fecondazione; è possibile impiantare nell'utero di una donna un embrione, frutto di una fecondazione esterna. Credo che sia possibile anche manipolare il seme o l'ovulo. Tutto ciò non può non influire sulla nostra maniera di concepire la genitura. Lo stesso concetto di sesso subisce un'evoluzione, nella misura in cui abbiamo appreso che spesso l'ambiguità del sesso dipende da una singolare combinazione dei cromosomi e che, pertanto, se di anomalia si tratta, essa può essere l'effetto di un fenomeno consentito dalla stessa natura. La scelta del sesso non è più soltanto la conseguenza di una differenza antropologica, ma può dipendere da un modo di sentire, ossia da una condizione psichica.

Il giurista si chiede quale sarebbe stata la disciplina del matrimonio e della famiglia se i Costituenti avessero avuto contezza di queste trasformazioni. Come sempre accade in questi casi non possiamo sapere la risposta. Nel tempo presente possiamo chiederci, però, se sull'argomento la Costituzione, che fino a quando non sia cambiata va rispettata, mostri qualche sintomo di obsolescenza per effetto di un'evoluzione di cui non si può non

tenere conto. Sappiamo, tuttavia, che tutto ciò che è consentito alla scienza non è consentito al giurista e, di rimbalzo, non sempre è consentito a chi fa le leggi, dettando le regole. Le scoperte, le invenzioni possono essere utilizzate per produrre effetti benefici, ma possono anche portare ad applicazioni dannose e, sotto il profilo etico, ripugnanti. Esse mettono l'uomo dinanzi a problemi di scelta non sempre facili.

Partiamo dalle differenze di sesso. Alla nascita, nei registri di stato civile si indica il sesso del neonato sulla base dell'evidenza. È un criterio corretto? Oppure il sesso dovrebbe essere attribuito con la formula «allo stato appare maschio» «allo stato appare femmina», dal momento che la differenza non è determinata da un fattore fisico, ma dal modo di essere e di sentirsi dell'individuo? E se la legislazione riconosce conseguenze all'essere maschio o donna, dobbiamo fermarci alla differenza fisica o dobbiamo dare rilievo al fattore psicologico? Il giurista deve indicare la strada, ma la soluzione del problema non può che passare attraverso un consenso che deve essere il più ampio possibile.

Una volta che si sia risolto questo problema preliminare, bisogna trarre le conseguenze. È evidente che se la differenza tra i sessi riposasse sul modo in cui l'individuo «sente di essere», collegare il matrimonio al concetto tradizionale dell'unione tra persone di sesso diverso reggerebbe poco. Se la differenza tra uomo e donna fosse basata sulla psiche, sarebbero da considerare di sesso diverso anche persone apparentemente dello stesso sesso, ma che, nel loro rapporto affettivo, ritengono di giocare ruoli differenti. Nel mondo laico, ossia nel mondo non condizionato dal credo religioso, il matrimonio, in questa prospettiva, finisce col proporsi come un'unione indifferenziata tra due persone, senza che la loro conformazione fisica abbia alcun valore. E, quindi, non c'è ragione o non ci sarebbe ragione per non imporre, anche nel caso in cui i coniugi siano (apparentemente) dello stesso sesso, l'obbligo della fedeltà. Ma per arrivare a questa conclusione, bisognerebbe condividere la premessa: ossia che la differenza tra sessi non sia fondata o non sia più fondata su di un elemento fisico. Il che comporta, come si è detto, che al riguardo ci sia ampio consenso.

Nel momento in cui fosse superato lo scoglio preliminare, anche il problema delle adozioni andrebbe visto in una luce diversa. Non ci dovrebbe essere alcun impedimento a ritenere possibile l'adozione se avviene nell'interesse del minore. Il punto da risolvere sarebbe proprio questo. La scienza ci dovrebbe venire in aiuto e dirci se lo sviluppo di un bambino, soprattutto nei primi anni di vita, sia sereno ed equilibrato anche quando quest'ultimo viva in una famiglia diversa da quella tradizionale, nella quale, per scelta dei genitori adottivi, manca la figura del padre o della madre e sia inevitabilmente presente un suo surrogato. La risposta potrebbe avversi soltanto all'esito di attendibili sperimentazioni. Allo stato non mi è dato comprendere se i dati raccolti siano sufficienti per rispondere con sicurezza e in maniera da lasciarci del tutto tranquilli.

Ma quando si ammettono le adozioni da parte di coppie omosessuali, diventa prepotente la tentazione di forzare la mano. La coppia, che naturalmente non potrebbe avere figli, ricorre a surrogati. L'inseminazione artificiale e l'utero in affitto diventano la conseguenza inevitabile dell'autorizzazione. E qui la risposta del giurista diventa ancora più difficile, perché non può più neppure trovare rifugio in un'adesione della collettività. In disparte la ripugnanza a considerare la donna come una sorta di incubatrice da prendere in affitto, il problema in questo caso è che si sa come iniziano le cose e non si sa come vanno a finire. Esemplifico. Posso avere un figlio anche se non posso procrearlo o non posso gestire la gravidanza. Perché, se la scienza lo consente, non posso averlo con gli occhi azzurri e i capelli biondi? Oppure alto più del normale? O ancora con un coefficiente di intelligenza superiore alla norma? O uguale a un bimbo che tanto mi piace? Eviadique questo passo. Insomma, se tutto ciò che la scienza scopre si può tradurre in atti concreti, possiamo cominciare a immaginare un futuro popolato di «avatar» o di «transformer». Difronte a questo rischio, il giurista deve avere il coraggio di opporsi, anche a costo di essere additato come un ottuso reazionario. Si dirà che altrove il confine è già stato oltrepassato; tuttavia, quando non si conosce il territorio che si apre oltre il confine, stare in retroguardia può essere la scelta più saggia.



*Caro Fassina
sulla maternità
surrogata
contrapporre
diritti
individuali
a diritti sociali
ci fa tornare
alle polemiche
sull'aborto
e il divorzio*

LA POLEMICA
Bia Sarasini
pagina 15

MATERNITÀ SURROGATA

*Perché a sinistra
non ha senso
contrapporre i diritti*

Bia Sarasini

E proprio difficile uscire dal Novecento. È stato veramente sorprendente leggere la contrapposizione tra mondo del lavoro e mondo dei diritti individuali e civili, espressa da Stefano Fassina nell'intervista rilasciata ieri all'*Avvenire*. Un salto in un passato che si pensava lasciato alle spalle, il richiamare in vita l'accesa discussione che risale almeno ai tempi delle leggi sul divorzio e l'aborto. Quando il Pci considerava questi temi pericolosissimi diritti individuali e borghesi, non prioritari rispetto alle lotte sociali e di massa.

Fa parte, o dovrebbe far parte, della formazione delle generazioni politiche post-sessantotto, una visione politica che non separa così nettamente diritti individuali e diritti sociali. Naturalmente il contesto è diverso, siamo nella piena contemporaneità delle nuove tecnologie riproductive e delle nuove famiglie. Fassina, che è candidato sindaco a Roma della lista della sinistra unitaria, risponde alle domande del quotidiano della Cei a partire dalla questione della maternità surrogata, e della *stepchild adoption*. Temi complessi, difficili, in cui si muovono convinzioni e sensibilità molteplici, e diverse tra loro. La gestazione per altri, come le persone coinvolte a cominciare dalle donne preferiscono che venga chiama-

ta, divide anzi spacca in modo trasversale, suscita emozioni anche violente.

È inevitabile, per una questione che attraversa le vite, e riguarda una questione cruciale come il modo in cui si viene al mondo, e la famiglia di cui ci si trova a far parte. Divide prima di tutto le femministe. In Italia come in altri paesi europei ci sono femministe che invocano un divieto universale della Gpa. Altre ragionano a partire dalla libertà delle donne, anche di essere gestanti per altri, se lo scelgono. In ogni caso, almeno per me, non è possibile considerare il proibizionismo una soluzione, neppure in questo caso. Dove c'è un divieto totale c'è la creazione di mondi paralleli, con un aumento e non una diminuzione di quello che si vuole evitare, ovvero dolore, sfruttamento, illegalità.

L'unica strada è guardare con i propri occhi. Occhi di donna, nel mio caso. Se non tutti i desideri possono aspirare a diventare diritti, vanno in ogni caso ascoltate e analizzate le domande che vengono da chi cerca di essere genitore, in modi che non appartengono alla tradizione, ma che hanno sicure radici nel desiderio umano di avere un futuro. In una gamma di sentimenti molto ampi, che fanno oscillare per tutti e tutte il desiderio di essere genitori, padri e madri, tra la massima generosità al più acuto narcisismo. È questo guardare con i miei occhi che mi ha spostato, oltre la brutale mercificazione dei corpi delle donne – in ogni caso non sempre e non doverne - ora vedo anche relazioni e sentimenti su cui riflettere.

Vedo, nella Gpa, nelle famiglie arcobaleno, nelle coppie etero che scelgono questa strada, relazioni tra persone che forse non creano di per sé diritti da garantire, ma

che in ogni caso non possono essere cancellate. Per questo mi lascia perplessa il tono netto delle risposte di Stefano Fassina, anche se ne apprezzo l'aspetto non prudente, non calcolato, che non tiene conto delle convenienze. Per questo gli chiedo perché si presta al gioco di definire cosa è di sinistra e cosa non lo è, e lo invito non a cambiare opinione, ma a discutere. A partire dalle proprie convinzioni. Scoprire che anche le risposte sicure, la certezza delle identità, come la contrapposizione tra individuale e collettivo fanno parte di un Novecento ormai passato potrebbe essere un'occasione, per tutta la sinistra.

The thumbnail image shows the front page of the Italian newspaper 'il manifesto'. The title 'il manifesto' is at the top left. Below it, there's a large black and white photograph of a protest scene with many people. A prominent headline in bold letters reads 'Al fronte'. To the right of the photo, there's a column of text and several smaller images. At the bottom, there are more columns of text and some logos.

The thumbnail image shows a page from the newspaper featuring an article. The headline at the top right reads 'Il socialismo europeo non fa argine alla xenofobia'. Below the headline is a large, abstract graphic composed of small dots or pixels. The page contains several columns of dense text and some smaller images or illustrations.

L'intervista » **Massimo Gandolfini**

«Non fondo un partito Se toccano le adozioni torneremo in piazza»

L'organizzatore del Family Day nega di volersi candidare: «Ma condizioneremo ancora il governo»

Francesca Angeli

Roma Il prossimo fronte di battaglia sarà la riforma della legge sulle adozioni. La proposta del Pd, che apre alla possibilità di adottare per le coppie gay e quindi spianerebbe la strada alla maternità surrogata, è già stata depositata in Senato. Ma il *Family Day* è subito sceso in trincea. «La legge 184 sulle adozioni non si tocca siamo pronti a mobilitare di nuovo la piazza», avverte Massimo Gandolfini leader del *Family Day*, collettore di decine di associazioni di area cattolica tra le quali spicca quella presieduta dallo stesso Gandolfini, *Difendiamo i nostri figli*.

Avete riempito il Circo Massimo a fine gennaio e ora si ripete insistentemente che

fonderete un partito oppure che potreste scegliere uno di quelli che esistono già. Alla vostra porta bussano in molti.

«Sì in effetti c'è una lunga fila. Escludo di candidarmi con l'Ncd o con altri. Non siamo un partito e non lo diventeremo. Siamo però un movimento politico che intende incidere sulle scelte del governo prima di tutto per tutelare i diritti delle persone deboli, dei bambini. Diritti già violati dalla legge sulle nozze gay. Ora sento parlare di regolamentazione dell'utero in affitto. L'utero in affitto non deve essere praticato e basta».

Ma se una coppia andrà all'estero in uno dei tanti Paesi dove è permesso e poi tornerà in Italia con il neonato?

«Spetterà ai giuristi trovare

una soluzione adeguata ma l'utero in affitto è inaccettabile. Acconsentire provocherebbe guasti insanabili. La legge sulle adozioni, la 184, non va toccata ma semplicemente resa più fruibile per le coppie eterosessuali sterili».

Il premier Matteo Renzi ha già detto a proposito del ddl sulle unioni civili che non accetta veti né si farà fermare dalle minacce.

«Esprimere un'opinione contraria non è una minaccia. Io non minaccio nessuno e non ho nulla contro Renzi come persona. Ma prometto un'opposizione durissima anche sulla riforma del Senato».

Renzi è intervenuto anche a proposito della vostra ostilità alla riforma del Senato, chiedendosi che cosa abbia a che fare la difesa della fa-

miglia con la riforma.

«Con l'attuale assetto del Senato Renzi ha varato una legge sulle unioni civili attraverso un'imposizione antidemocratica, cancellando il confronto su un tema delicato e divisivo dopo aver promesso che mai avrebbe posto la fiducia su questione etiche. Con la riforma verrebbe cancellata qualsiasi opportunità di discussione e dissenso. Non lo permetteremo e ci mobiliteremo per il referendum».

Suggerirà a chi dare il voto alle amministrative?

«Sosterremo chi si espone per difendere i nostri valori. Per esempio chiederemo a Sala (candidato sindaco di Milano per il Pd, ndr) che cosa intende fare con le nozze gay e la diffusione del gender nelle scuole. In base alle posizioni su queste tematiche decideremo chi appoggiare».

«Bene le Unioni civili, si vada avanti»

● Luxuria soddisfatta del ddl Cirinnà. E a chi oggi manifesta dice: «Non sia una piazza contro. Ora puntiamo a maggiori diritti» ● «I vertici M5S? Omofobi». Stamattina l'attivista del movimento Lgbt sarà a Glasgow per candidare Roma alle Olimpiadi gay 2019

Maria Zegarelli

È all'aeroporto in attesa di imbarcarsi per Glasgow, «vado a candidare Roma per le olimpiadi gay del 2019», dice in anteprima a *l'Unità*, motivo per cui oggi Vladimir Luxuria non sarà in piazza con le associazioni Lgbt che protestano contro la mancata approvazione della stepchild adoption. «Il mio augurio è che non sia una manifestazione "contro". La legge sulle unioni civili non è stata un'autoflagellazione, contiene cose importanti, deve essere l'inizio di un percorso per l'ulteriore riconoscimento di diritti. Ma non butto via quello che abbiamo ottenuto, farlo sarebbe masochismo».

Quindi la legge approvata al Senato, ora alla Camera, secondo lei non è una sconfitta come alcune associazioni Lgbt sostengono?

«Appena hanno votato la legge ho pro-

vato una forte rabbia, prima ancora di soffermarmi sul contenuto perché le modalità non mi erano piaciute. Ho vissuto come un tradimento l'atteggiamento del Movimento 5 stelle. Ci siamo resi conto, a poche ore dall'arrivo in Aula, che il principale alleato su cui avevamo contato e di cui ci eravamo fidati, stava facendo un gioco strano. Prima aveva detto che la legge non doveva essere toccata neanche di una virgola, compresa la stepchild, poi a un certo punto Beppe Grillo ha fatto come Silvio Berlusconi: ha seguito i sondaggi, ha dato libertà di coscienza. A quel punto il M5S ha definito antidemocratico il maxiemendamento, ma l'unica cosa antidemocratica è l'assenza di una legge».

Ormai hanno superato anche la libertà di coscienza. Luigi Di Maio sostiene che per la stepchild deve esserci un referendum.

«Renzi e il Pd hanno provato fino all'ultimo a difendere la stepchild»

«Ricordo un'intervista rilasciata da Di Maio diverso tempo fa: già allora esprimeva i suoi dubbi sulla stepchild. Poi Beppe Grillo, al netto delle battute che ha fatto su di me, ha mostrato

più volte, anche rispetto alla paternità di Nichi Vendola, chi è e come la pensa. Credo che alla base di tutto ci sia un problema da parte dei vertici del M5S: sono omofobi. E purtroppo i parlamentari pentastellati non possono fare altro che eseguire i diktat che arrivano dai loro capi. Sono stati una grande delusione. Hanno dimostrato che la loro priorità è andare contro il Pd piuttosto che essere coerenti. In Puglia hanno votato contro il reddito di cittadinanza, una loro storica battaglia politica, soltanto per non fare accordi. A Di Maio vorrei ricordare, rispetto al referendum, che in Italia è soltanto abrogativo. Nel frattempo voterà no anche alla legge sulle adozioni?».

Pier Luigi Bersani sostiene che Renzi abbia sbagliato a mettere la fiducia. È stato un errore?

«Credo che abbia fatto bene. E quando sento dire che aver imposto la fiducia ha di fatto eliminato la democrazia del dibattito non posso fare a meno di ricordare il livello del dibattito che si è svolto in Senato. Carlo Giovanardi è arrivato a equiparare l'affetto che lega due persone che scelgono le unioni civili a quello che lega un uomo al suo cane. E mi lasci dire che quanti usano la teoria del complotto per dimostrare che il Pd non ha mai voluto la stepchild adoption dimenticano un particolare: Renzi e il suo partito avrebbero potuto presentarla sin dall'inizio senza il famoso articolo 5. Invece hanno provato fino all'ultimo a difende-

re il testo così come era e hanno lavorato ad un'alleanza diversa da quella della maggioranza pur di riuscirci. Chi ha cambiato posizione è stato il M5S».

Ora le diranno che è renziana.

«Sono realista. Questa legge contiene molte cose importanti, dal cognome, al riconoscimento della vita familiare, alla reversibilità che siamo riusciti a far firmare anche da Angelino Alfano. Ma ci ricordiamo come la pensavano lui e Berlusconi su questo punto qualche tempo fa? Ammetto di aver avuto dei dubbi appena è stata approvata, ma poi mi sono resi conto che sarebbe stato molto rischioso andare in Aula con l'articolo 5 perché con il voto segreto avrebbe potuto bocciarlo o stravolgerlo rendendo più difficile ai giudici di emettere sentenze di adozione nei confronti di coppie omosessuali come stanno facendo. Penso che questa legge sia stato il meglio che si poteva ottenere alle condizioni date. Ma ora si deve guardare avanti. Non è finita qui. Bisogna riuscire a far approvare la riforma della legge sulle adozioni. Significherebbe, tra le altre cose, dare la possibilità a una coppia gay di poter adottare un bambino anziché ricorrere alla maternità surrogata».

Alle famiglie arcobaleno cosa direbbe?

«Che dobbiamo continuare a lottare per una vera egualianza e per i diritti dei bambini. Ma vorrei anche dire che oggi forse il vero perdente è il popolo del Family day che sulla stepchild voleva creare un collante per il partito a cui sta lavorando. Non a caso oggi attacca Nichi Vendola, usando strumentalmente la sua paternità».

«Grillo, al netto delle battute su di me, anche rispetto alla paternità di Vendola ha mostrato chi è e come la pensa»

DIRITTI

epocali ma non troppo per le conquiste civili il problema è il *dopo*

Leggi | Meglio non sprecare aggettivi ridondanti.

*Una volta messe nero su bianco (anche a metà,
come la recente legge) le riforme vanno difese*

LUIGI MANCONI

■ Nonostante i suoi molti limiti e le sue tante contraddizioni, la legge sulle unioni civili rappresenta, senza dubbio, un significativo passo avanti rispetto alla tutela dei diritti delle persone omosessuali in Italia. Ma altrettanto indubbiamente non si tratta di un risultato di natura "epocale", come troppo frettolosamente si è detto. E non solo perché siamo in presenza di una normativa, a mio avviso, monca, priva com'è del capitolo sulle adozioni, ma soprattutto perché nel campo delle libertà e delle garanzie di "epocale" sembra realizzarsi sempre ben poco. Certo, il termine è abusato, va preso con le molle e forse non gli va data eccessiva importanza: ma proprio l'enfasi con cui viene evocato richiede una brutale operazione di verità.

Se pensiamo a quelle riforme in materia dei diritti che hanno segnato una fase storica e che sempre vengono richiamate come gloriosi precedenti, dico subito che nemmeno la legge sul divorzio (1970) e sull'interruzione volontaria di gravidanza (1978) sono definibili come epocali. E, infatti, la prima delle due riforme ha faticato per lungo tempo a entrare a regime. Tanto che poco più di un anno fa è stato necessario approvare un provvedimento migliorativo (il cosiddetto "divorzio breve") per semplificare, velocizzare e rendere meno onerose le procedure per lo scioglimento del vincolo matrimoniale. Per quanto riguarda l'in-

terruzione volontaria di gravidanza, anche qui: la conquista di un'importante e delicata facoltà, che per certi versi segnò davvero un "epoca", non ha rappresentato, nei fatti, una sua piena e certa applicazione. Innanzitutto per quello che i dati ci raccontano riguardo alle percentuali di medici obiettori: in media il 70% del totale dei ginecologi, con picchi del 93,3% in Molise, del 90% in Basilicata, dell'82% in Campania, e del 69% in Lombardia. E di due città come Ascoli Piceno e Jesi, dove il 100% dei medici si dichiara obiettore.

A queste difficoltà, il decreto sulle depenalizzazioni recentemente approvato dal governo, ne ha aggiunta un'altra: ovvero l'abnorme innalzamento delle pene pecuniarie previste in caso di interruzione volontaria avvenuta fuori dalle strutture autorizzate (*come denunciato anche dall'articolo di Paola Tavella sul numero 8/2016 di questo giornale*). Se, infatti, questo illecito è stato sottratto alla sfera penale - e questo è un bene - il ricorso a sanzioni amministrative rischia di produrre conseguenze ancora peggiori. E ciò perché non è difficile immaginare come davanti al rischio di incorrere in una sanzione tanto elevata (tra i 5 mila e i 10 mila euro, contro i precedenti 51) una donna esiterà a recarsi in ospedale in caso di complicazioni, andrà incontro a pericoli maggiori per la salute e si guarderà dallo sporgere denuncia nei confronti di strutture non autorizzate.

In ogni caso, le intricate e alterne vicissitudini di queste conquiste in materia di libertà non fanno che riproporre costantemente una avvertenza cruciale: i diritti ottenuti non sono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"per sempre". Occorre tenere alta la guardia, difenderli ogni giorno e non smettere mai di accudirli con cura e sollecitudine. Quanto agli ostacoli cui vanno incontro, essi non sono certo riducibili – come troppo superficialmente si sostiene – alla forte presenza della chiesa cattolica e al ruolo svolto dalle gerarchie ecclesiastiche nel formare e orientare il senso comune del nostro Paese. C'è dell'altro. Qualcosa che ha a che fare piuttosto con l'inerzia della classe politica e, più in generale, della società. Basti pensare a come il conservatorismo culturale e scientifico di una categoria fondamentale quale quella dei medici abbia pesato e pesi oltre che – lo si è detto – sull'applicazione della legge per l'aborto, su altre delicate questioni. Mi riferisco a tematiche come la procreazione medicalmente assistita e la ricerca scientifica sugli embrioni, la libertà di cura e l'auto-determinazione del paziente, il rifiuto dell'accanimento terapeutico e del dolore non strettamente necessario, le decisioni di fine vi-

ta e l'eutanasia.

Sia chiaro, quanto finora detto non intende negare le conseguenze profonde, profondissime che quelle riforme hanno determinato negli stili di vita e nella mentalità condivisa. E penso sia a quelle riforme molto serie e radicali degli anni Settanta, che a quella più fragile e contraddittoria della legge sulle unioni civili.

Qui si vuole richiamare, piuttosto, un atto di consapevolezza: le riforme dette epocali lo sono così poco da rischiare costantemente l'involtura, se non addirittura un vero e proprio capovolgimento. È una lezione della storia che tendiamo a dimenticare: il progresso non è mai lineare e lo sviluppo della civiltà umana conosce arretramenti, contraccolpi, passi indietro, anche di grande portata. Non esiste un destino irresistibile di libertà verso il quale siamo indirizzati, quasi fosse una marcia trionfale. Esiste, invece, un percorso estremamente accidentato e spesso scosceso. Vale la pena, in ogni caso provare a percorrerlo.

Basta guardare gli storici precedenti di divorzio e aborto e la fatica della loro attuazione. Con passi indietro: come l'ultimo, sulle multe che puniscono le donne

■ Luigi Manconi è docente di sociologia dei fenomeni politici presso l'università Iulm di Milano. Senatore del Partito democratico, è presidente della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Presiede l'associazione A buon diritto. Nel 2011 ha scritto (con Valentina Calderone) *Quando hanno aperto la cella. Stefano Cucchi e gli altri*, Il Saggiatore. Ultimo libro: *Abolire il carcere* (con Stefano Anastasia, Valentina Calderone, Federico Resta), Chiarelettere, 2015.




**Maternità
surrogata,
perché
dico no
a una scelta
che non
pone limiti
all'individuo
e aderisce
alla logica
del mercato**

LA POLEMICA
Stefano Fassina
pagina 15

MATERNITÀ SURROGATA

**Perché dico no
all'autodeterminazione
senza limiti**

Stefano Fassina

Ringrazio Bia Sarasini per l'invito, che mi rivolge da queste pagine, alla discussione sulla complessa questione della "gestazione per altri", della "maternità surrogata", dell'"utero in affitto", nel variegato lessico partigiano di ciascuna e ciascuno. La ringrazio anche per il tono delle sue riflessioni. Discutiamo di una questione generale, astratta dall'affetto per Nichi Vendola, relativa tanto all'universo etero quanto all'universo omosessuale. Anzi, i dati indicano, relativa soprattutto al primo. Ricordiamolo per non cadere nella trappola tesa dai nostri avversari davanti alla *stepchild adoption*.

Nel merito, confesso di non ritrovare nell'oggetto del suo commento le mie parole all'*Avenir*. Mi attribuisce, forse per riflesso condizionato da antico confronto con le posizioni prevalenti nel Pci, una contrapposizione novecentesca «tra lavoro e mondo dei diritti individuali». Nell'intervista sostengo esattamente l'opposto: «Per ogni uomo e donna i diritti sono un continuum. I diritti civili vanno insieme ai diritti economici, sociali e politici». Dov'è la contrapposizione o la gerarchia? È l'unicità dei diritti che mi porta a sostenere che «non si può essere favorevoli al neo-umanesimo sul terreno del lavoro, del welfare, dell'ecologia e poi accettare il paradigma dell'individualismo liberista sul terreno dei diritti civili». La contrapposizione post-sessantottina la vedo qui.

Nell'intervista sostengo, senza nascondermi per ossequio alla sede, la *stepchild adoption*. Poi, mi concentro su chi "compra". Parto da me, maschio, occidentale, acculturato, benestante, di sinistra, potenziale compratore. Provo a discutere su un piano etico. Bia Sarasini riconduce il mio discorso a un approccio proibizionista. Allora le chiedo:

ogni regolazione pubblica delle relazioni tra persone o tra la persona e la natura di cui siamo parte è proibizionismo? È riduttivo per intensità etica, ma prendiamo il rapporto persona-lavoro. È proibizionismo una norma che nel mercato del lavoro vieta di impiegare il corpo di un uomo o di una donna oltre un certo orario giornaliero? Nella logica della autodeterminazione, lasciamo a ogni persona la disponibilità del proprio corpo nella relazione produttiva con l'altro o l'altra? Anche per lei, sono sicuro, la risposta è no. Perché nelle relazioni tra due persone nel mercato del lavoro vi è un'ampia differenza di potere. Perché i rapporti di forza sono strutturalmente asimmetrici tra chi vende e chi compra forza lavoro. Certo, vi può essere chi lavora nella logica del dono. Ma allora siamo fuori dalla realtà di mercato.

La tecnologia ha spalancato le porte al potere economico nella dimensione della riproduzione in un quadro economico e sociale segnato da enormi diseguaglianze e diffuse povertà, dove i rapporti di forza tra le persone sono drammaticamente squilibrati. Consapevole della mia parzialità, senza verità assolute da somministrare, guardo anche io, con i miei occhi, alla realtà: alla donna, alla vita che nasce, al legame di maternità in divenire nella gestazione. Rifletto come potenziale acquirente, a partire dalla mia condizione di forza in quel mercato così innaturale della vita. Possiamo affidarci esclusivamente al principio di autodeterminazione? Dobbiamo regolare l'attività riproduttiva come un'ordinaria attività produttiva? Il nodo è intricato. Ma la mia mia risposta, qui e ora, è no. Noi, la sinistra, possiamo avere senso storico e politico fuori da un umanesimo integrale? Possiamo accettare che non vi siano limiti invalicabili all'individualismo proprietario nel mercato della riproduzione?



UNA LEGGE PARTICOLARE “MATRIMONI” SENZA ADOZIONI

Il Pd promette di riprovarci con le adozioni per gay e single, ma la Cirinnà non è ancora legge. E affronta il passaggio alla Camera nel pieno del caso Vendola, che riaccende il dibattito sulla gestazione per altri

di Luca Sappino

Già Monica Cirinnà non era tranquilla per nulla: «Una sola modifica rischia di affossare la legge», ripete da giorni a chiunque le chieda un commento sul prossimo passaggio che la legge sulle unioni civili che porta il suo nome deve affrontare alla Camera dei deputati, cominciato - giovedì 3 - dalla commissione giustizia. Un passaggio sulla carta più semplice di quello superato al Senato. Sulla carta però. La maggioranza che ha approvato il maxi emendamento che ha riscritto la legge stralciando l'adozione del figlio del partner, infatti, a Montecitorio ha numeri più comodi, che rendono questa volta veramente ininfluente il supporto dei verdiniani, che si sono invece rivelati fondamentali a palazzo Madama, mettendo così, votata la fiducia, più di un piede nella compagine di governo, con tutte le polemiche del caso. Ma potrebbe non bastare. «Una sola modifica e ricominciamo il giro», dice giustamente Monica Cirinnà, «e l'esito a quel punto nessuno può prevederlo».

Se infatti i deputati dovessero voler fare ciò per cui in effetti sarebbero pagati, e cioè migliorare le leggi che si trovano a votare, il testo dovrebbe poi tornare al Senato per via della celebre doppia lettura, la navetta, nemico pubblico numero uno prima di Silvio Berlusconi («Sapete quanti giorni ci vogliono per approvare una legge», chiedeva sempre al suo pubblico, retorico) e poi di Matteo Renzi. E

un nuovo passaggio al Senato vorrebbe dire riaprire la discussione, «e non ci aiuta», dicono dal Pd, «la vicenda di Nichi Vendola». «Tempismo sbagliatissimo», è il commento che si registra tra gli ex alleati, nei giorni in cui esplode il caso di Tobia Antonio Testa, figlio biologico di Ed Testa, compagno del leader di Sel, ormai ai margini della politica, ma ancora capace di paralizzarla per giorni, ferma a discutere di una sua scelta privata: ricorrere alla gestazione per altri per procreare, volando in California.

Avrete letto e riletto i commenti più violenti, quelli di Matteo Salvini o di Maurizio Gasparri. Anche Beppe Grillo ha detto la sua ponendosi sul fronte presidiato dai giornali cattolici, da *Avvenire* («Non chiamiamoli diritti») e da *Famiglia Cristiana*. Avrete letto anche lui. Grillo si è detto spaventato dall'utero in affitto: «C'è qualcosa del concetto di utero in affitto che mi spaventa», ha detto cogliendo l'occasione per un improbabile attacco sul canone Rai in bolletta: «E non ha nulla a che fare con l'omosessualità oppure l'eterosessualità; mi spaventa la logica del "lo facciamo perché è possibile": un po' com'è diventato facile attaccare tutto alla bolletta della luce».

Appassionante o meno, il dibattito comunque non ha ancora preso nessuna forma parlamentare. Una legge non è all'orizzonte (non senza torto Gasparri può dire: «Sono tutti contrari ma poi si imbarazzano quando c'è da intervenire

su casi concreti e punire chi va all'estero») e quindi ci si può limitare per il momento a registrare le posizioni, tra cui quella contraria, che è prevalente nel Pd. I dubbi esposti da Laura Boldrini, infatti, sono gli stessi di Valeria Fedeli, una vita nel femminismo, come di Debora Serracchiani, volto della rottamazione renziana. E sono i dubbi anche di Pierluigi Bersani che dai divanetti della Camera si dice «molto amico di Vendola»: «Lo stimo, rispetto le scelte individuali, ma non da oggi dico che l'utero in affitto non mi convince».

Un passaggio delicato, dunque, quello alla Camera dei deputati. Ed è così probabile che anche lì si arrivi a porre la fiducia, completando l'opera cominciata al Senato, sottraendo potere al parlamento con l'obiettivo di «portare a casa» una legge. «Una legge particolare», come cerchiamo di raccontare con Valeria Solarino, nelle pagine che seguono, giocando sul titolo dello splendido film di Ettore Scola che Solarino e Giulio Scarpati, nei panni del Mastroianni omosessuale, stanno portando a teatro. Una legge particolare perché introduce un matrimonio a metà, che non si chiama matrimonio e che dal matrimonio si differenzia per «una serie di aspetti simbolici» come ci dice il senatore dem Sergio Lo Giudice che assicurano, a suo dire, l'effetto segregazionista: «Così», continua Lo Giudice, «è una legge che si promette di riconoscere diritti identici con due istituti

diversi». Due bagni, due diversi posti sui bus, due scuole. Una legge a metà perché priva di un diritto in Italia riconosciuto solo alle coppie sposate e quindi eterosessuali, l'adozione, oltre che del lato simbolico (se è un matrimonio perché non si chiama tale?). È una delle modifiche che alla Camera qualcuno potrebbe provare a fare, ma non è l'unica né la più probabile. Non c'è l'adozione nella legge Cirinnà, neanche nella versione light dell'adozione del figlio del partner, la stepchild adoption. Il Pd, da Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, assicurano che si recupererà la discriminazione in una prossima («Ci vorrà un anno», dice Renzi) riforma della legge sulle adozioni. Ma nel movimento lgbt non è che ci credano poi tanto: «Ma per favore!», sbotta Andrea Maccarrone, l'attivista che ha fatto infuriare Giovanardi con un bacio dalle tribune del Senato durante il dibattito, «se non sono riusciti ad approvare oggi la stepchild per le unioni civili perché mai dovrebbero riuscire a inserire addirittura le vere adozioni per gay e single in un'altra legge?». «E se sono sicuri di avere i numeri», continua Maccarrone, «vuol dire invece che i numeri c'erano già questa volta e che è stato il Pd di Renzi a non volere in realtà una legge con la stepchild». (a)

Boschi e Renzi promettono la riforma delle adozioni, estendendole a gay e single. Ma il movimento Lgbt non ci crede: «Non hanno trovato i voti per la stepchild. Ora cosa cambierebbe?»

Quando è morto Ettore Scola, Achille Occhetto mi ha detto che tra quelli del regista il suo film preferito non era, come avevo immaginato, *La terrazza*, dove Gassman interpreta un deputato comunista che si muove in una compagnia salottiera che oggi definiremmo radical chic. «*Una giornata particolare*, senza dubbio», è invece la scelta dell'ultimo segretario del Pci. «Perché è un film perfetto dal punto di vista formale», dice, «ma che dimostra tutta la sensibilità politica e culturale di Scola, con l'efficace contrappunto tra il machismo fascista e la delicatezza sorprendente di Mastroianni omosessuale». E con Valeria Solarino, in questa intervista un po' politica, non potevo dunque che partire che da qui, da cosa l'ha colpita, a lei, del film di Scola che con Giulio Scarpati sta portando, adattato, nei teatri. «La sceneggiatura», dice, «è la forza di Scola, il modo in cui scrive, fa muovere e parlare i personaggi, facendo politica in un modo raffinato».

E allora, politica per politica, io la provo a portare subito sulla figura di Mastroianni, che tanto ha colpito Occhetto, e così sull'attualità che ci spinge a parlare della legge sulle unioni civili, dei diritti

Utero in affitto e aborto: la (solita) falsificazione della Verità

Come ha ricordato Pietro Greco su *Left* della scorsa settimana, il 24 febbraio è stata la ricorrenza dei 400 anni dal primo processo dell'Inquisizione a Galileo. La Chiesa di Roma contestava a Galileo il fatto che le sue non erano verità: fu costretto ad abiurare dichiarando che senz'altro la terra era al centro dell'universo e che quello che aveva scritto erano solo "sue opinioni". Così non fece 16 anni prima Giordano Bruno e fu condannato al rogo a Campo dei fiori. Già perché la Chiesa cattolica, ma in generale tutte le religioni monoteiste, sostengono di conoscere la Verità, quella con la V maiuscola e non tollerano in alcun modo che si sostenga altro o che si cerchi di scoprirla veramente la verità. Oggi tutti sappiamo che la verità era quella sostenuta da Galileo. Se oggi qualcuno afferma che la terra è immobile al centro dell'universo viene preso, giustamente, per matto. La recente conferma dell'esistenza delle onde gravitazionali non è stata minimamente contestata dalla Chiesa.

L'osservatore ingenuo potrebbe pensare che quindi, la Chiesa, in 400 anni, è cambiata. In verità non è così: il loro modo di pensare non è cambiato nemmeno un po'. La recente vicenda relativa alle unioni civili e all'utero in affitto ce ne dà la dimostrazione. Il "buon" papa Francesco, da esperto gesuita, fa il prestigiatore e dice "chi sono io per giudicare?" ma poi subito dopo afferma "l'unica famiglia naturale è solo quella tra uomo e donna". La tecnica è sempre la stessa: affermare prima una cosa e poi il suo opposto per confondere le idee con il fine di creare una fitta nebbia in cui non si capisce più nulla. È da affermare con forza che chi si oppone all'utero in affitto ha la stessa

identica logica di chi si oppone all'aborto. Questo perché la vita umana inizia con la nascita. Prima di tale momento la vita umana è solo una possibilità e non una realtà. La vita non c'è fintanto che non c'è un pensiero. Il pensiero prima della nascita non c'è. Dopo la nascita c'è. Non c'è quindi alcun pericolo per la salute del bambino né quella della madre surrogata di soffrire una separazione (la nascita appunto) che avviene per tutti, non solo per i figli di madri surrogate. Ogni bambino che nasce, realizza il suo primo pensiero nel rapporto con la realtà non umana (la luce).

Quel pensiero, per il fatto di aver avuto il proprio corpo in rapporto con il liquido amniotico, diventa idea e certezza del rapporto con un altro essere umano che però non ha nessuna definizione specifica. Può essere quindi chiunque, uomo o donna e non è in alcun modo necessario che siano il padre o la madre biologici. L'unica, fondamentale, necessità del bambino nato è trovare riconosciuta e confermata la propria "esistenza" come essere umano vivente e quindi pensante. Trovare cioè nell'altro la conferma della certezza della esistenza di un altro essere umano che è contemporaneamente certezza della propria esistenza. L'idea della nascita si potrebbe riassumere nella semplice frase: è nato un essere umano che, in quanto essere umano, è per il rapporto con gli altri. Sembra una banalità ma non lo è. La "cultura" razionale e religiosa dice che alla nascita non nasce un essere umano

Vendola e tutte le coppie che vogliono fare un bambino con l'utero in affitto possono stare tranquille: non c'è nessuna connessione di tipo psicologico tra madre e feto semplicemente per il fatto che la mente del feto non esiste, checché ne dica Emma Fattorini, papa Francesco o Recalcati

IL COMMENTO
di Matteo Fago

ma un mostro che si può definire in vari modi: bestia, bambino polimorfo e perverso, animale, tavoletta di cera, caos di pulsioni parziali, etc. Tutte definizioni che possono essere riassunte nell'idea di peccato originale delle religioni ebraico cristiane.

La cultura razionale e religiosa cioè non riconosce l'esistenza dell'essere umano alla nascita ma contemporaneamente pretende l'assurdo che l'essere umano esista prima della nascita. Con la drammatica conseguenza di dire alle madri e ai padri che i loro figli appena nati sono in realtà dei mostri. Quanto sia dannoso un pensiero di questo genere inculcato nella testa dei genitori, andrebbe senz'altro approfondito. Che rapporto può avere una madre con un figlio che pensa essere, in verità, un mostro? I concetti elementari di rapporto con la realtà della nascita umana, codificati 50 anni fa da Fagioli nella sua teoria, e che ho più che grossolanamente riassunto qui, hanno anche un'altra fondamentale conseguenza: tutti gli esseri umani nascono uguali. È la dinamica della nascita che fa l'assoluta uguaglianza di tutti.

Ossia l'essere esseri umani non è perché si nasce in un paese o in un altro oppure perché si parla una lingua oppure un'altra o per il particolare dna che fa avere gli occhi azzurri o la pelle nera. Tutto questo non conta nulla. La cosa fondamentale è che alla nascita tutti diventano esseri umani per la comparsa del pensiero che prima non c'era. E il pensiero compare per la particolare dinamica di reazione della retina allo stimolo della luce. Non ci sono spiriti, anime, dei, influenze della madre o del padre o filogenesi. Il pensiero compare in conseguenza di una particolare reazione della

biologia umana allo stimolo della luce. Vendola e tutte le coppie che vogliono fare un bambino con l'utero in affitto possono stare tranquille: non c'è nessuna connessione di tipo psicologico tra madre e feto semplicemente per il fatto che la mente del feto non esiste, cheché ne dica Emma Fattorini, papa Francesco o Recalcati. Allora l'aborto non è un delitto, come i cattolici vogliono far credere e i razionali, creduloni, pensano. Non c'è alcun delitto perché il feto non è nato e quindi non ha una realtà psichica e quindi non c'è vita umana. Il feto è una realtà biologica che non è una *realità di vita umana* ma ha solo una *possibilità di vita umana* che si potrà realizzare alla nascita. L'utero in affitto non può creare alcun problema né alla madre surrogata né al bambino perché il rapporto del feto nell'utero è solo biologico. Non c'è e non ci può essere

quindi alcuno scandalo. (E poi cosa sono le adozioni se non una forma di utero in affitto stabilito post nascita?) Perché allora tutto questo clamore per una giusta e naturale realizzazione di Vendola e del suo compagno Ed che hanno deciso di avere un bambino?

Una possibile risposta è che se questa cosa fosse accettata per quello che è, significherebbe riconoscere che il bambino è quello che *nasce ed esiste alla nascita e per la nascita* e i genitori sono le persone che se ne prendono cura *dopo la nascita*. Con la conseguenza che dio, lo spirito santo, l'anima e tutto ciò che ne segue rivelerebbero la loro vera realtà, ossia quella di *non essere*.

Va approfondito quanto sia dannosa la cultura razionale e religiosa che non riconosce l'esistenza dell'essere umano alla nascita ma pretende l'assurdo che l'essere umano esista prima della nascita

DIRITTO DI REPLICA

Caro Furio Colombo, mi hai erroneamente attribuito un'affermazione del tutto inesatta, nel mio intervento in Aula sul tema della maternità surrogata.

Non ho mai sostenuto (come avrei potuto farlo?) che il ricorso alla maternità surrogata sia crimine universale, tanto è vero che ho presentato una mozione perché venga messa al bando.

ANNA FINOCCHIARO

La senatrice Finocchiaro è gentile (lo so per esperienza dai miei anni in Senato) anche quando risolutamente dissente. Infatti lei stessa mi ha inviato i materiali che servono a sostenere la affermazione che le attribuisco ("la maternità surrogata è un crimine universale") in tre modi diversi. Il primo è il paragrafo conclusivo della lettera qui pubblicata in cui respinge l'affermazione. Al lettore basta rileggerlo. Il secondo è un passaggio del suo discorso al Senato che gentilmente mi ha inviato: "Depositerò una mozione che impegni il governo a una iniziativa per la messa al bando internazionale della pratica dell'utero in affitto in ogni Paese del mondo" (applausi del gruppo Pd e dei sen. Formigoni e Giovanardi). Il terzo è l'ultimo punto della sua mozione (gentilmente ricevuto dalla firmataria): "Impegna il governo (...) ad adottare ogni iniziativa utile a promuovere l'adozione di una apposita convenzione internazionale per l'abolizione universale della pratica di surrogazione della maternità".

F.C.



PASSANO LE UNIONI CIVILI

SUI DIRITTI DEI BAMBINI OCCORRONO PIÙ TUTELA E ATTENZIONE

Positiva è stata la scelta di rinviare ad altra sede l'adozione da parte di coppie omosessuali, su cui c'è una chiara e ampia contrarietà da parte dell'opinione pubblica

GIUSEPPE LANI/ANSA

VOTO DI FIDUCIA
Non c'è stato il dibattito in aula, «pur di portare a casa comunque il risultato».
Ma questo linguaggio si addice più a una partita di calcio che alla vita e ai valori.

calcio che alla vita quotidiana degli italiani e dei loro valori più cari.

La legge ha ancora un ulteriore cammino da compiere, deve passare dalla Camera, ove «i numeri per l'approvazione ci sono». Modifiche sarebbero ancora possibili, ma ciò comporterebbe un ritorno al Senato. Per questo un giudizio di merito è ancora prematuro, ma almeno **su due punti vogliamo esprimere una valutazione**. In primo luogo, occorre prendere atto che non è affatto certo che, nella sua formulazione finale, questa nuova "formazione sociale specifica", esplicitamente riferita agli articoli 2 e 3 della Costituzione, sui diritti della persona, saprà essere davvero distinta dalla famiglia dell'art. 29, cioè da quella "società naturale fondata sul matrimonio", basata sulla differenza sessuale, sull'impegno sociale e sulla responsabilità genitoriale. Saranno i prossimi mesi a consentirci di giudicare se questa legge è un vero progresso, oppure se contribuirà al progressivo indebolimento e svuotamento delle relazioni solidaristiche familiari.

È stato, invece, positivo il rinvio ad altra sede dell'adozione da parte di coppie omosessuali, su cui la pubblica opinione ha espresso un'ampia e chiara contrarietà. Sui diritti dei bambini e la loro tutela occorre più riflessione e attenzione. **Non aiuta certo, in questa prospettiva, la pubblicizzata scelta di "maternità surrogata" all'estero di Nichi Vendola**, che in Italia è proibita. Può un leader di un partito politico affermare il proprio diritto assoluto su un bambino, violando la legge? Dispiace intervenire su una scelta così intima: ma non è nostra, la scelta di dare pubblicità a questa decisione. ●

Eravamo in molti a sperare che, dopo il voto del Senato sulle unioni civili, si potesse tornare a parlare, in questo Paese, di altre priorità: la famiglia, l'occupazione dei nostri giovani, i migranti, le sfide di politica estera dell'Italia in Libia e Siria... Invece, le polemiche sono diventate ancora più forti, confermando la pessima abitudine delle rivincite o della strumentalizzazione per qualche consenso in più.

La stessa modalità di voto descrive un'opportunità mancata. Il voto di fiducia ha di fatto negato la possibilità di un dibattito, ha impedito un confronto di idee, in un ambito, quello dell'aula parlamentare, che ha una responsabilità diretta di rappresentanza democratica. Una scelta comprensibile, quella di "mettere la fiducia", per "portare a casa comunque il risultato". Però, queste parole, suonano davvero male. Si addicono più a una partita di

«Grazie Congo, notizia bellissima» Verso l'Italia i 66 bambini adottati

Si conclude una vicenda che fra speranze e delusioni è andata avanti per 2 anni

ROMA «È una notizia bellissima, grazie Congo, grazie presidente Kabila...», è raggiante al telefono Silvia Della Monica, la presidente della Commissione italiana per le Adozioni Internazionali. Per altri 66 bambini, dopo le 14 autorizzazioni già rilasciate il mese scorso, è arrivato ieri il permesso di uscita dal governo di Kinshasa, lo stesso che il 25 settembre 2013 aveva dichiarato una moratoria delle adozioni internazionali nel Paese.

Ma ora finalmente la situazione pare essersi sbloccata. Il tempo di perfezionare i documenti ed ecco che gli 80 bimbi congolesi (i 66 di ieri più i 14 del mese scorso) — di età compresa tra i 3 e i 10 anni — potranno «speriamo anche prima dell'estate 2016», chiosa la Della Monica, raggiungere in Italia i loro genitori adottivi che aspettavano questo momento da più di due anni.

Ieri la Della Monica con quelli del suo staff li ha chiamati uno per uno per informarli. Un calvario lunghissimo, doloroso, quello dei genitori italiani, segnato da speranze e disillusioni continue, proteste davanti alla Camera, mamme e papà incatenati e disperati. Ma la missione non è ancora finita: «In Congo adesso resta da definire la posizio-

ne di altri 45 bambini — dice la presidente della Cai — Ma siamo a un passo dalla concessione dei permessi di uscita anche per loro. Le autorità congolesi stanno esaminando tutti i dossier, siamo fiduciosi e a giorni potrebbe arrivare il via libera anche per loro. In questo modo riusciremmo a portare a casa tutti insieme, in un unico gruppo. Sarebbe bellissimo».

Via sms la Della Monica confessa di essersi sentita in queste ore anche con il presidente del Consiglio Matteo Renzi e con il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, che dall'inizio hanno condiviso il travaglio delle famiglie in attesa.

La Boschi, addirittura, nel maggio 2014 andò personalmente in Congo con l'aereo di Stato a prendere i primi 31 piccoli orfani che — nonostante la moratoria — il governo di Kinshasa lasciò partire «come atto umanitario» nei confronti delle famiglie italiane che pochi mesi prima erano arrivate fin là con la speranza, presto svanita, di portarli a casa con loro.

Il blocco deciso dal presidente Kabila nacque da elementi che avevano inquietato le autorità congolesi. La moratoria venne stabilita dopo aver ricevuto informazioni secondo cui alcuni dei bambini già

adottati in altri Paesi erano stati maltrattati oppure dati in adozione a coppie omosessuali, cosa contraria alle leggi del Paese africano. Erano inoltre circolate voci che qualcuno di loro potesse essere stato vittima di abusi sessuali e addirittura di compravendita, fino a ipotizzare un vero e proprio traffico di esseri umani.

«È nostro dovere proteggere questi bambini — spiegò al mondo intero il portavoce del governo, Lambert Mende — Dobbiamo assicurarci che le famiglie che li accolgono siano adatte. E ciò richiederà tempo. Le famiglie adottive portino pazienza». Ora, forse davvero, questa pazienza verrà premiata.

Dalla capitale Kinshasa l'ambasciatore italiano Massimiliano D'Antuono ieri ha dato per primo la notizia al ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, il quale subito ha espresso l'auspicio «che la buona cooperazione con le autorità congolesi possa proseguire».

Sono 1.500 i bambini del Congo che il mondo ha chiesto di adottare. In Italia, dove le adozioni internazionali — ricorda la presidente Della Monica, ex senatrice del Pd — sono ogni anno circa 2.500 (arrivano bimbi anche dalla Cina, dalla federazione russa, dall'America latina, dall'Euro-

pa dell'Est), oltre ai 31 congolesi del maggio 2014 ne sono giunti altri 17 tra il novembre 2015 e il gennaio di quest'anno, tutti arrivati in Italia con degli accompagnatori.

«La cosa commovente — aggiunge la presidente — è che questi bambini in Congo cominciano a studiare l'italiano negli orfanotrofi locali che sono strutture efficientissime. E infatti quelli arrivati parlavano già benissimo la nostra lingua. Così funziona l'integrazione, non solo con la cittadinanza che pure s'acquisisce dal momento delle sentenze di adozione».

«Una bella notizia: 66 bambini hanno ora una mamma e un papà. È questo l'obiettivo per cui vogliamo riformare la legge sulle adozioni», ha commentato su Facebook Maurizio Lupi, presidente dei deputati di Area popolare, ribadendo indirettamente la posizione contraria del suo partito alle adozioni per le coppie omosessuali in Italia. Il deputato del M5S Emanuele Scagliusi ha preferito sottolineare invece come il via libera al ri-congiungimento dei bimbi con le famiglie adottive in Italia sia arrivato «purtroppo dopo tre anni di lunga attesa causata da una burocrazia farragnosa. Alla fine, però, in questa battaglia, a vincere è stata la tenacia dei genitori».

di **Fabrizio Caccia**

● Il libro

Maternità

CONDIVIDERE RESPONSABILITÀ (ED EMOZIONI) CON I PADRI PER FONDARE NUOVE FAMIGLIE

Se fossimo nel migliore dei mondi possibili, la maternità dovrebbe essere solo una gioia. In un Paese evoluto, che vorremmo fosse il nostro Paese reale — imperfetto ma civile — maternità e paternità dovrebbero essere sostenute da una legislazione adeguata da un punto di vista economico e sociale, ma anche e soprattutto da una cultura rinnovata e adatta ai tempi in cui viviamo, che non metta più nemmeno una donna di fronte alla scelta tra fare un figlio e lavorare e non discriminini nemmeno un padre se usufruisce del congedo di paternità.

Il migliore dei mondi possibili è quello che sogniamo, ma è anche quello per il quale tante donne lavorano, si impegnano e lottano quotidianamente, nelle 27 ore di cui sono fatte le loro giornate king size. E per sperare di raggiungerlo, questo Paese delle meraviglie,

bisogna cominciare a guardare — senza filtri — la realtà dell'oggi. Anche se non ci piace. È così che è nata (lo scorso ottobre, alla Triennale di Milano) la seconda edizione del Tempo delle Donne e adesso il libro del *Corriere della Sera*, «Maternità. Il tempo delle nuove mamme»: per fare un punto sullo stato delle leggi e del lavoro, della situazione economica e dei servizi sociali, per capire con quali strumenti sostenere le donne mamme nel loro quotidiano e incoraggiare le ragazze che madri non sono ancora ad affrontare quell'incredibile avventura che è tirar grande un figlio/a.

Sappiamo che in Italia il tasso di fertilità (dati Eurostat 2013) è dell'1,39 %, quello dell'occupazione femminile a uno scandaloso 46,5% (ultimo posto in Europa). A rincarare la dose sono arrivate anche le cifre della Camera del Lavoro di Milano relative all'area metro-

politana lombarda (che pure è ritenuta «privilegiata») dove il tasso di occupazione femminile è del 60,9%, e cioè 14,1 punti percentuali in meno rispetto all'obiettivo che l'Unione europea ha fissato per il 2020. E poi c'è il mobbing post partum, cioè la discriminazione nei confronti delle donne al rientro dal periodo di maternità: l'Osservatorio nazionale mobbing stima che sia aumentata del 30% nel triennio 2013-2015.

Insomma, i numeri non ci confortano e disegnano un oggi di cui non andare fieri. Ma accanto ad analisi e tabelle c'è anche impegno, coraggio, cuore, come ci raccontano le storie di «Maternità. Il tempo delle nuove mamme». Si legge, per esempio, che una manager responsabile degli affari legali di una grande società e madre di quattro figli, non solo è tornata a lavorare dopo

ogni gravidanza, ma tra una e l'altra ha avuto anche una promozione. Si capisce come la maternità non sia soltanto quella biologica, o quella legalmente adottiva, o ancora quella surrogata (all'argomento è dedicato un capitolo/appendice del libro). Ci sono anche le «altre madri» (zie, madrine, vicine di casa, tate) oppure le «non madri»: una di loro ci dice che «le cose le costruisco, le vedo nascere. Genero progetti (...). Le notti insomni non le fanno solo le mamme che allattano».

E poi si impara il coraggio, la determinazione, la fatica e l'amore che muovono le donne (e gli uomini) che hanno avuto figli «stra-ordinari». Sono loro a insegnarci che la maternità è energia e il futuro è un mondo migliore da conquistare un giorno dopo l'altro. A cominciare da oggi.

**Laura Ballio
Giusi Fasano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utero in affitto e la responsabilità dei sanitari

IL MEDICO NON SIA MAI «MERCANTE DI VENEZIA»

di Roberto Colombo

Molto è stato scritto, e ancor più detto, intorno alla pratica della surrogazione di maternità, popolarmente venuta alla ribalta come "utero in affitto", un termine da giurisprudenza commerciale che – se non bastasse l'evidenza del fatto in sé e delle sue implicazioni per la donna, il nascituro e la società civile – la rende ancor più estranea a chi è chiamato, per vocazione professionale, a prendersi cura della maternità: il medico ostetrico. Nell'aspro ma poco istruito dibattito pubblico in corso su questa materia, le ricadute di questa "locazione d'organo" sullo specialista clinico della gravidanza sono state sinora eluse.

Neanche Asclepio, il dio greco della medicina, e sua figlia Panacea, che pure aveva il dono di saper curare in tutte le circostanze, avrebbero potuto vaticinare la moltiplicazione delle figure materne attorno all'unico concepito resa possibile dalle tecniche di procreazione assistita e permessa in alcuni Paesi dalle leggi che le riguardano o tollerata da giudici che, invece, sarebbero tenuti a presidiare il divieto vigente in altri Paesi, a cominciare dalla nostra Italia. Nel suo trattato di ginecologia dalla lunga fortuna, delineando il compito di custodire la vita della gravida e del feto, il medico della Roma antica Sorano di Efeso anticipava una doppia responsabilità di cui prenderà progressivamente coscienza l'ostetricia: quella verso la madre e quella verso il figlio. E se il secondo può essere più di uno (il fenomeno della gemellarità era ben conosciuto), la prima restava singolare, così che una tra le

prime allieve medico della Scuola salernitana, Trotula de Ruggiero, poteva scrivere della gestante: un'unica madre pur nelle diverse sofferenze (*passiones*) prima, durante e dopo il parto. La duplice responsabilità morale e professionale verso la donna e verso il nascituro si paleserà in tutta la sua dirompente drammaticità dapprima negli anni 70 del Novecento, con la progressiva legalizzazione dell'aborto in Occidente e il coinvolgimento istituzionale dei medici nelle decisioni e nella pratica dell'interruzione della gravidanza, e, nei decenni successivi, con l'approfondirsi delle capacità cliniche di diagnosi delle anomalie del concepito, di individuazione dei fattori materni di rischio per la salute del feto, e di intervento terapeutico medico e chirurgico in utero. Se risulta evidente che il solo "corpo" di cui si prende cura l'ostetrico durante la "gravidanza surrogata" è quello della madre gestazionale e non quello del(la) "committente del figlio", a motivo di scritture contrattuali e/o di norme legali invocate per regolare i nove mesi di locazione uterina e l'esito atteso di essa (in particolare, la salute dei neonati) il medico si può trovare coinvolto in decisioni e azioni che sollevano ardui problemi etici, deontologici e giuridici. Dapprima essi riguardano la riservatezza delle informazioni ("segreto professionale") sulla salute della gestante e del feto, che gli impedisce di soddisfare richieste di dati clinici inerenti a essa (per esempio, referti di diagnosi prenatale) da parte di terzi, quali il (la) committente. Inoltre, non può essere violato la riservatezza dell'anamnesi patologica prossima e remota della madre gestazionale, incluse le informazioni su

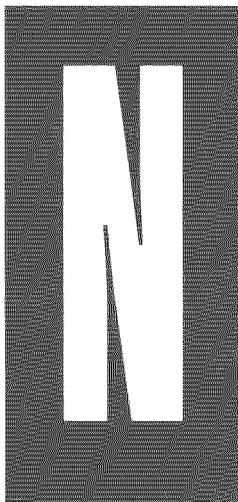
abitudini nocive che, se protratte durante la gravidanza, possono compromettere la salute del figlio (tabagismo, alcolismo, uso di sostanze stupefacenti e altro). Infine, ogni interferenza da parte di altri soggetti circa decisioni che riguardano atti diagnostici e terapeutici sulla gestante e/o il feto oppure la prosecuzione o l'eventuale interruzione volontaria della gravidanza - il cui ambito proprio è quello del rapporto tra la donna e il medico - deve essere esclusa. Di fronte a "carte" di dubbia valenza etica e di diversa natura e implicazione giuridica, stipulate per tentare di regolare i rapporti tra il (la) committente e la gravida, il medico ostetrico rischia di trovarsi nella scomoda e pericolosa condizione di Porzia nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare, chiamata a fare da arbitro di un contratto iniquo e crudele stipulato con un usuraio, che prevedeva un risarcimento attraverso una libbra di carne dello stesso debitore. La professione medica, caratterizzata da un elevato profilo etico e sociale, dovrebbe vedere i propri membri schierarsi decisamente contro una pratica, quella della surrogazione di maternità, che è estranea non solo alla civiltà della generazione umana e al diritto universale dei rapporti tra genitori e figli, ma anche alla dignità della persona del medico e ai principi fondativi della deontologia clinica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE

di Giorgio Mulè

UN DIRITTO ABOMINEVOLE

ella sua riflessione sulla maternità surrogata, Stefano Zecchi (*a pag. 14*) pesca non a caso una parola: mostruoso. Perché si tratta, secondo l'etimologia, di un «fenomeno contro natura fra gli uomini o nella natura». A questa definizione ne va aggiunta un'altra, a mio parere: ricorrere a una madre surrogata è estremamente malvagio, crudele e quindi inumano. Non conosciamo se e quanto Nichi Vendola e il suo compagno abbiano pagato la donna che ha partorito per conto loro il bambino, sappiamo per certo che hanno deciso di schiaffeggiare deliberatamente la legge italiana che vieta il ricorso a questa pratica. Hanno raggiunto il loro scopo perché fanno parte di una oligarchia ricca che ha permesso loro di calpestare il diritto italiano sfruttando i vicoli bui dell'ambiguità ipocrita che una legislazione internazionale lascia purtroppo aperti.

Una madre surrogata costretta dalle sue misere condizioni a firmare un contratto che prevede mille clausole per la sua «prestazione» rappresenta l'abominio dell'amore per un figlio. In queste fabbriche della California e o del Canada dove si vende il diritto a «soddisfare i tuoi sogni» (*Fill your dreams*) non c'è da «leggere attentamente» alcuna avvertenza, non ci sono «contradiczioni»: il bambino non ha diritti. È un prodotto. Impera la crudeltà che recide il legame indissolubile che si crea con il cordone ombelicale, non ci si cura della simbiosi tra madre e figlio nell'atto in cui quest'ultimo si nutre dal suo seno, si rigetta alla radice l'idea che ci sia un patrimonio affettivo impiantato nei primi mesi di vita e destinato a rimanere per sempre.

Nulla di tutto ciò. Al bando i sentimenti, al diavolo i diritti del bambino. Andate su un qualsiasi sito americano, leggete la maniacale attenzione nell'elencazione dei costi. Alcuni esempi. La donna riceverà 4 mila dollari appena arriverà la conferma del battito del feto, un'altra paccata di dollari quando sarà scongiurata la minaccia di aborto, un assegno mensile di 4 mila dollari per tutta la gravidanza rinforzato di ulteriori 200 dollari per far fronte alle spese del parcheggio o del taxi quando dovrà recarsi dal dottore o se deve acquistare vitamine, senza dimenticare che tra la tredicesima e la sedicesima settimana bisognerà bonificare altri mille dollari per rifare il guardaroba della gestante. Il contratto sarà perfezionato sette giorni dopo il momento del «delivery», cioè del parto, quando sarà consegnata la merce, che molto incidentalmente è un essere umano indifeso, con il saldo dell'ultima rata.

In questo impazzimento totale che pretende il trionfo dell'egoismo e la supremazia di «soddisfare i propri sogni» su ogni altro diritto, occorre recuperare il bene della ragione. Basterebbe in verità il buon senso, ma quello ahimè lo abbiamo già irrimediabilmente smarrito. ■

ABORTO, DROGA E ORA UTERO IN AFFITTO

La solita strategia per rendere lecito ciò che è ancora vietato

I DI ALFREDO MANTOVANO

QUANDO UN BAMBINO DIVENTA un oggetto di propaganda. Usciamo dalla polemica a caldo, che certo si giustifica ma che inevitabilmente si perde in scambi di ingiurie. Al Senato è stato imposto con voto blindato e senza alcun confronto un testo di legge che introduce in Italia il matrimonio fra persone dello stesso sesso. Il presidente del Consiglio e leader del Pd assicura che la Camera ratificherà in tempi rapidi. Dal testo è stata stralciata la stepchild adoption ma – inserendo le norme approvate nel contesto della giurisprudenza delle Corti europee – lo stralcio è una presa in giro perché introdurre un regime di unioni civili eguale a quello del matrimonio comporta in modo rapido e diretto che qualsiasi giudice possa autorizzare l'adozione tout court. Comunque, per essere sicuri, esponenti del Governo e della maggioranza già lavorano alla annunciata riforma delle adozioni.

Che cosa manca per chiudere il cerchio? La legittimazione dell'utero in affitto, pardon maternità di sostegno (espressione suggerita dalle linee guida per i giornalisti della presidenza del Consiglio), o "g.p.a.", gestazione per altri. Finora in molti hanno sostenuto che l'utero in affitto non c'entra nulla con le unioni civili, e che il solo evocarlo costituisce una provocazione. In molti, non tutti; la senatrice Cirinnà ha più volte precisato che l'importante è che quella pratica non avvenga in condizioni di assoggettamento delle donne coinvolte: il che significa che va bene quando tutti appaiono alla pari, con ruoli, tempi e compensi condivisi e contratti-

tualizzati. Al di là delle dichiarazioni, nel maxiemendamento votato manca una disposizione che rafforzi il divieto della pratica medesima, e renda effettiva l'operatività dell'articolo 12 della legge 40/2004, che lo conteneva: come è noto, più d'una sentenza pronunciata di recente ha mostrato come la sanzione prevista da quella norma sia aggribile se l'utero è stato "affittato" fuori dai confini nazionali.

Qual è l'oggettivo senso politico della nascita del "figlio" di Nichi Vendola? È del tutto simile al senso politico dell'aborto praticato in piazza 40 anni fa dalla Bonino o dalla droga più volte pubblicamente fumata da Pannella: personaggi noti lanciano una sfida; se si avvia un procedimento penale, è proprio quello che si cerca: ci si erge a vittime, e l'adeguamento della legge serve a impedire che – e questa è già vulga-

ta mediatica – la bieca repressione trasformi in delinquente il responsabile del "gesto di amore". È uno schema consolidato: si pianta una bandiera, ben sapendo che i più non concordano che quel drappo sia collocato così in avanti. Si dà per certo che lì non si arriverà; intanto però c'è sempre chi evoca una soluzione intermedia, che dia risposte a "caso pietosi"; così, se non si è arrivati alla liberalizzazione, di fatto vi è stata una depenalizzazione.

Cosa possiamo fare?

La dinamica dell'utero in affitto è identica: oggi un noto leader della sinistra lo realizza, la bandiera è piantata e diventa oggetto di discussione. Domani un giudice vestirà di arditi abiti giuridici la produzione di bambini à la carte. Dopodomani un Parlamento imbelli si farà imporre una normativa blindata per tradurre in norma quel che la combinazione mediatico/giudiziaria ha introdotto nei fatti. Che si può fare? Intanto pretendere una informazione completa: i media hanno riferito della gioia di Vendola e compagno. Però, possiamo conoscere la versione della donna che è stata sottoposta a elettrostimolazione ovarica e di quella che ha condotto la gravidanza e poi si è vista togliere il figlio? Possiamo conoscere le clausole del contratto? Riusciamo ad avere un'idea di come qualcuno – un bambino – sia trasformato in un oggetto di disciplina e di diritti formalizzati? Poi capire che cosa accadrà se i neo genitori torneranno in Italia: potranno registrare nel Comune di residenza un figlio biologicamente non loro? Gradiremo saperlo subito. Se la risposta sarà il silenzio, il cerchio è chiuso. Ma la parola, ancora di più, compete agli italiani.

I DI DANIELE GUARNERI

Orfani per legge

Incassate in Senato le unioni civili, il Partito (poco) democratico di Renzi vuole modificare la 184 per consentire le adozioni alle coppie omosessuali. Con quali conseguenze sociali? Lo abbiamo chiesto a chi se ne occupa ogni giorno

ESTA UNA DELLE PRIMISSIME dichiarazioni del premier Matteo Renzi una volta che in Senato, con 173 voti favorevoli e 71 contrari, ha incassato la fiducia sulle unioni civili: «Ha vinto l'amore». Anche i senatori di area cattolica hanno cantato vittoria: stralciato in toto l'articolo 5 sulla stepchild adoption, tolto l'obbligo di fedeltà che rimane solo per gli sposi etero, eliminati tanti rimandi che potevano fare assomigliare le unioni civili al matrimonio. «Mi viene da ride», dice a *Tempi* Marco Griffini, presidente di Ai.Bi, ente attivo in tutto il mondo per combattere l'abbandono minorile con l'adozione internazionale, l'affido e il sostegno a distanza. «Mi viene da ride perché Alfano e molti altri non si rendono ancora conto che lo stralcio dell'articolo 5 del ddl Cirinnà è stata una pillola del Partito democratico per fare passare la legge, così che ora possano mettere mano pesantemente a quella sulle adozioni. D'altra parte, si sono scoperti subito: già prima della votazione della fiducia, alla fine del suo intervento in Senato, Monica Cirinnà aveva detto a chiare lettere che il suo partito stava già pensando a una riforma della 184. E venerdì 26, nemmeno dodici ore dopo la «giornata storica», ad Agorà su Rai Tre ha ribadito e specificato meglio: «Il ddl che riforma la legge 184/1983 è quasi pronto, sarà incardinato alla Camera dove i numeri sono molto più tranquilli, in modo da farlo arrivare in Senato blindato, senza pericolo che subisca modifiche». Capisce? Questo è sempre stato il loro vero e primario obiettivo: dare la possibilità alle coppie omosessuali di poter adottare figli. E parlano pure di adozione ai single».

Una legge che, secondo quanto si può dedurre dalle dichiarazioni dei democratici, potrebbe istituire una sorta di fab-

► brica per orfani a conduzione statale. Alla faccia dei tanto sbandierati interessi dei minori.

Che lo stralcio della stepchild adoption sia una finta concessione è facile da capire. Nelle ultime righe del comma 20 del maxiemendamento votato la settimana scorsa a Palazzo Madama c'è scritto: «Resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozione dalle norme vigenti», di fatto rimandando ai casi specifici previsti dalla legge 184/83 tra cui il fatto che il giudice, nel supremo interesse del bambino, tenga conto della continuità affettiva. Continueranno quindi a esserci magistrati che considereranno legittima l'adozione del figlio del partner omosessuale e altri che decideranno in modo opposto. E in Italia questo già accade, spiega Melita Cavallo, ex presidente del tribunale dei minori di Roma e capo del dipartimento di giustizia minorile, che nel 2015 ha firmato ben 15 sentenze di adozioni da parte di coppie omosessuali, applicando il defunto articolo 5 del ddl Cirinnà fin dal giugno 2014. All'*Unità* del 25 febbraio ha dichiarato: «I magistrati hanno già a disposizione gli strumenti giuridici. Prima di tutto l'articolo 44 della legge del 1983 sulle adozioni (...). Quell'articolo è una sorta di norma di salvaguardia che il legislatore ha voluto prevedere per tutelare i casi speciali. Io lo chiamo "porta aperta" sulle situazioni di bambini che vivono in un ambiente protetto che non è quello della famiglia di origine e che il nostro legislatore ha voluto tutelare. Si tratta di situazioni che vanno valutate ed esaminate con estrema cura, ma che non devono essere scartate a priori. (...) Quell'articolo amplia la tipologia delle persone che possono adottare un bambino: single e anche persone non più giovani. Quello che bisogna capire è che non è una questione di sesso ma di diritti per i bambini».

ni». Dunque, quella di Ncd è la classica vittoria di Pirro, perché, domanda Griffini, «lei crede che ci sia qualche magistrato in Italia che non prenderà in considerazione la possibilità di firmare sentenze di adozione per coppie omosessuali?». Certo, è giusto dare merito a quei senatori che sono riusciti a impedire quella aberrante pratica che va sotto il nome di utero in affitto. O meglio, che credono di esserci riusciti, perché proprio in queste ore il presidente di Sel Nichi Vendola ha dato conferma di essere Oltreoceano insieme al proprio partner dove è ricorso all'utero in affitto. E fintanto che non si applicherà l'articolo 12 della legge 40/2004 che tale pratica vieta, nessuno riuscirà a impedire a queste persone di fare ciò che vogliono.

Il contentino della "stepchild"

«L'operazione di Renzi per fare passare le unioni civili è stata davvero furba. E l'esito di questa manovra non è legato solo alle unioni civili», dice Pietro Ardizzi, portavoce del «Coordinamento Oltre l'Adozione» che riunisce 13 enti autorizzati all'adozione internazionale. «Sono quattro anni che chiediamo al governo di mettere mano alla norma. Soprattutto quelle internazionali sono in grave crisi e non solo economica. Abbiamo incontrato politici di ogni partito per proporre soluzioni e migliorie alla legge, ma non ci hanno mai ascoltato e qualcuno ha avuto pure il coraggio di rispondere che i problemi del paese erano altri e ben più urgenti. Crediamo che la legge vada migliorata, ma senza smontarne l'impianto che rimane ottimo anche a detta di tutti gli istituti internazionali che hanno avuto a che fare con il nostro sistema di adozioni. Invece il Pd sembra volerlo stravolgere. E la cosa più incredibile è che il testo se lo sono fatti da soli, a quanto ne so io nessuno degli enti autorizzati che da anni chiede una riforma è

stato chiamato in causa per un parere o anche solo un confronto». Incalza Griffini: «Ci sentiamo presi in giro. Ora che la comunità degli omosessuali (una piccola comunità) chiede la possibilità di adottare, il governo in quattro e quattr'otto ha pronto un ddl di riforma della legge sulle adozioni. Capisce? Renzi ha dato il contentino della stepchild adoption ad Alfonso perché in realtà sapeva che in questo modo avrebbe potuto mettere mano alla 184. E aggiungo: una volta approvate le unioni civili senza l'adozione, quanto tempo ci metterà Bruxelles a sanzionarci perché stiamo discriminando queste coppie? Così il premier avrà anche l'avvallo dell'Europa "civilizzata".

Effettivamente stupisce, da un lato, lo schizofrenico impegno a fare in modo che gli omosessuali possano adottare e, dall'altro, la totale indifferenza per 5 milioni e 450 mila coppie sterili italiane che potrebbero diventare una risorsa per i bambini abbandonati. «È una cosa al limite dell'assurdo. Evidentemente non contiamo nulla», continua Ardizzi. Secondo uno studio dell'istituto Innocenti di Firenze, in Italia ci sono all'incirca 35 mila minori fuori famiglia. Tuttavia questo dato rimane solo una stima: lo Stato, infatti, non possiede una banca dati centralizzata dove sono registrati tutti questi casi. Nella pratica è facile capire quali sono le conseguenze: a Palermo ci può essere un bambino che aspetta di essere adottato ma nessuna famiglia disponibile. A Milano ci possono essere famiglie disponibili e nessun minore dichiarato adottabile. E il magistrato come fa a saperlo? In questo modo migliaia di bambini vivono in una sorta di limbo.

Lo spettro inglese e indiano

E nessuno ha ancora detto che la linea decisionista del governo, che sembra non tener conto delle istanze di molte associazioni familiari preferendo quelle di piccole comunità, produrrà un altro esito nefasto. «Succederà che molti paesi di provenienza dei minori con i quali abbiamo avviato molte delle nostre adozioni internazionali bloccheranno le pratiche. La Russia e tante nazioni africane hanno una posizione netta, rigida, indiscutibile sulla questione delle adozioni alle coppie omosessuali. Con molti Stati che hanno riconosciuto queste unioni loro hanno chiuso ogni tipo di trattativa. Se dovesse accadere anche all'Italia, un grande numero di coppie eterosessuali che hanno intrapreso il faticoso, impegnativo e costoso percorso dell'adozione internazionale, non potrà portare a termine l'iter», spiega a *Tempi* Ardizzi.

E non solo. I nostri interlocutori guardano un po' più in là, intravedendo per l'Italia quello che già è accaduto in Inghilterra e ultimamente in India. «Siamo molto preoccupati per il nostro futuro di

associazione ma anche per il concetto di no a ripetere che siamo gli unici in Europa sociale legato all'adozione», dice Griffini, che spiega: «Rivediamo quello civili, però tutti si dimenticano di dire che è accaduto in Inghilterra dove prima sono state approvate le unioni civili e poi le adozioni. A quel punto tutte le associazioni evangeliche hanno iniziato a invocare l'obiezione di coscienza finché, per sentenza, il governo inglese le ha obbligate a fare il proprio mestiere con tutti, senza alcun tipo di "discriminazione". E sa cosa è successo? Una ad una hanno deciso di chiudere i 18 servizi di adozione piuttosto che aderire alle nuove linee guida introdotte dal ministero federale, le quali prevedono che i bambini possano essere assegnati anche a genitori single o divorziati. «È chiaro che la volontà di Dio è che questo lavoro debba finire», si legge nella nota delle suore: «I bambini hanno bisogno di mamma e papà. E non per una regola religiosa, bensì umana». «Di questo passo credo che Renzi arriverà a standardizzare anche le adozioni: quando capirà che associazioni come Ai.Bi. sono solo un peso, sceglierà di fare a meno di noi».

I dati spiegano bene perché una coppia decida di presentare domanda per una adozione internazionale: in Italia per mille bambini dichiarati adottabili ci sono circa 10 mila famiglie idonee. «Un rapporto che spinge chi se la sente e se lo può permettere a rivolgersi a enti autorizzati come il nostro. Un iter, tuttavia, che può costare alla famiglia dai 15 ai 30 mila euro», precisa Ardizzi. Che insieme a Griffini prevede: «Visti gli ambienti che si sono mossi per arrivare alla riforma della 184, vedrà che prima o poi l'adozione internazionale sarà resa gratuita come lo è quella nazionale, perché a tutti deve essere garantito il "diritto alla genitorialità", e la situazione economica non può essere ostacolo a questo "principio di civiltà"». E visto che sarà lo Stato in prima persona a occuparsi di adozione, sicuramente scompariranno le adozioni "Special need", cioè di quei bambini che hanno particolari necessità perché malati, con particolari problematiche o semplicemente perché hanno fratelli o sorelle. «E sa il motivo? Perché questi figli costano. Perché mai uno Stato dovrebbe portarsi in casa dei minori che necessiteranno di cure e sostegni sicuramente molto pesanti? Un domani l'adozione non sarà più un'opera sociale in favore dei bambini, ma solo un atto che risponderà ai desideri degli adulti», spiega Griffini.

«Non ostacoliamo ma aiutiamo»

Il presidente di Ai.Bi. ci tiene ad aggiungere un'ultima osservazione. «Continua-

pa a non avere una legge sulle unioni civili, però tutti si dimenticano di dire che siamo gli unici in Europa, insieme al piccolo Belgio, dove sono i magistrati a decidere se una famiglia è idonea o meno ad adottare. È una cosa sbagliata: care l'obiezione di coscienza finché, per una famiglia che decide di adottare un figlio, certamente lo fa per un proprio sentimento, ma so per esperienza personale che ha valutato attentamente tutti i rischi e le fatiche che comporta tale scelta. Comunque la coppia deve passare da ripetuti incontri con psicologi e assistenti sociali che indagano sulle origini del suo desiderio, mettendola molto spesso in difficoltà. E dopo essere stata dichiarata idonea viene "abbandonata". Io credo, invece, che questi coniugi debbano essere sostenuti, accompagnati nella loro decisione e nella vita quotidiana con il figlio, per aiutarli a gestire e capire problematiche e gioie che tale scelta comporta. Perché una coppia non va ostacolata, va aiutata».

ARDIZZI: «SE APPROVERANNO ANCHE QUESTO DDL, PAESI COME LA RUSSIA CON LA QUALE ABBIAMO AVVIATO ADOZIONI INTERNAZIONALI BLOCCHERANNO TUTTE LE PRATICHE»

GRIFFINI: «SONO ANNI CHE CHIEDIAMO CHE LA NORMA VENGA MIGLIORATA. ORA CHE ANCHE LA COMUNITÀ OMOSESSUALE LO CHIEDE, IL GOVERNO DICE DI AVERE PRONTO UN NUOVO TESTO»

GOVERNO E UNIONI CIVILI

LA PERDITA PROGRESSIVA DI RUOLO E FUNZIONI DEL NOSTRO PARLAMENTO

di Stefano Passigli

La proposta di legge sulle unioni civili, e in particolare la controversa questione della *stepchild adoption*, ha così profondamente occupato la scena politica che vi è ben poco su cui l'opinione pubblica non abbia potuto riflettere. In realtà, vi sono almeno quattro aspetti che meritano una ulteriore valutazione. In primo luogo, la decisione di Renzi di blindare la legge attraverso un accordo con il Ncd e il gruppo di Verdini ricorrendo al voto di fiducia conferma la natura di governo a maggioranze variabili dell'attuale Esecutivo. Anche se nel voto finale il perimetro della maggioranza si è indubbiamente allargato, è infatti opportuno ricordare che lo stesso era avvenuto per l'elezione del Capo dello Stato, dei Giudici Costituzionali, e dei membri del Csm in accordo con il M5S. Se si aggiunge che fino alla caduta del «canguro» il sostegno alle unioni civili veniva da una maggioranza Pd-Sel-M5S, diviene ancor più evidente che non di un mutamento di maggioranza di governo si è trattato, bensì di un semplice mutamento di maggioranza parlamentare imposto dalla necessità di approvare la legge; il che conferma ulteriormente la natura di governo a maggioranze variabili del governo Renzi.

In secondo luogo, non si deve dimenticare che mentre l'adozione del «canguro» avrebbe sollevato dubbi di legittimità costituzionale, dato che l'art. 72 della Costituzione impone che le leggi si approvino «articolo per articolo», il ricorso al combinato uso di maxi-emendamento e voto di fiducia ha caratterizzato tutti i governi degli ultimi venti anni senza che mai della sua legittimità sia stata investita la Corte Costituzionale. L'eccessivo ricorso al voto di fiducia può dunque essere politicamente criticato perché limita le prerogative del Parlamento, e perché è indubbio indice di una maggioranza di governo debole o divisa, ma rientra a pieno titolo negli strumenti a disposizione dei governi per l'attuazione del loro indirizzo politico.

Vi è un terzo aspetto sulla cui base valutare la decisione del Governo di ricorrere a maxi-emendamento e voto di fiducia. Non si può infatti dimenticare che la legge sulle unioni civili, toccando temi eticamente sensibili, divideva trasversalmente tutti i gruppi parlamentari. Dobbiamo insomma chiederci se sia stato giusto e politicamente saggio trattare una questione etica e di diritti alla stregua di una normale politica di governo sulla quale ricercare una qualsiasi maggioranza, rinunciando agli aspetti più controversi della legge, anziché lasciare che il Parlamento si pronunciasse liberamente, anche attraverso voti segreti. Da un lato, la certezza di conseguire un risultato, ma al prezzo del ricorso ad una maggioranza variabile particolarmente difficile da accettare per molte componenti della coalizione di Governo. Dall'altro, il rischio che al Senato la legge uscisse monca di aspetti essenziali, ma modificabile alla Camera, e approvabile al

Senato in terza lettura ricorrendo se necessario al voto di fiducia. Il giudizio sulla scelta del Governo, o meglio del Pd, è giudizio politico non pertinente in questa sede.

Infine, un ultimo aspetto largamente ignorato su cui richiamare l'attenzione è il rapporto di logica costituzionale che esiste tra divieto di mandato imperativo, sistema elettorale, e voto segreto a tutela della libertà di coscienza. Il divieto di mandato imperativo, nato per garantire l'indipendenza del singolo parlamentare dal Sovrano assoluto, ha conservato la sua validità quale salvaguardia dell'autonomia del singolo parlamentare rispetto al proprio gruppo di appartenenza. Laddove — come nei sistemi elettorali a collegio uninominale — il singolo parlamentare ha un consolidato rapporto con la propria constituency, la sua indipendenza è assicurata in primo luogo dal suo radicamento nel proprio collegio, e il divieto di vincolo di mandato ha minor rilevanza. Il principio diviene invece essenziale quando il sistema elettorale preveda non la «elezione» dei parlamentari da parte dei cittadini, ma la loro «nomina» da parte delle segreterie di partito in liste bloccate o in collegi sicuri in cui «paracadutare» il singolo parlamentare, come avveniva con il *Mattarellum*, e ancor più con il *Porcellum* e in parte l'*Italicum*. In tali condizioni la libertà del parlamentare nei confronti di chi ha il potere di rieleggerlo o di escluderlo dal Parlamento è minima e può essere tutelata solo dal voto segreto.

In linea generale la segretezza del voto lede un aspetto fondamentale della rappresentanza democratica: la conoscenza da parte dei cittadini del concreto comportamento dei propri rappresentanti. Essa deve perciò essere limitata solo a quei rari casi — come per la *stepchild adoption*, che per i nati dopo l'unione di coppie gay implica l'avvenuto ricorso alla maternità surrogata — in cui una decisione politica investe fondamentali questioni etiche e veri e propri reati.

In conclusione, la decisione di utilizzare il voto di fiducia su questioni etiche, cancellando il ricorso al voto segreto, ha limitato gravemente la libertà di coscienza dei singoli parlamentari. Anche se ha permesso l'approvazione di una legge a lungo colpevolmente disattesa, e introdotto nel nostro Paese diritti esistenti in tutta Europa, essa ha pagato il prezzo di contribuire ulteriormente alla progressiva perdita di ruolo del Parlamento. Che è male ben più grave e duraturo di quei cambi di maggioranza parlamentare di cui tanto si discute in questi giorni, senza domandarsi se il ricorso a maggioranze variabili oltre a segnalare una debolezza non possa anche ridare una qualche centralità al Parlamento.

Centralità I cambi di maggioranza sono un male meno grave della scelta di usare il voto di fiducia su questioni etiche



Un notaio legge gli accordi per ottenere un figlio

GREMBI SOTTO CONTRATTO COMPRAVENDITA DI VITA

di Roberto Cagliandro*

Caro direttore,
non abbiamo avuto
nemmeno il tempo
di ragionare se la
legge Cirinnà potesse
minare le fondamenta giuridico-
sociali legate al concetto di
famiglia che dalla politica arriva
una fortissima provocazione, che
suona come un atto di
imposizione teso ad affermare
una forma di egoismo orientata a
mutare l'ordine naturale delle
cose, accostando il concetto di
procreazione a una logica di
compravendita. Ragioniamo sugli
aspetti giuridici connessi al tema
della maternità surrogata dopo il
clamore suscitato dal caso
Vendola e la decisione di
realizzare il proprio disegno
genitoriale servendosi dell'utero
di una donna.

La vicenda apre scenari giuridici
interessanti in quanto, a
Costituzione invariata, sono
molteplici le violazioni di leggi
poste in essere da coloro i quali,
per la sola legge Californiana,
sono genitori effettivi del
nascituro.

Di dubbia legittimità, dal punto di
vista sia giuridico che morale, è
innanzitutto il contratto di
maternità surrogata stipulato dai
soggetti interessati.

Il contratto di maternità surrogata
può essere tacciato di nullità
virtuale, giacché viola l'ordine
pubblico e le norme imperative
che si oppongono alla legittimità

di una tale operazione (il
riferimento è al divieto di
effettuare atti di disposizione del
proprio corpo che siano contrari
alla legge, all'ordine pubblico e al
buon costume, articolo 5 Codice
civile). In particolare, la maternità
surrogata viola anche la norma
imperativa di cui all'articolo 269
Codice civile secondo cui il
rapporto di parentela si instaura
solo con colei che abbia
effettivamente partorito il figlio, a
prescindere da chi abbia "fornito"
il materiale genetico.

La Corte di Cassazione mantiene
un atteggiamento di chiusura al
riconoscimento della pratica della
maternità surrogata, riassunto
nell'ormai famosa sentenza
dell'11 novembre 2014 n. 24.001,
in cui è stata negata ogni
possibilità di vedere riconosciuta
in Italia la pratica dell'utero in
affitto sulla base del richiamo al
«limite generale dell'ordine
pubblico», non modificato dalla
disciplina estera sulla filiazione, in
quanto relativo non solo a valori
condivisi della comunità
internazionale ma anche a
principi e valori esclusivamente
propri purché fondamentali e
perciò irrinunciabili. E tale non
può non ritenersi il divieto della
surrogazione della maternità,
tanto più che esso è rafforzato
anche da una sanzione penale,
posta proprio a presidio del
principio per cui «madre è colei
che partorisce» (articolo 269 cc).
La stessa Corte ha rilevato come il
superiore interesse del minore
può realizzarsi affidando il nato a
chi l'ha partorito oppure
ricorrendo all'adozione, perché
soltanto a tale istituto

«l'ordinamento affida la
realizzazione di progetti di
genitorialità priva di legami
biologici con il nato».
Se la posizione della Suprema
Corte si staglia nel panorama
normativo vigente, rispettandone
la *ratio legis* e la più profonda
genuinità, destano certamente
maggiore perplessità le più recenti
pronunce di merito che hanno
pian piano aperto la strada al
riconoscimento di tale pratica,
assolvendo gli imputati dalla
fattispecie criminosa di
alterazione di stato sulla base di
un'interpretazione della norma
conforme alle disposizioni e alla
giurisprudenza della
Convenzione europea dei diritti
dell'uomo che in due recenti
sentenze ha ravvisato la
violazione dell'articolo 8 della
Convenzione.

A fronte di tale complessità nel
panorama giurisprudenziale, se è
vero che le aperture
"convenzionali" hanno molto
spesso dato la stura a importanti
novità sul piano
giurisprudenziale, tracciando un
solco sul quale il legislatore non
ha esitato a muoversi, è altrettanto
vero che il riconoscimento di una
pratica in aperto contrasto con il
dato normativo e costituzionale
vigente, oltre che destare notevoli
dibattiti sul piano etico-sociale,
non può e non deve – in uno stato
che si affermi consapevolmente di
diritto come il nostro – passare
solo attraverso il recepimento
della giurisprudenza comunitaria
da parte della più "ardita"
giurisprudenza di merito.

*presidente Ainc (Associazione
italiana notaì cattolici)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità surrogata, Europa contro se stessa

di Daniele Zappalà

Sotto gli occhi distratti dell'Europa, pare profilarsi una staffetta istituzionale fra il Consiglio d'Europa e la Conferenza dell'Aja sul diritto privato internazionale volta ad approdare a una regolamentazione di fatto della maternità surrogata. In Francia, a lanciare l'allarme è lo stesso fronte femminista già in prima linea nell'organizzazione delle Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata, ospitate il 2 febbraio dal Parlamento transalpino.

Il 15 marzo sarà votato a porte chiuse all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa un controverso rapporto affidato alla ginecologa belga Petra De Sutter, figura che suscita da tempo forti riserve circa un conflitto d'interessi. Da una parte, infatti, la specialista ha ammesso di dirigere a Gand un'unità dove la maternità surrogata è già praticata, nonostante ciò sia possibile solo grazie a un vuoto legislativo nazionale in materia. Dall'altra, la ginecologa è pure una senatrice eletta nei ranghi ambientalisti, ovvero la rappresentante di un partito favorevole alla surrogata.

Secondo l'analisi dell'associazione femminista Corp (Collettivo per il rispetto della persona), a cui dà voce la nota filosofa Sylviane Agacinski, per capire quanto sta accadendo occorre fare un passo indietro, tornando alla recente condanna della maternità surrogata da parte dell'Europarlamento di Strasburgo. Grazie a un emendamento adottato a dicembre nel quadro del suo Rapporto sui diritti dell'uomo e la democrazia nel mondo, la massima assemblea democratica continentale ha messo nero su bianco la sua «condanna» contro la «pratica della maternità surrogata che è contraria alla dignità umana della donna, il cui corpo e le cui funzioni riproduttive sono utilizzati come delle merci». L'Europarlamento «considera che questa pratica, per la quale le funzioni riproduttive e il corpo delle donne, soprattutto le donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo, sono sfruttati a scopo finanziario o per altri profitti, deve essere proibita e che deve essere esaminata in priorità nel quadro degli strumenti di difesa dei diritti dell'uomo».

Secondo Corp una condanna tanto netta da poter scombinare i piani delle lobby

L'Assemblea del Consiglio si prepara a votare il 15 marzo il controverso rapporto De Sutter che contraddice il «no» dell'Europarlamento

pro-surrogata può essere probabilmente aggirata solo attraverso un sofisticato grimaldello giuridico: il ricorso al principio di una necessaria «regolamentazione internazionale» di fronte alla varietà di quadri legali nazionali esistenti.

In proposito, la lettura del rapporto De Sutter rivela una particolare insistenza proprio sul processo di «regolamentazione». Fra le raccomandazioni del rapporto si può leggere in particolare che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa «dovrebbe incoraggiare sia gli Stati membri del Consiglio d'Europa, sia il Comitato dei ministri a collaborare con la Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale privato tenendo conto dei diritti umani e delle questioni etiche legate alla maternità surrogata all'interno di qualsiasi strumento multilaterale che possa risultare da questo

lavoro». Al contempo, come ha appena ricordato un'esperta di questioni etiche aderente a Corp, Ana-Luana Stoica Deram, l'istituzione dell'Aja finora non ha mai neppure risposto alle sollecitazioni del fronte associativo internazionale, anche perché la Conferenza non ha scopi strettamente etici: nel caso della surrogata l'istituzione si è anzi mostrata «orientata fin dall'inizio, in modo deliberato ed esclusivo, verso le parti che hanno un interesse diretto e finanziario in questa pratica».

Come tante altre voci del campo abolizionista, l'esperta di Corp osserva che «la Conferenza dell'Aja non s'interroga sulla compatibilità della maternità surrogata con la dignità umana, ma la considera come una pratica già insediata, che si svolge secondo regole differenti da un Paese all'altro, e che procura, a causa di queste differenze, delle difficoltà alle parti interessate».

Il rapporto De Sutter lascia l'impressione di una logica di fondo in gran parte analoga, corroborata da un altro dettaglio inquietante denunciato da Corp: da settimane il Consiglio d'Europa e la Conferenza dell'Aja sembrano addirittura «allineare le proprie agende», come per agire di concerto il 15 marzo e in seguito. Per aggirare meglio il recente «imprevisto democratico» giunto da Strasburgo?

Nella City il mercato delle mamme

di Elisabetta Del Soldato

L'atmosfera molto simile a quella che si respira alle grandi fiere di mercato: e non c'è stato infatti da stupirsi che la grande conferenza sulla maternità surrogata allestita sabato scorso a Londra dall'organizzazione «Families through surrogacy» (Famiglie tramite surrogazione) si sia svolta al 155 di Bishopsgate, nella City di Londra, il cuore finanziario della Gran Bretagna: il quartiere che macina soldi. Dalle 9 di mattina alle 6 di sera, medici, esperti, legali e coppie fruitrici hanno tessuto le lodi del ricorso al noleggio del grembo di una donna fornendo innumerevoli consigli ai visitatori, per una pratica che in Gran Bretagna è legale se portata avanti solo ed esclusivamente per motivi altruistici ma che in realtà promette e garantisce generosi "rimborsi spese" alle madri surrogate (si parla di un paio di migliaia di sterline, circa 2.500 euro). «La nostra terza conferenza annuale per consumatori - si legge nella brochure che ci consegnano all'ingresso di Bishopsgate - è destinata a futuri genitori, madri surrogate e amici e segue il successo enorme di eventi precedenti». La giornata, continua, «sarà ricca di incontri con esperti di fecondazione artificiale, genitori, madri surrogate, avvocati, spedizionieri di embrioni (*embryo shippers*, espressione agghiacciante; *ndr*), rappresentanti di governo e di cliniche specializzate nella maternità surrogata». E conclude: «Sarà una giornata onesta e coinvolgente creata per aiuta-

re i genitori pieni di speranza e le madri surrogate a capire come prendere in maniera informata la decisione più importante della loro vita».

Alla conferenza, visitata almeno all'80% da coppie gay, erano presenti anche diverse persone contrarie alla maternità sur-

Una fiera per promuovere l'utero in affitto: la organizza nel distretto finanziario di Londra «Families through surrogacy», in un Paese dove la pratica è legale, con rimborzi spese per aggirare la legge

rogata, come la giornalista e femminista gay Julie Bindel, accompagnata dalla sua partner. Ma a lei e agli altri dello stesso parere non è stato offerto il microfono per spiegare - ci dice durante la pausa pranzo la Bindel - perché in realtà la maternità surrogata «è un'operazione commerciale, un "traffico dell'utero" che sfrutta donne disperate». «La scelta della maternità surrogata - prosegue la Bindel -, dove le donne vengono usate, è egoista e immorale».

La conferenza, ci spiega Jennifer Lahl, presidente del Centre for Bioethics & Culture Network, nota in Italia non solo per le interviste ad *Aveniré* ma anche per la presenza sul palco del Family day di Roma, «non ha fatto alcuna menzione dei rischi per la salute della donna e del bambino.

È stata una giornata trascorsa all'insegna dell'incoraggiamento a rivolgersi alla Gran Bretagna per la maternità surrogata. Nessuno ha detto che la pratica equivale allo sfruttamento del corpo della donna e alla compravendita di bambini sul mercato internazionale. Ma ora è giunto il momento di fermare questo commercio». È d'accordo anche Josephine Quintavalle, notissima attivista *pro life* dell'associazione Corethics, che sottolinea, tra l'altro, quanto sia ironico che la conferenza sia stata organizzata pochi giorni prima della festa della donna: «Niente è più sintomatico dello sfruttamento delle donne che ridurle allo stato di uteri in affitto». Fuori dalla conferenza, dopo ore di interventi di professionisti della maternità surrogata intenti a spiegare agli spettatori quanto sia fantastico il cammino che conduce alla «realizzazione del sogno di avere un figlio biologico», incontriamo un coppia gay buddista che ci spiega come abbia deciso di fare marcia indietro dopo essersi recata in India e aver incontrato la madre surrogata che avrebbe portato in grembo il bambino. «La donna era disperata - ci dice uno dei due, Greg -. Nessuno l'aveva informata dei rischi per la sua salute. Poi abbiamo scoperto che a lei sarebbe toccato solo il 5% di quanto ci aveva chiesto la clinica. La donna avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di pagare le rette scolastiche dei figli». Sul sito di *Families Through Surrogacy*, il giorno dopo, si legge che la conferenza è stata «un grande successo». Per chi?



Scienza

Danno al neonato recidere i legami con la gestante

di Carlo Bellieni

Resta impossibile per un pediatra pensare che sia bene per il bambino ritrovarsi allontanato dalla mamma che lo ha tenuto in grembo per nove mesi. Eppure con la maternità surrogata avviene proprio questo, ma ci sono argomenti basilari di puericultura che lo sconsigliano. In primo luogo la mancanza del latte materno dopo l'allontanamento, paradosso nell'epoca in cui l'Organizzazione mondiale della sanità spiega che l'allattamento materno è un diritto per la salute del bambino. Senza latte della mamma aumenta il rischio di allergie, di obesità, di infezioni, e nessun latte artificiale è in grado di sostituirlo perché nel latte materno esistono sostanze antinfiammatorie e antinfettive importantissime; perché il latte materno può essere copiato ma non si potrà mai copiare l'intelligenza della natura che durante una poppata prima fa uscire dal seno latte più dolce per attirare a succhiare e poi latte più grasso per far venire il senso di sazietà, insegnando al bambino a regolarsi.

Il secondo problema è che nei nove mesi si crea un attaccamento (bonding in inglese) del bambino con la mamma attraverso la voce materna e le cose che la mamma mangia; attraverso la dieta della mamma si formano i gusti alimentari del bambino. Ho chiesto ad alcuni dei maggiori studiosi mondiali esperti nello studio dei sensi umani di raccontare cosa potesse provare un feto nell'utero materno dal punto di vista del gusto, dell'olfatto, dell'equilibrio; questi dati (*«Sento dunque sono»*, Ediz. Cantagalli) illustrano che il bambino prima di nascere conosce il mondo esterno attraverso le sensazioni che gli arrivano dalla mamma. Questo apprendimento serve al neonato per sapere dove ricercare l'alimento e il calore: alla nascita sa orientarsi con l'olfatto già esercitato prima di nascere per ricercare la sorgente del latte e il calore della mamma, riconoscendone la voce e il profumo che aveva «sperimentato» per nove mesi. Ma se scompare la mamma, cambia l'ambiente di riferimento e l'attaccamento che si era creato entra in crisi; solo un barbaro ragionamento può aver ridot-

to la donna al suo utero e la gravidanza a un fatto meccanico e non più uno scambio di informazioni e sensazioni tra due attori impegnati a conoscersi. Il bambino oltretutto viene costretto in gran parte delle gravidanze surrogate a nascere per taglio cesareo, come attesta Amrita Pande nel suo libro *«Wombs in Labor. Transnational commercial surrogacy in India»* (Columbia University Press); i bambini nati da maternità surrogata vengono identificati come «preziosi» per indicare che sono indirizzati a uno specifico e apparentemente più sicuro trattamento: avranno più indagini in gravidanza e un tasso maggiore di cesarei per essere certi del risultato del prodotto finito; ma i cesarei oltre a essere interventi chirurgici con i relativi rischi, determinano per il bambino un maggior rischio di problemi respiratori e nascita pretermine. Guardiamo la maternità surrogata con gli occhi del bambino: senza il suo permesso viene estraniato da sua madre che ancora porta in sé le impronte del feto (cellule staminali fetal, cambi ormonali indotti dalla gravidanza) e che ha dato a lui stimoli e messaggi col suo imprinting. Ridurre una donna alla funzione del suo utero è una violenza per lei e per chi nascerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIONI E ADOZIONI

MATERNITÀ SURROGATA, DUBBI ETICI DI NATURA ECONOMICA

di Giovanni Belardelli

D

ue mesi fa il manifesto-appello di un gruppo di femministe contro la maternità surrogata non fu sufficiente ad avviare una vera discussione sul tema, forse per il timore — almeno a sinistra — che essa potesse essere d'intralcio all'approvazione della cosiddetta *stepchild adoption*. Fatto sta che, una volta eliminata la possibilità di adottare il figlio del partner dalla legge sulle unioni civili, proprio da sinistra sono venute serie critiche alla pratica dell'«utero in affitto». Indirettamente un ruolo importante l'ha giocato il caso Vendola, accompagnato da una diffusa sensazione che il ricorso alla maternità surrogata non possa essere ridotto a un «atto d'amore», come semplicisticamente sostenuto dal leader di Sel.

Dalla presidente della Camera Laura Boldrini all'ex segretario del Pd Pierluigi Bersani si sono dunque moltiplicate le critiche a una pratica che è accusata di ridurre a merce il corpo femminile. La senatrice Finocchiaro l'ha definita «inconcepibile», perché implica «la produzione di corpi destinati allo scambio, assai spesso economico». Parole che si configurano come un modo lessicalmente elegante per sostenere che, con essa, si finisce con l'acquistare un bambino. Per l'ex pd Stefano Fassina il ricorso alla maternità surrogata va rifiutato poiché i diritti individuali debbono incontrare un limite e quello di avere un figlio non è un diritto. Su quest'ultimo punto — l'insussistenza del diritto ad avere un figlio — gli fa eco sull'ultimo Venerdì di *Repubblica* anche un'accorta interprete del *mainstream* progressista come Natalia Aspesi.

Insomma, si va affermando l'opinione che essere a favore del progresso non vuol dire accettare tutto quello che la scienza consente di fare, che dobbiamo dunque interrogarci sui limiti che separano ciò che è eticamente consentito da ciò che non lo è. Si tratta di interrogativi non semplici per la difficoltà, di fronte alle prospettive straordinarie ma a volte inquietanti aperte dalle tecnoscenze, di ricorrere al vecchio armamentario concettuale basato sulla distinzione tra conservatori e progressisti, tra destra e sinistra. Un tempo questa distinzione consentiva a ciascuno, con poco sforzo, di sape-

re sempre cosa pensare in quasi ogni campo. Oggi dobbiamo fare a meno di quella rassicurante coperta di Linus e dobbiamo imparare a discutere nel merito di certe questioni e di certe pratiche impensabili fino a pochi anni fa.

Come sta emergendo dalle non poche critiche rivolte alla maternità surrogata, il concetto chiave da cui partire è quello di denaro. Chi intraprende questa via per avere un figlio sfoglia cataloghi di «donatrici» di ovociti o di «madri per altri» (le donne che conducono la gravidanza) che ricevono un compenso, anche se spesso mascherato da rimborso spese. Nel caso della donna che si presta alla maternità surrogata gli impegni sottoscritti in un apposito contratto con i futuri genitori sono tali — dalla dieta all'aborto nel caso di malformazioni o di gravidanza gemellare — che è inverosimile pensare possano essere accettati senza un corrispettivo economico.

L'obiezione formulata da Michela Marzano, in uscita dal Pd proprio per un dissenso su questa materia, secondo la quale una donna deve esser lasciata libera di guadagnare soldi anche in questo modo, stupisce per l'inconsistenza. Per la stessa ragione si dovrebbe lasciar libero un uomo, che magari ha dei figli da mantenere, di vendere un rene; o anche un operaio di lavorare 15 ore al giorno, come avveniva un paio di secoli fa in Inghilterra. Come è evidente, è la condizione di necessità (economica) non di libertà che generalmente sta dietro la disponibilità di condurre in porto la gravidanza per conto di altri. Da questo punto di vista, il progetto di legge dell'Associazione Luca Coscioni, che propone di autorizzare la gestazione per altri solo a titolo gratuito, convince poco. Non soltanto perché, col ricorso al rimborso spese, rende possibile aggirare il vincolo della gratuità. Ma soprattutto perché affida quest'ultima a una scrittura privata tra le parti — la gestante e i futuri genitori — che ognuno comprende quale scarso valore possa avere.

L'unico caso in cui è lecito supporre, senza bisogno di poco verificabili autocertificazioni, che una donna si presti alla gestazione per altri mossa da motivi non venali è quello di colei che lo fa per una sorella o una figlia. Forse prevedere di autorizzare la maternità surrogata solo in casi del genere potrebbe essere un modo per trovare un ragionevole punto di incontro, al di là della ormai evanescente distinzione tra i sostenitori del progresso e i difensori della tradizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragione Più della libertà è la necessità a rendere una donna disponibile alla gravidanza per altri
Non si può ignorare

Eccezioni

L'unico caso in cui è lecito supporre assoluto altruismo è quello di colei che lo fa per una sorella o una figlia e questo può essere autorizzato



I rischi di un “adultocentrismo” che danneggia i bambini

LIBERI DALLA SUDDITANZA DEGLI IMPERATIVI PRODUTTIVI

Gentile direttore,
dopo il recente voto al Senato sulle unioni civili diventa urgente che in sede legislativa si affronti la questione dell’utero in affitto e della sua gravità, arrivando a istituirne il reato universale e l’impossibilità di adozione da parte di chi vi ha fatto ricorso. Vi è bisogno di una chiara presentazione dei valori e diritti violati da tale pratica moralmente e umanamente inaccettabile per tutti i soggetti coinvolti. Per la donna che, prestando il proprio utero dietro compenso, viene usata come un mero mezzo di produzione, soggetta a regole che la obbligano all’aborto se il “prodotto” non è di gradimento dei committenti e dei medici, e che è costretta a lasciare subito dopo il parto il figlio uterino, contro la norma che è madre chi partorisce e ha portato in grembo il concepito. Altrettanto gravi, ma purtroppo nascoste e messe in sordina da tanti, sono le violazioni dei diritti del minore, primo fra tutti quello di conoscere le proprie origini (la propria vera madre, a cui è stato sottratto appena nato), che invece gli viene negato tanto nell’utero in affitto praticato da coppie eterosessuali quanto da quelle omosessuali. Dunque l’utero in affitto va sanzionato severamente in

entrambi i casi per il grave disvalore morale che implica. Nel caso in cui i committenti siano omosessuali si aggiunge un’ulteriore violazione verso il nato, che ha diritto ad avere un padre e una madre, invece che due “padri” o due “madri”.

Tale è la situazione reale che si cerca di coprire e che è alimentata da un serio “adultocentrismo”, in cui il presunto diritto di libertà degli adulti passa sopra e schiaccia i diritti dell’altro debole, non nato, senza voce. L’appello indiscriminato ai “diritti” è ormai diventato in Occidente e in Italia una vera e propria ideologia che va combattuta sul piano delle idee e su quello di un’adeguata informazione dell’opinione pubblica. “Avvenire” svolge bene il compito in un contesto difficile, poiché una larga quota dei media tende a occultare la realtà delle cose, guardando solo da una parte. Il problema centrale è che non esiste il diritto *al figlio*, e tanto meno al figlio commissionato. Qui si tocca un tema delicatissimo in cui l’attuale ideologia della libertà a ogni costo altro non è che la sudditanza agli imperativi produttivi delle biotecnologie, e ai desideri degli adulti. Purtroppo la chiarezza deontologica del problema si sta offuscando, se anche la nostra Corte costituzionale, in specie nella fragilissima sentenza sulla fecondazione eterologa del 2014, ha introdotto surrettiziamente una sorta di “diritto al figlio” e ha ignorato sino al punto di cancellarlo il diritto del minore a conoscere le proprie origini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande su «utero in affitto» e Bibbia Per rispondere basta immedesimarsi

Gentile direttore,
vorrei rivolgerti alla tua collega
Marina Corradi in quanto donna
e madre, oltre che persona di
cultura, per sollevare un
problema esegetico. Tra i Libri
della Bibbia quello universale è la
Genesi. In questo testo ci sono
pagine che possono aiutarci a
interpretare le vicende della
nostra società. Non ritiene che si
possano trarre delle ispirazioni
dal comportamento di Sarai-
Hagar, Rachela-Bilhà, Lea-Zilpà.
E che dire di Giuda-Tamar? La
linea guida di questi
comportamenti non è forse il
preccetto «Crescite e
moltiplicatevi»? Forse dovremmo
essere più flessibili e aperti e
ispirarci a queste bibliche realtà.
Buon lavoro.

Francesco Zanatta

Caro direttore,
per puro interesse culturale
ci interesserebbe sapere se i casi
di Abramo e Agar e di Giacobbe e
Bila narrati nella Genesi si
debbono considerare i primi casi
storici di "utero in affitto" o
debbono essere letti
diversamente. Grazie e saluti

Franco Barbarossa e amici

**Duemila anni
di cristianesimo
e la complessa
vicenda storica
del riconoscimento
della dignità
della donna
non permettono
di legittimare
la maternità
surrogata.
E poi basta
pensare alla
propria figlia...**

L'osservazione dei lettori, che
saluto e ringrazio per queste lettere che il
direttore mi ha girato, non è nuova. Ed è
riproposta frequentemente da quando si
parla di "utero in affitto". Nell'Antico
Testamento accadeva talvolta che, se una
donna era sterile, suo marito concepisse un
figlio con una schiava, e questo figlio fosse
considerato legittimo discendente. Mi pare
ovvio dire che questo era il costume di una
società patriarcale e prechristiana, dove il
valore e la dignità della donna erano ben
poco di fronte all'imperativo di mantenere
una discendenza alla stirpe. È ben noto,
però, come Gesù Cristo porta tutt'altro
sguardo sull'unione dell'uomo e della
donna. Due mila anni di cristianesimo e
tutta la complessa vicenda storica del
riconoscimento della dignità della donna,
fatto proprio dalla Chiesa, non permettono,
a una lettura non del tutto superficiale, di
legittimare la maternità surrogata in quanto
Abramo concepì un figlio dall'ancella Agar.
Proprio questo tipo di osservazioni mi lascia
ulteriormente perplessa, perché l'Antico
Testamento testimonia numerose usanze e
costumi propri appunti di un tempo
remoto. La pena di morte è prevista per
numerose violazioni della legge, e si parla
anche di legge del taglione, occhio per
occhio e dente per dente. Tuttavia credo che
nessuno oggi affermerebbe che si può
legittimare questo principio, in quanto
contenuto nel Levitico. Del resto, la stessa

vicende di Rachele e di altre donne della
Bibbia rientrano naturalmente in una
cultura che contemplava la schiavitù. Come
autorevolmente ha scritto recentemente
Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma e
vicepresidente del Comitato nazionale di
Bioetica, «le persone che vengono usate per
questo "esperimento" biologico sono delle
serve. Se si fanno confronti tra maternità
surrogata e storia di Rachele e Sara, per dire
che c'è un precedente che la giustifica, va
tenuto ben chiaro che si tratta di
sfruttamento di persone non libere. Il che
non è un bel modo per giustificare
moralmente una procedura attuale».
Come mai, dunque, qualcuno insiste nel
parallelo fra i costumi dell'Antico
Testamento e la maternità surrogata? Mi
sembra che simili obiezioni trascurino
volutamente tutto ciò che è accaduto nei
secoli circa il riconoscimento della dignità
della donna. Come donna, trovo offensivo
pensare a una di noi trattata come semplice
"fattrice", dietro compenso, di un figlio che
non abbracerà. Ma forse per capire occorre
un po' di immedesimazione: occorre magari
pensare che chi presta se stessa a una
gravidanza per altri sia la propria figlia.
Questo minimo di immaginazione credo
chiarisca subito, senza bisogno di tante
parole, la inaccettabilità umana, prima che
cristiana, dell'"utero in affitto". Anche
tralasciando la grave questione del business
economico e dello sfruttamento delle
donne dei Paesi poveri che regge in realtà
l'intera questione.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

botta
e risposta



CONFLITTI

le madri surrogate soggetti e non oggetto del desiderio altrui

Nascite | Difficile tener fuori dal dibattito le storie personali del passato. Ma si può tener dentro un futuro migliore, nel quale non ci sono vittime designate

HELENA JANECZEK

■ Mia madre era sterile. Non completamente, si capisce, altrimenti non sarei nata dopo quasi vent'anni di tribolazioni. Le carte trovate nel suo lascito parlano di una decina di aborti e contengono referti sulle cause di quell'estrema difficoltà a avere figli. Sin dal dopoguerra, la condizione della paziente veniva collegata alla sua storia nel periodo antecedente, in particolare alla deportazione a Auschwitz, cosa che spiega perché quei documenti siano conservati tra la corrispondenza con l'ufficio per i risarcimenti alle vittime del nazismo. Mia madre era stata allettata durante l'intera gestazione, sgravata all'ottavo mese con un cesareo per dovermi consegnare subito a un'incubatrice. Prima di tornare a casa, i miei genitori assunsero una puericultrice raccomandata che avrebbe saputo cogliere in tempo qualche sintomo allarmante, tenere a bada un'ansia proporzionale al miracolo, e permettere a mia madre di riprendersi dagli stremi di quella lotta decennale. Non fui allattata al seno, ma all'epoca il biberon era più moderno, e dopo la prima tata ne arrivò un'altra che rimase a casa nostra sino a quando ho compiuto sedici anni.

Mentre seguivo il dibattito sull'utero in affitto, mi sono chiesta come mai non fossi turbata dall'idea che una donna faccia figli per altri e piuttosto fiduciosa che quei bambini crescano bene con i genitori che li hanno voluti e commissionati. Mi sono detta che dev'essere così perché la mia venuta al mondo s'è accompagnata a traumi che rimandavano a uno ancora più terribile, nonché alla mancanza di

quasi tutte le condizioni che la psicologia odierna ritiene importanti per un buon attaccamento del bambino alla madre. Tutte tranne una: mi sono sentita desiderata e amata dai miei genitori e ho goduto della cura di una donna il cui affetto mi ha nutrito e protetto. Sono diventata un'adulta non priva d'ombre ma capace di innamorarsi, crescere un figlio, fare la propria vita. Dovendo la mia vita alla forza piuttosto mostruosa del desiderio, fatico anche a capire cosa significhi "il desiderio non è un diritto". Immagino che quel diritto verrebbe concesso ai miei genitori, vittime dell'Olocausto, ma anche lì non esisteva che un oggetto del desiderio che solo esaudendosi divenne una bambina con le sue particolarità e i suoi bisogni.

Ho esposto così a lungo il mio punto di vista soggettivo perché la carica emotiva del dibattito intorno alla maternità surrogata, come ha approfondito la psicoanalista Costanza Jesurum, rende percepibile che quello scenario non va solo a colpire pregiudizi, ma tocca i visuti più profondi, genera proiezioni, smuove sentimenti da cui è quasi impossibile prescindere. A questo si aggiunge, come ha rilevato Giulio Mozzi, che un'interpretazione valutativa è già iscritta nelle stesse definizioni di "utero in affitto", "maternità surrogata" e "gestazione per altri" (Gpa). *Nomina sunt consequentia rerum*. Se una cosa ha tanti nomi, nessuno freddamente neutro e scientifico, dev'essere una cosa spaventosa. Spaventosa perché capace di rendere "*unheimlich*", estraneo e sinistro, ciò che era domestico e familiare come

il grembo materno. La Gpa fa saltare il detto "mater semper certa", produce smottamenti dell'ordine simbolico dove il dato culturale e il vissuto si confondono. Bambini abbandonati rubati dati via persino venduti popolano il nostro immaginario. Rispecchiano paure ancestrali ma rimandano pure a un passato non lontano dove anche l'uomo più dipendente da un padrone deteneva la patria potestà sui figli e il diritto di decidere per le donne di famiglia. Oggi molti proiettano su quel mondo una nostalgia pasoliniana per un tempo in cui non era ancora tutto merce, ma nei Paesi dove la Gpa si realizza con l'evidente sfruttamento delle donne, proprio la loro subalternità a un potere patriarcale le rende strumenti tanto perfetti del mercato ultraliberista. Sono vittime? Certo. Da una certa prospettiva però appaiono vittime persino le donne americane che si prestano a fare figli per altri. Portare a buon fine una gravidanza e non poter più rivedere il bambino partorito non può che essere un trauma insuperabile. Se invece molte raccontano che non solo si sentono libere nella loro scelta ma ne ricavano persino una notevole gratificazione, o mentono agli altri non potendo esprimere motivazioni molto meno libere,

o mentono a se stesse.

Non mi sogno di negare che quel trauma possa esserci, soprattutto dalla parte del bambino, e riconosco i rapporti di forza iniqui che si accompagnano ancora alla Gpa persino nei Paesi occidentali. Ma rifiuto di pensare quelle donne come vittime di uno stato di minorità, reale o interiorizzato, che non può essere modificato. Non è un destino essere vittime, neanche quando si è subito un trauma: lo dico perché di vittime e traumi me ne intendo. Non c'è dubbio che la Gpa, oltre a porre grandi problemi di vario tipo, apre uno scontro tra i principi: l'autodeterminazione delle donne verso la tutela delle loro vite e dei loro corpi reificati. Ma la sua messa al bando, oltre a essere probabilmente irrealizzabile, sancisce la rinuncia ad affrontare il conflitto con una lotta perché quelle donne diventino soggetti a pieno titolo, titolari di diritti, sostenute da una forza contrattuale all'altezza di quello che realizzano. Abbiamo talmente scarsa fiducia nella forza d'agire e reagire alla cattiva realtà da sentirci costretti a voler sopprimere, almeno per alcuni, il desiderio d'avere figli? Non ci rassegniamo così a un futuro sempre più ripiegato, spaventato e, in tutti i sensi, sterile?

■ **Helena Janeczek** è nata a Monaco di Baviera in una famiglia ebreo-polacca e vive in Italia da oltre trent'anni. Ha scelto l'italiano come lingua letteraria per opere di narrativa che spesso indagano il rapporto con la memoria storica del secolo passato. È autrice di *Lezioni di tenebra* (Guanda), *Cibo* (Mondadori), *Le rondini di Montecassino* (Guanda). Ha co-fondato il blog collettivo *Nazione Indiana*, collaborato con *Nuovi Argomenti*, *Alfabeta2*, *Lo Straniero* e scritto per giornali come *La Repubblica*, *L'Unità*, *Il Sole 24 Ore* e altri.



Inchiesta nei 29 tribunali dei minori. Genitori lasciati soli. La giungla degli enti, senza vigilanza

Ogni tre giorni restituito un bimbo Così falliscono le adozioni in Italia

Mistero sui dati dell'accoglienza internazionale: da due anni Roma non li comunica

ANDREA MALAGUTI

Ne gli archivi del ministero della Giustizia i ragazzini adottati sono nomi e cognomi senza un passato. Cinquantamila negli ultimi dieci anni. Numeri con

un'etichetta appiccicata sopra - Elena, Mattia, Olga, Rashid, Ivan, Felipe - materiale indistinto buono per le statistiche ma di scarsa utilità per capire da dove vengono.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3
Carola Frediani A PAGINA 3

Quando l'adozione fallisce Ogni tre giorni un bimbo viene restituito allo Stato

Bugie e genitori lasciati soli: cento famiglie l'anno si arrendono
La commissione del governo accusa i troppi enti, ma non vigila

ANDREA MALAGUTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Epoi, quali traumi hanno subito, che lingua parlano, se sono figli di mafiosi o di combattenti sudanesi, perché una cicatrice profonda gli segna un ginocchio o perché gli mancano le braccia, se sono geni della fisica o incapaci di parlare, di pensare, di sorridere, se sono calmi o aggressivi, bianchi o gialli. Non esiste, insomma, una banca dati nazionale che li riguardi, che parli di loro come persone, anche se una legge di quindici anni fa (la 149 del 2001) l'ha inutilmente prevista.

Il senso di quello che sono è custodito all'interno dei faldoni raccolti nei ventinove tribunali per i minori che assieme ai servizi sociali, alla Commissione per le adozioni internazionali (Cai) e agli enti autorizzati, costituiscono la rete di fili invisibili nata per impedire a questi ragazzi di finire in un abisso fatto di niente.

E normale questo buco che opera nel settore in complicità di 62 enti privati autorizzati a provvedimenti». Esaccontrollo il sistema, di creare zati dalla Cai, la commissione gera? Certamente. Ma due dei momenti di collaborazione, riproponendo dolori, errori e costi? Evidentemente sì, perché, nica che fa capo a Palazzo Chigi e che da due anni è al centro di una violenta polemica fatta di accuse, insulti, interrogazioni, divisa anche da pezzi del Pd. Il nemico numero uno di Silvia Della Monica è un signore lombardo che abita a Melegnano e presiede l'Ai.Bi, storico ente privato che, per quanto le adozioni internazionali si siano dimezzate negli ultimi cinque anni, nel 2015 ha gestito l'arrivo in Italia di 174 bambini. Si

significa che il 97% delle adozioni va a buon fine, ma anche tre bambini adottivi - «Per me che dal 2005 ci sarebbero stati oltre 1.500 bambini riconosciuti allo Stato», dice Anna Maria Colella, presidente dell'Arai, unico ente pubblico che «Una bolla antideocratica,

Scontro sulla Cai

Il nemico numero uno di Silvia Della Monica è un signore lombardo che abita a Melegnano e presiede l'Ai.Bi, storico ente privato che, per quanto le adozioni internazionali si siano dimezzate negli ultimi cinque anni, nel 2015 ha gestito l'arrivo in Italia di 174 bambini. Si

«Quando Della Monica è stata nominata abbiamo pensato: è arrivata una di noi. Diceva cose che sostenevamo da sempre. Tipo: sono i bambini ad avere diritto a una famiglia,

non le famiglie ad avere diritto ai bambini. Bellissimo. Poi neanche all'adozione erano poco qualcosa ha smesso di funzionare. Tra l'altro sappiamo che i rapporti statistici sono pronti. E allora perché non pubblicarli?», dice Paola Crestani, presidente del Cai.

Della Monica, ex pretore di Pontassieve, magistrato a Firenze negli anni del Mostro ed ex senatrice del Pd, viene nominata vicepresidente della Cai nel giorno del passaggio di consegne tra Letta e Renzi. Il neo premier dopo un paio di mesi decide di attribuirle anche le deleghe che fanno capo a Palazzo Chigi, consegnandole il ruolo sia di presidente sia di vicepresidente. Un inedito per la commissione che ha sempre avuto una guida politica (in genere il ministro della famiglia) e una tecnico-amministrativa, il vicepresidente, appunto. In questo caso controllore e controllato sono la stessa persona.

Abbiamo provato a parlare con Della Monica. Inutilmente. Allora siamo andati a cercare le dichiarazioni rilasciate nelle occasioni pubbliche. «Pulizia, trasparenza, bambini al centro. I dati presto li daremo». Alcune sue affermazioni sono inattaccabili. Altre discutibili. La più forte? «In Italia esistono enti che propongono adozioni internazionali, ma che lo fanno comprando i bambini, una prassi che va estirpata». Dunque la presidente della Cai sostiene che alcuni enti comprano i bambini. Ma non dice quali. Curioso, considerando che è proprio la Cai che li autorizza a lavorare. «È come se un presidente convocasse i genitori e dicesse: ci sono degli insegnanti che picchiano i ragazzi ma non posso darvi i nomi e non li rimuovo», dice Paola Crestani.

In una società che ha paura di adottare in senso lato, che teme il dolore, che ha un cattivo rapporto con la disfunzionalità, che vede in chi riesce ad affrontarla un santo, o un eroe, e in cui la narrazione è decisiva, dibattiti come questo non sono un dettaglio.

I fallimenti adottivi

Attraverso il sistema nazionale lo scorso anno sono stati adottati mille bambini e quasi altrettanti sono stati dati in affidamento preadottivo. Mentre attraverso il sistema internazionale sono entrati circa duemila pic-

coli. Le famiglie dichiarate idonee all'adozione erano poco meno di diecimila. Eppure la disponibilità di bambini è meno larga di quello che appare. Quando si tratta di abbinare piccoli e famiglie il sistema

tende a funzionare. I tribunali per i minori lavorano bene. «Cerchiamo di curare quello che la legge, con una splendida definizione, chiama "il migliore incontro" tra coppia e bambino in abbandono», dice Maria Francesca Pricoco, presidente del tribunale per i minori di Catania, un'area da due milioni di abitanti ad alta densità mafiosa, dove per altro molti sono i minori non accompagnati che arrivano con gli sbarchi. Figli di criminali, figli di profughi morti in mare, figli di donne disperate, di genitori trascuranti. Nel campionario del dolore non manca nulla. E quel dolore per molte famiglie è inaffrontabile. «Un bambino con un deficit psicofisico difficilmente lo vuole qualcuno», dice Pricoco. Ma proprio dentro a quel «difficilmente» ci sta la parte migliore delle famiglie adottive, «quelle che sanno che prendersi cura di queste creature è comunque una straordinaria fortuna. Per loro e per chi lo fa», dice Manuela Guidi, madre romana di tre bimbi dell'Est.

A Torino Anna Maria Colella, una sorta di angelo delle adozioni che sta cercando di allargare il sistema piemontese ad altre regioni, racconta una storia che ne tiene dentro almeno due. Quella di un bambino asiatico che arrivato in Italia ha cominciato a sbattere la testa contro il muro. La famiglia adottiva, non fidandosi più dell'ente al quale si era rivolta, ha bussato alla porta dell'Arai. L'Arai, grazie a dei mediatori culturali, ha scoperto che il rapporto tra bambino e famiglia prima dell'adozione era stato troppo breve e che la famiglia l'aveva preso, nonostante le difficoltà psichiche, perché una coppia partita con loro aveva avuto il coraggio di adottare un piccolino nato senza ano.

Una volta tornati a casa le cose però sono peggiorate. Finché il piccolo ha raccontato che era convinto di venire in Italia solo per una vacanza e che gli avevano garantito che

avrebbe visto la tv nella sua lingua. Un disastro o una truffa? «La verità è che quando si opera all'estero bisogna avere un team d'appoggio preparato nel Paese in cui si adotta. E quando si tratta di abbinare qualche ente italiano fati-

ca a rispettare gli standard necessari», dice Colella. Per questo il controllo dello Stato sui privati dovrebbe essere più penetrante. E soprattutto, altro problema irrisolto, l'appoggio alle famiglie dopo l'adozione dovrebbe essere prolungato e garantito per legge. «Il diritto di un minore è un diritto pubblico, non privato», sostiene Pricoco. E Colella aggiunge: «Noi lavoriamo per lo stipendio. I privati, che nella maggior parte sono bravissimi, hanno bisogno di fare numeri. Certo se ci fossero meno enti sarebbe un vantaggio per tutti. A cominciare dalle famiglie che risparmierebbero un sacco di soldi». Economie di scala. In Italia gli enti autorizzati sono 62. In Francia 34. In Germania 12. Difficile immaginare che abbiano ragione noi. Difficile immaginare che non ci sia nesso con i fallimenti

Storia di Matilde

Devi avere un cuore largo almeno quanto le spalle se decidi di adottare un bambino, ma tre volte più largo delle spalle se decidi di adottare un bambino con bisogni speciali.

Matilde l'ha fatto impazzire. L'ha amata con tutto il suo cuore. Ma starle dietro è stato quasi impossibile. Gianluca S. si appoggia alla sedia di metallo in una stanzetta di una associazione nel Nord Italia. È un impiegato pubblico, guadagna bene e ha due figli. Uno biologico e uno adottivo, Matilde, appunto. L'ha presa piccolissima. Sua madre l'aveva abbandonata. Matilde sembrava sana, poi qualcosa nella sua testa si è rotto. A scuola ha cominciato a rubare. Prima le merende ai compagni. Poi i portafoglio. Mai usato i soldi. Accatastava ogni cosa in un armadietto. Gianluca le ha chiesto: perché lo fai? Lei ha detto: non lo so. Poi Matilde ha cercato di mettere Gianluca contro sua moglie. Impossibile. Rapporto troppo forte. Allora a poco più di tredici anni ha cominciato a rivolgere le proprie attenzioni a ogni uomo che le passava davanti.

Complicato controllarla. Più facile essere costretti ad andare a recuperarla nel cuore della notte in una stazione dei carabinieri. Hai mai pensato di ridarla indietro? Gianluca dice: no. A un certo punto anche la madre di Matilde si è rifatta

viva. La rivoleva con sé: Matilde era abbastanza grande per decidere da sola. Ha accettato. Le cose sono andate male. Gianluca e sua moglie l'hanno pugnato alle famiglie dopo ripresa. Poi Matilde è rimasta l'adozione dovrebbe essere incinta. Meglio che tu non prolungato e garantito per legge. «Il diritto di un minore è un Gianluca, non saresti in grado di crescerlo. Lei ha detto: va bene. Quindi è rimasta incinta. Matilde convive con uno strammi, hanno bisogno di fare numeri. Certo se ci fossero meno enti sarebbe un vantaggio per tutti. A cominciare dalle famiglie che risparmierebbero un sacco di soldi». Economie di scala. In Italia gli enti autorizzati sono 62. In Francia 34. In Germania 12. Difficile immaginare che abbiano ragione noi. Difficile immaginare che non ci sia nesso con i fallimenti

Matilde gli dice: ti prego papà non morire. Senza di te non saprei cosa fare. E tu, Gianluca

hai mai pensato di avere sbagliato? Lui deglutisce piano,

come se volesse aprire una porta nascosta per fare uscire

la voce della sua anima.

«Mai». Esistono anche genitori adottivi così. Tanti. Guarda la foto di Matilde sul cellulare.

E' molto cambiato da quando era bambina. Ancora adesso

gli è difficile trovare un angolo

di dolore accettabile dove la

mente possa finalmente riposare. Ma in fondo non gli importa molto.

India e Cambogia per bebè «low cost»

GIULIA MAZZA

Un mercato in crescita, senza una normativa omogenea, che si muove sempre nelle zone d'ombra della legalità anche nei luoghi dove esistono leggi specifiche che lo regolano. È il mercato dell'utero in affitto, pratica che (secondo alcune stime) fa nascere almeno un migliaio di bambini ogni anno in tutto il mondo. Impossibile avere numeri attendibili, dato che la pratica si è sviluppata in modo da non permettere rilevazioni ufficiali ma solo stime.

Avere un figlio tramite surrogazione commerciale è possibile (a varie condizioni) in In-

dia, Thailandia, Ucraina, Georgia, Russia, Messico e Uganda. In Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica, Hong Kong e Israele è permessa solo la surrogazione "altruistica" (con rimborso spese e non retribuzione). In Gran Bretagna la surrogata è considerata madre legale del bambino che nasce, a meno che non venga emesso un *parental order*, un'ordinanza di tribunale che trasferisce la tutela legale del neonato ai genitori commissionanti. Da questi atti si desumono gli unici dati ufficiali sulla surrogazione: dal 2010 al 2015 sono passati da 83 a 241. Un incremento dovuto anche all'apertura dell'utero in affit-

to a coppie non sposate omo ed eterosessuali.

Negli Stati Uniti entrambi i tipi di surrogazione (commerciale e "altruistica") sono permessi, ma solo in 18 Stati su 50. La California è considerata il più *surrogacy-friendly* del Paese. I costi vanno dai 120mila dollari degli Usa ai 40mila della Cambogia, dove la surrogazione non è regolata da leggi ma praticata *de facto*. Nel prezzo finale concorrono varie voci: dalle tasse da pagare all'agenzia, ai costi della fecondazione artificiale per concepire il bambino, fino allo "stipendio" della surrogata, voce che nel listino prezzi è una tra le meno esose: se in California una surrogata prende

circa 29mila dollari, in India lo stipendio scende a 2-5mila dollari dei 47.350 spesi dagli aspiranti genitori. Meno di un ventesimo della cifra.

Negli ultimi anni proprio New Delhi è diventata una mecca del turismo procreativo, fornendo assistenza medica di qualità a poco prezzo. La povertà endemica che ha reso facile trovare donne disposte a farsi "incubatrici" per altre coppie, unita a semplici linee guida per regolare la pratica, ha visto sorgere oltre 3mila cliniche in tutto il Paese. Per un business che – secondo uno studio del 2012 sostenuto dall'Onu – superava i 400 milioni di dollari l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Perché nascondete i dati?”

Inspiegabile black-out italiano

Il luminare: dal 2014 Roma non fornisce i numeri

Colloquio

CAROLA FREDIANI

«Eh, non mi dica niente: mi mancano proprio i dati dell'Italia». Così risponde al telefono il professor Peter Selman, attualmente all'università di Newcastle, ma soprattutto luminare delle adozioni internazionali. Da anni elabora statistiche sul tema per conto della Convenzione dell'Aja che dal 1993 ha definito le procedure per tutelare i bambini adottati in un Paese diverso da quello d'origine.

Selman fa vedere alla Stampa la bozza di una relazione che ha preparato, ci sono i dati sulle adozioni per 22 Paesi, ma man-

cano quelli dell'Italia (e di Israele). «Dal 2000, dopo la ratifica della Convenzione dell'Aja, l'Italia ha prodotto dei rapporti annuali con statistiche molto dettagliate. Le cifre sul 2014 sono state raccolte ma la loro pubblicazione è stata rimandata per ragioni che nessuno sembra capire», dice Selman. Chi dovrebbe pubblicarli, la Commissione per le adozioni internazionali (Cai), tace da due anni, lasciando con un punto interrogativo gli addetti ai lavori. Eppure questi dati sono importanti per monitorare il fenomeno. Nel caso dell'Italia lo sono

ancora di più per il peso del nostro Paese nello scenario delle adozioni internazionali. Siamo il secondo Stato al mondo per numero di bambini accolti dopo gli Stati Uniti. A partire dal 2008 abbiamo sorpassato Spagna e Francia, insediandoci dietro gli Usa con 2825 minori arrivati ancora nel 2013. Mentre per il 2014, anno su cui la nostra Commissione non sembra voler sganciare i dati, si stima una cifra intorno a 1800-2000.

Ma l'Italia è interessante anche perché, fino a qualche anno fa, era in controtendenza. Per capirci: le adozioni internazionali, dopo un periodo di cresciuta, hanno iniziato a diminuire. Dal 2004 al 2011 i Paesi riceventi hanno visto un declino di adozioni di oltre il 50 per cento. L'unico che vedeva una cresciuta del 18 per cento era l'Italia. Ma anche da noi, dal 2011, i numeri hanno iniziato a calare. «A livello globale il calo delle ado-

zioni è dovuto a un insieme di fattori», spiega Selman. «Quello principale è la decisione di vari Paesi d'origine, come la Cina o la Russia, di limitare le adozioni estere (o di favorire quelle locali). Hanno pesato anche alcuni scandali, abusi da parte di famiglie adottive in alcuni Stati, scarsa trasparenza nell'intermediazione. Inoltre è aumentata l'età dei bambini adottabili così come i minori con bisogni speciali. Mentre ha cominciato a diffondersi la pratica della maternità surrogata che alcune coppie hanno scelto in alternativa». Tutto ciò ha concorso a diminuire le adozioni internazionali.

L'Italia ha anche un'altra particolarità. «Il più alto numero in Europa di enti accreditati. Solo due di questi 62 enti italiani fanno però parte di un'associazione europea come Euroadopt, che confronta l'operato delle organizzazioni autorizzate all'adozione in diversi Paesi sulla base di standard elevati». In Italia gli enti accreditati dovrebbero essere controllati proprio dalla Cai. Che però, come nota anche il Centro Italiano Aiuti all'Infanzia, associazione tra le più consolidate del settore, non si riunisce dal 2014.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA LETTERA
DELLA SETTIMANAdi don Antonio
Sciortino

UN FIGLIO A OGNI COSTO: MA SUI BAMBINI NON SI SCHERZA



Scrivete a:

donantonio@familiacristiana.it

I tempi della schiavitù sembravano lontani anni luce, e invece siamo ricaduti in una nuova forma di schiavismo, qual è quella degli uomini ricchi che pensano di poter comprare il corpo delle donne e la loro stessa dignità

Caro don Antonio, è proprio vero che siamo tornati indietro sulle conquiste della civiltà umana e sul rispetto della dignità della persona. I tempi della schiavitù sembravano lontani anni luce, e invece siamo ricaduti in una nuova forma di schiavismo, qual è quella degli uomini ricchi che pensano di poter comprare il corpo delle donne, non solo per abusarne fisicamente, ma anche per violentarle spiritualmente e moralmente.

Siamo arrivati al punto che sono disposti a rubare anche pezzi del loro Dna, contrabbandandolo come atto di amore, quando si tratta solo di schiavitù. Ve la immaginate una donna californiana che vende un proprio ovulo, che viene fecondato dal seme di uno sconosciuto, e poi impiantato nell'utero di una seconda donna indonesiana, che lo porta in grembo per nove mesi, per poi venderlo appena nato? E lo chiamano amore!

Questi signori non hanno proprio il concetto di donazione all'altro, di maternità e paternità condivisa, di trasferimento e fusione dei caratteri genetici dei due genitori (madre e padre) in un afflato "naturale" talmente perfetto che potremmo definirlo "divino". Tutto ciò, invece, viene ritenuto superfluo, scavalcabile, solo grazie al contenuto del proprio portafoglio. E lo chiamano amore!

E dopo nove mesi trascorsi nel grembo materno, con tutti i "legami naturali" che si creano tra la partoriente e il nascituro, arriva qualcuno ricco, e solo perché ricco, strappa il

figlio dalle braccia materne, gli impedisce di nutrirsi al seno della propria madre, e se lo trascina al di là dell'Oceano per realizzare uno "sfizio" di prepotente egoismo. E continuano a chiamarlo amore.

Invece, è solo schiavismo. Al confronto, i negrieri dei secoli scorsi corrono il rischio di essere riabilitati, e saranno contenti di aver trovato eredi nel terzo millennio. Quale soddisfazione può nascere dal sentirsi chiamare "papà", se quell'appellativo ricorderà un atto di sopraffazione fisica, psichica e morale, perpetrato su donne povere e bisognose. E anche su un bimbo che già nasce orfano di madre, travolto dalle voglie di chi, diventato ricco, se ne frega della dignità e della libertà di coloro che ha reso schiavi, scordandosi che essi non sono altro che dei poveri proletari. È un vero e proprio "sfruttamento della persona e della dignità umana", effettuato da pseudo paladini dei diritti civili. Sempre più ci convinciamo che le parole dei nostri politici sono pura ipocrisia per ingannare la gente. FRANCESCO G.

Non si pensa al bene del bambino e al suo intimo bisogno di avere un padre e una madre veri, che lo aiutino a crescere con uno sviluppo corretto della propria personalità

Chi sostiene l'adozione anche per le coppie omosessuali dice che è un bene per i bambini del mondo. Ma la realtà mostra che si utilizza la maternità surrogata (utero in affitto), per di più accompagnata da pratiche di tipo eugenetico. È quello che hanno fatto diverse coppie gay. Non sono andati a prendersi i bimbi che fuggono dalla guerra o quelli che vivono nei tristi orfanotrofi di tanti Paesi dell'Est Europa. Sono andati a comprarsi l'ovulo di una donna e ad affittare l'utero di un'altra, ammettendo di aver speso più di centomila euro. **Tutto ciò assomiglia più a un privilegio che a un diritto.** Inoltre, nel contratto con le donne che si sono prestate a queste pratiche, è stato loro imposto di rinunciare ai propri diritti sia naturali sia civili, qualora avessero

avuto qualche ripensamento e avessero voluto tenersi il bambino. E, allora, io mi chiedo: possiamo sacrificare sull'altare dei moderni diritti civili la dignità della donna, la lotta alla mercificazione e all'alienazione del suo corpo?

GIANCARLO S.

Trovo vergognoso, e umanamente innaturale, quello che sta succedendo. La scelta di Nichi Vendola è puro egoismo, perché lui non pensa al bene del bambino e al suo intimo bisogno di avere un padre e una madre veri, che lo aiutino a crescere con uno sviluppo corretto della propria personalità, individualità e autostima. **Dopo l'approvazione delle unioni civili, si sta preparando la via alle adozioni per le coppie omosessuali.** È inutile esultare, cari cattolici al governo, di essere riusciti a togliere dal decreto Cirinnà l'articolo sulle adozioni. Era normale che, uscito dalla porta, sarebbe rientrato dalla finestra. Addirittura, perché ce lo chiede l'Europa! Cari onorevoli, potevate votare no alla fiducia. Ma l'attaccamento alla poltrona è più importante della coscienza personale! Il mondo è confuso perché noi siamo confusi. Abbiamo bisogno di verità.

EUGENIA B. ➔

L'ANGOLO DELLA SPERANZA

VIVIAMO NEL RISPETTO DELLA NATURA CHE CI CIRCONDA

Sono mamma di tre bambini, e insieme con mio marito cerchiamo di vivere nel rispetto della natura che ci circonda, in sobrietà e semplicità. Viviamo senz'auto da quasi cinque anni, risparmiando in questo tempo più di ventimila euro e quasi tre tonnellate di anidride carbonica, facendo in media complessivamente nei tragitti tra scuola, sport e lavoro circa ventidue chilometri al giorno. I nostri spostamenti sono sempre in bici, a piedi o con i mezzi pubblici. Solo qualche volta, prendiamo qualche passaggio da amici

o parenti. Ma perché questa scelta? Abbiamo riflettuto che lo stile di vita occidentale non è democratico, sostenibile né pacifico. Non è democratico perché non tutti gli esseri umani hanno lo stesso livello di ricchezza; non è sostenibile perché se tutti vivessero come viviamo in Occidente, servirebbero altri due mondi per reggere l'impatto; non è pacifico perché la nostra ricchezza dipende dalle guerre e dall'accaparramento di risorse nei Paesi poveri. Per questo cerchiamo di ridurre al minimo i rifiuti che produciamo,

beviamo acqua di rubinetto, compriamo da piccoli produttori locali tramite gruppi d'acquisto. Inoltre risparmiamo l'acqua in tutti i modi. E facciamo tanti altri piccoli gesti sostenibili: le nostre fedi d'oro son tornate "ai poveri" e ci siamo messi al dito fedi in noce di cocco, del commercio equo e solidale. Questo non solo come atto di beneficenza, ma consapevoli dell'immane devastazione ambientale e sociale che provoca l'estrazione anche di pochi grammi d'oro. Alcuni ci dicono che siamo estremisti, addirittura ci tacciono d'essere

ossessionati. D'altra parte, noi abbiamo fatto rete, creando gruppi di famiglie senza auto e rifiuti zero. Stiamo divulgando l'iniziativa: ci hanno chiamato parrocchie e centri missionari per testimoniarla. Chiudo con una bella citazione dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, che ci dà la forza per andare avanti: «La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario... È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane». LINDA M.

Un bambino va sempre accolto e non si può non gioire per la sua esistenza. Ciò non ci esime, però, dal fare una riflessione sull'adozione da parte di coppie omosessuali – perché è di questo che stiamo parlando – attraverso la maternità surrogata o l'utero in affitto. La scienza ha fatto grandi progressi, ma non tutto ciò che è scientificamente possibile lo è altrettanto dal punto di vista etico. La vita è fin troppo sacra perché possiamo metterci le mani sopra con tanta leggerezza e superficialità.

Il dibattito sulle unioni civili ha manifestato tutta la sua ipocrisia e ambiguità. Pur di approvare la legge in tempi rapidi e attribuirsene il merito, s'è stralciata l'adozione delle coppie gay. Ma quel che è uscito dalla porta (e che l'opinione pubblica, al settanta per cento, non accetta), ora lo si vuole far rientrare dalla finestra. Vera schizofrenia politica.

È, infatti, alquanto sospetta questa improvvisa attenzione per i bambini, solo perché ora sono in gioco gli interessi e i desideri degli adulti, che vogliono un figlio a ogni costo. Ma chi ora chiede la riforma dell'adozione per permettere a single e coppie omosessuali di poter adottare, dov'era quando le famiglie si battevano per facilitare l'accoglienza di piccoli abbandonati? E perché non c'è la stessa mobilitazione politica e dei mass media a favore di un milione e duecentomila famiglie con figli sotto la soglia di povertà? Sui bambini non si scherza. D.A.

“Adozioni, la legge va cambiata Meno procedure, più aiuti”

Il ministro Costa: “Intervenga il Parlamento. Le unioni civili? Un grande passo avanti”



Ogni tre giorni un bambino adottato viene restituito allo Stato. Ogni anno cento famiglie si arrendono e rinunciano all'affidamento dei minori. La commissione preposta al controllo delle adozioni internazionali, come ha rivelato l'inchiesta pubblicata ieri da *La Stampa*, non pubblica i dati da due anni a questa parte. Il ministro Enrico Costa, che oltre al dicastero degli affari regionali ha anche la delega alla famiglia, ammette e rilancia: «Sono numeri significativi. D'altra parte l'attenzione sul tema si sta allzando. Anche la commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza ha svolto un lavoro approfondito».

Però la Cai, la commissione per le adozioni internazionali, non comunica i dati da due anni.

«Quei dati devono essere resi pubblici. Auspico che almeno in sede di indagine conoscitiva della commissione Giustizia tutti i numeri vengano depositati in Parlamento».

In Italia ci sono ben 62 enti

autorizzati a lavorare sulle adozioni internazionali contro i 34 della Francia e i 12 della Germania. Non sono troppi?

«Senza dubbio anche li occorrono delle razionalizzazioni».

State pensando di intervenire?

«Il tema è tornato d'attualità in Parlamento. In commissione Giustizia sono cominciate le indagini conoscitive, sono state ascoltate le associazioni ed è venuto fuori un quadro molto complesso. Uno dei temi che è emerso è che si lavora molto sulla fase preadottiva mentre bisognerebbe lavorare anche in quella successiva».

Ciò è una volta adottato lo Stato si scarica della responsabilità del minore?

«Non dico questo, ma dico che dovrebbe esserci un'attenzione maggiore».

In che modo?

«Occorre che la presenza sul territorio sia capillare e adeguata. Oggi abbiamo una situazione che da regione a regione è molto diversa. In alcune aree c'è maggiore attenzione, in altre ci sono gravi carenze. È necessario un accompagnamento territoriale. Bisogna concertarlo con le regioni».

Lei è anche ministro per gli affari regionali.

«Già. Quel che dico è che dobbiamo concentrarci sulle criticità. E, soprattutto, serve

una norma che riordini la disciplina».

Di iniziativa governativa?

«No io credo che l'iniziativa debba restare parlamentare».

Dunque ci possiamo aspettare una riforma delle adozioni da qui alla fine della legislatura?

«Che la disciplina abbia bisogno di una rivisitazione è opinione comune. I passaggi che la regolano sono molti e complessi. Ora è il momento di intervenire. Ma non dimentichiamo che ogni passaggio è teso a garantire gli interessi del minore».

Che ostacoli parlamentari vedete?

«Credo che nell'ottica dell'ottenimento di un buon risultato la scelta migliore sia quella di mettere da parte gli elementi divisivi. Al di là del merito, c'è la possibilità di riformare delle parti importanti della legge sulle adozioni. Viceversa proprio l'esperienza della legge sulle unioni civili in Senato ci ha dimostrato come un parlamento profondamente diviso su alcuni punti rischi di ostacolare il complesso di una norma, per quanto giusta e attesa».

Quando parla di «elementi divisivi» si riferisce alla stepchild adoption?

«Sì. I casi particolari sono già normati dall'articolo 44 della legge sulle adozioni. Per me bisogna concentrarsi sulle vere criticità e affrontare il tema in termini organici. Io spero

che all'indomani dell'approvazione delle unioni civili non si accenda un dibattito che finisca per appesantire molto il cammino della legge sulle adozioni. C'è tanto su cui lavorare: dobbiamo parlare del numero di enti italiani che si occupano delle adozioni internazionali, di un alleggerimento burocratico delle procedure, di come sostener le famiglie che adottano e che sostengono spese importanti».

Lei è diventato ministro della famiglia nei giorni immediatamente precedenti all'approvazione a palazzo Madama della legge sulle unioni civili. Qual è il suo giudizio sul testo?

«Si tratta di un provvedimento che ci consente un grande passo avanti. Per questo dico: fermiamoci al testo che è stato approvato al Senato. In tutte le cose occorre gradualità. Lo dice uno che si ritiene un liberale e che è stato proponente di una proposta di legge per le unioni civili in Piemonte».

INTERVENTO Carlo Giovanardi nelle vesti di ex presidente della Commissione per le adozioni internazionali

«Adozioni, il Governo promuove quelle per i gay Ma per le famiglie è sempre più un calvario»

I numeri sono numeri ed oggettivamente lo scontro politico e la retorica del pro o contro le adozioni gay è marginale.

E i numeri, pubblicati ieri da «La Stampa» sono impietosi. In cinque anni le adozioni internazionali in Italia sono più che dimezzate. Si è passati dai 4130 bambini stranieri adottati nel 2010 agli appena 1800 (stima non ufficiale perché l'Italia da qualche tempo non fornisce nemmeno più dati ufficiali) del 2014.

Così, mentre una fetta della maggioranza si straccia le vesti per permettere alle coppie omosessuali di adottare (addirittura il ministro Delrio ha firmato una memoria inviata alla Corte costituzionale nella quale si sostiene l'adozione per i gay), per le famiglie (etero) che cercano di avere un figlio in adozione il calvario si fa sempre più difficile.

A tracciare il quadro e a puntare il dito contro l'attuale presidente della Commissione per le adozioni interna-

ziali (Silvia Della Monica) è l'ex presidente della Commissione stessa dal 2008 al 2011, il senatore modenese Carlo Giovanardi.

«Quando lasciai la presidenza del Cai l'Italia era al primo posto come numero di adozioni internazionali dopo gli Stati Uniti - afferma Giovanardi -. Una volta al mese riunivo la commissione per decidere sulle singole misure da adottare e sulle convenzioni con gli Stati esteri. Sono stato in Burkina Faso, due volte a Mosca e in Cambogia e in Italia abbiamo ripetutatamente ospitato delegazioni di paesi sudamericani e africani per testimoniare le condizioni in cui venivano ospitati i bambini adottati da quei Paesi. La Commissione faceva da garante e da controllore di oltre 60 enti che in Italia si occupano di adozioni: una risorsa di volontariato e partecipazione enorme».

E ora? «Da due anni a questa parte la presidente Della Monica non ha mai convocato la Commissione. Le adozioni internazionali sono

crollate nella più completa illegalità nella quale opera la commissione stessa - continua Giovanardi -. Le decisioni della presidente non vengono ratificate e inoltre vi è l'anomalia di una presidente che è anche vice di se stessa. Gli enti che si occupano di adozioni sono visti come nemici e le famiglie come estranei abbandonati a se stessi». «Di fronte al tracollo testimoniato da questi numeri mi chiedo perché Renzi non sostituisca la presidente - chiude il senatore modenese -. Il go-

verno che recentemente ha firmato tramite Delrio una memoria inviata alla Corte costituzionale per difendere le adozioni per le coppie omosessuali, lascia che le famiglie vivano dei calvari per realizzare il sogno di poter adottare un bambino ed essere così padre e madre».

Adozioni, gli enti in campo: «Il governo deve ascoltarci»

In 27 chiedono udienza a Renzi: pratiche a rischio

VIVIANA DALOISO

Adozioni internazionali, serve un cambio di rotta. Gli enti non vogliono più aspettare. E ieri, dopo settimane di confronto, hanno deciso di passare all'azione. A Milano si sono riuniti in 27, tra cui Aibi, Ciai, Cifa, Naaa, Nova, Amici Don Bosco, Nadia, Ami, Fondazione Avsi: sono quelli che curano l'adozione del 60% dei minori che entrano in Italia in un anno, che sviluppano l'80% dei progetti di cooperazione nei Paesi di origine dei minori e che ad oggi assistono oltre 2mila coppie in attesa di adottare. Con loro 35 associazioni familiari, per un totale di 25mila coppie rappresentate. Insieme per chiedere subito la convocazione di un tavolo straordinario, alla presenza del governo, e garantire un futuro a un istituto «che rischia davvero di scomparire».

La situazione «è particolarmente grave»: gli enti lo hanno scritto anche in una lettera inviata al premier Renzi e ad altri ministri – tra cui la Boschi e Gentiloni – una settimana fa. Manca «una gestione collegiale degli organi di indirizzo e di controllo», gli enti autorizzati sono stati esclusi «come soggetti operanti e perciò interlocutori delle Istituzioni nei Paesi di provenienza dei bambini», le istanze di autorizzazione per operare in nuovi Paesi «non vengono prese in esame» e si registra un ritardo sistematico «nel rimborso dei progetti di cooperazione per la prevenzione dell'abbandono nei Paesi esteri» (progetti già realizzati e finanziati dagli stessi enti). Al centro delle criticità, la

Commissione adozioni internazionali, che non si riunisce da due anni e cui viene rimproverata – da più parti e ormai da mesi – la mancata pubblicazione dei rapporti statistici 2014 e 2015 sugli ingressi dei minori per adozione internazionale, dati determinanti per individuare politiche efficaci a favore delle famiglie.

Gli enti denunciano la difficoltà di comunicazione da parte delle famiglie, l'assenza di collaborazione da parte della Commissione. E poi la schizofrenia di un sistema-Italia «che conta ancora su troppe disomogeneità territoriali», con protocolli operativi che in alcune regioni valgono su tutto il territorio e in altre variano da provincia a provincia. Dai dicasteri per ora sono arrivate risposte interlocutorie: tutti sottolineano l'importanza dell'argomento ma la situazione sembra non sbloccarsi. «Ecco perché abbiamo deciso di incontrarci e decidere sul da farsi», spiegano dagli enti coinvolti nell'incontro, tenutosi ieri a Milano a porte chiuse. Stavolta nessuno vuole fermarsi: già nella giornata di oggi verrà diramata ai media una nota ufficiale e nelle prossime settimane gli enti sono intenzionati a chiedere udienza al presidente della Repubblica Mattarella, anche in vista di un dibattito parlamentare sulla questione.

Sul tema delle adozioni internazionali proprio ieri è intervenuto anche il ministro Enrico Costa, che oltre al dicastero degli affari regionali ha anche la delega alla famiglia, ed è tra i destinatari della lettera inviata dagli enti la settimana scorsa: «C'è tanto su cui lavorare – ha spiegato – dobbiamo parlare del numero di enti italiani che si occupano delle adozioni inter-

nazionali, di un alleggerimento burocratico delle procedure, di come sostenere le famiglie che adottano e che sostengono spese importanti». E i dati della Cai «devono essere resi pubblici, almeno in sede di indagine conoscitiva della commissione Giustizia in Parlamento».

A Parigi laici e cattolici contro l'utero in affitto

Consiglio d'Europa, la piazza si mobilita

DANIELE ZAPPALÀ

PARIGI

La comunità internazionale si orienterà verso un'abolizione dell'utero in affitto, come auspicano l'Europarlamento, decine di ong umanitarie di varia sensibilità e petizioni firmate già da centinaia di migliaia di cittadini? O sarà scelta, al contrario, la scorciatoia di un «armonizzazione» fra i monconi di regole che in certi Paesi, dal Messico all'India, hanno permesso il dilagare della piaga planetaria? A porte chiuse, in un palazzo dell'elegante avenue Kléber, a due passi dall'Arco di Trionfo, si svolgerà questa mattina una riunione cruciale che potrebbe avvantaggiare in modo duraturo la seconda opzione, spalleggiata nell'ombra dalle lobby che prosperano sulla pelle delle «madri surrogate» e dei nascituri coinvolti nei «contratti di surrogazione».

Per questo, due vaste cordate internazionali di associazioni abolizioniste, fra sigle laiche e d'ispirazione cristiana, hanno scelto per la prima volta di manifestare simultaneamente, convergendo in mattinata verso la sede parigina dell'Apce, l'Assemblea par-

lamentare del Consiglio d'Europa. Un modo per far comprendere che le società civili dei Paesi europei, Italia compresa, non accetteranno in silenzio un'eventuale approvazione del controverso rapporto De Sutter, esaminato dai membri della Commissione affari sociali dell'Apce. Assemblea parlamentare mediaticamente eclissata dall'Europarlamento, ma totalmente distinta da quest'ultimo, l'Apce raggruppa le delegazioni ristrette di deputati e senatori dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, specializzato nel monitoraggio dei diritti umani con una influenza che si estende geograficamente dall'Islanda fino alla Siberia, abbracciando diversi Stati dell'Est non inclusi nell'Unione Europea. Le plenarie dell'Apce sono accolte in uno specifico emiciclo alla periferia di Strasburgo, ma le riunioni delle commissioni possono svolgersi altrove, come nel caso di quella chiamata oggi ad approvare o a respingere il rapporto "Diritti umani e questioni etiche legate alla gestazione surrogata", a cura della senatrice ambientalista belga Petra De Sutter: personalità accusata da tempo di conflitto d'interessi, trattandosi pure della ginecologa che è primario di "Medicina riproduttiva" presso l'Ospedale universitario di Gand, dove la maternità surrogata è già praticata, nonostante il Belgio non disponga di specifiche norme.

Presso l'Arco di Trionfo protesteranno le realtà associative europee prevalentemente laiche, protagoniste il mese scorso proprio a Parigi delle "Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata" (presso il Parlamento francese), accanto alle ong prevalentemente d'ispirazione cristiana unite attorno alla petizione "No maternity traffic", già firmata su Internet da oltre 100 mila persone, per ricordare che «donne e bambini non sono oggetti». Il testo e le firme sono stati ufficialmente consegnati la settimana scorsa al Consiglio d'Europa.

duttiva" presso l'Ospedale universitario di Gand, dove la maternità surrogata è già praticata, nonostante il Belgio non disponga di specifiche norme.

Presso l'Arco di Trionfo protesteranno le realtà associative europee prevalentemente laiche, protagoniste il mese scorso proprio a Parigi delle "Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata" (presso il Parlamento francese), accanto alle ong prevalentemente d'ispirazione cristiana unite attorno alla petizione "No maternity traffic", già firmata su Internet da oltre 100 mila persone, per ricordare che «donne e bambini non sono oggetti». Il testo e le firme sono stati ufficialmente consegnati la settimana scorsa al Consiglio d'Europa.



L'Europa non dà strada all'utero in affitto

I 47 Paesi del Consiglio bocciano il Rapporto De Sutter per la regolamentazione. In piazza femministe e cattolici

DANIELE ZAPPALÀ

PARIGI

Respinto d'un soffio, con un solo voto di scarto, ma respinto definitivamente. Da ieri mattina il famigerato rapporto della senatrice belga ambientalista Petra De Sutter, favorevole a un via libera "condizionato" dell'utero in affitto, è finito fra gli incubi schivati in extremis dal vecchio continente, dopo mesi di manovre opache al Consiglio d'Europa, di differimenti

Il documento che spingeva gli Stati a legalizzare il fenomeno delle gravidanze a pagamento è stato respinto di stretta misura e grazie al voto decisivo delle due rappresentanti italiane

imbarazzati e di vibranti proteste di piazza da parte di un fronte trasversale che ha visto le ong femministe di stampo laico al fianco di storiche associazioni d'ispirazione cattolica.

Nella sede distaccata di Parigi, a due passi dall'Arco di Trionfo, la commissione Affari sociali dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Apce) ha bocciato il testo grazie all'opposizione di 16 membri, a dispetto di 15 voti favorevoli. A conti fatti il voto contrario delle due delegate italiane presenti ieri in commissione, le deputate Pd Eleonora Cimbro e Maria Teresa Bertuzzi, non allineato al parere favorevole del loro gruppo (il Pse), è risultato decisivo.

È il sospirato epilogo di un tortuoso iter durato più di un anno, estremamente controverso anche per i pesanti dubbi sull'imparzialità della relatrice: Petra De Sutter, primario di Medicina riproduttiva all'Ospedale universitario di Gand, autorizzava già la surrogata "altruistica" nella sua struttura, stante l'assenza di una legge nazionale. Inoltre, una clinica privata indiana specializ-

zata nel turpe mercato della surrogata a pagamento – «Seeds of innocence» – vanta da tempo la propria collaborazione proprio con l'unità medica diretta dalla ginecologa belga.

Fin dal primo mattino, il palazzo parigino sede del voto è stato circondato da manifestanti decisi a far sentire il fermo "no" delle società civili europee al rapporto, interpretato come un cavallo di Troia per condizionare i futuri orientamenti dei governi nella vasta zona d'influenza del Consiglio d'Europa, che va dall'Islanda fino alle contrade russe sul Pacifico. Per prime sono giunte le ong – molte d'ispirazione cristiana – che hanno promosso la petizione internazionale «No maternity traffic», già firmata su Internet (www.nomaternitytraffic.eu) da circa 108mila persone e consegnata ufficialmente la scorsa settimana presso la cancelleria del Consiglio. Poco più tardi si è schierato in piazza anche il fronte femminista all'origine delle «Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata», ospitate il 2 febbraio dal Parlamento francese: un'altra cordata che ha lanciato una petizione di condanna assoluta dell'utero in affitto, la «Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata». Il dono di fiori fra le delegazioni ha chiarito la volontà di un impegno nella stessa direzione, pur a partire da sensibilità e premesse distinte.

In modo significativo, lo stop alla surrogata è giunto solo tre giorni dopo un altro importante evento parigino all'insegna della convergenza nell'impegno a favore della vita e della dignità umana: il primo forum della Federazione europea «One of us» (Uno di noi). Per Caroline Roux, ai vertici della storica associazione francese Alliance Vita, ieri in prima linea, occorre leggere strategicamente questo successo nel quadro di un più ampio «slancio internazionale verso la proibizione della maternità surrogata, dato che l'India, la Thailandia, il Nepal e il Messico stanno rivedendo le loro legislazioni per mettere al bando o limitare la pratica, prendendo coscienza dello sfruttamento delle donne nei loro Paesi». Roux assicura che le associazioni aderenti a «No maternity traffic» continueranno a «chiedere il divieto universale della sur-

rogata e l'approvazione di un trattato internazionale su tale questione». La bocciatura di Parigi dovrebbe depolarizzare in modo duraturo la corsa per una regolamentazione, sostenuta fin dal 2011 soprattutto dalla Conferenza dell'Aja per il diritto internazionale privato. Non a caso, il rapporto De Sutter appena decaduto incoraggiava in più punti i 47 Stati membri del Consiglio a «collaborare» con l'altro organismo tecnico sovranazionale. Inoltre, nella panoramica planetaria della surrogata il rapporto bocciato ometteva di citare grandi Paesi come l'Italia, dedicando inizialmente appena 3 righe al paragrafo delle «giurisdizioni anti-surrogata», poi oggetto di emendamenti, come altre parti del documento. Ma la bocciatura del testo ha fermato la corsa. Ora si apre una nuova pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biopolitica

Poche settimane dopo la ferma condanna del Parlamento europeo, un'altra istituzione continentale decide di non aprire alcun varco legale al mercato delle mamme e dei bambini «su ordinazione»

RIFLESSIONI

Non è giusto trasformare ogni desiderio in diritto

di Claudio Magris

Può ogni desiderio (escludendo beninteso quelli criminosi) costituire un diritto? Una delle pochissime persone che hanno affrontato questa domanda con rigore, chiarezza e umanità è stato Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci. Come Vacca, pure Mario Tronti, senatore del Pd e, cosa ben più importante, leader e forte testa pensante dell'operaismo italiano degli anni Settanta, riconoscendo tutti i diritti alle coppie omosessuali (assistenza, eredità, convertibilità delle pensioni e così via), ha espresso forti riserve sulle adozioni gay, tanto da sottoscrivere il documento contrario a quest'ultime. Non è un caso che tali chiare e sofferte prese di posizione vengano da figure di rilievo della cultura marxista, formate da un pensiero forte capace di affrontare la drammaticità del reale e la difficoltà e necessità delle scelte. L'odierna e dominante «società liquida» (come l'ha chiamata Bauman) miscela invece ogni problema e ogni presa di posizione in una melassa sdolcinata e tirannica, in un conformismo che ammette tutto e il contrario di tutto.

Tuttora ciò che contesta il suo nichilismo giulivo e totalitario. Il diritto — ricordava di recente sul *Piccolo* un autorevole costituzionalista, Sergio Bartole — tutela l'individuo ma anche la società e non può disinteressarsi delle ricadute di una legge sull'antropologia civile ossia sui fondamenti che tengono insieme una comunità e una società. Uno dei primissimi a capire la trasformazione delle autentiche e umane visioni del mondo in un indistinto titillamento pulsionale è stato Pasolini, quando scriveva sull'aborto o quando diceva che il voto per il divorzio era un voto giusto — anche lui aveva votato a favore del divorzio — che tuttavia molti avevano dato per ragioni

sbagliate. La maggioranza aveva votato come lui, ma egli non poteva riconoscersi in essa, perché lui aveva votato per il divorzio quale rimedio a situazioni dolorose e bloccate, quale possibilità di ricomporre esistenze inceppate.

Rimedio ovvero eccezione che non negava i valori e sentimenti della famiglia né la funzione formatrice della sua unità. Quella maggioranza che aveva votato come lui gli riusciva odiosa, espressione di un relativismo nichilista che riduce tutto, anche sentimenti e valori, a merce di scambio e tende sempre più a dissolvere ogni unità forte di vita e di pensiero. Lo si constata sempre più in ogni settore, dalla politica alla cultura alla vita privata. È il trionfo del consumo, denunciato da Pasolini; del consumo che esorbita dal suo ambito — il consumo e la possibilità di accedervi sono ovviamente una fondamentale condizione di vita dignitosa e godibile — per inglobare ogni aspetto della realtà e dell'esistenza.

«Il riconoscimento per legge del desiderio individuale quale fonte della libertà e del diritto» — ha detto Giuseppe Vacca — crea inevitabilmente frammentazione e atomizzazione in ogni campo. Non a caso nasco-

no molte nuove e spesso effimeri formazioni politiche sorte dall'impulso a scindersi, alla prima divergenza, da una precedente aggregazione con la cui linea prevalente non si concorda. Molti anni fa, in uno dei suoi geniali saggi, *Lealtà, defezione e protesta*, Albert Hirschman analizzava le diverse possibilità, reazioni e soluzioni che possono verificarsi quando all'interno di una compagine (collettiva o personale, partito politico, chiesa, matrimonio o unione di fatto) sorgono delle controversie.

Se i contrasti, anche chiariti duramente e mai del tutto superati, risultano compatibili, l'unione persiste: i coniugi non divorziano, i compagni non si lasciano, i dissidenti non escano dal partito o dalla chiesa. Se i contrasti si rivelano — per ragioni oggettive o per la psicologia dei contendenti — inconciliabili, l'unità viene intaccata: secessione dal partito, microscisma della chiesa quello di Lefebvre, separazione dei par-

tener. Il distacco può avvenire nel rispetto e nella persistenza di un legame affettivo oppure nello scontro violento, in cui l'originario legame si trasforma in feroce avversione.

Se quel legame, di qualsiasi genere, era stato autentico, la sua rottura non dovrebbe avvenire senza responsabili tentativi di sanare le ferite. Si assiste invece a una continua accelerazione dei processi dissolutivi, uscite, rientri e nuove uscite da gruppi politici e proliferazione di questi ultimi, tempi sempre più abbreviati per lo scioglimento delle unità familiari e affettive, eterno amore che finisce alla prima lite per la scelta delle vacanze. Se acquisto uno shampoo e non ne sono soddisfatto, posso sostituirlo immediatamente, ma dovrebbe essere diverso se il distacco avviene da una persona un tempo cara, da un partito o da una chiesa in cui ci si era riconosciuti. Invece la velocità delle conversioni o delle apostasie è invece sempre più alta, non si riesce più a seguire chi ha fondato un nuovo partito o una nuova corrente perché questi sono già riconfluiti in un altro alveo, così come non si riesce a star dietro a chi si separa da chi per mettersi con chi nelle riviste illustrate che si leggono dai parrucchieri.

Diritti e desideri. Ogni desiderio, se è forte, chiede, esige di essere appagato, e in questa tensione, qualsiasi sia il desiderio, c'è uno struggimento, una nostalgia dolorosa che sono parte essenziale della nostra persona. Possono tutti essere riconosciuti per legge? Anche l'incesto può essere brutale violenza ma anche passione umana, come ci hanno raccontato tante umanissime storie di vita vissuta e tanta grande letteratura. In Svezia, anni fa, un fratello e una sorella avevano chiesto di sposarsi, cosa che non fu loro concessa e non credo solo per timori eugeneticici, che potrebbero comunque venire in vari modi aggirati. Freud (per tali ragioni pure duramente attaccato) ci ha insegnato che con la sublimazione di certi desideri, a esempio ma non solo quelli edipici, con la loro trasformazione in un'altra forma di amore, ha inizio la civiltà. È una sciagura sublimare troppo, ma lo è anche non su-

blimare nulla. Si è visto nella famiglia tradizionale un nucleo dell'antropologia civile. La famiglia tradizionale può essere e molte volte è stata anche violenta, soffocante e nemica del libero sviluppo della persona. È ovvio che persone capaci di intelligente e attento amore possano far crescere un bambino meglio di genitori carnali incoscienti e snaturati o anche solo ottusamente incapaci di intelligente amore.

L'amore omosessuale può essere elevato o turpe al pari di quello eterosessuale. Basta aver letto *Il Grande Sertão* di João Guimarães Rosa per sapere e capire che ci si innamora non di un sesso, ma di una persona. Ma gli antichi Greci celebravano l'amore omosessuale per il suo rapporto anche spiritualmente diverso con la generazione, con la radice duale dell'umanità. Ho conosciuto e conosco omosessuali bravi genitori del loro figlio — avuto da una donna, non da un utero affittato. In ogni caso, il protagonista non è il desiderio della coppia né omo né eterosessuale, bensì il bambino, che comunque nasce da un uomo e da una donna e la cui maturazione è verosimilmente arricchita dalla crescita non necessariamente con i genitori naturali ma con un uomo e una donna, espressione per eccellenza di quella diversità (culturale, nazionale, sessuale, etnica, religiosa e così via) che è di per sé più creativa e formativa di ogni identità a senso unico. Il bambino, ha scritto su Facebook Vannino Chiti, «è soggetto di diritti, non un mero oggetto di desideri».

LA STEPCHILD ADOPTION E I BAMBINI "OGGETTO"

ANDREA MANZELLA

STRALCIATA la cosiddetta "stepchild adoption", è ancora in alto e complicato mare il progetto per il riordino delle adozioni. Questo, insomma, non sembra affatto un Paese per bambini. La Costituzione dice che la Repubblica protegge la maternità e l'infanzia: ma la competente Autorità garante parla — nella sua relazione alle Camere (giugno 2015) — di "promesse mancate". E denuncia «più di 91 mila minorenni maltrattati a carico ai servizi sociali» e lo «svuotamento» del piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Pesanti lasciti per la nuova Garante, la giudice Albano, appena nominata.

C'è poi stata, negli ultimi anni, una terribile serie di fatti che hanno fatto rabbrividire gli italiani. Undici ottobre 2012, Cittadella, Padova: un bambino di 10 anni si dibatte tra due funzionari di polizia che lo hanno "prelevato" dalla sua scuola elementare al fine di poterlo (testuale) "resettare" in una comunità ("luogo neutro" tra genitori in lite). Ventinove maggio 2013 Casal Palocco, Roma: la polizia sequestra una bambina di sei anni con la madre, moglie di un dissidente politico straniero, e le estrada abusivamente, su un aereo privato, verso la patria ostile. Quindici agosto 2015, Milano: un

magistrato dispone che il figlio appena nato di una sciarpa detenuta, imputata di orribili delitti, venga immediatamente separato dalla madre e avviato a un incerto destino. Casi estremi, sicuramente. Ma c'è un filo che tiene assieme queste situazioni di violenza contro minori: i bambini sono considerati connessi — come cose, come pertinenze — a vicende dei loro genitori.

È lo stesso filo del bambino-oggetto che si ritrova al fondo di certi ragionamenti correnti sulle condizioni di adozione. Qui, certo, il bambino è visto come "oggetto" di protezione, destinatario di garanzie rafforzate a causa della sua fragilità nei rapporti sociali. Negli abusi di potere, appena ricordati, il bambino è invece "oggetto" di pignoramento a causa dei "debiti" dei suoi genitori. Ma, in vicende così diverse, si annida lo stesso errore. Altra è la strada indicata da anni, dalla civiltà giuridica: come espressione della coscienza alta del nostro tempo. È la strada che — con la Convenzione dell'Onu del 1989, con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (che dal 2009 è parte integrante della nostra Costituzione) — vede il bambino come vero e proprio soggetto di diritti, con una propria dignità.

Il suo diritto a vivere una vi-

ta normalmente "garantita" non è, dunque, un diritto riflesso, di risulta dalla condizione giuridica di chi deve o vuole dare questa "garanzia". È un diritto assoluto: che la Repubblica deve "proteggere". L'art. 31 della Costituzione, letto assieme all'art. 24 della Carta dei diritti dell'Unione, acquista così il suo pieno significato.

Quando la Carta Ue dice che «i minori hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie al loro benessere», non subordina, quindi, questo diritto alle condizioni di stato civile di chi quella "protezione" può dare, quel "benessere" assicurare.

Aggiunge, anzi, qualcosa di più, rivolgendosi anche ai pubblici poteri: amministrativi, legislativi, giudiziari. Dice: «In tutti gli atti relativi ai minori, siano compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del minore deve essere considerato prevalente». La tutela per i minori, prevista dalle leggi nazionali, è perciò innalzata al livello del diritto costituzionale europeo e delle sue Corti giudiziarie. Diventano allora impensabili costituzionalmente non solo le violazioni personali di tipo estremo, come in quei tristissimi casi italiani. Ma sono anche illegittimi i provvedimenti, compresi quelli legislativi, che non tengano conto della nuova

realità del minore-soggetto. La norma euro-costituzionale infatti, non delega ad altri poteri l'operazione di "bilanciamento" fra diritti del bambino e altri eventuali interessi giuridici. Lo fa essa stessa, all'interno della sua formulazione, affermando, perfino con una significativa endiadi, la «preminenza dell'interesse superiore del minore».

Sulla base di questi principi giuridici, la sfera soggettiva del minore — e la tutela dei suoi diritti al benessere — devono prevalere sulla valutazione delle condizioni oggettive delle coppie che ne rivendicano la "cura": siano coppie legittime o di fatto; etero o omosessuali; incensurate o pregiudicate.

Ma c'è ancora, in questo pezzo di Costituzione europea che si intreccia con la nostra, un altro illuminante elemento. È il fatto che i "diritti dei minori" sono considerati sotto il titolo (e nel discorso) del principio di "egualianza". Significa che questi diritti non si esauriscono in semplici formule sulla carta: ma implicano, com'è scritto nella Costituzione nazionale, azioni positive per «rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona». Ed anche di questo fondamentale "compito della Repubblica" è bene ricordarsi: a proposito dell'incerto "stato" dei bambini in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ATTUALITÀ «STEPCHILD ADOPTION»: SI FA COSÌ

Figlio di (2) papà

Eddy e Nichi genitori per 140 mila dollari

PER FAR NASCERE IL LORO TOBIA ANTONIO, VENDOLA E IL SUO COMPAGNO SI SAREBBERO RIVOLTI A UN'AGENZIA CALIFORNIANA CHE HA FORNITO DONATRICE DI OVULI E MADRE SURROGATA. UN VIAGGIO CHE ABBIAMO RICOSTRUITO

di Giuseppe Fumagalli

Milano, marzo

In assenza di pancioni e montate lattee, nascondere la gravidanza non è un problema. La sera di martedì 26 gennaio, mentre in Italia infuria il dibattito su uteri in affitto e *stepchild adoption*, Nichi Vendola è ospite a *Matrix*. Nessuno può immaginare la notizia che di lì a un mese deflagrerà sui media italiani: l'ex governatore della Puglia e il suo compagno Eddy Testa sono diventati papà e, in barba alla legge italiana, festeggiano Tobia Antonio, loro figlio, nato il 27 febbraio in una clinica californiana da madre surrogata. Negli studi di *Matrix*, Vendola «all'ottavo mese» non tradisce emozioni e quando il conduttore lo pone davanti al rischio di mercificazione del corpo femminile, risponde che sì, il pericolo esiste, ma esistono anche Paesi come Stati Uniti, Canada e Israele dove donne benestanti «scelgono come gesto d'amore di mettere a disposizione il proprio corpo per una gestazione per altri». L'affermazione da inguaribile romantico si perde nella

spirale del dibattito politico. Ma alle prime indiscrezioni sul presepe californiano, qualcuno va a ripescarla. E indaga. Amore? Ma quando mai. E, ammesso pure che succeda, forse non è il caso di Vendola.

Per avere un bambino l'ex governatore della Puglia e il suo compagno si sarebbero rivolti a *Extraordinary Conceptions* (concepimenti straordinari) un'agenzia californiana, famosa in tutti gli Stati Uniti, con clienti da tutto il mondo. Dal russo al cinese, italiano compreso, il personale è in grado di esprimersi in otto lingue. E qualunque sia la lingua, la parola «amore» non viene mai pronunciata.

Francesca Sordi, romagnola di Forlì, assunta nell'agenzia per seguire le coppie etero e omo provenienti dall'Italia, già al primo appuntamento telefonico mette subito le carte in tavola: «In media siamo sui 140 mila dollari». Confermati a breve giro di mail da un allegato di otto pagine con piano di spesa in 5 comode rate. La «botta» screma subito la clientela. Davanti a

«STEPCHILD ADOPTION»

→ certe cifre molti battono in ritirata. Ma chi mette mano al portafoglio, come per magia, vede aprirsi davanti a sé un lungo viaggio. Probabilmente lo stesso compiuto da Nichi ed Eddy, un percorso a tappe che cercheremo di ripetere passo passo, immaginando, come in una fiction, di essere al loro fianco. Il contatto avviene via Internet. Il sito contiene ogni genere d'informazione. Ma quando si scopre che dall'altra parte del filo risponderà la voce amica di un'italiana è difficile resistere alla telefonata. Francesca è preparatissima, risponde a domande, elimina dubbi, scioglie un groviglio di leggi, regolamenti e procedure. Donatrice dell'ovulo e portatrice del feto possono essere la stessa persona? «No», risponde, «la legge lo vieta, non deve esserci legame biologico tra portatrice e bambino». Il perché è ovvio. In presenza di legame biologico la donna sarebbe a tutti gli effetti madre del bambino e potrebbe reclamarlo come suo.

LA DIFFICILE SCELTA DI CHI DONA L'OVULO

Primo passo uguale per tutti. Eddy e Nichi devono riempire il formulario d'iscrizione al sito *Extraordinary Conceptions*. Da quel momento hanno accesso al catalogo *on line* delle donatrici, 2.090 ragazze, tutte molto giovani, alcune molto belle, divise in nove aree razziali: asiatiche, native dell'Alaska, afro-americane, indiane d'America, bianche caucasiche, indiane, ispaniche, mediorientali e polinesiane stile Gauguin.

Sono loro che daranno l'impronta genetica al nascituro e per questo ognuna è descritta nel minimo dettaglio: album con foto dall'infanzia all'età adulta, dati anagrafici, tratti e caratteristiche fisiche, informazioni familiari e mediche, più intervista su studi, impiego, abitudini, religione, interessi, passioni ed eventuali vizi.

I futuri genitori selezionano dall'Italia la candidata ideale. Tra diritti d'agenzia (6.250 dollari) compenso alla donatrice (variabile), spese legali (1.750), assicurazioni mediche, spese di viaggio partono i primi 25 mila dollari. Comincia la procedura. La ragazza entra in clinica per certificare l'idoneità fisica e psicologica alla donazione, una volta ottenuto il via libera firma un contratto con *Extraordinary Conceptions*, dopodiché può iniziare la stimolazione per preparare il suo corpo all'espianto dell'ovulo.

LA TRASFERTA CALIFORNIANA

Selezione delle ragazze, contratto e costituzione del legame parentale col nascituro si possono fare dall'Italia, ma ci sono passaggi che richiedono la presenza fisica dei futuri genitori. Nichi ed Eddy volano in California per la creazione dell'embrione. Eddy, prescelto come padre biologico, deposita il seme per la fecondazione in vitro dell'ovulo. L'embrione viene congelato e inizia la seconda fase per individu-

are, tra 280 candidate a catalogo, la portatrice del feto. Per risparmiare Eddy e Nichi possono scegliere una ragazza dell'Arizona, a un'ora di volo da Los Angeles dove la vita è meno cara e l'assicurazione medica costa 211 dollari al mese. Quisquille, anche se tutto costa il doppio e il premio è di 580 dollari, meglio la California. L'America è il paradiso degli avvocati dove nulla si fa e senza aver steso un contratto. La donna scelta per la gravidanza (denominata *carrier*, come un qualsiasi mezzo di trasporto), prima che in clinica deve passare in uno studio legale per firmare la sua rinuncia a qualsiasi diritto sul bambino. Da quel momento, può sottoporsi al trattamento farmacologico per ricevere l'embrione.

Intanto l'agenzia apre a nome di Eddy e Nichi un conto fiduciario. Dall'Italia sono arrivati i fondi che a partire dalla registrazione del battito cardiaco del feto sono stati interamente distribuiti su vari capitoli di spesa. Prima *tranche* di 6.500 dollari, 5.000 per esami clinici più 1.500 per i test di →

→ idoneità psicologica della portatrice e degli aspiranti genitori. Più pesante la seconda, 25 mila dollari per diritti d'agenzia, indennità mediche e consultazioni psicologiche. La terza di 35 mila è il compenso alla portatrice da versare in 10 rate mensili. L'ultimo di 40 mila, da dividere equamente a metà. Venti per spese mediche e pratiche legali di costituzione del legame parentale. Altri 20 a titolo di indennizzo della madre surrogata per eventuali assenze dal lavoro, premi assicurativi, rimborsi, spese di baby sitter e di guardaroba pre-maman.

MA QUANTO È DURA FAR L'AMERICANO

Eddy e Nichi per mesi hanno come unica consolazione i referti medici, le immagini delle ecografie e le foto della pancia che cresce. Poi finalmente tornano in California per il lieto evento. Come dicono un po' crudamente a *Extraordinary Conceptions* «il bimbo può essere subito staccato dalla donna che lo ha messo al mondo, esce, lo lavano ed è in braccio ai suoi genitori. La portatrice non ha nessun diritto». Eddy è già stato registrato come padre del bambino e le autorità californiane dovrebbero aver già consegnato il passaporto che fa di Tobia Antonio un *born in the Usa*, cittadino americano pronto a viaggiare per il mondo. Italia compresa.

E allora perché non arriva? Potrebbe esserci una spiegazione. Nichi è pugliese doc e per quanto si sforzi di far l'*america*, è figlio di una cultura dove la mamma è la mamma. Come altri italiani primadi lui non se l'è sentita di separare subito il piccolo dalla donna che lo ha messo al mondo: «Il 99 per cento delle nostre ragazze», informa una dipendente di *Extraordinary Conceptions*, «non vuole che il bambino si attacchi al seno. Però, a richiesta dei genitori, possono allattarlo col tiralatte». Certo, rimarrebbe qualcosa da aggiungere al conto. Ma anche questo è amore.

Giuseppe Fumagalli

► Secondo l'ultimo censimento nazionale Istat (2011), sarebbero 7.513 le famiglie omosessuali in Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

E sul Web c'è il mercato dei neonati

CATALOGHI DI DONATRICI, MAMME SURROGATE E DONATORI,
CONSEGNE A DOMICILIO, OFFERTE VIA SOCIAL NETWORK.
NELLA TERRA DI NESSUNO DEI FUTURI GENITORI ON LINE

di Marianna Aprile

Milano, marzo

Una volta i figli erano il solo bene che i meno abbienti - il proletariato, appunto - potessero permettersi. Poi il mondo ha cambiato verso, o meglio si è rovesciato, e i figli sembrano essere diventati un privilegio da ricchi. Non solo perché mantenerli costa (e, infatti, quest'anno l'Istat ha registrato in Italia il tasso di natalità più basso dall'Unità), ma perché costa anche farli, quando natura o legge remano contro. Coppie eterosessuali sterili, coppie di donne omosessuali, coppie di uomini omosessuali, uomini single, donne single: per ciascuno di loro ci sono limiti biologici o legali alla

possibilità di generare o adottare un figlio. Limiti che provano (e spesso riescono) ad aggirare affidandosi al Web.

COME SU AMAZON

Prendiamo, per esempio, le coppie di donne omosessuali e le donne single. In Italia, per legge, non possono adottare. Le più determinate a diventare comunque madri ricorrono alla donazione di seme. Spesso affidandosi a cliniche specializzate all'estero. Ci sono, però, banche del seme consultabili *on line* che offrono spedizioni a domicilio di kit per autofecondazione: come su Amazon o su Yoox, si sceglie il prodotto (in base a caratteristiche

● Secondo l'ultimo censimento nazionale Istat (2011), sarebbero 7.513 le famiglie omosessuali in Italia

GENITORI 3.0 COSÌ IN RETE SI AGGIRA LA LEGGE

CHI LO HA GIÀ FATTO: ATTORI, CANTANTI E UN SENATORE

Sono tante le celebrity, i giornalisti e i volti noti che hanno ammesso di essere ricorsi alla pratica dell'utero in affitto. Due anche in Italia: **Sergio Lo Giudice**, senatore del Pd, ha sposato a Oslo il suo compagno nel 2011 e nel 2014 hanno avuto un figlio negli Stati Uniti con una mamma surrogata. E il giornalista e scrittore **Claudio Rossi Marcelli**, col marito **Manlio**, ha avuto **Clelia** e **Maddalena**, gemelle di 9 anni, e Bartolomeo, di 5, con l'ovulo di una donatrice e il grembo di un'altra. Ma da noi i casi noti sono ancora pochi. In America, dove la pratica è legale in alcuni Stati, ce ne sono di più.

● L'attrice **Lucy Liu** voleva diventare mamma. Una gravidanza interrotta e poi, a 46 anni, utero in affitto.

● **Tyra Banks** ha comunicato su Instagram di avere avuto **York Banks Esla** grazie a una mamma surrogata, dopo tentativi inutili con altri mezzi.

● **Ellen Pompeo**, la Meredith di *Grey's Anatomy*, era già mamma di una bimba di 5 anni quando si è affidata a una madre surrogata per avere la seconda: «Avevo 44 anni e già fatto un cesareo, era il modo più sicuro», ha detto.

● **Marissa Jaret Winokur** attrice di *Hairspray*, ha dovuto asportare l'utero a 27 anni. È ricorsa a una madre surrogata e oggi è mamma di **Zev**.

● Dopo la prima gravidanza, **Nicole Kidman** non era più riuscita a concepire, in alcun modo. Con l'utero in affitto ha avuto il secondo figlio.

● **Sarah Jessica Parker** (*Sex and the city*) aveva un figlio di 6 anni col marito **Matthew Broderick** quando ha chiesto a una madre surrogata di partorire due gemelli, **Tabitha** e **Marion**, per loro.

● **Ricky Martin** ha avuto due gemelli, **Valentino** e **Matteo**, da una madre surrogata, mentre era single. Su suo consiglio, **Miguel Bosé**, che dopo i 50 voleva diventare padre e non poteva adottare, ha fatto lo stesso e oggi ha quattro figli: **Diego**, **Tadeo**, **Ivo** e **Telmo**.

● **Elton John** e il marito **David Furnish** hanno due figli da madre surrogata

● **Robert De Niro** ha tre figli da madri surrogate avuti con due mogli diverse.

● **Dennis Quaid** e sua moglie hanno avuto, nel 2007, due gemelli da mamma surrogata. Lui aveva già un figlio.

● **Neil Patrick Harris**, star di *How I Met your mother*, due gemelli col marito **David Burkta**.

● **Jimmy Fallon** e sua moglie **Nancy** avevano invano provato ad avere figli; nel 2013 hanno annunciato la nascita della loro **Winnie Rose** da mamma surrogata. A dicembre 2014 le hanno dato una sorellina con la stessa tecnica.

● **George Lucas**, che negli anni 70 scoprì di essere sterile, ha avuto una figlia nel 2013 con una mamma surrogata (ne aveva già tre adottati). Si chiama **Everest Hobson Lucas**.

M. Ap.

“tecniche” e “qualitative” certificate) e ci si accorda per riceverlo assieme a tutto il necessario (guanti, siringhe senza ago e altro materiale) nei giorni fertili. I costi variano in base al tipo di prodotto ma anche alle condizioni contrattuali: se si sceglie un donatore completamente anonimo costa meno (abbiamo trovato offerte anche a 190 euro, più spedizione, per due ampolle, ovvero due tentativi di fecondazione). Se, invece, si opta per un donatore che abbia accettato di rendere nota la sua identità al compimento del 18esimo anno del bambino, si paga di più (tra i 10-15 mila euro) e si ricevono più informazioni (nome escluso) sul donatore.

I GRUPPI DI FACEBOOK

Non sono somme molto democratiche, anche perché spesso occorrono più tentativi per riuscire nell'impresa. Anche per questo in Rete sono nati, più o meno spontaneamente, canali attraverso cui domande e offerte di questo genere si incontrano a titolo gratuito. Si tratta di gruppi su Facebook, forum, intere sezioni di siti informativi su donazione di seme e gestazione per altri, sui cui si discute e si pubblicano annunci. Le condizioni sono più o meno sempre le stesse: spese di viaggio e soggiorno del donatore a carico della ricevente; nulla avviene senza prima aver prodotto →

● Il 10 marzo esce al cinema *Weekend*, di A. Leigh: storia d'amore tra due gay, premiata nei Festival di tutto il mondo

OGGI 31

GENITORI 3.0

→ analisi cliniche recenti che attestino la buona salute e l'assenza di malattie a trasmissione sessuale; si stabilisce se si ha in mente una donazione artificiale o naturale (cioè attraverso un rapporto sessuale). Soprattutto l'ultima condizione fa sì che forum e gruppi vengano invasi da annunci di sedicenti aiutanti 25-45enni che si dicono disponibili a donare sì, ma solo in modo naturale. Il che, più o meno, equivale a dirsi disponibili a farsi pagare un viaggio e un soggiorno per trascorrere un *weeend* di sesso non protetto. Alcuni, poi, provano a chiedere anche un "contributo" extra. «C'è chi chiede cifre ingenti a coppie di donne in cerca di una gravidanza», ci dice il fondatore di uno dei più frequentati tra questi gruppi Facebook, chiedendoci l'anonimato. «Noi sconsigliamo accordi di questo tipo: la donazione deve essere un atto altruistico. E →

GENITORI 3.0

I PUNTI CARDINALI



RISPONDE

Maria Rita

Parsi

Fondazione
Movimento
Bambino

«Il diritto per garantire una famiglia a un bambino» e «il superiore interesse del minore», come recita l'art. 3 della Convenzione Onu dei Diritti dei bambini, hanno ispirato la decisione dei giudici del Tribunale di Roma che hanno riconosciuto due mamme omosessuali "rispettivamente" genitori della figlia della compagna. Un'adozione "incrociata" per due bambine di 4 e 8 anni che sono state concepite con l'inseminazione in Danimarca ma partorite dalle loro mamme in Italia. Si tratta di due donne lesbiche che, con quelle bambine - a differenza dell'adozione che si realizza con l'utero in affitto - hanno stabilito e realizzato il profondo legame della gravidanza, vissuta in prima persona, in quanto donne. Per loro sarà necessario garantire, a se stesse e alle figlie, anche dei significativi, affettivi ed educativi punti di riferimento maschili, da individuare tra la parentela o nel sociale, ad integrazione dell'esperienza del crescere in una famiglia di sole donne. Esperienza comune a tante famiglie eterosessuali nelle quali i bambini crescono educati soprattutto dalle donne poiché latita o è inadeguata al ruolo la presenza maschile; o viene, come nel caso delle coppie omoparentali, bypassata la complementarietà dei ruoli. E lo stesso vale, naturalmente, per quelle famiglie omoparentali costituite da soli uomini, laddove la presenza femminile viene, all'origine, utilizzata soltanto come donatore e/o contenitore procreativo.

→ consigliamo anche di preferire quella artificiale: ha percentuali di successo inferiori, ma è il modo migliore per schivare chi cerca solo sesso facile». Se da un lato il Web offre alle "parti" la possibilità di incontrarsi senza spendere (troppi) soldi, dall'altro lascia chi si imbarca in questa ricerca in balia di una sorta di *Far West* legale. A parte gli accordi verbali, non c'è modo di mettersi al riparo da ripensamenti e inattese rivendicazioni di donatore o ricevente. Motivo per cui sui forum e nelle discussioni sui gruppi di Facebook ci si imbatte sempre in qualcuno che consiglia di investire in tranquillità rivolgendosi ad agenzie specializzate (che curano anche gli aspetti contrattuali della donazione).

SI PENSA ANCHE ALL'HIV

E a proposito di agenzie specializzate, nella galassia di quelle che si occupano di maternità surrogata c'è di tutto e a qualsiasi prezzo. Ci siamo imbattuti in bonus di 2.016 euro per le donne che avessero deciso di prestare il proprio

utero a gravidanze altrui nel corso del 2016. Pacchetti con sconti di migliaia di euro sull'utero in affitto in chi ne avesse spesi, prima, 10 mila in un tentativo di ovoidonazione. Soluzioni Premium (sic) che comprendono più tentativi. Ci siamo persino imbattuti in una clinica californiana che promette

figli perfettamente sani a chi è affetto da Hiv. Una giungla, in cui le coppie etero e omosessuali che vogliono un figlio provano a destreggiarsi grazie ai forum. Per esempio chiedendo, a chi ci è già passato, quali dif-

ferenze ci siano tra un utero affittato in Ucraina e uno in California. Le risposte hanno spesso la freddezza della contabilità costi-benefici: in India si spende poco, ma le condizioni igieniche delle mamme surrogate non sono ideali e i controlli medici sono meno accurati. In Ucraina e Russia tutela "troppo" le mamme surrogate. In Thailandia e in California pare ci siano le condizioni migliori, ma anche i prezzi più alti. Ce ne sarebbe per una - surreale - guida.

Marianna Aprile

Utero in affitto, stop europeo

Emma Fattorini

SENATRICE PD

Con lo scarto di due soli voti di 2 parlamentari del Pd italiane, la commissione affari sociali del Consiglio d'Europa ha respinto la regolamentazione e dunque la legittimazione della maternità surrogata.

La notizia in sé potrebbe sembrare di poca importanza. Con lo scarto di due soli voti di due parlamentari del Pd italiane, la commissione affari sociali del Consiglio d'Europa respinge la regolamentazione e dunque la legittimazione della maternità surrogata in Europa proposta dalla deputata e ginecologa belga Petra de Sutter. In odore di conflitto di interessi perché praticherebbe lei stessa questa pratica nella sua clinica. In realtà non è affatto una notizia minore. È un segnale importantissimo, simbolico e giuridico.

Per la prima volta dall'Europa non viene ritmato il solito mantra sull'estensione dei diritti e della libertà individuale, in senso indiscriminato, al quale fa eco l'immancabile «ce lo dice l'Europa».

Il Consiglio d'Europa, l'importante organismo democratico composto dai parlamentari dei diversi paesi si è allineato, il 15 marzo, con quanto aveva già affermato il Parlamento europeo che in data 15 dicembre scorso aveva condannato a sua volta la pratica della maternità surrogata.

Insomma questa volta l'«Europa ci chiede» di riflettere bene ma molto bene prima di limitarsi a regolamentare solo gli abusi conclamati di questa pratica. Ci dice infatti che non basta sanzionare lo sfruttamento clamoroso della maternità surrogata nei paesi dove avviene senza controlli, ma ritiene, piuttosto, che occorra stigmatizzare questa pratica in quanto tale. In modo forte e deciso.

Mette a tema finalmente il nesso desiderio-diritto e libertà individuale e diritto. Non scontato, non lineare, non legittimo. Non sempre. Non su ciò che è indisponibile.

Molte e molti obiettano che non si può vietare per legge la "libera" scelta della donna di mettere a disposizione il proprio corpo mentre altri ritengono che questa disposizione non si possa riconoscere per legge: non si può

cioè dare libertà di riconoscere per legge il desiderio individuale.

Legiferare sui desideri è quanto di più difficile, al limite dell'impossibile, ci venga oggi chiesto, a fronte delle infinite possibilità offerte dalla scienza applicata all'inizio e alla fine della vita. Alla riproduzione e alla morte.

Tanto che la migliore bioetica, improntata sempre al principio di cautela, è sempre molto diffidente a legiferare in queste materie. A risolvere profondi conflitti etici con divieti o permessi, generali e improntati a principi astratti. E quando è proprio indispensabile ci chiede almeno di farlo in modo leggero. Privilegiando il più possibile i singoli casi particolari, la loro irriducibile specificità. Promuovendo un vero, franco, profondo e non ideologico confronto culturale, morale e politico. È con la persuasione, la discussione è il dialogo che si disinnescata quel vero e

proprio sgretolamento a cui assistiamo.

Però questo non è sempre possibile. Spesso non basta, soprattutto quando gli interessi diventano forze travolgenti. In alcuni casi la legge è indispensabile. E va fatta anche in modo fermo, senza tentennamenti. È questo il caso della maternità surrogata? Io credo proprio di sì. Lo so che ci sono posizioni assai diverse sul come farlo, se con un divieto assoluto o, semplicemente, con una regolamentazione, e quanto provvedimenti siffatti possano essere davvero efficaci. Credo che ora il dibattito più serio debba riguardare questi interrogativi. Il Pd comincia a farlo. Deputati e senatori sono impegnati su questa sfida. Le nostre parlamentari sono in prima linea.

Con questi due netti pronunciamenti europei si afferma la necessità di trovare una soluzione europea comune.

E finalmente è l'Europa che lo chiede. Una grande, bella, notizia.



EDITORIALE

DESIDERIO E MERCATO

I DITTATORI RIVELATI

MARINA CORRADI

L'altro ieri a Parigi l'Europa dei 47 (quella del Consiglio) ha preso una decisione non irrilevante: è stato respinto, in sede di Commissione Affari Sociali, il progetto che apriva a una legalizzazione dell'«utero in affitto» nei Paesi membri. È il secondo "alt" nel Vecchio Continente alla maternità surrogata, dopo la condanna di questa pratica, votata a dicembre dal Parlamento di Strasburgo che è espressione dell'Europa dei 28 (quella dell'Unione).

Dunque, qualcosa nel fronte che preme per la liberalizzazione dell'«utero in affitto» sembra incrinarsi. Eppure quasi non se ne legge nei media, almeno su quelli italiani. Viene da domandarsi: e se la decisione di Parigi fosse stata di segno opposto? Se dall'Europa fosse venuto un via libera alla maternità surrogata, forse i giornali ce lo avrebbero ampiamente raccontato: ci avrebbero illustrato con letizia e dovizia di particolari il nuovo passo avanti verso il "progresso", cioè il riconoscimento della più assoluta libertà individuale di "volere" un figlio? Libertà di avere un figlio comunque, da chiunque, e indipendentemente da eventuali impegni posti dalla natura – che, come si sa, è un po' oscurantista.

Invece accade che, sia pure come l'altro ieri con il margine di un solo voto, l'Europa riflette e resiste. Non ci sono, a protestare, soltanto i "soliti" cattolici, ma anche un agguerrito fronte femminista, che a Parigi a febbraio ha lanciato in Parlamento una Carta universale contro la maternità surrogata. Ieri sotto alla sede della Commissione Affari Sociali del Consiglio d'Europa, vicino all'*Arc du Triomphe*, le donne femministe e quelle cattoliche si sono scambiate dei fiori. Pure nel mantenimento di tutte le differenze di visione, un segnale: si combatte per qualcosa d'importante, insieme.

Qualcosa che attiene alla maternità e alla vita dell'uomo, al cuore stesso della convivenza sociale. Eppure i media continuano a preferire la narrazione soddisfatta di famiglie con due padri e nessuna madre; il compiacimento zuccheroso nel mostrare come l'«amore» per il figlio, comunque ottenuto, giustifichi ogni operazione. Si sorvola sul fatto che una donna che partorisce e dà via un bambino lo fa, nella quasi totalità dei casi, per bisogno economico. Tutto è sacrificato a quella "dittatura del desiderio" per cui pur di avere un figlio – essendo maschi, o sterili, troppo vecchi per concepire – è lecita ogni cosa.

In questo senso, un titolo sulla prima pagina del "Corriere della sera" ieri ci ha fatto sussultare. «Non è giusto trasformare ogni desiderio in diritto», scrive Claudio Magris. Dove in un'ampia riflessione, citando Pasolini, Vacca, Tronti, Hirschman e Freud, Magris sostiene fra l'altro che il protagonista dell'attuale dibattito sul generare non è «il desiderio della coppia uomo o eterosessuale, bensì il bambino, che comunque nasce da un uomo e da una donna». Abbiamo sussultato, a quel titolo, perché era quello che avrebbe potuto pubblicare questo giornale, così come in effetti ha fatto, da diversi anni a questa parte. La «dittatura del desiderio» è un tema che ci è caro, almeno dai tempi del referendum del 2005 sulla fecondazione assistita. Quando già si poneva la possibilità di concepire un figlio da donatori anonimi di gameti: perché cosa importa il diritto del figlio a conoscere il padre e/o la madre da cui proviene, la storia di cui è parte, a fronte della prepotenza del desiderio di generare, comunque. Siamo contenti che intellettuali del calibro di Magris si tirino fuori con forza dalla corrente del pensiero unico, dal sentimentalismo che ammanta l'individualismo oggi venerato e idolatrato e un dilagante mercatismo. «Non è giusto trasformare ogni desiderio in diritto» e in «consumo», caspita, è un pensiero importante quello che si affaccia apertamente sul primo quotidiano italiano. Che trova eco, più nascosta, sulle pagine del "Manifesto" dove Mariangela Mianiti martedì 15 marzo ha ragionato in modo rigoroso e asciutto, e perciò sanamente spigoloso, sul «mercato dei corpi».

E una consapevolezza crescente che accompagna ciò che è accaduto a Parigi e a Strasburgo, al dibattito interno al femminismo, al domandarsi di tanti uomini e donne se davvero è un bene gestire la maternità con un contratto, e il figlio come un prodotto da consegnare o da acquistare; se davvero è ragionevole stabilire per legge che certi figli hanno due padri, e di madri, nessuna. E che per altri figli il padre è deliberatamente cancellato. Sono domande che, stando ai sondaggi, in Italia, si fa tra sé una parte sempre più grande dell'opinione pubblica. Anche se tanti se la fanno timidamente, a bassa voce, sotto alla spinta di una rappresentazione mediatica della realtà che deliberatamente indica un sola possibile direzione: quella del desiderio individuale eletto a unica norma, nel quadro di un luminoso, irreversibile "progresso" dal dato di natura e della regolazione contrattuale e commerciale dell'affare umano. La dittatura del desiderio e del mercato, appunto: un sogno inquietante, da cui ci vogliamo risvegliare. Ed è possibile.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Lupi avverte il premier: «C'è un patto da onorare, la legge non è rinviabile»

ROMA

C è un patto nella maggioranza ed è ora di passare dalle dichiarazioni di principio ai fatti». Maurizio Lupi, da capogruppo alla Camera di Ap, si è molto battuto perché sulle unioni civili si arrivasse a una intesa. E nel patto che ha portato al faticoso via libera del Senato - ricorda - c'era anche un giro di vite sulla maternità surrogata, per rendere effettivo un divieto che al momento può essere facilmente aggirato andando all'estero. «Avevamo posto due grandi questioni, no al simil-matrimonio e no alle adozioni e all'utero in affitto. C'è stato un grande dibattito che ha messo al centro la mercificazione del corpo della donna. Ora è il momento di passare dalle emozioni ai fatti».

C'è chi cerca rivincite attraverso la riforma delle adozioni.

Le adozioni sono un'altra cosa. Qui parliamo di un divieto sancito dall'articolo 12 della legge sulla fecondazione assistita su cui tutti sono d'accordo, ma che viene eluso, e va reso effettivo. Una proposta ragionevole.

A chi vi rivolgete?

A tutti. Ma nella maggioranza c'è un aspetto politico in più. Al Senato si è passati da una proposta di iniziativa parlamentare a una su cui il governo ha messo la fiducia. Bene, questo patto di maggioranza conteneva il come secondo elemento il no all'utero in affitto. E va rispettato, almeno finché rimane questa maggioranza.

Il capogruppo alla Camera di Ap: «Sulle unioni civili c'è stata un'intesa nel governo, la maternità surrogata ne è parte integrante»

Renzi è avvertito.

La mediazione è il sale della politica. Noi alla Camera staremo ai patti e voteremo le unioni civili, ma chiediamo agli altri di fare lo stesso. Il caso Vendola, con le sue ammissioni, è stato clamoroso per dimostrare che la *stepchild* fosse il grimaldello per arrivare all'utero in affitto, come diciamo noi.

Lui dice che può essere anche un atto d'amore.

Quando i desideri diventano diritti in ogni caso e a ogni costo, si trasformano in egoismo, altro che amore. Altro tema è che le colpe di questi egoismi non debbano cadere sui bambini. **Con la vostra proposta salta l'adozione, si dirà che è crudele.** Un comportamento illecito va sempre vietato e perseguito. Altra cosa è il prioritario interesse del bambino che va sempre messo in primo piano.

Ci sarà anche una mozione al governo?

Sì. Chiederemo, come d'altronde il nostro ministro Lorenzin ha già promesso, che il governo faccia tutto quanto nei suoi poteri, nelle more dell'approvazione della legge, per rendere efficace un divieto che già c'è, per la maternità surrogata.

Angelo Picariello



COSÌ PARLA IL FRONTE DEL NO

di Enrico Deaglio

Sono certi che la legge porterà alla poligamia. Dicono «checche», prevedono unioni con gli animali e si augurano donne sottomesse. Bestiario di una propaganda

Ha vinto l'amore» dice Renzi. D'accordo. Ma, allora: chi ha perso? Si dirà: l'odio, l'indifferenza, il pregiudizio. Non è così semplice. Altri dicono che hanno perso «la civiltà», «i valori cristiani dell'Occidente» e che un'élite materialista, tecnica, gay, porterà il mondo verso un abisso di Sodoma, Gomorra e nuove croci uncinate.

Dibattito aperto. Ma intanto, è vero, per la prima volta l'Italia ha finalmente parlato d'amore. Elton John, gay e padre, modello di vita a San Remo; il Family Day sul prato del Circo Massimo; il clamoroso e inaspettato voltafaccia della coppia Grillo-Casaleggio; le bandiere arcobaleno in tutte le piazze, gli appelli degli intellettuali, il prete che augura la morte di Monica Cirinnà (tiè!) dai microfoni di Radio Maria, gli italiani che scoprono che *step child* è il vecchio «figlio del peccato». Finale convulso con supercanguri, fiducia votata dal buon Denis e successo politico di Matteo Renzi. A tempo scaduto, arriva anche il piccolo Tobia Antonio Testa Vendola, direttamente da una clinica della California. Non solo il paese di Terlizzi lo aspetta con ansia: Tobia si avvia a diventare il più amato dei bambini della nostra ormai sterile penisola.

È stato un bell'inverno, suvia. Bisogna ammettetelo. Dopo un quarto di secolo di tentativi, tutti asfaltati dal *niet*

vaticano, anche l'Italia acconsente a una forma di matrimonio tra persone dello stesso sesso, dando da subito dignità e benefici economici e sociali a migliaia di cittadini. In un Paese dove l'altro ieri i vescovi imponevano di non andare a votare un referendum sulla fecondazione assistita; in un Paese in cui il governo faceva cacciare uno scomodo direttore del quotidiano cattolico insinuando la sua omosessualità; in un Paese in cui a Sanremo arrivava secondo Povia con *Luca era gay*.

Di tutta la campagna contro la legge, sicuramente resterà impressa l'immagine del Family Day romano del 30 gennaio 2016. Pochi vip, nessun cardinale, sparuti preti e giovani suore. Le star erano il neuropsichiatra bresciano Massimo Gandolfini, un personaggio medievale terrorizzato dal *gender*, con un vasto seguito (quaranta pullman) nelle valli bresciane; e l'ex deputato del Pd Mario Adinolfi, pittoresco blogger e giocatore professionista di poker, grande amante della «mamma» e sostenitore della «sottomissione della donna». In ombra, la star della passata stagione, la famosa Paola Binetti dell'embrione. Alla fine, sul palco, tre senatori – Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello e Carlo Giovanardi – intonarono il *Nessun dorma!* della *Turandot*, ovviamente stecchando il *Vincerò*: imbarazzante. Però erano riusciti a convincere nientemeno che Beppe Grillo, il padre padrone del Movimento Cinque Stelle che annunciava la defezione dal fronte «unionista» fino ad allora enormemente maggioritario. Motivo? I suoi elettori non amano i gay, così come non amano gli immigrati. E quindi, perché doveva fare un favore al Pd?

L'attento politico Roberto Formigoni capì subito la portata della cosa e sintetizzò in un tweet: «Odore della sconfitta su Cirinnà sta procurando crisi isteriche gravi su gay, lesbiche, bi-transessuali e

checche varie. Non è bello, poverini». Il Grillo non ebbe niente da obiettare al suo nuovo alleato.

Negli stessi giorni, uno sconsolato Ernesto Galli della Loggia, dalla prima pagina del *Corriere* si lamentava di come nessuno – specialmente tra i politici – si opponesse a un *modernismo* da lui visto come una deriva pericolosa «tesa a cancellare tutto ciò che appare tradizionale, a cominciare dalla dimensione religiosa». Segno di questa deriva conformistica? Il Festival di Sanremo, così faziosamente pro gay. Galli Della Loggia ne avrebbe voluto almeno un altro, parallelo, dedicato ai valori tradizionali della famiglia. Già, ma chi? Grillo? Formigoni? Lui stesso? Francamente non c'era nessuno disponibile. A meno di ricorrere al ministro dell'Interno Angelino Alfano, quello per cui i matrimoni gay sono «contro natura». Avrebbe potuto fare una gag con il manganello: «Circolare, circolare: non c'è niente da vedere». Probabile che tutti avrebbero applaudito.

Sicuramente la legge è passata perché i suoi oppositori si sono divisi e non hanno saputo dare il messaggio giusto. Hanno messo troppa carne al fuoco, ognuno cercando di imporre un pacchetto indigeribile, spesso frutto di ossessioni personali. Il capo della Lega Matteo Salvini si oppone ai matrimoni gay, ma è contro anche ai negri, i napoletani, gli islamici, gli zingari e le moschee. Troppo banale. Il cardinale Camillo Ruini (quello che negò i funerali in Chiesa a Piergiorgio Welby) si oppone ai gay, ma anche alla fecondazione assistita, all'eutanasia, all'aborto e al pagamento dell'Imu da parte della Chiesa. Antipatico. Giuliano Ferrara – uno che da vent'anni, come Galli Della Loggia, si propone come pensatore politico e teologo, animando una nicchia di intellettuali anticonformisti –, si oppone ai gay, all'aborto, all'laicismo, ai magistrati, alla pillola del giorno dopo,

a quella del giorno prima, all'Islam, a Obama e a Bergoglio; mentre amava moltissimo la guerra di Bush e il suo uso della tortura, il Ratzinger di Ratisbona e il filosofo Carl Schmitt. *Too much*. Maurizio Sacconi, già ministro del Lavoro, si oppone al matrimonio gay, ma soprattutto all'eutanasia (fu uno dei più strenui oppositori di Peppino Englano) e alla Cgil. Un altro sindacalista. Berlusconi, lo statista che fu un pilastro sia del precedente Family Day che dei Bunga Bunga, non si oppone più a niente: calo di interesse. E, soprattutto, non mette più i quattrini. In sostanza – ha ragione Galli – è un'armata Brancaleone. Manca il leader.

Che futuro ci sarà per la civiltà occidentale? L'ho chiesto a uno dei tre tenori del Family Day, il senatore Carlo Giovanardi, 65enne combattivo democristiano modenese, di cui tutti ricordano gli anatemi contro i fumatori di spinelli e lo schifo che gli prende se vede due ragazze che si baciano per strada. Giovanardi non considera l'approvazione della legge una sconfitta irreparabile; non chiede il referendum, però, che sarebbe la cosa più ovvia. Ma certo non rinuncerà a lottare. È un conversatore ben informato. «Guardi, quando io dico che il matrimonio gay apre la strada alla poligamia, non sono un isolato. È il parere di 4 su 5 membri della Corte Suprema americana. Come lei sa, la sentenza – anche lì in nome dell'amore e dei diritti – è avvenuta con un solo voto di scarto, ma i quattro dissidenti hanno tenuto a sottolineare che una decisione così epocale non si può prendere con una maggioranza risicata, perché le conseguenze possono essere tragiche: la poligamia, appunto; la poliandria, la pedofilia legalizzata, il con-nubio con gli animali».

Scusi, Giovanardi, ma nessuno la obbliga a sposare un gay. Perché non accetta che altri non la pensino come lei? «La sua obiezione la conosco, è la stessa che usò il presidente della Confederazione Jefferson Davis in difesa dello schiavismo. Lui disse a Lincoln: mica impongo al Nord di adottare lo schiavismo; che fastidio ti dò se ci sono gli schiavi al Sud? E Lincoln fece bene a dichiarargli guerra». Giovanardi non si ferma: «E basta anche con questa storia che "ce lo chiede l'Europa". Nel 1938 l'Italia fece le leggi razziali – e nessuno protestò – perché ce lo chiedeva la civilissima Germania. Volevano fare una cosa seria? Dovevano

cambiare l'articolo 29 della Costituzione, quello che definisce l'essenza del matrimonio, ma non lo hanno fatto. Hanno presentato un testo non emendabile, hanno fatto un colpo di mano». Ha una trincea su cui resistere? «L'opposizione

all'utero in affitto.

È una cosa nazi-sta: il corpo delle donne povere com-prato per soddisfare l'egoismo dei gay, che vogliono un figlio à la carte.

Neanche Himmler, che voleva la razza eletta – a proposito, Himmler era omosessuale – si sarebbe spinto fino a tanto. Vedo che per fortuna le femministe, sia in Francia che in Italia, si stanno opponendo. Vedo che uno psichiatra di sinistra, come Crepet, si oppone. Bene! Che devo dire della Cirinnà? Aveva proposto una legge contro i canili che maltrattano i cuccioli e poi li danno in vendita. E adesso tratta le donne peggio dei cani. Che un ricco omosessuale abbia il diritto di comprarsi un bambino, strappavrllo dalla madre appena nato, pagarla quattro soldi? È questo che la sinistra vuole? Invito gli omosessuali a non essere arroganti; pensino a Pasolini, quanto amore e rispetto aveva per sua madre! Io per parte mia non starò zitto, sono un democristiano e sono anche un antifascista».

Difficile trovare qualcuno che abbia argomenti più forti di Giovanardi. Facile, anche, dimostrare come non stiano insieme. La poligamia è il passato di donne senza diritti, non il futuro; la maternità surrogata è solo una delle tante possibilità che, per fortuna, offre la scienza e che tanto bene ha fatto al mondo. Il matrimonio gay, poi, è il frutto di una lunga, tenace, ammirabile, pacifica lotta per l'uguaglianza dei diritti. Milioni di persone escluse, reiette, che non vogliono altro che mettere su famiglia, scambiarsi solidarietà e fedeltà, allevare figli si sono rivolte all'istituto del matrimonio. Non è il più grande successo del cristianesimo occidentale?

E allora: perché questi musi lunghi? Oddio. Non sarà perché sono froci, vero?

Enrico Deaglio

**IL REFERENDUM
NON CI SARÀ.
MA QUESTO
NON SIGNIFICA
AFFATTO
CHE LA LOTTA
SIA FINITA**

**«CIRINNÀ DICE
DI VOLERE
PROTEGGERE
I CUCCIOLI
DI CANE. MA
ALLE DONNE
NON PENSA»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Maternità surrogata

Il Comitato di Bioetica dice «no»
Raggi (M5S): pratica inaccettabile

IASEVOLI, MAZZA E PICARIELLO A PAGINA 9

«L'utero in affitto contro i principi etici»

No del Comitato di Bioetica. E Ap presenta il giro di vite per renderlo reato universale

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Anche il Comitato nazionale di bioetica prende posizione contro la maternità surrogata, altrimenti detta utero in affitto. «Lo sfruttamento del corpo della donna nelle sue capacità riproduttive, sotto qualsiasi forma di pagamento, esplicita o surrettizia» è in netto contrasto con i principi bioetici fondamentali, ha stabilito l'organo di consulenza di Palazzo Chigi attraverso una mozione sulla «maternità surrogata a titolo oneroso». Il Comitato, che si riserva di trattare l'argomento con uno specifico parere più ampio e articolato, richiama precedenti pronunciamenti contro la mercificazione del corpo umano: una mozione sulla compravendita di organi a fini di trapianto, del giugno 2004; un'altra sulla compravendita di ovociti, del luglio 2007 e un parere sul traffico illegale di organi, del maggio 2013. E ritiene che anche la maternità surrogata sia un «contratto lesivo della dignità della donna e del figlio sottoposto come un oggetto a un atto di cessione». Proprio in contemporanea alla sede del Ncd Angelino Alfano e Beatrice Lorenzin ufficializzano il testo di un disegno di legge e di una mozione. Un giro di vite contro questa pratica che - come anticipato ieri - prevede il carcere fino a 5 anni per chi la pubblicizza e vi fa ricorso, con un massimo di 8 per chi ne fa uso commerciale. Nessuna pena, invece per la donna che si presta - quasi sempre spinta da uno stato di indigenza - e divieto di adozione da parte di chi vi fa ricorso. «Anche dal Consiglio nazionale bioetica, arriva

Interviene l'organo di consulenza di Palazzo Chigi, proprio mentre il partito di Alfano ufficializza il suo ddl. Lorenzin: «Il corpo delle donne non si compra, non si vende, non si affitta»

un autorevole no alla maternità surrogata», nota Paola Binetti, che ha partecipato alla stesura del disegno di legge a nome della componente dell'Udc, «che si batte da sempre - rivendica - su questi temi».

«Il corpo delle donne non si vende, non si

compra e non si affitta», dice il ministro della Salute richiamando lo slogan che campeggiava sulla *t-shirt* che indossa insieme a un gruppo di donne dirigenti e militanti del partito che la attorniano. Alfano rivendica la coerenza del suo partito sulle unioni civili: «Abbiamo approvato una legge che non è come la volevamo noi, ma ha stoppato la *stepchild*. «Dicevano che l'utero in affitto non c'entrava con la *stepchild*, i casi che si sono verificati hanno poi dimostrato che c'entra eccome», ricorda il ministro della Salute. La mozione impegna il governo ad agire «a livello nazionale e soprattutto internazionale», affinché la surrogazione di maternità sia riconosciuta come «nuova forma di schiavitù e di tratta di esseri umani, e sia quindi reato universalmente perseguitabile in tutto il mondo». Che è poi lo spirito anche del disegno di legge, come spiega Nico D'Ascola, principale estensore del testo, che verrà presentato al Senato. Essendo il divieto già previsto dalla legge 40, ma facilmente eludibile, nota il senatore di Ap, recandosi in un Paese in cui la pratica è consentita. La nuova normativa consentirebbe di «punire sul territorio italiano chi abbia compiuto all'estero» condotte che, analogamente a quanto disposto per il turismo sessuale, «possono definirsi - spiega D'Ascola - di turismo a fini di procreazione».

Il segnale agli alleati è chiaro: «Non rientri dalla finestra quanto è uscito dalla porta», dice Binetti. L'obiettivo è quello di «blindare» le unioni civili evitando che la contesa sulla *stepchild* riparta con la riforma delle adozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quagliariello: «Su unioni civili e stepchild governo ipocrita»

Roma. Il gruppo "Idea" di Gaetano Quagliariello va all'attacco del governo sull'utero in affitto. Lo fa con un *question time* al ministro della Giustizia per sapere perché non vengano utilizzati gli strumenti già a disposizione, come l'articolo 9 del codice penale che consente al Guardasigilli di rendere perseguitabile in Italia un reato commesso all'estero anche se la pena edittale è inferiore alla soglia che lo rende reato universale. In campo anche una mozione che impegna il governo a contrastare la pratica, e a salvaguardare il diritto del bambino a conoscere le proprie origini. Prevedendo che per consentire la trascrizione in Italia dell'atto di nascita dei nati da surroga all'estero, sia necessario fornire copia originale del contratto di surroga, da depositare all'anagrafe, dal quale si evincano sia l'identità della madre surrogata sia gli estremi degli eventuali fornitori di gameti. Infine, un disegno di legge sul diritto all'identità che va nella stessa direzione. «Vogliamo smascherare l'ipocrisia del governo, perché sulla

stepchild si predica bene e si razzola male», spiega Quagliariello. Sulla *stepchild* parla per il governo la memoria depositata un anno fa alla Corte costituzionale. Sull'utero in affitto, tutti si sono scagliati contro Vendola ma poi non si utilizzano gli strumenti che la legge prevede. Ma soprattutto, nota Eugenia Roccella, è tardivo e «ipocrita» scagliarsi contro l'utero in affitto dopo che la *stepchild* che lo introduce è stata autorizzata con le unioni civili. Il nodo sarebbe il punto 20 del testo votato dal Senato (quello che stralca le adozioni) ove si ribadisce che «resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozioni». Denuncia Roccella: «Così ci cristallizza la giurisprudenza in materia. Non a caso la relatrice Michela Campana ha detto con chiarezza in commissione che la *stepchild* già c'è, sostenuta su questo anche da giuristi vicini alla rete Lgbt». Per cui, conclude Carlo Giovanardi, «la legge Boschi-Renzi-Alfano farà l'esatto contrario di quanto promesso con lo stralcio della *stepchild*».

Angelo Picariello



«La maternità surrogata è inaccettabile»

Raggi (M5S): anche noi stiamo lavorando per porre dei veri argini

LUCA MAZZA

Posso comprendere il fortissimo desiderio di una donna di mettere al mondo un figlio, ma non si può trasformare questa voglia in un diritto. Non si può comprare un dono al supermercato dei neonati. Non si può legittimare né tollerare una pratica che specula sul corpo di ragazze che, nella grande maggioranza dei casi, sono poverissime, fragili, disperate». Virginia Raggi, avvocato di 37 anni e candidata al Campidoglio del Movimento 5 Stelle, esprime la sua profonda contrarietà per la maternità surrogata. In questo caso, oltre che da politica, parla da cittadina, da mamma di un bambino di 6 anni, avuto assieme a suo marito, anche lui attivista pentastellato. «Non accetto che si lucri sulla pelle di donne in gravi difficoltà economiche, a cui viene strappato un figlio appena nato per 20mila o 30mila euro». Proprio nelle ore in cui Area popolare presenta il suo disegno di legge contro l'utero in affitto e in Parlamento si annunciano altre iniziative in tal senso, Raggi annuncia: «So che anche i nostri deputati e senatori stanno lavorando in Parlamento per porre veri argini a questa prassi. Anche perché - prima di tutto - vorrei ricordare che ci sono già centinaia di migliaia di bambini negli orfanotrofi e negli istituti di tutto il mondo che meriterebbero di ricevere il calore di due genitori. Per non parlare dell'attesa spesso interminabile di tante coppie, che devono aspettare anni e anni per poter adottare un figlio».

Qual è la sua posizione sulle adozioni per le coppie omosessuali?

Il tema delle adozioni va discusso in modo serio e approfondito. È un tema delicato e mi limito a dire

che la scelta dovrebbe avvenire sentendo il parere di cittadini ed esperti. Lo strumento più adatto credo sia quello del referendum, preceduto da un ampio dibattito pubblico.

Con il ddl sulle unioni civili si è aperta una riflessione nel M5S sui temi etici, visto che se ne è dibattuto anche in un'assemblea parlamentare interna tre giorni fa. La libertà di coscienza sulla stepchild adoption rappresenta un caso isolato o andrebbe rinnovata su altre questioni che toccano sensibilità profonde?

Quella della libertà di coscienza sulla stepchild è stata una scelta saggia, corretta e rispettosa. Io credo che si possa usare lo stesso metodo anche in futuro quando si tratteranno temi altrettanto sensibili. In quei casi è giusto lasciare massima libertà, senza far prevalere l'orientamento della maggioranza del gruppo su una minoranza che la pensa diversamente.

Marino ha istituito il registro delle unioni civili nella Capitale. Se diventerà sindaco, lei come si comporterà?

Non vedo perché bisognerebbe cancellarlo. Sono cattolica, mi sono sposata in Chiesa, ma non ci trovo nulla di strano nel regolare convivenze stabili. Dal punto di vista giuridico-amministrativo non credo debbano esserci differenze con le famiglie tradizionali. E quando dico questo, intendo per le agevolazioni nell'acquisto della tessera dell'autobus o per andare a trovare in ospedale il part-

ner malato, tanto per fare due esempi. Senza includere, ovviamente, pensioni di reversibilità o assegni di mantenimento in caso di rottura del rapporto, in quanto sono ambiti che non rientrano nelle competenze di un ente locale.

A proposito di famiglie, nel programma del M5S per Roma non si parla di interventi mirati per favorire i nuclei e, in particolare, quelli con figli. Significa che non sono una priorità?

L'idea di intervenire fornendo servizi, aumentando il numero degli asili nido e magari lanciando bonus dedicati alle famiglie più disagiate c'è. Ma non avendo ancora a disposizione l'ultimo bilancio né conoscendo il budget su cui si può contare sarebbe folle sparare cifre a caso. Gli annunci li lasciamo ad altri. Sicuramente, se avremo l'opportunità di governare Roma daremo un ampio respiro economico alle politiche sociali, dove negli ultimi anni le risorse sono state tagliate senza pudore.

Che cosa intende in concreto?

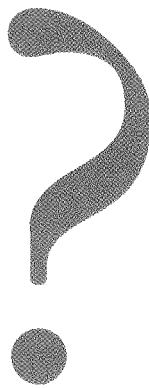
Attualmente il fondo annuale destinato all'assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili è già completamente esaurito nel mese di maggio. Questo significa che il Comune di Roma funziona malissimo. Il sistema di "Mafia Capitale" ha dimostrato che anche su questo c'era un "mangia-mangia" spaventoso. Noi metteremo in campo i nostri criteri: gare pubbliche, controlli e maggiori risorse per tutelare i più fragili.

Salvini e Meloni hanno detto che in caso di ballottaggio tra lei e Giachetti voterebbero M5S. È una mossa che la imbarazza o le fa piacere?

Nessun imbarazzo, né contentezza. Noi non abbiamo chiesto sostegno a nessuno, rifiutiamo alleanze con altri partiti, ma se i nostri avversari politici vorranno votarci che lo facciano pure.

L'intervista

La candidata a Roma: si specula su ragazze povere. Sui temi etici è giusto dare libertà di coscienza



IMMIGRATI E FAMIGLIE GAY: CHI SALVA LA FIGURA DEL PADRE?

Celebrata oggi in (quasi) tutto il mondo, la figura paterna è in crisi d'identità. Ma essere padri è questione di responsabilità più che un fatto biologico. Ne è convinto lo psicoanalista Luigi Zoja, che con la nuova edizione ampliata del libro "Il gesto di Ettore" riflette sulle sfide che attendono il modello genitoriale: le adozioni gay e le ondate migratorie. Qui spiega quali sono i compiti di un papà e come disinnescare la potenziale violenza dei branchi di maschi

di Stefania Chiale

FORUM

**Fare un bambino, o adottarlo, è un atto
di generosità. Su questo dovrebbero riflettere
gli aspiranti genitori, comprese le coppie eterosessuali
in cui c'è un certo "accanimento generativo"**

C'È UNA CERTEZZA alla base del discorso di Luigi Zoja, psicoanalista di fama internazionale: il padre è cultura, programma, forse "il primo programma". La paternità va scelta: dal padre. E cercata: dal figlio. La generazione fisica non basta ad assicurarla. Ecco perché il padre può scomparire: è quello che Zoja spiega in *Il gesto di Ettore* (Bollati Boringhieri) pubblicato nel 2000 e diventato testo di riferimento internazionale sulla paternità. Ieri il saggio è uscito in una nuova versione aggiornata. E nuove sono le sue implicazioni: il discorso di Zoja contribuisce alla comprensione di due fenomeni che riempiono il dibattito pubblico. I rischi di un'immigrazione a maggioranza maschile (il 73 per cento degli 1,2 milioni di richiedenti asilo in Europa sono giovani uomini). E l'adozione da parte di coppie omosessuali: «Una legge sulle adozioni gay?» si chiede Zoja. «È solo questione di tempo: ed è ora!».

Il gesto di Ettore racconta e analizza la scomparsa del padre. C'è consapevolezza del fenomeno e delle sue conseguenze?

Sì, oggi anche nel dibattito pubblico. Un esempio? Barack Obama ha riportato l'attenzione sull'importanza sociale dell'essere padre. Nel 2008 tenne un appassionato discorso sulla combinazione pelle nera-mancanza di padre, che aumenterebbe le probabilità di interruzione

scolastica e di crimine. Il padre assente è il principale fattore che molti indicatori, nei Paesi più diversi, collegano alla marginalizzazione sociale ed economica.

Nel saggio affronta anche il tema della violenza degli immigrati in Occidente. Ci spiega il collegamento?

Quando arrivano ondate migratorie costituite prevalentemente da giovani uomini soli si riforma la dinamica del "branco". Lo insegna la storia (pensiamo al Sud America, colonizzato dai soli conquistadores), lo ricorda il presente. L'uomo si allontana dalla figura archetipica del padre e si avvicina a quella del maschio aggressivo e ipersessualizzato. Questo può aiutare a capire fatti come quelli avvenuti a Colonia lo scorso Capodanno. Le grandi patologie del nuovo secolo sono comportamentali e tipicamente dei maschi: bullismo e stupro di gruppo sono una regressione che però incide su un fenomeno nuovo, dovuto al fatto che l'identità maschile è in una fase di transizione. Quindi va supportata nel suo evolversi anche da politiche mirate. Un consiglio ai leader europei: prima di vietare l'immigrazione diano la precedenza a quella di famiglie già formate. Sono la migliore difesa contro il costituirsi di branchi di maschi violenti.

Ci sono nuove figure paterne, quelle che lei chiama "figure intermedie" o "mammo". Ma, scrive, "lasciano scoperte la maggior parte dei compiti psicologici riferiti al

FORUM

Un padre non è un “mammo”: il suo compito non è accudire ma intervenire quando i figli si inseriscono nella società. È un ruolo che qualcuno deve ricoprire, anche senza il legame genetico

padre”. Non crede che l'aumento dell'impegno dei padri in famiglia sia invece un dato positivo?

Certo, è giusto, spesso indispensabile quando lavorano entrambi i genitori. Ma il “mammo” accudisce i figli e imita il fattore materno (o primario). Lascia da parte il fattore paterno (o secondario): quello che interviene quando i figli si inseriscono nella società. È un ruolo che qualcuno deve ricoprire: non per forza il padre biologico. Essere padre è una scelta, non una condizione.

Così si arriva al tema delle adozioni. In Il gesto di Ettore cita un film del 1921, The Kid: il protagonista incontra un orfano e lo adotta. Lei scrive che il nascere del rapporto tra i due rievoca il nascere di ogni paternità.

Sì, quello che lo rende padre è l'incontro con il bambino abbandonato e il germoglio di una società che risiede nell'assumersi la responsabilità di un altro essere.

Incassato il primo via libera alle unioni civili il Pd ha promesso un disegno di legge sulle adozioni: “per tutti”, coppie gay e single compresi. Cosa ne pensa?

In un Paese a democrazia matura e nel XXI secolo credo sia indispensabile avere leggi che affidino la responsabilità di queste scelte alla maturazione dei singoli. La questione è stata rimandata perché in Italia siamo abituati a procedere con infinita prudenza e infiniti compromessi. Ma sono ottimista: ci arriveremo.

Non avrebbe nulla in contrario alle adozioni gay?

No. Detto questo, chiederei alle coppie omosessuali lo stesso senso di responsabilità che chiedo alle coppie eterosessuali. Fare un figlio, o adottarlo, è una questione che richiede maturazione psichica. È un atto di generosità. Con questo ragionamento vorrei lasciare dei dubbi non solo nelle coppie omosessuali che desiderano avere figli, ma anche nelle coppie eterosessuali in cui vedo un certo “accanimento generativo”.

Chi si oppone a questa legge dice di farlo per proteggere i bambini. Crede abbiano fondamento questi timori?

Dipende dal contesto in cui vivono. Le ricerche dicono che i bambini che crescono in famiglie omogenitoriali, in ambienti aperti e liberali, non stanno peggio di altri, anzi: i genitori sono molto motivati e i figli ben accuditi. Il futuro genitore deve chiedersi in quale contesto crescerà il suo bambino, evitandone uno potenzialmente ostile.

Lo Stato come dovrebbe procedere nell'affidare i bambini orfani o allontanati dalle famiglie d'origine?

Come per i futuri genitori, anche l'apparato istituzionale che deve decidere a chi affidare il bambino deve stare attento al contesto in cui lo inserirà.

Non deve esserci un'esclusione di principio all'adozione da parte di coppie omosessuali, ma una valutazione caso per caso. La prima sa di razzismo. La seconda di buon senso. ●



VERO E FALSO PROGRESSO

«La tecnologia ci domina Questo è un secolo buio»

Lo scrittore Massimo Fini: «Non è giusto superare sempre i confini fissati dalla natura: rischiamo di farci del male»

Luigi Mascheroni

Massimo Fini sta perdendo la vista, a causa di una degenerazione oculare. Lo ha rivelato un anno fa. Ma, come narra il mito ancestrale del «cieco veggenti», compensa l'impossibilità di vedere con una particolare capacità di guardare il presente, e anticipare il futuro. Del resto i suoi scritti - da *La Ragione aveva Torto?* (1985) fino a *Il vizio oscuro dell'Occidente* (2003) - hanno spesso profetizzato il nostro oggi, suggerendoci ciò che avremmo do-

vuto o non avremmo dovuto fare.

Massimo Fini, l'uomo deve fare tutto ciò che la scienza gli permette di fare?

«Prima occorre distinguere tra scienza e tecnologia. La scienza, intesa come "conoscenza", è consustanziale all'uomo, è ciò che lo distingue dagli altri animali: noi *dobbiamo* continuare a conoscere. Altra cosa è la scienza tecnologicamente applicata. E allora la domanda diventa: è bene che l'uomo faccia tutto ciò che la tecnologia lo mette in grado di fare?».

La risposta?

«La mia risposta, seguendo il pensiero greco, che ha un forte senso del limite, è no. I greci, grazie a Pitagora, a Filolao e a altri straordinari scienziati e pensatori, avevano una teoria della meccanica che avrebbe permesso loro di costruire macchine tecnologicamente complesse. Ma non lo fecero. Sapevano che modificare o replicare la Natura è pericoloso. Usavano il termine *hybris* per indicare il delirio di onnipotenza dell'uomo, che provoca la *fzōnos Zeon*, l'invidia (...)»

segue alle pagine 18-19

*Maternità surrogata, eutanasia,
eugenetica: il progresso non
ha sempre ragione. Fini: «Replicare
o modificare la Natura è pericoloso
Come sapevano gli antichi greci»*

segue da pagina 17

(...) degli Dei, con la conseguente punizione. Sul frontespizio del Tempio di Delfi era scolpito: *mēdēn āgan*, "Niente di troppo". Avevano conservato il senso del limite. Che la modernità, dall'illuminismo in avanti, ha perduto».

Il fisico nucleare Edoardo Amaldi, uno dei «Ragazzi di via Panisperna», disse: «Non c'è niente da fare: l'uomo se può fare una cosa prima o poi la fa».

«La Natura ha elaborato le sue leggi in milioni di anni. Io non ho il "mito" della Natura, che in sé non è né buona né cattiva, né morale né immorale, ma semplicemente a-morale. Però mi fido più

di lei che di uno scienziato premio Nobel che non può conoscere le conseguenze delle proprie inventazioni».

Gli scienziati però hanno allungato la durata media della vita.

«Che vivere fino a 80-90 anni sia un bene è da discutere. Certo, da un punto di vista personale, ognuno di noi farebbe qualsiasi cosa per guadagnare anche solo un anno di vita. Ma dal punto di vista generale la cosa pone problemi enormi, e non solo di welfare. Arrivare a 60-65 anni avendo ancora i propri genitori - a proposito di natura - è qualcosa di "innaturale"».

Cosa pensi della «maternità surrogata»?

«Assolutamente contrario. Crendo che tutto ciò che ci allontana dalla natura sia insidioso e pericoloso. Il filosofo della scienza Paolo Rossi, morto nel 2012, mi diceva che nel momento in cui la tecnologia risolve un problema ne apre altri dieci. Dopo la maternità

surrogata, cosa arriverà? Nel campo della procreazione si sta già sperimentando la possibilità per una donna di autofecondarsi prendendo gli elementi essenziali dell'embrione dal proprio corpo. È un orrore, e la chiamano vita....».

E la morte? Sei contrario anche al «dare» scientificamente la morte?

«Soprattutto la morte. Noi non

abbiamo alcun diritto alla "morte facile", quella che ti fa prendere un treno, andare in Svizzera, farti fare un'iniezione e via... Semmai abbiamo diritto a una morte naturale, senza che la tecnologia ce lo impedisca. Io dico no sia all'accanimento terapeutico sia a pratiche mediche come l'eutanasia. So Natura. Lo sai cosa succedeva un tempo fra gli eschimesi? Quando un anziano capiva che era arrivato il proprio tempo, la sera radunava tutto il suo clan, guardava in silenzio i suoi cari, gli amici, e poi usciva e andava a morire nel freddo polare. Ecco cos'è la "bella cora di morte". L'abbiamo perduta. Non so non ha migliorato la società, si è più accettabile, oggi, nella società del benessere e del diritto stronzissimo alla felicità».

Contrario anche alle ricerche sul Dna?

«Contrarissimo. Abbiamo dimenticato il profondo insegnamento di Eraclito: "Tu non troverai i confini dell'anima, per quanto vada innanzi, tanto profonda è la sua ragione". Cercare nel Dna le ragioni della vita è folle e stupido: non puoi trovarle. Perfino Bacon, che è considerato uno dei padri della rivoluzione scientifica, affermava: "L'uomo è il ministro della Natura ma alla Natura si comanda solo obbedendo ad essa". Pensiamo di andare avanti e torniamo indietro».

I «secoli bui» sono quelli che abbiamo davanti?

«Sono quelli che stiamo vivendo. I futuri saranno forse ancora peggiori».

Sei un reazionario?

«No, sono uno che crede che il passato può essere una fonte di ispirazione. Cercare la parte migliore in ciò che abbiamo lasciato dietro di noi e trarne suggestioni utili per affrontare il presente, e magari il futuro. È un atteggiamento che necessita tempo e coraggio, e che è scomparso. I politici non possono permetterselo, troppo concentrati, per acquisire e mantenere il consenso, sull'*hic et nunc*. Dovrebbero farlo gli intellettuali. Se ce ne fossero ancora».

Il tuo manifesto dell'antimodernità - No alla globalizzazione né di uomini né di capitali né delle merci né dei diritti, No al capitalismo e al marxismo, due facce della stessa medaglia, l'industriali-

smo, No alle oligarchie politiche ed economiche - c'entra qualcosa in tutto questo?

«Il manifesto dell'antimodernità è l'essenza del mio pensiero. È l'idea che nel passato pre-industriale c'erano sì fatiche immen- se, ma anche un mondo più equili- brato e armonico. Oggi appena no scorciatoie per ingannare la Natura. Lo sai cosa succedeva un tempo fra gli eschimesi? Quando altro, e poi un altro... È il progresso...».

Il progresso non è sempre buono e giusto?

«No. E non l'ho detto io. L'ha detto Joseph Ratzinger prima ando polare. Ecco cos'è la "bella cora di morte". L'abbiamo perduta. Non so non ha migliorato la società, si è più accettabile, oggi, nella società del benessere e del diritto stron- zissimo alla felicità».

In questo i valori cristiani han-

no da insegnarci molto.

In questo i valori cristiani hanno da insegnarci molto. Pensa all'episodio evangelico di Gesù che entra nel tempio e comincia a scacciare i venditori, dicendo loro: "Sta scritto: 'La mia casa sarà una casa di preghiera', ma voi ne avete fatto un covo di ladri". Ecco. L'ossessione del denaro e la perdita del sacro - lo dico da pagano - è preoccupante».

E la perdita dell'etica? Che rapporto c'è tra scienza e etica?

«L'etica non c'entra nulla con la scienza. C'entra solo la pratica. Il problema non è che abusando della scienza tecnologicamente applicata infrangiamo chissà quali principi etici, è che semplicemente ci facciamo del male. A noi, alla società, al pianeta. Se ci facessemmo del bene sarei disposto ad abbattere qualsiasi etica».

Antimoderno, antiprogressista, antitecnologico. Critico verso l'iluminismo, verso la scienza, verso il potere della ragione. La Ragione aveva torto?

«Sì, la Ragione ha un torto metafisico. Era comprensibile, all'epoca della rivoluzione scientifica e industriale, che l'uomo cercasse di liberarsi dal dolore e dalla fatica cui lo condannava la vita quotidiana. Ma a due secoli e mezzo di distanza, dobbiamo chiederci se la strada che abbiamo imboccato sia quella giusta. O no».

Luigi Mascheroni

DIRETTI

Quello stronzissimo alla felicità non esiste. Come quello alla «morte facile»

SOCIETÀ MODERNA

Giusto liberarsi dalla fatica: ma abbiamo scelto davvero bene?

RIFLESSIONE

Il problema del limite caratterizza la nostra epoca: i confini sono sempre da superare, in nome del progresso, oppure servono per definire la nostra identità e per consentirci di migliorare? Sul tema, l'ultimo libro uscito è quello di Remo Bodei, «Limite» (Il Mulino, pagg. 124, euro 12)

LA PROPOSTA

Lettera aperta al Papa per un partito dei cattolici

di Ettore Gotti Tedeschi

la proposta

LETTERA APERTA AL PAPA PER UN PARTITO DEI CATTOLICI

dalla prima pagina

(...) Io aveva ben capito e spiegato in *Caritas in Veritate* e Giovanni Paolo II (in *Sollecitudo Rei Socialis*) lo aveva persino profetizzato. Oggi le leggi morali vengono solo ratificate nei singoli Paesi. La decisione di imporre nasce altrove. Forse non lo abbiamo ancora ben capito. Diritti civili e altro sono solo scuse, «confezioni» di un prodotto ben più complesso. Credo poi che prima di costruire un nuovo partito cattolico vadano ricostruiti i cuori dei cattolici, la loro visione di che fare, vanno ricomposte le rotture interne (ben superiori a quelle esterne) e, conseguentemente, aiutare la riforma della Chiesa, per l'amore che i cattolici devo avere per essa. Poiché però il cattolicesimo è una religione assolutista dove il Pontefice ha autorità assoluta, gerarchica, legislativa, giudiziaria, grazie a questa autocrazia spirituale e al dogma dell'infallibilità, chiave per l'unità della Chiesa, solo il Papa potrebbe promuovere questo rapporto con il potere secolare e convincere per la realizzazione di questo Editto per il XXI secolo.

I criteri di convincimento stanno nel saper spiegare che un mondo globale ha bisogno di norme morali che abbiano un solo vero riferimento: la dignità unica della creatura umana, non la tutela gnostica dell'ambiente che prescinde dalla tutela della creatura. Se ciò non avvenisse, le leggi morali nel mondo intero si adatteranno alle peggiori (e opportunistiche), grazie a un'esibizione

Per fare sana politica in materia morale nel nostro Paese (ormai nel mondo globale) credo sia necessario ben più di un partito cattolico, sia pur animato dalle migliori intenzioni e da uomini degni. Sarebbe necessario una specie di Editto di Costantino (o di Teodosio) per il XXI secolo tra Chiesa cattolica e mondo globale, attraverso il quale la massima Autorità mo-

rale convince la massima Autorità politica dell'importanza dei valori cattolici vissuti (le opere) nel mondo globalizzato, riconoscendo conseguentemente l'indispensabilità di preservare i valori della cultura cattolica sottostante per il bene del mondo intero.

Certo va spiegato e, per riucirci, è necessario il prestigio e la credibilità della massima Autorità morale. In gioco oggi

c'è lo stesso concetto di umanità, di civiltà. Le ricerche, gli investimenti e lo sfruttamento industriale in biotecnologie legate a proposte quali l'utero in affitto, possono essere un modello economico di spinta all'economia mondiale, come lo fu negli anni Settanta lo scudo stellare (e le varie guerre), per la creazione della Silicon Valley. Benedetto XVI (...)

segue a pagina 7

populistica di tolleranza sulle false libertà, le cui conseguenze dovrebbero essere ben note a chi si occupa di morale. Certo non sottovalutiamo lo sforzo necessario per fronteggiare le false ideologie antropologiche post moderne che hanno imposto come progresso e vera civiltà aberrazioni contro la stessa vita. Certo non sottovalutiamo la dimensione di un potere politico mondiale impregnato di relativismo gnostico che vorrebbe imporre un nuovo ordine morale mondiale. Ma, proprio per questo, ci rivolgiamo e confidiamo nella massima autorità morale ispirata e guidata dallo Spirito Santo. Se anche lei ci crede, come certo è, non dovrebbe esser difficile realizzarlo. Se è vero che la politica è lo strumento con cui la società raggiunge il bene comune, degno della dignità della creatura, l'autorità morale ha il diritto-dovere di intervenire a difesa del valore morale degli atti umani, soprattutto quando si tratta di obiettivi comuni alla Chiesa e allo Stato (nascite, matrimonio, famiglia, educazione). Se oggi un partito cattolico scendesse in campo senza i presupposti citati, si produrrebbe lo stesso meccanismo che è così comune ormai nelle competizioni elettorali ovunque. Anziché votare per sostenere un progetto si voterebbe contro i progetti di altri. E, nel nostro caso, si voterebbe, anche, contro un neopartito che non rispecchia il pensiero dell'Autorità Morale massima. Ma ci sentiamo veramente di farlo?

Ettore Gotti Tedeschi

Il sì all'adozione di un bimbo per la coppia di due papà

Sentenza storica a Roma. Il piccolo nato in Canada con la maternità surrogata

Il tribunale per i Minori di Roma ha concesso l'adozione di un bimbo, nato in Canada tre anni fa con la maternità surrogata, a una coppia di due papà. «Privilegiato l'interesse superiore del bambino».

ROMA Nuova sentenza storica del tribunale per i Minori di Roma. I giudici hanno concesso l'adozione di un bambino, un maschietto di tre anni, figlio naturale di un uomo che vive stabilmente in coppia da oltre 12 anni, al compagno di quest'ultimo. I due si sono sposati cinque anni fa in Canada e sempre in Canada, dopo alcuni anni, sono tornati quando hanno maturato la volontà di avere un figlio, per ricorrere alla maternità surrogata. Hanno scelto il Canada, è scritto nella sentenza, perché «è il Paese che maggiormente garantisce i diritti alle coppie omosessuali e soprattutto proibisce la maternità surrogata con finalità commerciali, ammettendo solo quella su base volontaria».

Questa sentenza di adozione del figlio del convivente

omosessuale l'ha firmata ancora una volta Melita Cavallo, presidente del Tribunale per i Minori di Roma fino a metà dello scorso gennaio. Lo ha fatto prima di andare in pensione ed è una decisione ormai inappellabile perché la Procura non ha fatto ricorso e sono scaduti i termini.

«Come sempre, abbiamo privilegiato l'interesse superiore del bambino, che nel caso specifico sta frequentando la scuola dell'infanzia in maniera del tutto serena — ha commentato la stessa Cavallo —. Mi auguro che la nostra linea continui a essere condivisa dal tribunale di Roma e da quello di altre città».

Il collegio ha fatto ancora riferimento alla legge sulle adozioni 184 del 1983, «come modificata all'articolo 44 (“adozione in casi particolari”) nel

2001». Ma anche alle Convenzioni internazionali a tutela dell'Infanzia, alla Convenzione di Strasburgo, alla giurisprudenza italiana che comincia a diventare robusta riguardo alla *stepchild adoption*, alle pronunce della Corte costituzionale.

Il bambino, riferiscono i Servizi sociali, la pediatra e le maestre dell'asilo, è sereno, ha un normale rapporto con gli altri bambini, ha una famiglia nella quale è stato da subito inserito, nonni di riferimento che si prendono cura di lui, una zia con due figlie piccole con le quali gioca, è stato anche battezzato e «può conoscere i diversi modelli di famiglia, non restando in alcun modo isolato o pregiudicato a livello emotivo». Sottrarlo al padre naturale, secondo i giudici, al suo compagno, alla sua

famiglia e dichiararlo adottabile avrebbe prodotto in lui un grave trauma.

Ma soprattutto, è scritto nella sentenza, l'*«esistenza di rapporti familiari già consolidati»*, depone a favore, anche da un punto di vista giuridico, «di ogni modello familiare» quando si accerta che questo è «luogo di sviluppo e promozione della personalità del minore». I giudici hanno ritenuto che la normativa sulle adozioni «debba poter essere interpretata alla luce delle emergenze sociali che sollecitano per il riconoscimento di nuove forme di genitorialità».

«Anche se la politica non decide il mondo va avanti comunque», ha twittato la senatrice Monica Cirinnà, promotrice del disegno di legge sulle Unioni civili che è stato approvato dal Senato e deve essere ora licenziato dalla Camera.

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Parla il magistrato

«Non è stata una scelta politica ho solo tutelato il bambino»

Martino Villoso

■ «Se questa sentenza può essere una spinta per il Parlamento a prendere una decisione, mi fa solo piacere». L'ex presidente del tribunale per i minori di Roma Melita Cavallo parla chiaro, come la storica decisione che - prima di andare in pensione il 31 dicembre 2015 - ha lasciato in eredità al Paese in largo anticipo sul dibattito sanguinoso consumatosi a febbraio in Senato e conclusosi con la caduta della steppchild adoption dalla legge sulle unioni civili. Per la prima volta, con la sentenza resa nota ieri, è stata riconosciuta l'adozione di un bambino (nato in Canada con la maternità surrogata) da parte di una coppia di uomini.

Dottoressa, ancora una volta la magistratura esercita un ruolo di supplenza rispetto alla politica, anzi scavala le stesse decisioni prese dal Parlamento dopo un lungo e sofferto dibattito. Non crede?

«Non c'erano ancora le decisioni della politica quando io ho fatto questa sentenza, non ricordo neanche quanti mesi fa l'ho fatta. Mi sono limitata

ad applicare la legge e basta».

Il diritto all'adozione per le coppie omosessuali anche con maternità surrogata è già riconosciuto dalla legge?

«La legge italiana chiede al giudice minorile di individuare l'interesse superiore del bambino a permanere o a non permanere in una data situazione che gli viene rappresentata. L'interesse del minore è fondamentale, deve prevalere su ogni altra considerazione».

E a chi obietta che l'interesse primario del bambino può non consistere nel crescere insieme a due padri come risponde?

«Questa domanda la rivolta a uno psicologo, o ad un antropologo. Io come giudice ho applicato la legge e ritengo che le due figure maschili che ho ascoltato siano in grado di garantire al bambino, figlio di uno dei due, tutto ciò di cui ha bisogno sia sotto il profilo materiale sia sotto il profilo affettivo».

È corretto dire che questa sentenza sdogana la pratica dell'utero in affitto?

«L'utero in affitto è un'espressione dispregiativa riferita a situazioni che avven-

gono in alcuni Paesi, e che sono sicuramente da rifiutare perché il corpo di una donna non è in prestito né in vendita. Le due persone di cui il tribunale si è occupato hanno seguito le regole vigenti del Canada che regolamenta molto strettamente queste situazioni. Non si tratta di affitto di un utero, ma della gestazione di una donna che ha già partorito più volte, che ha dato la sua disponibilità ad aiutare una coppia in cambio della possibilità di rimanere a casa per tutto il periodo dei nove mesi assentandosi dal lavoro. Si fa un contratto regolare con un'agenzia, in un Paese che funziona bene, che accetta questa gestazione e la regolamenta in modo rigoroso ed equilibrato. Il bambino della coppia continua a mantenere contatti con la donna che l'ha portato in grembo».

Perché ha emesso una sentenza così importante poco prima di andare in pensione?

«La decisione è stata presa da un collegio, dopo aver sentito anche pediatri e psicologi. Ho voluto lavorare come giudice, e non solo come presidente, perché c'era un arretrato enorme e per dare il mio contributo a smaltrirlo».

Ora il Parlamento sarà costretto a intervenire con una legge su steppchild adoption e maternità surrogata?

«Una legge serve, è giunto che la materia venga disciplinata. Sento che si vuole riconoscere un reato universale, che se commesso all'estero venga poi punito in Italia molto gravemente, mentre io ritengo il desiderio di un bambino un desiderio molto umano. Se esistono biotecnologie che lo rendono possibile vanno riconosciute ma va regolamentato molto rigidamente il tutto. Se poi questa sentenza può essere una spinta per il Parlamento a prendere una decisione, mi fa solo piacere».

Eppure il mondo cattolico è appena uscito vincitore dalla battaglia per eliminare la steppchild adoption dalle unioni civili.

«Io sono cattolica e cerco di essere anche osservante, però ritengo che la vita sia comunque da preservare, da tutelare e che gli vada garantito un contesto armonico per la sua crescita. Non dobbiamo demonizzare la famiglia omosessuale, ma accoglierla come accogliamo tutte le forme di famiglia».

Speranza

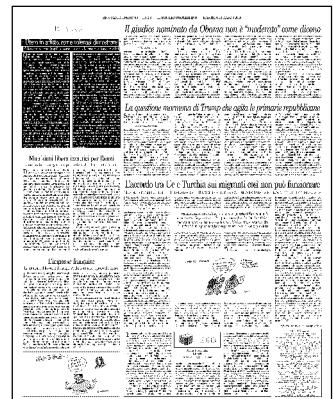
«Un atto che aiuta il Parlamento E questo mi fa solo piacere»

Utero in affitto, come volevasi dimostrare

Adozione per due "papà" a Roma. Perché alla fine decidono i giudici

Quando la scuola era ancora la scuola, si andava alla lavagna e dopo averla riempita di formule e cifre ci si girava verso la professoressa con le fatidiche parole: "Come volevasi dimostrare...". Ora che, dopo tante polemiche e tante presunte precisazioni e limitazioni concettuali e procedurali la legge sulle unioni civili è stata approvata – ma "senza" la stepchild adoption –, interrogati alla lavagna della cronaca non resta che ripetere l'antica formula: "Come volevasi dimostrare". Che potrebbe suonare anche come un più banale: ve l'avevamo detto. Il tribunale dei minori di Roma lo scorso 31 dicembre – i giudici sono sempre avanti rispetto al Parlamento, signora mia – ha emesso una sentenza "storica", riconoscendo l'adozione (i famosi "casi particolari", previsti dall'articolo 44 della legge 184) di un bambino a una coppia di uomini. I quali, va da sé, il bambino lo hanno ottenuto grazie a una maternità surrogata (utero in affitto non lo si può dire, no, ché tutti sono contro l'utero in affitto) in Canada, sei anni fa. È la prima volta per una coppia di "papà", e anche la prima volta in cui la sentenza non viene appellata dalla procura minore, dunque è definitiva. La coppia di professionisti romani, che aveva fatto richiesta di adozione nel giugno 2015, non è la prima a vedersi riconosciuto il diritto, ci sono già state due coppie di "mamme" ad aver affrontato l'iter. La novità

giurisprudenziale è che in questo caso l'iter è già concluso e la sentenza immediatamente esecutiva. La stepchild adoption che normalizza un figlio nato attraverso una pratica in Italia ancora vietata e che la recente legge Cirinnà ha escluso – e tutti hanno a parole escluso – è oggi una realtà a tutti gli effetti. Non è nemmeno il caso di specificare che il tribunale dei minori di Roma ha così deciso nel superiore interesse del bambino, cioè quello di rimanere con i due "papà" che lo hanno generato e finora cresciuto. Il "come volevasi dimostrare" di cui sopra, non è ovviamente una messa in discussione del "superiore interesse" del bambino, come formalizzato dalla legge sulle adozioni, e nemmeno del buon cuore e dei sentimenti (stabili) dei due uomini. Vuole essere semplicemente un modo per ribadire quanto da questo giornale – e non solo da noi – più volte sostenuto. E cioè che la normalizzazione *ope legis* della stepchild adoption per le coppie omosessuali – in natura non in grado di procreare – avrebbe aperto la strada alla maternità surrogata, per quanto non ammessa dalle leggi italiane e attorno alla quale è tuttora in corso un dibattito politico e scientifico. E soprattutto che in assenza di un confronto culturale serio e di una decisione politica chiara (un referendum, sì) a decidere alla fine sarebbero stati i giudici. Molto democratico.



Legge sull'affido condiviso troppe vittime dimenticate

Sono 1,5 milioni i minori "orfani" di padri vivi

LUCIANO MOIA

L'opportunità di intervenire su una legge non dovrebbe essere determinata solo dai numeri. Ma, quando le carenze della norma sono palese e riconosciute in modo bipartisan, il fatto che queste ingiustizie si ripercuotano su un gran numero di persone dovrebbe convincere il legislatore a valutare la possibilità di un intervento. Invece, mentre si intrecciano le proposte per la riforma della legge sulle adozioni (184 del 1983), tutto tace per quanto riguarda un'altra norma, quella sull'affido condiviso. I numeri dell'adozione sono stati ricordati tante volte in queste settimane. Ogni anno in Italia vengono adottati circa mille minori con l'adozione nazionale. Poco meno di duemila con quella internazionale. Per ogni bambino che arriva in una nuova famiglia, ci sono circa dieci coppie disponibili.

Tutt'altra rilevanza per le cifre sull'affido condiviso. I genitori separati in Italia sono circa 4 milioni, quelli che hanno "beneficiato" dell'affido condiviso 2,4 milioni. E poi ci sono i figli. Secondo le stime delle associazioni di separati dovrebbero superare quota 1,5 milioni solo nell'ultimo decennio. Basta così? No, sarebbe miope dimenticare che in questi drammi familiari allargati i nonni diventano vittime in modo altrettanto pesante. E forse il loro ruolo, come quello di tutti coloro che non hanno opportunità di far sentire la propria voce, finisce per risultare ancora più scomodo perché causa di una sofferenza impotente e marginalizzata. Quanti sono i "nonni della separazione"? Almeno 4-5 milioni. Insomma, non si è troppo lontano dalla realtà ipotizzando che le ingiustizie determinate dall'affido condiviso coinvolgano quasi otto milioni di persone. Eppure, come detto, per la legge 54 non c'è in vista alcuna nessuna concreta proposta di riforma. Meno datata di quella sulle adozioni – è stata approvata esattamente dieci anni fa, nel marzo 2006 – ma senz'altro più fallimentare, se è vero che non ha spostato di una virgola l'atteggiamento dei giudici per garantire l'impegno educativo dei genitori dopo separazioni e divorzi. Forse anche perché, a differenza della legge sulle adozioni – riformata almeno in tre occasioni, l'ul-

tima pochi mesi fa – quella sull'affido condiviso non ha subito nel frattempo alcun ritocco. Risultato? Prima dell'approvazione della legge 54, l'affido dei minori veniva deciso nel 93% dei casi in favore della mamma. Oggi il genitore "collocatario" rimane 9 volte su 10 sempre lei. E la maggior parte dei padri separati continuano a lottare, lanciare appelli, presentare ricorsi e spendere una fortuna in pratiche legali per vedere garantito un diritto che dovrebbe essere assicurato dalla legge. Quando questo non succede, si arriva non di rado a gesti estremi. Inutile ricordare l'elenco tragico e sempre più folto di padri che non reggono alla sofferenza della separazione e, soprattutto, al distacco forzato dai figli.

La necessità di intervenire sulle legge è stata sollecitata qualche giorno fa anche nell'ambito di un convegno organizzato a Milano dall'Associazione famiglie separate cristiane, presieduta da Ernesto Emanuele, a cui hanno preso parte tra gli altri l'ex senatrice Emanuela Baio, che all'epoca fu relatrice della legge, e Luisa Santolini, già deputato, che nel 2006 come presidente del Forum delle associazioni familiare, condusse una battaglia culturale per l'affermazione della bigenitorialità. Sforzo che – come entrambe hanno riconosciuto con un velo di amarezza – è poi naufragato di fronte all'impermeabilità di certa magistratura e all'impossibilità politica di operare le aggiustature necessarie all'impianto della norma.

Una deriva tutta italiana se è vero che l'Europa, a cui spesso facciamo riferimento per modelli tutt'altro che invidiabili, sull'affido condiviso sembra aver visto giusto. E infatti ha condannato il nostro Paese con la risoluzione del 2 ottobre 2015 e ci ha imposto – proprio per garantire la bigenitorialità – di passare dall'affido "teoricamente" condiviso a quello "materialmente" condiviso. «Nel documento – spiega Vittorio Vezzetti, pediatra e dirigente nell'*International Council of Shared Parenting*, unico esperto italiano che abbia collaborato al documento – si spiega con chiarezza che i figli di genitori separati vivono meglio se trascorrono tempi più o meno uguali con mamma e papà, tranne nel caso in cui vi siano storie palese di violenza, abuso o trascuratezza. I minori italiani invece sono trattati spesso in modo contrario ai loro in-

teressi, con gravi conseguenze sociali e sanitarie». Non sono soltanto parole. Le due storie che presentiamo in questa pagina sono la punta di un iceberg che ingrossa giorno dopo giorno, con il suo carico di sofferenze e di ingiustizia. Nell'indifferenza di chi, politica in testa, dovrebbe porvi rimedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Embrioni alla ricerca, resta il divieto

La Consulta: inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata contro la legge sulla fecondazione «La scelta spetta solo al legislatore». Ma la battaglia continuerà davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo

LIANA MILELLA

ROMA. Alla fine i giudici costituzionali sono stati "quasi" tutti d'accordo — senza un futuro intervento del Parlamento resta il divieto di utilizzare per scopi scientifici gli embrioni non impiantati durante una fecondazione — ma la decisione è stata sofferta e c'è voluta una lunga discussione che ha impegnato un intero pomeriggio.

ATTO DI UMILTA'

Proprio così, «un atto di umiltà» della Consulta verso il Parlamento. È questo il commento che si può cogliere quando la Corte chiude i lavori aperti al mattino con l'udienza pubblica in cui si sono confrontate le tesi contrapposte. Da un lato chi sostiene che gli embrioni — 3.862 quelli crioconservati secondo l'Istituto superiore della sanità — "devono" poter essere usati per la ricerca anziché finire estinti (gli avvocati Filomena Gallo e Gianni Bal-

dini per conto della coppia che ha sollevato il caso a Firenze). Dall'altra l'Avvocatura dello Stato con Gabriella Palmieri che non si pronuncia sul fatto in sé, usare o non usare gli embrioni, ma chiede che non sia la Consulta a decidere, ma il legislatore, proprio in forza della complessità della questione. La Corte sposa questa seconda tesi.

INTERESSE BILANCIAZIONE

Sul tavolo della Consulta c'era un caso difficile. Dopo tre interventi "pesanti" sulla legge 40 del 2004 che disciplina la fecondazione in Italia questo sarebbe stato il quarto. Ma la Corte ha fatto un passo di lato. «Inammissibili» entrambe le richieste fatte dal tribunale di Firenze che il 7 dicembre 2012 aveva eccepito due questioni, la possibilità di fare ricerca sugli embrioni non utilizzati e la chance, oggi proibita dalla legge 40, di negare il consenso all'impianto dell'embrione in corri, quando ormai l'ovulo è stato fecondato e attende solo di essere impiantato.

PRIMO DELLA POLITICA

Il relatore Rosario Morelli, ex giudice della Cassazione, ha esposto il caso e proposto la sua conclusione, non intervenire ancora sulla legge. Qui si è aperto il dibattito tra le alte toghe, tra chi era d'accordo con Morelli e chi invece vedeva uno spiraglio possibile per la ricerca. Ma dire si alla richiesta di Firenze, dietro cui c'è una coppia che aveva chiesto di donare i suoi embrioni alla scienza e alla sperimentazione, cosa può comportare? Qui sta il punto su cui i giudici hanno molto discusso, perché bocciare l'articolo 13 della legge 40 (che stabilisce il no alla ricerca) può significare, ha spiegato chi era contrario, aprire un immediato vuoto legislativo e provocare una serie di interrogativi, su quali embrioni si possano usare, se tutti o alcuni, se sia necessario il consenso di chi li ha prodotti, se qualsiasi ricerca possa essere autorizzata. Una gamma di ipotesi che la Corte non avrebbe potuto colmare da sola. È quello che, in una nota a chiusura dei lavori, i giudici definiscono «il bilanciamento ope-

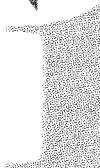
rato dal legislatore tra dignità dell'embrione ed esigenze della ricerca scientifica». Per dirla in modo semplice, questa volta la Consulta, dopo tanti passi "in avanti" rispetto al Parlamento, ne ha fatto uno di lato lasciando la scelta alla politica. Un po' com'è avvenuto per le adozioni un paio di settimane fa. Certo, avrebbe potuto stabilire un principio, incostituzionale il no alla ricerca, e costringere il governo a intervenire.

CITTANES: CONTINUA L'IPOCRIA

I fautori della ricerca non si danno per vinti. Ieri mattina alla Corte, tra il pubblico, c'era Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttore del centro di ricerca sulle cellule staminali di Milano, che alla fine parla «di un'occasione persa, mentre si perpetua un'ipocrisia». Gli avvocati Gallo e Baldini già annunciano un nuovo ricorso nelle corti europee. Altrettanto farà l'Associazione Luca Coscioni che ha lanciato una petizione che corre verso le mille firme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPRECEDENTI



IL DONATORE ESTERNO

Il 9 aprile 2014 la Consulta fa cadere un altro tassello della legge 40. Da quel momento diventa possibile per la fecondata il ricorso al donatore esterno in casi di assoluta infertilità

GLI IMPIANTI MULTIPLI
La prima decisione della Consulta sulla legge 40 è dell'aprile 2009. Con quella sentenza cadono il tetto dei tre embrioni, il divieto di crioconservarli l'obbligo di un unico impianto



LE PENE PER I MEDICI
L'11 novembre del 2015 la Consulta interviene ancora sulla legge 40 ed elimina del tutto le pene per il medico che si rifiuta di impiantare embrioni malati, che però restano in vita



La giudice Cavallo

«Il figlio dei due papà cresce sereno, questo conta»

di **Mariolina Iossa**

Due uomini papà. È la prima volta in Italia. I tribunali si sostituiscono al legislatore?

«Io posso solo sperare che si promuova un dibattito più ampio, il legislatore deve intervenire — è la risposta di Melita Cavallo, che ha firmato la sentenza di adozione del figlio naturale da parte del suo compagno —. I giudici non fanno altro che continuare ad applicare la legge, noi lo abbiamo fatto alla luce delle nuove forme di genitorialità, nel rispetto dell'articolo 44 della legge sulle adozioni. E sempre tenendo presente l'interesse primario del bambino».

La sentenza ha riaperto lo scontro politico. Qui si tratta di due uomini, il nodo è l'utero in affitto.

«Occorre distinguere. L'utero in affitto è qualcosa che non possiamo non rifiutare categoricamente, perché è la mercificazione del corpo della donna. Non a caso la scelta del Canada da parte della coppia, Paese in cui si effettua la gestazione per terzi a titolo gratuito, dove le donne, già mamme, lo fanno per spirito di solidarietà, è stato uno dei punti che ha convinto il collegio».

Il pm aveva chiesto la nomina di un curatore, che voi avete respinto. Poi ha scelto di non appellarsi. Perché?

«La nostra sentenza è molto accurata. Abbiamo messo sotto osservazione tutti gli aspetti, il bambino è sereno, cresce amato e accudito, ha un contesto familiare adeguato. I padri mantengono rapporti

stabili con la mamma biologica, il bambino sa chi è, le parla su Skype, conosce chi l'ha messo al mondo, come una magica cicogna che l'ha portato in una famiglia. Abbiamo rigettato la richiesta del curatore perché il curatore è previsto quando c'è conflitto tra genitore e figlio. In questo caso non c'è nessun conflitto».

Se i due uomini avessero pagato per un utero in affitto, avreste emesso una sentenza contraria?

«Ci sarebbe stata sicuramente più discussione nel collegio. Se paghi una donna, la sfrutti per avere un bambino, poi interrompi ogni rapporto con lei, le cose sono diverse».

Lei pensa che l'Italia sia pronta? Di fatto, si apre la porta alla maternità surrogata.

«Noi abbiamo esaminato un caso e sanato una situazione di fatto. Io penso che la collettività, al di là di quello che dicono uno o due ministri, sia pronta. Questi genitori non hanno fatto nessun torto agli altri, non hanno tolto niente a nessuno. Il bambino, ripeto, è sereno. Che doveva fare il tribunale?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

</div

Il labirinto delle adozioni

MARIA NOVELLA DE LUCA

Ci possono volere due mila giorni, com'è accaduto a Nina, per abbracciare i suoi figli senegalesi. Oppure si può finire in un tempo senza approdo, com'è accaduto a Gloria, che dopo sei anni ha rinunciato a diventare madre. Perché l'adozione oggi in Italia è diventata una «insostenibile attesa», come hanno scritto i genitori dei centocinquanta bambini del Congo, che soltanto adesso riusciranno (sembra) ad abbracciare i loro ragazzi, «ostaggi» dal 2013 di un inestricabile affare burocratico-diplomatico, e obbligati a restare negli orfanotrofi africani proprio quando stavano per arrivare nel nostro paese. A 33 anni dal varo della legge 183 del

1983, a 15 anni dalla sua riforma nel 2001, a 10 anni poi dalla chiusura dell'ultimo orfanotrofio italiano, oggi l'adozione sia nazionale che internazionale sembra entrata in una crisi senza ritorno.

Tempi infiniti, esiti incerti, giustizia lenta, bambini grandi e *special needs*, paesi stranieri che lasciano i propri figli negli orfanotrofi piuttosto che darli in adozione, ma anche adozioni che falliscono. Le cause sono diverse ma il risultato, amaro, è lo stesso: non ci sono figli per tutti coloro che vorrebbero diventare genito-

Sono circa mille i bambini dichiarati in abbandono a fronte di 10mila coppie disponibili ri. Per ogni bambino italiano (o nato qui) e dichiarato in abbandono, circa mille l'anno, ci sono 10mila coppie disponibili. Un numero enorme. Il cui destino è quello di non essere nemmeno mai convocate dai tribunali per i minori. Perché negli istituti continuano ad esserci, è vero, un folto numero di bambini e adolescenti (circa 28mila nel 2014), ma la gran parte di questi, spiegano i giudici minorili, «non è adottabile». Racconta Gloria: «Dopo sei

anni di attesa mio marito ed io abbiamo detto basta. Soltanto una volta ci hanno proposto un ragazzo, con una grave forma di autismo. Non ce l'abbiamo fatta...». In realtà, nella frammentazione delle istituzioni che accolgono i minori senza famiglia, circa 11 mila, con rette che vanno dagli 80 ai 200 euro giornalieri, con gestioni spesso opache e senza controlli, c'è un drappello di bambini che si «perde»: sballottati tra case famiglia e comunità, tra ritorni e nuovi abbandoni, restano per anni in un limbo giuridico che ne consuma la giovinezza.

Al contrario, sul fronte internazionale, dove l'Italia era leader nel mondo, le domande continuano a crollare: erano 8.274 nel 2004, sono diventate 3.857 nel 2014. E non sono le difficoltà burocratiche, e nemmeno i costi a volte altissimi (fino a 40mila euro nei paesi dell'Est) a spaventare le coppie, bensì, raccontano i genitori, l'insostenibile attesa. Quella gestazione infinita che scatta quando le coppie si rivolgono ad uno dei 62 enti autorizzati che negli angoli più remoti e abbandonati del mondo cercano di dare una famiglia ad un bambino.

Perché da questo momento in poi può accadere di tutto, come spiega Milena Santerini, deputata del gruppo Per l'Italia, e responsabile delle adozioni internazionali per la Comunità di Sant'Egidio. «Sì, ci possono volere anche quattro anni, ma alla fine il bambino arriva. Dietro questo crollo di domande c'è prima di tutto la difficoltà dei paesi in cui si adotta a far uscire i propri bambini. Perché i governi, giustamente, favoriscono l'adozione nazionale, ma anche per ragioni meno nobili, per alzare cioè la posta verso i paesi "ricchi", o per nascondere il vero stato dell'infanzia all'interno dei propri confini. Ho provato un grande dolore tornando in Cambogia e vedendo che negli istituti c'erano gli stessi bambini che avevo incontrato anni prima...».

Gran parte della responsabilità però è anche dell'Italia. «Abbiamo smesso di investire sull'e-

Tempi lunghi, esiti incerti, paesi stranieri che lasciano i bambini negli orfanotrofi: non ci sono figli per tutti coloro che vogliono diventare genitori. Anche se, ora, la revisione della legge 184 riaccende la speranza per molte coppie

steri, non ci sono più progetti di cooperazione, pensate all'Africa, avrebbe bisogno delle adozioni, ma mancano le leggi, mancano i tribunali...». Aggiunge Paola Crestani del Ciai: «Soffriamo il totale immobilismo della nostra commissione adozioni internazionali, la Cai, in due anni non ci ha mai convocato. Ci sono paesi che attendono dall'Italia, da anni, la firma di accordi. Oggi però dall'estero arrivano "figli" sempre più grandi, spesso con problemi fisici. Così molte coppie si spaventano». Gianfranco Arnoletti del Cifa: «Avevamo la leadership mondiale perché c'era una volontà istituzionale di sostenere le adozioni, oggi tutto questo è scomparso». In attesa della firma della Cai ci sono Haiti, il Burundi, la Bolivia.

Questa dunque la realtà. Troppe coppie, pochi bambini. A volte impossibili. Tanto che conferma la giudice Melita Cavallo, «è cresciuto il numero dei ragazzi "restituiti", ossia riconsegnati dai genitori nella mani dei servizi sociali». Una tragedia. Eppure, dopo la bocciatura della stepchild adoption, ovunque è risuonato lo slogan «adozioni per tutti», e poi «liberiamo i bambini prigionieri negli orfanotrofi». Tanto che alla Camera, sta per iniziare un percorso di revisione della legge

184, nell'ottica di estendere la possibilità di adottare, anticipa

Donatella Ferranti, «alle coppie di fatto, ai single, e forse alle coppie gay». Ma i giudici minorili frenano. Spiega Laura Laera, presidente del Tribunale per i minori di Firenze: «Non esistono bambini prigionieri degli orfanotrofi. Intanto perché non sono orfani. Dei circa 28mila minori "fuori famiglia" circa 15mila sono già in affido. L'altra metà è composta da ragazzi che hanno ancora legami con le famiglie d'origine, sono minori non accompagnati, piccoli in comunità con le madri. I bambini realmente adottabili, perché abbandonati alla nascita, o perchè la Giustizia ne ha decretato l'allontanamento dalla famiglia, sono circa mille l'anno, e per loro le procedure sono assolutamente celere. Ci sono, invece, ragazzi grandi che nessuno vuole, questa è la realtà».

Non nasconde preoccupazione Melita Cavallo. «La 184 è una buona legge, mette al centro l'interesse del bambino, sento invece troppo parlare dei diritti degli adulti... Ma ci vuole un limite di tempo alla permanenza in istituti: i tribunali devono decidere in tempi umani del futuro di bambini che hanno già sofferto l'abbandono».

Melita Cavallo: «Ci vuole un limite al soggiorno negli istituti, i tribunali decidano in tempi umani»

Utero in affitto, «da comunista dico no»

Rizzo: «Negato il diritto del bambino che nasce, calpestata la donna»

LUCIA BELLASPIGA

Da comunista irriducibile, «sono sempre per la piena attribuzione dei diritti di tutti. Per cui sono per il riconoscimento delle coppie omosessuali. Ma il dare diritti a tutti non significa negarli a qualcuno. E con l'utero in affitto li si nega a un bambino che nasce, mentre si calpesta la dignità della donna che lo ha portato dentro per nove mesi e lo ha partorito». Marco Rizzo, segretario del Partito Comunista e candidato sindaco a Torino, non teme di passare per mosca bianca nel panorama rosso di una sinistra parzialmente ancora confusa: «Mi hanno fatto nero, ma non importa. Io preferisco chiamare le cose con il loro nome».

A iniziare da quella che alcuni chiamano "gravidanza per altri"?

Con gli eufemismi si svuotano le parole del loro significato: la guerra la chiamano *peace keeping*, i licenziamenti "flessibilità in uscita". E la compravendita di un bambino "gravidanza surrogata", ma resta la mercificazione di un essere umano. E questa non è l'unica ipocrisia.

Ovvero?

Spesso la politica del pensiero unico – che poi è quella del capitalismo globalizzato – ci impone discussioni, come quella delle unioni civili, che hanno una loro titolarità, ma che spesso servono a deviare l'attenzione da altri temi ben più pregnanti, come le guerre, il terrorismo, le disuguaglianze economiche sempre crescenti. Sono insomma armi di *distrizione* di massa. Vedi il premier greco

Tsipras, che dopo aver accettato le impostazioni dell'Unione Europea, tagliato pensioni e abbattuto lo stato sociale, come contentino ha dato le unioni civili.

C'è ancora chi ritiene oscurantismo vietare in Italia una pratica oggi diffusa in alcuni Paesi. Non sono piuttosto oscurantiste le legislazioni che tornano a schiavitù e tratta umana?

L'utero in affitto è innanzitutto una questione di classe: l'utero è sempre quello di una donna disagiata, una madama dell'alta borghesia mai affitterà il suo. Se da comunista mi ribello a ogni sfruttamento del lavoro umano e mercificazione, mi ribolle il sangue ancora di più se penso alla mercificazione di un bambino e alla dignità calpestata di una donna povera. Dato che si tratta di una "merce", se il bambino prenotato e pagato risulta disabile che succede? Viene restituito? Sostituito con un altro articolo perfetto? Siamo parlando di cataloghi da cui vengono scelte le caratteristiche del bimbo: alto, biondo, sano... Siamo già all'eugenetica, faremmo felicissimo

il dottor Mengel. Siamo parlando di una donna ricca che, per non "sciupare" il proprio corpo con una gravidanza, affitterà una donna povera perché contenga il suo ovulo e gli spermatozoi del marito. Siamo alla monogamia umana. E il fatto che a sinistra la quasi totalità dei dirigenti politici voglia obbligare il nostro popolo ad accettare queste idee mi fa

dire che io, in quanto comunista, non sono

più di sinistra.

Alcune "madri surrogate", però, non sono del Terzo mondo. La donna da cui Vendola ha comprato il bambino è californiana e lo fa per soldi. Come risponde?

Chiamando anche questo col suo nome: stiamo parlando del "diritto" di una donna a vendere il proprio corpo? Se già questo è orrendo, qualcuno mi deve spiegare dove sono finiti i diritti di quel bambino, che come primo regalo alla nascita riceve subito una disgrazia, la perdita di sua madre. Un conto è se una donna muore durante il parto: anche qui avremo un orfano, ma è appunto una disgrazia. Perché dobbiamo procurarla noi? Farci che inizi la sua vita in questo modo terribile? Molti regolamenti comunali vietano l'acquisto di cani prima dei tre mesi di vita, per non separarli dalla madre: vale per i cani e non per gli uomini? Capisco il desiderio delle coppie omosessuali, ma non è accettabile.

Non solo delle coppie omosessuali, anche di quelle eterosessuali che si affidano a questa pratica...

Certamente. Quello che la sinistra non vuole capire è che la differenza non è tra le coppie eterosessuali e le coppie gay, ma tra gay ricco e gay povero, tra donna ricca e donna povera. Come dicevo, tutto è capitalismo globalizzato, tutto è mercato.

I casi di Vendola o del senatore Lo Giudice dimostrano che la legge in Italia viene aggirata grazie alle sentenze creative di certi giudici: l'utero in affitto è vietato, ma chi va all'estero e torna con un bambino comprato la fa franca. Renderlo "reato universale", punibile in Italia anche se operato all'estero, sarebbe la soluzione: così avviene per i reati di terrorismo o di pedofilia.

Senza dubbio. Chi lo fa, appena rientra in Italia con il bambino deve essere perseguitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica del pensiero unico usa questi temi per distrarci dai veri problemi. Chi torna dall'estero con un bimbo comprato sia perseguito



Desiderio e dimenticanze, risposta a Marzano

SURROGATA O ADOZIONE CAMBIA LA GARANZIA?

di Mariolina Ceriotti Migliarese*

Michela Marzano ha condiviso il 16 marzo (attraverso il "Corriere della sera") un articolo bello e ricco di spunti e suggestioni: come non condividere molte delle cose che afferma? Essere madre non è solo partorire un figlio, ma anche assumersi la responsabilità di occuparsi di lui con generosità e amore. E ancora, è assolutamente vero che «non si cresce e non si ha accesso alla propria umanità senza il desiderio profondo di chi, diventato padre o madre, cerca di trasmetterci il senso dell'esistenza», ed è vero anche che della maternità (e paternità) buona è parte integrante il riconoscere e accettare il figlio per quello che è, e trattarlo come soggetto portatore dei suoi propri desideri (dice Marzano: «Che gli si permetta di essere sempre "altro" rispetto alle nostre aspettative e alle nostre domande»). Ma è proprio a partire da queste premesse così condivisibili che le conclusioni appaiono invece davvero sconcertanti. Per prima cosa, chi si occupa per lavoro di madri, figli e relazioni non può che contestare l'affermazione secondo cui ciò che decide della bontà del rapporto è "sempre e solo" il desiderio di maternità. Le madri (e i padri) reali, quelli che si incontrano nella vita vera, camminano sempre sulle fragili gambe di uomini e donne con i loro limiti e le loro fatiche, e neppure la maternità che nasce da un preciso e consapevole desiderio garantisce di per sé un migliore accesso alle necessarie capacità genitoriali: ho conosciuto, professionalmente e non, donne che si sono ritrovate incinte senza volerlo e che sono diventate capaci di vero amore per il figlio, e donne che invece lo hanno desiderato e cercato, ma che sono in seguito arrivate a rifiutarlo. I percorsi umani sono sempre complessi, intricati, mai scontati, e la relazione fra una madre e un figlio (quello specifico figlio) si inserisce in un tessuto che la precede, la accompagna, e spesso ne determina in modo imprevedibile gli esiti. Ma non è solo questo il punto: anche il passaggio sulla trasformazione

della «sterilità biologica» in «fecondità simbolica» mi sembra trattato da Marzano in modo fuorviante. Secondo Marzano, infatti, la maternità surrogata permetterebbe alle donne sterili di accedere alla fecondità simbolica attraverso l'aiuto di un'altra donna. Ma è proprio di questo che si tratta? Il tema della propria fecondità è centrale nella vita di ogni donna, e la capacità di portarla su un piano simbolico è cruciale: sia che diventi madre sia che non lo diventi, per poter stare bene con se stessa la donna deve infatti poter declinare nel mondo ciò che di lei è il "materno", quella specificazione di sé che la porta ad avere capacità di accoglienza, di cura, di immaginazione concreta e creativa a favore dell'altro. Per questo tutte le donne, anche la donna sterile o la donna vergine, sono potenzialmente capaci di grande fecondità se fanno fiorire il proprio "materno" nei diversi ambiti della vita, dal lavoro a tutte le loro relazioni, senza che questo significhi piegarsi ad alcun genere di stereotipo. Ma il vero "materno" è, appunto, qualcosa che riguarda la capacità di centrarsi fuori di sé, mettendo l'altro al centro. Proprio per questo, ciò che la maternità surrogata ci propone va nella direzione sbagliata: perché il focus della questione viene messo sul "dono" tra adulti (la madre che dona, la madre che riceve il "dono", a patto che di questo si tratti e non di commercio) dimenticando completamente colui o colei che è il dono stesso, il figlio che deve nascere. Solo questa "dimenticanza" cruciale può far paragonare questo tipo di "dono" al dono di un organo, come se il figlio concepito, cresciuto nel proprio grembo e partorito, non avesse una sua specifica e originale dignità, una sua soggettività, proprio quella che, se riconosciuta, permetterà di considerarlo davvero, come la stessa Marzano auspica, portatore legittimo dei propri desideri. Davvero possiamo dire la stessa cosa di un rene o di un pezzo di fegato? E dunque, è proprio il vero amore per ogni figlio dell'uomo ciò che impedisce di farne qualcosa che si regala (ammesso che di "regalo" si tratti). Il desiderio legittimo di declinare la propria ricchezza materna nell'accudire e far crescere un figlio potrebbe dunque essere meglio speso nell'aprire il cuore e la vita a tutti quei piccoli già nati e che nessuno vuole: bambini che aspettano il dono di un amore che sa sceglierli, e che possono a loro volta essere dono, facendo germogliare la maternità e la paternità di adulti biologicamente sterili. E allora mi chiedo: cosa differenzia, agli occhi di chi sostiene la pratica della maternità surrogata, un neonato abbandonato in ospedale da un neonato che si riceve dalle braccia di una donna che lo ha partorito appositamente per te? Qual è la vera differenza? Non sarà forse che di un bambino abbandonato non si conosce l'origine e il bambino cosiddetto "donato" è un bambino "fabbricato" con qualche garanzia?

*Neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Comitato di bioetica un "no" all'utero in affitto

Marco Macciantelli

Nei giorni scorsi il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) ha promosso un atto non privo di un certo rilievo: una mozione sul tema della "maternità surrogata a titolo oneroso". Un indirizzo che fa seguito a precedenti pronunce sulla compravendita di organi e sulla mercificazione del corpo, nel quale, relativamente al cosiddetto «utero in affitto», si propone la definizione di «un contratto lesivo della dignità della donna e del figlio sottoposto come un oggetto a un atto di cessione».

In sostanza: una forma «di commercializzazione e di sfruttamento del corpo della donna nelle sue capacità riproduttive». Un «contrasto con i principi bioetici fondamentali» che si verificherebbe laddove vi sia una «qualsiasi forma di pagamento, esplicita o surrettizia».

Il CNB si è anche riservato di approfondire la questione ulteriore - della surrogazione di maternità senza corrispettivo economico - in un successivo parere.

Il testo è stato approvato, in sede plenaria, con 17 voti favorevoli e 3 contrari. La pronuncia del Comitato Nazionale per la Bioetica, sul piano della riflessione scientifica in ambito bioetico, costituisce un punto di approdo che può contribuire a meglio orientare un dibattito pubblico, ricco di voci contrastanti, che ha coinvolto e tuttora coinvolge il Paese.

È bene che la politica possa giovarsi di stimoli, o, come in questo caso, sintesi culturali, valutando poi, con proprio autonomo discernimento, se e in che misura tenerne conto, anche in relazione all'azione legislativa. Allo stesso tempo è corretto che la discussione si orienti verso atti meditati e possibilmente condivisi.

La materia sollecita diverse sensibilità sulle quali dovrebbe affermarsi il principio della ponderazione dei punti di vista. Se rileggiamo la storia della cultura dell'ultimo secolo troviamo tracce significative della coscienza di un primato della tecnica, che impone non già un indebolimento, ma un rafforzamento

delle istanze valoriali che, in parte, rimanda a questioni, antiche e sempre nuove, che vanno dalle sperequazioni sociali, oggi rilette su scala globale, sino al rapporto di genere. Il rischio è che il mercato diventi talmente invasivo da trasformare esperienze umanamente e intimamente vissute in scambi motivati da prevalenti interessi di tipo economico.

Per ciò che riguarda la relazione uomo-donna, come è stato osservato, la «gestazione per altri» avrebbe «un'impronta più maschile che femminile» (Luisa Muraro su *Avvenire* del 31 marzo, in vista di un suo libro in uscita, *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*, per i tipi de La Scuola). Un punto ripreso da Adriano Sofri (sul *Foglio* del 1° aprile), il quale, a proposito di una condizione di «minorità naturale dell'uomo nella procreazione», ha rovesciato lo schema, parlando di una Paternità Surrogata, la quale, tuttavia, non sarebbe tale da «far retrocedere l'ideologia del desiderio di un figlio "proprio", sia pur passato attraverso il corpo di un'altra e le proprie tasche».

Claudio Magris, a sua volta, in un intervento sul *Corriere della Sera* del 16 marzo, «Il bambino non è un oggetto ma un soggetto di diritti», riprendendo la riflessione di Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, e di Mario Tronti, ai quali, nei loro scritti e nella loro testimonianza, non fa difetto la lucida analisi di una società segnata dalla diseguaglianza, si è riferito alla «società liquida», secondo la fortunata formula di Zygmunt Bauman, come ad «un conformismo che ammette tutto e il contrario di tutto».

Ora, la presa di posizione del CNB segna indubbiamente un punto di chiarezza.

È possibile che passi inosservata, siccome non c'è cosa più invisibile di quella che non vogliamo vedere; ovvero che si presti ad ulteriori sviluppi, nell'approvazione o nel giudizio critico; in ogni caso è auspicabile che essa possa favorire passi in avanti, in materie così delicate, verso una piena coscienza dei problemi, coltivando, in modo laico, lo spirito della riflessione.

Decisione contro un «contratto lesivo della dignità della donna»



Sperimentazione sugli embrioni

IL PARLAMENTO E I GIUDICI CHI FA LE LEGGI E CHI LE APPLICA

di Adriano Sansa

I Tribunale di Firenze aveva posto alla Corte costituzionale il quesito se fosse legittimo il divieto, stabilito dalle norme vigenti, di utilizzare gli embrioni portatori di anomalie ai fini della ricerca sulle cellule staminali. La Corte ha risposto che la decisione di consentire l'eventuale utilizzo degli embrioni a quello scopo spetta al Parlamento: tanto complessi sono i profili etici e scientifici e il bilanciamento tra dignità dell'embrione ed esigenze della ricerca. **La sentenza sembra voler stabilire il confine tra i diversi ruoli.** Il Parlamento formula le regole generali, i giudici le applicano ai casi concreti.

In questi giorni il Tribunale per i minorenni di Roma ha decretato – in base alla legge sull'adozione in casi particolari

– l'adozione da parte di un uomo del figlio del compagno, nato da maternità surrogata senza fini commerciali in un Paese straniero; tema assai vicino a quello della lunga contesa sulla *stepchild adoption*. I giudici hanno ritenuto di poter arrivare a questa interpretazione della legge vigente senza per questo usurpare il ruolo del legislatore, tenendo conto dell'interesse del minore. Potremmo dire che **ci si è avvicinati al limite oltre il quale la discrezionalità del giudice diventerebbe eccessiva** e occorrerebbe l'intervento del Parlamento. In questo delicato e prezioso equilibrio tra legislazione e giurisprudenza sta uno dei segreti dello Stato di diritto. Ognuno faccia la sua parte, dice ora autorevolmente la Corte.

NEL DELICATO
EQUILIBRIO TRA
LEGISLAZIONE E
GIURISPRUDENZA
STA UNO DEI
SEGRETI DELLO
STATO DI DIRITTO

LA LETTERA

“Riapriamo le porte ai bimbi abbandonati”

GENTELE presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, ci rivolgiamo a Lei anche in qualità di Presidente della Commissione adozioni Internazionali per manifestare le nostre preoccupazioni rispetto alla grave situazione delle adozioni internazionali in Italia.

Il sistema italiano delle adozioni internazionali, che coinvolge migliaia di famiglie e di bambini, è sempre stato un riconosciuto modello di eccellenza nel mondo per il ruolo propositivo e proattivo di tutte le istituzioni coinvolte e per la straordinaria capacità di accoglienza delle nostre famiglie.

In un contesto di globale crisi delle adozioni internazionali l'Italia potrebbe continuare a svolgere un ruolo di eccellenza rispetto alla capacità di garantire il diritto alla famiglia a tanti bambini in stato di abbandono.

Per raggiungere questo obiettivo però è fondamentale avere un impegno forte di tutti gli attori coinvolti a partire dalla Commissione adozioni internazionali, istituzione preposta alla "regia" di tutto il sistema.

In questi giorni molti media si stanno occupando nuovamente della situazione di quei bambini della Repubblica democratica del Congo che ancora non hanno potuto raggiungere le loro famiglie in Italia e dell'inaccessibilità della vicepresidente della Commissione adozioni internazionali.

Dobbiamo inoltre registrare che la Commissione adozioni non si riunisce dal novembre 2013, fatta eccezione per la riunione di insediamento del 26 giugno 2014; non vengono

mantenute le necessarie relazioni internazionali, né con i Paesi da cui provengono i bambini adottati né da quelli che, come l'Italia, li accolgono.

Non vengono rispettati gli impegni per il finanziamento dei progetti di prevenzione dell'abbandono messi in atto nei Paesi di provenienza dei bambini; non vengono riuniti gli enti autorizzati, come previsto per legge; non è possibile né per gli enti né per le famiglie entrare in contatto con la Commis-

“Eravamo leader nell'accoglienza, adesso Renzi ci aiuti in nome dei diritti dei più piccoli”

sione; da due anni non vengono pubblicati i dati sulle adozioni.

Il sistema adozioni italiano non si è mai trovato in una situazione così grave pur avendo già affrontato criticità importanti in passato.

L'inazione della Commissione adozioni ha inevitabilmente un'immediata ricaduta sul futuro di bambini già molto provati dalla vita, spesso con problemi di salute o di pesanti visuti di maltrattamenti ed abusi.

Conoscendo la sua sensibilità per i diritti dei più piccoli, le chiediamo di farsi carico anche di questa situazione.

Da parte nostra le garantiamo la più completa collaborazione per l'adeguato funzionamento di tutto il sistema italiano delle adozioni internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione assolve: all'estero non è reato

Utero in affitto.

MARCELLO PALMIERI

Chi espatria per aggirare il divieto penale di maternità surrogata non commette reato: l'ha scritto la Cassazione in una sentenza divulgata ieri. Ma la stessa Corte, pronunciandosi nel novembre del 2014 sull'efficacia in Italia del certificato di nascita così ottenuto all'estero, aveva deciso in senso contrario, destituendo l'atto di ogni valore e dichiarando il bimbo in stato d'abbandono. Così, ora, il quadro giuridico sull'utero in affitto diventa ancora più contorto.

La sentenza depositata ieri, di cui per ora si ha notizia solo attraverso fonti giornistiche, conclude il giudizio promosso dalla Procura di Napoli contro l'assoluzione – pronunciata nel 2015 dal Giudice per le indagini preliminari – di una coppia che era volata in Ucraina per “assemblare” un bimbo (con il seme di lui, gli ovociti di un'altra donna e il ventre di un'altra ancora). Dalle prime

informazioni sembra che la difesa dei coniugi avesse chiesto la loro assoluzione sulla scorta della sentenza 162/2014 della Corte costituzionale, il via libera alla fecondazione eterologa. In verità quella pronuncia ribadisce il divieto di maternità surrogata. La Cassazione sembra saperlo, e spiega che bisogna sì prosciogliere, ma non sulla scorta di quella pronuncia. Piuttosto, a motivo del fatto che la legge italiana non è chiara circa la punibilità dei reati compiuti dai cittadini all'estero. Soprattutto quando la loro condotta, secondo la legge d'oltreconfine, risulta assolutamente lecita (come lo è la surrogazione in Ucraina). Gli ermellini confermano poi l'assoluzione dal reato di false dichiarazioni a pubblico ufficiale (secondo l'accusa commesso dalla coppia nel momento in cui gli ufficiali consolari di Kiev hanno chiesto loro se il bimbo fosse nato da un utero in affitto, con i due che hanno tacito). Per la Cassazione il silenzio non è falsità. Quanto invece all'alterazione di stato civile di minore, la Suprema Corte ha escluso questo reato poiché l'atto è stato redatto in conformità alla legge del luogo. Secondo l'accusa, invece, il nome della moglie – estranea al parto – accanto alla dicitura «madre» costituiva un'informazione non veritiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista. La difesa di Silvia Della Monica, presidente della Commissione che segue le pratiche internazionali: «In passato troppe opacità. Non è vero che è tutto fermo: lavoriamo giorno e notte, ma la priorità è sradicare il conflitto d'interessi»

“No a speculazioni sulla pelle dei bimbi ora le adozioni tornano a crescere”

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Per mesi è rimasta in silenzio. Lavorando nell'ombra. Cercando di riportare trasparenza in un settore, offeso, dice, «da troppe opacità negli ultimi anni». Accusata di immobilismo, di «metodi polizieschi» da una parte degli enti autorizzati, attaccata, ma anche difesa da molti aspiranti genitori, oggi il magistrato Silvia Della Monica, presidente della Commissione adozioni internazionali, alla vigilia dell'atteso arrivo dei bimbi del Congo, ha deciso di parlare. «Ho affrontato situazioni durissime nel mio lavoro, dalla lotta al mostro di Firenze con Vigna, alle guerre di mafia con Falcone. Ma in questa commissione si decide del futuro di bambini che hanno già subito abusi e abbandoni. Per questo si deve essere rigorosi, senza sconti per nessuno. Il rischio è farsi dei nemici, lo so, ma ci sono abituata». E confessa: «Oggi questo incarico mi coinvolge umanamente più di quanto pensassi».

Dalla sede che si affaccia sul verde di Villa Borghese, Della Monica, classe 1948, consigliere di Cassazione, eletta alla Commissione adozioni (Cai) nell'aprile del 2014, racconta due anni in trincea.

Presidente, una parte degli

enti la accusa di aver bloccato il percorso «virtuoso» delle adozioni in Italia.

«Ci sono molti più enti, e tra i più importanti, che in una lettera mi hanno appena ribadito il loro sostegno. L'adozione sta cambiando e in tutto il mondo c'è stato un calo. E invece noi restiamo un Paese leader nell'accoglienza dei bambini».

Però gli ultimi dati dicono il contrario. E la commissione non ha ancora pubblicato quelli relativi al 2014-2015.

«Le nuove statistiche verranno rese note entro la fine del mese. Ma posso già anticipare che per la prima volta i numeri ricominciano a crescere».

Lei è stata accusata di non aver fatto abbastanza per sbloccare la situazione dei bambini bloccati in Congo.

«Ad oggi tutte le procedure sono state sbloccate e i bambini verranno accompagnati nel nostro Paese al più presto. Abbiamo lavorato in silenzio giorno e notte, tenendo però costantemente informate le famiglie. Non abbiamo perso un giorno. Alla conferenza dell'Aja, nel giugno del 2015, il Congo ha proprio portato ad esempio la trasparenza delle procedure italiane. Adesso quello che conta è

che i bambini arrivino. Niente altro».

Dal suo insediamento lei non ha mai riunito la Commissione.

«Prima di tutto perché, per lavorare, la Commissione non ha bisogno di sedute plenarie, ma soprattutto perché esiste un conflitto d'interessi».

Ci spieghi.

«La Commissione adozioni ha il compito di tutelare e sovrintendere sull'operato degli enti autorizzati. Al mio arrivo ho trovato che all'interno della Commissione, seppure in modo indiretto, erano presenti enti che non dovrebbero invece partecipare ai lavori».

Il controllo che sorveglia il controllore?

«Esattamente. Riunirò la commissione quando avrà sanato questa anomalia».

E ne ha trovate altre?

«Sì, non lo nego. Ci sono enti che si comportano bene e altri che hanno avuto gestioni discutibili. Sia sul fronte economico che rispetto al rigore delle procedure adottive. Io sto cercando di ripristinare la legalità. Anche sottoponendo gli enti a vigilanza e controlli».

La accusano di metodi polizieschi.

«Nuovi accordi con Cina, Russia, Bielorussia e Cile. Con Cambogia e Burundi siamo molto avanti»

«Ci sono enti che hanno avuto gestioni discutibili. Saccheggiati i fondi per i rimborsi alle famiglie»

«Pazienza. Le gestioni precedenti hanno usato in modo scriteriato i fondi della Commissione. Per questo migliaia di famiglie sono rimaste senza rimborsi. Con i fondi del 2016 potremo iniziare, in parte, a sostenere di nuovo le coppie».

I soldi, appunto. La Cai deve rimborsare molti progetti di cooperazione?

«Attenzione. Quanti di quei progetti di cui oggi gli enti chiedono il rimborso sono stati effettuati davvero? Quale rigore nelle spese? Soltanto quando avrà tutti questi elementi si potrà procedere ai rimborsi».

E i rapporti internazionali?

«Non ci sono Paesi in attesa. È falso. Abbiamo nuovi eccellenti rapporti con la Bielorussia, con il Cile, la Cina, la Federazione Russa. Con la Cambogia gli accordi sono già sottoscritti, stiamo aspettando che emanino i decreti attuativi della loro nuova legge sulle adozioni. In Burundi le trattative sono avanzate, ma la guerra civile sta rendendo tutto più difficile».

Cosa direbbe oggi a una coppia che vuole adottare?

«Di andare avanti. Di avere fiducia. Però si devono affidare a un ente serio. È l'unica vera garanzia».

Giovedì, 7 aprile 2016

Maternità surrogata, il diritto rovesciato

di Marcello Palmieri

Un corto circuito giuridico. Questi gli effetti della sentenza 13.525/16 depositata l'altro ieri dalla Cassazione, che ha confermato il proscioglimento penale – pronunciato dal Gip di Napoli – di una coppia volata in Ucraina per ricorrere alla maternità surrogata. Al contrario, nel novembre 2014, la stessa Suprema Corte aveva sostanzialmente condannato l'utero in affitto, non riconoscendo il certificato di nascita ottenuto nello stesso Stato estero. Così ora l'incertezza regna ancor più sovrana. Se prima infatti la tendenza assolutoria dei tribunali vedeva nella Suprema Corte un forte contrappeso di segno contrario, ora è la Cassazione stessa a essere divisa al suo interno.

La nuova decisione – come riferito ieri da *Avenire* – parte dall'esame della legge 40, che vieta la surrogazione di maternità. Al riguardo, la pronuncia del Gip impugnata dalla Procura generale di Napoli aveva assolto con questa motivazione: la sentenza 162/2014 della Corte Costituzionale ha fatto venir meno il divieto – contenuto nella stessa 40 – di fecondazione eterologa: e proprio un'eterologa avrebbero realizzato i coniugi napoletani, facendo concepire in provetta il bimbo con seme di lui e ovociti di provenienza sconosciuta (vale a dire comprati da una "donatrice" estranea alla coppia). Ma il fatto che l'embrione così ottenuto fosse stato impiantato nel grembo di un'altra donna ancora aveva qualificato la procedura non come semplice eterologa bensì come maternità surrogata. Pratica che la stessa pronuncia della Consulta citata dal Gip ribadiva come vietata. Alla Cassazione tutto ciò non è sfuggito, ma la sua conclusione non ha cambiato l'esito del giudizio: partendo dal presupposto per cui vi sono «contrapposizioni dottrinali» che non chiariscono se si può «punire secondo la legge italiana il reato commesso all'estero» quando non è «reato anche nello Stato in cui fu commesso» (è il caso di Italia e Ucraina, che rispettivamente vieta e consente l'utero in affitto), ne fa discendere che i due "surroganti" possano essere incorsi nel cosiddetto «errore sul precezzeto», vale a dire una situazione di mancata conoscenza della norma che il di-

ritto gli scusa. La Suprema Corte discute poi sull'esistenza o meno – nel caso specifico – del reato di alterazione di stato di minore. Che, secondo la Procura, si è concretizzato nell'indicazione della donna come "madre", sebbene né abbia fornito il suo corredo genetico né abbia partorito. Gli ermellini non concordano: «Ai fini della configurabilità di tale delitto – scrivono – è necessaria un'attività materiale di alterazione di stato» ulteriore «rispetto alla mera falsa dichiarazione», caratterizzata dall'«idoneità a creare una falsa attestazione, con attribuzione al figlio di una diversa discendenza». Cosa a loro avviso non avvenuta, in quanto l'atto di nascita che per l'accusa sarebbe falso è stato redatto in conformità alla legge ucraina, e poi semplicemente trascritto tale e quale nel Comune italiano in cui la coppia risiede.

Terzo nucleo della sentenza, la posizione degli imputati in relazione al reato di falsa attestazione o dichiarazione a pubblico ufficiale. Sempre secondo l'accusa, questa violazione si sarebbe verificata al Consolato italiano di Kiev, cui i genitori committenti si erano dovuti rivolgere per chiedere la trasmissione del certificato di nascita al proprio Comune. Un funzionario della nostra sede diplomatica aveva chiesto loro se il bimbo fosse nato da surrogazione di maternità. Gli ermellini, al riguardo, ritengono che il silenzio dei due non può costituire una «falsa dichiarazione».

Nella sostanza, dunque, la Cassazione ha stabilito che chi vuole aggirare il divieto penale di maternità surrogata espatriando in un Paese che la consente può farlo liberamente. Nel novembre 2014, invece, la stessa Corte aveva dato un segnale opposto. Chiamata a pronunciarsi sulla validità o meno di un certificato di nascita ottenuto in circostanze pressoché identiche, aveva decretato la sua irriconoscibilità per il diritto italiano. E disposto che il bimbo – in quel caso geneticamente estraneo a entrambi i genitori – fosse posto in adozione. Per farlo, nonostante si trattasse di un procedimento civile, era partita proprio dal divieto della legge 40.

Un divieto penale, dunque «posto a presidio di beni giuridici fondamentali» (nel caso di specie, la «dignità umana» e l'«istituto dell'adozione», con i quali «la surrogazione di maternità si pone oggettivamente in conflitto»).

Sollecitato da queste sentenze contrastanti, Luciano Eusebi pone un primo «problema di sostanza: se si voglia o meno che una coppia possa progettare un ruolo genitoriale organizzando all'estero quella maternità surrogata che la legge italiana – e una sensibilità comunque trasversale a orientamen-

ti culturali diversi – non ritiene accettabile». Il penalista dell'Università Cattolica di Milano propone un secondo interrogativo: «Il procreare si sostanzia nel diritto di chiedere l'applicazione di qualsiasi tecnica idonea a consentire ciò, purché si sia disposti ad accudire il nuovo nato, oppure costituisce

l'atto generativo di due persone, che le coinvolge anche nella loro corporeità?». Da qui la conclusione: serve una chiara presa di posizione del Parlamento. Perché «un ordinamento – scandisce Eusebi – deve saper assumere le sue responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Prima le sentenze, «senza frontiere»: le leggi seguiranno

di Assunta Morresi

Può una sentenza contraddirsi la legge? In teoria no. Eppure è quel che sta succedendo in Italia per quanto riguarda l'utero in affitto, sanzionato duramente dalla legge ma sostanzialmente legittimato da numerose sentenze, che quindi, nei fatti, contraddicono la norma. Ed è anche quel che sta succedendo, per altre vie, con le adozioni da parte di coppie omosessuali. Negli ultimi giorni abbiamo avuto due esempi proprio di questi fatti. La Cassazione ha confermato l'assoluzione di una coppia che era andata a Kiev per procurarsi un figlio con l'utero in affitto, mentre la Corte d'Appello di Napoli ha riconosciuto valida l'adozione reciproca di due bambini, fatta all'estero, da parte di due donne residenti in Italia e sposate in Francia.

L'idea è quindi quella per cui se in uno Stato estero si stabilisce un rapporto di filiazione, anche seguendo modalità non riconosciute in Italia, non solo il fatto non si può sanzionare anche se in Italia è prevista la sanzione (come per l'utero in affitto) ma addirittura viene riconosciuto valido dalla legge italiana, a una sola condizione: che il rapporto di filiazione sia stato stabilito seguendo le leggi del Paese in cui si è formato.

Quindi, per capirci, se l'utero in affitto è stato fatto in Ucraina o in California, dove per legge è consentito di scrivere nel certificato di nascita che il neonato è figlio dei genitori committenti e non della donna che lo ha partorito e del padre biologico, allora quel certificato di nascita va considerato valido nello Stato italiano, la madre naturale può essere serenamente ignorata e sparire per sempre. Se poi qualche giudice ricorda che per la legge italiana è la maternità surrogata di per sé a essere reato, a prescindere dal certificato di nascita, ecco la Cassazione a dire che, in buona sostanza, stante il quadro normativo e giurisprudenziale italiano, quel reato non può essere punibile se commesso all'estero.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle adozioni all'interno di una coppia omosessuale, l'avvocato della

coppia ha sottolineato che i giudici «hanno difeso l'idea di una "libera portabilità degli status" nell'ambito dell'Unione europea»: come a dire che, una volta acquisito uno status (di genitore e figlio adottivo, in questo caso) in uno Stato membro dell'Unione questo deve essere riconosciuto ovunque, indipendentemente dalle leggi nazionali.

È sempre lo stesso criterio a riproporsi, quindi: se una certa azione è consentita dalle leggi di uno Stato allora si può riconoscerne la legittimità anche altrove, compresi i Paesi dove non solo non è accessibile ma addirittura è sanzionata. Dopo un certo numero di sentenze in questa direzione, ovviamente, il legislatore prende atto della nuova situazione e "regolamenta", cioè legittima esplicitamente con una nuova legge. Sembra essere questa la strada suggerita da certa magistratura. Per gli stessi motivi quindi, seguendo il medesimo ragionamento, perché non riconoscere il matrimonio poligamico contratto regolarmente in tanti Stati stranieri? E che dire del rispettivo ripudio? Sono sicuramente condizioni più diffuse, nel mondo, rispetto all'utero in affitto, e coinvolgono in genere adulti consenzienti. Perché no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito

Regole chiare per evitare nuove forzature

di Francesco Ognibene

Quale sia il punto nevralgico del verdetto che ha mandato assolta la coppia napoletana tornata dall'Ucraina con un bambino partorito da una madre a pagamento lo mettono in chiaro, come sovente accade, i radicali: «La sentenza - afferma **Filomena Gallo**, segretario dell'Associazione Luca Coscioni - conferma che accedere alle tecniche di procreazione assistita con gestazione per altri nei Paesi dove la tecnica è normata non costituisce reato in Italia. Una decisione importante che è una lezione di buon diritto al legislatore italiano». Un comportamento illecito viene reso lecito in Italia da una legge di un altro Stato: è il curioso concetto di «buon diritto» che si tenta di far circolare, con effetti paradossali: seguendo questo ragionamento, infatti, se in Ucraina fosse legale anche la schiavitù non sarebbe possibile perseguire un cittadino italiano che a Kiev asservisse con la forza altri alle sue volontà.

Ma il merito dell'associazione radicale è di cogliere il centro del problema che si apre ora. Del quale mostra di essere consapevole **Gian Luigi Gigli**, presidente del Movimento per la vita oltre che deputato (Democrazia solidale-Centro democratico): «La sentenza della Cassazione - afferma - rende ancor più urgente un intervento legislativo per perseguire il reato di surrogazione della maternità commesso da cittadino italiano oltre frontiera, anche se la pratica è legale nel Paese estero». Nei giorni scorsi Gigli aveva depositato una proposta di legge per aggiungere la surrogazione di maternità all'elenco dei reati contro la persona punibili in Italia anche se commessi fuori dai nostri confini. E ora chiede che il progetto ven-

ga «rapidamente calendarizzato per mettere fine a quello che sempre più si configura come un indegno mercato sulla pelle delle donne».

Sempre più evidente è il nesso tra utero in affitto e provvedimento sulle unioni civili: «Si conferma che lo stralcio della *stepchild adoption* dalla legge sulle unioni civili è solo una finzione, che lascia aperta la strada alla legittimazione della maternità surrogata (e quindi dell'adozione gay) attraverso le sentenze dei tribunali». È l'opinione espressa dopo la sentenza della Cassazione da due esperti di Idea come **Carlo Giovanardi** ed **Eugenio Roccella**. «Va sottolineato - aggiungono - che con queste sentenze si azzera il principio per cui dopo una certa età non si possono né partorire né adottare bambini. Il divieto, valido sia per la legge 40 nella fecondazione omologa o eterologa sia per le adozioni, è scritto nell'interesse dei bambini, che hanno diritto ad avere genitori di età adeguata e non nonni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una guerra sulle adozioni internazionali

*La presidente Della Monica accusa gli enti: c'è illegalità
La risposta: lo dimostri. Le famiglie: vogliamo i nostri figli*

VIVIANA DALOISO

Nel caos delle adozioni internazionali sono piovute come macigni le ultime, pesantissime dichiarazioni della presidente della Cai Silvia Della Monica: che – lo si scopre per la prima volta – non riunisce l'organismo da oltre due anni «perché esiste un conflitto di interessi» con enti che «seppur in modo indiretto agiscono all'interno della stessa Commissione». Ed è solo il principio.

Le adozioni fallate. C'è una situazione «anomala», aggravata da comportamenti «discutibili» degli stessi enti «sia sul fronte economico che rispetto al rigore delle procedure adottive» in cui «sto cercando di ripristinare la legalità – spiega Della Monica –. Anche sottoponendo gli enti a vigilanza e controlli». Come dire: il sistema adozioni è fallato, dall'interno. Di più ancora: «Le gestioni precedenti (per fare qualche nome di ex presidente: Andrea Riccardi, Cecile Kyenge, Carlo Giovanardi, Rosy Bindi, ndr) hanno usato in modo scriteriato i fondi della Commissione. Per questo migliaia di famiglie sono rimaste senza rimborsi». All'allarme seguono fatti altrettanto gravi: ieri mattina la stessa presidente della Cai firma un protocollo d'intesa con la

**Mentre in Italia
scoppia la polemica
i 133 bambini
“liberati” dal Congo
restano a Kinshasa
La Farnesina
all'attacco: 51 visti
pronti, serve il via
libera per gli altri 82
Che aspettano
l'autorizzazione Cai**

concretamente dipendono le adozioni nel nostro Paese e che dovrebbe bastare a controllarle: se non funziona, le adozioni non funzionano, se ci sono scorrettezze, ci sono scorrettezze anche nelle adozioni. Ci sarebbe, soprattutto, materiale per mettere in allerta le ambasciate degli altri Paesi in Italia: cosa sta succedendo? Davvero gli enti autorizzati italiani non sono più affidabili?

La rivolta degli enti. Loro, gli enti, non ci stanno: «È una guerra che non serve a nessuno e da cui prendiamo le distanze avendo come unico interesse il funzionamento del sistema adozioni in Italia». A parlare sono i 25 che coprono oltre l'80% delle procedure in Italia, insieme alle 33 organizzazioni familiari aderenti al Care (Coordinamento delle Associazioni familiari adottive e affidatarie in Rete). E con un comunicato altrettanto duro, per l'ennesima volta, chiedono un intervento del premier Renzi. Il conflitto di interessi? «È stato da tempo superato con un decreto del Presidente del Consiglio del marzo 2015», in cui si stabilivano con chiarezza i requisiti dei membri della Commissione. Quanto a rendicontazioni false e procedure opache gli enti chiedono che le accuse da generiche diventino circostanziate oppure che si smetta di lanciarle alimentando «un clima di sospetto che può creare smarrimento e confusione nelle famiglie e sfiducia nelle istituzioni». La Commissione, essendo un organo collegiale, «torna piuttosto a riunirsi, a riesaminare le richieste degli enti per l'operatività in nuovi Paesi e pubblichi i dati relativi alle adozioni con regolarità comprendendo anche le annualità mancanti 2014 e 2015».

Le famiglie: «Vogliamo spiegazioni». E poi ci sono le famiglie. Quelle del Congo, in particolare, che nonostante i dossier dei bambini siano stati sbloccati e un numero cospicuo di visti addirittura firmati dall'ambasciata, dopo oltre due anni di attesa ancora non possono abbracciare i propri figli: «Richieste e risposte, di questo sentiamo il bisogno» scrivono nel blog che riunisce 25 delle circa 100 coppie ancora in attesa: «Apprendere che vi sono enti che “non si sono comportati con rigore” senza che siano doverosamente identifi-

cati legittima da parte nostra il sospetto su qualsivoglia ente. Troviamo ciò profondamente disorientante». Senza contare che «rincresce leggere che la presidente Della Monica abbia con fermezza e piena volontà imposto un modus operandi poliziesco. La Cai è il luogo della accoglienza di figli venuti dal mondo in famiglie italiane, non un commissariato».

Pasticcio Congo. Le famiglie chiedono soprattutto i loro figli, al più presto. Sono 133 quelli bloccati in Congo dal 2013, ma dalla metà di febbraio la Commissione locale ha iniziato a “liberare” i dossier, a scaglioni. I bimbi, però, non sono arrivati in Italia e la Cai non ha comunicato né la data né la modalità del loro rientro nonostante le pressioni degli enti, delle famiglie, del Parlamento (attraverso numerose interrogazioni), della stampa e infine della Farnesina. Che nelle ultime ore

ha messo il piede sull'acceleratore: «Ci apprestiamo a rilasciare, attraverso l'ambasciata a Kinshasa, 8 nuovi visti d'ingresso in Italia, che si aggiungono ai 43 già rilasciati», ha comunicato. Cinquantuno bimbi liberi, ufficialmente. L'auspicio, continuano gli Esteri, è «d'essere rapidamente messi in condizione di rilasciare anche tutti gli altri». Che sono 82. Più chiaro ancora l'ambasciatore a Kinshasa Massimiliano D'Antuono: «È la

Cai che decide e può autorizzare l'ambasciata all'ingresso del minore in Italia». La Commissione però, nel frattempo, è ancora impegnata a far firmare procure alle coppie – spesso in bianco – per delegare i funzionari di alcuni enti ad accompagnare i bambini in Italia. Come (e se) sia stato verificato che siano anche gli enti "buoni" nella gestione delle procedure resta tutto da chiarire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa nasconde la paralisi della Cai

LUCIANO MOIA

Comunque si risolva il caso Congo – noi speriamo presto e bene per i bambini e per le loro famiglie – è sempre più evidente che il pianeta adozioni ha la necessità impellente di un riassetto globale. Ma la riforma, che si vorrebbe radicale, articolata e innovativa come doveroso per una nuova legge quadro, si scontra con due ordini di problemi, apparentemente inconciliabili. Il primo riguarda la contraddizione tra l'urgenza di intervenire in tempi brevi, perché esistono non solo in Congo ma anche sul fronte interno, numerose situazioni di sofferenza che vanno risolte al più presto, e la necessità di intervenire con oculatezza e misura.

Comunque si risolva il caso Congo – noi speriamo presto e bene per i bambini e per le loro famiglie – è sempre più evidente che il pianeta adozioni ha la necessità impellente di un riassetto globale. Ma la riforma, che si vorrebbe radicale, articolata e innovativa come doveroso per una nuova legge quadro, si scontra con due ordini di problemi, apparentemente inconciliabili. Il primo riguarda la contraddizione

tra l'urgenza di intervenire in tempi brevi, perché esistono non solo in Congo ma anche sul fronte interno, numerose situazioni di sofferenza che vanno risolte al più presto, e la necessità di intervenire con oculatezza e misura, perché quando si leggerà sui rapporti familiari, tra genitori e figli, cioè si interviene su quel delicato equilibrio tra amore e responsabilità, il rischio di normative fuori misura è sempre in agguato. Ma, parlando di adozioni nazionali e internazionali, di Commissione governativa e di affido, si può pensare di agire senza valutare attentamente tutti i possibili collegamenti? Senza considerare che ogni decisio-

ne finirà per riverberarsi sulla complessità del pianeta infanzia in cui ci sono comunque altri attori determinanti. Si può ignorare per esempio il rapporto tra il sistema adozioni e i tribunali per i minori? Oppure il ruolo del garante per l'infanzia? Difficile davvero pensare di intervenire in tempi rapidi su una materia così vasta e delicata.

Questioni aperte, e spesso drammatiche, mentre in Commissione giustizia al Senato, continuano le au-

dizioni delle realtà associative interessate e arrivano gli echi di idee contrapposte che dovrebbero caratterizzare l'impianto della nuova legge. Da una parte c'è chi suggerisce interventi soft, sia perché la legge 184 del 1983 ha già avuto due pesanti modifiche, la prima nel 2001 e l'altra pochi mesi fa. Sia perché tutta questa urgenza di avviare nuove adozioni, facilitandone le procedure, sembra in palese contraddizione con statistiche e tendenze culturali. In Italia tutti questi bambini da adottare non ci sono (i dati parlano di circa mille adozioni l'anno). E quelli che vivono fuori dalle famiglie d'origine (circa 30mila) non sono comunque in stato d'abbandono. Per quanto riguarda l'adozione internazionale poi non si può dimenticare che il numero di bambini arrivati in Italia si è dimezzato negli ultimi cinque anni. Colpa della crisi economica? Di diverse difficoltà sul piano internazionale? Dell'inadeguatezza della nostra Commissione governativa che in tre anni si è riunita una sola volta e con le sue

"non scelte" ha complicato non poco l'attività degli enti autorizzati?

Forse le ragioni sono tutte queste insieme e altre ancora. Qualcuno ritiene che la paralisi della Cai sia strategica e che l'obiettivo sia quello di azzerare tutto il nostro sistema adozioni – considerato un modello vincente fino a pochi anni fa – per arrivare a un'unica agenzia statale, come in Francia. In questo modo gli enti autorizzati non avrebbero più ragione di esistere e tutto verrebbe

gestito a livello centrale. Ma avrebbe senso rinunciare a una peculiarità tutta italiana, a un impianto che rimane comunque un positivo esempio di cooperazione pubblico-privato in cui da decenni lavorano persone di cuore e di esperienza? Riformare il sistema è probabilmente necessario, perché 62 enti autorizzati sono troppi – ne abbiamo il doppio degli Stati Uniti – ma pensare di poter rinunciare a questa ricchezza di competenze sembra un salto nel buio che non possiamo permetterci. Se ci sono state irregolarità, come la presidente della Cai ha apertamente lasciato intendere, si perseguano i presunti colpevoli. Ma ci risulta che le poche verifiche avviate in questi due anni si siano concluse con un nulla di fatto. E allora a chi serve gridare al lupo al lupo?

A meno che l'ansia di rivoluzionare il sistema dalle fondamenta non nasconda obiettivi ideologici più complessi, preannunciati dai ripetuti interventi della magistratura di queste settimane. L'apertura a varie "stepchild" incrociate, ora frutto di interpretazioni estensive della legge vigente, finirà per rappresentare il vero obiettivo della nuova norma? Non vorremmo davvero credere che qualcuno faccia proprio lo slogan, del tutto falso, "più adozioni per tutti" e che per modellare una norma sui desideri e sulle pretese degli adulti – di alcuni, pochissimi adulti – si siano sacrificati per mesi i diritti e le speranze dei più sfortunati dei bambini e dei loro aspiranti genitori.

Le adozioni e l'uso dei fondi

Sen. Carlo Giovanardi

Roma

La legge vigente stabilisce che la Commissione per le adozioni internazionali è presieduta dal presidente del Consiglio dei ministri o dal ministro per le Politiche della famiglia, e la dottoressa Silvia Della Monica non è né l'uno né l'altro. Il vice presidente della Commissione deve essere magistrato avente esperienza nel settore minorile, la

dottorella Della Monica che ricopre anche questo incarico non possiede questi requisiti. La Commissione, da me presieduta (2008-2011) — composta dal vice-presidente e dai dirigenti apicali delle amministrazioni centrali competenti, delle regioni e degli enti locali, nonché dai rappresentanti delle associazioni familiari dalle stesse designati — ha sempre operato in seduta plenaria, nella perfetta legalità della sua composizione, essendo l'Autorità centrale italiana preposta alla piena esecuzione alla Convenzione de L'Aja per la tutela dei minori e la cooperazione in

materia di adozione internazionale. È pertanto assolutamente falso che della Commissione abbiano fatto parte membri che non dovevano invece partecipare ai lavori. Per quanto riguarda la mia gestione posso garantire assieme alla vice presidente dottorella Daniela Bacchetta (magistrato di Cassazione con esperienza nel settore minorile) e al direttore generale dottorella Maria Teresa Vinci, che i fondi destinati per legge al parziale rimborso delle spese per adozione (con esclusione della quota parte detraibile) sono stati integral-

mente versati alle famiglie adottive con reddito più basso, in tempi congrui, con criteri trasparenti ed informatizzati, in coordinamento con il ministero dell'Economia, come previsto dalla legge; analogamente è stato fatto per i fondi destinati al funzionamento dell'Autorità centrale, utilizzati quasi integralmente per promuovere accordi ed intese internazionali ed interventi di sussidiarietà, rigorosamente esaminati in sede collegiale e sottoposti al controllo della Corte dei Conti: non vi è stato pertanto alcun uso scriteriato dei fondi medesimi.



Francesco il liberatore

Emma Fattorini

Di ben 263 pagine si compone l'Esortazione apostolica post-sinodale, "Amoris laetitia". Un testo denso, ampio che raccoglie i contributi dei due recenti sinodi sulla famiglia ma che è soprattutto la potente summa del pensiero di Papa Bergoglio. Non solo sulla famiglia. **P. 9**

L'amore che sovrasta la dottrina, un'altra rivoluzione

Emma Fattorini

Il Commento

L'esortazione apostolica post-sinodale, «*Amoris laetitia*». Un testo denso, ampio (263 pagine) che raccoglie i contributi dei due recenti sinodi sulla famiglia ma che è soprattutto la potente summa del pensiero di Papa Bergoglio. Non solo sulla famiglia. Dopo una prima lettura, una vera e propria galoppata, si condivide in pieno la raccomandazione iniziale del Papa: «Non consiglio una lettura generale e affrettata». I temi del suo pontificato ci sono tutti: lavoro, rispetto della natura, migrazione, periferie. Ma il centro di tutto sono l'amore e le relazioni amorose nelle loro varie declinazioni e sfumature, concrete e irrepetibili. Anche se non dubito che l'attenzione mediatica si concentrerà sulle bellissime pagine di esaltazione dell'amore erotico. Con una premessa decisiva: «Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Certo «è necessaria una unità di dottrina e di prassi ma ciò non impedisce che esistano modi diversi di interpretare...». Quello che bisogna evitare sono i due rischi così diffusi dentro e fuori la chiesa: da una

parte stravolgere e cambiare tutto o dall'altra applicare le norme generali della tradizione. È una tentazione molto presente anche nella cultura «laica» disorientata dalle modificazioni profondissime delle affettività: non rifletterci su con consapevolezza oppure arroccarsi nella conservazione per paura del cambiamento.

Vediamo i punti più attesi.

L'Eucarestia ai divorziati. Come nell'*Evangelium gaudium*, testo capitale del pontificato diceva che le realtà sinodali hanno una loro autorità (come il Papa chiese per il caso della pedofilia) così ora applica sul serio il suo principio ispiratore, quello del Concilio vaticano II e cioè l'autonomia degli episcopati locali. Dall'alto della autorità dottrinale, il pontefice rafforza quella delle comunità episcopali ovvero legittima la prassi delle parrocchie e dei vescovi nel consentire l'eucarestia ai divorziati valutando caso per caso. Prendendo sul serio il dibattito sinodale, nel metodo e nel merito. Misericordia, perdono e ascolto per le coppie in difficoltà significa piena legittimazione dei loro vissuti. Bene espressi dal Cardinale Schoenborn che ha parlato di emozione nel vedere cancellati i due binari: da una parte le famiglie che sono a posto, in cui va tutto bene e dall'altra quelle irregolari, vissute come un problema. Il che non è. E il riferimento era alla sua esperienza di figlio di separati.

Elogio del Discernimento. Con linguaggio colto e raffinatissimo «prego caldamente - scrive Bergoglio - di ricordare sempre ... che

sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione». Ma anche con espressioni estremamente comunicative: «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della Grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione». Il discernimento per individuare la specificità dei casi particolari, le singole esperienze esistenziali irriducibili, senza cancellare o minimizzare il valore della norma generale. Senza la banalizzazione di una facile casistica, si potrebbero trovare in questo testo spunti preziosi non solo per la Pastorale ma anche per i temi più spinosi della moderna bioetica.

E veniamo all'elogio dell'amore appassionato, quello sessuale ed erotico, così si esprime il Papa, senza temere equivoci o fraintendimenti e senza il bisogno di edulcorarlo con quello fraterno e spirituale. Non un «male permesso» o «un peso da sopportare» ma «una visione positiva della sessualità nella sua integrità e con sano realismo». Non si deve temere il desiderio per paura del dolore come dicono correnti spirituali sempre più diffuse ma come dicono altri maestri orientali allargare la coscienza del corpo, dilatare il desiderio nelle infinite espressioni del linguaggio del corpo. Contro le relazioni frettolose e superficiali vince «la tenerezza

per un'intimità consapevole e non meramente biologica» e che si legge nella raccomandazione alle coppie di baciarsi la mattina prima di cominciare la giornata. Personalizzazioni, soggettività, libertà individuali, libertà di scelta senza individualismo. Contro ogni forma di violenza e di sudditanza, no al dominio contro ogni sottomissione anche erotica e quando Paolo scrive

che «le mogli siano sottomesse ai loro mariti» si raccomanda di contestualizzare (Efesini 5,22). Parole bellissime scrive contro ogni prevaricazione: «C'è un punto in cui l'amore della coppia raggiunge la massima liberazione e diventa uno spazio di sana autonomia: quando ognuno scopre che l'altro non è suo... nello stesso tempo il principio di realismo spirituale fa

sì che il coniuge non pretenda che l'altro soddisfi completamente le sue esigenze...». È dopo un esortazione finale ad «aprire il cuore a quanti vivono nelle desperate periferie esistenziali» si chiude davvero la discussione di tutte le chiese del mondo sulla famiglia e sulle relazioni affettive in un lunghissimo Sinodo che ora dovrà essere messo in pratica dall'azione concreta dei vescovi.



La riflessione

Una grande riforma non una rivoluzione

Massimo Introvigne

Molto attesa, è stata pubblicata l'esortazione apostolica di Papa Francesco sull'amore nella famiglia «*Amoris laetitia*», che fa seguito ai due Sinodi del 2014 e 2015 ed è un documento encyclopedico

che consta di nove capitoli, 325 paragrafi e 264 pagine. Certamente il Papa ha messo in conto che il documento sarà letto insieme alle reazioni e alle interpretazioni, come un evento globale. E proprio qui si gioca la cifra profondamente innovatrice, anche in tema di famiglia, del pontificato di

Francesco: che non consiste in modifiche rivoluzionarie della dottrina e del diritto, ma in una grande riforma ermeneutica all'insegna della misericordia, dove la Chiesa non condanna e non esclude nessuno e perfino si scusa di certe passate rigidità.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

Una grande riforma, non una rivoluzione

Massimo Introvigne

Di fronte a un documento di questa mole, è certamente sbagliato ridurre tutto alla questione del sì o no all'eucarestia ai divorziati risposati, ma ci si è talmente accapigliati su questo punto che è umano andare subito a cercare nel testo la decisione del Papa. Francesco afferma che non ci si doveva aspettare «da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi». Vescovi e sacerdoti dovranno ribadire le «norme generali» per cui il matrimonio è indissolubile e «il divorzio è sempre un male». Nello stesso tempo è loro affidato «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari». «I divorziati che vivono una nuova unione possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide».

Il discernimento «dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi», e questo - precisa una nota a piè di pagina - «nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave». Francesco invita «i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino

di maturazione personale». Ai pastori, il Papa raccomanda la «logica della misericordia», la quale considera che, «pur conoscendo bene la norma», «in determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso». Dunque, la Chiesa continua a non ammettere il divorzio e a considerare il matrimonio indissolubile. La dottrina non cambia ma, quanto alle sue conseguenze anche sul piano dell'ammissione all'eucarestia, i sacerdoti sono invitati a esaminare le diverse situazioni e a «discernere» caso per caso. È una riforma di metodo e di merito che non va sottovalutata, così che chi pensasse che nulla è cambiato certamente non avrebbe ben compreso gli intenti del Papa. Così come è nuovo, anche se anticipato dal Sinodo, che si ritrovino elementi positivi, pure se «imperfetti» e da evangelizzare e integrare, nelle convivenze stabili e leali fra uomini e donne diverse dal matrimonio, mentre rimane netta la chiusura a ogni analogia «anche remota» fra matrimoni e unioni omosessuali. Su altre questioni, il documento di Papa Francesco interviene con uno stile meno problematico. Condanna l'«utero in affitto» come una grave violazione della dignità delle donne. Afferma che «contraccuzione, sterilizzazione o addirittura aborto» sono «inaccettabili anche in luoghi con alto tasso di natalità, ma è da rilevare che i politici le incoraggiano anche in alcuni paesi che soffrono il dramma di un tasso di natalità molto basso». Dura la condanna anche di «un'ideologia, genericamente chiamata gender, che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia». Ed è grave quando

la teoria del gender cerca di «impor-si come un pensiero unico che deter-mina anche l'educazione dei bambini».

Il documento, però, non vuole limi-tarsi a esaminare casi problematici o a denunciare quello che pure chia-ma «il degrado morale e umano» creato da ideologie ostili alla fami-glia. È soprattutto un inno alla bel-lezza dell'amore, del matrimonio, della famiglia, della maternità e anche della paternità, di cui prende le difese in una «società senza padri». Non manca un accenno alle gioie della bella tavola e della buona cuci-na, con una citazione del film predi-letto dal Papa, «Il pranzo di Babette». E a quelle della sessualità: se «non possiamo ignorare che molte volte la sessualità si spersonalizza ed anche si colma di patologie», in generale «in nessun modo possia-mo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come do-no di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi».

Il Papa accenna pure alla «trasfor-mazione dell'amore» negli anziani, quando «il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazio-ne intima e la reciproca appartenen-za devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni». «L'aspetto fisico muta, ma questo non è un moti-vo perché l'attrazione amorosa ven-ga meno. Ci si innamora di una per-sona intera con una identità pro-pria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisce mai di esprimere in qualche modo quell'identità per-sonale che ha conquistato il cuore». Nella sostanza, Papa Francesco riba-disce la dottrina cattolica sulla fami-glia, ma la legge con un'ermeneuti-

canuova e con aperture sui divorziati risposati e sulle convivenze affidate al discernimento caso per caso dei confessori. Un atteggiamento da grande riformista, non da rivoluzio-

nario. Il Pontefice mette in guardia sia contro «l'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali» in modo freddo e dottrinario sia contro il «deside-

rio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione». Ma qualche volta le riforme sono più durature e profonde delle rivoluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il commento

MA QUESTA NON È UNA RIVOLUZIONE SU NOZZE E GAY NON CAMBIA NULLA

di Stefano Filippi

Il coro mediatico è pressoché unanime: il documento pontificio sulla famiglia si sintetizza nell'apertura ai sacramenti per i divorziati risposati. *Corriere della Sera*: «Il Papa apre». *Repubblica*: «Le aperture di Papa Francesco». *Tg1*: «Comunione possibile per i divorziati risposati». *SkyTg24*: «Il Papa apre ai sacramenti». L'elenco è lungo. Fanno eccezione la *Stampa*, che smorza gli entusiasmi eccessivi («Comunione ai divorziati risposati possibile però solo in certi casi»), e il *Foglio*, lapidario: «Nessuna rivoluzione». La grancassa mediatica tira Bergoglio per la tonaca e gli fa dire quello che nell'«Amoris Laetitia» («La gioia dell'amore») non c'è. Il testo firmato dal Papa dopo due Sinodi è lunghissimo, profondo, articolato, lirico e sofferto, ma nelle 264 pagine non si trova una sola riga che lasci intendere svolte dottrinarie o sanatorie di situazioni insanabili. Il matrimonio resta indissolubile. Si denuncia la «decostruzione giuridica della famiglia» che avanza in molti Paesi. La pratica dell'utero in affitto è bollata

come «una forma di maschilismo». Si definisce «inquietante» il tentativo di imporre l'ideologia del gender come «pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini». Il «no» ad aborto ed eutanasia è inequivocabile, compreso «l'obbligo morale dell'obiezione di coscienza». Le unioni omosessuali? Fermo restando che «ogni persona va rispettata e accolta «indipendentemente dal proprio orientamento sessuale», papa Francesco non lascia dubbi: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote» con matrimonio e famiglia. E sono «inaccettabili» le pressioni esercitate sulla Chiesa in questo senso, come pure il fatto che «gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscono il "matrimonio" tra persone dello stesso sesso». Messi nero su bianco giudizi molto chiari anche sull'uso del preservativo: «L'espressione "sesso sicuro" trasmette un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità». Tutte citazioni bergoliane che ben difficilmente si trovano in

tante sintesi di queste ore. Quanto alle aperture verso chi si trova in situazioni «irregolari» (che arrivano soltanto all'ottavo dei nove capitoli), qui si vede tutta la novità del pontificato di Francesco. Chi premeva per disarticolare la dottrina della Chiesa sulla famiglia chiedeva nuove regole, al pari dei difensori della morale tradizionale che invocavano fermezza sui criteri. Invece la preoccupazione del papa non è di fissare «norme generali applicabili a tutti i casi»: egli invita al «discernimento». A guardare in faccia le persone, immedesimarsi nei drammi dei singoli, che sono appunto uno diverso dall'altro. Non giudicare dall'alto, perché «nessuno può essere condannato per sempre», ma accompagnare, integrare, e soprattutto aiutare ciascuno a rendersi conto di essere «oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita». Niente «morale fredda da scrivania» ma «comprendere, perdonare, sperare». Che è il vero compito della Chiesa: «Formare le coscienze - dice il papa - non pretendere di sostituirle». Educare, non costringere. Lo spazio della libertà è intatto. Libertà anche da certe interpretazioni di comodo.



N°15 · 2016

FC · VITA IN CASA

CONTRARIA ALLA DIGNITÀ UMANA

LA MATERNITÀ SURROGATA È VIETATA DALLA LEGGE

Pratica che contrasta con il Codice civile secondo cui è madre colei che partorisce. Nessuna parte del corpo può essere venduta o comprata

di Claudia Balzarini
Avvocato

Nelle ultime settimane, in occasione della discussione in Parlamento della legge sulle unioni civili, si è molto parlato di **maternità surrogata e utero in affitto**. Si tratta di una pratica attraverso la quale una donna partorisce un bambino, concepito da ovulo proprio o di donatrice, destinato, in base a un accordo siglato prima ancora del concepimento, a essere riconosciuto come figlio da altri. **Tale pratica nel nostro Paese è esplicitamente vietata dall'art. 12 della Legge n. 40 del 2004 in materia di procreazione medicalmente assistita.**

Le ragioni del divieto vanno ricercate in due principi importanti del nostro ordinamento: la tutela della maternità, da un lato, e il divieto di monetizzare gli atti di disposizione del proprio corpo, dall'altro. Secondo l'art. 5 del Codice civile, infatti, sono vietati gli atti di disposizione del proprio corpo quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica o quando siano contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume.

Rispetto a tale principio generale, sono state introdotte, da leggi successive, alcune

eccezioni per consentire, ad esempio, la donazione di rene da persona vivente. Gli espianti, in questi casi, sono leciti a condizione che si tratti di atti di generosità, mentre è assolutamente vietato che parti del corpo umano siano vendute.

Persino il sangue, che prelevato in quantità adeguate non comporta una diminuzione permanente dell'integrità fisica, nel nostro Paese può essere donato e in nessun caso comprato o venduto. Si vuole evitare che situazioni di bisogno economico possano portare alla mercificazione di parti del corpo lesiva della dignità umana.

Nei Paesi in cui la maternità surrogata è ammessa, la donna si presta a partorire per altri quasi sempre per un compenso in denaro. **Questa pratica contrasta, inoltre, con l'art. 269 del Codice civile secondo il quale madre è colei che partorisce.** E la Corte di cassazione (sentenza 24.001 del 2014) ha sottolineato che la maternità surrogata si pone in contrasto con la dignità umana della partoriente e con la legge sulle adozioni perché finisce per rimettere all'accordo fra le parti «progetti di genitorialità priva di legami biologici con il nato».

PREVISTO IL CARCERE

SI RISCHIANO DUE ANNI

Secondo l'art. 12 della Legge n. 40 del 2004 «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro». Commettono il reato anche l'uomo e la donna ai quali sono applicate tali tecniche.

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA

È vero che è previsto per chi dona il sangue un giorno di riposo dal lavoro?

CAMILLO CERRI, OTRANTO

— I lavoratori dipendenti hanno diritto ad astenersi dal lavoro per l'intera giornata in cui effettuano la donazione conservando la normale retribuzione.

PRIMALINEA FILOSOPA DELLE DONNE

| DI LUIGI AMICONI

La sacra differenza

I nuovi diritti, la gender theory, i gruppi di potere, il primato maschile. Ma anche la maternità di Maria, l'amore e quella domanda: «Come fai ad amare Gesù?». A tu per tu con Luisa Muraro, matriarca del pensiero al femminile e autrice di un libro decisivo contro l'utero in affitto. In difesa dell'anima, della carne e delle ossa

LA PORTA DELL'APPARTAMENTO che affaccia su una gran bella piazza della Milano di Bonvesin de la Riva è già mezza aperta all'andirivieni di operai addetti alla caldaia. Entriamo e attendiamo in flagranza di famigliarità, gentilmente invitati dalla padrona di casa ad approfittare di una seggiola nel soggiorno che fa da studio e camera da letto, che la troupe faccia fagotto. Ci sono state riprese per realizzare un documentario, par di capire. E un'intervista sulla storia del femminismo. Se fosse così, l'intervistata campeggerebbe nella pellicola tra le capostipiti (con il suo quasi mezzo secolo di attivismo pensante e militante) del femminismo. Di Luisa Muraro, matriarca e regina italiana del pensiero al femminile, è appena uscito in libreria un volumetto edito dalla bresciana La Scuola. Titolo: *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*. Qualcosa di definitivo. Compresa il fantastico capitoletto che annienta il blasfemico argomento sulla Madonna surrogata sui generis. Prescindere ovviamente dall'aspetto commerciale della faccenda, «non si può, perché nel racconto sacro la madre resta in presenza, diversamente dalla surrogata, alla quale suben-

tra un'altra, la cosiddetta "madre intenzionale". Maria è e resta l'unica madre di Gesù». Annienta la rimanente analogia di «un esempio di donna che fa della sua fecondità uno strumento a disposizione di Dio per la Sua venuta in questo mondo». «No, neanche in questo senso» l'analogia tiene, «perché Maria non solo accettò di diventare la madre del salvatore promesso al popolo ebraico, ma quando molti hanno visto in lui il loro Dio fatto uomo, lei fu chiamata Madre di Dio». E su questo punto Luisa Muraro riprende il passaggio del suo librino e si commuove pensando a «quei grandi padri della Chiesa che nel Concilio di Efeso del 431 cercarono le parole per dire il mistero dell'incarnazione di Dio nell'uomo Gesù: quello che volevano affermare di lui, vero uomo e vero Dio in una persona, implicava l'assoluta non strumentalizzazione della fecondità femminile, e i padri della Chiesa l'hanno audacemente trovata. Madre di Dio... Che forza quegli uomini! Non erano certo femministi, ma sapevano ragionare...».

Luisa Muraro ha avuto un marito. Ha un figlio. E due nipotini. Dal 1966 ha scoperto di non essere fatta per la vita coniugale. E in effetti è diventata una mistica. Guarda il fondo delle questioni che si

dibattono in tema di "nuovi diritti". E sente che, come nella "Goccia" di Chopin, la nota di sottofondo è sempre la stessa.

È da tanto tempo che mi porto dentro l'idea che si procedesse nella direzione di far fuori la differenza sessuale, irriducibile alla logica del capitalismo finanziario. Per me il femminismo è un campo di battaglia che si allarga ogni giorno di più al campo della vita in generale». Ci indica un quadro della battaglia di Anghiari dipinto da una sua amica. «Ecco, vede là, in alto a sinistra? C'è uno stendardo. Ci si scontra per uno stendardo. E lo stendardo è: il senso libero della differenza sessuale». Cosa significa? «Per semplificare direi così: c'è una parte del femminismo che vuole la parità e punta a togliere di mezzo la differenza sessuale perché la vede come fonte di discriminazione delle donne. E c'è l'altra parte del femminismo, quella in cui mi sento ingaggiata, che invece dice che la differenza sessuale va salvata stando attenti a non confondere l'eredità naturale con lo stereotipo culturale provvisorio. Cos'è la differenza sessuale? È la vita stessa. Ben prima che apparissero gli esseri umani la vita si è biforcata in maschio e femmina. Vogliamo cancellare questa cosa o la vogliamo tradurre in cultura? Io

dico: non buttiamoci sulla differenza sessuale secondo le interpretazioni che di essa abbiamo ereditato. Poniamoci davanti, in tutta tranquillità e libertà, il problema che noi siamo esseri radicati nella vita naturale e la sessuazione è eredità che la natura ci affida. Non rimuoviamo questa evidenza e andiamo avanti, al di là di ogni stereotipo, a interpretarla culturalmente».

Placida cenobia, il suo conversare lima gli angoli, scioglie nodi, ricompagina divisioni. E nel caso, se le espone una cosa che proprio le dà l'orticaria, magari glissa soavemente per non rischiare di essere trascinata in polemiche partigiane. Il

Gliene ripropongo una parte. In sostanza io penso che la differenza sessuale è un imprevisto che falsifica le teorie, compresa la gender theory. Devo però ammettere che in un certo senso la stessa Judith Butler ci dà ragione. Infatti, la stessa Butler, nota proprio come teorica della gender theory, nel suo *Undoing Gender* (2004), intitola così un capitolo: «Fine della differenza sessuale?». E lo conclude così: questa rimarrà una questione persistente e aperta. Tant'è che, prosegue la Butler, «intendo suggerire di non avere alcuna fretta di dare una definizione inconfutabile di differenza sessuale, e che preferi-

delle donne cominciato con il femminismo degli anni Sessanta-Settanta. Il che non è ancora accaduto. Finché il femminismo è vivo la partita è ancora aperta.

Si tratta di una partita, però, come lei sa, in cui il femminismo rischia di essere circondato e, in definitiva, sconfitto da nuove forme di maschilismo. Magari sotto la specie dell'"egalitarismo".

In effetti l'elemento discordante introdotto dalla gender theory nasce dalla lotta per l'uguaglianza condotta dalle minoranze sessuali, nel quadro di accordi presi da gruppi molto diversi tra loro, e ha come elemento ricorrente la leadership maschile. Le minoranze sono composte da uomini omosessuali, donne omosessuali e, tra le altre componenti, quella che maggiormente spicca sono le transessuali. Chiamo tutte al femminile ma in realtà ci sono anche i transessuali. Chiamo le transessuali quelle persone che nascono con identità maschile ma che non accettano l'identità maschile e desiderano per sé l'identità femminile, si "sentono" donne. E poi ci sono altre sfumature, le queer, i bisessuali eccetera. In realtà tutti questi gruppi di persone sono molto differenti tra loro. Ma insomma, perché ho brevemente tratteggiato queste minoranze? Perché sono queste che negli Stati Uniti hanno assunto la battaglia per i diritti. Questo è un dato specificatamente americano: in America funziona così la politica, funziona anzitutto come spazio per la rivendicazione di certi diritti. Dalle campagne per i disabili a quelle ecologiche, da quelle contro la pena di morte a quelle per la salute. Insomma la politica funziona all'interno di campagne per i diritti organizzate dai diversi gruppi sociali. Tutto ciò, per inciso, non è nella nostra tradizione del fare politico: noi qui avevamo i partiti, le associazioni, i corpi intermedi, i movimenti eccetera. Erano questi i principali soggetti della politica, non i gruppi di pressione che si organizzano in funzione della rivendicazione di certi diritti. Ora, per tornare alla questione del gender, abbiamo assistito a una radicalizzazione, al tentativo estremo e, diciamo pure, individuali-►

«GIÀ NELLA EUGENETICA PRENAZISTA, DEMOCRATICA E BENINTENZIONATA SI NOTA QUESTA LOGICA DI SEPARAZIONE, DI SCOPORAMENTO, DI FARE A PEZZI L'ESSERE UMANO»

suo occhio azzurro è prossimo alla tristezza fin che si resta sulla cronaca. Ma come si vivacizza se a un certo punto il conversare arriva all'interrogativo metafisico e all'interrogare Dio. D'altra parte Gustavo Bontadini, il più geniale dei filosofi della Cattolica, la prese con sé assistente giovinetta solo perché a domanda del professore lei rispose: «Se la filosofia non si misura con la metafisica diventa una banalità». Vai a capire perché una così, che porta mirra ripudiata dalla modernità e la porta pur senza togliere neanche un grammo di incenso alla postmodernità, una che avrà 76 anni il prossimo 14 giugno, veneta di ramo vicentino, figlia di madre forte, proble numerosa e di campagna, si è giocata la vita sulla "differenza".

A proposito di "differenza". Pare minacciata dall'irrompere della teoria del gender. Che dagli Stati Uniti ha invaso l'Europa e propone una neolingua neutralizzante, appunto, ogni differenza. Una neolingua che è assunta nei documenti degli organismi internazionali e ora anche in Italia, dall'anagrafe alle scuole, si propone come nuovo codice simbolico e antropologico.

Ho scritto una paginetta in proposito per il sito della Libreria delle donne.

sco lasciare la faccenda aperta, problematica, irrisolta, e promettente». Resta vero però che solo l'America può correggere gli errori dell'America: la disparità di potere e di prestigio rispetto a paesi come l'Italia è tale che tra noi e gli Stati Uniti c'è un piano inclinato a senso unico, anche tra femministe, come abbiamo potuto constatare con la sistematica opera di sostituzione del linguaggio sessuato da parte del linguaggio gender. Pensato per gli scopi della ricerca storica, il cosiddetto "genere" è dilagato come uno pseudonimo di "sesso", o come un eufemismo: il "genere" non fa pensare al femminismo e ha l'ulteriore vantaggio che si può adottare nel linguaggio ufficiale e accademico senza suscitare imbarazzanti associazioni sessuali. In questo ha ragione lei quando parla di "minaccia alla differenza": la differenza sessuale è minacciata di esclusione dalle cose umane, per essere sostituita da un travestitismo generalizzato senza ricerca soggettiva di sé, disegnato dalle mode e funzionale ai rapporti di potere. Insomma: l'insignificanza della differenza e l'indifferenza verso i soggetti in carne e ossa. Ma a questo esito, piuttosto congeniale alla cultura dell'economia finanziaria, non si arriva senza passare sopra il movimento

► stico di assumere nell'identità personale qualunque identità. Con ciò si è arrivati a teorizzare l'abolizione di ogni differenza. Non si può più dire che vi siano donne e uomini e non si possono dare altre connotazioni all'identità se non ciò che ciascuno sceglie di darsi come identità. Tutti siamo interpreti di noi stessi. Questa decostruzione della differenza sessuale, se guardiamo bene, non arriva mai a togliere una impronta di primato maschile. Infatti, nell'associazionismo delle minoranze sessuali, gli omosessuali hanno esercitato la loro leadership di maschi – esempio recente – proprio in materia di "maternità surrogata". Loro, dicono, vogliono fare una famiglia. La legge dell'adozione forse permetterà questa strada. Ma ad oggi questa possibilità non esiste sul piano legislativo. Però sono stati i maschi a gestire la legge sulle unioni civili mettendo a rischio l'approvazione in parlamento. Era da tempo che dicevamo alle nostre amiche lesbiche: «State un po' più attente, quelli comandano, sono sempre in primo piano». L'immagine propagandistica dei due maschi che vanno a spasso tenendo

così. In verità, per dirla in estrema sintesi, la maternità surrogata è un grande business e un attacco diretto alla relazione materna. Che è stata e resta fondamentale per la civiltà umana. Su un punto soprattutto: l'imparare a parlare. La mia autorità preferita in questo è Dante. Il quale a un certo punto mette da parte la lingua latina perché, dice Dante, per parlare di cose d'amore ci vuole la lingua della nutrice, cioè della donna che ti ha portato in braccio, introducendoti alla vita.

Non conta la differenza, conta l'amore. Questo è l'argomento decisivo con cui si tende a giustificare qualunque cosa.

È l'argomento che ho visto sulla fascetta del libro di Michela Marzano, *Papà, mamma e gender*: "L'amore non ha né sesso né genere". Non si accorgono che separate le due cose, il sesso e l'amore, la logica conduce al sesso senza amore. Oltre che nel fardello millenario della prostituzione di cui sono responsabili gli uomini, già nella eugenetica prenazista, democratica e benintenzionata, dice una mia amica che studia queste cose, si nota questa logica di separazione, di scorporamento, di fare

«QUAND'È CHE I DUE FANNO UNO? DI NUOVO DANTE CE LO DICE: NON È CHE A LIVELLO UMANO CI RIUSCIAMO, È SOLO IN DIO CHE FANNO UNO. E NEL DIO CRISTIANO CHE È TRINITARIO»

per mano un bambino era un'immagine completamente sbagliata. E allora loro, le femmine, le lesbiche, si sono giustamente ribellate a questa impostazione. Detto ciò, è evidente che per due donne l'istituto dell'affido di un bambino segue una logica inerente alla maternità. Mentre per due uomini non c'è possibilità alcuna se non all'interno di un istituto che ammetta la surrogazione della maternità.

Tanto, dicono, si arriverà un giorno all'utero artificiale, che problema c'è?

Ho sentito anch'io questa battuta da uomini benpensanti. Resto sempre sconcertata dal modo superficiale con cui si immagina di adattarsi, diciamo così, senza colpo ferire, all'ipotesi di questa bruttura. Massù, buttiamo a mare la relazione materna e l'esperienza femminile millenaria. Viva la produzione di umanità attraverso le macchine! Mi sembrano uomini improvvisamente diventati ottusi, vuoti, disumani, quelli che ragionano

a pezzi l'essere umano. In realtà, separare l'amore dalla procreazione e scorporare la riproduzione dalla libido, dal piacere e dalla gioia del sesso, significa lavorare per un mondo astratto e meccanizzato dove scompare il soggetto umano. Infatti, l'eugenetica che troverà nei campi nazisti la sua definitiva affermazione, non è nata con Hitler. È nata in Svezia. Così come le sterilizzazioni di massa delle donne furono avviate dagli Stati Uniti nei paesi del Terzo mondo. Devo ammettere che i paesi cattolici hanno rifiutato questi programmi che, invece, si sono diffusi a partire dai paesi protestanti, democratici, progressisti. I quali hanno avviato queste pratiche sulla base di una concezione separata, divisa, parcellizzata dell'essere umano.

Riparto dalla Muraro di Bontadini: «Non considero seria una filosofia che non si misura con la metafisica». Alla fine della filosofia che un po' abbiamo fatto anche in questa conversazione sulla differenza

sessuale, le chiedo: ma qual è il punto di unità tra una donna e un uomo?

È una grande questione. Quand'è che i due fanno uno? Forse proprio di nuovo Dante ce lo dice: non è che a livello umano ci riusciamo, è solo in Dio che fanno uno. E nel Dio cristiano che è trinitario.

È troppo se le dico che quello che mi ha appena confidato lo trovo espresso anche in queste parole di Giovanni Paolo II, un papa che so non le sta molto simpatico? «Tutto il vero amore umano è reale partecipazione all'amore di Dio».

Posso essere d'accordo. Ho studiato le mistiche femminili. E ho provato ad approfondire l'intelligenza dell'amore. L'intus legere, il leggere dentro. Però resto molto esitante a usare questo linguaggio. Anzi, non lo uso proprio. Perché, vede, noi siamo esseri finiti, come possiamo dire con verità che «il vero amore umano è reale partecipazione all'amore di Dio»? Mi sento difettosa, mi vergognerei di pronunciare queste sublimi parole. E così mi ritrovo di più in papa Francesco, che è così accomodante e compassionevole.

In effetti, Dio nessuno lo ha visto e solo Gesù ha detto di sé: «Chi vede me, vede il Padre».

D'altronde anche san Paolo, che non ha mai visto Gesù, sembra un pazzo nel modo in cui parla di Gesù. Mi sono scervellata anch'io su questo e ho letto molto anche del Gesù storico. Ho concluso che si sa ben poco di Gesù. Di sicuro sappiamo che è stato condannato a morte ed è finito in croce. Perché soversivo? Blasfemo? Zelota? Può darsi. Chissà. Ma insomma, alla fine, cosa ne sappiamo noi? Così una volta ho scritto a un amico teologo belga: «Senti, Paolo "ama Gesù", la mia amica Romana Guarnieri, donna straordinaria, studiosa delle beghine, diceva che lei "amava Gesù". Teresina di Lisieux di cui sono una estimatrice, "ama Gesù". Ma insomma, mi vuoi spiegare tu personalmente come fai ad amare Gesù?». E allora lui mi risponde: «Sai, è la più bella domanda che ho mai sentito fare in vita mia». Ma non mi ha dato la risposta.

Però...

No, adesso che ricordo in realtà poi mi rispose questo: «Io amo quest'uomo che ha potuto sopportare una grandezza assoluta e portarla in giro, e viverla, questa grandezza».

FOGLIETTO

UN TESTO CHE CONVINCSE SEMPRE MENO

Il ddl Cirinnà e quelle paroline che annunciano una deriva eutanasica

| DI ALFREDO MANTOVANO

CIASCUN CONVIVENTE DI FATTO può designare l'altro quale suo rappresentante (...) in caso di malattia che comporta incapacità di intendere e di volere, per le decisioni in materia di salute». Così il comma 40 dell'articolo unico del disegno di legge sulle unioni civili. I punti critici del cosiddetto ddl Cirinnà sono tanti: nessuno finora è stato discusso nella sede propria, e cioè in quel ramo del Parlamento - il Senato - che ha votato il testo, poiché il governo lo ha imposto con la fiducia prima ancora che Palazzo Madama ne iniziasse l'esame; molti dei suoi aspetti controversi hanno animato i talk show, dalla sovrapposizione al regime matrimoniale all'inclusione dell'adozione, dall'estensione della reversibilità all'apertura di fatto all'utero in affitto.

E però non si è ascoltato nulla (o quasi) sul passaggio appena riportato. Che cosa c'è di così strano in quella formulazione? Non è bene che due persone che convivono stabilmente, pur se non unite in matrimonio, si interessino l'una della salute dell'altra, soprattutto in momenti difficili, quando uno dei partner non è in condizioni di decidere? A dire il vero è qualcosa che in questi termini esiste già da tempo; l'ultima legge in materia di trapianti, la n. 91/1999, all'articolo 3 disciplina il coinvolgimento non solo del coniuge ma anche del «convivente more uxorio» nell'iter che conduce all'intervento. Se vi è una parificazione, quanto a decisioni adottabili, fra coniuge e convivente a proposito di uno degli atti medici più delicati e invasivi, sono fuori discussione opzioni terapeuti-

che meno impegnative, e in generale la vicinanza durante il periodo della malattia, anche in ospedale o in clinica.

Quel che non va bene - insieme al resto - nel comma 40 del ddl Cirinnà è l'ampiezza della formulazione: «Decisioni in materia di salute», senza alcuna precisazione. Per intenderci: in un ddl che pure fu molto contestato (al punto che non divenne mai legge), quello dei «dico» - governo Prodi, ministro proponente Bindi, anno di grazia 2007 -, l'articolo 5 prevedeva in materia intanto un atto formalmente più significativo, cioè una dichiarazione, sottoscritta alla presenza di tre testimoni, di designazione del soggetto abilitato ad assumere le decisioni nell'ipotesi di grave malattia e di incoscienza dell'ammalato. La «dichiarazione» valeva poi solo «nei limiti previsti dalle disposizioni vigenti»: gli atti di disposizione del corpo del convivente continuavano a essere vietati, come ogni tentativo di surrogare il testamento

È ESAGERATO PAVENTARE CHE IL COMMA SULLE «DECISIONI IN MATERIA DI SALUTE» APRA AL TESTAMENTO BIOLOGICO? PER FUGARE OGNI DUBBIO BASTA UN PICCOLO EMENDAMENTO. MA IL GOVERNO LO VUOLE?

biologico. Tant'è che all'epoca tale norma era ritenuta inutile: si poteva giungere alle medesime conclusioni sulla base delle norme già esistenti.

I campanelli d'allarme

Per il ddl sulle unioni civili il discorso è diverso; per almeno tre ordini di motivi: a) l'assoluta informalità della designazione, che si presta a ogni abuso e a ogni distorsione; b) la genericità dell'espressione, che non è salvata dalla clausola del rispetto delle disposizioni in vigore; c) il fatto che negli ultimi 6-7 anni varie sentenze intervenute sul «fine vita», in particolare quelle che hanno riguardato il caso Englano, hanno reso non così scontata quella clausola di salvezza.

Per tutto questo, è fuori luogo paventare che quel passaggio del ddl Cirinnà apra al testamento biologico? È una esagerazione? Per fugare ogni timore sul punto sarebbe sufficiente approvare un minuscolo emendamento; basterebbe precisare che le «decisioni in materia di salute» sono finalizzate alla guarigione dalla malattia e comunque escludere in modo esplicito che incidano sul fine vita, e così - per lo meno sul punto - si starebbe più tranquilli. Se invece l'orientamento del governo, e della maggioranza che lo sostiene, fosse quello di blindare il ddl anche alla Camera col voto di fiducia, il rischio di deriva eutanasica sarebbe serio. Il merito della questione è grave; che di una cosa così delicata non si possa parlare, e concretamente non se ne parli, in nome del probabile richiamo alla fiducia, e che il diritto alla vita sia manipolato senza discussione è qualcosa che a doppio titolo dovrebbe far preoccupare chiunque. Perfino i promotori del matrimonio same sex.

Foto Ansa

Roberto Saviano

L'antitaliano www.espressoit

In Colombia hanno deciso che le coppie omosessuali potranno dare una famiglia ai figli dei caduti nel conflitto civile. Una lezione di umanità e di civiltà

Se i gay adottano i bimbi orfani di guerra

LA COLOMBIA È UN LUOGO ESTREMO. In sé porta una quantità radicale di bellezza e dannazione. I problemi che la affliggono sono talmente gravi e importanti che ogni semplificazione farebbe torto alla sua storia e alla nostra comprensione.

Tutto lì sembra essere sinonimo di corruzione, narcotraffico, appoggio palese alle organizzazioni paramilitari, riciclaggio. Eppure la Corte Costituzionale trova il tempo per legiferare su argomenti che apparentemente con le piaghe che affliggono il Paese non hanno attinenza. Che apparentemente non hanno alcun potere di porvi rimedio. Che apparentemente sono solo perdita di tempo. Apparentemente però.

Quando in Italia, non molto tempo fa, in Senato si è discusso il Ddl Cirinnà, il dibattito ha avuto toni accesi e ciascuno si è sentito in dovere di esprimere la propria opinione. Non intendo solo politici, giornalisti, scrittori e opinionisti di mestiere, ma proprio tutti. Della steppchild adoption si è detto che fosse l'anticamera della maternità surrogata, e a dirlo è stato anche chi ha candidamente ammesso di non sapere affatto come funzionasse la maternità surrogata nei paesi in cui è legale. A dirlo è stato soprattutto chi non ha chiaro un meccanismo fondamentale: dove non ci sono leggi, non ci sono diritti. Dove non ci sono leggi, ci sono vittime. E comunque il dibattito sulle adozioni si è focalizzato essenzialmente su due punti: il presunto egoismo di chi a tutti i costi desidera diventare genitore e l'assunto, che non ha alcuna controprevalenza nella realtà, che un

individuo dovrebbe nascere, crescere o essere adottato solo da una famiglia tradizionalmente composta da madre e padre, donna e uomo.

Come è possibile non notare che da un dibattito così orientato manca il soggetto. Un soggetto che sembra esserci, ma che non c'è. Nella premessa, vacua e fintamente paternalistica, di chi pretende di avere a cuore il destino dei bambini, i bambini si riducono a mera occasione per affermare principi che hanno più a che fare con il dogma che con istanze umanitarie.

Al contrario in Colombia, democrazia fragile e incompiuta, al centro della decisione della Corte Costituzionale, che ha reso legittima prima la stepchild adoption (febbraio 2015), poi l'adozione per coppie gay (novembre 2015) e infine, pochi giorni fa, il matrimonio gay, ci sono i destini dei tanti bambini resi orfani dalla guerra civile, che hanno diritto a crescere in famiglie e non nelle strutture che ora li accolgono. Di questo ho scritto su Facebook e alcuni commenti mi hanno spinto ad approfondire l'argomento. «Parli di coppie gay quando in Colombia si reprime l'opposizione», «Che senso hanno queste leggi in un narcostato?», «La Colombia non ha nulla da insegnare all'Italia» e infine «Con tutti i problemi che abbiamo dobbiamo pensare alle coppie gay?».

STUDIO LA COLOMBIA da molti anni e, se i problemi di criminalità sono tantissimi, è un dato di fatto che la Corte Costituzionale di Bogotà, stabilendo

che i diritti dei cittadini eterosessuali e omosessuali debbano essere equiparati, ha dimostrato che si può avere senso civico pur avendo problemi urgenti da risolvere. Per di più, la possibilità per coppie dello stesso sesso di contrarre matrimonio, viene dopo quella di poter adottare.

E QUI È FONDAMENTALE NOTARE come al centro del dibattito cisiano, da sempre, non barricate in difesa della famiglia tradizionale, ma i diritti dei minori e soprattutto, come dice la Corte «aquellos en situación de abandono, a tener una familia»: il diritto che i bambini in situazioni di abbandono, vittime della guerra civile, hanno a poter far parte di una famiglia. La Corte Costituzionale di Bogotà sottolinea come l'orientamento sessuale non abbia alcuna connessione con l'idoneità a crescere un figlio. Una lezione di civiltà, io la chiamo così: voi utilizzate pure le categorie che preferite. Se la guerra civile ha creato una situazione di profondo e insanabile disagio, si può e si deve trovare un modo ragionevole per porvi rimedio. Ma qui da noi, senza guerra e senza morti (per fortuna!), i diritti di tutti, e per primi quelli dei bambini, vengono utilizzati come mero strumento per parlare di altro, per affermare altro. Nel paese dei Family day non esistono reali politiche a sostegno della famiglia e non esiste ragionamento. Perché a pensarci bene, magari, chi è debole non vorrebbe essere semplicemente difeso, ma anche e soprattutto rispettato.

Roccella: le «madri in affitto» non vengano più cancellate

Contro la maternità surrogata un progetto di legge per la registrazione all'anagrafe dei contratti all'estero

LUCA LIVERANI

ROMA

La maternità surrogata, anche se la legge in discussione non prevede esplicitamente la *stepchild adoption*, di fatto in Italia è legittimata. Il problema è il combinato disposto: c'è il progetto di legge sulle unioni civili, che ha visto bocciare tutti gli emendamenti contro l'utero in affitto. Poi c'è il parere dell'Avvocatura dello Stato, che riflette le posizioni della Presidenza del Consiglio. E infine le recenti sentenze sulla *stepchild adoption*, che riconoscono le adozioni incrociate. Tutto ciò legittima la maternità surrogata. C'è già un divieto, tuttora in vigore, nella legge 40 del 2004. Ma non ha mai prodotto una condanna». Eugenia Roccella, deputata di Idea, non ha dubbi: in Italia andare all'estero e commissionare un figlio è già una realtà. Con la legge sulle unioni civili sarà la regola e non l'eccezione. A meno che una legge non lo vietasse esplicitamente.

Ha appena depositato un progetto per vietare l'utero in affitto. Perché?

La *stepchild adoption* è apparentemente uscita dalla porta ma è già rientrata dalla finestra. Ricordo che la procura di Torino ha detto sì a tre coppie di donne che vogliono fare la *stepchild*. E si cita la legge sulle unioni civili: anche se non è ancora legge.

Tribunali che esercitano il potere legislativo...

Si dà per scontato che in Italia ci sarà la *stepchild adoption*. Se nella legge si voleva mettere un paletto contro l'utero in affitto, bisognava contrastare la tendenza che da tempo hanno preso i tribunali. Ripeto, da quando nel 2004 è stata approvata la legge sulla procreazione medicamente assistita, non c'è stata una sola condanna per ricorso alla maternità surrogata in violazione della legge.

E c'è chi lo ha fatto?

In tanti. Ma le sentenze hanno solo legittimato *a posteriori*, attraverso il riconoscimento della trascrizione anagrafica. Mai una sanzione. Togliere la *stepchild adoption* non ha significato creare un divieto. Perciò ho depositato questo progetto di legge, dopo aver tentato di emendare le unioni civili per vietare l'utero in affitto.

Questa mia proposta alza sopra i tre anni le pene, per dare ai giudici lo strumento per perseguire il reato all'estero. Ma se la tendenza dei tribunali è di ammettere le maternità surrogata all'estero, difficile che la perse-

giranno in Thailandia o Ucraina. Il punto più importante è un altro.

A cosa si riferisce?

Vogliamo che all'anagrafe venga registrato il contratto di surroga e la piena tracciabilità per risalire alla mamma, se lo permetterà.

Non è un obbligo, ma una possibilità. C'è un problema antropologico: si comincia a dare per scontato che esistano i figli di due papà. Ma non esiste il figlio di Vendola e del suo compagno. Ogni bambino ha una mamma. Oggi a volte due, una genetica e una surrogata, o tre, se c'è quella legale. Ma la mamma c'è sempre. Non voglio che le donne da cui nascono questi bambini siano cancellate.

I bambini adottati hanno diritto a conoscere, se possibile, la madre na-

turale. I bambini degli uteri in affitto no.

Anche i figli di maternità surrogata devono poter risalire alla mamma o alle mamme biologiche. Come quelli adottati. Abbiamo esteso il diritto alle origini perfino a chi è nato da una donna che ha partorito in anonimato, abbandonando il figlio, pur con tutte le cautele. E poi c'è un diritto alla salute: sempre più spesso – per i trapianti come per le anamnesi – bisogna conoscere le informazioni sanitarie dei genitori.

Ha parlato di pratiche di stampo razzista.

La legge italiana sulle adozioni giustamente non permette agli aspiranti genitori di scegliere il colore della pelle del bambino da adottare. Ma con la maternità surrogata si può scegliere, attraverso la donatrice di gameti, il colore della pelle di un bambino "da ordinare".

Comprare un bambino da una madre è vieta-

to. Commissionarlo è permesso.

È così. Se genero un bambino con il metodo naturale non posso venderlo. Se lo faccio con la procreazione assistita, in molti paesi sì. La differenza è che con la procreazione assistita si frammenta la maternità: gli ovociti non sono di chi lo partorisce. E così la madre surrogata non potrà rivendicarne la maternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta**Per il «secondo figlio»
Pechino adesso
apre alla surrogata****STEFANO VECCHIA**

Lunedì 18 aprile, una protesta – ripetuta per il quinto anno – ha interessato alcune arterie centrali di Pechino. Centinaia di genitori che hanno perso il loro unico figlio hanno chiesto con decisione al governo i compensi promessi. Non una manifestazione di dissenso in sé verso le politiche ufficiali, ma di disperazione...

A PAGINA 3

POLITICHE PER LA NATALITÀ E RISCHI DI UNA DERIVA

In cerca del «secondo figlio» la Cina apre alla surrogata

Emergenza demografica, una nuova pianificazione

ancora una volta le tante contraddizioni del voltaggio ufficiale sulla politica demografica in vigore da quasi un quarantennio.

Per decisione ufficiale, da pochi mesi la politica "del figlio unico" è stata sostituita da quella "del doppio figlio", focale per sostenere la transizione strutturale in corso. Preferendo non insistere sull'impressionante casistica negativa frutto della politica demografica del passato, i funzionari governativi puntano il dito verso l'evoluzione degli stili di vita e la crescente infertilità (che per dati ufficiali colpirebbe il 12,5 per cento della popolazione contro il tre per cento di vent'anni fa) come ragioni del crollo delle nascite. I risultati di quest'ultimo sono evidenti e potenzialmente drammatici. Il tasso di nascite attuali a 1,4 figli per donna in età riproduttiva sfiora il livello di allarme posto internazionalmente a 1,3; alla metà del secolo, gli anziani saranno oltre un quarto della popolazione e tra mezzo secolo – indicano le proiezioni – i cinesi saranno 1 miliardo e 210 milioni contro i 1 miliardo e 357 milioni attuali. Si incrementerà anche il divario tra i sessi dovuto alla selezione prenatale e tra cinquant'anni solo 100 donne in età fertile saranno disponibili per 160 maschi pronti al matrimonio. Anche le decine di milioni di cinesi mai registrati alla nascita per evitare sanzioni costituiscono un crescente rischio sociale.

di Stefano Vecchia

Lunedì 18 aprile, una protesta – ripetuta per il quinto anno – ha interessato alcune arterie centrali di Pechino. Centinaia di genitori che hanno perso il loro unico figlio hanno chiesto con decisione al governo i compensi promessi. Non una manifestazione di dissenso in sé verso le politiche ufficiali, ma di disperazione per non avere in prospettiva alcun sostegno filiale come conseguenza della demografia di regime. Nonostante la crescita, nonostante il mutamento degli stili di vita, troppi cinesi vivono infatti tra pratiche sociali tradizionali e nuove realtà che non le cancellano ma le rendono sovente impraticabili. In sé, la presenza di un migliaio di genitori senza più figli davanti alla sede della Commissione nazionale per la salute e la pianificazione familiare ha segnalato l'insufficienza degli indennizzi equivalenti a 60-70 euro mensili secondo luogo di residenza, in molti casi nemmeno percepiti, ma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chiaramente, accanto agli incentivi proposti o decisi per motivare i cinesi alla prole (più estesi congedi parentali per entrambi i genitori, incentivi finanziari, detrazioni fiscali; soprattutto, maggiori possibilità di custodia per i figli di coppie che lavorano) restano evidenti contraddizioni nel sistema, difficilmente risolvibili nel breve termine.

Un esempio? Dopo che era stata definita incompatibile con la dignità delle donne cinesi e infiltrabile da criminalità e corruzione, con la fine ufficiale il 1° gennaio della "politica del figlio unico" che per 36 anni aveva indicato una stretta strada di prolificità alle famiglie cinesi, la maternità surrogata è tornata ammissibile, consentendo a potenziali genitori di utilizzare donne connazionali per concretizzare la voglia condivisa di maternità e paternità. Una mossa che avrebbe nell'immediato il senso di ridurre il flusso verso altri paesi, a partire dagli Stati Uniti, di cinesi benestanti in cerca di madri surrogate per la propria prole. Il Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo (il Parlamento cinese) ha deciso di ritirare la bozza di legge che avrebbe bandito le pratiche surrogate. Una mossa accolta con stupore, perché raramente il potere contraddice se stesso quando ha già reso pubbliche proprie iniziative offrendo il fianco a critici e a quanti speculano sulla debolezza interna al sistema di potere cinese. In realtà – come evidenziato in una imbarazzata conferenza stampa dal responsabile degli Affari legali della Commissione nazionale per la salute e la pianificazione familiare, Zhang Chunsheng – «alcuni membri del Comitato permanente hanno obiettato che la surrogata non può essere del tutto proibita», perché anche in caso di bando «i ricchi potrebbero sempre andare all'estero, in paesi dove la surrogata è permessa». Anche prima del voltaggio ufficiale, la maternità surrogata era in crescita, con almeno 10mila nascite all'anno frutto solo del vasto settore clandestino. Lo scorso agosto il New York Times indicava in un migliaio i mediatori – individui o agenzie – attivi negli Stati Uniti per facilitare l'accesso di coppie a un "utero in affitto" a costi oscillanti tra 125mila e 175mila dollari. Come sottolinea Joshua Freedman, ricercatore-capo dell'agenzia di consulenza China Policy con base a Pechino, «la politica del doppio figlio potrebbe creare una maggiore richiesta di

madri surrogate da parte di famiglie non in grado di avere figli». Tuttavia, segnala ancora Freedman, «i politici sembrano più preoccupati di gestire ora la politica del doppio figlio e rimandare le problematiche legate alla surrogata a un dibattito successivo».

L'apertura a una doppia prole, tuttavia, ha anche altri ostacoli davanti, anch'essi eredità del passato e non facilmente risolvibili. Mancano infatti medici specialisti, nell'immensa Cina tesa per decenni alla produzione che era anzitutto di operai, tecnici e manager più che di medici, infermieri, ricercatori e esperti di laboratorio. Le statistiche indicano in circa 93.400 i pediatri registrati, la metà del necessario. Punta dell'iceberg di un sistema che potrà peggiorare nell'immediato futuro, se la «politica dei due figli» decollerà e portare tre milioni di nuove nascite all'anno nell'enorme ma esausta demografia cinese. Oggi gli ambulatori sono soverchiali da un numero enorme di pazienti, fino a 180 al giorno, i cui genitori sono giustamente apprensivi ma sovente anche aggressivi, ancor più finora per l'esclusività della prole. Ancora una volta, Shanghai sembra guidare una reazione. Con 250mila bambini previsti in più ogni anno, la municipalità punta sulla preparazione di 500 pediatri da inserire in organico nei prossimi anni a integrazione dei 3.200 già in organico.

Ancora una volta con modalità che suscitano perplessità negli stessi ambienti medici. Come rilevato da Wang Panshi, vice-direttore dell'Autorità per la salute della megalopoli meridionale, il piano governativo di spingere più studenti di Medicina verso la pediatria, di incoraggiare gli studenti di altre specialità mediche a intraprendere 10 mesi di tirocinio che li metta in grado di curare anche i piccoli «non è realistico». «Anzitutto, saranno pochi gli studenti a scegliere questa specializzazione, inoltre, quali parenti metterebbero i propri figli nelle mani di un dottore che ha solo pochi mesi di preparazione». Insomma, nell'immensa Cina che fa i conti con le problematiche dovute alla propria demografia zoppa, con l'eredità di 400 milioni di cittadini mai nati e con un futuro che si preannuncia scarso di braccia e di menti, le soluzioni al momento sembrano essere più velleitarie che attuabili e questo allarga potenzialmente ancor più le "zone d'ombra" che connettono etica, legalità e business.

L'utero in affitto è tornato ammissibile, consentendo a potenziali genitori di utilizzare ora anche donne connazionali
Il Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo ha deciso di ritirare la bozza di legge che avrebbe bandito le pratiche surrogate. E per far fronte alle nascite previste dal cambio di strategia si punta a raddoppiare il numero di pediatri

IL "BUON" LAVORO DELL'ESECUTIVO

Il silenzio preoccupante su ddl Cirinnà, adozioni e diritto della famiglia

I DI ALFREDO MANTOVANO

DOPO IL CLAMORE della discussione al Senato, una coltre di silenzio accompagna i lavori della Camera sul ddl Cirinnà. Nonostante siano stati presentati numerosi emendamenti di merito al testo, legati ai differenti e preoccupanti profili del ddl, la consegna sembra quella di ignorare il dibattito in corso nella commissione Giustizia di Montecitorio; una consegna osservata in modo quasi unanime dai media e finalizzata all'approvazione rapida e indolore, cioè senza modifiche. Una sorta di anticipo al contrario della riforma costituzionale: quella abolisce il Senato, comunque ne ridimensiona le competenze; nel caso delle unioni

civili, a essere abolito pare il passaggio alla Camera, al punto che si preferisce non parlarne. Fra i punti controversi vi è quello dell'adozione: più volte su queste colonne si è constatato come dal ddl Cirinnà derivi direttamente la piena possibilità di adottare da parte di una coppia composta da persone dello stesso sesso, anche oltre i confini della stepchild adoption. I sostenitori del ddl lo hanno ammesso nella sostanza, all'insegna del "tutti sono capaci di donare amore" e del "non lasciamo i bambini in orfanotrofio": hanno usato l'argomento della generosità per mascherare la volontà ideologica di parificare la coppia same-sex a quella etero.

Non riprendo le considerazioni sul danno per un bambino derivante dalla sua crescita contando non sulla complementarietà delle figure dei genitori, bensì sulla duplicazione della medesima figura. Mi limito a constatare come finora sul piano delle adozioni nazionali lo squilibrio vi è

ANCHE QUASI TUTTI I MEDIA SEMBRANO IGNORARE IL DIBATTITO. SEMBRA UNA COSA STUDIATA IN MODO CHE TUTTO VENGA APPROVATO IN MANIERA RAPIDA, INDOLORE E SENZA ALCUNA MODIFICA

stato, e in modo pesante, ma nella direzione opposta: fra la lunghissima lista d'attesa dei potenziali genitori adottivi, ritenuuti idonei, e la quantità ridotta dei bambini adottabili. In istituto si trova un minore prossimo a diventare adulto, in genere con handicap, comunque con problemi fisici e psichici tali che chi vuole adottare si tira indietro: sarebbe interessante che le istituzioni individuassero facilitazioni e aiuti per chi è disponibile a compiere un passo del genere, invece che blaterare su amore da donare e abbandoni.

La novità è che in Parlamento sta per essere approvata una riforma del diritto di famiglia che, fra l'altro, elimina i Tribunali per i minori, facendone assorbire le competenze dalle sezioni famiglia dei Tribunali ordinari; per carità, si vuol puntare a una gestione giudiziaria unitaria, e quindi omogenea, della crisi familiare. Quel che non si capisce è se e come verrà garantita la specifica professionalità di chi si inten-

resserà di queste vicende: la frequente automaticità della trattazione dei divorzi si estenderà a minore approfondimento delle situazioni di disagio minorile?

Che si fa, stiamo sereni?

Le note più dolenti provengono dalle adozioni internazionali. Qui la patologia e il blocco sembrano quasi cercati. Da quasi 3 anni la commissione Adozioni internazionali è ferma. Le oltre 60 associazioni che si occupano di facilitare l'iter delle pratiche relative non hanno interlocutori: e non cessano di denunciarlo. Eppure finché ha funzionato, la Cai, che ha ruolo di impulso e coordinamento ed è incardinata nella presidenza del Consiglio, ha favorito l'arrivo in Italia di quasi 38 mila bambini; fra i compiti che la legge le demandava vi è la collaborazione con organismi omologhi di altri Stati, la vigilanza sull'attività degli enti che assistono i coniugi per l'adozione, l'esame delle segnalazioni riguardanti i casi in corso, il monitoraggio. Funzioni importanti, che esigono una dedizione continuativa e non burocratica. Qualche giorno fa gli enti che operano nel settore hanno rivolto un ennesimo appello a Renzi: è peraltro singolare che al nuovo ministro per gli Affari regionali sia stata conferita la delega sulla famiglia, con esclusione proprio delle adozioni internazionali, mentre in Parlamento è stata presentata una proposta per istituire agenzie regionali che trattino la materia.

In breve, invece di curare e governare con attenzione ed equilibrio un settore delicato, l'Esecutivo blocca quel che ha funzionato fino al suo insediamento, e crea le basi normative per mandare a gambe all'aria l'intero ordinamento minorile. Che facciamo, stiamo sereni?

Unioni civili, torna la battaglia contro l'utero in affitto e il Pd si spacca di nuovo

Legge alla Camera, ok entro il 12 maggio. Ma Ncd presenta una mozione anti-maternità surrogata e i dem si dividono. Renzi: "Fiducia probabile"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Prima delle unioni civili c'è la mozione contro l'utero in affitto. Una guerra di mozioni, per la verità. Ne sono state già presentate dieci alla Camera, manca quella del Pd che la settimana scorsa si è diviso tra chi vuole la condanna totale e universale della maternità surrogata e chi ritiene si possa prevedere quella "samaritana". Una donna che dona il suo utero senza fini di lucro per consentire a una coppia, gay o etero, di avere un figlio deve poterlo fare. Al netto delle lacerazioni dem, è l'Ncd, il partito di Alfano, a porre l'ultimatum: niente voto sulle unioni civili, se non si ribadisce il divieto - che peraltro in Italia già esiste nella legge 40 sulla procreazione assistita - a ricorrere all'utero in affitto anche all'estero. Renzi ha annunciato il voto di fiducia, blindando la legge approvata in Senato: «L'11 e il 12 maggio, con fiducia a naso, voteremo la legge sulle unioni civili alla Camera». Crescono le polemiche.

UN PALETTO CONTRO LA STEPCHILD

Fatta uscire dalla porta, torna così dalla finestra la questione della stepchild adoption. L'adozione del figlio del partner in una coppia gay è stata

cancellata dalla legge sulle unioni civili a Palazzo Madama. Per i centristi, per i cattolici che cercano di accreditarsi presso la piazza del Family day, non basta. Con l'attuale testo di legge, i magistrati continuano a fare sentenze a favore della stepchild: è la denuncia. Quindi ci vuole almeno un paletto. Un modo per ribadire che stepchild e rischio di utero in affitto sono collegati. Da qui la mozione dei centristi che ha come primi firmatari Maurizio Lupi, il capogruppo di Ncd, Paola Binetti, Rocco Buttiglione.

"NON VOTO LA FIDUCIA"

Paola Binetti, ex teodem ora nelle file centriste, dice che «mettere la fiducia senza prima votare la nostra mozione, dopo avere blindato la legge anche in commissione qui alla Camera, è una provocazione». Binetti non ci sta. Nella mozione centrista la maternità surrogata è paragonata a «una nuova forma di schiavitù e di tratta degli esseri umani: sia quindi reato universalmente perseguitabile».

FORZA ITALIA DIVISA SULLE UNIONI

Anche i forzisti hanno presentato una mozione contro l'utero in affitto chiedendone «la messa al bando universale». Però sulla legge sulle unioni civili sono spaccati, dal momento che

i liberal del partito berlusconiano, da Stefania Prestigiacomo a Laura Ravetto sono favorevoli ai diritti per le coppie gay e alla legge. Criticano aspramente la scelta di Renzi di mettere la fiducia. Neppure i centristi della maggioranza vogliono ci sia la fiducia, perciò Ncd si appella al presidente Mattarella. Gli alfaniani Sacconi e Pagano denunciano i «profili di incostituzionalità», il principale dei quali «riguarda le unioni come simil-matrimoni, così volute per ottenere la genitorialità omosessuale per via giurisprudenziale». Quindi annunciano non solo la raccolta di firme per un referendum abrogativo ma anche minacciano conseguenze sul referendum costituzionale di ottobre.

LA BOZZA DEI DEMOCRATICI

Fatta ma subito disfatta la bozza della mozione del Pd. Titti Di Salvo, ex Sel ora dem, è stata chiamata a mediare e riscriverla. La sinistra dem ha stoppato ogni riferimento alla condanna tout court della maternità surrogata. Giuseppe Guerini ha proposto una quadra; Barbara Pollastrini una via di uscita: condanna dello sfruttamento del corpo della donna e tutela però dei bambini. C'è la mozione dei 5 Stelle. E quella di Sel, che dice «regolamentiamola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento dei centristi prevede che la gestazione per altri sia dichiarata reato anche se effettuata all'estero

Anche Forza Italia non trova una intesa, l'ala liberal guidata dalla Prestigiacomo è favorevole alle coppie gay



Dopo il primo sì alle coppie di fatto cinque sentenze per la stepchild

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Sempre di più. Come se i tribunali avessero accelerato i tempi. Cinque sentenze in due mesi, di cui una "storica", almeno per l'Italia. Ossia l'adozione definitiva del figlio del partner in una coppia di maschi gay. Impensabile, soltanto un anno fa. Il padre, non biologico, che diventa genitore del figlio avuto dal suo compagno con la maternità surrogata in Canada. Papà e papà felicissimi. È così: da quando è stata bocciata in Parlamento, il 25 febbraio scorso, la stepchild adoption è diventata una realtà sempre più radicata, dentro e fuori le aule di Giustizia. Venti sentenze in un anno e mezzo, e poi un'accelerazione. Quasi ci fosse l'urgenza di dare ai figli delle coppie omosessuali dei diritti che, difficilmente, diventeranno legge in tempi brevi.

Con il paradosso che mentre la legge sulle unioni civili verrà approvata grazie anche allo stralcio dell'articolo sulla stepchild adoption, una coppia di padri (mentre infuriava la polemica su Tobia, il figlio di Niki Vendola e del suo compagno) e quattro coppie di madri, sono diventate "famiglia". Addirittura, con l'adozione incrociata dei figli, così come è avvenuto a

Roma e a Napoli tra marzo ed aprile. Utilizzando, semplicemente, l'attuale legge sulle adozioni, all'articolo 44, là dove si prevedono i "casi speciali". Raccontano Marina e Nadia, mamma di due bambini di 4 e 7 anni, in attesa di giudizio: «La nostra sentenza è stata impugnata, aspettiamo l'appello. Cerchiamo di fare una vita normale, la scuola, i compiti, i giochi, i nonni. Ma l'ansia c'è... Il primo maggio a Milano alla festa delle Famiglie Arcobaleno eravamo in migliaia, gay ed etero, c'erano gli amici dei nostri figli, le maestre, come può il Parlamento pensare di ignorarci ancora?».

Appunto. La legge non c'è, ma la stepchild si diffonde a macchia d'olio. Roma, Napoli, Torino, Milano, Firenze. Riconoscimenti di adozioni, trascrizioni, addirittura sentenze favorevoli alla "madre sociale" nella maternità surrogata. «Non ho fatto altro che applicare le norme esistenti. Di fronte al bene supremo per un minore di avere due genitori, non possono esistere discriminazioni di sesso», ha più volte spiegato la giudice Melita Cavallo. Ex presidente del tribunale per i minori di Roma, Cavallo è autrice di ben 14 sentenze di stepchild adoption di coppie gay. Compresa quella dei due papà, per la quale è stata denunciata da quindici parla-

mentari, Giovanardi e Gaspari in testa.

A Napoli, Giuseppina La Delfa, fondatrice delle Famiglie Arcobaleno, e la sua compagna Raphaelle Hoedts, hanno ottenuto il 5 marzo scorso, dalla corte d'Appello, la trascrizione dell'adozione reciproca dei loro figli già avvenuta in Francia. Con il risultato che oggi, per ognuna delle due, è scattata l'adozione legittimamente del figlio dell'altra, cioè addirittura un passo oltre la stepchild adoption. Del resto i giudici minorili di tutta Italia l'avevano scritto a chiare lettere in un appello lanciato dal sito "Articolo 29". In oltre 700, tra magistrati e avvocati, avevano chiesto ai senatori di non stralciare dalla legge sulle unioni civili la stepchild adoption. Facendo capire, comunque, che loro, i bambini li avrebbero tutelati comunque.

Ed è quello che sta accadendo, sottolinea Sara Menichetti, avvocata romana che ha curato la causa dei due padri gay. «Ormai la diga è aperta, sempre più tribunali si aprono ai diritti. E in tutta Europa esiste già una giurisprudenza enorme su casi come i nostri. Proprio per questo penso che non sarà difficile per le famiglie omosessuali impugnare a Strasburgo la legge sulle unioni civili».

Uno scenario probabile. As-

sai simile a quanto accaduto con la legge 40 sulla Fecondazione Assistita. «Le nostre vittorie sono però appese ad un filo», avverte però Marilena Grassadonia, leader delle Famiglie Arcobaleno, e mamma insieme a sua moglie Laura Terrasi (sposate in Spagna) di tre bambini: il primo, 8 anni, figlio di Marilena, e gli altri due, gemelli, di tre anni, figli di Laura. Laura e Marilena hanno ottenuto, tre giorni fa, la sentenza di adozione definitiva e incrociata dei figli dell'una e dell'altra. «Per la nostra famiglia è stata una grande gioia, sapere che i nostri bambini oggi hanno due madri, anche per legge, davvero scalda il cuore, e ci fa dormire più tranquille. Ma questo non basta, noi siamo state fortunate, però senza un quadro legislativo le nostre famiglie sono appese al giudizio insindacabile dei giudici, che possono anche respingere la stepchild adoption, come purtroppo è già accaduto in diversi tribunali. Senza contare che i nostri bambini, con questo tipo di adozione, hanno due mamme, ma non diventano fratelli tra di loro...». Insomma, la strada resta stretta. Grassadonia rilancia: «Noi andiamo avanti. E chiederemo al Parlamento di poter riconoscere i nostri figli alla nascita. Non siamo genitori di serie B».

I CASI

I DUE PADRI

Il 21 marzo scorso il tribunale per i minori di Roma pronuncia una sentenza storica: sì all'adozione del figlio del partner in una coppia di maschi gay

I FIGLI INCROCIATI

Negli ultimi due mesi i tribunali di Roma e Napoli hanno concesso l'adozione incrociata dei figli in tre coppie di mamme omosessuali

I GIUDICI

Le sentenze vengono emesse in base all'articolo 44 dell'attuale legge sulle adozioni, dove si prevedono i casi speciali. Le famiglie gay: "Chiederemo una nuova legge"

Il caso. In due mesi accelerata a favore delle adozioni gay: così i tribunali danno il via libera alle coppie omosessuali. "Garantire il diritto di un bimbo a avere due genitori senza discriminazioni"

Dopo lo stralcio della norma più contestata i pronunciamenti si sono moltiplicati

Per i legali delle coppie omosessuali sarà più facile impugnare la legge sulle unioni civili

L'INTERVISTA / MICHELA MARZANO, DEPUTATA PD E FILOSOFIA

“Così si nega la famiglia agli omosessuali voterò a favore e poi lascerò il partito”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Voterò la legge sulle unioni civili, sarebbe un crimine non farlo. Poi però lascerò il Pd perché il partito aveva assicurato che non si sarebbe toccata la step-child adoption, e invece si è fatto». La deputata dem Michela Marzano è pronta a dire addio al Partito democratico. Nel frattempo si batte per il riconoscimento giuridico dei figli nati con l'utero in affitto, anche in coppie omosessuali. Parecchi, nel Pd, non sono d'accordo.

Marzano, tra pochi giorni la Camera approverà la legge sulle unioni civili. Lei aveva detto: "Senza stepchild andrò via". Conferma?

«Confermo. E sa perché? Avevamo rassicurato le famiglie arcobaleno che non avremmo modificato il testo base, stepchild compresa. Questa legge resta un passo avanti, infatti la voterò. Poi andrò via. Si fossero almeno

evitati i toni trionfalisticci. Se non avessero parlato di svolta storica, magari ci avrei ripensato. E invece nulla».

Cosa non va nella legge?

«La mia stella polare è l'uguaglianza, il cuore del mio essere di sinistra. Questa non è uguaglianza, non per i figli che vivono in famiglie omogenitoriali».

Dopo quindici anni di tentativi infruttuosi, però, Renzi porta a casa una legge.

«Vero, ma è una legge che in Francia è stata approvata nel 1999. Quasi vent'anni fa».

Nel Pd, intanto, litigate per la mozione sull'utero in affitto.

«Intanto parliamo piuttosto di "gestazione per altri", le parole sono importanti. Comunque al momento la mozione non c'è. Abbiamo discusso, ci sono posizioni diverse e il testo è in sospeso. Per adesso ci sono le mozioni di Lupi e della Carfagna, oltre a quella presentata al Senato dalla Finocchiaro che le ricalca. Chiedono di

fare della gestazione per altri un reato universale».

Non è d'accordo?

«Non ha senso parlare di reato universale, non se ne parla neanche per il genocidio. In ogni caso domando: che conseguenze ha per i bambini considerarsi nati da un reato universale? La verità è che si vuole più semplicemente negare lo stato di famiglia alle coppie omosessuali».

Lei comunque è a favore della gestazione per altri?

«Di quella "altruistica" — che

è un dono, frutto di generosità e altruismo — vietando invece quella lucrativa. Guardo al modello canadese, a quello degli Stati Uniti. Poi ci sono Paesi — penso all'India, al Nepal, all'Ucraina e alla Russia — dove è a fine di lucro o dove le donne lo fanno perché non hanno altre fonti di reddito. Questo è sfruttamento e va condannato».

Legalizzerebbe quella "altruista" in Italia?

«Per adesso sto solo proponendo di dare protezione giuridica ai bambini che sono nati, nascono o nasceranno dalla gestazione per altri, anche all'interno di famiglie omogenitoriali. Occorre colmare questa lacuna. Non possono essere considerati figli di serie B, né discriminati. Il fatto che questa pratica sia vietata dalla legge 40 non significa che questi bambini non continuino a nascerne o non esistano. Per questo avevamo previsto la stepchild».

Il suo modello di gestazione per altri è quello che ha portato Vendola alla paternità?

«Conosco soprattutto quello del nostro senatore Sergio Lo Giudice. Bisogna permettere a questi bambini di ricostruire la propria storia, la propria narrazione. Come fa Sergio, rimasto in contatto con la donna che ha portato avanti la gestazione. Si collega con lei attraverso Skype, vuole che il figlio mantenga un rapporto con chi gli ha consentito di nascerne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unioni civili

«Surrogata, le mozioni prima della legge»

ROBERTA D'ANGELO

Prima del voto sulle unioni civili la Camera deve pronunciarsi sull'utero in affitto: è la richiesta dei centristi di Area popolare. Il Pd resta diviso sul testo della sua mozione.

Dopo mesi di guerriglia al Senato, è scontro pure alla Camera sulle unioni civili. L'ipotesi avanzata dal premier Matteo Renzi di ricorrere alla fiducia, per mantenere fede al suo calendario, manda nuovamente in tilt il termometro, e ancora una volta sotto accusa è il governo, che in questo modo non consentirebbe neppure a Montecitorio un confronto di merito su un tema così cruciale approvato e votato in aula a Palazzo Madama senza relatore e senza passare per la commissione. Il nodo resta quello delle adozioni alle coppie gay – su cui era passata la moratoria, con il rinvio della questione alla riforma generale dell'istituto –, questione che potrebbe essere aggirata nel caso dei partner che ricorrono alla maternità surrogata all'estero. Così ieri il gruppo Democrazia solida-Centro democratico ha chiesto alla presidente Laura Boldrini un'inversione dell'ordine dei lavori dell'assemblea, per poter discutere e votare le mozioni relative al divieto di utero in affitto, prima di passare alle unioni civili. Un modo per sancire il no definitivo al ricorso alla pratica già vietata nel nostro Paese.

Insomma, le premesse per una dialettica costruttiva in materia di diritti dei conviventi anche dello stesso sesso sembrano già saltate. Per Palazzo Chigi il compromesso raggiunto a fatica al Senato potrebbe essere messo a rischio dalle tante posizioni che attraversano i partiti. Il Pd resta diviso. Per lo più si cerca di ovviare alle perplessità legate al testo approvato alla Camera, che surrettiziamente apre ai simil-matrimoni e, con la maternità surrogata all'estero, alla genitorialità delle coppie omosessuali. Una parte dei democratici, Ap e gli altri gruppi centristi premono perché passi la richiesta di votare le mozioni sull'utero in affitto, ma è molto probabile che la decisione slitti alla prossima settimana, per via della campagna elettorale per le amministrative e la conseguente interruzione dei lavori parlamentari già da domani, in anticipo per il week end.

Sulla richiesta, comunque, il capogruppo del Pd Etto-
re Rosato prende tempo e si limita a un «vedremo». Mentre c'è chi valuta l'opportunità di inserire le mozioni durante una pausa dell'esame del ddl ex Cirinnà. Un testo, ragiona il capogruppo di Ap Maurizio Lupi, su cui «c'è un accordo di maggioranza, e la maggioranza deve mantenere i patti. Ma le mozioni sull'utero in affitto devono essere discusse prima delle unioni civili». Se, quindi, si attende la decisione della conferenza dei capigruppo, che potrebbe arrivare oggi stesso, la prossima settimana il tema delle unioni civili sarà comun-

que affrontato dall'aula. Ma qui, secondo Forza Italia, la fiducia potrebbe tranquillamente essere evitata. Ieri il gruppo forzista ha ribadito il suo doppio no al testo e al voto di fiducia, ma non senza divergenze interne. Tanto che al termine di una animata riunione si è deciso di lasciare libertà di coscienza sul testo finale. Non passa, invece, la richiesta di Laura Ravetto di diversificare il voto, dando per scontato il no alla fiducia e optando per il sì al testo.

Quanto al Pd, anche alla Camera ci sono prese di posizione estreme, come al Senato. Ieri la deputata Michela Marzano ha minacciato di lasciare il partito se si modificherà ancora il compromesso raggiunto: «Sarebbe una perdita gravissima per la nostra comunità politica», secondo il leader della sinistra dem Roberto Speranza. «In materia di diritti – dice – Michela rappresenta un punto di vista avanzato e coraggioso». Ancora tensioni, dunque. Dovute solo alla ventilata fiducia, chiosa da Fi Mara Carfagna: «Renzi ce la sta mettendo tutta a trasformare questa materia in un ring».

Intervista a Monica Cirinnà

«La fiducia? Metterebbe in sicurezza una legge attesa da anni»

La senatrice del Pd: «Mi auguro che non ci sia neppure la minima modifica»

Federica Fantozzi

Monica Cirinnà, senatrice Dem, è da mesi in prima linea per portare a casa la legge sulle Unioni Civili che ha spaccato il Parlamento e non ha risparmiato scosse nemmeno all'interno del Pd. Il primo testo Cirinnà si è impantanato in commissione Affari Costituzionali per l'ostacolismo dell'ala cattolica di Ncd (Maurizio Sacconi e Carlo Giovanardi), alleati di governo ma non fino a quel punto. Passato il testo base grazie all'asse trasversale con i Cinque-stelle, è stato solo l'antipasto di una battaglia cruenta. Si riparte in aula: pomo della discordia la stepchild adoption, l'adozione dei figli del partner gay, che non piace alla Cei e, a cascata, a buona parte del mondo cattolico. Pontieri al lavoro ma la media-

zione sfuma. Lo scontro si sposta in piazza: Family Day contro Svegliati Italia. Di nuovo a Montecitorio, colpo di scena: i Cinquestelle che avevano promesso l'appoggio fanno inversione a U. Non ci sono i voti, la stepchild salta, il compromesso è l'unica via d'uscita.

Senatrice Cirinnà, la legge sulle Unioni Civili sembra infine giunta all'ultimo miglio. Il 9 maggio discussione generale nell'aula di Montecitorio, con la fiducia approvazione entro il 13. Ci siamo o teme agguati?

«I pericoli in una legge così complicata, divisiva, con un'opposizio-

ne durissima di tutte le destre del Paese, sono sempre in agguato. Se penso che abbiamo varato la legge sull'omicidio stradale, sacrosanta, e ci sono volute cinque letture per colpa di assalti sui voti segreti, non sono rilassata».

Renzi ha detto che "a naso" servirà la fiducia. Lo pensa anche lei?

«Se Renzi e il ministro Boschi decideranno di mettere la fiducia per evitare voti segreti sugli emendamenti io ne sarò felicissima. Lo spero proprio. Mi auguro che non ci sia neppure la minima modifica perché una terza lettura al Senato sarebbe la morte della legge. La fiducia significa mettere in salvo il testo».

Non teme l'ondata di mozioni che Ncd e forse i Cattodem stanno preparando?

«Mozioni e ordini del giorno non hanno nulla a che vedere con la legge. Ne ho visti passare tanti e poi essere dimenticati. Sono battaglie minimaliste e residuali. Nel caso, il governo darà parere contrario e si respingeranno. Il punto è portare a casa la legge integra, senza modifiche al maxi-emendamento».

Bagnasco e gli ultra-cattolici già invocano l'inserimento del divieto di maternità surrogata come

reato universale.

«Parlano di cose che non stanno nella legge sulle Unioni Civili. In Italia la gestazione per altri è già vietata. Chi vuole intorbidire le acque, se ne faccia una ragione. E poi la gestazione per altri è usata nel 98% dei casi da coppie eterosessuali e non gay,

che si rivolgono all'estero. Questo non lo dico io, ma Eugenia Roccella».

Insomma, è ottimista? Tra dieci giorni le Unioni Civili saranno legge italiana?

«Il risultato ci sarà. Avremo la legge. Io credo non oltre il 12-13 maggio. Sarà il capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato a gestire mozioni e ordini del giorno che restano però atti estranei al testo».

Addio per sempre alla stepchild adoption o ci riproverete nella legge sulle adozioni?

«Intanto basta con questo termine che ha contribuito a mistificare le cose. Chiamiamola adozione

co-parentale. Questo istituto per le coppie etero esiste dall'83 previo via libera del tribunale dei minori. Si trattava di estenderlo alle coppie gay ma si è montata una panna pazzesca. Certo, alla Camera tenteremo una revisione della disciplina sulle adozioni».

In che modo?

«È una disciplina vecchia che non tiene conto di molti cambiamenti della società. Proporremo l'adozione legittimante anche per i single e per i conviventi non sposati e l'adozione co-parentale per i gay».

Proporrete anche l'adozione legittimante per coppie omosessuali?

«Sì. L'approdo finale a mio avviso deve essere il matrimonio egualitario che fa quindi decadere la questione dell'adozione. Ma capisco che questo è il desiderio di una parte del Pd e che sarà necessario trovare una maggioranza in Parlamento. Vedremo se ci sarà, se ce la faremo».

«Chi parla di maternità surrogata vuole intorpidire le acque»



Dellai (Demos-Cd)

«Adozioni, urgente fissare paletti precisi È questione di civiltà, non di procedura»

L'intervista

«Sulla ex-Cirinnà ci sono problemi aperte. Chi ricorre all'utero in affitto all'estero deve essere punito in Italia. La fiducia non serve, inasprisce solo lo scontro»

ROMA

■ una questione «di sostanza, non di procedura». Lorenzo Dellai, capogruppo alla Camera di Democrazia Solidale-Centro Democratico, chiede chiarezza, per «una questione di civiltà». Sulle unioni civili, dice, la legge non è chiara. E per mettere paletti certi ha chiesto alla presidente Boldrini di votare prima della ex Cirinnà le mozioni che riguardano il ricorso all'utero in affitto.

Ma che senso ha la mozione, che non ha valore vincolante?

Intanto noi abbiamo presentato anche un ddl a prima firma dell'onorevole Gigli, per estendere anche ai comportamenti adottati all'estero la stessa sanzione prevista all'interno del nostro Paese. Quindi chiediamo che chi fa ricorso all'utero in affitto all'estero venga perseguito anche in Italia. È chiaro che il ddl ha tempi di discussione lunghi. Dunque il significato della mozione da approvare prima del passaggio della legge è importante perché esprime una volontà politica e anche perché impegna, secondo la nostra intenzione, il governo in una direzione.

Pensa che il testo arrivato dal Senato abbia lasciato aperto il canale delle adozioni?

Sì. Per questo riteniamo che sia fondamentale approvare la mozione: il testo sulle unioni civili al Senato ha lasciato aperto un punto, e questo va chiuso con due provvedimenti. Uno che stabilisca appunto che l'utero in affitto è reato anche se compiuto all'estero. E l'altro riguarda la riforma complessiva delle adozioni, che non deve introdurre la genitorialità per le coppie omosessuali, ma limitarsi a disciplinare i singoli casi, secondo il principio assoluto dell'interesse del bambino.

Il ricorso alla fiducia su questo testo è necessario?

Penso che la fiducia sia sempre una misura estrema per un governo e diventa discutibile se applicata a provvedimenti non di iniziativa governativa, come in questo caso, o a provvedimenti che riguardano aspetti più delicati, che chiamano in causa anche questioni di natura etica. Quindi confidiamo ancora che ci siano le condizioni per evitare questo passaggio.

In caso contrario?

Come sempre si avrebbe una radicalizzazione delle posizioni e verrebbe meno la discussione nel merito del provvedimento. Con la fiducia prevale, come è evidente, il posizionamento politico rispetto al governo. In questo caso, poi, sarebbe anche più grave perché questo provvedimento che il Senato ha approvato richiede una discussione nel merito al di fuori di ogni visione precondizionata dal punto di vista politico e ideologico.

Anche perché il Senato non lo ha discusso...

Esatto. Noi abbiamo sempre sostenuto una posizione di disponibilità al dialogo, ma proprio per questo riteniamo che la fiducia preventiva non aiuta.

Roberta d'Angelo

Melita Cavallo

di Daria Gorodisky

ROMA Se c'è un luogo privilegiato per capire l'evoluzione della famiglia, quello è il Tribunale per i minorenni. Melita Cavallo ne è convinta: da giudice, ci ha passato la vita, prima Milano, poi Napoli, fino a presiedere quello di Roma.

Ma non è stata soltanto osservatrice, perché alcune sue sentenze hanno contribuito ai grandi cambiamenti sociali. Basta pensare ai pronunciamenti che negli ultimi anni hanno consentito l'adozione di un bambino da parte della compagna della madre. «A volte — dice — i magistrati colgono le trasformazioni prima di altri, spesso prima del legislatore».

A quali passaggi ha assistito in oltre 40 anni di giustizia minorile?

«Si è passati da un prototipo unico a tanti tipi di famiglia. Nel tempo si è attenuata sempre più la riprovazione sociale verso chi non aderiva a quel prototipo e oggi la collettività è più aperta alle famiglie ricomposte, allargate, miste, omosessuali».

Da pochi mesi è in pensione: tra i casi che ha affrontato, quali sono quelli che l'hanno maggiormente colpita?

«Porto nel cuore i casi più tragici. A volte i ragazzi vengono travolti dal conflitto dei genitori, sono strattonati, esclusi da ogni attenzione affettiva, talmente avvelenati nell'anima da preferire il suicidio. Ricordo, e mi domando se si poteva fare di più».

Arebbe potuto?

«No. Però ho cercato sempre di lanciare appelli umani, chiedendo ai genitori: volete davvero continuare a esacerbare questo conflitto fino a distruggere vostro figlio? A volte ha funzionato».

Fra tribunali e Commissio-

La giudice delle famiglie: «Conflitti, adozioni, affidi In tanti mi dicono grazie»

ne per le adozioni internazionali, che ha diretto a lungo, quali sono state invece le sue maggiori soddisfazioni?

«Per me era un successo ogni volta che riuscivo ad affidare un bambino a una buona famiglia, perché l'obiettivo del giudice minorile è sempre l'interesse superiore del minore. Ogni tanto mi capita di incontrare per strada uno di quei bimbi ormai diventato adulto, e mi ringrazia. Ho anche ricevuto tanti messaggi di gratitudine».

Può raccontarne uno?

«Alla fine del 2015 mi ha scritto un padre divorziato al quale, circa 20 anni prima, avevo affidato le figlie. Mi raccontava di come le sue ragazze fossero diventate donne felici e di successo, e allegava anche la lettera di una di loro, che lo ringraziava per la dedizione. Per me è stata una enorme gratificazione. Così come mi capita quando le coppie che hanno adottato bambini gravemente disabili, e me ne sono capitati tante, continuano ad aggiornarmi sui progressi dei loro figli».

Che cosa pensa della legge sulle unioni civili che sta per avviarsi al voto finale?

«È una buona legge, anche se è stata stralciata l'adozione del figlio del partner. L'Italia aspettava con ansia una norma che ci allineasse all'Europa occidentale. Credo che abbia quasi lo stesso peso della riforma del diritto di famiglia degli anni '70, quando la donna conquistò la parità in ambito familiare e divenne possibile riconoscere un figlio nato fuori dal matrimonio. Adesso sono finalmente riconosciuti i diritti delle famiglie non tradizionali».

Non per quanto riguarda l'adozione del figlio del partner in coppie omosessuali.

«Credo che sia abbastanza

possibile arrivarci in tempi brevi. Va spiegato bene che si tratta di bambini già nati, amati e accuditi da quella coppia che i bambini, a loro volta, amano».

Qual è il suo punto di vista sulla maternità surrogata?

«Non si può annullare né vietare la realtà. Le biotecnologie esistono e si miglioreranno sempre di più: perciò bisogna regolamentare il fenomeno rigorosamente, servono parametri chiari».

È una questione che riguarda in maniera più evidente le coppie maschili.

«La Corte europea per i diritti dell'uomo ha già stabilito che una coppia di uomini con bambini deve essere riconosciuta come tale. Sempre che la gestazione per altri sia stata portata avanti nei Paesi dove è legale e totalmente garantita, come il Canada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge Cirinnà

«È una buona legge, anche se è stata stralciata la stepchild adoption. Ci si arriverà»



Il fatto. Mozioni anti-surrogata alla Camera con ambiguità e il rischio di manovre sulle adozioni. Il premier annuncia novità su pensioni e fisco

No all'utero in affitto Ancora solo a parole

E Renzi ammette: crisi demografica gravissima

Il premier conferma di voler chiudere sulle unioni civili entro il 12, ma alla Camera la maggioranza vota le mozioni di Pd e Ap per fissare paletti sulla maternità surrogata. Si tratta solo di atti di indirizzo, che potrebbero essere recepiti nella riforma delle adozioni. Restano perplessità trasversali. Intanto il testo ex-Cirinnà approda in Aula con la protesta delle opposizioni e di Ap, contrarie alla fiducia. Renzi promette misure per la famiglia e contro la denatalità. E conferma che la norma per la flessibilità pensionistica è in arrivo con la Stabilità 2017. Si chiamerà Ape, comporterà una decurtazione dell'assegno e riguarderà per ora i nati tra il 1951 e il 1953. In preparazione anche interventi su Irpef e bollo auto.

E ormai certo che la prossima settimana il governo metterà la fiducia per approvare definitivamente la legge sulle unioni civili, ma sul tema restano forti le divisioni e tanti i capitoli irrisolti. A cominciare da quello della maternità surrogata, direttamente estrappolata dal testo del Senato, ma che – uscita dalla porta – potrebbe rientrare dalla finestra, magari nella riforma delle adozioni. «Questa storia è durata fin troppo», scrive su Twitter Matteo Renzi, deciso a chiudere entro il 12. E contemporaneamente intenzionato a lavorare a provvedimenti per la famiglia, per «implementare ed incoraggiare ulteriori misure» per combattere la denatalità.

Ma la giornata di ieri ha segnato un passo in avanti non privo di tensione

per la legge ex Cirinnà, approvata in commissione con Fi, Ap, Lega e Ds-Cd che disertano il voto in dissenso con la decisione dell'esecutivo di mettere la fiducia in aula. «La fiducia è un atto di forza, non voterò a favore», spiega Gian Luigi Gigli di Demos-Cd, mentre da Ap Alessandro Pagano, in dissenso dal suo partito, annuncia il "no" al provvedimento con o senza fiducia, e minaccia una battaglia contro il referendum costituzionale, così come invita a fare Massimo Gandolfini, portavoce del comitato "Difendiamo i nostri figli".

Ma se la ex-Cirinnà è in dirittura d'arrivo, ieri il Parlamento ha cercato di mettere qualche paletto alla maternità surrogata, di fatto vietata in Italia, però utilizzata all'estero dalle coppie, anche omosessuali, per avere un figlio. La battaglia è stata fatta dai centristi, che ieri hanno ottenuto un voto – con un'inversione dell'ordine dei lavori – su una serie di mozioni, per impegnare il governo a farsi carico del problema, in futuro, con provvedimenti *ad hoc*. L'esecutivo, in segno di apertura, si è rimesso all'Aula, che alla fine di una serie di votazioni per parti separate, ha detto sì al testo del Pd e in parte a quello di Ap, e ha approvato alcune indicazioni degli altri documenti, che comunque hanno esclusivamente un valore orientativo.

Un risultato che comunque lascia non poche perplessità. Spiega Ernesto Preziosi del Pd: «Se è positivo che il Pd abbia detto sì alla mozione di Area Popolare in cui si condanna la "pratica della maternità surrogata, che mina la vita umana della donna", e che vede usare il corpo e la funzione riproduttiva "come una merce", dall'altro lato non si può che rilevare con disagio la difficoltà incontrata, all'interno del Pd, per una condanna della "gestazione per altri"».

E però si dice soddisfatta da Ap Paola Binetti. «Non c'è dubbio che aver anticipato la discussione sulle mozioni

che condannano l'utero in affitto sia per noi una tappa importante». Lorenzo Dellai (Demos-Cd) si era molto battuto per l'inversione dell'ordine dei lavori: «Peccato però che sia stata respinta la nostra mozione che indicava anche lo strumento giuridico con il quale perseguire nei fatti questo orientamento. La questione rimane pertanto aperta in attesa che si possano esaminare al riguardo specifiche proposte di legge, tra le quali quella da noi già depositata». E quelle sulle adozioni.

Di fatto, la mozione dem impegna il governo ad avviare un confronto sulla base del divieto alla maternità surrogata ex legge 40 e della risoluzione del Parlamento Ue, nonché ad attivarsi per il pieno rispetto da parte dei Paesi che ne sono firmatari delle convenzioni internazionali per la protezione dei diritti umani e del bambini. Sullo stesso binario anche la mozione di Ap, votata (però senza la premessa e non più contenente la previsione della surrogata come "reato universale") dalla maggioranza.

Insomma, per Palazzo Chigi l'intenzione di voler mettere mano alla questione deve essere chiara. Su quanto riguarda la famiglia, Renzi insiste di non voler chiudere gli occhi. E anzi, ieri, il premier in Aula alla Camera ha assicurato di voler «implementare ed incoraggiare ulteriori misure, partendo dagli strumenti concreti di sgravi fiscali. Lo facciamo non in una dinamica politica ma perché è importante per il Paese. Il tema della maternità è assolutamente cruciale per l'Ue altro che dibattiti sterili: la crisi demografica è ancora più drammatica della crisi democratica. Se non invertiamo la direzione, l'Ue ha perso la sua forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la sentenza fa legge

Fine vita e biotestamento. Adozioni gay. Coppie etero non sposate. La politica lascia enormi vuoti normativi. E allora ci pensano i giudici

di Federica Bianchi

DUE PAPÀ NON VOGLIONO farsi riconoscere. Non vogliono dare scandalo. Vogliono proteggere il loro bambino. Sanno bene che sono in tanti a ritenerne inaccettabile la sentenza con cui il tribunale di Roma ha riconosciuto in via definitiva lo scorso dicembre l'adozione del figlio del partner da parte di un omosessuale romano. Un diritto - la "stepchild adoption" - che è stato sancito dalla magistratura ma non ancora dal legislatore. Ed è stato stralciato dalla proposta di legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso, in queste settimane in discussione alla Camera.

Un colpo di mano da parte delle togne, quella sentenza? Non sembrerebbe. Tutto è stato fatto senza contraddirre le norme esistenti: o meglio in loro assenza. E andando a guardare a ritroso, la decisione del tribunale di Roma è solo il più recente episodio di una lunga tradizione post-bellica che vede nei magistrati i primi interpreti dell'evoluzione della famiglia italiana e i primi veri "legislatori" delle sue nuove forme.

«Il codice è molto lento nel recepire i mutamenti della società e dei comportamenti delle persone», spiega a "l'Espresso", nello studio della Consulta a Roma, Francesco Caringella, consigliere di Stato dal 1997 e autore di thriller giudiziari: «I giudici e gli avvocati si trovano ogni giorno davanti a problemi e istanze non ancora codificate e devono trovare soluzioni ai problemi reali delle persone», in una società in rapida evoluzione che rientra sempre meno frequentemente nella visione classica della famiglia.

Melita Cavallo, il magistrato del Tribunale dei minori che ha applicato la disciplina che riguarda le adozioni speciali per riconoscere la genitorialità dei due papà romani, e che per quarant'anni è stata in prima linea nel riconoscere le nuove forme di famiglia, ha così motivato la sua sentenza passata in giudicato: «Bisogna tutelare la continuità affettiva

con le figure di riferimento, così come to umano, il tribunale di Ascoli Piceno riconosciuto dalla legge nel 2015, di un non demorse: nell'emettere sentenza bambino che riconosce la paternità di chiese alla Consulta di esprimersi nuovamente, a distanza di meno di un decennio, in nome del diverso «momento delle sue origini». In altre parole, storico sociale». Le motivazioni con cui sa benissimo di avere una "madre di confutava la necessità di tale discriminazione", con cui è regolarmente in contrasto, oltre all'amore dei due papà. ▶

QUELL'ADULTERIO DIVERSO

PER LUI E LEI

La famiglia come la conosciamo oggi non è quella di ieri. Mai nella storia è cambiata tanto velocemente come nell'ultimo mezzo secolo. Pochi si rendono oggi conto che fino a qualche anno fa in Italia la discriminazione tra marito e moglie, tra madre e padre era addirittura sancita dalla legge e considerata "sacrosanta" dalla società. Che sono stati avvocati e giudici, dalla metà degli anni Sessanta - ovvero un decennio prima della riforma del Diritto di famiglia del 1975 - ad avere intrapreso, sentenza dopo sentenza, il cammino della parificazione dello status dei coniugi, applicando l'articolo 3 della Costituzione che vieta le discriminazioni basate sul sesso.

Una delle sentenze che ha fatto storia è quella del 1968 con cui la Corte Costituzionale abolì le leggi del codice penale che definivano reato l'adulterio della donna ma non quello del marito. Lo spunto fu l'ordinanza del 13 ottobre 1965 con cui il Tribunale di Ascoli Piceno denunciò l'illegittimità costituzionale di una discriminazione fondata sul sesso, in quanto, «punendo soltanto la moglie adultera e non il marito che offende il bene della fedeltà coniugale, la legge fa un diverso trattamento fra i coniugi che difficilmente può essere giustificato».

In realtà la Consulta si era espressa sulla stessa questione pochi anni prima su richiesta di un altro tribunale e aveva ritenuto la legge del Codice penale conforme alla Costituzione. Ma siccome l'interpretazione della legge non è grammatica e cambia con i mutamenti del senti-

banali: «La discriminazione non può trovare giustificazione nel fatto che, dovendo vincere particolari ostacoli fisiologici, la moglie adultera dimostra maggiore carica di criminosità...». Oppure: «Non sembra che, attualmente, la coscienza collettiva annetta all'adulterio della moglie un particolare carattere di gravità, come avveniva nei tempi passati, coerentemente allo stato di soggezione morale, giuridica e materiale in cui era tenuta la donna e non può pertanto sostenersi che esso rappresenti una maggiore offesa al bene della fedeltà coniugale». E ancora: «L'illecito comportamento della moglie rispetto alla liceità dell'identico comportamento del marito pone la prima in condizioni di inferiorità morale e giuridica e ne offende la dignità personale, costringendola a sopportare le infedeltà del marito».

COSÌ NACQUE IL DIRITTO ALLA PRIVACY

Eppure queste affermazioni nel 1968 erano rivoluzionarie. E rivoluzionari erano i giudici che le espressero. Rivoluzionari gli anni in cui presero forma. Basti pensare alla celebre sentenza con cui la Cassazione nel 1975 stabilì il diritto alla riservatezza, prendendo spunto dalla causa intentata allora dalla principessa iraniana Soraya Esfandiary Bakhtiari, in esilio in Europa, fotografata in casa propria in compagnia di un uomo. Conformandosi ad una copiosa giurisprudenza di merito, anni luce prima che il diritto alla "privacy" fosse considerato dalla legislazione italiana un diritto fondamentale dell'individuo, l'alta Corte sancì la tutela dell'interesse di ciascuno a che non siano resi noti fatti o avvenimenti di carattere riservato senza il proprio consenso, a prescindere dal

fatto che siano o meno disonorevoli.

Riconosciuta la parità tra uomo e donna, nel 1974, furono sempre i giudici - e non i politici - ad abolire l'obbligo della fedeltà per i coniugi separati sostenendo che la disponibilità fisica di un coniuge nei confronti dell'altro non è fondata sul vincolo matrimoniale (ancora in vigore durante la separazione) ma dal fatto sostanziale della vita comune. E se quest'ultima diventa il presupposto di un'unità familiare ancora prima che sia sigillata dal vincolo matrimoniale allora anche la cosiddetta "famiglia di fatto" necessita tutela. Per questo motivo è dagli anni Ottanta che la magistratura regola le unioni al di fuori del matrimonio nel vuoto assoluto del Parlamento, che a tutt'oggi è silente sui diritti delle coppie eterosessuali non sposate. Nel 1988 arrivò la sentenza con cui al convivente "more uxorio" fu esteso il diritto di succedere nel contratto di locazione non solo se il compagno conduttore dell'immobile muore ma anche se, in presenza di figli minori, questo tronchi la convivenza e abbandoni l'abitazione, in nome della salvaguardia del diritto inviolabile all'alloggio e dell'interesse primario dei figli. Nel 1994 fu invece sancito il diritto al risarcimento al superstite del danno morale e anche patrimoniale in caso di morte per incidente di un convivente che in vita gli offriva sostentamento economico.

Dopo Englaro,

LA LEGGE È QUASI INUTILE

Sono passati vent'anni e il Parlamento non si è ancora espresso. Soltanto ora discute dell'introduzione di questi ultimi due diritti all'interno del disegno Cirinnà sulle unioni civili, che però riguarda soltanto le coppie omosessuali. L'unico diritto garantito dalla magistratura fin dal 1998 a essere stato adottato recentemente dal nostro legislatore con le leggi sull'affido condiviso (2006) e sulla parificazione dei figli nati dentro o fuori il matrimonio (2012) è stato quello alla casa familiare: indipendentemente da chi sia il titolare del diritto di proprietà, deve essere assegnata al genitore affidatario.

«Il nostro sistema ha una logica dirigistica e paternalistica che cozza contro il diritto alla non cura», dice Caringella, prima di affrontare il tema del diritto alla salute: «Tant'è vero che fino agli anni Duemila ancora non era risolto il quesito se il danno alla salute fosse risarcibile indipendentemente dal fatto che avesse riflessi patrimoniali».

Caso classico è quello della casalinga, non produttrice di reddito, che si ammala a causa delle esalazioni velenose

di una fabbrica vicino alla sua abitazione: fino a vent'anni fa non avrebbe avuto diritto a nessun risarcimento, nemmeno se fosse stata provata la correlazione tra la malattia e la fabbrica. Ma con una serie di sentenze progressive la Consulta ha stabilito che la salute è in sé un bene fondamentale della persona e che la sua lesione deve essere risarcita indipendentemente dallo status economico di chi è stato lesionato.

Il diritto a decidere della propria salute e della sua tutela rimane comunque in capo all'individuo che può rifiutare le cure. E lo può fare anche se queste gli salverebbero la vita. All'interno di questa linea interpretativa si colloca il caso di Eluana Englaro, la ragazza di Lecco che rimase in stato vegetativo nel 1992 in seguito ad un incidente d'auto. Sia la Corte d'Appello di Milano nel 1999 che

la Cassazione nel 2005 negarono al padre, suo tutore legale, il permesso di staccare la spina nonostante gli amici avessero ripetutamente testimoniato che quella sarebbe stata la volontà della donna se fosse stata in grado di esprimere. Solo dopo che nel 2007 la Cassazione, con una sentenza che ha la forma di un vero e proprio trattato, permise un nuovo processo, il tribunale di Milano autorizzò la sospensione delle cure. E nel 2009, dopo 17

anni di stato vegetativo, la ragazza ebbe diritto a morire.

Con questa sentenza, in presenza di un vuoto legislativo, i magistrati affermarono due principi oggi indiscussi: nessuna struttura sanitaria può imporre una terapia, nemmeno se l'alternativa alla terapia è morte sicura, e, in assenza di una volontà espressa del malato, occorre ricostruirne la volontà in base al suo sistema di valori. «Quella sentenza ha ormai valore di legge», conclude Caringella.

E forse una legge, quella sul testamento biologico, a questo punto non servirebbe neppure, aggiunge l'avvocato della famiglia Giulia Facchini: «Basterebbe modificare lo statuto dell'amministrazione di sostegno, già esistente, e renderlo un atto automatico che non necessita di notaio». In modo di evitare ai cittadini non solo i costi e i tempi lunghi di un processo ma anche i costi ideologici e i tempi lunghi di un dibattito politico su un problema che per la

società è già risolto. ■

Intervista a Lupi

«Paletti alle unioni civili Ora parliamo di famiglia»

ROMA

Per Maurizio Lupi il segnale del Parlamento contro l'utero in affitto «non va sottovalutato». Il prossimo passo, avverte, «l'utero in affitto reato universale, che proponiamo». Si dice certo, il capogruppo alla Camera di Ap: «Una maggioranza si troverà». E parte la prossima sfida: «Sul sostegno alla famiglia misureremo l'azione di governo nei prossimi mesi».

Non è troppo poco, sull'utero in affitto, una manifestazione di intenti?

Non è solo una manifestazione di intenti. Le mozioni sono indirizzi che impegnano il governo. Si tratta di una vittoria politica, che fa parte del patto sottoscritto su unioni civili, adozioni e utero in affitto. Il Parlamento ad amplissima maggioranza ha vincolato il governo ad agire affinché la maternità surrogata sia considerata come un reato odioso da perseguire in modo più efficace.

Questa vostra proposta di legge non rischia di far emergere di nuovo timidezze e ambiguità?

Noi ne chiederemo l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera, e sono convinto che, alla luce della larga adesione

registrata sulle mozioni, si troverà una maggioranza anche per approvare una legge che modifichi la legge 40 sulla fecondazione assistita, che aveva già introdotto l'utero in affitto come reato.

Basterà a fugare i dubbi sulla tenuta del no all'adozione nelle unioni civili?

Ritengo dissi. È stato deciso un chiaro no alle adozioni sia dirette sia indirette (*stepchild adoption*) per le coppie gay. Ora si inserisce questa nuova determinazione sull'utero in affitto che dimostra come per dire no a questa orribile pratica non ci sia bisogno di essere cattolici, ma solo di essere umani. Oltre a quella del Pd è passata anche quella di Ap e l'atto di indirizzo non va sottovalutato.

Ma le sentenze creative non consentiranno lo stesso le adozioni, come già avviene?

Le sentenze sono intervenute in assenza di una specifica previsione in materia. La legge sulle unioni civili non è la migliore possibile ma, nella necessaria mediazione, crea un nuovo istituto e fissa dei paletti. Ora, se nel regolare un istituto la legge non prevede l'adozione, nessun tribunale potrà introdurla.

C'è quel riferimento nel testo alle leggi vigenti, che secondo molti consentirà lo stesso le adozioni speciali.

La volontà del Parlamento è chiarissima. Prima i tribunali sono intervenuti at-

traverso le adozioni speciali a riempire un vuoto, proprio perché l'istituto non c'era e non era regolamentato.

Ora la nuova sfida è sulla famiglia.

Si va chiarendo sempre più il ruolo che intendiamo avere nella coalizione di governo. Ci siamo battuti contro le omologazioni delle unioni civili al matrimonio, ma la famiglia non la sosteniamo contro qualcos'altro. Siamo per la famiglia, non contro qualcos'altro.

Che cosa proponete?

C'è un tema legato alla natalità, al sostegno alle famiglie, come ha sostenuto anche Renzi nel *question time* rispondendo alla nostra interrogazione, che è il vero dramma del Paese. E vorrei inserire anche la libera scelta delle famiglie sull'educazione dei figli. L'emendamento a sostegno delle famiglie con figli disabili che scelgono la scuola paritaria stabilisce un principio. Che non possono esistere disabili serie A e B. La prossima Finanziaria non potrà vedere l'abbassamento della pressione fiscale senza un'attenzione specifica alla famiglia. Abbiamo un ministro, il nostro Costa, che si occupa proprio di questo e su queste cose misureremo sempre di più l'azione del governo nei prossimi mesi.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non va sottovalutato il segnale dato con le mozioni contro la maternità surrogata. Il governo si concentrì, come promesso da Renzi, sulla lotta alla denatalità»



Errori e incongruenze Stepchild accantonata ma fino a quando?

LUCIANO MOIA

La fiducia sulla legge delle unioni civili non ne cancellerà le tante incongruenze giuridiche. Storture che, al di là di qualsiasi sottolineatura etica, evidenziano i limiti derivanti da quello che il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha definito un «compromesso al ribasso». Un accordo che non è riuscito a migliorare l'impianto di una norma palesemente costruita per due obiettivi: porre le basi per un "simil-matrimonio" ideologico e aprire la strada all'adozione per le coppie omosessuali. Il congelamento della *stepchild*, a parere dei numerosi giuristi intervenuti, rischia infatti di diventare un divieto formale che non impedirà il raggiungimento dell'obiettivo.

Ecco i passaggi che suscitano i maggiori dubbi:

UGUGLIANZA TRA

LE DIVERSE CONDIZIONI Il punto 1 della legge approvata in Senato conferma la dizione "specifica formazione sociale". Ma inserisce il richiamo all' articolo 3 della Costituzione ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione) per rimarcare con forza il senso di uguaglianza tra le diverse condizioni e aprire la strada a sviluppi futuri (adozione palese per le cop-

pie omosessuali).

UN RITO IDENTICO Il punto 3 richiama una nuova analogia con il matrimonio, spiegando che l'unione civile viene sancita mediante "dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile ed alla presenza di due testimoni". L'ufficiale di stato civile "provvede a registrare gli atti di unione civile tra persone dello stesso sesso". Anche in questo caso evidente la sovrapposizione tra matrimonio civile e unioni omosessuali.

IGNORATA LA CONSULTA Tutti gli altri punti fino al 19 – contestatissimo il punto 10 che permette alla coppia omosessuale di assumere un cognome comune scegliendolo tra quelli dei due partner – ricalcano le norme del codice civile che riguardano il matrimonio. Mentre la sentenza n. 138 del 2010 aveva indicato un'altra direzione, ribadendo che «le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio».

IL PASTICCIO ADOZIONI Il punto 20 è quello maggiormente ingarbugliato. «...le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole "coniuge", "coniugi" o termini equivalenti, ovunque ricorrono nelle leggi, negli atti aventi forza di legge, nei regolamenti nonché negli atti amministrativi e nei contratti collettivi, si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione ci-

vile tra persone dello stesso sesso. La disposizione di cui al periodo precedente non si applica alle norme del codice civile non richiamate espressamente nella presente legge, nonché alle disposizioni di cui alla legge 4 maggio 1983, n. 184...». L'articolo nega nella seconda parte ciò che ha affermato all'inizio. Dopo aver espresso la volontà di equiparare in tutto e per tutto lo status dei coniugi che hanno contratto matrimonio a quello delle persone che hanno scelto le unioni civili, afferma che dall'equiparazione sono esclusi i riferimenti alla legge 184 del 1983. In realtà l'equiparazione, ribadita sia nella parte iniziale del comma sia nei punti successivi, indebolisce l'esclusione e apre la strada ad un aggiramento del no alla *stepchild adoption*. La specificazione: «Resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozione dalle norme vigenti», permette infatti ai giudici minorili di poter comunque intervenire caso per caso nel procedimento di adozione, tenendo conto del nuovo istituto giuridico che si viene a creare con le unioni civili. E infatti in questi due mesi sono già sette le sentenze a favore dell'adozione per coppie omosessuali (spesso una *stepchild reciprocal* e incrociata).

CONVIVENZE DI FATTO Altrettante perplessità per la parte della legge che regole le convivenze di fatto (punto 36 e seguenti). Come si accerteranno "i legami affettivi di coppia"? Con un'indagine di polizia? Le norme sull'abitazione poi (punto 42 e seguenti) sembrano discriminare i figli di primo letto. La casa familiare, in caso di morte del proprietario convivente e con figli, che aveva già moglie e altri figli, resta in godimento della nuova compagna per almeno tre anni a prescindere dalle condizioni economiche. E i figli di primo letto? E la moglie? Alla porta, prego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il compromesso al ribasso
uscito da Palazzo Madama
rischia di non essere
riesaminato e corretto
Una scelta che non ferma
il «simil-matrimonio»**

Intervista a Palmieri (Fi)

«Prova di forza per aprire a utero in affitto e adozioni»

ROMA

Il suo hashtag #MatteoRipensaci non ha sortito effetti. Alla vigilia del voto di fiducia sulle unioni civili, Antonio Palmieri prende atto della «prova di forza» e si lancia in un'amara profezia: «Dal minuto successivo all'approvazione della legge – si butta avanti il deputato e responsabile comunicazione di Fi - aspettiamoci ricorsi alla giustizia italiana ed europea da parte di coppie che vogliono l'adozione. E mettiamo in conto lo sdoganamento definitivo della pratica dell'utero in affitto».

Per la maggioranza il tema delle adozioni è stato scansato stralciando la stepchild adoption...

Quella è stata la mossa con cui hanno preso in giro i centristi al Senato. Questo è un matrimonio sotto falso nome. E il matrimonio ha in sé il concetto dei figli. Andrà come dico io, vedrà. Anche perché, attraverso le sentenze, la stepchild di fatto già esiste.

Cosa andava fatto?

Era sufficiente che venisse preso in considerazione uno solo dei nostri 80 emendamenti di merito, mai discussi e mai votati. Chiedevamo il divieto di ricorrere all'utero in affitto anche quando praticato all'estero. Una riga avrebbe cancellato tan-

te ambiguità.

Vi aspettavate che venisse posta la fiducia anche alla Camera, dove la maggioranza ha numeri a prova di bomba?

Lo avevamo capito dal momento esatto in cui il disegno di legge ha messo piede in commissione Giustizia. Proprio alla luce dei numeri *monstre* che ha il Pd a Montecitorio, questa fiducia ha un unico significato politico: è la prova provata che Renzi non si fida dei suoi deputati. Aveva promesso libertà di coscienza. E invece gli ha tolto la libertà. Vedremo a quanti, nel voto finale, ha tolto anche la coscienza.

In realtà Renzi attribuisce alle opposizioni la colpa di non aver provato a scrivere un testo condiviso...

Non ci voleva molto. Bastava prendere il meglio della proposta Carfagna, il meglio della proposta Pagano e unirla alla seconda parte del ddl, inerente le coppie di fatto eterosessuali. Si sa-

rebbe così raggiunto il serio obiettivo di dare diritti alle coppie gay. Così abbiamo fatto una legge che premia il più forte, l'adulto, a danno del più debole, il bambino.

Darà una mano al referendum per l'abrogazione?

Se ci sarà, io e tanti amici di Fi non ci tiremo indietro.

Antonio Palmieri

«Renzi non si fida del Pd, gli toglie libertà e coscienza»

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Ma questa scelta continuerà a spaccare il Paese

Oscar Giannino

Diciamolo, non è la cosa migliore che si potesse immaginare, il voto di fiducia oggi per varare la legge sulle unioni civili. Aggiunge inevitabilmente il tocco della polemica politica finale.

E lo aggiunge a un'infinità di polemiche nel merito dell'argomento trattato. La Cei parla di sconfitta per tutti, il candidato sindaco Marchini a Roma dichiara che in ogni caso se eletto non ratificherà unioni tra persone dello stesso sesso. Dopo aver divampato per mesi all'interno di ogni forza politica, nessuna esclusa a cominciare dallo stesso Pd, farne una scelta di governo viene rivendicato dal governo come un atto dovuto per uscire dall'impasse e adeguarci - in qualche modo e con molti distinguo - alla media europea. Ma l'impressione è che così facendo si rischia che non sia un avanzamento condiviso nella realtà italiana, ma un tema che continuerà a dividere. Non è certo il meglio, quando si tratta di allargamento di quella delicata materia che sono i diritti civili. Anche e proprio in un paese che su questi temi, su scelte di fondo come divorzio e aborto, in passato si è sempre spaccato. Riprogettandosi che, alla volta successiva, la lezione sarebbe stata messa a frutto, e nuove scelte sarebbero state fatte in modo più maturi e condivisi. Invece no.

Ma se questa è la riflessione politica, passiamo ad alcuni punti di merito. È vero che la maternità surrogata - la stepchild adoption - è stata stralciata dal testo, come i riferimenti precedentemente troppo esplicativi agli articoli della Costituzione sin qui a tutela della famiglia eterosessuale. Ma il travaglio politico e parlamentare ha comunque lasciato i suoi segni. E almeno qualche evidente contraddizione si poteva evitare. A cominciare dalla distinzione tra i maggiori diritti alla neo "formazione sociale" tra due maggiorenni dello stesso sesso, rispetto alla minor forza delle convivenze tra soggetti eterosessuali. È, di fatto, la massima approssimazione possibile che a chi guida Pd e governo è sembrata realizzabile a un quasi-matrimonio omosessuale. Ma introdu-

ce nell'ordinamento italiano una distinzione tra scelte di convivenza tipizzate da diritti e doveri reciproci inutilmente troppo distinti.

Il riferimento nelle unioni civili omosessuali resta quello alla vita familiare, le parti acquistano gli stessi diritti e i medesimi doveri, con l'obbligo reciproco all'assistenza morale e alla coabitazione. Come identico al regime matrimoniale è l'obbligo a contribuire ai bisogni comuni, nonché alla concordia nell'indirizzo della vita dell'unione. Idem dicasì per le norme del codice civile sul regime patrimoniale della famiglia e la comunione dei beni, e i diritti successori. I conviventi di fatto eterosessuali, al contrario, avranno gli stessi diritti spettanti al coniuge solo per visitare il convivente detenuto, accedere al suo ospedale, e curarsi delle disposizioni in caso di morte. Il diritto a restare nella stessa casa in caso di morte del convivente è solo a tempo, anche in presenza di figli dello scomparso minori o disabili. L'asimmetria è evidente, e non è logicamente sostenibile se il principio doveva essere quello di dare tutela alle libere scelte degli individui: perché in quel caso doveva valere il principio di un'eguale garanzia - a fronte della volontà di dichiarare alla legge la propria convivenza - a prescindere dal sesso, e non distinta in ragione dello stesso o del diverso sesso dei conviventi.

Resta poi fin da ora la certezza che il no alla maternità per surroga sia una fictio giuridica. Perché in realtà sappiamo tutti benissimo - com'è già avvenuto nella realtà - che, sotto diversa veste formale, il pronunciarsi sui casi resterà nella piena discrezionalità del giudice, chiamato a pronunciarsi sulla possibilità dell'adozione per le coppie gay ai sensi della legge 184 del 1983, come prevede un esplicito comma della legge. E sarà feroce polemica contrapposta, a ogni diversa decisione da parte di questo o quel giudice.

Uno degli istituti distinti tra unioni civili e contratti di convivenza eterosessuale è il diritto alla reversibilità previdenziale. Su queste colonne diverse volte abbiamo scritto che, invece di parificarlo alle norme vigenti della reversibilità tra coniugi, questa doveva essere l'occasione di un generale ripensamento dell'istituto nel nostro paese. La reversibilità ai superstiti ha superato nel 2015 l'ammontare di circa 40 miliardi di euro con 4,8 milioni

di assegni. A oggi, al trattamento di reversibilità è ammesso il coniunto di un familiare scomparso che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo 5 anni, almeno 3 dei quali, però, nel quinquennio precedente la data della morte. E c'è reversibilità anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. In percentuali diverse la pensione di reversibilità è ammessa oggi per il coniuge, in sua mancanza a figli e nipoti, e via via, a determinate condizioni, anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstite separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno divorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente coniuge non risposato. E se vi risposate invece come superstite dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete sì il diritto ma in cambio di un assegno finale una tantum pari a due anni di trattamento!

Tutte queste regole relative alla reversibilità pensionistica tra coniugi, o almeno sicuramente le percentuali degli assegni se non i diritti a incassarli, non possono restare eguali al passato, in un paese dove l'Inps sta in piedi grazie a circa 100 miliardi di trasferimenti annui a carico della fiscalità generale. E non possono restare uguali proprio perché nel frattempo l'ordinamento ha attenuato la tutela di vecchia data un tempo riservata alla famiglia, quando non esisteva né divorzio né tanto meno divorzio breve. Più che estendere alle copie omosessuali le stesse regole, occorreva rivederle anche per i coniugi, commisurando la reversibilità anche all'età anagrafica del perciante e alla sua occupabilità, per evitare fino a oggi il fenomeno delle ventenni badanti che sposano ottantenni mirando alla pensione, e che da domani lo stesso capitì tra omosessuali.

È vero, il deficit aggiuntivo sarà contenuto. Le proiezioni che sono state fatte nel caso italiano della diffusione di unioni omosessuali sulla base di quanto avvenuto in paesi che le hanno sin qui riconosciute (o hanno introdotto il vero e proprio matrimonio gay), legittimano a ritenere che in Italia ne avremo non oltre 85 mila cumulate entro il 2030. Il che significa, applicando tassi di mortalità attesi ed età dei contraenti, un aggravio sul bilancio Inps nell'ambito dei molti miliardi e non di parecchi miliardi. Tut-

tavia resta un'aporia di fondo. Abbiamo alzato di brutto l'età pensionabile a milioni di italiani non a caso, a fine 2011. E in materia previdenziale o c'è coerenza tra la logica complessiva e i singoli trattamenti, oppure continuamo a costruire un'Italia di diseguaglianze e ingiustizie. Persino quando si varano riforme che vogliono estendere i diritti, come nel caso delle unioni civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso le adozioni per i single Ma sulla stepchild Renzi frena

► Il premier delega Boschi per la nuova riforma delle adozioni da lunedì. M5S: prima la cannabis

► Emergenza affidi internazionali: crollati del 30%. Si pensa a un'authority governativa

IL FOCUS

ROMA Archiviato il passaggio finale del testo sulle unioni civili, adesso il partito democratico punta su una riforma delle adozioni per adeguare la legge che le regola, risalente al 1983, alla fotografia dell'attuale società e dove troveranno un posto anche quelle per i single. Mentre sulla stepchild è lo stesso premier a frenare, spiegando che «sulle adozioni gay non so se ci sono le condizioni parlamentari, vedremo nelle prossime settimane e mesi».

La regia dell'operazione è stata affidata ancora una volta a Maria Elena Boschi, alla quale martedì Matteo Renzi, proprio nelle ore calde della bagarre scoppiata a Montecitorio per la decisione della fiducia sulle unioni civili, ha attribuito oltre alla delega per le Pari opportunità, quella per le adozioni internazionali. Intanto il M5S ha depositato a sua volta una proposta di legge sulle adozioni internazionali e denuncia, con gli ultimi dati forniti dalla Cai, il crollo del 30% e grida allo stallo della situazione. Una denuncia respinta al mittente da Donatella Ferranti, presidente della commissione giustizia della Camera dove è in corso un'indagine conoscitiva sull'argomento, che racconta al Messaggero che proprio i grillini gli hanno chiesto di dare priorità alla discussione sulla depenalizzazione della cannabis anziché alle adozioni.

L'ANNUNCIO

La riforma della vecchia legge 184 venne annunciata dalla Boschi a fine febbraio dopo la cancellazione della stepchild adoption dalla Cirinnà promettendo, «l'impegno su una legge sulle adozioni che però riguardi tutti, i gay, i single e le coppie di fatto. Per farla dovremo partire da un elemento semplice: chi è il soggetto più importante? Per me il bambino è il soggetto più debole che deve essere tutelato e si parla di lui per la legge sulle adozioni». Il primo marzo la Commissione giustizia della Camera ha

avviato un'indagine conoscitiva sul tema che però, fino ad ora ha registrato una sola audizione tanto da giustificare la denuncia M5S di «stallo, una vera e propria paralisi». La Ferranti però, spiega che «il rallentamento che c'è stato finora è dovuto alle due priorità che ha dovuto seguire la commissione nell'ultimo mese e in particolare quella della magistratura onoraria visto che tutte le nomine scadono il 31 maggio e si rischiava un blocco totale e i 900 emendamenti sulle unioni civili».

Adesso però, assicurano ai piani alti del Pd, si procederà a tamburo battente. «Ho predisposto un calendario intenso», dice Ferranti, «che prevede anche delle sedute straordinarie il lunedì, già dalla prossima settimana quando verrà ascoltato il ministro della giustizia Andrea Orlando, poi seguiranno Enrico Costa il 18, Beatrice Lorenzin il 23, Giuliano Poletti il 25 e presto anche Maria Elena Boschi che appena ho saputo della nuova delega ho provveduto a invitare». Audizioni che insieme a quelle di giudici minorili, professori ed esperti della materia consentiranno di concludere l'indagine «prevedibilmente entro fine giugno», continua Ferranti, «per poi avere una relazione di tutto il lavoro dove si segnalerà quello che non va nell'attuale normativa e le prassi invece che si stanno dimostrando interessanti e da dove potranno venir fuori delle proposte di riforma entro luglio. Quanto all'arrivo in aula, non tocca più alla commissione ma alla capigruppo che la dovrà calendarizzare».

LA BOZZA

Di fatto, secondo quanto circola tra i palazzi, una bozza di testo di riforma già esiste. Almeno per quanto riguarda i principali elementi da modificare. E sarà presentato dopo l'indagine che serve anche ad accontentare i centristi della maggioranza che dopo l'annuncio di Renzi e della Boschi sulla riforma delle adozioni durante la discussione della Cirinnà in Senato, avevano mes-

so in guardia che avrebbero fatto le barricate se la stepchild adoption tolta dalle unioni civili, fosse rientrata automaticamente nella riforma delle adozioni.

Questo testo dovrebbe essere un altro ddl bandiera per il Pd tanto che dovrebbe essere firmato dai due capigruppo Ettore Rossato a Montecitorio e Luigi Zanda al Senato. Cambieranno i requisiti di accesso alle adozioni; passando dalla famiglia tradizionale al centro dell'attuale normativa alle tante famiglie, alle unioni civili e anche alla possibilità di adozione per i single; dovrebbe aumentare l'età di accesso delle coppie alla procedura di adozione visto che la società è cambiata e che anche le famiglie si formano a un'età molto più avanzata rispetto al passato.

Infine, per le adozioni internazionali dovrebbe essere riformata completamente la Cai che probabilmente verrà trasformata in un'agenzia governativa. Cai che finora è stata guidata da Silvia Della Monica, nominata da Enrico Letta nel famoso giorno dell'avvicendamento con l'attuale premier, è stata bersaglio delle tante associazioni che si dedicano all'argomento per il suo immobilismo. Ora la Boschi che aveva iniziato a occuparsi di adozioni in tempi non sospetti e tra i suoi primi atti nel 2014 resta famoso il viaggio in Congo da dove portò 31 bambini adottati da famiglie italiane bloccati da mesi per motivi burocratici, dovrà iniziare la sua nuova esperienza rispondendo alla protesta delle 61 famiglie del Comitato genitori di bambini della Repubblica democratica del Congo.

Intanto martedì scorso i 5Stelle hanno a loro volta denunciato il crollo delle adozioni internazionali scese - lo dice l'Istat - tra il 2011 e il 2013 del 30%, gli infiniti tempi di attesa per le famiglie e i costi che vanno da 20 a 50 mila euro per ogni procedura e hanno presentato una proposta di legge che modifica il testo del 1983 in 5 punti chiave, a partire dalla Cai che «diventa di competenza del ministero degli Esteri e cambia la sua composizione». Scagliuso poi ha denunciato lo stallo, «una vera e propria paralisi», alla quale però risponde ancora la presidente della commissione Giustizia: «Non voglio fare polemica ma proprio loro, siccome sto portando avanti l'indagine conoscitiva, mi dicono perché non dai precedenza ad altro come la questione che in questo momento gli sta a cuore della depenalizzazione della coltivazione della cannabis».

Antonio Calitri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FAVORE | Micaela Campana | Pd

«È solo il primo passo per un'Italia più giusta»

Manuela Perrone

ROMA

«Da oggi l'Italia è un'Italia più giusta». E certamente «si poteva fare meglio, ma questo per il Pd è soltanto il primo passo». Esulta Micaela Campana, deputata e responsabile Diritti del Pd. Assicura un'attuazione celere. E dopo il caso Marchini avverte i sindaci: «La legge va applicata. E non prevede obiezione di coscienza».

Alla fiducia 369 sì, al testo 372. È un successo?

È un successo per l'Italia. Siriconoscono diritti a centinaia di migliaia di persone e di coppie, di oggi e di domani, che possono guardare al futuro con una certezza in più. È un risultato di tutti, non di una parte del Paese. Abbiamo alzato l'asticella della qualità della nostra democrazia.

Sipotevafaremeglio?

Probabilmente sì, ma non in questa fase. Per il Pd è il primo passo di un percorso. Abbiamo difeso fino alla fine l'impianto originale della legge. Ma quando alcune forze politiche hanno deciso di non salvaguardarla, il Pd attraverso il maxiemendamento e la fiducia al Senato ha fatto sì che oggi si sia arrivati a una legge.

Era necessaria la fiducia anche alla Camera?

Abbiamo sempre detto che avremmo discusso con tutti nel merito, non avremmo accettato ostruzionismo o azioni dilatorie che pure ci sono state da parte di quelle stesse forze politiche che oggi gridano allo scandalo. La fiducia alla Camera non ha forzato la discussione: è un provvedimento che il Paese aspetta da trent'anni, è stato discusso al Senato con 72 sedute di commissione, centinaia di audizioni, è stato due mesi in commissione Giustizia alla Camera, c'è stato un dibattito generale. Questo voto chiude una brutta parentesi di trent'anni di brutte figure del nostro Paese.

I detrattori sono già pronti a indire il referendum abrogativo. Vi spaventa?

La legge è del tutto costituzionale e anziana una situazione di inconstituzionalità. L'istituto delle unio-

«È ora subito al lavoro sull'accesso alle adozioni non solo per le coppie eterosessuali»

ni civili è separato dal matrimonio. L'Europa ha già condannato esimamente uno dei pochissimi Paesi al mondo a non aver mai legiferato.

Come si procederà ora con l'attuazione?

Entro 30 giorni dalla promulgazione dovrà essere emanato un decreto del presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'Interno, che renderà immediatamente applicabile la possibilità di unirsi civilmente. Poi ci saranno le deleghe entro sei mesi per dare un'organicità maggiore sia al testo sia al rapporto con le anagrafi locali.

Isindaci potranno smarcarsi?

Questa è una legge dello Stato, è va applicata. Il sindaco può delegare ma non può rifiutarsi perché non esiste l'obiezione di coscienza su questo tema.

Il capitolo adozioni è chiuso?

No. Il Pd è al lavoro. In commissione Giustizia alla Camera è in corso un'indagine conoscitiva. Vogliamo mettere mano a una riforma complessiva delle adozioni che cambi criteri di accesso e procedure non soltanto per le coppie eterosessuali ma per le tante tipologie di famiglie che esistono in Italia. Partendo dal bene supremo dei bambini, che non sono oggetto ma soggetto di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Lupi

«C'è un patto con Renzi ora basta strappi etici»

ROMA

«È stato un braccio di ferro, sono comunque contento di aver contribuito ad una mediazione, ad una legge che dà diritti e doveri ma esclude il similmatrimonio, l'adozione e la stepchild. È un argine alle sentenze creative. Ma soprattutto è il punto di arrivo di un patto politico. E "pacta sunt servanda": sui temi etici questa legislatura ha finito il suo lavoro, non consentiremo che tutto ciò che è uscito dalla porta rientri dalla finestra. Se volessero farlo, dovranno trovarsi un'altra maggioranza». Al termine di una giornata lunghissima, Maurizio Lupi, capogruppo Ap alla Camera, ha voglia di mettere il punto esclamativo su un tema che ha spaccato il Paese per anni. «L'alibi delle unioni civili è caduto. Passiamo oltre. Ci aspettiamo subito un'iniziativa legislativa pesante contro l'utero in affitto e misure altrettanto pesanti in stabilità per la famiglia, la natalità, gli asili-nido, la libertà di educazione».

Gandolfini già annuncia il referendum abrogativo...

Massimo rispetto. Però io preferisco aver lavorato ad una mediazione piuttosto che avere una legge con le adozioni e organizzare una mobilitazione di protesta. Il referendum abrogativo sarebbe un grave errore. Spaccherebbe la società come accaduto per divorzio e aborto e spaccherebbe noi cattolici. Chi persegue questo disegno ha solo fini politici.

Sicuro che il testo non spalanchi la strada a sentenze pro-adozione?

Il testo è esplicito. Si fa riferimento all'articolo 2 della Carta, alle formazioni sociali, e non al 29. Non c'è l'adozione. Non c'è la stepchild. Non vedo margini per interpretazioni.

C'è però un pezzo del Pd che ritiene que-

sta legge il «primo passo».

Noi sappiamo quale è il patto che abbiamo siglato con Renzi. Abbiamo sempre detto che non eravamo contrari ai diritti e siamo stati leali. Ci aspettiamo altrettanta lealtà o ne trarremo le conseguenze senza alcun margine di ambiguità. Questa non è la legge che avremmo scritto noi se avessimo avuto la maggioranza. Ma non è neanche la legge che voleva Cirinnà.

Il premier parla di giorno di festa. Come vive i toni trionfalisticci del Pd?

Dico che saremo davvero al passo con l'Europa, con la Germania, la Francia quando avremo politiche che riconoscono la famiglia come il pilastro della società.

È d'accordo con i sindaci che pensano all'obiezione di coscienza?

Non politicizziamo ogni cosa. La legge prevede la presenza di un pubblico ufficiale, punto. Se un sindaco non se la sente ci sarà un assessore.

La delega alle adozioni è andata al ministro Boschi e non al "vostro" ministro per la Famiglia, Costa...

Il problema non è chi detiene la delega ma l'intesa di maggioranza. Per noi il tema delle adozioni è solo lo sblocco delle adozioni internazionali che sono in una situazione drammatica. Mi pare che Renzi sia d'accordo, a quanto leggo.

Si profila uno scontro tra i cattolici in Parlamento e i cattolici in piazza?

Non è uno scontro utile. C'è un compito comune: reiniziare dalla società a testimoniare che il matrimonio e la famiglia sono il pilastro del Paese.

Ncd può reggere l'urto di questa legge?

Pagano si è autosospeso...

Alessandro sbaglia. La sua sensibilità è stata importante per la mediazione a cui siamo giunti.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Binetti

«La delega sulle adozioni a Boschi scelta sbagliata»

ROMA

Paola Binetti ha votato la fiducia, ma ha detto "no" al testo delle unioni civili già approvato al Senato. La deputata dell'Udc (componente di Area Popolare, che ha votato invece favorevolmente) vede ancora troppe ambiguità e troppa voglia di forzare. «Sarebbe stato giusto che la delega alle adozioni fosse stata attribuita al ministero della Famiglia», segnala. «Non vorrei che l'attribuzione, invece, al ministro Boschi, notoriamente favorevole alla *stepchild*, sia un altro segnale».

Come spiega la sua scelta nel voto?

La fiducia riflette un giudizio positivo sull'operato del governo, e una speranza per quello che potrà ancora fare nei restanti 18 mesi di legislatura, nella consapevolezza che non c'è un'alternativa ad esso se non le elezioni. Prospettiva, questa, molto problematica per la situazione del Paese. Il dissenso sul testo, invece, riguarda oltre al metodo una serie di contenuti ambigui di questo disegno di legge, nonostante l'indubbio apporto migliorativo di Ap e Udc.

I dubbi da che cosa nascono?

È bene che siano stati riconosciuti diritti di carattere patrimoniale, includo la casa e arrivo fino alle pensioni di reversibilità. Ma poi ci si è spinti fino a stressare al massimo la similitudine fra questo nuovo istituto e il matrimonio. Mi riferisco in particolare al punto 20, che rimanda a tutte le previsioni del codice in cui è contenuta la parola "coniuge" o "marito" e "moglie". Ci sono ambiguità anche sul piano linguistico, penso anche al riferimento all'«indirizzo della vita familiare», che rendevano impossibile per me votare "sì".

Sul metodo, invece, il dissenso è per la**fiducia?**

Non solo. Anche per l'assenza di una discussione in Commissione, al Senato come alla Camera. È statisticamente improbabile che neppure uno degli emendamenti presentati, tutti ignorati in blocco, contenesse un apporto migliorativo rispetto al testo del Senato.

C'era voglia di chiudere. Renzi festeggia, il ministro Boschi esibisce il nastri-no arcobaleno.

Il ministro Boschi indossa la coccarda... Ma intanto, proprio in questo frangente, incassa una delega importante, alle adozioni.

Alha rivendicato il ministero della Famiglia, ci si aspettava che includesse le adozioni, come in passato. Mi sarei aspettata, in effetti, che questa delega fosse di competenza della Famiglia. Ed è una ragione in più per vigilare nelle prossime settimane. Ho presentato un'ordine del giorno per chiedere operativi tutti gli aspetti contenuti nelle mozioni approvate contro l'utero in affitto. In tempi brevi, come accaduto per le unioni civili. Le adozioni, ora, con Boschi rientrano nelle Pari opportunità. Ho troppo rispetto per il ministro per lanciare un allarme preventivo. Ma non vorrei mai che questa nomina, a cavallo dell'approvazione

delle unioni civili, voglia significare che, proprio in nome delle pari opportunità, dovranno essere cancellate le diversità che questa legge contiene rispetto al matrimonio egualitario, relative soprattutto alla presenza dei figli. Non vorrei insomma che la rimozione delle disparità comporti di abbandonare la strada scelta della nuova formazione sociale, facendo leva sulla genericità del punto 20. Per questo ho votato no.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMEMORIA SUI BAMBINI

di Pierluigi Battista

Il'Italia ha da ieri una buona legge che riconosce le unioni civili tra persone dello stesso sesso. E una legge moderata, equilibrata, che non dovrebbe offendere i sentimenti di nessuno, nemmeno dei cattolici che legittimamente vogliono difendere le forme cosiddette «tradizionali» del matrimonio, che infatti, come era noto malgrado le forzature propagandistiche, rimangono intatte. Come tutti i compromessi, offre lo spazio a qualche punto ambiguo e a qualche ipocrisia, ma il meglio è sempre nemico del bene. E il bene è che da ieri gli omosessuali italiani possono godere di un diritto oramai acquisito in quasi tutte le nazioni democratiche e libere.

Il Parlamento (non il governo, il Parlamento) ha espunto il capitolo controverso della *stepchild adoption* ed è stato saggio a non insistere su un tema controverso, un capitolo delicato che però da una parte e dall'altra è stato agitato come una clava per colpire e umiliare la parte avversa. Ora tuttavia bisogna mantenere una promessa: un appuntamento non rinviabile. E quindi non dare all'Italia l'immagine di una politica verbosa e poco credibile che prima si dice pensierosa della sorte di tanti bambini e poi non è capace di mettere a punto un sistema per le adozioni diverso da quello, asfissiante e ingeneroso, in vigore ancora oggi.

Hanno detto, mentre ci si lacerava sulla *stepchild adoption*, che il diritto dei bambini a una famiglia, all'amore e alla cura debba essere considerato un diritto fondamentale, prioritario, non negoziabile.

Ecco, molti bambini che sono già nati, i bambini che affollano già nel mondo orfanotrofi tristi e lugubri, questi bambini di cui nessuno parla e che sono inchiodati a una condizione di solitudine, di abbandono, di disperazione, non hanno possibilità di godere dei diritti che altrove sono esercitati con più generosità. Tra il luogo in cui già vivono e l'amore di chi potrebbe accoglierli in Italia corre ancora oggi un percorso follemente accidentato, pieno di lungaggini, di chiusure, di soprusi burocratici, di condizioni impossibili. I politici avevano promesso, nei mesi scorsi, di affrontare questo tema. A che punto sono, a che punto siamo?

Chi sta frenando? Chi non si sta impegnando? Nelle altre nazionali democratiche il tema delle adozioni è stato accompagnato da legislazioni avanzate, di buon senso, rispettose dei diritti di tutti. E in Italia? Bisogna forse aspettare quasi una trentina d'anni, lo stesso tempo, un tempo interminabile, assurdamente dilatato che ci è voluto per arrivare a una buona legge sulle unioni civili? È inutile girarci intorno, anche in questo caso si mettono in moto pregiudizi, veti, interdizioni, apriorismi ideologici. Dopo la legge sulle unioni civili è chiaro che non può non essere estesa la platea dei soggetti abilitati ad adottare bambini che già vivono in condizioni di desolazione e di abbandono. Oltre agli ostacoli che dovrebbero essere rimossi per le coppie eterosessuali unite in matrimonio che ancor oggi affrontano l'adozione come un itinerario irto di ostacoli, una legge che allontanasse da sé il sospetto di discriminazioni e divieti pregiudiziali dovrebbe riconoscere il diritto delle coppie di fatto eterosessuali, tra l'altro sottoposte alla disciplina

delle unioni civili votata ieri, ad adottare bambini, così come alle unioni di coppie dello stesso sesso e forse anche ai single, perché no.

Tutti gli argomenti portati al rigetto della *stepchild adoption* per le unioni omosessuali non rientrerebbero in questa discussione. Non si tratta di bambini procreati con tecniche che prevedono la gestazione da parte di una donna che poi dovrà consegnare il figlio appena partorito sulla base di una tariffa o di un accordo prestabiliti, ma di bambini che già sono al mondo, che già patiscono una condizione di solitudine, che già sono privi dei genitori, che già vorrebbero una famiglia come meta e approdo di una vita dimostrarsi ingiusta e crudele.

La politica italiana è obbligata a dare risposte tempestive a una problema gigantesco e che oggi colpevolmente è stato tenuto in secondo piano. Deve mantenere la promessa formulata nei mesi scorsi. E affrontare il tema delle adozioni con apertura mentale e conservando i diritti dei bambini come ragione prioritaria di una nuova legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adozione e affido, domande amare e un quadro che chiede risposte serie

botta
e risposta

**Tanti piccoli
da accogliere?
A fronte di 1.397
bambini dichiarati
"adottabili"
nel nostro Paese
nel 2014 c'erano
quasi 10mila
nuove domande
di adozione
nazionale.
Situazione opposta
per quelle
internazionali**

Ma quando mai, gentile signora Maria, "Avvenire" ha parlato di «tanti bambini da adottare»? Il direttore mi chiede di risponderle e io vorrei partire da una controdomanda. E dai dati di fatto. Per quanto riguarda l'adozione nazionale è vero il contrario. L'ultimo dato, riferito al 2014, parla di 1.397 bambini dichiarati "adottabili" nel nostro Paese a fronte di quasi 10mila nuove domande di adozione nazionale. Quindi una coppia che abbia dichiarato la propria intenzione di prendere in adozione un bambino e abbia avuto il "nulla osta" dal Tribunale dei minori competente, ha poco più di una possibilità su sette di veder coronato il suo sogno. Vero è che nelle strutture d'accoglienza e negli istituti vivono ancora oggi circa 400 minori adottabili che nessuno però vuole perché grandicelli o "problematici" (patologie fisiche o mentali). Occuparsi di loro non è comunque agevole per una famiglia senza competenze o senza aiuti specifici. Diverso il discorso per l'adozione internazionale. Nel 2014 le domande di adozione internazionale sono state 3.584 (si tratta di una stima perché da oltre due anni la Cai, Commissione adozioni internazionali, che è un organo governativo, è gestita in modo purtroppo arbitrario e non comunica più alcun dato) a fronte di un numero di bambini adottabili nel mondo che nessuno riesce a valutare con precisione. L'ultimo dato

aro direttore, dove sono tutti questi bambini da adottare di cui "Avvenire" parla? Sono una donna che con suo marito ha cercato di adottare un bambino dal 2008, ma bambini al tribunale di Napoli non ce ne sono mai stati per noi. La mia famiglia, se si tratta di "bambini", è disposta ad accoglierli, ma le ripeto "bambini" e non "adolescenti": le case famiglie se li tengono fino a 13/14 anni e poi danno la disposizione a darli in adozione. Le chiedo di non firmare con il mio nome per esteso. Grazie.

Maria M.

per i motivi più svariati, sono 14.225. Quasi lo stesso numero è in affido familiare. Perché non vengono dati tutti in affido? Perché non ci sono domande (nel 2014 sono andati a buon fine solo 940 affidi) e perché gli enti locali che dovrebbero gestire queste situazioni – soprattutto al Centro-Sud – hanno sempre meno risorse per occuparsi dei minori. Quindi le possibili famiglie affidatarie, lasciate sole, vivono spesso momenti di difficoltà e finiscono per scoraggiarsi. Come vede, il quadro è un po' più complesso di quello che lei descrive. E non è colpa delle case famiglia che trattengono i bambini fino a che sono adolescenti. Anche perché l'adottabilità o meno di un minore è una decisione che spetta al tribunale sulla base di quanto indicato dalla legge – quella in vigore è la 184 del 1983 – che adesso si vuole riformare. Vedremo quali saranno le scelte del legislatore, sperando che siano sagge, dunque non dirigiste e magari avventurose, ma costruite nel dialogo.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove vanno le adozioni

di **Monica Guerzoni**

ROMA Adozioni, avanti adagio. La strategia del governo è improntata al realismo politico e alla massima cautela, perché il tema è delicatissimo e procedere per strappi rischierebbe di rivelarsi un azzardo. Come ha ammesso Matteo Renzi ieri sera a *Porta a Porta*, in Parlamento «in questo momento non ci sono i numeri». Ma se il fronte dei cattolici integralisti preme perché la legge non si faccia mai, nel Pd e in Parlamento il cantiere è aperto.

Il mandato di Palazzo Chigi sta nelle due parole scandite dal premier in tv: «Discutere serenamente». Il che vuol dire provare a sminare il terreno dagli ordigni ideologici, tranquillizzare chi teme aperture per legge alla maternità surrogata, all'utero in affitto e al mercato degli embrioni, procedere con i piedi di piombo, un passo alla volta.

L'iter è avviato. La commissione Giustizia della Camera ha messo in calendario le audizioni dei ministri che partanno già lunedì prossimo. Andrea Orlando per la Giustizia, Enrico Costa per la Famiglia, Beatrice Lorenzin per la Salute, il sottosegretario Enzo Amendola delegato alle adozioni internazionali e la sotto-

segretaria Franca Biondelli, su designazione del ministro Giuliano Poletti. A giugno toccherà a Maria Elena Boschi, delegata di fresco alle Pari opportunità e alle adozioni internazionali.

Nel team sulle adozioni, oltre alla Boschi e alla presidente della commissione Giustizia, Donatella Ferranti, lavorano gli onorevoli Verini, Errani e Campana e il traguardo minimo è realizzare una approfondita «indagine conoscitiva». Per sbrogliare una matassa intricatissima, capire come si possa accelerare l'iter e alleggerire gli oneri economici a carico degli aspiranti genitori, visto il drammatico calo degli ultimi anni. Un'istruttoria completa che, male che vada, resterà in eredità per la prossima legislatura.

Se non si è partiti da una proposta di legge è perché i tecnici hanno suggerito di procedere con estrema prudenza, per non rinfocolare l'incendio divampato al Senato sulla stepchild adoption. Il piano dei «dem» prevede dunque che il tema sia affrontato gradualmente, partendo dallo stallo delle adozioni italiane e internazionali per poi trovare una cornice legislativa ai 600 e più minori che vivono in famiglie omogenitoriali.

«Vogliamo riconoscere dei

diritti a quei bambini, già nati, che non possono restare figli di nessuno — spiega Walter Verini, capogruppo del Pd in commissione Giustizia di Montecitorio —. Questo governo vuole arrivare a un risultato concreto, ma senza guerre ideologiche, senza mettere le dita negli occhi a chi la pensa diversamente». Ecco di cosa parlava Renzi quando ha auspicato, in tv, che da qui al 2018 si trovi il modo di «discutere serenamente» di questioni cruciali in una società che cambia.

Il percorso delle audizioni durerà per tutto il mese di giugno e in autunno, questa la tabella di marcia, il Pd provverà a calendarizzare il disegno di legge, che tratterà anche il tema del bisogno di genitorialità delle coppie gay. «Lo faremo come punto di arrivo di un percorso», tranquillizza Verini, invitando tutti i partiti ad abbassare le bandiere ideologiche perché «ci sono milioni di bambini nel mondo che aspettano dei papà e delle mamme, basti pensare ai figli di tanti migranti morti». E Micaela Campana, responsabile welfare nella segreteria di Renzi, assicura che «c'è la volontà di mettere mano alla riforma complessiva, perché le adozioni non siano più un percorso a ostacoli».

I cattolici frenano e anche nel Pd i contrari si fanno sen-

Il cammino difficile di una riforma complessiva In Parlamento il nodo dei numeri e lo stop di chi teme la «stepchild»

tire. «Non facciamo rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta — avverte il moderato Giacomo Portas —. Sento parlare di adozioni e questo non mi piace». Stop anche dai centristi di Ncd-Ap e la ministra Beatrice Lorenzin aumenta il carico: «Visti i numeri parlamentari, le unioni civili sono il punto di caduta che si poteva raggiungere. Io sono contraria alle adozioni e alla stepchild». Parole che fanno intuire come, per quanta cautela il governo Renzi ci voglia mettere, evitare che lo scontro divampi sarà difficile.

«Non ho molta fiducia che si arrivi a una legge» rivela tutto il suo pessimismo Nicola Fratoianni di Sel, dopo aver sentito Renzi affermare «se si poteva fare in questa legislatura, lo avremmo già fatto». Analogi sentimenti sembra animare il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto, il quale, grazie alle nuove norme sulle unioni civili, sposerà il suo compagno: «Il tema delle adozioni gay non è stralciabile, i bambini che già esistono non possono essere ignorati». Pensa che il governo Renzi ce la farà? «Se non dovessimo farcela in questa legislatura — sospira Scalfarotto — spero che nella prossima, grazie alla riforma del Senato e ai numeri che l'Italicum darà alla maggioranza, ci siano le condizioni per portare a casa tutto». Sempre che a vincere le elezioni sarà il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

STEPCHILD ADOPTION

È l'adozione del figlio del partner da parte dell'altro membro di una coppia. È già prevista per coppie sposate o stabilmente conviventi. La possibilità di estenderla alle unioni civili omosessuali è stata stralciata dal testo Cirinnà.

I due tempi

Il piano dem prevede di partire dai problemi generali per poi allargarsi alle coppie gay

Il bilancio

Costi, burocrazia, tempi: dal 2010 a oggi dimezzati gli arrivi

Dati in rosso. La crisi, per le adozioni, continua. I bambini stranieri che si stima siano entrati in Italia nel 2015 sono la metà rispetto al 2010, dai 4.130 di allora ai 2.010, secondo la denuncia di Michela Vittoria Brambilla, presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia. Tra le cause dell'andamento negativo, la deputata indica i costi, fino a 35-40 mila euro, il peso «opprimente della burocrazia», i tempi lunghi di attesa. Tre coppie su 10 aspettano più di due anni, quasi due su 10 anche quattro, calcolando l'iter necessario per il certificato di idoneità e l'ingresso in casa del figlio. Questa la normalità. Senza contare incidenti di percorso drammatici, come il caso della Repubblica democratica del Congo. Una cinquantina di piccoli, già con cognome italiano, a tre anni dall'abbinamento, devono ricongiungersi alle loro nuove famiglie lasciate sole, senza notizie. Nei mesi scorsi, a scaglioni, sono giunti da Kinshasa i primi 50 bimbi rimasti bloccati nel Paese africano dopo lo stop del governo che ha voluto rivedere i singoli dossier. Gli enti incaricati di seguire le pratiche e le coppie chiedono una svolta. La speranza è Maria Elena Boschi nominata nell'ultimo consiglio dei ministri presidente della Commissione adozioni internazionali, finora retta da Silvia Della Monica, slittata alla vicepresidenza. All'origine del ricambio al vertice forse c'è proprio la tensione che si è venuta a creare in seguito al caso Congo, gestito in un modo che sembra aver creato attriti anche interni. Marco Griffini, fondatore dell'associazione l'Aibi (Amici dei bambini), denuncia inoltre «la fuga delle famiglie». Calano le coppie che aprono la porta a un bimbo straniero: sono la metà.

Altro capitolo le adozioni nazionali, in carico ai tribunali minorili. Anche qui situazione in stallo. Trovano casa mediamente un migliaio di minorenni. Trecento restano in istituto: i più difficili. Fulvia Tonizzo, presidente associazione Anfaa (famiglie adottive e affidatarie) pretende chiarezza: «Per ogni bambino disponibile, 10 coppie in attesa. Manca il sostegno per il dopo, ad esempio l'inserimento a scuola».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bimbi con tre madri altro che rivoluzione»

Quagliariello: sì agli affetti, no al matrimonio

Francesco Lo Dico

Non appena il capo dello Stato promulgherà la legge, molti esponenti del centrodestra presenteranno un referendum mirato ad abrogare le parti più controverse di un testo, che secondo uno dei promotori, il senatore Gaetano Quagliariello, «tende a creare un simil-matrimonio che consente a due partner omosessuali di diventare genitori di figli programmatisi». «Invece di festeggiare - ragiona il presidente di Idea - Renzi dovrebbe riflettere sull'unica cosa autenticamente rivoluzionaria che contiene la Cirinnà, ossia la possibilità che un bimbo abbia tre madri: una genetica, una "naturale", per così dire, che lo tiene in grembo, e una sociale che lo adotta».

Senatore, secondo costituzionalisti come Ceccanti la vostra battaglia referendaria è destinata a concludersi con uno smacco perché la Corte non potrebbe giudicare ammissibile un quesito su una legge che la stessa Consulta ha in qualche modo suggerito.

«Ceccanti sostiene sempre la tesi più gradita al "regime". Noi non chiediamo l'abrogazione della legge tout court. Il referendum abrogativo da noi promosso riguarda soltanto la prima parte, nello specifico quella che crea una discriminazione tra ipotesi di convivenza tra coppie eterosessuali e quelle omosessuali». **Renzi parla della vostra iniziativa come di fantapolitica: la legge, dice, è invece la realtà.**

«Non ci sono referendum di serie A e referendum di serie B, elettorati da invocare e altri da disprezzare. Per chi non è d'accordo con la legge, farsi promotori di un referendum vuol dire semplicemente avere dei principi, difenderli e chiedere al popolo di pronunciarsi. Esattamente come il premier sta facendo con il referendum

costituzionale che considera l'alfa e l'omega della Repubblica italiana».

Un'altra cosa reale: niente reversibilità alle coppie eterosessuali di fatto. Un paradosso, visto che la legge nasce per assegnare diritti e non per negarli?

«Proprio così. E le ragioni del paradosso sono da ricercarsi in un cammino a tappe forzate che ha bellamente ignorato il Parlamento a colpi di fiducia. Non è stata concessa la possibilità di emendamenti. Il voto e basta, manu militari: ed ecco le conseguenze».

La legge adombra diritti e doveri comparabili a quelli coniugali. È la "non esclusione" della stepchild adoption che sancisce l'assoluta identità tra i due istituti?

«Qualcuno ha soffiato ad arte su un falso conflitto che opporrebbe le anime belle a favore dell'amore, a un sordido gruppo di oscurantisti insensibili. Le cose non stanno così. Non siamo contrari a che vengano assegnati diritti alle persone e che le loro affettività siano riconosciute e tutelate. Il punto è che questa legge tende a creare un simil-matrimonio che manomette d'imperio la categoria della genitorialità. Un bambino ha diritto ad avere un padre e una madre e a sapere da quali origini proviene. La Cirinnà dà invece legittimazione alle sentenze sulla stepchild: un expediente che consente alla coppia omoaffettiva di ricorrere all'utero in affitto, attendere il buon esito della gravidanza prezzolata, e prendere possesso del bimbo fabbricato ad arte una volta ricevuto il nulla osta del tribunale».

Il governo, Ncd in particolare, sostiene che la legge non consente la stepchild adoption.

«Non è vero, basta guardare il comma 20. E inoltre il dato è che nella giurisprudenza europea si è affermato un orientamento sostanzialista. Al di là della forma, che può condensarsi in un nome come quello dato all'unione civile o in un altro, per i giudici conta la sostanza: si tratta sempre di matrimonio, da cui deriva un diritto alla genitorialità che legittima anche l'utero in affitto».

Stepchild
Il testo
la consente
e apre pure
all'utero
in affitto:
la chiave è
il comma 20

«Legge piena di lacune incoraggia le adozioni»

Cheli: spetterà ai giudici sanare le anomalie

Approvata tra le vibranti proteste dei moderati e di autorevoli esponenti della Chiesa, che come monsignor D'Ercole contestano al governo di aver conciliato la volontà dei tanti italiani contrari, la legge sulle unioni civili presenta forzature e paradossi - su tutte l'incredibile liceità della bigamia all'interno delle stesse - che sollevano pesanti interrogativi tra gli esperti e hanno indotto numerosi esponenti del centrodestra a chiedere un referendum abrogativo per cancellare la legge. «Non c'è dubbio - conferma il costituzionalista Enzo Cheli - così come è stato approvato, il testo presenta palesi discrasie. Allo stato attuale i profili più problematici della legge dovranno essere dipanati in sede di applicazione dai tribunali», conferma il costituzionalista Enzo Cheli.

Professore, il suo collega Ceccanti ritiene che la Consulta non ammetterebbe mai il referendum abrogativo annunciato dal centrodestra sulla Cirinnà, perché la legge è stata formulata proprio in risposta al vulnus costituzionale segnalato dalla Corte nel 2010. È così?

«I casi di ammissione o esclusione sono normati dall'articolo 75 della Costituzione. Nel 2010 la Corte costituzionale ha suggerito che dovesse essere integrato un vuoto normativo legato alle relazioni affettive tra persone dello stesso sesso. Ma la maniera in cui lo stesso è stato colmato chiama in causa la volontà del legislatore. Non c'è ragione di ritenere che se per scelta politica alcuni esponenti parlamentari intraprendano l'iter del referendum abrogativo, la Consulta debba considerare inammissibile la richiesta».

Le forze moderate contestano l'impianto di legge perché lo reputano un calco del matrimonio, con le conseguenze che ne derivano in sede d'adozione. I Tribunali si sentiranno incoraggiati a concedere la stepchild, a seguito dell'approvazione della legge?

«Non c'è dubbio. La legge sulle unioni civili registra un'evoluzione del concetto di famiglia sancito anche dal voto per via parlamentare. I giudici ne dovranno tenere conto anche per quanto riguarda le adozioni e i diritti dei bam-

bini. Verrà privilegiata con maggiore nettezza l'interpretazione storica delle norme che regolano la materia».

E ciò accadrà anche nel caso di sentenze che investiranno bambini nati all'estero da utero in affitto.

«È così. Nella decisione sulle adozioni, i magistrati non possono sanzionare gli illeciti ma devono considerare preminente il diritto del bambino. Non possono sindacarne l'origine, ma riconoscerne i diritti ad avere una famiglia».

E per questa ragione che il testo approvato, pur non dicendolo esplicitamente, dà in buona sostanza il via libera alle adozioni omosessuali?

«Non credo si tratti di una lacuna originata da una deliberata volontà politica di aggiungere le nostre leggi. Ritengo abbia influito piuttosto il meccanismo compromissorio che si è innescato all'interno del dibattito sulla legge. È ineguagliabile tuttavia che il testo presenti notevoli disarmonie, che rendono possibili adozioni di figli generati da gestazione per altri, in contrasto con la legge 40. Temi del genere richiederanno presto attente valutazioni».

Tra le disarmonie, anche quella sollevata a proposito delle pensioni di reversibilità: pensioni e diritti successori alle coppie omosessuali, ma non alle coppie eterosessuali. Qualcuno è stato discriminato?

«Non credo esistano i presupposti per sostenere che siano stati violati i principi di uguaglianza. Ma nella fattispecie si scorge un'altra di quelle disarmonie partorite dal tormentato iter della legge».

Tra le discrasie della legge anche il paradosso della possibile bigamia, e altre ricadute sul processo penale, che non inquadra i conviventi di fatto come coniugi. Come porre rimedio?

«Le lacune dovranno essere sanate da una legge ordinaria».

I Tribunali

«La Cirinnà registra un nuovo concetto di famiglia: in aula se ne terrà conto»

f.i.d

Unioni civili. Mirabelli: la legge le legittima. Renzi: non ho giurato sul Vangelo

Apertura alle adozioni l'incognita che pesa

In un'intervista ad "Avvenire" il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli si dice certo che con le unioni civili «si chiude il cerchio» sulle adozioni gay, dando legittimazione alle sentenze innovative. Il

premier Renzi a "Porta a porta" replica alle critiche della Conferenza episcopale e del mondo cattolico dicendo: «Ho giurato sulla Costituzione, non sul Vangelo». Boeri (Inps) apre invece il nodo-coperture della nuova legge: per la reversibilità servono qualche centinaia di milioni, il sistema li regge. Ma il ministero dell'Economia ha portato in Aula stime più basse.

La legge sulle unioni civili chiude il cerchio sulle adozioni gay. Dopo le sentenze creative, darà ad esse una copertura normativa». Per il professor Cesare Mirabelli, una volta entrata in vigore la legge - dopo la promulgazione del capo dello Stato, che però non considera per niente scontata - non si avrà un freno alle sentenze sulle adozioni. Anzi. «Anche nel testo finale - sostiene il presidente emerito della Consulta - non sono stati eliminati gli aspetti più forti di parificazione con l'istituto familiare, adozioni comprese». Ma più che sui ricorsi o sulle disobbedienze alla legge, d'ora in poi, per Mirabelli, la vera partita si gioca sul piano politico e culturale, «in difesa della famiglia, con spirito costruttivo, e dei diritti dei minori».

Come giudica la conclusione di questo iter?

È stato un percorso forzoso e inappropriato. Un'occasione persa per arrivare a una soluzione idonea e condivisa. Il maxi-emendamento del governo ha precluso la discussione, poi c'è stata la doppia fiducia al Senato e alla Camera. Il primo aspetto pone anche forti dubbi di legittimità costituzionale, in quanto le leggi vanno votate articolo per articolo prima del voto finale, proprio per consentire al Parlamento di poter intervenire. Addirittura sono stati messi assieme due istituti diversi, le unioni civili e le convivenze di fatto.

Tendenza già stigmatizzata sulle leggi finanziarie.

Ma in quei casi c'è almeno una necessità ed urgenza, nonché una riferibilità chiara ai poteri del governo, tanto che in taluni ordinamenti le leggi di bilancio sono prerogativa esclusiva degli esecutivi. Qui è diverso, ci troviamo su una materia di chiara iniziativa parlamentare. A maggior ragio-

ne, con le medesime motivazioni, appare inappropriata l'apposizione della fiducia da parte del governo. Una manifestazione di debolezza, a mio avviso, più che di forza. Una sfida, come a dire: questa legge la volete con le buone o con le cattive?

Sulle adozioni c'è che ritiene che lo stralcio porrà un freno alle sentenze innovative, e chi è dell'idea opposta.

In realtà è stata solo rafforzata la prassi giurisprudenziale già in atto, cresciuta - non a caso - dopo l'approvazione

delle unioni civili al Senato, in prima lettura. Alcune di queste sentenze sono state impugnate, così invece viene data una legittimazione normativa a queste interpretazioni più audaci. Le sentenze hanno stimolato il legislatore e il legislatore è intervenuto a coprire le sentenze, così il cerchio si chiude.

La disubbedienza dei sindaci è praticabile?

Le forzature istituzionali determinano la nascita di anticorpi. Quando il disaccordo non ha modo di esprimersi nelle sedi idonee ne trova altre per manifestarsi, siano esse appropriate o meno. Ma non è detto da nessuna parte che debbano essere i sindaci a raccogliere queste dichiarazioni. Non ci può essere una "costrittività" esecutiva, l'ufficiale dello stato civile non è necessariamente il sindaco. In genere si tratta di un pubblico funzionario che svolge questo compito, che andrà svolto, ora, anche nel rispetto della nuova legge, per conto dello Stato.

E corretto pensare di rivalersi sul referendum costituzionale, aderendo al "no"?

Questo referendum tocca il cuore dell'ordinamento dello Stato. Io mi limiterei a discutere del contenuto della riforma (argomenti non mancano per farlo), evitando da una parte e dall'altra di spostare la discussione sul piano personale, con obiettivi peraltro più tattici che strategici. L'impegno per la famiglia si può manifestare anche in altro modo.

Come?

La politica può essere sfidata a non ritenersi appagata con la creazione di nuovi diritti e nuovi istituti. C'è anche un errore politico per omissione, nella mancata difesa della famiglia naturale ex articolo 29. C'è poi un tema prioritario, quello dei minori, che s'impone per via delle interpretazioni che vengono fuori dalle sentenze. Non c'è solo l'obbligo di accettare con disciplina la nuova legge, c'è anche una sollecitazione costruttiva alle intelligenze e alle coscienze che può essere praticata.

Cassare per referendum tutta la parte relativa alle unioni gay, lasciando solo le convivenze, è una via percorribile?

Tutti i percorsi referendari hanno molte insidie, biso-

gnerebbe approfondire. Nell'esame del quesito potrebbe essere ritenuta necessaria la permanenza di una regolamentazione specifica per le unioni gay. Certo una mobilitazione massiccia potrà avere un suo peso, ma si potrebbe anche intervenire solo sugli aspetti specifici più controversi. Come quello con cui, al punto 20, si prevede un'equiparazione generale, nel codice, del coniuge al partner dell'unione. Anche la delega al governo per procedere ad adeguamenti del sistema mi pare troppo ampia. Intervenire su singoli aspetti potrebbe rivelarsi una strada più efficace, anche in grado di raccogliere maggiore consenso.

C'è chi spinge sul Quirinale perché non promulghi la legge.

È un elemento interessante. Ci sono vizi di procedura, come detto. Alcuni potevano essere agevolmente superati alla Camera procedendo a uno "spacchettamento" della legge, consentendo la votazione articolo per articolo. Neces-sità che in passato è stata ribadita dal Quirinale per non comprimere le prerogative del Parlamento. E c'è poi l'altro aspetto, le eccessive assimilazioni alla famiglia. Il presidente potrebbe anche valutare, quindi, un rinvio motivato alle Camere, o decidere invece che queste incongruenze rimangano al vaglio della Corte Costituzionale. L'apposizione della fiducia pone, certo, una difficoltà politica in più, ma non può limitare le prerogative del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina cosmetica della "donna" Boschi

Pari opportunità La delega al ministro. L'ex responsabile

Martelli: "Senza poteri. Il governo non si occupa di precarietà"

» WANDA MARRA

Sorriso a 360 gradi, abito bianco stagliato contro la Fontana di Trevi illuminata con il tricolore, Maria Elena Boschi sulle unioni civili ci ha messo non solo la faccia, ma pure il *selfie*. Insieme al candidato Pd per Roma, Roberto Giachetti e a una serie di esperti storici della comunità omosessuale, Paola Concia, Aurelio Mancuso, Alessandro Zane e Ivan Scalfarotto. E adesso, le parlamentari femministe, da quelle "storiche" come Valeria Fedeli a quelle più giovani, che arrivano da "Se non ora quando", come Fabrizia Giuliani, se ne aspettano tanti altri, in campo di Pari opportunità. Il ministro delle Riforme ha appena avuto la delega in materia. Ennesimo incarico, dopo la guida ("morale" e pure operativa) dei Comitati

per il sì al referendum costituzionale, dopo l'investitura internazionale, tra viaggi a Bruxelles e Londra e inviti alla Trilateral, cameradi compensazione del potere globale. Ci sono voci che la vogliono a capo dell'Organizzazione nella segreteria Pd prossima ventura. E intanto segue in prima persona, vice-premier *in pectore*, parecchi dei dossier più delicati del governo. A molti del fronte laico aver messo in quella posizione una "donna forte" sembra una garanzia. E in effetti, Giovanna Martelli, che di Pari opportunità si occupava in precedenza, non ha mai avuto una delega formale (Renzi se l'era tenuta per sé): è rimasta consigliera del premier, fino alle dimissioni (avvenute a novembre, sia dallo staff di Chigi, che dal Pd).

BOSCHI non ha ancora preso possesso della struttura, ma la

aspetta una serie di partite complicate. Dalle politiche di welfare alle questioni che riguardano la violenza sulle donne e la discriminazione in generale. E poi, c'è il capitolo adozioni. Uno dei motivi "ufficiali" per cui Renzi ha deciso di affidare la pratica è la gestione di quelle internazionali, fino adesso nelle mani di Silvia Della Monica, consigliera di Cassazione, presidente dell'apposita Commissione dall'aprile 2014. Con una gestione a detta di molti disastrosa e caratterizzata dall'immobilismo. E poi, c'è il tema delle adozioni nel loro complesso.

La disciplina va riformulata, ma il ministro ha la possibilità di farlo? E con quanto margine di autonomia? Le adozioni gay, la famosa *step-child*, sono in agenda? Lei ha sempre detto di essere favorevole, ma non pare proprio sia

possibile. Fanno fede le dichiarazioni degli ultimi giorni sia di Matteo Renzi ("Non ci sono i numeri") che del ministro dell'Interno, Angelino Alfano ("Ho un patto con il premier non farle"). I cattolici, però, non si fidano e sono già sul piede di guerra.

Davanti alle speranze di molte, la Martelli, parlando al *Fatto Quotidiano*, esprime non pochi dubbi, rispetto a tutta l'operazione: "Io credo che un ministero per le Pari opportunità non sia funzionale: servono politiche, che passano per i vari ministeri". Nomina "cosmetica", allora, quella della Boschi? Si vedrà. L'ex consigliera del premier una cosa la dice senza mezzi termini: "Non esistono pari opportunità senza affrontare il problema della precarietà del lavoro. E per questo il governo non ha fatto niente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto. Dopo il sì alla legge sulle unioni civili parla il ministro Costa: più bimbi, meno tasse. De Palo: Renzi non sia un curatore fallimentare

Sostegno alla famiglia lo dice la Costituzione

Forum: subito una «no tax area» legata ai figli

Oggi confronto a Roma fra il "cartello" delle associazioni familiari e il ministro che chiede «un grande patto» con le famiglie. «Finora i fatti erano tutti puntati – am-

mette Enrico Costa – sulle unioni civili, ora si può voltar pagina. La lotta alla denatalità dev'essere una priorità, auspico un segnale già nella delega del Social act e poi

nella Stabilità». Il presidente del Forum, De Palo: abbiamo un piano per modulare la parte di reddito esente dalle tasse, premiando le famiglie numerose e pena-

lizzando – poco – i single.

CALVI, CELLETTI E PICARIELLO

A PAGINA 7

LETTERE E IL DIRETTORE

A PAGINA 2

«Famiglia ignorata Vogliamo risposte»

De Palo: Renzi si muova o sarà il curatore fallimentare del Paese

ARTURO CELLETTI
ROMA

«I dato demografico toglie slancio all'Italia. Prospettiva. Ci penso sempre. Mi interrogo ogni giorno. Perché e per chi tutti questi sacrifici? Che senso hanno se non facciamo più figli?». Una smorfia amara taglia il volto di Gigi De Palo mentre una riflessione dura mette sul banco degli imputati il governo e chi lo guida. «Renzi capisce che se non cambia rotta rischia di essere il curatore fallimentare del Paese?

Lui parla di sogni, di bellezza... Non possono essere solo parole. Non c'è bellezza senza figli. Non c'è futuro. C'è solo decadenza. Dov'è l'Italia? Dove va? Ogni anni nascono 20 mila bambini in meno. Nel 1964 ne nascevano un milione, oggi meno della metà». Dieci secondi di silenzio poi una nuova riflessione amara. «Colgo un'attenzione, una consapevolezza, anche uno sforzo di proposta del governo. Ma non bastano. Renzi ammette una drammatica emergenza demografica, riconosce la necessità di nuove politiche per la famiglia, ma non si può fermare ai titoli».

Siamo nella casa romana del presidente del Forum delle famiglie. C'è rumore. I quattro bambini giocano. Si respira la vita mentre le domande si accavallano nette. «Dove va l'Italia senza figli?». Quell'interrogativo si lega a un'idea. A una soluzione che negli ultimi mesi si è costantemente affinata. «Fattore famiglia», ripete il presidente del Forum. E spiega: «Si tratta di individuare una "no tax area familiare" che cresca secondo il numero dei componenti di quella famiglia». Capiamo la forza del progetto, De Palo però insiste. Ci guarda e recita a memoria, quasi meccanicamente,

l'articolo 53 della Costituzione: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Ecco il punto: la capacità contributiva. Che dipende dal reddito disponibile, cioè "pesato" secondo i carichi familiari. All'improvviso i ragionamenti lasciano il posto ai numeri. Il Forum ha un progetto, De Paolo lo spiega così: «La no tax area per un single potrà scendere a 7.200 euro. Per poi crescere in base al numero delle persone a carico: 11.520 con una, 15.840 con due, 20.160 con tre, 25.920 con quattro, 31.680 con cinque. La filosofia è chiara: più persone sono a carico, minore è la capacità contributiva e dunque più alta deve essere l'area di reddito esente da tasse. Se non si riconosce questo, si perpetua una grande ingiustizia».

Ancora un messaggio a Matteo Renzi?

La ricostruzione di un Paese e di un futuro passa dai figli. E chi crede nelle potenzialità di un Paese non ha paura di diventare padre o madre. Ma il governo deve capire fino in fondo l'emergenza e non mi pare che lo faccia. Per mesi e mesi ha messo la testa sulle unioni civili e ha dimenticato che troppe famiglie faticano a so-

pravvivere e che la grande sfida del presente è prenderle per mano. È eliminare le zavorre di un sistema ostile. È sostenerle.

Le unioni civili sono legge, ma ora si fa largo un referendum abrogativo che si propone di cancellarla. Il Forum lo sosterrà?

La legge sulle Unioni civili non mi convince per niente. Vedo contraddizioni, ambiguità, rischi. Ma voglio restare

concentrato sull'unica vera priorità: la famiglia. La sfida è costruire, non distruggere. E guai se qualcuno pensasse di bilanciare gli effetti di una legge ingiusta e inutile come la Cirinnà con un qualche piccolo segnale alla famiglia. Serve un progetto vero, forte, articolato, un impegno corale del governo. E tutto questo serve ora, è vietato rinviare.

Ma la "no tax area familiare" costa e la crisi è tutt'altro che passata...

È tutto vero, ma è anche vero che tutto dipende dalla volontà politica. C'è questa volontà? Renzi capisce questa emergenza? In Francia il quoziente familiare è stato introdotto durante la Seconda guerra mondiale. E noi? È vero, la

no tax area familiare costa. A regime saranno 14 miliardi di euro. Ma la soluzione c'è: il progetto può essere avviato e portato avanti con gradualità. In una prima fase si potrà rimodulare il bonus da 80 euro in funzione del carico familiare: avremmo già 10 miliardi disponibili per un prima applicazione che andrebbe a sostituire integralmente l'attuale sistema di detrazioni per i figli a carico. Poi avanti per arrivare a regime in cinque anni. Facciamolo perché è ora di mettere qualche euro nelle tasche delle famiglie che non ce la fanno.

E che lasciano l'Italia...

Ogni anno 100 mila giovani fuggono da questo Paese per realizzare i loro sogni lavorativi. Un'emorragia drammatica con conseguenze gravi sul sistema Paese: i nostri figli vanno a pagare il debito estero di un paese concorrente. È inaccettabile. Non ho messo al mondo quattro figli per vederli su Skype. Non mi rassegno a vederli emigrare perché qui non trovano risposte. Le risposte ci possono essere, ci devono essere. Solo così salviamo il nostro Paese.

Il confronto

Il calo demografico toglie slancio all'Italia. Ma su questo dato evidente si fatica a trovare una convergenza nel mondo politico e sociale. Il Forum riflette sul fenomeno in un convegno odierno con il ministro della Famiglia

«Più figli meno tasse è strada obbligata»

Costa: un segnale nella Stabilità, troppo distratti dalle unioni civili

ANGELO PICARIELLO

ROMA

«È il momento di un grande patto con le famiglie. Ne parlerò nei prossimi giorni con il ministro Padoan, serve un segnale per le famiglie numerose, in gran parte a rischio povertà, già nella prossima Legge di stabilità». Enrico Costa, ministro per gli Affari Regionali ha assunto la delega alla Famiglia da poco più di tre mesi. «Sin qui non sono mai riuscito, mediaticamente, a portare l'attenzione su questo tema. I fari erano tutti puntati sulle unioni civili. Ora, si può finalmente voltare pagina». La prima occasione per far valere il fattore famiglia è l'approvazione, prevista per giugno, del *Social act*, che prevede misure di contrasto della povertà. «Si dovrà tener conto dei carichi familiari - chiede Costa -. Il 30% delle famiglie con tre o più figli è sotto la soglia di povertà».

La priorità numero uno diventa la denatalità.

Ai primi di giugno sarò in Francia per parlare con il mio omologo in un Paese che questa inversione di tendenza l'ha posta in essere. Non è più rinviabile una strategia incisiva di intervento anche in Italia.

I dati da noi, invece, sono sempre più impressionanti.

Negli ultimi 6-7 anni le nascite sono diminuite di 100 mila unità. Rispetto a 7 anni fa abbiamo 100 mila culle vuote, l'equivalente di un capoluogo di provincia di media importanza. L'indice di fecondità

delle donne è in calo, siamo a 1,35: c'è una tendenza, di fatto, verso il dimezzamento delle generazioni. L'età media delle mamme che ha superato i 31 anni. E c'è un altro dato su cui riflettere: i matrimoni sono diminuiti a un ritmo di oltre 50 mila all'anno. I giuristi, in questi casi, parlano di indizi gravi, precisi e concordanti.

Solo sostenendo la famiglia naturale si rilancia la natalità.

Il matrimonio è sinonimo di stabilità e di radici per una coppia. C'è un aumento delle convivenze *more uxorio*, ma vediamo che esse presentano un indice di filiazione molto inferiore. È come se ci fosse poca fiducia nel futuro, che si traduce in minore voglia di un legame stabile, con ripercussioni sulla scelta di mettere al mondo dei figli.

Come intervenire, allora?

Innanzitutto sul metodo, occorre un disegno organico per aiutare le famiglie. Ci sono state varie misure as-

sunte negli ultimi anni, penso alla conciliazione famiglia-lavoro, alle politiche per assegni e detrazioni, l'aumento di flessibilità dei congedi parentali per figli minori, nel *Jobs act*, con l'innalzamento da 8 a 12 anni del limite di età del bambino. Ora nel Def abbiamo inserito una norma volta a far nascere il testo unico della famiglia. L'obiettivo è farne il punto di riferimento delle politiche sociali ed economiche del nostro Paese. Anche con interventi sperimentali, come il *family audit*: u-

na tecnica di monitoraggio della conciliazione famiglia-lavoro che si sta sperimentando in Trentino, con la collaborazione di grandi aziende e professionisti esterni, e potrà essere estesa anche altrove. **Ma ora urge una terapia d'urto, almeno per quei tre milioni di famiglie sotto la soglia di povertà.**

Propongo un patto con le famiglie. Nella consapevolezza che ogni euro investito per la famiglia ritorna con gli interessi nelle casse dello Stato in termini di crescita e sviluppo. Deve cessare l'idea che gli interventi per le famiglie creino deficit invece di sviluppo.

È assurdo in questa denatalità che le famiglie numerose, citate dall'articolo 31 della Costituzione, debbano dare e non ricevere.

Il disegno di legge delega *Social act*, che dovrebbe essere approvato entro giugno, prevede uno stanziamento nel 2016 di 600 milioni. È auspicabile, già a partire da esso, un'attenzione per i nuclei numerosi. Non si può pensare che le famiglie siano considerate delle somme di individualità.

Il quoziente familiare non è la soluzione più equa ed efficace?

È un principio di buon senso. Ma stiamo valutando con attenzione anche il "fattore famiglia" proposto dal Forum delle famiglie, altre proposte fanno leva sulle detrazioni, ma tutto va inserito in una politica generale pro-famiglia. Mi batterò per questo, ma il mio è un ministero senza portafoglio: occorre un piano organico e compatibile di tipo complessivo.

Sulle adozioni la delega è andata al ministro Boschi.

Fin dall'inizio questa delega è a

Palazzo Chigi, che ora l'ha assegnata alle Pari opportunità. Certo è una materia che si lega molto all'attività del mio ministero, ma ho molta fiducia nel ministro Boschi e sono certo che ci metterà il massimo impegno.

Non può esserci il disegno, con la riforma, di sottrarre questo istituto alla famiglia?

La legge sulle adozioni ha bisogno di un tagliando, ci sono tanti problemi da mettere a punto. Ma la priorità va data al bambino in

stato di abbandono prima che ai soggetti che aspirano all'adozione. C'è una legge sulle unioni civili che non prevede le adozioni e sana la lacuna colmata sin qui dai Tribunali. Oggi non c'è più spazio per interpretazioni ed eviterei far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta.



«Stepchild prioritaria E se Ncd non la vuole sì al dialogo con tutti»

Il dem Speranza: la legge solo un primo passo

ROMA Roberto Speranza, leader della minoranza Pd, ci tiene a sottolineare che «l'approvazione della legge sulle unioni civili è un fatto molto importante e positivo. L'Italia era molto in ritardo e adesso finalmente si è colmato un vuoto, posso dire che oggi siamo un Paese migliore».

Anche se subito dopo arrivano i «però», perché «deve essere chiaro che si tratta soltanto di un primo passo, non di un traguardo».

Insistere sul percorso intrapreso: ma verso quale meta?

«Personalmente, avrei preferito che passasse già un testo più avanzato; comunque, tutto sommato, è un buon compromesso. Però va da sé che adesso il cammino per l'estensione dei diritti deve continuare. Il mio rammarico più grande è l'esclusione della *stepchild adoption*».

È questa la prossima tappa?

«Ci sono tanti bambini che vivono in famiglie arcobaleno. Non è una battaglia ideologica, ma una misura di buon senso: dobbiamo salvaguardare questi bimbi, che esistono e hanno bisogno delle stesse tutele di tutti gli altri».

Vorrebbe dare alle coppie omosessuali anche la possibilità di adottare bambini abbandonati?

«È una materia a dimensione etica molto forte, quindi si possono esprimere soltanto opinioni personali. Per quanto mi riguarda, io mi interrogo; e mi domando: un bambino sta meglio in un istituto oppure in una famiglia, di qualunque "colore" questa sia? Detto questo, ritengo che in questo momento la priorità sia quella di provare a recuperare quanto stralciato dalla legge, cioè la *stepchild adoption*».

Il ministro dell'Interno, e leader di Ncd, Angelino Alfano ha dichiarato al Corriere: «Per noi non può rientrare dalla finestra ciò che abbiamo tenuto fuori dalla porta». Aggiungendo un «no alle adozioni per l'oggi e per domani».

«Io sono contento che Alfano abbia votato a favore della legge sulle unioni civili. Ma l'estensione dei diritti è come

un vento, non si può fermarlo con le mani. Né può bastare Alfano a farlo: il ministro se ne faccia una ragione. Del resto, è così in Italia e in tutto il mondo. Basta pensare alla cattolicissima Irlanda, dove un referendum ha introdotto i matrimoni egualitari».

Per Alfano, sul no alle adozioni c'è «un patto con Renzi e con il governo». E il presidente del Consiglio non vede in Parlamento i numeri per andare oltre la legge approvata.

«Purtroppo ci siamo scontrati con l'inaffidabilità del Movimento 5 Stelle, che prima si era dichiarato favorevole alla *stepchild adoption* e poi ha deciso di non votarla. Però penso che dobbiamo avere il coraggio di continuare: visto che ormai le unioni civili sono state messe in sicurezza, in Parlamento possiamo riaprire il dialogo con tutte le forze politiche».

È davvero fiducioso che un padre potrà adottare il figlio del proprio compagno, o una madre quello della propria partner?

«Il Pd è a favore di questo diritto; è tra gli obiettivi del nostro partito, previsto sia nel programma di Bersani per le Politiche del 2013, sia in quello con cui Renzi ha conquistato la segreteria. Inoltre, non possiamo dimenticare che su temi di questo tipo la società è molto più avanti della politica. Lo abbiamo già visto altre volte nella storia del nostro Paese, no?».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Alfano
se ne faccia
una ragione
Per il Pd è
un obiettivo
fino dal
programma
di Bersani
alle elezioni
politiche
del 2013



Costa avverte i giudici sulle adozioni Cirinnà: sbaglia, applicano la legge

Stepchild adoption, tensioni nella maggioranza. Il ministro: no a interpretazioni creative

ROMA Non è bastato il varo della legge per spegnere la polemica sulle unioni civili. Anzi, sulla sua interpretazione e applicazione è scontro anche all'interno della maggioranza.

Ieri è stato il ministro degli Affari regionali con delega alla famiglia Enrico Costa a mandare un messaggio esplicito ai giudici ma anche indirettamente ai suoi colleghi di schieramento del Pd che avevano ipotizzato modifiche alla legge sulle adozioni: «Sia chiaro che non può rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta: in tema di *step-child adoption* fino ad oggi la giurisprudenza ha dato delle interpretazioni colmando un vuoto normativo. Ora quel vuoto non c'è più, c'è una norma chiara che esclude la *step-child*, a maggior ragione alla luce dei lavori parlamentari e

quindi mi attendo di vedere chiusa una fase di interpretazione creativa».

L'affondo del ministro Ncd è rivolto a quei presidenti di tribunale che nelle ultime settimane hanno di fatto concesso l'adozione al partner dello stesso sesso del genitore naturale, ricorrendo all'articolo della legge sulle adozioni che prevede «caso particolare» in cui si possa adottare anche senza possedere i requisiti stabiliti, primo fra tutti quello del matrimonio. «Verdetti» che secondo il ministro appaiono, appunto, «creativi».

Non ci sta Monica Cirinnà, senatrice pd e «mamma» della legge: «Non c'è alcuna giurisprudenza creativa, c'è la giurisprudenza che ritiene punto di partenza la tutela del minore. Così, davanti alla scelta del legislatore di non decidere, si

continua ad applicare la norma esistente che è la legge sulle adozioni, richiamata esplicitamente al punto 20 del maxi emendamento del governo». Il «punto 20» recita espressamente: «Resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozione dalle norme vigenti», interpretato dalla Cirinnà come la possibilità di concedere la *stepchild adoption* per tutelare i bambini, mentre da Costa come merito riconoscimento delle adozioni già stabilite in passato, ma non come possibilità di concederne di nuove.

Insomma, il caso c'è tutto e per l'azzurro Maurizio Gaspari è vero che la legge sulle unioni «apre la strada ad una moltiplicazione delle sentenze creative in materia di adozioni gay». Motivo per cui bisognerà battersi per un referendum

abrogativo «non di tutta ma di alcune parti della legge». In ogni caso, nella maggioranza l'area cattolica fa muro: «Il tema delle adozioni per le coppie omosessuali, ora che le unioni civili sono state definitivamente regolate, rappresenta un capitolo chiuso», avverte Renato Schifani, capogruppo al Senato di Area popolare. E aggiunge: «Concentriamoci, adesso, ed impegniammo il Parlamento nei restanti anni di legislatura su quelle questioni urgenti quali, ad esempio, le riforme strutturali che diminuiscano la spesa dello Stato, la riduzione del debito pubblico, che purtroppo continua a crescere, la ripresa economica, che c'è ma non decolla, ed infine la riforma del pianeta giustizia, tutti temi che vanno posti in cima all'agenda delle priorità».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

STEPCHILD ADOPTION

È un istituto giuridico che consente di adottare il figlio del convivente. Era stato inserito nel ddl Cirinnà sulle unioni civili ma poi è stato stralciato per mancanza di consenso nella maggioranza.

Centrista

Enrico Costa,
46 anni, dal 29
gennaio è
ministro agli
Affari regionali
ma ha anche la
delega alla
famiglia

La legge

- L'11 maggio è stato approvato definitivamente il disegno di legge che regolamenta le unioni civili
- La legge riconosce a due persone maggiorenne dello stesso sesso il diritto di costituire una unione di fronte all'ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni. È stata esclusa la stepchild adoption

In prima fila

Monica Cirinnà,
53 anni,
senatrice
del Partito
democratico,
è stata la prima
firmataria
del disegno
di legge
che ora, dopo il
sì del
Parlamento,
regolamenta
le unioni civili.
Nell'immagine,
l'esponente
dem segue
dalla tribuna
della Camera
l'ultimo voto
sul
provvedimento
(Ansa)



L'inchiesta

Per la fecondazione artificiale con cellule riproductive esterne alla coppia sono indispensabili donne che cedano i propri ovuli. Ma l'offerta in Italia è quasi inesistente e l'attesa di coppie sterili elevata. Con effetti anche perversi.

IL PUNTO

Compravendita tra multinazionali e «nero»

C'è un mercato ufficiale e un altro parallelo. Con la caduta per sentenza del divieto di fecondazione eterologa, due anni fa, il nostro Paese ha dovuto fare i conti con la dura realtà di una domanda fortissima e di un'offerta assente in patria ma molto variegata e tutt'altro che trasparente. Ne sono oggetto le cellule che generano la vita umana: ovociti femminili (più rari e costosi) e seme maschile (quotazioni in base al soggetto venditore). Sul mercato globale si confrontano multinazionali specializzate: nei gameti maschili la leadership è delle aziende danesi, su quelli femminili spadroneggiano le spagnole. Ma se si cercano cellule riproductive senza lasciare tracce i Paesi cui rivolgersi sono gli stessi della maternità surrogata: Ucraina e Russia per avere figli bianchi, Sud America e India per altri mercati. Le donatrici? Venditrici di parti di sé, povere e sfruttate. (F.O.)

L'oro degli ovociti: il grande business sui figli dell'eterologa

Un mercato con molta domanda e poche regole

VIVIANA DALOISO

Rubati, comprati o ricevuti, una cosa è certa: nel nuovo business italiano della provetta eterologa gli ovociti sono diventati oro. Preziosi e rarissimi, ormai da mesi ospedali e cliniche ne denunciano la mancanza chiedendo da un parte alle istituzioni di intervenire per promuovere campagne e spot mirati a incentivare le donatrici, dall'altra muovendosi per ottenerli.

Il campo è minato. Dalla sentenza del 2014 della Corte Costituzionale, che ha fatto cadere il divieto di eterologa, su un'unico punto c'è stata chiarezza: le cellule riproductive, proprio come i tessuti e gli organi, devono essere donate a titolo gratuito e volontariamente. Poco

male per la raccolta di seme maschile, che non è invasiva. Diverso - *Avvenire* lo ha scritto molte volte - per le donne, che a un'ipotetica donazione di ovociti devono dedicare almeno due settimane di cure ormonali (con iniezioni quotidiane) e un intervento in day hospital in anestesia totale per il prelievo degli ovuli. Non a caso in molti Paesi europei dove l'eterologa è ammessa le donatrici vengono retribuite: che sia un compenso o un "rimborso spese", gli assegni delle cliniche dalla Spagna alla Gran Bretagna superano i mille euro. Soldi per le "donazioni". E una volta raccolti, gli ovociti fanno la fortuna di chi li maneggia: un kit necessario a un ciclo di eterologa - quindi a un tenta-

tivo per singola paziente (con circa la metà delle probabilità che diventi mamma) - si aggira intorno ai 2.800 euro, ma con specifiche particolari può arrivare fino a 3.500, 4 mila o anche a 10 mila nel caso si opti, per esempio, per l'esclusività della donatrice. Di qui i cataloghi delle ovobanche, la possibilità di scegliere in base a fotografie o "curriculum vitae" e tutti gli aspetti agghiaccianti del mercato della vita più volte stigmatizzato. Finché il problema non si è posto anche da noi. E i nostri ospedali pubblici alle banche degli ovociti (o del seme) danesi e spagnole sono dovuti ricorrere, come nel caso del Careggi di Firenze. Di "pacchetti" di ovuli a metà dello scorso anno - ultimi dati disponibili - ne avevamo acquistati 855, destinati a 420 coppie. I numeri dicono che attualmente cinque figli su dieci dell'eterologa nel nostro Paese hanno Dna straniero. Bimbi na-

ti? La stima è poco più di un centinaio. Gratuità della donazione a parte, l'eterologa in ogni caso resta materia lontanissima dall'essere normata. Le Regioni si sono mosse in ordine sparso con delibere proprie: ognuna ha deciso per i suoi limiti d'età, per i suoi rimborosi, le sue regole. Tre (Toscana, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia) chiedono un ticket alle coppie. Ma l'omogeneità dei trattamenti – e quindi la certezza che avvengano secondo la legge, che in questo campo fa capo a Bruxelles – è un miraggio. Non a caso

il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, commentando l'arresto del ginecologo Severino Antinori, ha ricordato come «riguardo alla fecondazione eterologa fin dall'inizio abbiamo detto che la sentenza della Consulta non era immediatamente esecutiva,

ma aveva bisogno di molti interventi di adeguamento normativo, che abbiamo fatto subito e completamente per quanto riguarda le nostre competenze». Il riferimento è alla direttiva europea 17 del 2006, che regola proprio la donazione di gameti per l'eterologa (con l'elenco degli esami clinici e genetici e il numero massimo dei nati per donatore) e che da noi resta al palo perché a recepirla – dopo Garante della privacy, Consiglio superiore di sanità e

Conferenza Stato-regioni – ora dovrebbe pensare la Presidenza del Consiglio. Così, nelle pieghe di miopie e ritardi istituzionali, con quel mercato che bussa alla porta, ecco che il rischio del fai-da-te – se non

addirittura dell'illegittimità – che si fa più che mai concreto. Se va bene è l'*egg sharing*, ovvero la condivisione di ovuli tra donne che si sottopongono alla provetta nello stesso ospedale: ma i casi per ora si contano sulle dita di una mano. Diversamente si passa al reclutamento di studentesse nelle università, di giovani donne nelle periferie, o di stagiste, magari «assunte» a tempo per coprire la donazione. Anche le coppie si muovono, acquistando i gameti all'estero, molte online. In Emilia Romagna (dove l'eterologa è tra le prestazioni a carico del Servizio sanitario) quattro si sono viste rimborsare le spese sostenute. Il rispetto delle norme – che prevedono tracciabilità dei tessuti e certificazione dei centri – è tutto fuorché garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

Dopo la Consulta il vuoto normativo

Il commercio di gameti, in Italia, è ripreso nel 2014. Da quando cioè la Corte costituzionale, con la sentenza 162, ha dichiarato incostituzionale la legge 40 nella parte in cui vietava la fecondazione eterologa. Secondo la Consulta, quello di avere un figlio è un «diritto incoercibile», vale a dire che non può essere soggetto ad alcuna limitazione. Da qui la decisione: se una coppia sterile desidera avere un figlio, e la scienza glielo permette, è possibile unire a un gamete "interno" un altro "esterno". Vale a dire né dell'uomo né della donna richiedenti ma acquistato sul mercato. «La scelta di diventare genitori e di formare una famiglia che abbia figli – ha infatti scritto la Consulta – è espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi». E «l'illegittimità della norma che vietava la fecondazione eterologa non provoca alcun vuoto normativo». Secondo i giudizi costituzionali, dunque, l'eliminazione di questa disposizione non avrebbe creato alcuna incertezza giuridica sulla pratica che andava a liberalizzare. A due anni di distanza, invece, i fatti sembrano dimostrare il contrario.

Marcello Palmieri

Melita Cavallo

Il magistrato che ha detto sì a due gay: regole chiare

ROMA Le unioni civili sono legge ma questo non frena le polemiche sul riconoscimento naturale del figlio del convivente omosessuale e sul ruolo dei giudici. E così all'attacco del cattolico Ncd Enrico Costa, ministro per gli Affari regionali con delega alla Famiglia, contro i giudici che continuano ad emettere «sentenze creative», risponde Melita Cavallo. È proprio lei, la giudice ora in pensione, ma per anni presidente del Tribunale per i minori di Roma, che ha firmato la sentenza ormai inappellabile, dell'adozione, detta in maniera semplificata, da parte di due papà. E respinge l'accusa in maniera decisa. «La nuova legge — spiega — ha riconosciuto alla coppia omosessuale che contrae unione civile, gli stessi diritti e gli stessi doveri riconosciuti alle coppie conviventi. Dice anche che in tutte le leggi e i decreti, le norme attuative e i regolamenti, laddove ci sono le parole matrimonio o coniuge, queste vanno sostituite con le parole unione civile. Ad esclusione delle norme che ricorrono nella legge sull'adozione 184 del 1983».

Ha ragione dunque il ministro? Ci sono state forzature rispetto a quanto deciso dal legislatore? Cavallo lo nega e poi chiarisce: «La norma che il Tribunale ha applicato nel caso di coppie omosessuali, non è quella che ricorre alla lettera B dell'articolo 44, laddove si parla espressamente di coniuge. Noi abbiamo applicato la norma che ricorre alla lettera D dello stesso articolo 44, ovvero adozioni in casi particolari, dove non ricorrono le parole coniuge né matrimonio, un articolo che

invece esprime l'impossibilità di affidamento preadottivo, in riferimento all'esclusivo superiore interesse del bambino, da tempo seguito adeguatamente dal genitore sociale».

In sostanza, secondo Melita Cavallo, non esiste alcun contrasto né alcuna libera interpretazione che vuole andare in senso contrario a quanto voluto dal legislatore.

Tantomeno un'interpretazione creativa, ma l'applicazione di una norma sulle adozioni. «Noi abbiamo correttamente seguito la legge. Nel caso dell'adozione da parte della compagna della madre naturale, la sentenza è stata confermata in appello. Ora aspettiamo con serenità la sentenza della Cassazione. Per i due papà, invece, la sentenza, come detto, è inappellabile».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La toga

Melita Cavallo, fino al 2015 presidente del Tribunale dei minori di Roma



Quagliariello

di Dino Martirano

«Cancellare le norme? Valuteremo cosa fare dopo il voto di ottobre»

ROMA «Come si fa a dire che "chi vota No al referendum costituzionale è come Casa Pound"? E, allo stesso modo, come si fa ad accusare chi chiede il referendum abrogativo sulle unioni civili di essere un *ayatollah*? In altre parole, con che coraggio Renzi afferma che c'è un referendum buono è uno cattivo. E che se gli va male il referendum "buono" ci sarà, dopo di lui, il diluvio?». Il senatore Gaetano Quagliariello (Idea), ex compagno di viaggio di Alfano e di Lupi, passato all'opposizione con una pattuglia di parlamentari centristi, è parte attiva assieme ad Eugenia Roccella del comitato per un referendum sulla legge Cirinnà: «Ammesso che il presidente della Repubblica non abbia dubbi da un punto di vi-

sta della copertura previdenziale, come ha ammesso il presidente dell'Inps, Boeri, noi siamo convinti che questa legge apra le porte all'equiparazione delle unioni civili con il matrimonio e favorisca la *step-child adoption* per le coppie omosessuali».

Senatore, le adozioni sono state stralciate.

«Il comma 20 del testo — fermo restando le decisioni del giudice» — di fatto sta accelerando le sentenze creative su questa materia. Dopo l'approvazione del ddl al Senato, ce ne sono state ben 5 in un mese».

Alfano e Lupi vi chiedono di abbandonare la strada del referendum abrogativo. Li ascolterete?

«In politica quando uno ti dà un cazzotto in faccia tu cer-

chi di restituire il colpo. A tutti noi il cazzotto lo ha dato Renzi. Ha calpestato le garanzie impedendo che in aula, al Senato come alla Camera, venisse discussa e votato anche un solo emendamento. Ora ha pure dato la delega sulle adozioni alla ministra Boschi che l'altra sera era in piazza a festeggiare le unioni civili. Se sarà lei a occuparsi delle adozioni, e non il ministro per la Famiglia Costa di Ncd, già si capisce cosa ha in mente Renzi. Noi diciamo che il matrimonio è un'altra cosa e che un bambino ha bisogno di un padre e di una madre per crescere».

Quando presenterete il quesito (o i quesiti) in Cassazione?

«Nessuno vuole tirare per la giacchetta il capo dello Stato.

Se e quando verrà promulgata la legge, andremo diritti in Cassazione. Non è detto poi che la raccolta delle firme inizi subito. Magari potremo attendere il referendum costituzionale di ottobre».

Volete mettere una pistola carica sulla scrivania di Renzi?

«Ci riserviamo di decidere quando iniziare a fare decorre i tre mesi concessi per la raccolta delle firme».

E quel 60% di italiani favorevole alla legge Cirinnà?

«Anche noi siamo a favore dei diritti patrimoniali e di assistenza. Ma non possiamo accettare in silenzio la parte del fragile compromesso raggiunto da Renzi e da Alfano, con i tanti rinvii tra unione civile e matrimonio e l'appiglio per le sentenze creative sulle adozioni. Ecco, il referendum è la risposta minima a tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAURA LAERA, PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DEI MINORI DI FIRENZE: "APPLICATE LE NORME SULL'ADOZIONE"

Il giudice: "Ma io penso alle persone"

66

Valutiamo i legami caso per caso Lavoriamo solo nell'interesse dei bambini 99

CATERINA PASOLINI

«Sentenze creative? È una opinione del ministro Costa, a me risulta esattamente l'opposto».

Toni calmi, pacati, riferimenti precisi, codici, leggi, paragrafi, Laura Laera, dal 2012 presidente del tribunale dei minori di Firenze non ha dubbi, mentre a memoria cita sentenze da Milano a Torino, da Napoli a Roma su bambini adottati dal compagno del papà o della mamma, dalla fidanzata del babbo o della madre.

Non sono sentenze creative?

«No, sono l'applicazione per analogia delle norme sulle adozioni in casi particolari previste dall'articolo 44 lettera c o d. Per la quale in alcune circostanze, persone non sposate o single possono adottare. Nella legge non è specificato il sesso, si parla semplicemente di persone».

Il ministro agli affari regionali

con delega alla famiglia dice: basta magistrati che fanno verdetti sulla stepchild adoption, perché non prevista dalla legge sulle unioni civili.

«Secondo me, e altri magistrati che hanno emesso sentenze negli anni dopo lunghi controlli, studi, valutazioni attente, sono giudizi elaborati in base alle leggi vigenti in materia di adozioni. E quindi validi. In ogni caso la questione è al vuglio della Cassazione».

Una risposta dalla Cassazione?

«Sì una delle sentenza della dottoressa Melita Cavallo del tribunale di Roma, è stata confermata in appello ma è stata impugnata, ora è in Cassazione. Un modo per avere un giudizio di legittimità in materia».

Pronunciamenti mediati?

«Prima di pronunciarsi si verifica caso per caso, si valuta se esista un legame genitoriale tra la persona che vuole adottare e il bambino,

se vi sia consenso del genitore. Perché ricordiamocelo bene: noi lavoriamo nell'interesse dei minori. È nel loro interesse che viene sancita alla fine l'adozione o meno».

Da Firenze verdetti ribaltati?

«La corte di appello di Firenze, nel 2012, ha ricostruito un percorso giuridico riformando una sentenza che rifiutava la richiesta di un uomo che chiedeva di adottare il figlio della compagna. Nel pronunciamento giudici di secondo grado hanno infatti detto sì all'adozione, in base alla legge 184 del 1983, articolo 44 lettera D. Privilegiando il consolidamento dei rapporti del minore con i parenti o con le persone che di lui già si prendevano cura, in applicazione di un principio affermato dalla corte costituzionale nella sentenza del 7 ottobre 1999 numero 383. E anche qui si parla sempre e solo di persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ddl

Partiti divisi Alla Camera parte l'iter con Orlando

ROMA E ora le adozioni. Archiviata la legge sulle unioni civili, che continua comunque a portarsi dietro lo strascico delle polemiche sull'adozione del figlio del convivente omosessuale, la contestata *stepchild adoption*, partono in accelerata i lavori in commissione Giustizia della Camera sulla riforma delle adozioni. Prima le audizioni degli esperti, quindi dei quattro ministri competenti.

Si comincia oggi con il Guardsigilli Andrea Orlando. A seguire, il ministro per gli Affari regionali con delega alla Famiglia Enrico Costa, che ha attaccato i giudici,

accusandoli di voler «far rientrare dalla finestra l'adozione per gli omosessuali, di fatto negata dalla nuova legge sulle unioni civili», e di «sentenze creative». Poi, la ministra della Salute Beatrice Lorenzin. A giugno, infine, sarà sentita Maria Elena Boschi, che ha da poco ricevuto la delega alle Adozioni. E dunque indicherà la linea del governo.

I magistrati ci tengono a distinguere i problemi. Una cosa, spiegano, è il riconoscimento legale del figlio di un convivente omosessuale, un bambino cioè che già vive in un ambito familiare e che, se seguito adeguatamente,

non può essere dichiarato adottabile e sottratto ai suoi genitori, anche se solo uno di loro è genitore biologico. Altro è la riforma della legge sull'adozione, che parla espressamente di matrimonio e di coniugi e che il Parlamento vuole riformulare per renderla più agile, meno obsoleta.

«La legge è vecchia — dice la deputata Pd Micaela Campana, che si occupa del tema in commissione Giustizia —. Noi vogliamo rimettere al centro le famiglie e i bambini, vogliamo rivedere i criteri di accesso e sburocratizzare le procedure».

Rientreranno da questa porta anche le coppie omosessuali? Le

associazioni che si occupano di adozione internazionale sono contrarie perché molti Paesi, Russia, Bielorussia, Cina, e quasi tutti gli africani, chiuderebbero gli accordi di adozione internazionale con l'Italia. Quanto alle adozioni nazionali, bisogna essere realistici: per mille bambini adottabili ci sono diecimila coppie eterosessuali in attesa. Difficile che i giudici decidano per una coppia omosessuale anche se unita con unione civile. Difficile ma non impossibile. «Per ora vogliamo ascoltare tutti — conclude Campana —. Poi decideremo».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanardi al question time

Adozioni, illegale la delega alla Boschi

Il premier ha indicato Maria Elena alla presidenza della Commissione, ma le norme lo vietano

OMMASO MONTESANO

■■■ La nomina di Maria Elena Boschi alla presidenza della Commissione per le adozioni internazionali (Cai), decisa da

Matteo Renzi nel consiglio dei ministri dello scorso 10 maggio, è avvenuta in violazione della normativa che regola l'organizzazione della Commissione. La guida della Cai sarebbe dovuta andare ad Enrico Costa (Ncd), già in possesso della delega alla Famiglia.

A denunciarlo, nel corso del *question time* andato in scena al Senato giovedì scorso, è stato Carlo Giovanardi, senatore di Idea, il movimento fondato da Gaetano Quagliariello. «La legge prevedeva che fosse il ministro per la Famiglia a presiedere la Commissione», ha ricordato l'ex esponente di Ncd. Il riferimento di Giovanardi è al decreto del presidente della Repubblica numero 108 del 2007, contenente il «Regolamento recante il riordino della Commissione per le adozioni in-

ternazionali». Nel testo, infatti, all'articolo 3, relativo alla Presidenza della Cai, è stabilito che «la Commissione è presieduta dal Presidente del consiglio dei ministri o dal ministro delle politiche per la Famiglia». «Io stesso, quando dal 2008 al 2011 sono stato sottosegretario di Palazzo Chigi con delega alla Famiglia, ho guidato la Cai», ha ricordato Giovanardi. Invece Renzi, che ha affidato le deleghe per la Famiglia a Costa, nominato ministro degli Affari regionali lo scorso gennaio, ha preferito affidare la Commissione per le adozioni a Boschi, già in possesso dei ministeri delle Riforme, dei Rapporti con il Parlamento e delle Pari Opportunità.

Una nomina che, nel momento in cui il Pd annuncia la riapertura della partita sulle adozioni per le coppie omosessuali, non va giù a Giovanardi, che insieme agli esponenti degli altri partiti del centrodestra sta per depositare il quesito su cui raccogliere le firme per l'abrogazione della legge Cirinnà. «Boschi è notoriamente a favore delle adozioni per le coppie gay, quindi totalmente al di fuori dal contesto delle adozioni internazionali», ha attacca-

to Giovanardi a Palazzo Madama. Tutto il contrario di Costa, che con il suo partito, Area popolare, ha già annunciato di non avere alcuna intenzione di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, ossia la *stepchild adoption*. Da qui il sospetto che Renzi abbia voluto depotenziare un ministero, quello di Costa, che sul tema sta dando filo da torcere al Pd.

Il ministro degli Affari regionali, in Aula, ha preferito glissare: «Ci sono delle articolazioni e delle attività organizzative nell'ambito delle deleghe assegnate che sono funzionali all'attività del governo. Ritengo che la delega alla famiglia sia completa e consenta di dare uno stimolo ai miei colleghi di governo per arrivare a una disciplina organica».

A Montecitorio, però, il clima è destinato a surriscaldarsi di nuovo. Oggi, infatti, in commissione Giustizia inizia il ciclo di audizioni per l'indagine conoscitiva sullo stato della legge per le adozioni. Un passo propedeutico a quella riforma osteggiata dai centristi. Il primo a intervenire sarà Andrea Orlando, ministro della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di Virginia Piccolillo

«I giudici hanno il diritto di interpretare la legge. Anche sulle adozioni»

Palamara (Csm): la stepchild? Decideranno caso per caso

ROMA «I giudici hanno il diritto e il dovere di studiare e interpretare le leggi». Luca Palamara, componente togato del Csm, risponde così al ministro per la Famiglia Enrico Costa che aveva dichiarato «chiusa la fase di interpretazione creativa visto che il provvedimento sulle unioni civili esclude l'adozione del figlio del partner nelle coppie gay». E anche a Gaetano Quagliariello che in un'intervista al Corriere, ha messo in guardia sul fatto che le sentenze di stepchild adoption «stanno aumentando perché l'articolo 20 del testo recita "fermo restando le decisioni del giudice"».

Palamara non ha alcuna intenzione di entrare in polemica, ma ribadire l'indipendenza del giudice, come ha sempre fatto prima nelle vesti di pubblico ministero a Roma e poi

da presidente dell'Anm. E infatti dice: «Quando vengono avanzate obiezioni sul ruolo e sull'attività del giudice nell'interpretazione delle leggi, c'è il rischio che, in qualche modo, possa essere limitato l'operato della magistratura».

Parla in generale, ma poi entra nel caso specifico «perché non vorrei che qualcuno desse una lettura burocratica dell'articolo 101 della Costituzione: i giudici sono soggetti soltanto alla legge». E quando lo scandisce intende ricordare che «il giudice non può essere ridotto a mera "bocca della legge". In quella soggezione alla legge non può essere negata l'attività di ricerca e di interpretazione. Secondo ci sono soltanto due opzioni: o si vincola il magistrato alla legge, oppure si dà la possibilità al giudice di applicarla caso

per caso. Io sono per questa seconda opzione perché il diritto è cambiato. Non c'è solo quello interno, ma anche le norme sovranazionali, bisogna potersi adeguare».

I rapporti tra politica e toghe sono tornati incandescenti e anche riguardo alle unioni civili e alle adozioni il confronto rimane aspro. Non a caso Palamara riconosce che ci sono limiti «previsti dalle stesse norme, mentre ritengo sbagliato inibire l'attività interpretativa del giudice». E dunque «è vero che la legge esclude la stepchild adoption ma i giudici hanno l'obbligo di esaminare caso per caso».

L'obiezione più frequente riguarda naturalmente la possibilità per due gay di avere un figlio ricorrendo all'utero in affitto. Su questo il consigliere del Csm chiarisce come «la

stepchild adoption rientra in un'opzione legislativa di fronte alla quale noi magistrati non possiamo che rimanere spettatori. Ciò non toglie però che nel sistema delle fonti rientrino la nuove leggi sulle unioni civili e la legge sulle adozioni in casi particolari. Come è già accaduto con alcune sentenze che hanno concesso l'adozione del figlio del partner omosessuale».

E quando gli si chiede se una norma che consenta la maternità surrogata sarebbe costituzionale Palamara non si sottrae: «Sono temi delicati che riguardano la vita e i diritti delle persone. La Costituzione assegna a ciascuno un ruolo. Al Parlamento spetta fare le leggi, a noi applicarle. Valutare l'astratta possibilità della stepchild adoption spetterà alla politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola**STEPCHILD ADOPTION**

È l'adozione del figlio del partner da parte dell'altro membro di una coppia. Già prevista per coppie sposate o conviventi, la possibilità di estenderla alle unioni civili omosessuali è stata stralciata dal testo Cirinnà.



Passioni & Solitudini

Il diritto dei bimbi al papà e alla mamma

Alessandra Graziottin

«Se fosse un bambino e potesse scegliere, vorrebbe avere un padre e una madre, due

madri oppure due padri?». Carletti e lettrici, che cosa rispondereste? Credo che l'85-90 per cento degli italiani direbbe: «Vorrei un padre e una madre». Con tutti i limiti che la coppia genitoriale u-

mo-donna può avere, resta ancora il modello consolidato di riferimento evolutivo dal punto di vista del bambino. Sui diritti degli adulti ad avere figli, ad ogni età, in ogni condizione e in qualsiasi situazio-

ne relazionale, si è già sentito e visto di tutto. Si riflette molto meno sui diritti di ogni bambino di partire, almeno all'inizio, con un padre e una madre.

> Segue a pag. 47

Segue dalla prima

Il diritto dei bimbi al papà e alla mamma

Alessandra Graziottin

Quali sono gli elementi fondanti di questa necessità psicoemotiva e sessuale? La prima riguarda la costruzione dell'identità sessuale, che ci dà poi la convinzione, e la soddisfazione, di appartenere al genere biologico, e anagrafico, presente alla nascita, con le mille implicazioni che poi questo comporta. La costruzione dell'identità sessuale, dinamica e molto vulnerabile ai traumi affettivi, si fonda su due grandi processi: l'identificazione con il genitore dello stesso sesso, in cui il bambino o la bambina si rispecchia e da cui apprende, per imitazione, il primo codice di identità di genere («sono una bambina» oppure «sono un bambino»); e la complementazione con il genitore del sesso opposto. Il maschietto con due mamme con chi si identifica? Con quella più mascolina? E la bambina con due papà con chi si identifica? Con quello più effeminato? «Basta poi organizzarsi con una tata o un'amica o una zia, nel caso di una coppia omosessuale gay, o uno zio o un amico, nel caso di una coppia di lesbiche», si risponde. Il punto è che la figura di riferimento, per essere tale, deve essere stabile, ossia costante nel tempo, e capace di stabilire con il piccolo una relazione di affetto profondo e rassicurante, pena ulteriori lacerazioni emotive e sindromi abbandoniche anche gravi.

Problema ancora più complesso nelle situazioni di identità sessuale fluida o di transgender. «Non ci sono differenze, non importa il sesso dei genitori, basta che il bambino sia amato». Se l'amore è qualcosa di più di un'abusata parola, è indispensabile che venga sostanziate nei fatti, che non sono così rassicuranti come si sostiene con fermezza, coprendo vuoti pesanti sul fronte della ricerca clinica

con dinamiche ideologiche. Il secondo elemento di perplessità riguarda le dinamiche in gioco nel caso di utero in affitto, necessario se la coppia è gay. Il terzo riguarda l'accettazione del bambino, che ha questo scenario genitoriale, da parte degli altri bambini. Con il conformismo imperante, e il bullismo epidemico, chi può con certezza escludere che un bambino in questa situazione non diventi oggetto di aggressioni, stigmatizzazioni e violenze? Soprattutto se è un bambino già più fragile proprio perché amatissimo, ma con forti asimmetrie affettive e di genere nella coppia parentale. Già lo vediamo in situazione più «accettabile» come i figli tardivi. «Mio figlio mi ha chiesto di non andare più ad accompagnarlo a scuola perché sembro sua nonna, e non sua madre, e lui si vergogna perché le altre mamme sono giovani e belle e io vecchia, brutta e grassa (testuale). E gli altri lo prendono in giro». Così mi ha detto una collega americana, madre single con donazione di sperma a 50 anni e che ora, a 60, ha un figlio decenne che la rifiuta in tutto. E se la situazione con due mamme appare più facile da far accettare socialmente, quella con

due padri appare più problematica. Negare che i problemi possano esistere non giova alla causa. La negazione non è mai un buon metodo per affrontare problemi di cui vediamo premesse importanti. Tanto più che abbiamo decenni di studi sull'evoluzione psicosessuale dei bambini figli di coppie eterosessuali, mentre mancano studi a lungo termine che sostanzino l'affermazione che i figli di una coppia gay «sono normalissimi». Quarto elemento: se già la stabilità della coppia genitoriale eterosessuale è oggi sempre più precaria, con ripercussioni anche gravi sull'equilibrio del piccolo, quali possono essere le conseguenze della rottura di una coppia gay (più frequente in quelle maschi-

www.alessandragraziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adozioni gay, scontro tra ministri Orlando a Costa: decidono i giudici

Il Guardasigilli: in Italia ci sono oltre 300 ragazzi che non vengono accolti da nessuno

ROMA La polemica sulle adozioni per le coppie omosessuali non si spegne e due ministri del governo — Andrea Orlando della Giustizia e del Pd ed Enrico Costa della Famiglia e di Ncd — litigano a distanza sulla possibilità che a decidere in questa materia siano i giudici.

Costa tre giorni fa aveva aperto la polemica sulle coppie omosessuali: «Non può rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta». E poi aveva spiegato: «Ora che c'è una norma chiara che esclude la stepchild adoption, i giudici non possono più decidere come hanno fatto fino a oggi».

Il ministro Orlando non ha incassato in silenzio. Ieri, infatti, è stato in audizione in commissione Giustizia della Camera e sciorinando dati ha ricordato due cose, importanti: «Che in Italia ci sono 300 minori adottabili che nessuno adotta», perché sono minori con problemi particolari. Ma che sono in calo persino le adozioni internazionali, quasi

a voler dire: perché si fa tanta polemica sulle adozioni, quando le coppie adottanti non sono mica così tante?

Quello che poi realmente dice il ministro Orlando rispondendo al suo collega di governo Costa è chiaro: sulle adozioni i giudici devono decidere caso per caso.

Ovvero, detto con precisione: «Siamo in un campo in cui è la legge che chiede al giudice di apprezzare il caso concreto, la legge non dà una soluzione che prevede un automatismo, ma è il giudice che deve valutare la particolare situazione per poter stabilire al meglio la valutazione della continuità affettiva del minore. La legge non dice e chiede al giudice di dire».

Parole, quelle del ministro della Giustizia, che non lasciano adito al dubbio. Eppure, dando seguito alle parole del ministro della famiglia Costa dell'altro giorno, ci hanno pensato un po' tutti gli esperti parlamentari di Area popolare a rinfocolare le polemi-

cne.

Maurizio Lupi, capogruppo di Ap alla Camera: «Il giudice emette sentenze nel nome del popolo italiano, non in nome suo proprio, e il popolo italiano sulle adozioni per le coppie omosessuali si è espresso chiaramente attraverso un voto del Parlamento, che le esclude».

Ma la verità è che la legge sulle unioni civili approvata alla Camera lo scorso 11 maggio, ribadisce la possibilità di fare adozioni «speciali», anche nel caso di coppie omosessuali. Lo ha ricordato chiaramente Monica Cirinnà, la senatrice madrina della legge, ieri ai microfoni del programma di Radio2 *Un giorno da pecora*.

C'è un punto del maxi emendamento del governo approvato prima dal Senato poi dalla Camera, che è poi la nuova legge Cirinnà: «È il punto 20 del maxi emendamento approvato dal governo», ha detto la senatrice. E ha spiegato: «In quel punto si dice, esplicitamente: "Restano ap-

plicabili per i magistrati tutte le leggi in materia di adozioni". E questo vuol dire a cominciare dalla legge 184 del 1983, già usata dai magistrati per applicare, ad esempio, la stepchild adoption alle coppie omosessuali. Lo ha fatto, più volte, il tribunale di Roma, e una di queste sentenze è arrivata anche al secondo grado di appello».

Ha spiegato ancora Cirinnà: «Il fatto è che quando avevo scritto l'articolo 5 della legge sulle unioni civili, quello che conteneva la stepchild, avevo considerato in tema di adozioni speciali (articolo 44 della legge) per le coppie omosessuali lo stesso tipo di trattamento delle coppie eterosessuali (comma 1, lettera B). Quando la stepchild adoption è stata stralciata dalla legge, questa equiparazione è stata cassata. Ma nessuno ha cassato la legge esistente: è quella che per le coppie omosessuali si basa sulla lettera D dello stesso comma 1 dell'articolo 44».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

- Sono partiti i lavori in commissione Giustizia alla Camera sulle adozioni

- Si comincia con le audizioni dei ministri: ieri ha parlato Orlando, poi toccherà a Costa e Lorenzin. A giugno sarà sentita Boschi

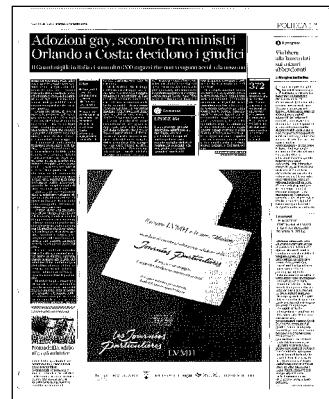
La norma

LEGGE 184

È la norma del 1983 che disciplina, all'articolo 44, l'adozione «in casi particolari»: tra questi, anche quello in cui il minore sia figlio dell'altro coniuge, la stepchild. Che vale anche per coppie sposate e conviventi.

372

i voti con cui il testo Cirinnà sulle unioni civili è stato approvato in via definitiva l'11 maggio alla Camera. I no sono stati 51, gli astenuti 99. Al Senato il 25 febbraio i sì erano stati 173, contrari 71, zero astenuti



Il progetto

Via libera alla banca dati sui minori abbandonati

di Margherita De Bac

Sono sempre lì, ospiti fissi delle comunità, i trecento adolescenti e bambini con handicap fisico o mentale. Li chiamano «i figli mancati», numero invariato da anni. Vivono in una specie di limbo. Dichiarati in stato di abbandono e quindi adottabili dai tribunali minorili, non trovano o rifiutano coppie disponibili a prenderli con sé nelle singole realtà territoriali. E non c'è modo di proporli in abbinamento a genitori che abitano altrove. Per favorire queste e altre «sistematizzazioni» ci vorrebbe la banca dati nazionale creata con decreto nel 2001. Fotograferebbe la situazione italiana: quanti ragazzi sono nelle comunità, l'età, i fratelli, i tempi di attesa. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha dichiarato che la banca sarà attivata entro il 30 settembre, con i 29 tribunali minorili in Rete. Ci sono voluti 15 anni per arrivare (speriamo) al termine di un percorso rallentato da «difficoltà tecniche». Ora si procede a livello regionale, i giudici lavorano separatamente. Ai 330 Orlando ha dedicato

I numeri

Le adozioni internazionali sono in calo, dimezzate rispetto al 2014

nella sua relazione: «Per ciascuno esiste una storia di particolare delicatezza. Spesso siamo di fronte a condizioni di salute difficili e legate a patologie irreversibili. In certi casi sono adolescenti oltre i 15-16 anni tra i quali non pochi stranieri non accompagnati, tutti dichiaratamente refrattari». Ogni anno sono un migliaio i minori in uscita dalle comunità a fronte di circa 10 mila famiglie che hanno fatto richiesta ai tribunali. Le associazioni stimano siano 32-35 mila gli ospiti delle comunità, la maggior parte con famiglie d'origine presenti, dunque non adottabili. Al livello internazionale, confermato il drastico calo. Nel primo semestre 2015 i procedimenti definiti (cioè le idoneità ottenute dai genitori) sono stati 3.189. Erano 8.540 nel 2012, 7.421 nel 2013 e 6.739 nel 2014. Un fenomeno generalizzato, negli Stati Uniti il dato è meno 70%. I governi stranieri sono meno generosi nel cedere i loro bambini e spingono per sistemarli in famiglie locali. Il Brasile è passato da 543 minori partiti per l'estero nel 2006 ai 238 nel 2013. La Cina da 14.434 a 2.931, l'India da 1.076 nel 2003 a 363 nel 2012. La Federazione russa da 9.472 nel 2004 a 2.483 nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Il diritto è creativo ma rispetta la legge

Giovanni Verde

Il nostro premier, che si professa cattolico praticante, nel difendersi per avere scelto di far porre la fiducia per l'approvazione della legge sulle unioni civili (il che non si sarebbe dovuto fare trattandosi di un provvedimento che impinge nella libertà di coscienza delle persone), ha detto di avere giurato fedeltà alla Costituzione e non al Vangelo.

Egli è un esperto di retorica della comunicazione ed ha adoperato un'antitesi, contrapponendo Costituzione a Vangelo. Ma è un'antitesi (all'interno dell'iperbole) falsa, perché, quando si assume una carica pubblica, si giura sulla Costituzione. Nessuno ci obbliga, invece, a giurare sul Vangelo, la cui legge non c'è imposta da alcuno.

A Renzi piace questo linguaggio. Avrebbe potuto dire, più semplicemente, che, in uno stato laico, bisogna mettere da parte gli imperativi della fede che si professava, perché bisogna tenere conto degli interessi e dei bisogni di tutti. Postala discussione su questo binario, avremmo potuto ricordargli che quando si fa una legge, si compiono inevitabilmente scelte di valore. Ed una legge è buona quando i valori, che ne sono a base, sono ampiamente condivisi. Molto si è parlato, a proposito delle unioni civili, della necessità di dare giuridico riconoscimento all'amore. L'amore, però, non ha bisogno di riconoscimento giuridico. Quest'ultimo, anzi, è lo strumento per istituzionalizzare l'amore. Diciamocelo con franchezza, un amore che ha bisogno del supporto del diritto ammette la sua debolezza, così che è preferibile pensare che il bisogno di riconoscimento giuridico, per gli omosessuali, sia stato dettato da altre ragioni. Infatti, era maturata nella collettività un'ampia convergenza sulla necessità di dare una veste giuridica alle unioni tra persone dello stesso sesso limitatamente agli aspetti patrimoniali; e solo a quelli. Vi erano e vi sono perplessità circa l'opportunità di omologarle completamente al matrimonio soprattutto per gli aspetti in cui l'omologazione avrà conseguenze sulla finanza pubblica. Il legislatore ha scelto la strada della piena assimilazione. Il tempo ci dirà se la scelta è stata giusta e soprattutto se la collettività saprà assorbirla senza

che subentri tensioni.

Il legislatore ha, tuttavia, stralciato dalla legge il controverso capitolo sulle adozioni. Al tempo stesso, si è preoccupato di ricordare che le adozioni sono regolate da leggi vigenti e che spetta alla magistratura di farne corretta applicazione. È stata una scelta ambigua, al limite dell'ipocrisia, in quanto, non essendo in grado di scegliere la soluzione normativa, si è affidata la soluzione del problema alla magistratura, la quale, con le sue decisioni, dovrebbe spianare la strada per oltrepassare un confine oltre il quale c'è un territorio non conosciuto. La legge che ci interessa è la n. 184 del 1983, secondo la quale «l'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio». Il Tribunale dichiara lo stato di preadattabilità del minore e, dopo un periodo di affidamento preadottivo, dichiara l'adozione, avendo valutato «la capacità di educare il minore, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare dei richiedenti, i motivi per i quali questi ultimi desiderano adottare il minore».

Il Tribunale è chiamato ad applicare questa legge, che deve mettere in rapporto con quella che ha dato giuridico riconoscimento alle unioni civili. Fino a ieri era difficile dire che il Tribunale avesse applicato la legge, qualora avesse dichiarato l'adozione in favore di due persone dello stesso sesso. Ci sarebbero trovati di fronte ad una interpretazione creativa del diritto, di quelle non infrequentemente quando i giudici manipolano la struttura formale di una disposizione di legge per renderla conforme ai principi costituzionali o a quelli che ritengono essere i principi costituzionali. E nel nostro caso gli articoli 3 e 30 Costituzione sono sicuramente di aiuto, se si ritiene che, ammettendo questo tipo di adozione, da un lato si superano discriminazioni legate alla differenza di sesso e si rimuovono ostacoli ingiustificati e, dall'altro lato, si provvede in maniera adeguata a surrogare l'incapacità accertata dei genitori naturali.

Oggi la questione si pone diversamente. Dal piano della «creazione» si passa a quello della interpretazione evolutiva. Si tratta, cioè, di equiparare l'unione civile al matrimonio anche ai fini dell'adozione. A chi osserva che, essendo mancata l'equiparazione nella legge, la stessa non è consentita al giudice, ci sarà chi opporrà che, non avendo la legge previsto alcun divieto, al giudice non è impedito di ritenere che l'unione civile è assimilabile al matrimonio anche ai fi-

ni dell'adozione e che, anzi, tale interpretazione è quella più vicina ai valori e ai principi accolti dalla Costituzione. La contrapposizione rispecchia quella espressa, in questi giorni, da due ministri in carica ed è una contrapposizione che nasce da diverse scelte ideologiche. È un caso emblematico per farci comprendere come i Costituenti si fossero illusi quando ritenevano che i giudici fossero soggetti alla legge. In realtà il giudice concorre a fare il diritto, che non si identifica con la «vox mortua» consacrata nel testo della legge, ma con la norma concreta, che, come l'infavatale, irorra il caso della vita a lui sottoposto. Ciò che al giudice si può chiedere non è di ridursi al ruolo di imbelle replicante, ma di adoperare il suo potere, inevitabilmente creativo, con prudenza e con saggezza. E soprattutto di non anticipare scelte di valore che il legislatore non ha saputo o non ha voluto fare, in quanto non gli compete o non gli dovrebbe competere un ruolo propulsivo nel procedimento legislativo. Per tornare al tema delle adozioni da parte di adottanti dello stesso sesso, in modo da sciogliere sono due: da un lato, stabilire che l'amore che due persone dello stesso sesso sono in grado di offrire al minore sia lo stesso amore che possono offrire due persone di sesso diverso, se si tratta di un amore diverso, se comunque sia tale da appagare l'interesse del minore; dall'altro lato, impedire che la possibilità dell'adozione incentivi pratiche di artificiose costruzioni della genitura, quali si hanno, ad esempio, facendo ricorso all'utero in affitto. E sarebbe bene che queste scelte fossero fatte consapevolmente dal legislatore senza l'indebita pressione di giurisprudenze d'avanguardia.

Le ragioni dell'iniziativa: abolire la legge non si potrebbe

«UNIONI DA CORREGGERE ANCHE COL REFERENDUM»

L'ospite

di Eugenia Roccella*

Caro direttore, come ha detto Cesare Mirabelli su "Avenire" del 12 maggio, «tutti i percorsi referendari hanno molte insidie». Ne siamo consapevoli, e sappiamo che il referendum è l'ultima arma disponibile, lo strumento estremo a cui ricorrere dopo che gli altri sono esauriti. La verità, infatti, è questa: gli altri strumenti hanno fallito. Prima l'opposizione ragionevole e dialogante, le proposte di collaborazione, le argomentazioni giuridiche; poi l'opposizione parlamentare dura, la protesta, le piazze stracolme, non hanno dato alcun esito. Fin dall'inizio tutte le forze politiche presenti in Parlamento si sono dichiarate pronte a una legge per i diritti dei conviventi, etero e omosessuali, e tutte hanno presentato proposte in tal senso. Ma la scelta è stata un'altra, e si è partiti da una legge di taglio radicale, che oggi scopriamo essere stata preparata da Scalfarotto e De Giorgi già anni fa. Ora, dopo due voti di fiducia, tutto è più chiaro: il Pd non ha nemmeno tentato di fare una legge condivisa, e l'insistenza con cui si è affermato che si trattava di una legge di iniziativa parlamentare e non del governo era solo una finzione scenica, durata lo spazio di un mattino.

Non ripeteremo qui la storia di tutte le violazioni procedurali e della Costituzione con cui la legge Cirinnà-Lumia (che oggi, dopo la fiducia, sarebbe più corretto chiamare legge Renzi-Alfano-Verdini) è passata. Basta ricordare che né nell'aula del Senato né in quella della Camera, i parlamentari hanno potuto votare un solo emendamento. La legge è stata imposta al Paese (a cui si raccontano patetiche bugie) e al Parlamento. L'ha affermato Renzi stesso al congresso dei giovani del Pd: se non metto la fiducia, ha dichiarato testualmente, «col cavolo che passano le unioni

civili». Quindi il nostro presidente del Consiglio è ben consci che si tratta di un'imposizione, e che il testo non sarebbe stato votato senza consistenti modifiche dalle Camere.

Che fare, allora? Accettare il matrimonio omosessuale sotto falso nome, recependo l'idea che qualunque aggregazione umana, costruita nel nome dell'affettività, sia famiglia? Accettare che siano definitivamente stravolte la genitorialità e la filiazione? Accettare che la *stepchild adoption* sia delegata, attraverso il comma 20, ai tribunali, come già possiamo constatare? Quel comma, che ai cittadini può apparire oscuro, è invece chiarissimo per i magistrati, tanto che già dopo l'approvazione della legge al Senato le sentenze che consentono l'adozione alla coppia gay si sono moltiplicate, e in poco più di un mese ne sono state prodotte ben cinque.

Noi abbiamo deciso di inserire un piede nella porta prima che fosse definitivamente chiusa, e di mettere in campo l'ipotesi referendaria, uscendo dal palazzo, facendo in modo che a decidere siano i cittadini italiani.

Il quesito non chiede l'abrogazione dell'intera legge: questo non sarebbe nemmeno possibile, dopo le sentenze della Consulta, che indicano al Parlamento una linea precisa sul riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali. È fondamentale, in questo senso, fare un'operazione di verità. Con l'eventuale referendum tutti i diritti individuali dei conviventi rimarrebbero, da quelli patrimoniali a quelli che riguardano la casa, la salute, il patrimonio, e così via. Non tutti sanno che la cosiddetta legge Cirinnà è divisa in due parti: la prima riguarda solo gli omosessuali, a cui è riservato il nuovo istituto delle unioni civili, uguale in tutto e per tutto al matrimonio, escluso l'obbligo di fedeltà; la seconda riguarda i conviventi, di qualunque orientamento sessuale, e riconosce i diritti individuali a cui abbiamo fatto riferimento. Le coppie gay potranno dunque godere di ampie tutele. Quando, nei sondaggi, la

maggioranza degli italiani si esprime a favore del diritto a vivere un amore omosessuale, in grandissima parte intende attribuire proprio queste tutele, non duplicare il matrimonio. Non è detto che, alla fine, si debba ricorrere al referendum: la situazione politica è fluida, e sarà l'appuntamento con il referendum istituzionale a segnare in questo senso la svolta decisiva. Ma neanche è possibile rinunciare a priori all'ipotesi referendaria, e predisporsi alla rassegna. Il Comitato è nato, ha riunito le forze politiche disponibili, ed è aperto, anzi spalancato, alla società civile e all'apporto di tutti. Noi ci prepariamo, consapevoli del rischio, ma disposti a correrlo se sarà necessario.

*Presidente del Comitato

per il referendum sulla legge per le unioni civili

Seguo e apprezzo da anni il suo impegno di parlamentare e di donna di cultura, cara presidente Roccella. E sono certo che lo spirito con cui considera la possibilità di una nuova battaglia referendaria è del tutto costruttivo. Ma le insidie sono davvero tante e pesanti. Mi auguro perciò che non si arrivi a quella prova. Continuo infatti a credere che, dopo lo stralcio della *stepchild adoption* dalla normativa sulle unioni civili, il passaggio davvero decisivo e rivelatore sarà quello della riforma della legge sulle adozioni (non mi dilungo, perché ne tratto, qui accanto, nella risposta a due lettere). Mi permetto solo un'annotazione: una parte del Pd, assieme ad altre forze dentro e fuori la maggioranza, ha «tentato di fare una legge condivisa» lungo la "via italiana" suggerita dalla Corte costituzionale (e da eminenti personalità). Ci ha provato, eccome. E questa, a mio parere, non è un'attenuante di fronte alla decisione del premier-secretario di partito Renzi di assecondare la lobby che ha lavorato per "blindare" le ambiguità di un testo migliorato rispetto alla prima versione, firmata Cirinnà e scritta da Scalfarotto, eppure in più punti ancora e deliberatamente «sbagliato». (mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto. Nella relazione del cardinale presidente all'Assemblea Cei i temi del lavoro che non c'è, dell'azzardo che dilaga e della denatalità che pesa

«L'utero in affitto è banco di prova»

Bagnasco: dopo le «unioni» sarebbe il colpo finale

La denuncia del presidente della Cei: sono la disoccupazione, l'aumento della «platea dei poveri», la crisi della natalità, il gioco d'azzardo, i problemi su cui la gente vuole che il Parlamento si impegni. Non si capisce perché siano state spese così vasta enfasi ed energia per cause che rispondono non tanto a esigenze, già previste dall'ordinamento giuridico, ma a schemi ideologici. Migranti, l'Europa non retroceda dal fronte dell'accoglienza.

vertà». Seguono poi ampie citazioni del magistero di papa Francesco in materia e una constatazione: «Non si comprende come queste affermazioni tanto chiare passino costantemente sotto silenzio, come se mai fossero state pronunciate o scritte».

Non passano inosservate, invece, proprio le parole del porporato, che giungono di buon mattino, alla ripresa dei lavori della 69^a Assemblea generale della Cei, il giorno dopo l'intervento del Papa. Francesco, lunedì pomeriggio, aveva parlato solo del tema principale dell'assise (il rinnovamento del clero). La relazione di Bagnasco (che *Avenire*

stepchild adoption e, tanto meno, di utero in affitto (pratica vietata in Italia). Ma la domanda che la relazione sottintende è: tutto si fermerà qui o assisteremo invece a una ulteriore *escalation* che farà rientrare da altre finestre legislative quello che ora è rimasto fuori dalla porta?

In realtà l'intervento del presidente della Cei è punteggiato anche di altre domande. A proposito di lotta alla disoccupazione e alla povertà, ad esempio, Bagnasco chiede: «I diversi attori della cosa pubblica, i diversi attori del mondo del lavoro, che cosa stanno facendo che non sia episodico ma strutturale?». I dati citati dal porporato sono preoccu-

panti. «Dall'inizio della crisi l'occupazione è caduta del 4,8 per cento, la fascia tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro è prossima al 40 per cento, contro il 22 della media europea». Gli adulti che perdono il lavoro faticano a ritrovarlo. «Il peso

MIMMO MUOLO

ROMA

Da un lato ci sono «i problemi veri del Paese, cioè del popolo». Mancanza di lavoro, famiglie in difficoltà, fascia della povertà assoluta, inverno demografico e crescita esponenziale del gioco d'azzardo. Dall'altro le scelte ideologiche. Gli uni e le altre, il cardinale Angelo Bagnasco indica senza giri di parole. A proposito della recente legge sulle unioni civili, ad esempio, il presidente della Cei è chiarissimo. Quella legge «sancisce di fatto una equiparazione al matrimonio e alla famiglia, anche se si afferma che sono cose diverse». In realtà, annota, «le differenze sono solo dei piccoli e-spedienti nominalisti, o degli artifici facilmente aggirabili, in attesa del colpo finale, compresa anche la pratica dell'utero in affitto, che sfrutta il corpo femminile profitando di condizioni di po-

re pubblica integralmente) tocca anche le questioni dell'agenda politica. E tra queste il riferimento alla legge sulle unioni civili attira l'attenzione, con un ampio ventaglio di reazioni e commenti (come riferiamo più ampiamente a parte), alcuni dei quali non sembrano tener conto che lo sguardo dell'arcivescovo di Genova è già proiettato in avanti. Chiaro che nella legge appena uscita dalle aule parlamentari non si parli di

della vita quotidiana, alla ricerca dei beni essenziali, diventa sempre più insostenibile, compreso il bene primario della casa». E poveri assoluti sono ormai 4 milioni, il 6,8 per cento della popolazione. Numeri più che sufficienti a rendere improrogabili le risposte. La Chiesa, ricorda il cardinale, «continuerà a fare il possibile», come del resto è testimoniato dai 12 milioni di pasti distribuiti nelle mense cattoliche lo scorso anno. Altra problematica, l'inverno demografico, e altra domanda. «Che cosa sta facendo lo Stato perché si possa invertire la tendenza?». Anche in questo caso i dati Istat citati dal presidente della Cei sono «impietosi»: nel 2015 653 mila decessi, 488 mila nascite e 100 mila emigrati all'estero. «Si avverte l'urgenza – sottolinea la relazione – di una manovra fiscale coraggiosa, che dia finalmente equità alle famiglie con figli a carico. Gli esperti dicono che la messa in atto del cosiddetto "fattore famiglia" sarebbe già un passo concreto e significativo».

Terzo affondo del porporato il gioco d'azzardo, un «fantasma» che «sta crescendo nel Paese». Mentre una recente legge, ricorda infatti Bagnasco, intima che il numero delle slot machine si riduca del 30

per cento, il loro numero è salito del 10,6 per cento in quattro mesi, salendo a 418.210. L'affare azzardo è cresciuto del 350 per cento, fino a 84 miliardi. Perciò anche in relazione a questo problema il porporato introduce un interrogativo inquietante. «A fronte di così cospicui interessi a diversi livelli, chi sarà in grado di resistere alle pressioni delle lobby e intervenire in modo radicale?». Non solo domande, però. Anche un preciso avvertimento. «La ricaduta sociale della ludopatia è devastante per i singoli, che perdono il lavoro, rompono i rapporti familiari, diventano facile preda di altre dipendenze fino al suicidio, come ha affermato il Ministro della salute» (Beatrice Lorenzin, *ndr*). «È su questi problemi – conclude il presidente della Cei che la gente vuole vedere il Parlamento impegnato senza distrazioni di energie e di tempo». «Non si comprende come così vasta enfasi ed energia sia stata profusa per cause che rispondono non a esigenze, ma schemi ideologici». Negli altri paragrafi della relazione trovano spazio anche i temi internazionali. E a proposito di Europa, sulla scia del discorso del Papa per il Premio "Carlo Magno", annota:

«Possa l'Europa ritrovare la sua anima e così l'amore di "popoli e nazioni". Possa incontrarsi finalmente con le persone, che non sono pedine sulle cui teste qualche "illuminato" pretende di decidere o esperimentare». Sulle migrazioni poi fa notare: «È doveroso chiedersi se non sia un banco di prova perché l'Europa del diritto, della democrazia e della libertà, culla e sorgente dell'umanesimo, irrorata dal Vangelo, possa riscoprire se stessa». E sull'integrazione: «I beni di consumo da soli non sono sufficienti: è necessaria una visione di valori e di ideali. Diversamente, l'anima resta vuota ed esposta ad ogni suggestione, anche la più assurda e turpe». Farà puntati infine sulla persecuzione dei cristiani: 200 milioni di persone. «Come Chiesa, denunciamo ancora una volta la violenza barbara di ogni persecuzione. Esiste qualcuno che possa fermare tanto oscurantismo?». E anche questo è un interrogativo che attende risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

La denuncia del presidente della Cei: sono la disoccupazione, l'aumento della «platea dei poveri», la crisi della natalità, il gioco d'azzardo, i problemi su cui la gente vuole che il Parlamento si impegni. Non si capisce perché siano state spese così vasta enfasi ed energia per cause che rispondono non tanto a esigenze, già previste dall'ordinamento giuridico, ma a schemi ideologici

Dati inquietanti

**4 milioni di poveri assoluti,
il 6,8% della popolazione
Nel 2015 dalle mense
cattoliche 12 milioni di pasti
La ricchezza, anche per via
della corruzione, è sempre
più nelle mani di pochi**

Norma sbagliata

**Le differenze con quanto
previsto per i coniugi?
«Solo piccoli espedienti
nominalisti o artefici
facilmente aggirabili»
E sul tema le parole del
Papa sono «tanto chiare»**

IL RETROSCENA LA MOSSA DEI VESCOVI

Lo scontro aperto dentro la Chiesa

I timori sulla «base» del mondo cattolico

Il rischio di essere scavalcati sul referendum

di Massimo Franco

E una Chiesa italiana indebolita, quella che deve affrontare la sfida delle unioni civili. Indebolita dai contrasti interni; da qualche incomprensione con il papato argentino; e dalla realtà di interlocutori volatili nel mondo politico, al di là della correttezza dei rapporti istituzionali. La distanza dal governo di Matteo Renzi sta diventando quasi siderale: lo testimonia la durezza di un esponente cattolico moderato come il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, irritato per le parole del cardinale Angelo Bagnasco su una legge che porterebbe di fatto all'«utero in affitto» per le coppie omosessuali. «Il pensiero di Bagnasco», ha reagito, «non corrisponde alla legge».

Questo sfondo di incertezza espone la Cei non solo agli attacchi esterni. È vero che il Pd e la sinistra tendono a ritrovare la propria compattezza quasi soltanto su temi cari un tempo soprattutto ai radicali. Ma l'esposizione è duplice: le critiche arrivano, più o meno esplicitamente, anche dall'interno del mondo cattolico; e forse sono le più imbarazzanti e corrosive, per l'episcopato. Vicende come le norme sulle unioni civili mostrano quanto la fedeltà di partito dei «cattolici del Pd» faccia premio sul-

l'appartenenza religiosa, a conferma di una laicizzazione irreversibile della politica.

Ma in parallelo testimoniano come le componenti più tradizionaliste del cattolicesimo tendano a spingere la Chiesa verso lo scontro con governi e filiere culturali ritenute ostili e «minoritarie»: per quanto l'assunto sia tutto da dimostrare. Il risultato è di presentare un Vaticano sfidato a sinistra da un premier che dice di aver giurato «sulla Costituzione e non sul Vangelo», nelle parole sorprendenti di Renzi; e a destra da componenti xenofobe che cercano di ridurre le distanze dal Vaticano sul piano dei «valori», non potendolo fare in materia di immigrazione. Le vere spine, tuttavia, sono extraparlamentari e extra-politiche: fioriscono in una indistinta «base cattolica».

Fanno emergere una nebulosa che si sente poco rappresentata dalle stesse gerarchie. Ma che è pronta comunque alla resa dei conti con un mondo accusato di legiferare senza legittimazione popolare; di essere ostile all'etica religiosa e al «diritto naturale»; e dunque di distruggere le basi della famiglia tradizionale. In buona parte, è lo stesso mondo che ha organizzato il Family Day nonostante la freddezza di gran parte della Cei e il silenzio di papa Francesco, intenzionato a tenersi a distanza dalle polemiche italiane tra

politica e vescovi. Ed è un mondo che non disdegna nemmeno il ricorso allo strumento del referendum, scavalcando timori e cautele comprensibili del Vaticano.

I referendum del passato, sul divorzio nel 1974 e sull'aborto nel 1981, non hanno portato fortuna alla Chiesa. Ne hanno sancito anzi la condizione di minoranza in Italia, scoraggiandola a ingaggiare nuove prove di forza con una società che non controllano più come negli Anni Cinquanta del Novecento. Tra l'altro, i casi di pedofilia, per quanto rari, di alcuni sacerdoti potrebbero diventare ingombranti in una campagna nella quale per la sua dinamica interna prevalgono le spinte più estremiste e divisive. Dunque, quando il presidente della Cei attacca la legge della senatrice pd, Monica Cirinnà, cerca di tenere conto di quanto è successo col Family Day.

Ufficializza la spaccatura col governo, a costo di spiazzare un ministro come Alfano, criticato qualche mese fa dal Vaticano perché aveva pensato a un referendum contro le unioni civili. E supera le posizioni del segretario generale, monsignor Nunzio Galantino, che fino all'ultimo aveva confidato in una mediazione con Palazzo Chigi: per trovarsi alla fine con la richiesta di fiducia sul provvedimento. In filigrana si intravedono le tensioni

persistenti nella Cei tra presidente e segretario dei vescovi: il primo più assertivo nei confronti del governo, il secondo più dialogante, forte anche dell'atteggiamento di Jorge Mario Bergoglio. In effetti, anche ora il pontefice rimane sullo sfondo.

Si mostra attento e insieme distante dalle vicende italiane. La sua pastorale europea, già controversa, rispetto all'Italia risulta ancora più tormentata. Le parole al quotidiano cattolico francese *La Croix* sul diritto all'obiezione di coscienza in tema di unioni civili non possono essere riferite automaticamente all'Italia, come consenso papale alle posizioni più oltranziste. Per questo il fantasma di un referendum appare una questione che non riguarda solo i rapporti Chiesa-politica, ma il modello di Chiesa italiana in incubazione. Non è da escludersi che alla fine sia Francesco, sia la Cei possano subire la strategia dello scontro: una strategia che non hanno potuto, prima ancora che voluto, frenare.

E si può essere certi che qualcuno ne approfitterà, usando strumentalmente la bandiera nobile della religione.

La spaccatura

C'è la rottura con il governo. E sono superate le posizioni di dialogo di Galantino

59,3

la percentuale
con cui nel
1974 il «no»
si affermò
al referendum
abrogativo
del divorzio



CEI

La Conferenza episcopale italiana è l'assemblea permanente dei vescovi italiani. Dal 2007 è presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo metropolita di Genova. Tra i compiti specifici della Cei, dare orientamento in campo dottrinale e pastorale e mantenere i rapporti con le pubbliche autorità dello Stato.

Alfano: la legge non dice questo

La svolta dei cattolici di governo

IL RETROSCENA

ROMA Il bacio della pantofola non si porta più. E ieri, appena in Area Popolare, hanno ascoltato le parole di Bagnasco la reazione dietro le quinte è stata all'insegna quasi della stizza: «Ma è incredibile. Abbiamo fermato tutte le derive contrarie alla dottrina cattolica, che potevano essere contenute nella legge sulle unioni civili, dal similmatrimonio alla stepchild adoption, e i vescovi non si accontentato mai. Dovrebbero ringraziarci, invece di sparare su un testo culturalmente avanzato e insieme rispettoso delle nostre tradizioni».

Ecco, insomma, i cattolici da governo Renzi sembrano aver preso quel coraggio che spesso in passato è mancato da quele parti e la Chiesa si può criticare apertamente quando si ritiene che non abbia ragione. Laicità, e non laicismo. Veniva considerato troppo laico e troppo renziano - o forse, semplicemente, un «cattolico adulto» e da quelle parti ques'espressione non è un complimento - Angelino Alfano e la frattura tra quel mondo molto teo e la politica mediatrice del ministro era evidentissimo. Adesso, lo strappo è ancora più evidente. E ciò che impressiona, e risulta come un inedito assoluto, è che stavolta è Alfano a riaprire la contesa con la Chiesa, dopo le pa-

role di Bagnasco alle quali il leader cattolico risponde in maniera assai polemica. C'è il timore, presso i centristi, di perdere i voti cattolici dopo aver sostenuto la battaglia renziana sulle unioni civili e dunque bisogna ribadire, da parte alfana, che è quella legge è ortodossa rispetto alla dottrina e non soverte affatto la famiglia tradizionale?

Alfano si esprime così, rivolto al presidente della Cei: «Lo dico con il rispetto che ho sempre avuto e continuerò ad avere del cardinale Bagnasco. Ma la sua interpretazione della legge sulle unioni civili, come lasciapassare per l'utero in affitto, non corrisponde a quanto in quella legge c'è scritto».

RAGION DI STATO

Ed entra nel merito della norma il leader dei centristi, diviso tra la fidelità da buon cattolico alla Chiesa e la Ragion di Stato. Una affermazione com quella del premier - «Ho giurato sulla Costituzione non sul Vangelo» - è di una ruvidità che non è nello stile di Alfano. Ma egli si sente comunque di difendere l'operato del governo e del Parlamento in questa maniera e lo fa con puntillo: «Nella legge che abbiamo votato le unioni civili sono un nuovo istituto nettamente e non nominalisticamente diverso dal matrimonio. Non sono previste le adozioni per le coppie omosessuali né nella forma diretta né nella forma indiretta della stepchi-

ld adoption. Meno che mai si accenna all'utero in affitto che non potrà certo essere in futuro introdotto nella nostra legislazione in base a questa norma».

E' diventato mangiapreti Alfano? Ma figuriamoci. Il paradosso è che mentre Area Popolare litiga con la Chiesa, quel che resta di Forza Italia - che sempre è stata attraversata da forti venti libertari e anche libertini - anche ieri si è schierata su questa materia in favore della Cei. Altro paradosso, ma neanche tanto, è che i fuoriusciti da Ncd, ossia Gaetano Quagliariello con la sua Idea, non fanno che schierarsi con i vescovi contro Alfano. E contro Enrico Costa, ministro della Famiglia, che a proposito delle unioni civili è categorico: «Non ci sarà nessuna conseguenza catastrofica». Il leader di Area Popolare va giù duro, dicendo che la rigidità alla Bagnasco può sortire l'effetto opposto, quello di aiutare i tifosi dei matrimoni gay e dell'utero in affitto: «Si fa un gran favore a costoro, se chi vuole difendere i valori della famiglia cede, a dispetto dell'articolato, sull'interpretazione della legge come apertura rispetto a quegli obiettivi». Ora siamo alla spaccatura nel mondo cattolico, poi i cattolicissimi vorrebbero portare questo scontro in sede referendaria, chiamando i cittadini a stracciare la legge. Se avranno i numeri per farlo.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLIC PUNTO PER PUNTO DI NCD ALLE GERARCHIE «ABBIAMO EVITATO TUTTE LE DERIVE DI CUI VOI PARLATE»

SULLO SFONDO IL RISCHIO DI UN REFERENDUM PROMOSSO DALLA PIAZZA DEL FAMILY DAY



La sentenza**«Gli stranieri? Basta l'anagrafe per riconoscere l'adozione gay»**

Per vedere riconosciuta la *stepchild adoption* gay basterà che si rivolgano all'anagrafe: lo ha deciso il Tribunale dei minori di Bologna sul caso di Eleonora Beck e Liz Joffe, la coppia lesbica italo-americana la cui vicenda era arrivata fino alla Corte Costituzionale. La decisione si basa proprio sulla sentenza della Consulta di aprile scorso e le adozioni gay estere vengono così riconosciute in automatico anche in Italia. «Finora però i pubblici ufficiali in prevalenza avevano negato la trascrizione e costretto le coppie a rivolgersi ai giudici — commenta il legale della coppia, Claudio Pezzi —. È importante che si sia fatta chiarezza nonostante una interpretazione non pienamente condivisibile della Consulta». Che avevano trattato le due donne come cittadine straniere, anche se Eleonora, che ha pure la cittadinanza italiana aveva chiesto di trascrivere in Italia l'adozione co-genitoriale della figlia non biologica (partorita dalla moglie Liz) proprio perché potesse diventare italiana. Un fatto a cui fa riferimento anche la decisione del Tribunale di Bologna: «La Consulta ha disatteso, invero, il rilievo fatto proprio da questo tribunale, in merito alla cittadinanza italiana della ricorrente al momento della introduzione della domanda: elemento però su cui non si intende fondare ulteriori punti motivazionali», scrive il presidente Giuseppe Spadaro, che quindi ha considerato l'atto un comune «provvedimento straniero in materia di

adozione sottoposto a riconoscimento automatico mediante trascrizione a cura dell'ufficiale di stato civile negli appositi registri».

E. Teb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Obiettori

La nuova legge non li prevede «Il sindaco può solo delegare»

di Elena Tebano

Cosa succederà se e quando un sindaco italiano rifiuterà di celebrare un'unione gay? La questione si porrà non appena la norma approvata in via definitiva la scorsa settimana diventerà esecutiva. Almeno 220 primi cittadini leghisti, infatti, si sono già impegnati firmando una lettera in cui annunciano l'«obiezione di coscienza» contro le unioni civili. «Tutti i sindaci leghisti della Lombardia non faranno celebrare matrimoni fra persone dello stesso sesso nei loro comuni: come prima i sindaci favorevoli si inventavano dei riti per le nozze gay, noi che siamo contrari adesso ci opporremo», sintetizza il segretario lombardo del Carroccio Paolo Grimoldi. «Per me c'è l'obiezione di coscienza come con l'aborto» ha dichiarato tra gli altri il sindaco di Padova Massimo Bitonci. Lunedì si era levata anche la voce di papa Francesco: «Una volta che la legge è approvata, lo Stato deve rispettare le coscenze — ha detto in un'intervista al quotidiano francese *La Croix*, senza richiamare direttamente la norma italiana sulle unioni gay —. In ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente perché è un diritto umano. E questo vale anche per un funzionario del governo, che è una persona umana. Lo Stato deve anche rispettare le critiche».

all'obiezione di coscienza. «Il testo non lo prevede — spiega Marco Gattuso, magistrato del Tribunale di Bologna e fondatore del sito di studi giuridici sulle questioni lgbt Articolo29

—. Quello che il sindaco può fare, però, è delegare qualcun altro, proprio come accade anche per i matrimoni eterosessuali», aggiunge Gattuso. «Ma quando il sindaco celebra le unioni gay lo fa come ufficiale di stato civile, è la longa manus del governo. E in quanto pubblico ufficiale non ha la possibilità di non applicare una legge per ragioni di coscienza. Vale pure per me che sono un giudice: anche se non condivido una norma non posso non applicarla. Rifiutarsi significherebbe compiere un reato: l'omissione di atti di ufficio». La possibilità di delegare, inoltre, non risolve del tutto la questione. «Se c'è un sindaco che ha dei problemi personali, potrà non celebrare personalmente le unioni. Ma gli sconsiglierei di dichiarare che è per motivi di contrarietà — suggerisce Gattuso —: sarebbe una scelta di natura discriminatoria e gli atti discriminatori sono vietati ai dipendenti pubblici».

I decreti attuativi

Tra le ipotesi circolate in questi giorni c'era quella che l'obiezione di coscienza venisse introdotta nei decreti attuativi. Micaela Campana, responsabile diritti della segreteria nazionale del Pd, lo esclude tassativamente. «È impossibile. Come hanno confermato i giuristi audit in commissione durante l'esame del progetto di legge, non è prevista obiezione per chi esercita funzione pubblica: si

trasformerebbe in omissione di atti d'ufficio secondo l'articolo 328 del codice penale», ribadisce. «Prevedere l'obiezione di coscienza in fase attuativa significherebbe inoltre introdurre un contenuto nuovo e non previsto della legge — conferma Angelo Schillaci, costituzionalista e ricercatore all'Università La Sapienza di Roma —. Sarebbe quello che in termini tecnici si chiama "eccesso di delega" e i decreti attuativi diventerebbero così inconstituzionali. Anche se si decide di inserire l'obiezione di coscienza in quella sede, di fronte al primo sindaco che si rifiutasse di celebrare le unioni civili, i cittadini potrebbero rivolgersi a un giudice perché sollevi la questione di costituzionalità di fronte alla Consulta». L'obiezione di coscienza, infatti, può essere regolata soltanto da una apposita legge.

L'esempio della 194

In Italia è successo solo in due casi: per il servizio militare quando ancora esisteva la leva obbligatoria e per i ginecologi che non vogliono praticare aborti.

Nel 1978, con l'approvazione della legge 194 che regolava le interruzioni volontarie di gravidanza, l'obiezione di coscienza fu prevista anche per tutelare i medici che avevano intrapreso la professione quando ancora gli aborti erano vietati.

Inoltre, il diritto dei medici a rifiutare gli interventi ha comunque dei limiti: «L'articolo 9 della legge 194 stabilisce la possibilità di obiettare solo quando ci sono motivi di coscienza — spiega Marilisa

D'Amico, professore di Diritto costituzionale all'Università Statale di Milano — e vieta di farlo quando la donna sia in pericolo di vita».

Anche così non mancano le polemiche: di fatto in molte regioni italiane la presenza sistematica di ginecologi obiettori (sono il 70% a livello nazionale, superano l'80% in Campania, Puglia e Sicilia e il 90 in Basilicata e Molise) rende difficile la tutela della salute delle donne. «La legge obbliga le regioni e gli ospedali a garantire il servizio anche ricorrendo alla mobilità. Ma in realtà questo non accade — aggiunge D'Amico — e l'Italia è stata condannata dal Comitato europeo per i diritti sociali con ben due pronunce perché applica male l'articolo 9 della 194. L'ultima è di un mese fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo della legge

Nella Cirinnà, però, non si fa esplicita menzione del diritto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marcucci (Pd)

«La stepchild nella prossima legislatura Ma nessuno spazio per mercificazione»

ROMA

L'uomo che ha provato sino all'ultimo a inserire la stepchild nella legge sulle unioni civili è Andrea Marcucci, senatore Pd accreditato di rapporti quotidiani con Palazzo Chigi. «La scelta di stralciare questo tema dal ddl Cirinnà è stata di ordine politico, dopo la retromarcia di M5S rispetto al testo originario. Abbiamo preferito comunque condurre in porto una legge positiva nel campo dei diritti civili. Ma nel programma del Pd, come ha detto più volte Renzi, la stepchild resta e sarà affrontata nell'ambito di una complessiva riforma delle adozioni».

Ci sarà un "secondo tempo" su stepchild e utero in affitto?

Alt, io non riconosco il collegamento tra stepchild e utero in affitto. C'è l'ordine del giorno di Anna Finocchiaro in cui esprimiamo la nostra netta contrarietà a questa pratica e ci impegniamo a che vengano rispettati in pieno i divieti già esistenti sul territorio nazionale.

Il collegamento è tra stepchild e maternità surrogata praticata all'estero.

Quest'ultima è una casistica complicata, ci sono valutazioni politiche e considerazioni di diritto internazionale. Non è facile intervenire estendendo all'estero il reato, non

si fa in pochi mesi. Non è agevole nemmeno la strada europea o della moratoria internazionale, perché il dibattito italiano è diverso dal dibattito che si fa su questi temi in altri Paesi. Ciò detto insisto: anche nel caso fosse introdotta nel nostro ordinamento la stepchild, resterebbe vivo e vegeto il divieto di utero in affitto.

Riforma delle adozioni e stepchild arriveranno entro questa legislatura?

Rivedere l'intera materia adottiva è fondamentale perché ci sono mille problemi che stanno togliendo futuro a tantissimi bambini. Quando lo si farà, di certo si affronterà anche la stepchild. Ma siccome sulla stepchild in questo Parlamento non ci sono i numeri, è ormai pacifico che si interverrà con urgenza nella prossima legislatura.

Da lì alle adozioni "tout court" per le coppie gay il passo sarà breve...

Nel nostro orizzonte, allo stato attuale del dibattito, la stepchild è il punto massimo. Il Pd non è un partito oltranzista. Cerchiamo soluzioni e compromessi a fronte di nuove tematiche sociali che impegnano la coscienza. Non stiamo sfasciando, usiamo il metodo delle riforme prudenti e progressive.

I giudici potranno "interpretare" la legge sulle unioni civili?

È un dibattito surreale. Nel testo il giudice non troverà riferimenti alla stepchild. Farà ricorso ad altre norme pre-esistenti, con buon senso e valutando caso per caso. Come accade da anni.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il senatore renziano:
non siamo un partito
oltranzista, cerchiamo
soluzioni prudenti a nuove
questioni sociali**



D'Ascola (Area popolare)

«Su questo tema per noi capitolo chiuso Maternità surrogata? Nuovo giro di vite»

ROMA

«Per noi di Area Popolare quello sulle adozioni è un discorso chiuso con l'accordo sulle unioni civili». Nico D'ascola, avvocato penalista, presidente della commissione Giustizia del Senato ha partecipato, per Ap, alla stesura finale del testo che ha portato all'intesa nella maggioranza. E, sull'utero in affitto, è fra i firmatari di una proposta per rendere più incisivo il divieto contenuto nella legge 40: «Solo rendendolo perseguitabile anche all'estero, si potrà interrompere questo agiramento che avviene ormai alla luce del sole».

È davvero convinto che questo no all'adozione reggerà alla prova dei fatti?

Nel testo delle unioni civili è stato escluso ogni riferimento alla legge sulle adozioni, la 184 del 1983. Nel testo iniziale il divieto era riferito solo alle adozioni ordinarie, il che implicitamente le consentiva nei cosiddetti casi speciali. Eliminando ogni riferimento alla legge sulle adozioni è stato invece introdotto un divieto assoluto.

Il riferimento aggiunto alle «degi vigenti in materia di adozione» fa dire a molti che l'adozione resta possibile.

Hanno preso l'inserimento di questa espressione, ma se la legge sulle adozioni esclude le adozioni la giurisprudenza non potrà mai consentire quanto vietato dalla legge. Nessuna adozione sarà possibile in un contesto di unioni civili.

Il cardinale Bagnasco vede fughe in avanti già palesi.

Non credo che Bagnasco volesse dire che la legge sulle unioni civili autorizza le adozioni. Parla di sovrapposizioni con il matrimonio. Noi abbiamo, per questo, chiesto il riferimento esplicito all'articolo 2, sulle formazioni sociali, e non al 29. Restano 32 rimandi al matrimonio, è vero, ma su mia proposta è stato specificato che esse valgono al «sol fine di assicurare l'effettività dei diritti»: si fa uso di norme del matrimonio, insomma, ma restando fuori da questa sfera giuridica. Poi abbiamo aggiunto il no all'obbligo di fedeltà, che non è stato compreso, ma è la base della presunzione di paternità. Nulla quindi è stato conservato dell'idea di procreazione o genitorialità.

C'è chi non la pensa così.

Bagnasco dice che le cautele introdotte potrebbero non bastare. La mia interpretazione, in assoluta buona fede, è un'altra. Poi, certo, in giurisprudenza è difficile fare previsioni assolute, specie di fronte a corti sovranazionali.

Ora però c'è la riforma delle adozioni.

Abbiamo detto chiaro che non siamo disponibili a riproporre il tema sulle unioni civili. Non c'è alcuna disponibilità a fare della riforma delle adozioni il cavallo di Troia per riaprire la questione.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della commissione Giustizia del Senato: «Solo con il reato universale si blocca l'agiramento delle norme»



L'INTERVISTA/1 CAMILLO RUINI

«Dalle unioni civili rischio derive Quelle norme vanno cambiate»

Il giudizio del cardinale Camillo Ruini sulle unioni civili è «decisamente negativo». Perché «equipararle al matrimonio significa stravolgere dei parametri fondamentali».

CITTÀ DEL VATICANO Eminenza, le unioni civili sono legge. Che giudizio ne dà?

«Il mio giudizio è decisamente negativo. Equiparare al matrimonio le unioni tra persone dello stesso sesso significa stravolgere dei parametri fondamentali, a livello biologico, psicologico, etico, parametri che fino a pochi anni fa tutti i popoli e tutte le culture hanno rispettato. È quindi un problema gravissimo, per l'umanità e oggi per l'Italia. È anche un problema per la Chiesa, per il semplice motivo che la Chiesa non può disinteressarsi del bene della gente». Il cardinale Camillo Ruini, 85 anni, per diciassette Vicario di Roma e sedici alla guida della Cei, com'è suo costume non gira intorno all'argomento.

Il cardinale Bagnasco ha detto che il «colpo finale» sarà l'utero in affitto...

«Il cardinale Bagnasco ha detto una parola di verità, che fa luce su varie illusioni e anche mistificazioni. Già adesso si stanno moltiplicando le sentenze giudiziarie che legitimano le adozioni e purtroppo non ci sarà bisogno di attendere molto per qualche pronunciamento europeo che, a parte il nome, parifichi del tutto le unioni civili al matrimonio».

I vescovi potevano farsi sentire di più?

«Per la verità i vescovi non hanno taciuto: anch'io mi sono espresso ripetutamente e

come me molti altri, a cominciare da Bagnasco. In parlamento e nelle piazze l'iniziativa è stata giustamente presa dai laici, ma il nostro appoggio era indubbio».

Bagnasco ha parlato delle difficoltà delle famiglie. Perché l'Italia, con la sua storia, le ha sempre sostenute poco rispetto al resto d'Europa?

«Questo è un vero paradosso e soprattutto è una grande disgrazia per l'Italia, che ormai da quarant'anni è in preda a una crisi demografica, con sempre meno giovani e sempre più anziani. È questa la principale ragione del nostro declino anche economico. È urgente perciò cambiare strutturalmente la politica fiscale, che adesso in Italia penalizza le famiglie e dovrebbe invece avvantaggiarle, in base al numero dei figli. I figli sono il futuro non solo dei loro genitori ma di tutto il Paese. Su questo tema vi sarebbero tantissime altre cose da dire, riguardo al lavoro, alla casa, ai servizi per i bambini, alla cultura, ai mass media: rimando a uno studio molto accurato che, come Cei, abbiamo pubblicato cinque anni fa con Laterza, "Il cambiamento demografico"».

Tornando alla legge, come rimedierebbe?

«Bisognerebbe cambiare alcuni punti, o almeno integrarla con altre norme che impediscono le derive peggiori. Giuristi di grande competenza hanno formulato varie proposte,

ma serviranno a poco se non c'è la volontà politica di approvarle».

Il Papa ha esortato a uno «stile di vita semplice» e chiesto di mantenere solo strutture e beni «per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio». La Chiesa italiana lo seguirà?

«Penso che vi sia nella Chiesa italiana una volontà diffusa di seguire le indicazioni di Papa Francesco. Di più, per vari aspetti si è già proceduto in questa linea. Bisogna evitare però quell'equivoco che il Papa chiama pauperismo: ad esempio, le risorse che la Chiesa gestisce e destina alle famiglie in difficoltà, alla cura e all'educazione dei bambini e dei ragazzi, all'assistenza ai malati e agli anziani, non sono certo un tradimento della sua missione. E lo stesso discorso vale per le strutture richieste per la pastorale, come gli edifici di culto, gli oratori, i seminari. Abusi ci sono stati e sono sempre possibili, ma non dobbiamo fare di ogni erba un fascio».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

L'EX CAPO DEI VESCOVI

Il cardinal Camillo Ruini, 85 anni, è stato presidente della Conferenza Episcopale Italiana dal 7 marzo 1991 alla stessa data del 2007. Ricevuta la porpora da papa Giovanni Paolo II nel 1991, fino al 2008 ha ricoperto anche l'incarico di vicario del Pontefice per la Diocesi di Roma. Fino al 31 gennaio 2013 è stato presidente del Progetto culturale della Chiesa italiana, da lui stesso avviato nel 1997.

Sempre più sentenze legittimano le adozioni. E non dovremo aspettare molto una pronuncia europea che parifichi del tutto i matrimoni alle unioni civili

L'INTERVISTA/2 GUALTIERO BASSETTI

«Non facciamo battaglie contro Ora un impegno per le famiglie»

Niente battaglie ideologiche sulle unioni civili, ma «serve un maggiore impegno sulla famiglia tradizionale». Lo dice il cardinale di Perugia Gualtiero Bassetti.

CITTÀ DEL VATICANO «È chiaro che le famiglie cattoliche aspettavano dalla Chiesa un conforto, un sostegno...». Il cardinale Gualtiero Bassetti, nato a Marradi come Dino Campana, si è formato nella Firenze di Dalla Costa e La Pira, Turolde e Don Milani. Francesco gli diede a sorpresa la porpora all'inizio del 2014 — l'ultimo arcivescovo di Perugia creato cardinale era stato nel 1853 Vincenzo Gioacchino Pecci, poi Papa Leone XIII —, quest'anno gli ha affidato i testi della Via Crucis al Colosseo.

Eminenza, l'intervento del cardinale Bagnasco è stato assai duro, no?

«A me è parso un discorso pacato, apprezzato da tutti noi, nel quale molto è stato detto in positivo a sostegno della famiglia. L'ho condiviso anche dal punto di vista metodologico: il cardinale presidente ha fatto bene a parlare delle unioni civili solo alla fine di un discorso nel quale ha denunciato la povertà crescente, la disoccupazione giovanile, la denatalità, la situazione difficile delle famiglie. Le sue considerazioni vanno inquadrare all'interno di una situazione così complessa. Che si sia tentato di assimilare queste unioni alla famiglia formata da uomo e donna, su questo non c'è dubbio...».

Che cosa c'è che non va?

«Sono diritti che potevano essere riconosciuti in modo diverso, senza omologazioni

alla famiglia definita anche dalla Costituzione. Ci si è spinti molto più in là. Ed è facile immaginare che si arriverà lo stesso a ciò che la legge non prevede, magari attraverso sentenze della magistratura».

I vescovi daranno battaglia?

«I vescovi non danno battaglia, portano avanti i principi evangelici. E questo lo faremo con tutta l'energia possibile: semmai faremo una "buona battaglia", alla San Paolo, in favore delle famiglie».

Che si può fare?

«Si deve chiedere che alla famiglia, anche in Italia, siano riconosciuti i diritti che hanno nelle altre nazioni europee, come in Francia. Da noi non si sono mai fatte vere politiche per la famiglia. La denatalità è a livelli impressionanti, il cardinale Bagnasco ha citato dati molto importanti: se in un anno muoiono 653 mila persone e ne nascono 488 mila, la situazione è drammatica, tanto più in un tempo di crisi economica e di lavoro che non aiuta gli sposi a fare figli».

C'è chi accusa la Chiesa di non aver detto abbastanza...

«A me pare ci siano stati diversi interventi. Toccava a noi vescovi dire certe cose: il Papa fa il Papa della Chiesa universale e dà i principi generali, le situazioni particolari nel Paese riguardano i pastori. Il nostro è un impegno positivo per la famiglia che abbiamo trattato con motivazioni che possano

far riflettere tutta la società civile, perché la famiglia sia messa al centro come merita».

Sobrietà, povertà...La Chiesa segue Francesco?

«Non sta a me giudicare nessuno, però questa è la linea. Francesco i poveri li ha conosciuti sul serio, il suo non è un discorso sociologico ma evangelico».

Anche lei parlò della «povertà estrema» vissuta nel dopoguerra...

«Se in quella frazione di Marradi non avessimo condiviso quel poco che avevamo, sarebbe stato impossibile sopravvivere. Chi portava un po' di latte, chi un po' di pane... Lì ho capito che il miracolo della moltiplicazione è dividere».

Ci sono resistenze?

«Il discorso del Papa non è facile per nessuno, soprattutto in un tempo logorato dall'idea del benessere. Ma il Vangelo cozza sempre contro la mentalità del mondo. Se non fosse provocatorio, se fosse solo un discorso sociologico, non sarebbe luce né sale della terra».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il profilo**

ALLA DIOCESI DI PERUGIA

Il cardinale Gualtiero Bassetti, 74 anni, dal 16 luglio 2009 è arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve. Nello stesso anno è eletto vicepresidente della Cei per il Centro Italia. Il 16 dicembre 2013 papa Francesco lo ha nominato membro della Congregazione per i vescovi. È tra i cardinali che hanno celebrato la messa tridentina dopo l'emanazione del *motu proprio Summorum Pontificum* del 2007.

Sono diritti che potevano essere riconosciuti in modo diverso. Adesso va chiesto che a sposi e figli sia dato quello che già danno altri Paesi

L'ANALISI

disse). Insomma, sembra ci siano due agende per un solo paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni

L'offensiva dei vescovi «spiazzati» dal Parlamento

Segnali che la Cei stesse per lanciare un'offensiva sul fronte della politica c'erano tutti. Già dalla decisione del governo di mettere la fiducia sulle unioni civili erano arrivate critiche decise, anche da esponenti dell'episcopato tradizionalmente prudenti e sulla linea di Papa Francesco di non ingerenza: anche il segretario Galantino aveva parlato di "sconfitta". L'approvazione della legge ha spiazzato quanti pensavano che dopo il Family day l'aria fosse cambiata e con lo stralcio della «stepchild adoption» crollasse l'intero impianto del ddl Cirinnà. I capi della manifestazione del Circo Massimo ne erano convinti, confortati dalla partecipazione popolare - 300 mila persone e non due milioni, ma erano sempre molte - e forse anche i vescovi fino ad allora rimasti nell'ombra ci contavano. Ma le cose sono andate diversamente e così il presidente della Cei, forse interprete di una parte della base, si è sentito libero di alzare l'asticella e puntare l'indice verso altri temi, come l'utero in affitto, anche se al momento appare molto lontano. Forse la Cei pensa ad altre questioni, tra cui l'adozione da parte dei single, una possibilità che in altri paesi progrediti c'è da tempo. In ogni caso c'è da rilevare che Bagnasco ha messo sul piatto temi strettamente politici, da cui il Papa nel discorso di lunedì è stato alla larga («non mi immischio»).



Papa e vescovi

Laici e cattolici al tempo della Chiesa a due velocità

Franco Cardini

Sono in molti a chiedersi che cosa stia accadendo sotto il cielo di Santa Romana Chiesa: una Chiesa «a due velocità»? Che cosa significa che da una parte il Papa ci stupisca con la sua iperattività promettendo un diaconato femminile, redarguendo preti e vescovi per la loro mondanità e gli agi che alcuni di loro si permettono, visitando solo capitali extraeuropee, mentre dall'altra la Conferenza episcopale italiana sembra talvolta rispolverare i toni d'altri tempi, intervieno nelle faccende politiche italiane, stigmatizza il Parlamento per le scelte fatte in materia di unioni civili ma al tempo stesso - tramite il suo quotidiano - prende le distanze da ipotesi di referendum con ciò implicitamente ammettendo di temerne un risultato opposto alle sue speranze e alla sua linea e di essere quindi consapevole della sua debolezza?

Forse le cose parrebbero più chiare se non ci fermassimo all'attivismo pontificio e a quello dei vescovi, che sono solo dei sintomi, e cercassimo invece di cogliere la sostanza del problema. Che è quella del paradossale contrasto tra la straordinaria presenza mediatica e carismatica di un Papa che aspira a una profonda riforma spirituale e anche strutturale della Chiesa da una parte e la realtà invece di una comunità dei fedeli profondamente indebolita e impoverita. Una comunità che non si sente più in grado di sostenere il ruolo di coprotagonista della storia. «Quante divisioni ha il Papa?» chiedeva Stalin.

E, da buon ex studente del collegio sacerdotale della sua Tbilisi, sapeva bene che le divisioni del Papa non erano certo "corazzate" come le sue; eppure, non ne ignorava il formidabile potere.

Bene, quel potere oggi è infinitamente indebolito. La società dei consumi e dei profitti, il "mondo dell'Avere" (anziché dell'Essere) come lo definiva Eric Fromm, ha avuto la meglio nella civiltà occidentale: che è - non dimentichiamolo - quella alla quale appartengono tutti i ceti dirigenti e prominenti del mondo, anche nei Paesi non "occidentali". Oggi la massima parte degli stessi

cattolici è costituita da "cattolici sociologici", cioè da gente che magari - e sempre meno spesso - è anche battezzata o magari si sposa in Chiesa, ma nella quale la vita religiosa non ha più alcun peso pratico.

Quando ero ragazzo, nel rossissimo quartiere di San Frediano della rossa Firenze degli anni Quaranta-Cinquanta, la benedizione quaresimale delle case e della famiglie da parte dei parroci era un evento fondamentale dell'anno, al quale ci si preparava con cura e devozione; oggi questo mondo è ormai irrimediabilmente finito, la Chiesa parla e i cattolici non l'ascoltano. Lo aveva già detto con chiarezza mezzo secolo fa Giovanni XXIII: non siamo più padroni della società, bisogna accettare di divenirne minoranza qualificata che ne sia coscienza, sale della terra... D'altronde, quella della Cei non è propriamente «ingerenza della Chiesa nelle questioni italiane»: le diocesi italiane sono fatte, dal vescovo all'ultimo credente, di cittadini appunto italiani, che hanno pur il diritto di dire la loro come ce l'hanno i componenti delle comunità cristiane riformate, ebraiche, musulmane, buddiste, i membri delle logge massoniche e gli atei.

I vescovi italiani hanno ben il diritto di dire la loro: e chiamare tutto ciò «ingerenza» è roba da Ottocento. Ma che la ripetitività di questi appellii sia un sintomo di debolezza è un fatto. Tanto più che il capo della Chiesa cattolica sembra non curarsene. Quando Francesco dice che la Chiesa cattolica non desidera entrare nelle questioni politiche italiane non afferma che i cattolici italiani farebbero bene a non occuparsi di politica: vuole soltanto avvertire che la vera battaglia si svolge altrove, e che non è affatto importante se la società civile italiana accetterà o no le coppie omosessuali (un tema sul quale il magistero cattolico è comunque inequivocabile). Il nucleo della questione di oggi è un altro: ed è la ragione per la quale Papa Francesco visita le capitali extraeuropee e si astiene, per ora, dal misurarsi con quelle "occidentali".

Questo Papa parla in termini apocalittici e planetari. Per lui, il grande e principale problema dell'umanità è l'ingiustizia sociale che regna sovrana nel mondo e la nostra "cultura dell'indifferenza" che è incapace di scorgere. Per questo egli va ripetendo che è necessario partire dalle periferie. Noi, abitanti dei "centri" occidentali in crisi quanto volete ma ancora relativamente ricchi e in qualche caso opulenti, siamo vittime di una pluridecennale illusione prospettica: in fondo, pensiamo che più o meno sia così dappertutto.

Fino a qualche anno fa ci andavamo perfino ripetendo che tutto il mondo procedeva verso la pace: c'erano guerre dappertutto, dal Vietnam al Vicino Oriente all'America latina, ma nella nostra isola felice l'eco delle esplosioni non arrivava. Oggi sappiamo che non è così: eppure, non abbiamo ancora capito come vive la stragrande maggioranza della popolazione del pianeta e in fondo non ce ne importa, e secondo il Papa la vera crisi della Chiesa cattolica sta in ciò, non nel fatto che la gente non vada più a messa o non ubbidisce alla Cei. Il Cristo sta ancora in croce ma nessuno gli fa più caso: e questo, il vecchio prete che viene dalle Villas Miseria non lo accetta, come non digerisce gli attici dei cardinali. Per questo continua a visitare le periferie: quando sarà il momento, e solo allora, aggredirà le capitali della «cultura dell'indifferenza». Una battaglia perduta in partenza? Forse. Ma è la sua. Se non si capisce questo, è inutile chiedersi dove stia andando la

EDITORIALE

L'ATTENZIONE DELLA CHIESA ALL'ITALIA

LE PRIORITÀ DELLA GENTE

MASSIMO CALVI

Dall'inizio della crisi l'occupazione è caduta del 4,8%, i giovani in cerca di lavoro sono saliti al 40%, la povertà assoluta è arrivata a riguardare il 6,8% della popolazione. Per affrontare i problemi indicati da queste cifre, chiede il cardinale Angelo Bagnasco rivolgendosi ai vescovi italiani riuniti in Assemblea, «che cosa stanno facendo, che non sia episodico ma strutturale, i responsabili della cosa pubblica, i diversi attori del mondo del lavoro?». Le crescenti difficoltà delle famiglie e il calo della natalità condannano l'Italia a vivere una lunga stagione di inverno demografico: nel 2015 sono state registrate solo 488.000 nascite a fronte di 653.000 decessi, e 100.000 italiani hanno lasciato il Paese. «Che cosa sta facendo lo Stato perché si possa invertire la tendenza?», si chiede ancora il presidente dei vescovi italiani. E poi c'è un "terzo fantasma" che sta crescendo in Italia, il gioco d'azzardo, una piaga capace di far aumentare le slot machine mentre la legge prevede che debbano scendere, e il cui giro d'affari è salito in sei anni del 350% fino a quota 84 miliardi di euro. «A fronte di così cospicui interessi a diversi livelli – si chiede ancora il presidente

della Cei – chi sarà in grado di resistere alle pressioni delle lobby e intervenire in modo radicale?». Lavoro, famiglia, demografia, piaga del gioco d'azzardo. È un elenco di priorità semplice, dettato dalla frequentazione della gente e dal contatto quotidiano con i suoi problemi, dalla vicinanza di una Chiesa al suo popolo, quello che emerge dalla relazione del presidente all'assemblea permanente della Cei. È una lista che, per quanto indiscutibile in termini di emergenza, non sembra tuttavia essere saldamente fissata in cima all'agenda del dibattito politico. Eppure «è su questi problemi che la gente vuole vedere il Parlamento impegnato senza distrazioni di energie e di tempo, perché sono questi i problemi veri del Paese, cioè del popolo», dice ancora Bagnasco, chiedendosi come mai invece nel caso della legge sulle Unioni civili «così vasta enfasi ed energia sia stata profusa per cause che rispondono non tanto a esigenze ma a schemi ideologici».

C'è un allarme nell'allarme che emerge dalla contrapposizione, o dall'inversione, delle priorità: la deriva quasi inevitabile, il «colpo finale» lo definisce il presidente della Cei, che – tra sentenze spiazzanti e manovre sulle regole delle adozioni – condurrà anche a riconoscere «la pratica dell'utero in affitto». C'è chi assicura che non sarà così. Ma come potrebbe non esserlo se nella prassi, che resti proibito o meno, con questa pratica che si vuole rendere socialmente sempre più accettabile, coppie italiane (eterosessuali e omosessuali) continuano a comprare grembi di donna e a "produrre" bambini all'estero? E se poi lo stato della nuova famiglia viene ratificato in Italia?

continua a pagina 2

SEGUITE DALLA PRIMA

LE PRIORITÀ DELLA GENTE

L'ambiguità dell'utero in affitto che si proibisce con le norme, ma in realtà si accetta e si sdogana, ad esempio con la formula della *stepchild adoption*, è un tratto comune alle altre emergenze. Tutto si tiene. La Costituzione fonda la Repubblica sul lavoro e riconosce i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, eppure è così facile vedere la politica parlare d'altro, distorcere la lista dei bisogni e fare della Carta lettera morta.

La critica non è estranea al riconoscimento dei meriti e degli impegni. Ci sono, e si vedono, dice Bagnasco, «segnali positivi di sostegno e promozione della famiglia», il punto è che «hanno bisogno di essere incentivati e diventare strutturali» con una manovra che dia equità alle famiglie con figli a carico. Allo stesso modo sull'azzardo è noto il lavoro di tanti cittadini impegnati ad esempio negli slot mob per contrastare la diffusione del fenomeno. Così il cantiere sul lavoro, un processo in corso: si sa che le riforme (come il Jobs Act) hanno bisogno di tempo per mostrare i loro effetti. Il punto è non fermarsi, mantenere alta l'attenzione e nel giusto ordine le urgenze. A cominciare dalla cura per l'esercito dei poveri e degli impoveriti. «Senza distrazioni ed energie di tempo», è l'invito rivolto alla politica. Una tensione necessaria, insomma, cui la Chiesa continua a non sottrarsi: con le parrocchie, i sacerdoti, i tantissimi volontari, assicura il cardinale Bagnasco, «continuerà a fare tutto quanto le è possibile per stare accanto alla gente, e mettendo in campo ogni risorsa».

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FOGLIETTO

DDL CIRINNÀ, QUANTE ANOMALIE ALLA CAMERA

Sarà difficile spiegare il benestare del governo al suicidio demografico

| DI ALFREDO MANTOVANO

C'È LA PROPAGANDA, che spesso diventa demagogia. Poi ci sono i gesti concreti, istituzionalmente significativi. La propaganda non lascia spazio a ragionamenti: «La legge Cirinnà avrà (...) il pregio di colmare una lacuna che ha condannato il nostro paese in coda all'Europa negando finora, nella Patria del diritto, i diritti di alcuni perché considerati diversi»; così il *Sole 24 Ore* annunciava domenica scorsa l'imminente approvazione della legge. A conferma che quando c'è di mezzo l'ideologia in coda a tutto (non solo all'Europa) finisce il rispetto della verità: i soli diritti che l'ordinamento non riconosce a una coppia non sposata - dello stesso o di diverso sesso - sono l'adozione, la reversibilità e la legittima nella successione: tutto il resto c'è!

La pessima legge imposta dal governo con la fiducia alla Camera, dopo identico diktat al Senato, contiene al proprio interno la legittimazione non soltanto della stepchild adoption, ma di ogni tipo di adozione e perfino dell'utero in affitto. Sulla stepchild l'apertura a quanto finora stabilito da alcuni giudici, contenuta al comma 20 della legge, corrisponde al suo inserimento esplicito, come ha confermato la relatrice della legge alla Camera onorevole Campana. Sull'adozione in generale va ricordato che allorché il regime della coppia formata da persone omosessuali viene costruito in modo identico al matrimonio - nel rito, nei diritti e nei doveri reciproci, nella reversibilità, nella successione ereditaria -, quel poco che resta fuori deve solo attendere di essere rapidamente inserito da parte della giurisprudenza,

È TROPPO FACILE PER L'ESECUTIVO CONDANNARE CON TANTI PROCLAMI L'UTERO IN AFFITTO SE POI BUONA PARTE DELLA MAGGIORANZA RESPINGE TUTTE LE MOZIONI IN TEMA DI UNIONI CIVILI

in linea con quel che più volte hanno affermato le Corti europee e la Corte costituzionale italiana: se c'è quasi tutto fuorché l'adozione, quest'ultima - in virtù di quel "quasi tutto" che già esiste - è introducibile dalla prima sentenza utile.

Se non puoi farlo, compralo

Sull'utero in affitto, se la premessa è quella di costruire l'unione come il matrimonio, e se la stepchild riesce facile quando la coppia è formata da due donne ma più complicata quando è formata da due uomini, la malintesa egualianza pretenderà di garantire il figlio ai due maschi nel solo modo possibile: comprandolo da una donna. Questa è la realtà sulla quale il governo, col voto di fiducia, ha posto il suo sigillo. A chi ritiene esagerate queste valutazioni raccomando di leggere lo stenografico della discussione che si è svolta in aula mercoledì 4 maggio, giorno in cui i deputati hanno esaminato e votato le mo-

zioni presentate in tema di utero in affitto. Talune mozioni hanno preso le mosse dalla difficoltà di contrastare con efficacia questa pratica, poiché la legge in vigore la punisce solo se è avvenuta sul territorio nazionale. Il rimedio è uno solo: quello di permetterne la persecuzione pur quando il fatto è consumato oltre i confini italiani.

Prima anomalia: il potere di fare le leggi spetta al parlamento, ma talune mozioni si sono rivolte al governo, che esercita il potere legislativo in casi eccezionali. È la conferma dell'esautoramento del parlamento da parte del governo: il primo chiede al secondo di fare quello che dovrebbe fare lui, poiché il secondo - fra decreti legge e voti di fiducia - gli impedisce di legiferare. Seconda anomalia: il governo, che ha accompagnato la blindatura del ddl Cirinnà con proclami di condanna dell'utero in affitto, nel momento in cui gli è stato formalmente chiesto di esprimersi sulle mozioni presentate si è «rimesso all'Aula»: cioè non ha espresso alcun parere. Terza anomalia: la Camera, col voto determinante di una buona parte della maggioranza, ha respinto tutte le mozioni che prevedevano l'impegno del governo a rendere l'utero in affitto reato perseguitabile anche fuori dai confini nazionali.

Lo storico che fra qualche anno si troverà a raccontare questi giorni avrà il compito difficile di spiegare per quale strana ragione il governo di una nazione che sta morendo di vecchiaia, nella quale esistono più nonne che mamme, che rende sempre più complicato mettere al mondo figli, nel biennio 2014-16 ha reso l'ordinamento contesto legislativo ideale per portare a compimento il proprio suicidio demografico.

«In giugno il via in Senato alla riforma della legge 40»

Dalla presentazione del Rapporto Censis sulla procreazione assistita arriva anche un'importante novità sul piano dei lavori parlamentari. La porta la senatrice del Pd Donella Mattesini, componente della Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama, che annuncia l'incardinamento della legge 40 al Senato e che «per fine giugno» si inizierà l'esame in Commissione con la fase delle audizioni. La legge sulla procreazione assistita (la 40 del 2004) alterata da alcune sentenze della Consulta ora – a parere della senatrice – andrebbe rivista proprio alla luce di questi pronunciamenti. Che però hanno lasciato in piedi l'impianto generale della norma, a partire dall'articolo 1 che parla di «diritti del concepito» fino al divieto di maternità surrogata, che semmai andrebbe reso più efficace visto l'agevole aggiramento della prescrizione recandosi all'estero dove la pratica è ammessa. Ma c'è chi già guarda alla riforma della legge 40 come l'assalto finale alle tutele rimaste per la vita umana. «Sarebbe il caso di eliminare anche tutti i residui divieti», auspica Filomena Gallo, segretaria dell'associazione radicale Luca Coscioni, che indica nell'utilizzo ai fini della ricerca degli embrioni soprannumerari uno dei prossimi obiettivi. L'associazione prende la palla al balzo, partendo da una discutibile interpretazione dei dati della ricerca Censis (riportati nell'articolo a fianco): «Italiani più avanti della politica», afferma in un comunicato. Per parte sua Mattesini promette un esame serio e puntuale della situazione: «C'è bisogno di riportare la genitorialità da aspirazione privata a fatto sociale, da favorire e aiutare», dice a proposito delle politiche familiari. Quanto alla legge di riforma della norma vigente in materia di Pma, si prevedono tempi non brevi, e «non è detto che ci si arrivi entro questa legislatura». (A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ma l'apertura ai gay è un rischio»

Lo psicologo Crocetti: troppe incognite per l'identità di un minore

LUCIANO MOIA

Oggi politica, cultura, società mettono al centro i bambini in modo solo nominativo. In realtà i nuovi contesti di normalità sono una fonte di grande angoscia per chi, come noi, da trent'anni si occupa di infanzia dal punto di vista clinico». E i nuovi "contesti di normalità" per Guido Crocetti, docente di psicologia clinica alla Sapienza di Roma, direttore della Scuola di specializzazione Cipspsia (Centro italiano di psicoterapia psicanalitica per l'infanzia e l'adolescenza) – che da domani a Bologna festeggia il trentennale con un convegno internazionale – si chiamano anche utero in affitto, omogenitorialità, fecondazione eterologa e tutto quell'arcipelago di situazioni bioetiche, antropo-sociali e ambientali che rappresentano altrettanti fattori di rischio per la crescita equilibrata dei minori.

Sotto quale aspetto l'utero in affitto può essere considerato un rischio per lo sviluppo interiore del bambino?

Certa politica pretenderebbe di considerare l'utero un ambiente neutro, intercambiabile, mentre il bambino che cresce nella "pancia della mamma" stabilisce con lei una relazione profonda e insostituibile. Affittare l'utero è un'aberrazione assoluta della nostra cultura che si vorrebbe far passare per normalità. Esistono studi scientifici inoppugnabili che dimostrano tutti i rischi psicologici connessi a questa pratica. Rischi che si ripercuotono sull'equilibrio cognitivo del bambino. Purtroppo la politica non sembra tenerne conto, ancora.

In effetti c'è una cultura che dà già dato per assodato che i bambini si possano "fabbricare" senza il contributo di una mamma e di un papà...

Purtroppo tutte le pratiche di fecondazione in vitro, con le infinite variazioni sul tema, hanno finito quasi per convincere certa gente dell'inutilità della partecipazione maschile e femminile allo straordinario evento della nascita e della crescita di un bambino. Ma si tratta di un gigantesco equivoco. In ogni momento della loro vita, dal concepimento all'adolescenza, i bambini hanno la necessità di avere accanto a sé una mamma-donna e un papà-uomo. Certo, si può crescere anche senza, lo sappiamo. Ma a che prezzo?

A che prezzo per il bambino stesso e per la società che sarà poi chiamata a sopportarne le conseguenze? **Quindi anche le coppie omogenitoriali rappresentano un'incognita per lo sviluppo equilibrato della psiche infantile?**

Un bambino ha bisogno di un'identità di genere certa, senza equivoci. Ecco perché è un errore cancellare l'identità di genere dai programmi scolastici, come in troppi contesti si cerca di fare oggi. Non si tratta di un capriccio ideologico, ma dei riscontri indiscutibili della pedagogia di base. Il bambino ha bisogno di far riferimento a un padre e a una madre. Non

c'è discussione possibile su questo. Ecco perché esistono pesanti interrogativi sull'opportunità di aprire all'adozione omosessuale in modo indiscriminato.

Qual è l'aspetto che la preoccupa di più?

Le maggior parte delle coppie omogenitoriali trasmette un'avversione profonda per l'altro sesso, che diventa pesantemente negativa per l'equilibrio di un minore. Tanto è vero che questa avversione interiorizzata, diventerà poi protagonista delle sue scelte future.

Lei dice "la maggior parte"? Esiste dunque una percentuale di coppie omosessuali con caratteristiche diverse?

Anche le coppie omosessuali, come quelle eterosessuali, non sono tutte uguali. Sulla base della mia esperienza clinica, farei una distinzione tra omosessuali "biologici" e omosessuali di tipo "difensivo". Soltanto i primi, che probabilmente non superano il 10 per cento del totale, possono formare coppie "sane", cioè copie di persone che riescono a conservare un rapporto equilibrato con l'altro sesso, con cui c'è accettazione e dialogo. L'altro da sé è riconosciuto e serenamente integrato, anche se non viene scelto come partner sessuale. Queste persone vivono la propria intimità in modo privato e discreto, senza ostentazioni e senza forme esibizionistiche. Sono persone il cui orientamento sessuale è stato probabilmente influenzato già in epoca prenatalle dai desideri dei genitori, le cui aspettative sul figlio hanno una capacità straordinaria di determinarne lo sviluppo.

Parlerete anche di questi aspetti da domani a Bologna, al convegno che ricorda il trentennale del Cipspsia?

Parleremo naturalmente di infanzia e di adolescenza, e di tutti

quei contesti facilitanti, indifferenti, abusanti e maltrattanti. Metteremo in evidenza come in trent'anni le emergenze si siano trasferite dalla relazione genitori-figli a contesti sociali più preoccupanti, oltre a quelli a cui abbiamo accennato. Senza dimenticare tutte le fragilità di coppia che si traducono spesso in confusione e sovrapposizio-

ne dei ruoli genitoriali. Complicato, certo, ma allo stesso tempo generativo per chi, come noi, accompagna la crescita dei bambini e non può che guardare con preoccupazione alla deriva etica e sociale del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

CAMILLO RUINI

«Serio il rischio di derive, meglio cambiare la legge»

«Il cardinale Bagnasco – nota l'ex presidente della Cei – ha detto la verità, che fa luce su illusioni e mistificazioni. Già sì! moltiplicano le sentenze che legittimano le adozioni e purtroppo non ci sarà bisogno di attendere molto per qualche pronunciamento europeo parifichi del tutto le unioni civili al matrimonio. Le norme andrebbero cambiate, per impedire le derive peggiori».

GUALTIERO BASSETTI

«Preoccupazioni condivise, ma niente battaglie contro»

«I diritti – ricorda l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve – potevano essere riconosciuti in modo diverso, senza omologazioni alla famiglia definita dalla Costituzione. Ci si è spinti molto più in là. E si arriverà a ciò che la legge non prevede. Ma i vescovi non danno battaglia, portano avanti principi. E lo faremo con tutta l'energia possibile in favore delle famiglie».



di esponente

Le norme in vigore: bimbi solo a coppie sposate I «casi particolari» usati per aprire alla stepchild

La legge sulle adozioni (la 184 del 1983 modificata con la 149 del 2001) prevede all'articolo 6, fra le disposizioni generali che «l'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni» senza periodi di separazione. Più avanti, al titolo quarto (adozioni "in casi particolari") l'articolo 25 prevede che in deroga alle disposizioni generali il minore possa essere adottato anche da «persone unite al minore, orfano di padre e di madre, da vincolo di parentela fino al sesto grado o da rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori», o «dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio, anche adottivo, dell'altro coniuge». È la norma cui fa riferimento chi, già ora, considera estensibile alle unioni civili la *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner.

«La maggior parte delle coppie omosessuali trasmette avversione profonda per l'altro sesso. Ma è un clima adeguato per far crescere un bambino in modo equilibrato?»



Utero in affitto ed eterologa, regole di carta

di Marcello Palmieri

Chi ha ragione? Il cardinale Angelo Bagnasco, certo del fatto che la nuova legge sulle unioni civili rischia di aprire la strada alla *stepchild adoption* e al «colpo finale» dell'utero in affitto, oppure chi, in un modo o nell'altro, lo contraddice anche aspramente? Il ministro dell'Interno ha provato a tranquillizzare: «Nella legge che abbiamo appena votato - ha detto Angelino Alfano - non sono previste le adozioni per le coppie omosessuali. Meno che mai si accenna all'utero in affitto. Di questo i tribunali dovranno necessariamente tener conto: c'è un nuovo istituto, le unioni civili, che ha diritti e doveri, tra i diritti non è contemplato quello dell'adozione». In teoria, vero. In pratica, decisamente no.

La prima questione sul campo è quella della *stepchild* (l'adozione del figlio biologico del partner dello stesso sesso): la legge Cirinnà non l'ha vietata. Semplicemente, al riguardo, ha stabilito che non cambia nulla rispetto alla situazione attuale. E cos'è successo, negli ultimi mesi? Alcuni tribunali - per esempio quello minorile di Roma - hanno riconosciuto la genitorialità in capo ad alcune coppie gay, quandanche biologicamente legato ai piccoli era per forza di cose uno solo dei ricorrenti. E che si debba proseguire in questo modo l'ha detto pure Luca Palamaro, componente togato del Consiglio superiore della magistratura: i giudici, sulla *stepchild*, «vedranno caso per caso». Non è difficile prevedere l'esito di questa valutazione, ora che - di fatto - le coppie formate da persone dello stesso sesso con l'istituto dell'unione civile hanno ottenuto un riconoscimento del tutto simile a quello matrimoniale.

C'è poi l'utero in affitto, con ogni evidenza l'unico metodo perché una coppia di uomini possa avere un figlio con il patrimonio genetico di uno dei due partner, adottabile poi dall'altro. Qui c'è chi ha voluto ricordare al cardinale Bagnasco che la legge Cirinnà non ha rimosso il divieto della legge 40 nei confronti di questa pratica. Vero. Ma, anche stavolta, solo in teoria. Come infatti *Avenir* documenta con frequenza, sempre più italiani stanno accedendo alla surrogata in un Paese estero che la consente. Quando rientrano, poi, trovano giudici ormai sempre favorevoli: sono già numerose le sentenze che riconoscono i committenti del bimbo come genitori a tutti gli effetti e

che li assolvono dal reato normativamente previsto (in questo secondo caso addirittura un recentissimo verdetto della Cassazione, il 5 aprile). In effetti, la scappatoia giuridica c'è: per com'è formulata, la legge 40 punisce la surrogazione in patria, lasciando invece una zona grigia - campo libero per i magistrati - nel caso in cui l'utero sia lecitamente affittato in un Paese estero dove la pratica è consentita. Lo conferma anche Vincenzo Antonelli, alla Luiss di Roma docente in Diritto sanitario: «La vigenza del divieto di maternità surrogata - spiega - non ha impedito il fenomeno del turismo procreativo». E i sempre maggiori casi di *stepchild* per sentenza accenderanno sempre più il desiderio di genitorialità da parte di omosessuali.

Certo: per chiudere in Italia il mercato dei bambini da maternità surrogata basterebbe una norma più stringente. Ma il Parlamento, finora, non ne ha voluto sapere limitandosi ad approvare motioni dai nobili contenuti - pur tra molte cautele verbali - e però prive di effetti vincolanti. È poi curioso osservare come le dinamiche italiane di *stepchild* e surrogata siano molto simili a quelle che si stanno registrando sulla vicenda dell'eterologa aperta dal caso della clinica milanese di procreazione artificiale posta sotto sequestro con l'arresto del celebre ginecologo Severino Antinori. Anche nel campo della fecondazione con gameti esterni alla coppia (uno o entrambi) servirebbero regole certe, come *Avenir* ha più volte ribadito, e pure qui ogni tentativo di riordino sembra impantanarsi nei meandri dei palazzi romani, con decreti fermati sul nascere, disegni di legge dimenticati alle Camere e recepimenti di direttive europee che giacciono su qualche scrivania a Palazzo Chigi. Il problema nasce dalla contestata sentenza 162/2014 della Corte Costituzionale: un semplice via libera alla fecondazione con gameti esterni alla coppia, nella convinzione che le leggi vigenti sarebbero bastare a regolare il fenomeno. Oggi, a due anni di distanza, i fatti stanno dimostrando il contrario. «Così come la surrogata - spiega Antonelli - anche l'eterologa pone problematiche che incidono sui diritti fondamentali delle persone: la tracciabilità dei gameti, il consenso informato per la donazione, il suo regime economico... Tutto questo ha bisogno di una disciplina precisa. Non bastano le linee guida del Ministero della Salute, peraltro già emanate: servono scelte politiche, dunque leggi. E il Parlamento non può sottrarsi a questo compito».

Ma il dato di fatto è un altro: dove sarebbe necessaria una chiara regolamentazione, il Parlamento temporeggia. E, nel caso di *stepchild* e surrogata, opera in modo ambiguo: dice una cosa, ma ne lascia fare un'altra. Con un rischio evidente: che una volta consolidata la prassi, la legge poi si adegu. È questo il «colpo finale»?

Vescovi. Il cardinale Bagnasco: la raccolta delle firme spetta ai laici, bene il Papa sull'obiezione di coscienza

Unioni civili, la Cei non appoggia il referendum

Carlo Marroni

CITTÀ DEL VATICANO

I vescovi italiani non si impegnano direttamente sull'ipotesi di una raccolta di firme per un referendum abrogativo della legge sulle unioni civili. Il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco - che due giorni fa aveva sferrato un attacco alla legge e i rischi su una legislazione relativa all'utero in affitto - ieri ha detto che questa iniziativa, caso mai, «spetta ai laici». Al termine della assemblea annuale - aperta dal Papa con il forte richiamo sull'uso dei beni assegnati alla Chiesa - il porporato incontrando la stampa ha evitato accuratamente di alzare toni sui temi "sensibili", a differenza della relazione di apertura quando ha detto che «non risponde a esigenze - già peraltro previste dall'ordinamento giuridico - ma a schemi

ideologici» e che «sancisce di fatto una equiparazione al matrimonio e alla famiglia», in cui le differenze sono «degli artifici giuridici facilmente aggirabili» (con le possibili sentenze sulle adozioni per i gay), e «in attesa del colpo finale - così già si dice pubblicamente - compresa anche la pratica dell'utero in affitto».

Anche sul tema controverso della possibile obiezione di coscienza dei sindaci, Bagnasco è rimasto prudente, richiamandosi a quanto detto in questi giorni da papa Francesco. «In assemblea

OTTO PER MILLE

Il gettito dell'8 per mille per la Chiesa è tornato sopra il miliardo. In aumento anche le «firme» quasi a quota 81%

non abbiamo parlato del ruolo dei sindaci, ma su questo la parola l'ha detta il Papa»; ha risposto riferendosi all'intervista al quotidiano cattolico francese *La Croix*, dove il Pontefice ha detto che «in ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente perché è un diritto umano». La conferenza stampa di ieri - al termine di quella che per Bagnasco è stata l'ultima assemblea da presidente visto che il suo mandato, il secondo, scadrà tra meno di un anno - è servita quindi ad abbassare la temperatura: sulle unioni civili «non ho dato giudizi di valore, ma ho raccolto le voci dei vescovi, che sentono quelle delle persone, della gente semplice: come è nostro dovere cerchiamo di dare voce in tanti campi alla nostra gente. E tra le voci c'è una preoccupazione diffusa sul tema delle unioni civili». Tra le prospettive indicate

ora per l'azione dei vescovi, ha quindi detto il porporato, c'è quella di «crescere sempre di più nell'impegno a favore delle famiglie, quindi nella pastorale familiare». Un segnale che un eventuale referendum abrogativo non sarebbe stato ben visto dai vescovi è arrivato dall'editoriale su *Avvenire* all'indomani dell'approvazione della Camera della legge.

Ieri inoltre sono stati resi noti i dati sul gettito dell'8 per mille che quest'anno è tornato sopra il miliardo, rispetto ai 995 milioni dello scorso anno (1,055 miliardi nel 2014). Il dato si basa sulle dichiarazioni 2013 su redditi 2012. Aumentano le «firme» a favore della Chiesa rispetto alle altre opzioni: 80,91% rispetto all'80,22%, anche se il trend segnala un calo del gettito a causa della crisi economica e quindi di redditi inferiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Croci e vendette

Costituzione e Vangelo, unioni civili e referendum. Quattro chiacchiere con Costanza Miriano

Roma. Matrimoni e divorzi, in chiesa come nelle urne. Una parte del mondo cattolico divorzia dal governo in carica e promette battaglia contro il referendum costituzionale. Che poi, viene da chiedersi, 'sto benedetto "voto cattolico" esiste ancora? Costanza Miriano ha quattro figli, li ha concepiti con lo stesso uomo, tal Guido, che è pure suo marito. Rarità di questi tempi. "Nel sacramento accogli lo sposo come una croce", esordisce lei, 45 anni, giornalista e scrittrice, paladina della famiglia tradizionale dal palco di San Giovanni e del Circo Massimo. Il matrimonio come una croce, non è uno spot persuasivo. "L'amore per sempre è una follia. Quando contrai il vincolo matrimoniale accogli una croce: non è umano trascorrere la vita intera con la stessa persona. Anche i discepoli dicono a Gesù: se le cose stanno così non conviene sposarsi. E san Paolo ammonisce: chi sta in piedi guardi di non cadere". Donne e uomini perennemente sul punto di cadere, sull'orlo di una crisi matrimoniale, per fortuna esiste il divorzio. "Io lo escludo, rimango fermamente contraria allo scioglimento del vincolo".

(Chirico segue a pagina tre)

"Pure Pasolini direbbe che avere un figlio non è un diritto"

COSTANZA MIRIANO VA ALLA BATTAGLIA: "RENZI? NEL 2007 ERA PER IL FAMILY DAY. PRENDÒ ATTO CHE HA CAMBIATO IDEA"

(segue dalla prima pagina)

Fino a pochi giorni fa Costanza, decisa sostenitrice dei metodi contraccettivi naturali ("basta valutare i segni, chiarissimi, che il corpo femminile manda"), faceva

DI ANNALISA CHIRICO

parte del comitato "Difendiamo i nostri figli", presieduto da Massimo Gandolfini che, dopo l'accelerata sulle unioni civili, ha detto chiaro e tondo che al referendum di ottobre voterà no. "Mi sono dovuta dimettere perché un impegno in questa fase più politica sarebbe stato in contrasto con il mio lavoro in Rai. Tuttavia continuerò ad aiutare, il 28 maggio parteciperò all'assemblea convocata da Gandolfini a Roma". "Si dice - spiega Miriano - che la riforma costituzionale servirebbe a snellire il processo decisionale; in realtà, come dimostra l'intera della legge sulle unioni civili, quando il governo vuole velocizzare sa come fare". Messa così, sembra una vendetta. "La mia è una constatazione. Hanno strappato la legge alla commissione Giustizia e, contrariamente alle promesse iniziali, il governo ha posto la fiducia". Civiltà Cattolica, per bocca del direttore, padre Antonio Spadaro, ha annunciato che ospiterà un "confronto tra opinioni diverse", la prima è stata quella di padre Francesco Occhetta favorevole alla

riforma, come spiegato oggi su queste pagine. "Ho letto positivamente la precisazione del direttore e mi auguro che la rivista dei gesuiti dia voce a tutti". Torniamo alle unioni civili: che cosa vi disturba di più? Voglio dire: in che modo l'assunzione reciproca di diritti e doveri tra persone omosessuali potrebbe incidere sulla vita sentimentale e affettiva di quelle etero? "Mah, mi lasci pensare... la questione è un'altra: la legge nasce per tutelare i deboli, in questo caso i bambini". Dunque i diritti gay non tolgono nulla ai diritti etero. "Noi vogliamo tutelare i bambini. E poi intendiamo contrastare la deriva culturale e politica per cui l'idea di Dio sarebbe un fatto privato, intimistico. Non è così". Il premier Matteo Renzi, cattolico e già boy-scout, ha scandito: "Ho giurato sulla Costituzione, non sul Vangelo". "Nel 2007 il premier tifava per il Family day, prendo atto che ha cambiato idea. La congregazione per la dottrina della fede ha detto che il riconoscimento delle unioni civili doveva essere osteggiato dai cattolici. Io mi attengo a queste indicazioni. Un cattolico non può non sapere". Usava lo stesso teorema Tonino Di Pietro. "Non credo ai complotti ma il premier ha subito pressioni dalla sinistra interna del suo partito, dall'Unione europea, da Obama". Addirittura Obama. Forse può

succedere che un cittadino cattolico coltivi un'idea diversa del rapporto tra legge dello stato e legge della chiesa. Si chiama laicità. "Non si può essere cattolici senza obbedire al Magistero". Questo è fanatismo. "La verità è che siamo un paese nominalmente cattolico. I credenti autentici sono pochissimi, quelli che rispettano la parola di Cristo, che si considerano figli di un Padre al quale dobbiamo rendere conto anche delle nostre azioni politiche. Pensi ai parlamentari di Ncd: hanno promesso che non avrebbero mai votato un testo che lasciava la porta aperta alla stepchild adoption, alla fine l'hanno votato per il sol fatto che non volevano assumersi la responsabilità di una crisi di governo". Realpolitik. "Viene lo sconforto guardandosi attorno: in chiesa c'è sempre meno gente che per giunta non legge il catechismo, coltiva idee bizzarre sulla morale sessuale e sul rapporto con il denaro". Spira il vento della secolarizzazione, e il Parlamento decide sull'onda dei costumi che cambiano piuttosto che dei dogmi immutabili di una religione.

"L'unione civile tra omosessuali è un matrimonio di fatto. Se ne avvertiva forse l'urgenza? I gay godevano già di pieni diritti a eccezione della pensione di reversibilità e della successione, vale a dire di quei trattamenti legati alla generatività. Ma non è

l'assegno che mi preoccupa, sia chiaro. Mi preoccupano i diritti dei bambini. La legge non esclude affatto l'adozione del figlio del convivente. Lo ha detto anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei: "l'utero in affitto sarà il colpo finale". Avere un padre e una madre è garanzia di un'infanzia felice? "E' condizione minima ma non sufficiente". Pensi ai bambini orfani di uno o entrambi i genitori: vengono su pure loro, non per forza peggio degli altri. Il vuoto del genitore mancante è colmato da una zia, da un'insegnante, dalla mamma di un compagno di scuola. "Certo, c'è una rete affettiva che supplisce a quell'assenza che resta, in ogni caso, un male insanabile, un dolore implacabile, una tragedia. E' meglio averli entrambi i genitori". Se è per questo, potendo scegliere, è meglio nascente figlio di Rockefeller che in un villaggio africano. "Siamo tutti genitori imperfetti figli dell'imperfezione. Lo sa bene Monica Cirinnà che da consigliera comunale si batteva perché i cuccioli di cane non venissero strappati alla madre nei primi 60 giorni di vita". La sua narrazione, cara Costanza, ricalca una mistica della maternità che non

sta in piedi: ci sono madri che finiscono in tribunale perché non si curano dei figli; madri che gettano il figlio in un cassonetto, come fosse spazzatura; donne disposte a prestare il grembo per una gravidanza al solo scopo di lucro. Essere la madre biologica non significa essere una buona madre. "E' vero ma ciò che più mi preoccupa di questa legge è il suo portato simbolico. Al pari della legge 194 sull'aborto, è destinata a cambiare una mentalità". Io penso che le leggi da lei citate siano la conseguenza, non la causa, di una secolarizzazione inarrestabile. Quando nel 1981 i cittadini furono chiamati a esprimersi per via referendaria, dissero sì alla libertà di interrompere volontariamente una gravidanza. Se oggi si tenesse un referendum sulle unioni civili, lo vincereste? "Ne usciremmo sconfitti. L'offensiva mediatica è imponente, noi lanciamo sassolini e ci autofinanziamo pagando cinque euro a testa per i bagni chimici". In fondo persiste il pregiudizio per cui una persona gay sarebbe *unfit to parenting*. L'hanno criticata per aver preso parte a un convegno dove, tra le altre cose, si delineavano strategie per curare i gay. "Quelle af-

fermazioni sono state strumentalizzate. Io mi rifaccio alla dottrina della chiesa: l'omosessualità è un'inclinazione oggettivamente disordinata. Gli studi confermano che le coppie gay sono più promiscue e instabili. Siamo tutti bisognosi di guarigione. Eppure gli psicologi che osano offrire aiuto vengono radiati". Per lei dunque l'omosessualità sarebbe un disagio da emendare. "Per le cose che non conosco mi affido alle indicazioni della chiesa che sul punto è inequivocabile. L'omosessualità è la negazione dell'alterità di Dio che ci crea a sua immagine e somiglianza affinché ciascuno di noi si completi nel diverso da sé. Il gay invece è una figura dell'autodeterminato, rifiuta l'idea di essere creatura bisognosa di completamento". Ne devo dedurre che lei si completi nell'unione con suo marito. "Questo è un altro discorso, le ho detto che il matrimonio è una croce che portiamo avanti per merito della grazia ultraterrena. Quello che conta sono i figli, i diritti dei bambini. Se fosse vivo, Pier Paolo Pasolini esclamerebbe con noi: il desiderio di avere un figlio non è un diritto. La vera emergenza, se lo ricordi, è l'inverno demografico". Noi donne abbiamo il dovere di figliare, me lo appunto.



BAGNASCO DICE QUEL CHE IL PAPA PENSA

» MARCO MARZANO

Il duro intervento del cardinal Bagnasco contro la legge Cirinnà consente di chiarire alcuni equivoci ancora purtroppo presenti nel dibattito pubblico. Il primo equivoco suona così: la Chiesa si è ormai rassegnata a che vengano riconosciuti alcuni diritti delle coppie omosessuali; le gerarchie possono considerarsi soddisfatte di aver ottenuto dal Parlamento lo stralcio della *step-child adoption*. Ora abbiamo la conferma che questa lettura della situazione è errata: le gerarchie cattoliche sono e rimangono i campioni della resistenza alla modernità e alla democrazia, i nemici di qualsiasi ampliamento egualitario dei diritti civili. Nella giornata dedicata alla lotta contro l'omofobia, il presidente della Cei ha ribadito che, per la sua organizzazione, l'amore tra due persone dello stesso sesso vale di meno, che le coppie omosessuali non dovrebbero essere equiparate alle altre e meritano la condanna a vivere in clandestinità e senza alcuna tutela. Lo stralcio delle adozioni non ha diminuito la sua rabbia feroce contro la legge.

Il secondo equivoco si può descrivere così: con il papato di Francesco è cambiato tutto, le gerarchie hanno compreso che è finita la stagione della loro ingerenza negli affari pubblici; d'ora in poi, preti e vescovi si dedicheranno solo all'evangeliizzazione e all'attività missionaria. Le parole di Bagnasco

seppelliscono anche questa convinzione (o speranza). Lungo l'iterario di discussione e approvazione della legge, le gerarchie cattoliche si sono comportate esatta-

non è certo una posizione isolata, perché in questi mesi tra i gerarchi non si è alzata contro la linea dura di Bagnasco una sola voce dissentente. Al contrario, numerose so-

nno state, anche tra le fila dei vescovi considerati più vicini al papa, le adesioni alle mobilitazioni contro i diritti degli omosessuali.

Non c'è quindi ragione di pensare che lo stesso pontefice sia in dissenso dal capo dei nostri vescovi. A

mente come avrebbero fatto all'epoca di Wojtyla e Ratzinger.

Nel rapporto tra la Chiesa, la società e la politica italiana non è cambiato, da parte cattolica, assolutamente nulla. I discorsi, i gesti e le azioni di Bagnasco sono stati perfettamente sovrapponibili a quelli del Ruini di un tempo. E quella dell'attuale capo della Cei

questo proposito, Bagnasco ha correttamente riportato nel suo discorso molte affermazioni del papa a difesa della famiglia tradizionale. "Non si comprende come queste affermazioni, tanto chiare di Papa Francesco - hadetto il cardinale - passino costantemente sotto silenzio, come se mai fossero state pronunciate o scritte". Solo

chi non conosce come funziona la Chiesa può pensare che Bagnasco possa pronunciare una frase del genere senza il consenso del papa.

Se è vero che questi tempi non sono in cima ai pensieri del pontefice, è altrettanto certo che egli non ha nessuna intenzione, nel merito, di promuovere alcun cambiamento nella tradizionale posizione della Chiesa. In particolare, sulla questione omosessuale e guardando ai suoi tre anni di pontificato, possiamo osservare che, a conti fatti, l'unica apertura concreta da parte di Francesco è consistita in quella celebre frase "chi sono io per giudicare?" pronunciata in una conversazione con i giornalisti in aereo. Sull'altro versante si collocano proflui di documenti e pronunciamenti ufficiali nei quali il papa ha fatto sue le posizioni rettrive più consuete, quelle ribadite ieri da Bagnasco. Il papa è misericordioso verso i gay come verso tutti gli esseri umani, ma quando si tratta di diritti non ha una posizione diversa da quella di Ratzinger.

Non resta che sperare nel popolo cattolico: in un suo esodo silenzioso da un'istituzione irrinformabile o in una sua improvvisa ed imprevista levata di scudi pubblica contro chi vuole a tutti costi ripartire indietro le lancette della storia e condannare i cattolici al ruolo degli eterni nemici della libertà e della giustizia.



FOGLIETTO

UN BEBÉ CHE SI CHIAMA DESIDERIO

È un diritto avere un figlio all'età in cui si dovrebbe cercare una badante?

| DI ALFREDO MANTOVANO

AMRITSAR, PUNJAB, 11 MAGGIO. Le agenzie informano che il 19 aprile Daljinder Kaur ha partorito un bambino con la fecondazione artificiale. E dov'è la notizia? Accade in tutto il mondo. I media però hanno ragione a interessarsi di lei: questa donna ha dato alla luce il suo piccolo alla tenera età di 72 anni. Il coniuge di anni ne ha 79. I due sono sposati da poco meno di 50 anni: diciamo che è stata una procreazione matura, avvenuta con ovuli di una donatrice anonima (c'è da crederci) con lo sperma del marito (complimenti!). Il nome che i giovani sposi hanno scelto per il bambino? Pensate un po': Armaan, "desiderio". Augurando

lunga vita alla coppia prossima alle nozze d'oro, è lecito domandarsi, tenendo conto della durata media dell'esistenza, come sarà garantito fra 7 o 8 anni, ma già adesso, il diritto che Desiderio ha a essere mantenuto, educato e istruito da chi lo ha fatto nascere: chi gli procurerà da mangiare, chi lo accompagnerà a scuola, chi lo porterà a giocare a cricket? È un peccato che in questo momento il professor Antinori sia impegnato in altro: grazie alla demolizione politico-giudiziaria della legge italiana sulla procreazione assistita, avrebbe potuto battere il record indiano e provarci qui da noi con una donna ancora più anziana. Avrà modo di rifarsi fra breve.

La vicenda del Punjab è interessante perché uno dei sintomi principali della schizofrenia nella quale siamo immersi è lo sforzo culturale, giurisdizionale e normativo per trasformare i desideri in diritti; cui non sempre corrisponde la consapevolezza dei costi che ciò comporta. La

LA VICENDA DEI DUE ULTRASETTANTENNI DEL PUNJAB MOSTRA COME ALLO SFORZO CULTURALE E LEGALE PER TRASFORMARE I DESIDERI IN DIRITTI NON CORRISPONDE IL CALCOLO DEI COSTI CHE CIÒ COMPORTA

legge Cirinnà è l'ultimo esempio di una simile dinamica:

a) il desiderio di due persone dello stesso sesso di costituire una famiglia eguale a quella finora prevista dal nostro ordinamento individua il diritto a contrarre un matrimonio. La disciplina dell'unione civile è identica a quella matrimoniale, tranne qualche dettaglio come l'assenza dell'obbligo di fedeltà al partner: grande conquista ottenuta da chi usa la riconosciuta facoltà di cornificare il convivente per negare che si tratti di nozze.

b) il desiderio di due persone dello stesso sesso di completare con la filiazione l'equiparazione al matrimonio individua il diritto all'adozione, garantito dal comma 20 della legge;

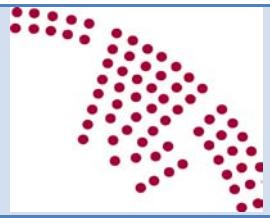
c) il desiderio di due uomini di avere un figlio non adottato si sta trasformando nel diritto a ottenerlo con l'utero in affitto: non è scritto nella legge, ma non è escluso, ci si sta arrivando per sentenza.

Ma – si dice – adottare un figlio è pur sempre gesto di amore. Non discuto la capacità di una persona omosessuale di manifestare affetto nei confronti di un bambino, ci mancherebbe altro. Il punto è che affermare il "diritto al figlio" equivale a sostenere che figlio è "qualsiasi" e non "qualcuno". I costi della sostituzione del desiderio al diritto sono difficili da quantificare. Qualche esempio, per restare nel tema: gameti scelti su cataloghi come merce da ordinare; donne sottoposte alle torture della elettrostimolazione ovarica per cedere i propri ovuli; embrioni soppressi nella fase della fecondazione in vitro; uso del corpo della donna per la gestazione e danni fisici e psichici tanto più pesanti quante più numerose sono le gravidanze; bimbi strappati alle madri dopo la nascita e privati della propria identità; anziani che cercano un figlio all'età in cui dovrebbero trovare una badante. Non accade solo nel Punjab.

E il "progresso" continua

Per star dietro al desiderio il governo italiano ha deciso qualche giorno fa di coprire le spese di coloro che vanno all'estero per praticare la fecondazione artificiale. In compenso il diritto vero (per esempio quello alla salute) si estingue: le file per esami di sopravvivenza, dalle tac alle pet, crescono, e con esse i decessi. Non preoccupiamoci: approvata la legge Cirinnà, è già in discussione alla Camera, in commissione Giustizia, la legge sull'eutanasia. Corrisponde al desiderio di eliminare il fastidio di persone moleste.

Un avviso a chi ha votato per la legge Cirinnà: ce l'hai fatta a suo tempo a scampare all'aborto, non è detto che – grazie alle tue scelte sciagurate – verso la fine per te vada altrettanto bene.



2016

09	02/01/2016	17/05/2019	LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE
08	01/03/2016	16/05/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)
07	09/03/2016	03/05/2016	LA CRISI IN LIBIA (II)
06	20/10/2015	15/04/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XII)
05	11/12/2015	10/03/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 2)
05	14/06/2015	10/12/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 1)
04	01/01/2016	08/03/2016	LA CRISI IN LIBIA
03	10/02/2016	01/03/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (IV)
02	15/10/2015	09/02/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)
01	01/12/2015	31/12/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (II)

2015

44	20/11/2015	30/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)
44	01/11/2015	19/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)
43	21/10/2015	19/11/2015	LA LEGGE DI STABILITA' 2016
42	31/07/2015	18/11/2015	IL PIANO PER IL SUD
41	01/07/2015	06/11/2015	RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI
40	25/07/2015	27/10/2015	LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO
39	01/10/2015	20/10/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)
39	19/07/2015	30/09/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)
38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)
37	03/07/2015	14/10/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)
36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)
34	25/08/2015	15/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)
34	16/07/2015	24/08/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)
33	01/07/2015	31/07/2015	GIUSTIZIA E IMPRESE
32	09/05/2015	30/07/2015	IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA
31	26/06/2015	24/07/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)
31	23/02/2014	25/06/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)
30	06/10/2014	20/07/2015	LA RIFORMA DELLA RAI
29	03/04/2015	16/07/2015	L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO
28	15/03/2015	13/07/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VII)
27	27/05/2015	02/06/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)
27	10/02/2015	26/05/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. II)
27	12/06/2014	09/02/2015	II DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. I)
26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014a	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)